This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

2369 d. 16/5

MONUMENTI STORICI

PUBLICATI

DALLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

VOL. V.

SERIE PRIMA

DOCUMENTI.

VOL. V.

DIPLOMATARIUM

VENETO-LEVANTINUM

SIVE

ACTA ET DIPLOMATA

RES VENETAS GRAECAS ATQUE LEVANTIS

ILLUSTRANTIA

a. 1300-1350.

VENETIIS
SUMPTIBUS SOCIETATIS
MDCCCLXXX.

23 b. 9. d 5/5

VENETIIS, TYPIS MARCI VISENTINI. — MDCCCLXXX.

MEMORIAE

THEOPHILI LUCAE FRIDERICI TAFEL

S. S.

PRAEFATIO.

Viris rerum medii aevi peritioribus et qui imprimis studia de passagiis in Terram Sanctam atque qui inde provenerint motus per orbem gravissimi, constanti diligentia ac digna rebus consideratione persecuti sunt, iidem cognitum habentes, quas et quales partes per illius aevi spatia egerit res publica Venetorum terra marique, tam in Occidente quam in Oriente, his viris ipse titulus operis « *Diplomqtarium Veneto-Levantinum* », etiam seposita explicatione « *Acta et Diplomata, res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia, a. 1300-1350* » erit indicio, proponi hac collectione, edita auspiciis « Deputationis Venetae historiae patriae illustrandae », quippe quae sodali naufrago generoso consilio succurrebat patrona, continuationem istius Diplomatarii, quod quondam Academia Vindobonensis corpori « *Fontium rerum Austriacarum* » inserere aequum iustumque censebat, utpote animo elato ac dixerim imperatorio reputans, hanc partem historiae, maxime quidem ex fontibus Venetis depromendae et componendae, et suae ipsius dicionis et vero etiam universalem esse, ac spectare totum imperium rerum generis humani cognoscendarum, liberum illud, patens nec finibus fortuitis aut mutabilibus circumscriptum.

Illa praeclara auctoritas quibus de causis in praesentiarum nobis defuerit, minime lubet exponere: etenim tempore novissimo magna ubique, quin immo maxima facta est rerum commutatio, et quo minus ii qui sapere sibi videntur, proxima quaeque quae eminent, praesagire deprehenduntur, eo magis iidem inopinato rerum cursu perturbantur, aliena tunc perinde atque sua obtortis oculis intuentes, timidi aut iniqui iudicium vertentes; poteram sane illa hora repetere Tullianum istud: « quam omnia essent ex sententia, si nobis animus, si consilium, si fides eorum quibus credidimus, non defuisset »!

Verum non immutatum est praestantium virorum iudicium de operis apud Vindobonenses incepti ac sustentati indole, ratione, fructu, utilitate, atque immutabilis erit grati animi sententia erga ingenuos illos et egregios homines qui, tam intra oppidum academicum Vindobonense quam extra, in Germania, in Italia, in Russia, studiis nostris favorem, augmentum, consilium adferre nunquam destiterunt.

Maior quidem pars illorum virorum vita interdum defuncti sunt; dudum abreptus mihi est cum sempiterno luctu auctor moliminis et socius laborum Theophilus Lucas Fridericus Tafel, vir doctus antiquo modo, cui hodiernae farinae vix duodecim pares vel suppares computentur; litterarum is Graecarum et antiquae et mediae aetatis, gentium, morum, locorum adeo gnarus ac revera compos ut, quae alii longe petere et operose exquirere coguntur, prompta ipse semper ac parata haberet, et in tempore quasi numerata pecunia in medio deponeret liberali largitate.

Huic viro singulari, amico certissimo, hocce volumen memoriae gratia sancire pietatis erat.

Iam ergo cuncta mihi soli exantlanda erant: itinera longinquiora facienda terque quaterque repetenda, totae series voluminum manuscriptorum perlustrandae, toti fasciculi chartarum tabularumve examinandi; quae necessaria, quae utilia describenda aut excerpenda, descripta mea aut altera manu conferenda, quae domum reportata disponenda, conserenda, ordinanda, disposita per provincias recensenda, dilucidanda ac denique totum corpus, secundum rationem primariam ac consilium omnibus laudatum, componendum riteque extruendum —

atque haec omnia praestanda privatis opibus ac tenui crumena, a principio regimine Boico, cuivis liberali Germano tunc maxime temporis perquam infesto, ne pauxillulum quidem vacuitatis his studiis meis concedente; postea vero, quum me antistites scholarum urbis Basileae in universitatem suam arcesserent, regis ipsius Maximiliani II intercedente gratia, multis utique interpositis intervallis, quae aut muneris publici officium exigebat aut labans valetudinis condicio requirebat.

Postremo autem, constituto imperio Germaniae post ingens bellum, omnium concordia — rara illa inter Germanos —, Prussianis ingenio ducibus et robore principibus, victoriose et feliciter gestum, a concivibus electus ac vo-

catus inter eos quos, patriae unitae pridem et cum sui periculo amantes, de reperta tandem diuque quaesita optime consulturos esse iure credebant, huic summo officio me totum atque unice dedicabam impendebamque, quantum virium residuum et in procinctu esset, qui ab adolescentiâ et per omnem vitam publica pace et salute nihil antiquius, Germaniae potentia, auctoritate, honore nihil sanctius habueram, habeboque usque dum concesserit μοῖρα κρατατή.

Quae quum ita se haberent, factum est, ut « *Diplomatario Veneto* » nunc demum adiungi queat novum volumen et nova quidem inscriptione « *Diplomatarii Veneto-Levantini* »: nunquam enim neque obstacula opposita neque rerum necessitudines efficiebant, ut opus prorsus negligerem aut seponerem, in quo congerendo tot annos insudaveram, quod opus tot et tanti viri perfectum iri certo confidebant. stimulabat etiam innatus animus, tenax propositi neque alias rebus adversis opprimendus; urguebat persuasio, satisfacturum me esse genio historiae, quandoquidem nulla verborum iactantia affirmari possit, hoc ipso opere, triginta pacne abhinc annos inchoato, nos primos resuscitasse memoriam et quodam modo vitam nobilissimae Venetorum rei publicae, cuius insignem ac splendidam imaginem, arte historica renovatam, iam multi excelsioris ingenii homines, ultra Alpium iuga et citra, denuo admirantur aut quasi spirantem animo student concipere.

Revera, ex quo cognitum est, hisce actis et diplomatis editis aut recollectis quantum proferatur ad veritatem historiae medii aevi universalis perspiciendam, quantum inde lucis emanet ad singularium statuum et civitatum res politicas, maritimas, commerciales clare percipiendas, quantum ex illis materiei praestetur disciplinis, quae tribus geographicae, ethnographicae, archaeologicae appellari possint, omnes operi ipsi unanimiter et cum laude adstipulabantur, quorum interest, tam fata generis humani quam suae nationis res gestas lucide pernoscere et fide enarrare.

Accesserunt ergo in campum recens patefactum socii et aemuli, qui ex vasto imperio aut provincias sibi electas colere studebant atque illustrare, aut ex fontibus apertis hauriebant, quae ad describendas referendasque certas res gestas apta ipsis et commoda videbantur.

His rebus ita comparatis non potuit non accidere, ut quaedam apographa, facta a nobis pridem et iam quatuor vel quinque abhinc lustris, quum nobis opportunitas temporis deesset ea continua serie edendi et quasi κατὰ μίτον,

altero loco singulatim sparsimve prius quidem palam prodirent. at fere nullum erit documentum, quod hicce non appareat aut meliore ex fonte repetitum aut arte critica magis politum et certius recognitum, ut, quod tempore est prius, idem habitu non sit potius. neque hercle ea condicione fit praeiudicium consilio operis destinato, quod colligere debet atque complecti, quaecunque quocunque loco dispersa sunt, res illas proprie attingentia.

Inter hos studiorum sodales eosque auctores nominaverim honoris causa duumviros bene meritos L. de Maslatrie Francigenam et M. Amari Italum, quorum opera multum laudata nobis quoque fructuosa adminicula praebebant.

Id enim ingenue ac lubenter fatendum est, ut a principio nobis quasi solis peregrinantibus per amplissimas regiones ac parum cultas saepe, qua aut incederemus aut procederemus, in dubiis erat, ita postmodo pergratum contigisse, si qua viae semitaeve indicatio monstrabatur aut certa scientis dabatur admonitio: mutua ac vicaria doctrina magistra est liberalis et gratuita.

Simul ex altera parte eorum virorum, qui *Diplomatario Veneto* scite, solerter, sagaciter utebantur ad componendos historiarum libros, item nobis optata subsidia ferebantur.

Primo loco ea ratione ponendum est, quod ultimo prodiit opus Guillelmi Heyd de historia commercii Levantini medio aevo florentis; quanti istud sit ponderis, equidem exposui in libello « *Geschichte des Levantehandels im Mittelalter von D.r Wilhelm Heyd. Eine freie Anzeige. München 1880* ».

Quid quod memorem studia illorum, qui tempore novissimo de cruciatis ac praecipue de quarta cruciata, eius causis et eventu, tam diligenter quam acute iterata vice inquirebant, pactis insistentes a nobis publicatis? — inter quos eminet comes P. E. D. Riant, nobilis et genere et cultu litterarum et eruditione — aut eorum, qui de rebus Orientis aut Occidentis, certos inter cancellos, ex nostra documentorum collectione sibi perinde atque aliis dignoscendae veritatis materiem elegerunt?

Atqui postremo ne silentio praetereamus virorum laboriosa opera, qui quasi a lateribus nostris in nobile certamen condescendebant, ex quibus nuperrime Ios. Müller et C. N. Sathas palmam tulere, ille perfecto amplissimo volumine « *Documenti sulle relazioni delle città Toscane coll' Oriente Cristiano e coi Turchi fino all' anno MDXXXI* » — Florentiae 1879 — hic editis « *Mo-*

numentis Historiae Hellenicae », quorum pars prima exhibet documenta *Cancellariae Secretae Venetiarum a. 1400-1500*, — Parisiis 1880 —; Slavis meridionalibus iam dudum, uti constat, hac quoque parte in studia patriae historiae acriter et larga diligentia incumbentibus.

Iam, ut redeamus ad studia nostra, hoc volumen *Diplomatarii Veneto-Levantini* comprehendit saeculi quarti et decimi partem priorem, spatium aevi continuo certamine inter gentes Orientis et Occidentis, inter fideles et infideles, ut tunc audiebant, multum ac vehementer agitatum rerumque vicissitudinibus insigne.

Terra Sancta, gliscente Francorum regnantium lubidine et discordia et capta a Saracenis ac diruta Ptolemaïde, ultimo Christicolarum munimento, perdita erat atque amissa in omne aevum; Constantinopolin recuperaverant Palaeologi, et huius celeberrimae urbis, orbis oculi, dominatores Romaei Romanis, Graeci Latinis, Christiani Turcis infensi et adversarii adhuc per duo saecula, multa perpessi, multa moliti, varia fortuna et lenta agonia fato supremo restiterunt.

Ad loca sancta, viribus occidentalium Christianorum unitis revindicanda, monet et instanter cohortatur Pontifex Romanus, iterum iterumque sed frustra, subditos ecclesiae, reges, principes, civitates; Byzantium petunt cogitando potius quam agendo pulsi inde Franco-Latini; haec pluribus testimoniis, partim ex tabulario Parisiensi depromptis, roborantur.

Ab utraque parte ambiuntur Veneti, domini maris et strenui bellatores; qui imperio Byzantino quondam partito, quae fortes, providi et alacres lucri causa occupaverant et amplificaverant, neque in Aegeopelago et ad litora Bospori neque etiam in Syria et Palaestina perditum ibant, politices orientalis sagacissimi antecessores gnavique simul et valentissimi Christianorum propugnatores.

Etenim viriliter sequentes ac sapienter illustre exemplum Henrici Dandulo, Ducis ingenio, prudentia et animi magnitudine principis, Venetorum potentiae et maritimarum virium fundatoris — μέγα γὰρ τὸ τῆς θαλάσσης κράτος — hoc maxime saeculo dilatant pacifici sui imperii fines et per remotissimas orbis regiones, apertas et conciliatas sibi civium peregrinantium aut mercantium admirabili audacia ac mansuetudine, nominis sui auctoritate ubivis et unice valente, colligunt undecunque atque reportant fructus commerciorum largis-

simos et pretiosos ad incrementum, augmentum, ornamentum patriae, « felicissimae urbis Venetiarum ».

Idcirco praeter chrysobulla privilegia renovata cum Palaeologis et praeter acta, quae in locis imperii Byzantini dominio Venetiarum subditis, quae porro in Creta, in Cypro et alibi in partibus orientalibus consilium operis spectant, referuntur hic ordine suo tractatus, pacta, conventiones cum soldanis Aegypti seu Babiloniae medii aevi, cum Tunisio, cum regibus Armeniae, cum Persis sive cum Taurisio, cum imperatoribus Trabisondae, cum Tataris Chersonesi Tauricae seu imperatoribus Gazariae, cum tetrarchis Turcorum in Asia minori, cum Catellanis et aliis; inseruntur commissiones, procuratoria, litterae hinc inde missae, multae ex iis papales, atque alia documenta, quae aliquoties ipsis actis et « partibus » senatus Veneti, imprimis in rebus arduis coloniarum ad oram borealem Ponti Euxini positarum, exornare non neglexi-mus; ex his enim consultationibus, quae omni aevo perlegantur dignissimis, sapientium virorum cogitata et acta ac spiritus rei publicae tamquam ex speculo mirifice nobis obversantur.

Contra alia quaedam, quae prius in struendis fundamentis fulciri necesse erat numerosioribus testimoniis, nunc quidem tam ratione ipsius operis quam certas ob causas τῷ εἰδότι manifestas aut restringenda erant aut absolvenda: eapropter de obtinendo Golfo et quae loca huic sinui Adriae adiacent, de feudatariis in terris Graecorum possessionibus, de Morea non nisi pauca aut ultima allegata invenies.

Neque magis convenire videbatur, repetere in commentariis, quae in *Diplomatario Veneto* explicatius tractata sunt, verum relegare ad illa volumina, praecipue quoad geographica medii aevi, difficiliora sane et subobscura.

Eatenus ad manus habeas quae Th. L. Fr. Tafel, indagator incomparabilis, prius in « Symbolis criticis geographiam Byzantinam spectantibus » — in commentationibus academiae Boicae class. III, vol. V, 1, 2 — exposuit large lateque ac deinde « Privilegio Alexii III » et « Partitioni regni Byzantini » substruxit in *Diplomatarii Veneti* tom. I, pag. 258-280 et pag. 464-501; item eius « Armeniaca » ibidem pag. 375-381; liceat adiungere mei ipsius « Epimetrum. Marini Sanuti Syriaca » tom. II, pag. 399-416 et commentationem « Der Periplus des Pontus Euxinus mit einer Karte » inter commentationes academiae Boicae class. I, vol. X, 1.

Potui equidem augere etiam atque etiam numerum documentorum, potui appingere varia in commentariolis; quippe sicubi, Venetiis « dies diem docet » scrutantem: quummaxime inter thesauros archivi inexhaustos, — cuius praefecto humanissimo, Bartholameo Cecchetti, hic palam ago debitas gratias cum propter multa benevolentiae argumenta, tum quia sponte mecum subire volebat onus corrigendi folia stampae et ita quidem, ut recurreret denuo ad fontes originarios, ex qua repetita lectione ipsi textui recognoscendo oportuit affatim lucri redundare — at contra resonabat altera vox « dies diem trudit », quam negligere vetuit etiam ingravescens intempestive oculorum debilitas. simul mihi persuasum erat, nihil me omisisse scientem, quod ad componendum hoc corpus et belle formandum necessarium esse atque consentaneum diuturna cognoveram deliberatione: verum enim vero in talibus quoque operibus regnat ars et quodam modo temperatio, valetque poetae

« in der Beschränkung zeigt sich erst der Meister ».

Certe, mihi quidem ex toto hoc arduo ac longinquo labore prodibat nova semper et sublimis voluptas: obversatur animo excelsa artis historicae effigies, Venetia libera civis et regina, qualem summus Paulus Veronensis divino ingenio depinxit aeterne triumphantem!

Strata est a nobis atque munita via, qua alii, si lubet, progrediantur haud fallaci passu; immo licebit augurari fore, ut Musa Veneta resurgens ubivis terrarum introducatur in atria publicae institutionis et ingenuae eruditionis.

Mihi feci satis satisque fecisse videbor cuilibet aequo ac candido arbitro.

Postremo nihil ardentius cupio, nihil desidero vehementius quam ut Italia unita, genio urbis Sancti Marci religiose obediens atque cum unita Germania sincera et indissolubili amicitia consociata, propaget saecula dulcedine pacis, litterarum luce omnibusque felicitatibus prosperata.

Georgius Martinus Thomas,
Onoldinus.

Scribebam a. M.D.CCC.LXXX
mense Octobri exeunte.

CONSPECTUS.

1. *A. d.* 1301, *die* 8 *m. Aprilis.* Litterae Vitalis Michaelis, Duchae Cretae, de parandis a feudatoribus armatis contra imperatorem Constantinopolitanum . . . . . Pag. 1

2. *A. d.* 1301, *die* 8 *m. Aprilis.* Litterae militum et feudatorum Candidae de parandis armatis. . . . . » 2

3. *A. d.* 1302, *die* 8 *m. Maij.* Marini Gradonici, consiliarii Cretae et rectoris Caneae, commissio pro Henrigacio Gradonico, ambaxatore ad Ducem Venetiarum (sc. Petrum Gradonico), de statu et necessitatibus Caneae . . . . . » 3

4. *A. d.* 1302, *die* 2 *et* 5 *m. Augusti.* Conventiones et pacta soldani Melech Nasser, regis Aegypti, pro securitate Venetorum . » 5

5. *A. d.* 1302, *die* 7 *m. Augusti.* Pactum restitutionis pecuniae et litterae soldani Melech Nasser ad mirum Alexandriae de Venetorum franchitate. . . . . » 9

6. *A. d.* 1302, *die* 18 *m. Augusti.* Litterae miri Alexandriae de praecepto soldani . . . . . » 11

7. *A. d.* 1302, *die* 4 *m. Octobris.* Pactum cum Andronico imperatore Constantinopolitano . . . . . » 12

8. *A. d.* 1303, *die* 7 *m. Martij.* Treugua quarta facta per dominum Ugolinum Justinianum, nuntium domini Ducis et comunis Veneciarum, cum Andronico, imperatore Romeorum . . . . . » 16

9. *A. d.* 1304, *die* 3 *m. Aprilis.* Littera papalis (sc. Benedicti XI) missa ducali Dominio pro processu facto contra portantes prohibita Saracenis. . . . . » 19

10. *A. d.* 1304. Littera Benedicti XI Papae de non ferendo arma et alia subsidia Saracenis. . . . . » 20

11. *A. d.* 1304, *die* 10 *m. Junij.* Instrumentum solutionis factae a Veneticis pro emendatione dampni Lajacii Pisanis. . . » 21

12. *A. d.* 1304, *die* 13 *m. Junij.* Littera quam Ducha (Guido de Canali) et consiliarij Cretae miserunt domino Duci (Petro Gradonico) super facto Mamulucorum . . . » 23

13. *A. d.* 1304. Translatio litterae missae per mirum Alexandriae de Arabico in Latinum. spectat ad factum Mamulucorum praecedens. . . . . » 25

14. *A. d.* 1304. Exemplum petitionis Octoboni de la Volta, Januensis, porrectae Duci Venetiarum, sc. Petro Gradonico (de facto sclavorum). . . . . » 26

15. *A. d.* 1304, *die* 8 *m. Septembris.* Attestatio Octoboni de Volta coram consule Januensi in Candida in facto sclavorum (s. Mamulucorum) . . . . . » 26

16. *A. d.* 1304, *die* 8 *m. Septembris.* Actus notatorius inter Guidonem de Canali, Ducham Cretae, et Octobonum de la Volta, Januensem, in facto Mamulucorum . . . . Pag. 28

Banna renovata in facto sclavorum . . . » 29

17. *A. d.* 1304, *m. Septembris.* Litterae admiralij de Safeth de securitate Venetorum in Syria. . . . . » 30

18. *A. d.* 1304, *die* 24 *m. Octobris.* Promissio Johannis Superantii, ambassatoris Veneti ad Soldanum, de facto Octoboni de la Volta Januensis et Guidonis de Canali Duchae Cretensis . . . . . » 31

19. *A. d.* 1304. Gratia frumenti missa per Ducham Cretae (Leonardum de Canali,. . . . . » 32

20. *A. d.* 1305, *die* 3 *m. Augusti.* Pactum Tunisii factum inter regem Abû Abdallâh Mohammed cognomine Abûasîda, filium lahjâ II el wâtik billâh et Marcum Carosum, nuntium Petri Gradonico Ducis et comunis Veneciarum . . . . . » 33

21. *A. d.* 1306, *die* 15 *Januarij.* Clemens V Duci et comuni Venetiarum pro recuperando imperio Constantinopolitano . . » 38

22. *A. d.* 1306 (?). Pro facto regis Cypri et Hermeniae. Agitur de debitis . . . . . » 38

23. *A. d.* 1306, *die* 3 *m. Junij.* Pactum regis Cypri, sc. Almanrici, gubernatoris Tyri cum Vitali Michael, ambaxadore Petri Gradonico Ducis . . . . . » 42

24. *A. d.* 1306, *die* 28 *m. Junij.* Procuratio Karoli, Valesiae comitis, pro Theobaldo de Cepoy militi, Petro de la Riche, subdecano Carnotensi et Petro de Herbovilla militi, ambaxatoribus de conventione facienda cum Petro Gradonico, Duce Venetorum, pro recuperando imperio Romaniae . . . . . » 46

25. *A. d.* 1306, *die* 16 *m. Septembris.* Commissio domini Petri Gradonico, Ducis Venetiarum, in baiulum et consiliarios Nigropontis: pro mutuo a quacumque persona accipiendo super comune Venetiarum . . . . . » 46

26. *A. d.* 1306, *m. Novembris.* Privilegium Soldani Tartarorum (i. e. Persiae) . . . . . » 47

27. *A. d.* 1306, *die* 19 *m. Decembris.* Confirmatio pactorum et conventionum factarum inter Karolum, regis Francie filium et dom. Petrum Gradonicum, Ducem Venetie, pro defensione fidei et recuperatione imperii Romanie, quod detinebatur per Andronicum Paleologum . . . . . » 48

28. *A. d.* 1307, *die* 10 *m. Martij.* Clemens V universis archiepiscopis et episcopis Venetis. De expeditione Constantinopolitana Crucesignatorum indulgentiam promittit. » 53

29. *A. d.* 1307, *die* 25 *m. Maij.* Privilegium securitatis Leonis (IV), regis Armeniae, tempore dom. Petri Gradonico, Ducis Veneciae . . . . . » 55

30. *A. d.* 1307, *die* 29 *m. Maij.* Litterae papae Clementis V missae Egidio patriarchae Gradensi et Ramperto episcopo Castellano . . . . . » 58

31. *A. d.* 1307, *die* 30 *m. Maij.* Exemplum seu forma securitatis facte Venetis in Armenia. . . . . » 58

32. *A. d.* 1307, *die* 31 *m. Maij.* Epistola Karoli, Valesiae comitis, ad Ducem et commune Venetiarum. Excusat expeditionem retardatam et in pactis quaedam mutanda proponit . . . . . Pag. 59

33. *A. d.* 1307, *die* 3 *m. Junij.* Excommunicatio Palaeologi (sc. Andronici) Graecorum per Clementem V . . . . . » 61

34. *A. d.* 1307, *die* 3 *m. Junij.* Clementis V de excommunicatione Andronici ad archiepiscopos etc. encyclica . . . . » 62

35. *A. d.* 1307, *die* 12 *m. Septembris.* Instrumenta facta occasione litterarum papae Clementis V missarum domino Duci pro episcopatibus Calamonensi et Milopotamensi . » 62

36. *A. d.* 1307, *die* 22 *m. Septembris.* Protestatio Donati Lambardi sindici in causa episcoporum Cretensium . . . . . » 63

37. *A. d.* 1307. Damna per galeas Venetas facta in Armenia eorumque taxatio . . . . . » 63

38. *A. d.* 1307. Concordia facta cum rege Armeniae, sc. Leone IV . . . . . » 72

39. *A. d.* 1308, *die* 12 *m. Octobris.* Statutum Clementis V Papae, quo excommunicantur qui quolibet modo Saracenis subsidia deferunt . . . . . » 74

40. 1308-1320. Privilegium Ochini, regis Armeniae, de securitate Venetorum . . . . . » 75

41. *A. d.* 1309, *die* 6 *m. Julij.* Karolus, comes Valesiae, Duci et communi Venetiarum. Terminum expeditionis Constantinopolitanae denuo differt . . . . . » 75

42. *A. d.* 1309, *die* 10 *m. Septembris.* Epistola Petri Gradonico, Ducis Venetiarum, ad Clementem V Papam. De proroganda expeditione sacra . . . . . » 76

43. *A. d.* 1309, *die* 22 *m. Octobris.* Rescriptio Clementis V Papae ad Philippum, regem Franciae, super certis conventionibus et pactis inter comitem Karolum et Ducem, consilium et commune Venetiarum occasione negotii imperii Constantinopolitani. . . » 78

Additamentum: Du Cangii histoire de Constantinople. . . . . » 78

44. *A. d.* 1309. Exemplum scripti missi ambaxatoribus Venetis ad curiam super facto ecclesiarum Cretae. Spectat ad controversiam episcoporum Melipotamensis et Calamonensis in sede apostolica contra Venetos agitantium . . . . . » 79

45. *A. d.* 1310, *die* 3 *m. Octobris.* Treugua cum imperatore Graecorum, sc. Andronico, eaque praeliminaris . . . . . » 82

46. *A. d.* 1310, *die* 11 *m. Novembris.* Treuga inter Andronicum imperatorem et commune Venetiarum, duratura annos XII . » 82

47. *A. d.* 1311. Litterae Gregorii Delphini, baiuli Armeniae (Agit de reditibus acceptis) . . . . . » 85

48. *A. d.* 1311. Veneti in carceribus Soldani detenti . . » 88

49. *A. d.* 1313, *die* 23 *m. Septembris.* Pactum novum Iadrae . . . . . » 89

50. *A. d.* 1313, *m. Decembris.* Confirmatio concordiae factae inter Johannem Dandulum, Ducem Venetiarum, et Philippum regem Franciae et Karolum regem Siciliae. . . . . » 95

51. *A. d* 1313, *m. Decembris.* Confirmatio mandati apostolici super ag-

gressione Graecorum et ad recuperationem imperii Constantinopolitani . . . . . Pag. 95

52. *A. d.* 1313. Capitulare sive commissio comitis Arbi . » 96

53. *A. d.* 1314, *die* 24 *m. Maij.* Exemplum instrumenti de iuramento fidelitatis Muglae. . . . . » 97

54. *A. d.* 1315. Privilegium Andronici imperatoris Graecorum . . . . . » 98

55. *A. d.* 1316, *die* 2 *m. Aprilis.* Litterae Fantini Danduli, Duchae Cretae, ad Joannem Superantium, Ducem Venetiarum. De eligendis castellanis iustis ac providis . . » 99

56. *A. d.* 1316, *die* 2 *m. Aprilis.* Litterae Fantini Danduli, Duchae Cretae, ad Joannem Superantium, Ducem Venetiarum. De negotiis regiminis; de militibus et serventariis. . . . . » 99

57. *A. d.* 1317, *die* 12 *m. Maij.* Pactum Tunisii, factum inter regem Abû Jehjâ Zekarîjâ et Johannem Superantium Ducem, per Michaletum Michaeli nuntium . . . » 101

58. *A. d.* 1317. Litterae domini Hermedini domino Duci (sc. Johanni Superantio) missae, extractae de arabico in latinum. Agitur de demissione Venetorum carceratorum (Alexandriae). . . . . » 103

59. *A. d.* 1317. Marci Minoto, baiuli Constantinopolitani, ad Ducem et commune Venetiarum epistola . » 103

60. *A. d.* 1318, *die* 13 *m. Junij.* Litterae missae Duci Venetiarum de Chorono et Mothono. Agitur an possit morari episcopus Graecus . . . . . » 105

61. *A. d.* 1318, *die* 21 *m. Junij.* Litterae Nicolai Zane, Duchae Cretae, de depraedationibus insularum factis a Turcis. . » 107

62. *A. d.* 1318, *die* 16 *m. Julij.* Litterae feudatorum Cretensium de depraedationibus Turcarum . . . . . » 108

63. *A. d.* 1318, *die* 16 *m. Julij.* Litterae Nicolai Zane, Duchae Cretae, de novis Turcarum moliminibus, contra Nigropontem etc. . . . . » 109

64-67. Ambaxata domini Friderici regis Siciliae. (De Catellanis et rebus Venetorum in partibus Romaniae.)

64. *A. d.* 1318, *die* 2 *m. Septembris.* **a**) — Capitula referenda Duci et communi Venetiarum ex parte Friderici regis Siciliae . » 110

65. *A. d.* 1318, *die* 2 *m. Septembris.* **b**) — Friderici regis Siciliae procuratio ambaxatorum. . . . . » 113

66. *A d.* 1318 *(m. Septembri?).* **c**) — Capitula exhibita ambaxatoribus Siciliae quae consulta fuerunt per dominum, consiliarios, capita de quadraginta et septem sapientes ad haec electos . . . . . » 115

67. *A. d.* 1318 *(m. Septembri?).* **d**) — Responsio domini Ducis Venetiarum quae fit dominis ambaxatoribus domini regis Siciliae . . . . . » 116

68. *A. d.* 1318, *die* 5 *m. Octobris.* Securitas Andronici imperatoris Constantinopolitani, pro filio Theodoro, marchione Montisferrati . . . . . » 117

69. *A. d.* 1318. Littera domini imperatoris (Andronici) missa domino Duci (Johanni Superantio) pro filio Theodoro, marchione Montisferrati . . . . » 119

70. *A. d* 1319, *die* 9 *m. Junij.* Treuga facta cum Catellanis de Compagna. Pag. 120

71. *A. d.* 1319, *m. Julio.* Privilegium imperatoris Trapesondae (sc. Alexii II), tempore illustris domini Johannis Superancii, Ducis Venetiarum . . . . . » 122

72-79. A-H *A. d.* 1319-1320. Petitiones et responsiones seu replicationes imperatoris Romaeorum ex una parte, et Ducis Venetiarum ex altera. Agitur cum de damnis illatis tum de iis quae contra treugam commissa videbantur.

A 72. Hec sunt capitula, que petunt ambaxatores imperatoris Constantinopolitani . . . . . » 124

B 73. Ad ambaxatam factam nobis Duci per honorabilissimum dicheophilacham Imperij, dominum Gregorium Clidam, et seuaston Andronicum yerachitam, ambaxatores domini Andronici imperatoris Grecorum, respondemus, ut inferius continetur . . . . . » 128

C 74. Infrascripta uero sunt lamentationes et querele domini Ducis et communis Venetiarum de hijs, que commissa et facta sunt et fiunt continue contra treuguam per dominum imperatorem et suos officiales in graue damnum et dispendium Venetorum, de quibus dominus Dux emendam et correctionem requirit et plenam obseruationem treuguarum . . . . . » 132

D 75. Infrascripte sunt grauitates, iniurie, uiolentie, inhibitiones et extorsiones, que fiunt Venetis in Thesalonica per offitiales domini imperatoris contra pacta et contra treuguam. . . » 134

E 76. Infrascripta sunt damna, data Venetis et fidelibus domini Ducis per gentem domini imperatoris, de quibus requirit dominus Dux satisfactionem secundum formam treugue. . . » 135

F 77. Hec sunt responsiones apposite responsionibus illustris Ducis Venetiarum apportate Imperio nostro per nuncios nostros, dichiofillacham uidelicet et interpretem seuaston dominum Andronicum ierachitam . . . . . » 139

G 78. Responsiones siue replicationes illustris domini Joannis Superantio, Dei gratia Ducis Venetiarum Dalmatie atque Croatie ac domini terrarum et insularum suo Ducatui subiectarum, ad responsiones et requisitiones excellentissimi domini imperatoris Constantinopolitani sunt hec: . . . . . » 150

H 79. Responsiones domini Ducis ad quedam alia capitula in scriptis porrecta domino Duci per eosdem ambaxatores domini imperatoris. . . » 154

80. *A. d.* 1320, *die* 3 *m. Martij.* Marci Minoto, baiuli Constantinopolitani, epistola. . . . . » 164

81. *A. d.* 1320, *de mense Maij.* Forma ambaxatae exhibitae per ambaxatores Nicolai, Despoti Romaniae . . . . . » 168

82. *A. d.* 1320, *die* 30 *m. Junij.* Philippus, princeps Tarenti, imperator Con-

stantinopolitanus titularis, Johanni Superantio, Duci Venetiarum, pro recuperando Imperio . Pag. 170

83. *A. d.* 1320, *die* 12 *m. Augusti.* Littera (Iohannis Sanuti) baiuli Trapesundae de denariis excussis . . . . . » 171

84. *A. d.* 1320, *die* 12 *m. Augusti.* Carta (Iacobi de Priulis) de cambio praestito Trapesundae . . . . . » 172

85. *A. d.* 1320, *die* 22 *m. Decembris.* Pactum Taurisii sive pactum cum Monsait, imperatore Turisii, per Michaelem Delphino, ambaxatorem illustris domini Ducis Venetiarum celebratum . . . . . » 173

86. *A. d.* 1320 (1321 ?). Tractatus inter Leonem V, regem Armeniae, et Ioannem Superantium Ducem . . . » 176

87. *A. d.* 1321, *die* 19 *m. Martij.* Confirmatio privilegij Leonis (V), regis Armeniae, tempore domini Iohannis Superanci, Ducis Veneciarum . . . . . » 178

88. *A. d.* 1321. Damna Venetis illata per homines imperatoris Graecorum . . . . . » 181

89. *A. d.* 1322, *die* 17 *m. Septembris.* Exemplum solutionis facte de censu Romane ecclesie pro ecclesiis S. Marci Tirensis et Acconensis (bullatum sigillo pendente dom. executoris, ... » 186

90-92.

90. *A. d.* 1322, *indictione quinta.* Exemplum residui scripturarum et opinionum Sapientum qui super facto ambaxatoris Constantinopolitani dederunt suum consilium . » 187

91. Declarationes quorundam capitulorum continentium in treugua (scil. anni 1285). . » 188

92. Responsiones fiendae secundum consilium Sapientum domino imperatori super quibusdam damnis, quorum dominus imperator requirit fieri satisfactionem . . . . . » 190

93. *A. d.* 1324, *die* 6 *m. Junij.* Exemplum litterae transmissae domino Duci (Iohanni Superantio), per Marcum de Molino, consulem Venetorum in Turisio . . . . » 192

94. *A. d.* 1324, *die* 11 *m. Junij.* Treugua cum Palaeologo (Andronico) praeliminaris . . . . . » 194

95. *A. d.* 1324, *die* 28 *m. Junij.* Securitas facta ab Iohanne Superantio Duce Andronico imperatori Constantinopolitano pro XIV millibus yperperorum . . . . . » 195

96. *A. d.* 1324, *die* 13 *m. Julij.* Consilium de excommunicatione quorumdam portando mercimonia Alexandriam . . » 196

97. *A. d.* 1324, *m. Augusto.* Responsio Hugonis IV, regis Ierusalem et Cypri, ad ambaxatam Venetam ex parte Ducis Iohannis Superantii. . . . . » 197

Decisiones quaedam ex parte regis Cypri. » 199

98. *A. d.* 1324, *m. Octobris.* Treugua inter Andronicum imperatorem et commune Venetiarum duratura annos V. . » 200

99. *A. d.* 1325, *die* 30 *m. Aprilis.* Treugua (Andronici) imperatoris Graecorum . . . . . » 203

100. *A. d.* 1325, *die primo m. Maij.* Litterae Henrici Michaelis, Ducbae Cretae, de causa cuiusdam Amalfitani . . . . . » 204

101. *A. d.* 1326, *die* 18 *m. Maij.* Litterae Philippi Belegno, Duchae Cretae, de fide feudatorum insulae . . . . . » 205

102. *A. d.* 1326, *die* 23 *m. Junij.* Mandata domini Ioannis Superantii, Ducis Venetiarum, data Philippo Belegno, Duchae Cretae, pro mutuo in insula accipiendo pro communi Venetiarum in factis Nigropontis . . . Pag. 205

103. *A. d.* 1326, *die* 21 *m. Augusti.* Merces in Armeniam missae . . . . . » 206

104. *A. d.* 1326, *die* 9 *m. Septembris.* Instrumentum solutionis census pro ecclesia sancti Marci de Veneciis spectat eiusdem Sancti ecclesias Tyrensem et Acconensem. . . » 207

105. *A. d.* 1327. Littera domini Ducis Venetiarum (sc. Iohannis Superantii) transmissa domino Papae (sc. Iohanni XXII) pro valendo navigare cum navibus et galeis in terras ultramarinas . . . . » 208

106. *A. d.* 1328, *die* 26 *m. Maij* Civitas vindicata Veneto ex partibus Tartarorum redeunti per patentes Iohannis Superantii . . . . . » 209

107. *A. d.* 1328, *die* 4 *m. Septembris.* Pactum novum cum domino Hugone IV, rege Cypri. . . . . » 210

108. *A. d.* 1331, *die* 5 *m. Aprilis.* Treuga Nigropontis facta cum Catelanis tempore Philippi Belegno baiuli . . . . . » 214

109. *A. d.* 1331, *die* 18 *m. Novembris.* Litterae Philippi VI regis Franciae ad Ducem Franciscum Dandulo pro passagio . . . » 219

110. *A. d.* 1332, *die* 11 *m. Maij.* Venetorum ambasciata ad Philippum VI, regem Franciae, sive « Exemplum scripture exhibite domino regi Francie per nobiles viros ser Iohannem Belegno, ser Blasium Geno et ser Marinum Mauroceno, ambaxatores Venetiarum missos ad ipsum regem ». Agitur de passagio: sunt propositiones exhibitae ad epistolam Philippi, N.° 109 . . . . . » 220

111. *A. d.* 1332, *die* 20 *m. Junij.* Satisfactio damnorum in urbe Erzero per Azi Suliman Taibi de Taurisio. I. . . . . » 222

II. Confirmatio scripta . . . . . » 223

112. *A. d.* 1332, *die* 4 *m. Julij.* Treugua Palacologi (Andronici iunioris) praeliminaris . . . . . » 223

113. *A. d.* 1332, *die* 18 *m. Julij.* Procuratio Francisci Dandulo, Ducis, pro Petro Geno et Petro de Canali ad faciendum ligam contra Turchos cum quibuscunque, potissime cum imperatore Constantinopolitano et magistro hospitalis . . . . . » 224

114. *A. d.* 1332, *die* 26 *m. Augusti.* Procuratio Andronici, imperatoris Romeorum, pro Petro de Canali ad faciendum ligam contra Turchos cum magistro hospitalis et aliis. » 224

115. *A. d.* 1332, *die* 28 *m. Augusti.* Iohannis Papae XXII ad Ducem et commune Venetiarum epistola. De statu rerum orientalium . . . . . » 224

116-117.

116. *A. d.* 1332, *die* 6 *m. Septembris.* Liga inter Venetos, Romeos et domum S. Iohannis Hierosolymitani contra Turchos . . » 225

117. *A. d.* 1332, *die* 7 *m. Septembris.* Compositionis antecedentis clausula. De capitaneo uno ordinando . . . . . » 229

118. *A. d.* 1332, *m. Novembris.* Treugua cum Andronico iuniore imperatore Graecorum ad terminum sex annorum. . » 230

119. *A. d.* 1332 (1333?). Gravamina Venetorum in Armenia . . . » 234

120. *A. d* 1333, *die* 11 *m. Septembris.* Instrumentum solutionis census pro ecclesiis sancti Marci de Tyro et de Accone ad ecclesiam sancti Marci de Veneciis spectantibus . . . . . Pag. **236**

121. *A. d.* 1333, *die* 10 *m. Novembris.* Confirmatio privilegij Leonis (V), regis Armenie, tempore domini Francisci Dandulo, Ducis Veneciarum . . . . . » **237**

122. *A. d.* 1333, *die* 11 *m. Novembris.* Litterae regis Franciae (sc. Philippi VI) super facto passagii. . . . . » **239**

123. *A. d.* 1333, *die* 13 *m. Novembris.* Aliae litterae eiusdem regis receptae post praedictas . . . . . » **240**

124. *A. d.* 1333. Venetorum responsio facta Iohanni Papae XXII. (De bello in Turcas apparando.) . . . » **241**

125. *A. d.* 1333. Pactum Venetorum cum Husbecho imperatore Tartarorum . . . . . » **243**

126. *A. d.* 1334, *die* 8 *Martij.* Papae Iohannis XXII de foedere contra Turcos responsio facta Venetis . . . . . » **244**

Additamentum de unione contra Turchos. » **246**

1. Nicephorus Gregoras. . . . . » **246**

2. Chronicon Georgii Delphini: De la union che fece il doxe cum el papa el re de Franza et lo imperator de Constantinopoli contra Turchi. » **246**

127. *A. d.* 1334. Responsiones Philippi regis Franciae ad expositiones ambaxatoris Veneti de passagio . » **247**

128. *A. d.* 1334, *die* 9 *et* 18 *Februarij.* Partes captae in consilio Rogatorum de XL et de Decem de consulatu in Tana constituendo. » **249**

129. *A. d.* 1340, *m. Martij et a. d.* 1341, *die* 17 *m. Julij.* Ambaxatae Venetorum ad imperatorem Constantinopolitanum . . . . . » **253**

130. 1340, *indictione tertia.* Officia Cretae . . . . . » **254**

131. *A. d.* 1341, *die* 1 *m. Martij.* Exemplum litterarum missarum domino (Bartholomeo Gradonico) Duci per dominum (Leonem V) regem Armenorum . . . . . » **255**

132. *A. d.* 1342, *die* 25 *m. Martij.* Treuga cum Iohanne Palaeologo, imperatore Constantinopolitano, ad septem annos . . » **257**

133. *A. d.* 1342, *die* 24 *m. Junij.* Litterae Simonis Boccanigrae, Ducis Ianuensium, ad Bartholomaeum Gradonicum, Ducem Venetiarum. De excessibus in partibus Tanae . . . . . » **259**

134. *A. d.* 1342, *die* 12 *m. Julij.* Litterae Simonis Boccanigrae, Ducis Ianuensium, ad Bartholomaeum Gradonicum, Ducem Venetiarum. De excessibus in partibus Tanae . . . . . » **260**

135. *A. d.* 1342. Pactum Venetorum cum Zanibecho, imperatore Tartarorum . . . . . » **261**

136. 1342 *(more Veneto, i. e.* 1343*), indictione XI, die* 11 *mensis Januarij.* Senatus Venetus de armata contra Turcas. Responsio ad litteras papales et ad ambaxatam Clementis VI . . . . . » **263**

137. *A. d.* 1343, *die* 8 *m. Augusti.* Litterae Papae Clementis VI ad Ducem Venetorum. Responsio de armata contra Turcas . » **265**

138. *A. d.* 1343, *die* 30 *m. Septembris.* Littera Clementis VI pro factis Crucesignatorum contra Turchos . . . . . » **266**

139. *A. d.* 1343, *die* 3 *m. Novembris.* Pactum factum cum illis qui iverunt ad Zanibech . . . . . » **266**

Additamentum . . . . . Pag. 267

1. Chronicum Georgii Delphini: De la rota della Tana che impedi el navegar . . . . . » 268

2. Laurentius de Monacis . . . . . » 268

3. Marinus Sanuto. . . . . » 268

140. *A. d.* 1343, *die* 1 *m. Decembris.* Littera papalis (Clementis VI) de decimis clericorum pro cruciata in Teucros . . . . » 269

141. *A. d.* 1344, *die* 15 *m. Martij.* Senatus Venetus de controversiis cum imperatore Constantinopolitano. . . . . » 273

142. *A. d.* 1344, *die* 15 *m. Aprilis.* Senatus consulta de viagio Trapesundae . » 275

143. *A. d.* 1344, *die* 25 *m. Aprilis.* Exemplum recordationis factae nobili viro domino Marco Fuscareno baiulo Constantinopolitano. (Agitur de Taurisio.) . . . . . » 276

144. *A. d.* 1344, *die* 27 *m. Aprilis.* Clementis VI concessio gratiae navium pro viagio Alexandriae . . . . . » 277

145. *A. d.* 1344, *die* 2 *m. Junij.* Procuratorium Ianuensium pro unione facienda cum Venetis. In causa Caffae . . . . » 278

146. *A. d.* 1344, *(ante diem* 9 *m. Junij).* Coradi Cigalae ambaxiatoris Ianuae petitio . . . . . » 278

147. *A. d.* 1344, *die* 17 *m Junij.* Procuratorium Venetorum pro unione facienda cum Ianuensibus. In causa Caffae . . » 279

148. *A. d.* 1344, *die* 18 *m. Junij.* Unio inter Venetos et Ianuenses. In causa Caffae . . . . . » 279

149. *A. d.* 1344, *die* 29 *m. Junij.* Commissio pro missis in curiam Romanam de gratia navium . . . . . » 285

150. *A. d.* 1344, *die* 23 *m. Decembris.* Littera papalis Clementis VI pro facto passagij. Gratulatur Clemens VI Andreae Dandulo, Duci Venetiarum, de recuperatione castri de Smyrnis . . . . . » 286

151. *A. d.* 1345, *die* 24 *m. Januarij.* Senatus Venetus ad imperatorem Constantinopolitanum. . . . . » 287

152. *A. d.* 1345, *die* 19 *m. Februarij.* Exemplum quarumdam litterarum domini Ducis Ianue (Iohannis de Murta), pro novitatibus factis cum Ianuensibus in Cypro, Caffa et Trapezunda . . . . . » 287

153–155. A B C *A. d.* 1345. Pactum Venetorum cum soldano Aegypti Ismaïl, obtentum per Nicolaum Geno, ambaxadorem . . . . . » 289

A **153.** *Millesimo CCC XLIV, indictione XIII, mense Februarij.* Translatationes litterarum domini Soldani translatatarum de lingua Arabicha in Latinam, quas adduxit secum uir nobilis Nicolaus Geno, ambaxador ad dominum Soldanum . . . . » 290

B **154.** Hec sunt precepta, que uir nobilis Nicolaus Geno, ambaxador comunis Veneciarum, adduxit secum, rediens a Soldano . . . . . » 292

C **155.** *Millesimo CCC XLV, m. Augusti die VI, indictione tercia decima.* Exemplum litterarum domini Soldani translatatarum de littera Arabica in Latinam. » 296

Adnotatio . . . . . » 298

156. *A. d.* 1345, *die* 26 *m. Maij* Littera papalis pro recommandatione Umberti Delphini Viennensis. . . . . » 298

157. *A. d.* 1345, *die* 2 *m. Julij.* Syndicatus Iohannis de Murta, Ducis Ianuensium, pro unione facienda cum Venetis, occasione Caffae . . . . . » 299

158. *A. d.* 1345, *die* 21 *m. Julij.* Syndicatus Andreae Dandulo, Ducis Venetorum, pro unione facienda cum Ianuensibus, occasione Caffae . . . . . Pag. 299

159. *A. d.* 1345. Ambaxata ad Venetos in facto unionis contra Turchos . . . . . » 300

160. *A. d.* 1345, *die* 21 *m. Julij.* Umbertus Delphinus Viennensis pro Iustiniano Iustiniani ambaxatore Veneto ad Romanam curiam . . . . . » 300

161. *A. d.* 1345, *die* 22 *m. Julij.* Unio inter Venetos et Ianuenses sive Instrumentum unionis factae cum Ianuensibus pro Caffa . . . . . » 300

162. *A. d.* 1345, *die* 15 *m. Augusti.* Litterae Clementis VI pro viagio Alexandriae de commutatione facta de navibus in galeas . . . . . » 306

163. *A. d.* 1345, *die* 21 *m. Novembris.* Solutio census ecclesiae S. Marci pro ecclesiis Tyrensi et Acconensi . . . . . » 307

164. *A. d.* 1346, *die* 26 *m. Octobris.* Senatus consulta de commercio Venetorum in Alexandria. . . . . » 308

165. *A. d.* 1347, *die* 14 *m. Julij, XV indictionis.* Senatus Venetus de ambaxata ad Iohannem Cantacuzenum imperatorem . . . . . » 310

166. *A. d.* 1347, *die* 25 *m. Septembris.* Litterae Papae Clementis VI ad Ducem Andream Dandulo. Pro subsidio Armeniae . . » 310

167. *A. d.* 1347, *d.e* 26 *m. Decembris.* Pactum Venetorum cum Zanibecho, imperatore Tartarorum . . . . . » 311

168. *A. d.* 1348, *die* 18 *m. Augusti.* Treugua cum Turco Zalabi Chidr, domino Ephesi . . . . . » 313

169. *A. d.* 1348, *die* 18 *m. Augusti.* Confirmatio treuguae initae cum Turco Zalabi Chidr. Est instrumentum reciprocum ex parte Venetorum et aliorum pacti antecedentis » 318

Adnotatio . . . . . » 319

Explicatio . . . . . » 319

170. *A. d.* 1344–1348. Deliberationes Senatus Veneti de negotiis Tanae et in partibus imperii Tartarorum . . » 320

(Liga Venetorum et Ianuensium). . . . » 327

171. *A. d.* 1349, *die* 9 *m. Septembris.* Treugua cum Iohanne Cantacuzeno et Iohanne Palaeologo imperatoribus Romaeorum ad quinque annos. (Ducante Andrea Dandulo). » 341

172. *A. d.* 1349, *die* 5 *m. Octobris.* Litterae papae Clementis VI missae Andreae Dandulo, Duci Venetiarum, pro treuguis Turcorum . . . . . » 345

173. *A. d.* 1349, *die* 10 *m. Octobris.* Exemplum litterarum domini venerabilis (Bertrandi de Pieto), Ostiensis et Velletrensis episcopi, de unione contra Turcos . . . . . » 346

174. *A. d.* 1349, *die* 10 *m. Novembris.* Iuramentum treuguarum initarum cum imperatoribus Romaeorum . . . . . » 347

175. *A. d.* 1349, *die* 24 *m. Novembris.* Clementis VI litterae ad Andream Dandulo, Ducem Venetiarum, pro factis Ianuensium. De dissensione Venetorum et Ianuensium imminentibus Turcis perquam nociva et concordia componenda. . . . . » 348

176. *A. d.* 1350, *die* 11 *m. Septembris.* Clementis VI ad Andream Dandulum litterae de unione contra Turcos. . . . . » 349

DIPLOMATARIUM

VENETO-LEVANTINUM

a. 1300-1350.

DIPLOMATARIUM
VENETO-LEVANTINUM

1.

Litterae Vitalis Michaelis, Duchae Cretae, de parandis a feudatoribus armatis contra Imperatorem Constantinopolitanum.

A. d. 1301. die 8. m. Aprilis.

Libri Commemoriales Venet. I, 15. *Vindob.* I, 33. *Regesti*, ed. Venezia I. N.° 48.

Excellentissimo domino eorum, domino Petro Gradonico, Venecie, Dalmacie atque Croacie Duci, et domino quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, Vitalis Michael, de suo mandato Ducha Crete et eius consiliarij cum omni reuerencia et subiectione se ipsos.

Excellencie uestre litteras recepimus reuerenter et, ipsarum tenore diligenter inspecto, incontinenti uocari fecimus maius consilium feudatorum uestrorum de Candida, et litteras, quas uniuersitati militum uestra magnificencia destinauit, legi fecimus publice coram eis et, uelut executores mandati uestri, eos requisiuimus ex parte celsitudinis uestre iuxta mandatum uestrum, nobis in litteris uestris factum, ut darent homines ad equos a LX. usque ad C., iuxta uestrarum continentiam litterarum, qui ire deberent in exercitu uestro. Ipsi uero uelut deuoti fideles uestri, qui expositi sunt semper ad omnia uestra beneplacita et mandata, responderunt de communi consensu et unanimi uoluntate, se daturos in seruitio excellentie uestre equites LXXX. et plures, si uestra magnificencia duxerit iniungendum: et hanc responsionem, causa seruiendi uobis, fecerunt liberaliter et libenter; quibus promisimus de uestro communi panem tantum et ordeum pro suorum equorum uictu, et erunt ita parati quod, quandocunque uestrarum ueniet exercitus galearum, poterunt ad seruitium uestrum ire. De armando uerum incursu noscat excellencia uestra, quod incontinenti dedimus tria ligna quibusdam armatoribus, qui sunt a LX. usque ad LXX, et usque ad C. remos pro quolibet; qui debent ire ad persecutionem imperatoris et gentis eius et tenentur obedire uestro capitaneo, uos faciendo dari eis

yperpera tria pro quolibet homine in mense, et aliter noluerunt se obligare. De arcerijs uero, de quibus nobis magnificentia uestra scripsit, prouidimus, et elegimus quosdam nobiles, qui uadunt incontinenti extra ciuitatem ad faciendum scribi usque ad arcerios D. et si habuissemus commissionem accipiendi pecuniam mutuo uel mandatum soluendi sibi, fecissemus solui eis; sed quia commissionem nobis minime transmisistis, eis soluere nequiuimus; in aduentu tamen uestre commissionis ad eorum expeditionem et solutionem intendere curabimus toto posse, ita quod dante Domino erunt breuiter expediti. Preterea misit nobis magnificencia uestra speciales commissiones pro armando et pro faciendo fieri biscotum. et cum habeamus circa yperpera VII^{m} de ratione pecunie Siculorum pro depredationibus intromisse, de ratione quorundam lignorum, que uendidimus auctoritate litterarum uestrarum, de ratione comercli, et de ratione coraciarum, de quibus iam feceramus aliquam partem in pipere inuestiri: de ipsa pecunia disposuimus expendere in dictis uestris oportunitatibus, quantum durat, et pro residuo exercere dictas commissiones, et in aduentu mei Duche deportabo seriatim in scriptis rationes predictas, et uos tamquam dominus de ipsa facietis satisfieri communi et personis, quibus spectat, sicut excellencie uestre uidebitur iustum.

Date die VIII. Aprilis, XIIII. indictionis.

2.

Litterae militum et feudatorum Candidae de parandis armatis.

A. d. 1301. die 8. m. Aprilis.

Libri Comm. Ven., I, 15. *Vind.* tergo, I, 34. *Regesti*, I, N.° 49.

Excellentissimo domino eorum, domino Petro Gradonico, Veneciarum etc. uniuersitas militum et feudatorum ciuitatis Candide, sui fideles, cum omni reuerentia et honore debite fidelitatis obsequium.

Celsitudinis uestre litteras recepimus solita reuerentia et honore, in quibus requisiuit nos, rogauit et mandauit nobis magnificentia uestra, quod deberemus parare et paratos habere a LX. usque ad C. homines bonos ad equos ab armis, ituros ad damnum imperatoris et gentis eius cum galeis uestris Candide accessuris; quibus diligenter inspectis, excellencie uestre taliter duximus presentibus intimandi, quod incontinenti, audita uestrarum serie litterarum, quas alacriter audiuimus, et libenter in maiori consilio congregati, uelut ueri fideles, quos ad uestra seruitia preter precedencia merita et recepta dudum grata beneficia, pura deuotio et indissolubilis cordis et animi iunctura confederant; nec non audita requisitione, quam dominus Ducha cum suo consilio ex parte uestre magnificentie nobis fecit, sibi liberali uoce respondimus et uestre celsitudini presentibus respondemus, quod parati sumus dare capitaneo galearum uestrarum homines LXXX. bonos cum equis ab armis, recepturos a uestro communi tantum panem et ordeum pro uictu dictorum hominum et equorum, et sicut nobis spopondit dominus Ducha ex parte

uestra; et plures homines dabimus magnificentie uestre iuxta totam possibilitatem nostram, si nobis duxeritis iniungendum, sed isti ad presens in aduentu uestrarum galearum erunt penitus preparati. et sicut uoluntas nostra est semper prompta et prona ad uestra queque obsequia facienda, sic nostre uoluntati possibilitas responderet.

Date die VIII. Aprilis, XIIII. indictionis.

3.

Marini Gradonici, consiliarii Cretae et rectoris Caneae, commissio pro Henrigacio Gradonico, ambaxatore ad Ducem Venetiarum (sc. Petrum Gradonico), de statu et necessitatibus Caneae.

A. d. 1302 die 8. m. Maji.

Libri Comm. Ven., I, 28. t. *Vind.*, I, 63. *Regesti*, I, N.° 90.

Nos Marinus Gradonico, de mandato domini Ducis Veneciarum, consiliarius Crete et rector Chanee cum nostro consilio.

Committimus uobis, nobili uiro, Henrigacio Gradonico, quod pro nostro et militum ac seruientum Chanee ambaxator eatis ad inclytum dominum nostrum, dominum Ducem Venetiarum, pro neccessitatibus et factis nostris explicandis pro bono statu ciuitatis Chanee: quem dominum Ducem inclinabitis pro parte nostra, et recomendabitis nos et ciuitatem eius Chanee, et recitabitis capitula infrascripta, prout uidebitis conuenire:

Primo debeatis petere et requirere, quod nostra feuda adimpleantur, tam de uillanis, quam de terra, cui (cuius?) deficit terra, ut continetur in concessione nobis data a Venecijs et colaudata in populo Veneciarum.

Item dicetis paucitatem gentis Chanee, quod si aliquid molesti gentis ueniret, ad eam modo aliquo non posset deffendi, et pro ista neccessitate promittere debeatis dare de nostris partibus magnis et paruis pro facere uineas illis, qui uenirent ad habitandum Chaneam, saluo quod non sit terra uineata.

Item dicetis, quod cum captum fuisset Venecijs, quod portus Chanee fieret et ordinatum pro eo dandi yperperos M. D. et nichil de hoc factum extiterit, supplicare, quod portus fiat, et dicere ad quod partitum fuerit dominus Joannes Quirino cum suis galeis, quia quasi fuere amisse, et si portus extitisset, non habuissent aliquod detrimentum, et quod melius ciuitas Chanee augeri nec cresci ualet, quam quod portus; et poteritis dicere, quod de uno seruicio fiunt duo seruicia, quia lapides, qui sunt extra muros ciuitatis a mare accipiuntur, et terra infortitur.

Item exponetis, quod cum ordinatum et captum fuisset Venecijs, quod prouisio militum Chanee daretur de eo tempore, quod ipsi seruiuissent tempore guere, et intimatum a Venecijs domino Duche Crete et eius consilio, quod satisfieri faceret militibus antedictis: dominus Vitalis Michael, tunc Ducha, et eius consilium soluit quibus placuit per illum modum et uiam, ut eis apparuit, et sicut scitur, et poteritis

dicere, cum conuenerit, quod illi quibus non est satisfactum, sunt illi, qui portauerunt maiorem laborem, expensas et affanum, quam aliqui de Chanea in guera; et causa, pro qua noluit ei satisfieri, fuit, quia noluerit uendere suos denarios pro meaut pro tertio minus, secundum quod alij fecerunt, quibus solutum est.

Item narrabitis, quod Venecijs captum est et per concessionem nobis datum, quod a scala Stromboli citra castellanarie officia et iudicatus dari non ualeant, nisi dietate, militibus Chanee.

Item narrabitis, quod, cum in concessione Candide et Chanee contineatur, quod aliquis bastardus non possit habere feudum, nec esse de consilio, nec habere castellanariam, nec iudicatum, quod de cetero hoc non sit, quia iam tota Chanea est corupta, quia cotidie fiunt bastardi castellani et iudices; et quia plura feuda in eorum manibus sunt peruenta: unde omni modo tractetis, quod hoc non fiat, et etiam dicere quod aliquis Grecus non possit habere feudum, nec esse de consilio.

Item supplicabitis domino Duci, quod mittat domino Duche Crete dicendo, quod ipse faciat satisfieri hominibus Chanee, quibus proiecte fuerunt domus ad terram, illud tercium prouisionis, quod debent recipere a communi.

Item postulabitis, quod, cum temporibus retroactis fuisset deputatum dacium Judeorum a scala Stromboli citra ciuitatem Chanee, quod illud dacium Chanee persoluatur et expendatur solummodo in reparatione portus Chanee.

Item, si Venecie nollent adimplere feuda militum Chanee de uillanis, dicatis, quod eis prouideatur taliter alio modo, quod possint tenere suas uarnitiones pro bono statu terre et, si hoc nollent facere, dicere debeatis, quod deponant uarnitiones, quia modo aliquo teneri non possent.

Item dicetis, quod, cum consiliarij Chanee tanta habeant facere, quanta possunt pro officio consiliarie, pro quo bene non ualent superesse ad officium camerarie, quod placeat domino Duci, quod camerarij de Chanea fiant pro bono statu terre et melioramenti communis.

Item promittere debeatis domino Duci et Venecijs dandi omni anno Venecijs de districtu Chanee mensuras XXX^{m} frumenti, dummodo pax durabit in insula Crete, pro illo precio, quod illi de Candida dederunt Venecijs, et taliter, quod Venecie teneantur accipere pro dicto precio frumentum, aut carum, aut uile. et similiter (per) homines Chanee teneantur dare, mittendo Veneciis nauigium Chaneam pro accipiendo dictum frumentum uel Sudam, et dicere, quod frumentum non possit extrahi de Chanea, donec complectum fuerit dari Venecijs dictam quantitatem frumenti, et quod mitterentur littere de precepto domino rectori Chanee de hoc.

Item exponetis, quod nullum mercatum, stationes uel taberne fiant de extra ciuitatem Chanee, sed solummodo fieri debeant intus ciuitatem Chanee, et hoc pro bono statu et reedifficatione dicte terre, que est quasi tota uacua; et facere, quod de hoc speciales littere destinentur Chaneam, ut dictum factum retrahi non ualeat.

Item supplicabitis domino Duci, quod precipiat, quod aliquod uinum forense non possit conduci Chaneam; uidelicet de extra insulam pro meliori terre occasione, quia uinee sunt ad sufficienciam in Chanea, et uinum superabit in Chanea.

Date *Canee*, die VIII. Maij XV. indictionis.

4.

Conventiones et pacta soldani Melech Nasser, regis Aegypti, pro securitate Venetorum.

A. d. 1302, die 2 et 5. m. Augusti.

Libr. Pact. Vind. I, 28. MASLATRIE, *Traités suppl.* p. 82, *ex Pactis Venetis* I, 23. *Utrumque pactum in utroque codice eodem modo insignitum est.* Cfr. HAMMER II, 665. HEYD II, 40.

Pactum Soldani.

Millesimo CCCII. indictione XV.

Hec sunt conuentiones et pacta que nobilis uir Guido de Canali ambaxator secum duxit a soldano.

Securitas excellentissimi domini soldani nobilibus mercatoribus Veneciarum, qui uenerint et morati fuerint in nostro dominio, sint salui et securi de hauere et personis et mercibus suis et eorum nauibus et lignis.

Preceptum excellentissimi Domini soldani, regis Egypti. Nomen ejus scriptum manu propria: Mahomet Meleche Nasser, filius Chalaonis.

Preceptum altissimi domini magni et majoris regis Nasseris, quod semper ejus preceptum obediatur per totum mundum in oriente et occidente et ejus dominium sit potens in die et nocte super omnes ejus inimicos et honorifice scribatur hec securitas et fidantia, et omnes nobiles et honorati mercatores Venetiarum qui ueniunt in nostrum regnum et in nostras terras, sint sani, salui et securi de personis eorum et hauere, mercibus et rebus, et omnia que ueniunt cum eis et eorum naues et ligna, et non timeant neque dubitent quod aliquis eos offendat uel quod aliquod malum eos tangat, et quod sint custoditi, saluati et appreciati, donec uendiderint merces suas et implicauerint uel inuestiuerint secundum eorum consuetudinem.

Volumus quod sciatis omnes hoc, intelligatis omnes hoc et habeatis bonam fiduciam in Deo — istam sanctissimam fidantiam Deus custodiat et honoret — et super hoc aliquid non potest dici plus.

Scripta die sexto mensis Pasche arietis, anno septingentesimo primo secundum legem nostram. Est enim apud nos die secundo Augusti, anno Dominice incarnacionis M. CCCII, XV. indictionis.

Preceptum quod facit pacem nouam cum Venetis in terra Alexandrie per modum, quem habuerunt olim cum Meleche messor; quam pecijt ambaxator communis Veneciarum dominus Guido de Canali, quam ipse manibus suis presentavit dominationi nostre.

Item preceptum magni et alti domini soldani et regis Nasseris — Deus faciat eum dominum totius mundi — Deus parcat patri suo Meleche messor! — Ego

facio istud nouum preceptum, quod omnes Veneti qui ueniunt et morantur in Alexandria, eundo, stando et redeundo, mercatores et non mercatores, magni et parui, diuites et pauperes, ego facio cum ipsis pactum uetus Melleche messor:

Primum capitulum.

Quod omnes Veneti qui ueniunt in terram Egypti, sint sani, salui et securi de hauere et personis, et in omnibus terris nostre dominationis; in mari et in terra sani et naufragati, securi per omnes officiales nostros cum pace et sine pace, et quod omnes Veneti habeant libertatem eundi, standi et redeundi sine alicujus contradictione.

Item de auro et argento, perlis et lapidibus, pellibus uaris, lotrenis et alijs omnibus similibus (1) non soluant aliquam drituram uel datium excepto quod, si percuti facerent ad cecham, tunc soluant secundum consuetudinem.

Item, si aliquis Venetus uendiderit aurum uel argentum alicui persone, emptor statim soluere teneatur.

Item quod custodes doane debeant seruare et custodire merces et res Venetorum, ita quod sint salue per eos et per cercatores et omnes alios.

Item quod nullus Venetus teneatur soluere zucharum pro facto uini.

Item quod non queratur aliqua drictura uel datium Venetis de uino et caseo pro usu suo.

Item quod Veneti habeant magazenos in duana quotquot eis fuerunt neccessarij, bene aptatos et coopertos, et quod custodes bene custodiant, et mercatores habeant et teneant claues illorum magazenorum.

Item quando aliquis Venetus uendiderit merces aliquas prohibitas per Christianos, quod de ipsa pecunia ipsi possint inuestire et extrahere absque aliqua drictura.

Item quod nulli Veneto petatur cuffum nec arssum neque zilia (2) per testam pro aliqua mora contracta Alexandrie uel in terris alijs subjectis soldano.

Item quod mercatores Veneti possint caricare et discaricare cum barcis suis absque alicujus contradictione.

Item quod quelibet nauis Venetiarum, lignum uel barcha, que deuenerit in portus nostros, et ibidem stare noluerint, possint recedere et ire quocumque uoluerint absque alicujus contradictione, et si uoluerint refriscari de uiandis sibi neccessarijs possint absque aliquo datio uel contrarietate.

Item si alicui Veneto fieret tortum et consul Venetiarum mittere uellet ad soldanum, quod cadhy dare debeat ei ductorem et litteras, ut consequi ualeat rationem suam.

Item quod omnes merces Venetorum que discaricantur cum barcis Saracenorum, non debeant soluere quod ultra consuetum est et stabilitum per curiam. et

(1) De iisdem pellium generibus agitur in pactis a. 1238 et 1254; cfr Diplomatarii Veneti t. II., 339, 487.

(2) *Tributa* seu *servitia* praestanda; nomina sunt originis arabicae, recurrunt iterum, uti N. 154.

quod mirus dare debeat adjutorium eis et bastasios ad discaricandum cum sollicitudine.

Item quod consuli Veneciarum fiant consuetudines, et quod sit franchus de bisanzijs M. omni anno, intrando et exeundo, prout continetur in pactis Melechemessor.

Item, si aliquâ nauis Veneciarum naufragaretur apud Alexandriam uel alibi per totum nostrum regnum, quod offitiales nostri mittant gentem ad custodiendum et seruandum hauere et personas, quod nihil amittant.

Item, si aliqua nauis Venetiarum ueniret per fortunam et molestiam temporis in portus per totam terram Saracenorum, si omnes perirent in ipso naufragio, quod hauere seruetur per nostros officiales et detur in manus consulis Veneciarum, et si non reperiretur ibidem consul, hauere portetur ad portas soldani, donec ueniat nuncius Ducis Veneciarum ad recipiendum ipsum hauere.

Et si aliquis Venetus moreretur, fiat de ejus hauere, sicuti per suum disposuerit testamentum; et, si moreretur intestatus, deueniat ejus hauere in manus consulis Veneciarum, et mortuus, tam testatus quam intestatus, sepeliatur absque alicujus contrarietate.

Item, si aliquis Venetus portaret aliquas merces et non uellet uendere, et uellet ipsas extrahere, quod nemo faciat ei uim in uendendo uel extrahendo nec in soluendo aliquam dricturam uel datium; et similiter de auro et argento.

Item quod mercatores Venetiarum soluere debeant de mercibus, que ponderantur et non ponderantur, secundum consuetudinem approbatam in doana.

Item, si aliquis Venetus uendiderit uel comperauerit (*aliquid*), quod mercatum sit firmum secundum quod scriptum fuerit per testimonium, et quod non detur Venetis a doana uel ab aliqua persona uel offitio merces aliqua contra eorum uoluntatem, et quod emant, undecumque et a quocumque sibi placuerit.

Item quando incantatur merces aliqua Venetorum in doana, si mercator, cujus est, uoluerit ipsam pro uno carato plus, possit eam accipere supra se et portare (1) ad fonticum suum et uendere cuicumque sibi placuerit; et quod aliqua drictura non petatur illi abinde qui emerit eam, et si uendiderit eam plus eo quod in se acceperit, non soluat aliquod datium de superfluo.

Item, si aliquis Venetus uendiderit aliquam mercem in doana, quod doana statim accipiat bizancios ab emptore et soluat uenditori; et si uendiderit aliquod absque conscientia doane et inde questio oriretur, debeat diffiniri per cadhy terre, et si uendiderit cum turzimanis et testibus, doana teneatur iuuare uenditorem.

Item (2) quod consul Veneciarum facere debeat rationem inter eos et etiam, si aliquis peteret aliquid alicui Veneto, questio diffiniatur per eundem consulem, excepto de sanguine, de quo debeat diffiniri per mirum.

Item quod Veneti habeant scribanum unum Latinum in doana, qui scribere debeat facta sua et rationes. et si aliquis mercator uel nauis teneretur soluere aliquam dricturam doane et uellet expediri et relinquere dictum scribanum pro pacatore, accipiatur, si sufficiens fuerit, et mercator non impediatur de suo uiatico.

(1) *supra-portare* omissa apud MASLATRIE.

(2) *De iure reddendo*, glossa marginalis cod. Ven.

Item quod detur Venetis aliud fonticum in Alexandria pro suis mercibus locandis, quod habeat furnum et cisternam de aqua dulci et puteum de aqua salsa.

Item, si aliquis Venetus dare teneretur aliquid doane et ipse Venetus recipere deberet aliquid ab aliquo mercatore, et ipse uellet eum assignare suum debitorem ipsi doane, doana teneatur ipsum debitorem accipere aut cogere statim ad soluendum.

Item totum drictum, quod soluere debent Veneti ad duchellam lini, soluere debeant in doana et a duchella nichil petatur eis.

Item, si aliquis Venetus dare teneretur aliquid duane, quod petatur ei antequam recedat; et, si recederet postmodum, nichil petatur ab eo uel ab aliqua alia persona pro eo.

Item quando aliquis mercator Venetus fecerit aliquod mercatum et bene uiderit et temptauerit merces, quod mercatum sit firmum secundum dictum testium.

Item quicumque Venetus uel qui per Venetum se distringit seu clamat, non possit peti uel constringi pro aliqua alia persona, nisi esset proprius plezius uel appacator.

Item quod aliqua nouitas non fiat Venetis ad portas, sed possint res suas extrahere atque merces secundum consuetudinem.

Item quod Veneti debeant soluere turzimanis quartam pro centenario de eo, quod uendiderint et comperauerint extra doanam, et non aliud, et omnes naues, que uenerint ante preceptum istud, sint salue et secure a Deo et nobis; et sic fiat eis, quemadmodum fiet illis, qui uenerint post preceptum.

Et si aliquis Venetus moreretur et faceret testamentum, de hauere suo fiat sicuti per suum disposuerit testamentum, et si moreretur intestatus hauere eius deueniat in manus consulis et, si consul ibi non adesset, deueniat in manus Venetorum, qui ibi reperirentur, et officiales nostri dare teneantur in manus consulis ipsum hauere ubicumque esset.

Item, si aliquis cursarius uel aliquod lignum Venetorum inferret damnum alicui Saraceno *(apud Alexandriam?)* uel in aliqua parte regni nostri, quod exinde aliquis Venetus non teneatur nec possit cogi uel propter hoc molestari.

Item quod Veneti debeant habere monasteria, que cognoscuntur esse illorum, et tenere secundum consuetudinem, et habeant balneum, et possint balneari sine aliqua drictura.

Plura capitula in uno contenta.

Quicquid Veneti uendunt et emunt absque conscientia doane et consulis, et etiam quicquid dari debet bastasijs et barchis pro caricare et discaricare, et quicquid soluitur de lignamine quo efficiuntur capselle, de omnibus istis debeat solui secundum consuetudinem et cognitionem consulis, et merces que emuntur per Venetos, debeant garbellari in eorum fontico coram testibus.

Precipimus officialibus nostris, quod debeant obseruare istud preceptum Venetis, nec in aliquo diminuere uel addere; et quod aliquis non sit nec faciat contra

preceptum istud; et quod istud preceptum fiat secundum tenorem pacis Meleche-Messor, qui est in manibus eorum.

Scripta die nono mensis Pasque arietis, anno septingentesimo primo secundum legem nostram. Est enim apud nos die quinto intrantis Augusti, anno Dominice incarnacionis M. CCCII.XV. indictionis.

5.

Pactum restitutionis pecuniae et litterae soldani Melech Nasser ad mirum Alexandriae de Venetorum franchitate.

A. d. 1302, die 7. m. Augusti.

Libr. Pact. Vind. I, 32. MASLATRIE, *Traités suppl.* p. 86. *ex Libr. Pact. Ven.* I, 25. *paribus uterque codex titulis atque interlineaturis.* — *Attigit* HAMMER II, 665.

Pactum restitutionis pecunie. Littere misse per excellentissimum dominum soldanum ad mirum Alexandrie.

Preceptum missum per excellentissimum dominum soldanum ad mirum Alexandrie naybo super restitutione pecunie capte Gadere.

Signum soldani Mahometi, filij Chalaonis, Mellechenasser.

Facimus tibi notum, quod nuncius Venetiarum uenit ad altam et excellentem portam nostram cum litteris et uerbis fidei et exenijs, et honorabiliter recepimus ab eo quod portauit et placuit nobis ejus aduentus, et fecit nobis intelligi amorem, curialitatem et fidelitatem, que est inter nos et eos, et placet eis uenire et redire cum eorum mercibus et nauibus et lignis ad terras nostras et regnum nostrum. Et placuit eis esse in regno nostro, sicut tempore patris nostri, — cui Deus misereatur, — et nos precepimus eorum exenium et uerba prout uoluerunt dicere, et precepimus, quod attendantur consuetudines eorum, sicut tempore nominati patris nostri, et portauerunt in manibus eorum altum preceptum patris nostri cum ejus signo, quod habet plura capitula, de quibus sunt contenti homines Venetiarum.

Et super hoc firmamento rogauerunt, quod eis firmaremus pacem nouam ad exemplum franchitatis, que est in manibus eorum, et nos intelleximus eorum uerba et firmauimus pacem.

Et intelligatur et obseruetur secundum nostram firmitatem et securitatem; et quod mirus, qui est facies nostra, faciat et obseruet secundum tenorem istius precepti.

Et quod mercatores qui ueniunt, honorentur et appreciantur, et quod sint custoditi nec fiat eis aliquod contrarium uel molestum, et quod eis fiat honor, sicut conuenit. De mercibus quas portant in Alexandriam et in totum regnum nostrum, et de eo quod emunt et uendunt, secundum consuetudinem eorum, non opportet te amplius rogare super hoc.

Nominatus nuncius fecit nobis notum, quod capta fuit barca quedam in portu Gadere cum hauere et denarijs tempore transacto, et rogauit nos, quod restituatur

eis et nos fecimus notum eis, quod hoc factum non fuit sub dominio nostro, sed sub dominio transacto; et quod denarii isti non debebant peti tempore nostro, quia nichil pertinent ad nos et quando eis fecimus hoc notum, ipse rogauit nos et uoluit, quod mercatores eorum uenirent cum eorum mercibus, nauibus et lignis in Alexandriam et in regnum nostrum et habere pacem nobiscum et nos cum eis. et nos fecimus id quod sibi placuit, et noluimus quod perderet ejus laborem.

Et precepimus, quod de eo quod portabunt mercatores naues et ligna eorum in Alexandriam (*et in*) terram nostram, de omni eo quod dare tenebuntur de dricto, intrando et exeundo, medietatem recipiat duana in gazenna soldani et alteram medietatem recipiat consul, et scontetur in debitum barche superius nominate, quousque totum fuerit persolutum, et quando solutio istius debiti completa fuerit, doana nostra recipiat totum drictum a Venetis sicut consuetum est, et notum facimus miro nostro officiali, quod hoc processit de gratia nostra et benignitate, et facimus tibi notum, ut hoc facias exemplari in omnibus nostris duanis secundum cartam, in qua continetur quantitas denariorum, et quod scribatur in duanis, ut portetur de hoc testimonium.

Item continet interlineatura quedam in hiis litteris:

Facimus notum alto armiraglio quod ambaxator rogauit quod Franciscus de Canali debeat remanere consul Venetorum in Alexandria et recipere debeat restitutionem ipsius pecunie, et ipse uel ille qui receperit hanc pecuniam, faciet rationem cum duana, et hoc facimus tibi notum, ut hoc debeas observare.

Similes litteras misit naybus soldani ad predictum mirum cum suprascriptis interlineaturis.

Scripta die undecimo mensis Pasche arietis anno septingentesimo primo secundum legem nostram. Est enim apud nos die septimo intrantis Augusti anno Dominicae incarnacionis M.CCCII, quinta decima indictione.

Cedula quantitatis pecunie restituende, signata manu propria soldani Mahometi Mellechenasser, filij Chalaonis, et manu naybi ejus atque sahab, messete duane, manibus etiam trium notariorum duane et mostophij duorum de Karo et sabaduani (1) Alexandrie et mostophij.

Secundum (2) preceptum innouatum altissimi et magnifici domini soldani Mellechenasser — Deus faciat eum honorari et regnare multo tempore — quod nostri

(1) indicatur *praefectus divani*; quae praecedunt proxime corrupta correximus.
(2) *Sanctum* MASLATRIB.

officiales nobilis terre Alexandrie ueniant et de tota merce, quam portabunt, mercatores Veneti, faciant rationem cum eis intrando et exeundo, et de eo quod dare debent de dricto, accipiant ab eis mercatoribus medietatem dricture pro duana, et alteram medietatem scontetur eis in debitum denariorum, qui accepti fuerunt Gadere, qui intrauerunt in cameram soldani, in castrum Montane (1) anno D.C. nonagesimo, tempore Mellecheleseraph de auro ueteri Babilonis, bizantia XXI^{m}DCCC.XXX uetera, que fuerunt in uirgis aureis; bizantia XVI^{m}DC.XXIIII karatos XXI in ducatis auri de Venetijs; bizantia II^{m}D.LVII in uirgis argenteis; deremos XXVIII^{m}CCCC.XXI in grossis argenteis de Venecijs, deremos XX^{m}DCC.XXIIII. Et quando completa fuerit solutio nominate pecunie, duana accipiat dricturas a Venetis integre sine aliqua molestia et nouitate, et hoc precipit altus dominus rex armiragliorum, Sephy Sella, naybus soldani et sahab Kari, ex precepto altissimi domini soldani.

Scripta anno DCCI undecima die lune de Leuze, (2) quod est Pasche arietis.

Est enim apud nos anno Dominice incarnacionis M.CCC.II mensis Augusti die VII intrantis, XV indictionis.

6.

Litterae miri Alexandriae de praecepto soldani.

A. d. 1302, die 18. m. Augusti.

Lib. Pact. Vind. I, 33. *Ven.* I, 25. MASLATRIE l. c. p. 87.

Littere testimoniales miri Alexandrie, qualiter accepit hec precepta et quemadmodum obseruare debet.

Venit nobilis dominus, magnus et major, honoratus et electus dominus Guido Canali, Venetus, ambaxator communis Veneciarum, qui uenit a porta altissima et honorata alti et maximi soldani regis Nasseris — quem Deus regnare faciat multo tempore — in mense de huleuze (3), qui est Pasce arietis, anno Mahometi DCCI.

Continentia (4) carte nobilis domini qui redijt Alexandriam sanus et illaris et uult ire in terram suam.

Portauit in manu sua nobile preceptum altissimi domini Mellechenasser — Deus faciat eum regnare multo tempore — ad maximum mirum Alexandrie, Bederedinum Messechar Bechtut, uicedominum soldani — Deus manuteneat eum et det ei bonam fortunam —:

Quod mercatores Veneciarum et qui per Venetos distringuntur, in suis nauibus et lignis uel alienis de Veneciis et undecumque ueniant cum bono corde et bona uoluntate et magna letitia, salui et securi in hauere et personis, honorati et exaltati, cu-

(1) « *Le château du Caire* » MASLATRIE.

(2) *in mense de Huleuze* in documento N.° 6 succedente: i. e *Dsul-Hiddja*.

(3) sic codd *Duleuze* MASLATRIE.

(4) sic emendamus librorum: *continent*.

stoditi et seruati sicut oculus dominij, et quod medietatem totius dricture, quam dare debent Veneti, intrando et exeundo, recipiat duana soldani et alteram medietatem recipiat consul Venetorum, Franciscus de Canali, uel qui per dominum Ducem et commune Venèciarum transmitteretur, quousque compleatur debitum quod promisit ei reddere soldanus pro barca capta Gadere, quod fuit in summa bisanzia uetera XXI^{m}DCCC.XXX. et id quod nominatus consul uel alius, missus a domino Duce, receperit de predicto hauere, possit inuestire et emere, sicut sibi placuerit et in quali merce uoluerit, et quod possit eamdem mercem et hauere extrahere et mittere Venecias, ut detur illis quorum fuit, et quod nullus per aliquem modum uel causam aliquam possit uel debeat ei in hoc contradicere — et quod nominatus consul recomendetur et adiuuetur in omni suo proficuo, ipse et omnes Veneti in duana.

Et sic continet nobile preceptum domini soldani. Istud preceptum dedimus in manu predicti ambaxatoris signatum signis duanarum nostrarum et nostris.

Scripta die XXII mensis de Huleuze, quod est Pasce arietis anno DCCI Mahomet, est enim apud nos die XVIII intrantis Augusti, anno Domini M.CCC.II. XV indictionis.

3.

Pactum cum Andronico Imperatore Constantinopolitano.

A. d. 1302 die 4 m. Octobris.

Libri Pact. Venet. IV, 17-18.

Hanc conventionem innuere videtur Georgius Pachymeres qui in libri 4 cap. 24 de Andronico Palaeologo (ed. Bonn. II, 326) postquam tristem urbis condicionem occupatae per Venetos cum piratis sociatos (haud sine ira ac studio) descripsit, narrat: ἐπεὶ τοὐντεῦθεν καὶ τούτοις (sc. τοῖς **Βενετίκοις**) τῶν αἰσχίστων ἔργων μετέμελεν, ἱκέτας τοῦ λοιποῦ ἀντ' ἀντιστατῶν εἶχε καὶ εὐπειθεῖς πρὸς εἰρήνην τοὺς πρὶν ἐχθίστους, εἰ λύοιντο τὰ ἐνέχυρα. τὰς γὰρ σπονδὰς καὶ αὐτοὺς θέλειν καὶ ἀξιοῦν ἐπὶ ταύταις ἐπιταχθῆναι, λυομένων μόνον τῶν κατὰ τὰ ἐνέχυρα διαμφισβητήσεων. ταῦτ' ἐκεῖνοι μεταβαλλόμενοι καθικέτευον, καὶ **Βασιλεὺς** κατένευε τὰς ἐπὶ χρόνοις σπονδὰς προσιέμενος, καὶ οὕτω πρεσβείαν στειλάμενος τὰς εἰρηνικὰς ἑτάμετο.

De hoc diplomate et altero roboratorio eiusdem a. 1303 N.° 8 post Marin V. 278 exposuerunt Heyd colonie I, 343 et nunc « Geschichte des Levantehandels » I, 493 et Hopf I 374: hae nimirum conventiones sequentibus pro fundamento fuerunt, id quod nota advertit Libri Albi in fine f. 142, quam exhibemus ad calcem documenti N.° 8. Simul relegamus ad Diplomatarii Veneti tom. 3 pag. 373, 374.

In dei nomine Amen.

Nos Petrus Gradonico, Dei gratia Venecie Dalmacie atque Chroatie dux, dominus terrarum et insularum suo ducatui subiectarum. — Cum inter excellentissimum dominum Imperatorem Grecorum et partem nostram plures habite fuerint ambaxate ac tractatus super conuentionibus et concordie ac treuguarum et specialiter cum honorabilissimo abbate, reuerendi monasterij Imperii sui supernarum uirtutum archangeli Michaelis archimandrita et protosingolo (1) presbitero, monacho domino Maximo, nuntio ipsius domini Imperatoris, sicut inferius continetur, prout placuit eidem domino excellentissimo Imperatori et nobis, conuenimus ad perfectionem ipsarum treuguarum et concordie, de quibus facit mentionem sacramentale grisobolum, factum per eundem excellentissimum dominum Imperatorem presente viro nobili Belleto Justiniano ciue nostro; transmissi sint etiam ad nos nuntij Imperii sui iterum honorabilissimus archimandrita predictus dominus Maximus et interpres familiaris Imperii sui Georgius Coronius, ut et nos etiam jurare debeamus coram ipsis super capitulis concordie ac treuguarum tractatis alias cum supradicto archimandrita, sicut inferius distinctius est expressum.—Ecce ad ipsorum nuntiorum Imperii sui requisitionem juramus ad sancta Dei euangelia et ad honorabilem uiuificam crucem roboramus et confirmamus huiusmodi pacta et conuentiones, que sic se habent:

Principaliter quod rata habere debeamus omnia et singula capitula que continentur in treuguis prius habitis, cum transmissi fuerunt ad nos nuntii ex parte ipsius excellentissimi domini Imperatoris, sacratissimus uidelicet metropolita Mitelenensis *(et)* ypertimus Irinicus et interpres Constantinus Fiscomalus (2), et attendere debeamus ipsam treuguam secundum uirtutem et modum sacramentalium tunc factorum, aliqua facta particulari mutatione ut inferius destinguetur.

Nam cum inter alia contineatur in dictis sacramentalibus dictarum treuguarum prius, ut dictum est, habitarum, quod si Grecus uel alius de parte excellentissimi domini Imperatoris predicti intulerit damnum alicui Veneto uel alicui alii de parte nostra, fieri debeat emendatio et satisfactio hujusmodi damni de uestiario ejusdem excellentissimi domini Imperatoris. Si autem Venetus uel aliquis alius de parte nostra damnum fecerit alicui Greco uel alicui alii de parte Imperii sui, fieri debeat emendatio et satisfactio per baiulum siue rectorem qui in loco fuerit uice nostra et Venecie de ipso malefactore et rebus et bonis ipsius—hoc siquidem iterum ab utraque parte seruabitur, sicut in dictis prius habitis treuguis seriosius est expressum. Verumtamen illi qui dampnum passi fuerint Veneti siue Greci, non debeant admitti in quantum dicere uoluerint, sine uera et recta probatione. Si autem fuerit damnum indubitabile et manifestum, hoc sufficere debeat sine alia probatione. Si uero fuerit inde aliqua dubitatio et necessaria inquisitio ueritatis, quod probatio fierit debeat iuramentum illorum qui passi fuerint damnum, uel per idoneos testes, qui similiter jurare debeant pro eis; tamen de nostris, qui damnum passi fuerint de parte excellentissimi domini Imperatoris predicti, fiat examinatio damni per nos uel per no-

(1) i. e πρωτοσύγκελλος, dignitas inter ecclesiasticas summa. Locum Codini de officiis palatii cap. 20 num. 16 οἱ δὲ ἀρχιμανδρῖται καὶ πρωτοσύγκελλοι etc. et alios profert Ducange s. v. σύγκελλος.

(2) cfr Dipl. Veneti tom. III, 335. 352.

stros rectores uel officiales et simili modo de illis Grecis, qui dampnum passi fuerint a parte nostra, fiat examinatio damni per ipsum excellentissimum dominum Imperatorem uel per officiales Imperii sui. Et quando requiretur satisfactio huiusmodi damnorum, ille qui requiret pro parte damnificata jurare debeat coram parte que debebit facere satisfactionem, quod ipsa examinatio recte et legaliter facta fuit.

Item quod abstinere debeant se totaliter omnes, qui de parte nostra fuerint, negotiari ut mercationes salem et masticham in tota terra et pertinentiis Imperii sui.

Item cum propter scandala que habebamus olim cum Januensibus, conuentiones et pacta forent in supradictis prius habitis treuguis, qualiter deberet fieri emendatio et satisfactio, si ab ore Auidi usque ad partes Maris Majoris (1) damnum fecissent Veneti Januensibus et Januenses Venetis, nunc quia deuenimus in pacem et concordiam cum ipsis Januensibus, quod cassari debeat totaliter hujusmodi capitulum et extrahi de dictis sacramentalibus, ita quod non teneatur idem excellentissimus dominus Imperator Grecorum ad satisfactionem hujusmodi damnorum.

Et *insuper* de damnis, iniuriis, offensionibus omnibus que et quas Januenses fecerunt Venetis et Veneti Januensibus in omnibus terris et pertinentiis Imperii sui tempore predictarum treuguarum prius habitarum, non possumus unquam petere uel requirere ab ipso excellentissimo domino Imperatore ipsorum damnorum aliquam emendationem uel satisfactionem; nec ipse excellentissimus dominus Imperator possit unquam petere uel requirere a nobis uel nostris rectoribus aliquam emendationem uel satisfactionem ipsorum damnorum, injuriarum et offensionum.

Item quod ipse excellentissimus dominus Imperator remittet et relaxabit omnia damna et singula illata per stolum nostrum, in quo erat capitaneus nobilis uir Rogerius Maureceno ad partem Imperii sui, et reddere debeat quantitatem pecunie LXXVIIII millia yperperorum, que propterea detenta erant per partem Imperii sui. Et dabit similiter XIIII millia yperperorum que prius pepigerat dare, cum peruenerunt ad suum Imperium nuncii nostri, uiri nobiles Jacobus Quirinus et Rainerius Michael, pro damnis datis per gentem Imperii sui parti nostre usque ad illud tempus, in quo facta fuit examinatio supradictorum XIIII millium yperperorum. Veruntamen in dicta satisfactione seu restitutione computari debeat quantitas pecunie XXIIII millium yperperorum pro damno nauis excellentissimi domini Imperatoris que capta fuit apud insulam de Chio per Menegum Sclauo et ducta Nigropontem.

Item cum aliqui de nostris Venetis dixerunt etiam hoc, quod, quando noster prefatus stolus galearum iuit Constantinopolim, derobati fuerunt de rebus ipsorum ab habitatoribus Constantinopolis in quantitate VII millium yperperorum, quando detentus fuit bajulus et mercatores nostri per partem Imperii sui, quod fieri debeat per nos inquisitio ueritatis de hujusmodi damnis, prestitis juramentis firmis ad hujusmodi probationem, et quantuncumque apparebit de ipsa quantitate ipsorum

(1) vid. Diplom. Veneti tom. III, 329.

VII millium yperperorum, quod ablatum fuerit in ueritate per ipsos habitatores Constantinopolis, debeat eisdem restitui per eundem dominum Imperatorem Grecorum.

Item de omnibus aliis damnis datis seu illatis per aliquos de parte nostra ad partem ipsius domini Imperatoris tempore ipsarum treuguarum prius habitarum, de quibus nondum facta fuit aliqua emendatio uel satisfactio, fiet ratio, emendatio et satisfactio per nos uel per baiulum nostrum siue rectorem, qui in loco inuenietur uice nostra et Venecie, secundum formam et modum qui in ipsi treuguis prius habitis continetur. Et e conuerso de omnibus aliis damnis datis seu illatis ex parte Imperii sui parti nostre de illo tempore, in quo facta fuit examinatio et taxatio supradictorum XIIII millium yperperorum, et inde usque ad finem treugue predicte fiet ratio, emendatio et satisfactio per eundem excellentissimum dominum Imperatorem secundum formam et modum qui in supradictis treuguis prius habitis continentur.

Item cum tempore guerre que modicum ante mota erat, capte fuerint alique insule per partem nostram, que prius tenebantur per ipsum dominum Imperatorem, uidelicet Cya, Serffus, S. Herina et Amorgos et cum hiis etiam alie, quod ipse quidem quattuor insule, que nominatim dicte sunt, per nos iterum tenebuntur et habebimus ipsas sine aliqua molestia facienda nobis ex parte ipsius domini Imperatoris; reliquas autem insulas que cum predictis capte fuerunt in ista guerra per nostros, dimittemus ad partem ipsius domini Imperatoris et tenebuntur per eumdem et habebit ipse simili modo sine molestia facienda sibi ex parte nostra.

Item firmas habebimus et conseruabimus supradictas conuentiones et treuguas nunc in pactis habitas per terminum decem annorum, incipientem anno, die, mense, et indictione inferius annotatis, et tantum ultra dictum terminum decem annorum, quantum placuerit ipsi domino Imperatori et nobis. Cum autem idem excellentissimus dominus Imperator Grecorum uel nos uoluerimus post dictum terminum dictorum decem annorum renuntiare dictis treuguis, possimus renuntiare cum adjuncto termino spatij sex mensium in dictis treuguis, ad hoc ut sine damno ualeat conseruari utraque pars, ita quod qui ex parte fuerint excellentissimi domini Imperatoris Grecorum, qui essent in partibus nostris et qui fuerint ex parte nostra, qui essent in partibus Imperii sui, reuerti possint ad propria nec possint pati damnum utreque partes infra spacium dictorum sex mensium, ut est dictum.

Hec omnia, que in presenti continentur sacramentali, rata et firma habebimus, complebimus et seruabimus, prout idem excellentissimus dominus Imperator debet iterum per suum sacramentale equali modo jurare in presencia nuntii nostri uel nuntiorum nostrorum, quem uel quos ad presens ad Imperium suum transmittimus, rata habere et firma, complere ac servare omnia et singula supradicta. In quorum omnium testimonium cautelam et certitudinem pleniorem presens instrumentum sacramentale jussimus per manus Nicolai dicti Pistorini, notarij et curie nostre scribe et pendenti bulla nostra aurea communiri.

Actum *Veneciis* in nostro ducali palacio anno Dominice incarnationis M.C.C.C.II.° indictione prima die Jovis quarto intrante mense Octubris secundum numerum Latinorum, secundum uero numerum Grecorum anno a constitutione mundi VI^{m} D.C.C.C.XI., indictione prima, in presentia supradictorum nuntiorum Imperii sui

et nobilium et sapientum uirorum Guidonis Marcello, Mathei Manolesso, Malgariti Coppo, Marini Michaelis, Pauli Quirini et Fantini Dandulo, consiliariorum nostrorum, et nostri majoris et generalis consilii Venecie ad hoc specialiter uocatorum.

Ego Petrus Gradonico, Dei gratia Veneciarum dux mmss.

Ego Nicolaus dictus Pistorinus, imperiali auctoritate notarius et ducatus Venecie scriba, predictis omnibus interfui et de mandato prefati domini Ducis et rogatu dictorum minoris et majoris consilii publicaui.

8.

Treugua quarta facta per dominum Ugolinum Justinianum, nuntium domini ducis et comunis Veneciarum cum Andronico, imperatore Romeorum.

A. d. 1303 die 7. Martii.

Liber albus fol. 139–142.
Est confirmatio pacti proxime antecedentis a. 1302, n. 7.

In nomine Domini. Amen.

Nos Andronicus, in Christo deo fidelis Imperator et moderator Romeorum Dux Angelus Comninus Paleologus semper augustus, infra scripta pacta et conuentiones tractatarum, habitarum et consumatarum treuguarum inter Imperium nostrum et ilpustrem Ducem et comune Veneciarum notificamus in presenti instrumento sacramentali, facto nobili et prudenti uiro, domino Hugolino Justiniano, transmisso nuntio ad Imperium nostrum per eundem illustrem Ducem et comune Veneciarum, habentes per omnia equalem et similem formam, prout in sacramentali continetur ipsius illustris Ducis Veneciarum; quo iurauit in presentia nostrorum nunciorum, uidelicet honorabilissimi archimandrite et prothosinguli (1), monasterij Imperij nostri principis supernarum uirtutum archangeli Michaelis presbiteri, monachi domini Maximi, et familiaris interpretis nostri imperij Georgij Coronensis — et juramus ad sancta Dei euangelia et ad honorabilem et uiuificam crucem, et roboramus atque firmamus ipsa pacta; que seruabimus tali modo.

Principaliter rata habebimus omnia et singula, que continentur in prius habitis treuguis, cum transmissi fuerunt nuntij ad eundem illustrem Ducem et comune Veneciarum ex parte Imperij nostri, uidelicet sacratissimus metropolita Mitilinensis et ypertimus Yrinicus, et interpres Constantinus Fiscomalus, et obseruabimus ipsas treuguas secundum uirtutem et modum tunc factarum treuguarum, aliqua facta particulari mentione, ut inferius distinguetur.

Nam cum inter alia contineatur in dictis sacramentalibus prius habitarum treuguarum, ut dictum est (2), quod si Grecus uel aliquis alius de parte imperii

(1) i. e. protosyncelli, πρωτοσυγκέλλου; cfr. documentum antecedens.
(2) hoc capitulum respicit documentum inferius N.° 91.

nostri intulerit dampnum alicui Veneto, uel alio de parte ipsius illustris Ducis et comunis Veneciarum, fieri deberet emendatio et satisfactio hujusmodi dampni de uestiario Imperij nostri. si autem Venetus uel aliquis alius de parte ipsius illustris Ducis et comunis Veneciarum dampnum fecerit alicui Greco, uel alio de parte Imperii nostri, fieri deberet emendatio et satisfactio per baiulum siue rectorem, qui uicem Veneciarum gesserit ex ipso malefactore et rebus et bonis ipsius, hoc siquidem iterum ab utraque parte seruabitur, sicut in dictis treuguis seriosius est expressum. Veruntamen illi, qui dampnum passi fuerint Greci siue Veneti, non debeant admitti in quantum dicere uoluerint, sine uera et recta probatione. Si autem fuerit dampnum indubitabile et manifestum, hoc sufficere debeat sine alia probatione. Si uero fuerit ibi aliqua dubitatio et neccessaria inquisitio ueritatis, probatio fieri debeat per iuramentum illorum, qui fuerint passi dampnum, uel per ydoneos testes, qui similiter iurare debeant pro eis. Et de Grecis uel de aliis, qui dampnum passi fuerint a parte ipsius illustris Ducis et comunis Veneciarum, fiet examinatio dampni per partem Imperij nostri uel per officiales nostros. Et simili modo de Venetis, qui dampnum passi fuerint a parte Imperij nostri, fiet inquisitio dampni per eundem illustrem Ducem, siue per rectores et officiales, qui uice Veneciarum inuenientur. Et quando requiretur satisfactio huiusmodi dampnorum, ille, qui requiret pro parte damnificata, iurare debeat coram parte, que debebit facere satisfactionem, quod ipsa examinatio recte et legaliter facta fuit.

Item quod abstinere se debeant totaliter omnes illi, qui de parte ipsius illustris Ducis et comunis Veneciarum sunt, negociari ut mercationes sal et masticem in tota terra et pertinencijs Imperij nostri.

Item cum per scandala, que habebant olim Veneti cum Januensibus et Januenses cum Venetis, conuentiones et pacta forent in prius habitis treugis, qualiter deberet fieri emendatio et satisfactio, si ab ore Auidi usque ad partes Maris Maioris dampnum fecissent Veneti Januensibus, siue Januenses Venetis, nunc quia deuenerunt ad pacem et concordiam cum ipsis Januensibus, cassari debeat totaliter et irritari huiusmodi capitulum de dictis sacramentalibus; ita, quod non teneatur nostrum Imperium de cetero ad satisfactionem huiusmodi dampnorum. Insuper de dampnis, alijs iniurijs et offensionibus omnibus, que et quas Veneti fecerunt Januensibus, uel Januenses Venetis, in omnibus terris et pertinentiis Imperij nostri tempore dictarum treuguarum prius habitarum, quod non possit umquam petere uel requirere aliquam emendationem uel satisfactionem, ipse illustris Dux uel comune Veneciarum seu aliquis alius de parte ipsorum. Similiter nec Imperium nostrum possit umquam petere uel requirere aliquam emendationem seu satisfactionem ab ipso illustri Duce et comune Veneciarum ipsorum dampnorum, iniuriarum seu offensionum.

Item quod Imperium remittet et relaxabit omnia et singula dampna illata per estolium ipsorum, in quo erat capitaneus nobilis uir dominus Rogerius Mauricinus et reddere debet quantitatem pecunie DCCIX^{m} yperperorum, que detenta fuerunt per partem Imperii nostri. Et dabit similiter XIIII^{m} yperperorum que prius pepigimus dare, cum peruenerint ad Imperium nostrum nuntij nobiles uiri, dominus Jacobus Corinus (1) et dominus Raynerius Michael, pro dampnis datis per gentem

(1) sic codex pro *Quirinus*.

Imperij nostri ad partem ipsorum usque ad illud tempus, in quo fuit facta equalitàs ipsorum XIIII^{m} yperperorum. Veruntamen in dicta satisfactione seu restitutione computari debet quantitas pecunie XXIIII^{m} yperperorum pro dampno nauis Imperij, que capta fuit apud insulam de Kio, et ducta ad Nigropontem per Menegum Sclauum.

Item, cum aliqui de parte Venetorum dixerint etiam hoc, quod, quando prefactum estolium ipsorum uenit Constantinopolim, derobati fuerunt de rebus ipsorum per habitatores Constantinopolis in quantitate VII^{m} yperperorum, quando detentus fuit baiulus et mercatores ipsorum per partem Imperij nostri; quod fieri debeat per ipsos inquisitio ueritatis de huiusmodi dampnis, prestitis iuramentis firmis ad huiusmodi probationem. Et quantumcumque apparebit de ipsa quantitate VII^{m} yperperorum, quod ablatum fuerit in ueritate per ipsos habitatores Constantinopolis, debeat hoc restitui eis ex parte Imperii nostri.

Item de omnibus aliis dampnis illatis per aliquos de parte ipsius illustris Ducis et comunis Veneciarum ad partem Imperii nostri tempore ipsarum treuguarum prius habitarum, de quibus nondum fuit aliqua emendatio seu satisfactio facta, fiet ratio, emendatio et satisfactio per eundem illustrem Ducem siue rectores, qui in locis inuenientur uice ipsius et comunis Veneciarum, secundum modum et formam, qui in ipsis treuguis prius habitis continentur. Et e conuerso de omnibus aliis dampnis illatis per partem Imperij nostri ad partem ipsorum ab illo tempore, in quo facta fuit equalitas supradictorum XIIII^{m} yperperorum, et inde usque ad finem treugue predicte fiet emendatio et satisfactio per Imperium nostrum secundum formam et modum, qui in supradictis treuguis prius habitis continentur.

Item, cum tempore guerre, que modicum ante mota erat, capte fuerint alique insule ex parte ipsius illustris Ducis ei comunis Veneciarum, que prius tenebantur per partem Imperij nostri, uidelicet Cya, Sarphus, sancta Erina et Amorgos, et cum hijs etiam alie insule: quod ille quidem quatuor insule, que sunt nominate, per ipsos iterum tenebuntur, et habebunt ipsas sine molestia aliqua eisdem inferenda ex parte nostri Imperii; reliquas uero insulas, que cum predictis capte fuerunt per ipsos in ipsa guerra, dimittent ad partem Imperii nostri, et tenebuntur per Imperium nostrum, et habebit ipsas similiter sine molestia aliqua facienda parti Imperii nostri ex parte ipsius illustris Ducis et comunis Veneciarum.

Item firmas habebit Imperium nostrum conuentiones et pacta nunc habitarum treuguarum per terminum decem annorum, incipientes anno, mense et die et indictione inferius annotatis, et tantum plus seruabuntur ipse treugue decem annorum, quantum placuerit Imperio nostro et illustri Duci et comuni Veneciarum. Cum autem Imperium nostrum siue idem illustris Dux uoluerimus post dictum terminum decem annorum renunciare ipsis treuguis, possimus renunciare cum addito termino spacij sex mensium in dictis treuguis ad hoc, ut sine dampno ualeat conseruari utraque pars, ita, quod illi, qui ex parte nostri Imperii fuerint inuenti in partibus ipsius illustris Ducis et comunis Veneciarum, similiter et illi, qui ex parte ipsius illustris Ducis et comunis Veneciarum inuenti fuerint in Imperio nostro, reuerti possint ad propria; nec habere possit dampnum aliqua partium infra spacium sex mensium, ut dictum est.

Hec omnia, que in presenti continentur sacramentali, rata habebit Imperium nostrum, et perficiet et obseruabit, prout ipse illustris Dux et comune Veneciarum per instrumentum sacramentale simili modo iurauit in presentia dictorum nuntiorum Imperij nostri, qui transmissi fuerunt ad eum; et rata habebit et obseruabit idem illustris Dux et comune Venecie omnia et singula suprascripta.

In quorum omnium robur, firmitatem et testimoniun presens instrumentum sacramentale fieri iussit nostrum Imperium in litteris grecis per manum notarij aule nostre, magistri Nicolai de Parma, subsignatum rubea subscriptione proprie manus nostre, et munitum aurea bulla inferius appensa.

Actum in nostro sacro palatio *Blakernarum* secundum numerum Grecorum anno a constitutione mundi VI^{m} DCCCXI, indictione prima; secundum uero numerum Latinorum anno a natiuitate domini nostri Jhesu Christi M.CCC.III indictionis prime, VII die mensis Marcij.

Nota, quod in MCCCX fuit firmata alia treugua eiusdem quasi tenoris inter dominum Imperatorem Constantinopolitanum et comune Venecie, duratura usque ad annos XII nunc proximos.

Preterea in MCCCXXIIII fuit firmata alia treugua inter Imperium et nostrum comune duratura ad annos V proximos.

Item alia treugua in MCCCXXXI mense Junij, duratura usque ad annos VI tunc proximos.

Item alia treugua in MCCCXLII die XXV Marcij, duratura usque ad annos VII tunc proximos.

9.

Littera papalis (sc. Benedicti XI) missa ducali Dominio pro processu facto contra portantes prohibita Saracenis.

A. d. 1304, die 3. m. Aprilis.

Libri Comm. Vind. I, 28. *Ven.* I, 13. *Regesti* 1, 161. MARIN V. 322.

Benedictus episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs nobili uiro (Petro Gradonico) Duci, consilio et communi Venetiarum salutem et apostolicam benedictionem.

Cedit nobis ad letitie cumulum et suauitatis odorem, dum uos et ciuitatem uestram in deuotione sincera et fidei puritate matris ecclesie perstitisse feruenter et persistere preterita gesta uestra commemorant presentiaque testantur. Hec profecto ciuitas, solita claris splendere meritis et eamdem matrem assidue filialibus reuereri studiis, in ipsius matris constituta precordijs, sic se placidam exhibet, sic deuota placiditate deseruit sicque nostris conformatur affectibus, quod per eam nobis et eidem ecclesie nihil posse credimus euenire dispendij, quam uelut inclitam apostolice sedis filiam ad quelibet nostra et ipsius beneplacita, ubi specialiter negotium Christi uersatur, speramus potius inuenire paratam. Hi sunt filij benedictionis et gratie, deuotionis eximie claritate prefulgidi, qui ad Deum et prefatam ecclesiam, ac Terram Sanctam, deuotionis et reuerentie filialis precipuum gerentes affectum, se pro illorum seruitijs exposuere feruenter et in quibus prelibata ecclesia secura tranquillitate quiescit.

Cum itaque nuper in die cene domini pro ipsius Terre Sancte fauore ac ad inimicis crucis Christi presidium subtrahendum quendam processum, quem uobis sub bulla nostra transmittimus, contra portantes prohibita Saracenis innouandum duximus et etiam faciendum, uniuersitatem uestram monemus, rogamus et hortamur, et hortamur attente, per apostolica uobis scripta districtius iniungentes, quatenus pro diuina et apostolice sedis ac nostra dicteque Terre Sancte reuerentia, ad terram ipsam, prostratam proh dolor fedatorum pedibus, pium gerentes affectum ac eius dispendijs obuiantes processum ipsum conscribatis in cartularijs uel capitularibus uestris, et que iniunguntur in eo obseruetis firmiter, et faciatis a uestris subditis firmiter obseruari: sic uos in his deuote et efficaciter habituri, quod exinde uobis et eidem ciuitati apud Deum et homines salutis, honoris et laudis proueniat incrementum, ac nos et dicta sedes deuotionis uestre promptitudinem condignis gratiarum actionibus persequi merito debeamus.

Date *Rome* apud Sanctum Petrum, tertio nonas Aprilis, Pontificatus nostri anno primo.

10.

Litera Benedicti XI Papae de non ferendo arma et alia subsidia Saracenis.

A. d. 1304.

Lib. Comm. Vind. I, 101. *Ven.* I, 47. *Regesti* I. N.° 169.

Benedictus episcopus, seruus seruorum Dei, etc.

Dudum generale et deinde Lugduni concilia in illos falsos et impios Christianos, qui contra Deum et Christianum populum Saracenis arma ferunt, quibus Christianos impugnant, et lignamina galearum ac aliorum uasorum nauigabilium deferunt. et in eos etiam, qui eis galeas uendunt aut naues, quique in piraticis ipsorum Saracenorum nauibus curam gubernationis exercent, uel in machinis, aut quibuslibet alijs aliquid eis in Christianorum et maxime Terre Sancte dispendium impendunt con-

silium uel auxilium, excommunicationis sententiam promulgarunt, eisque rerum suarum priuatione mulctatis, seruos capientium fieri nec ipsis ecclesie aperiri gremium, nisi totum, quod ex tam dampnato perceperint comercio et tantumdem de suo in subsidium Terre Sancte transmiserint, ut, in quo deliquerint equo puniantur iudicio censuerunt: et si forte soluendo non essent huiusmodi committentes, decreuerunt eadem concilia, sic reatus talium castigari, quod in pena eorum alijs audendi similia aditus precludatur; felicis uero recordationis Nicolaus Papa quartus, predecessor noster zelo fidei orthodoxe succensus, penas ipsas, addito, quod hostes nuntientur publici, intestabiles fiant et perpetuo sint infames, etiam ad eos, qui uictualia usque ad decennium, computandum a data litterarum suarum iam quidem transactum, in Alexandriam uel ad partes Egipti mitterent uel deferrent, aut quantum in eis esset, mitti permitterent uel deferri, extendit et traxit:

Nos autem premissa, que in predictis sunt statuta conciliis approbantes, illa innouamus, et eisdem inflictis penis perpetuo uolumus et inconcusse seruari, perniciosum namque ecclesiastice reipublice, et proditioni proximum extimamus, inimicos crucis, quos indigere conuenit telis, ut ualidiores reddantur instruere, armorum eis ministrare subsidia, et dictorum instrumentorum et aliorum ministeriorum suffragia taliter preparare.

Considerantes insuper, quod Saraceni Alexandrie terreque Egipti non solum aduersarij fidei memorate, sed etiam populi Christiani sunt hostes, et reputantes indignum, quod a nobis alimenta recipiant, quos expedit egestate continua laborare, dicti predecessoris uestigijs inherentes et quod ad hostes transferendi uini, olei et alterius liquaminis etiam gustus causa prohibetur facultas, sectantes inhibemus, ut nullus omnino aliqua uictualia, quocumque nomine censeantur, ad Alexandriam terramque Egipti pretactas, ac terram Syrie et Babilonie soldano subiectam, inimicam nominis Christiani, usque ad beneplacitum apostolice sedis transferat uel transferri faciat, aut quantum fuerit in eo permittere, alioquin penis, quas hoc ipse incurrat (1), subiaceat supradictis.

Ut autem noster processus, et cetera.

II.

Instrumentum solutionis factae a Veneticis pro emendatione dampni Lajacii Pisanis.

A. 1304, die 10 m, Junii.

Libr. Comm. Vind. I, 277. *Venet.* I, 117. *Regesti* I, N.° 174.
Ed. post MASLATRIE III, 677 LANGLOIS cartulaire p. 165.

In nomine Domini, amen.

Nouerint uniuersi presentis instrumenti publici seriem inspecturi et audituri,

(1) in cod. Veneto rasura.

quod baronus Tarocius conestabuli ducha (1), pro domino rege Armenie hodie in Laiacio, secundum quod recitauit de lingua armena ad latinam Guillelmus drugomanus curie, dixit et confessus fuit Joanni Premarino, hodie baiulo burgensium Venetorum de Laiacio, quod de mandato domini regis Armenie et baronorum Ligossi et Gazolani (2), capitaneorum de Laiacio, habuit et recepit ab eodem Joanne Premarino baiulo, soluente pro burgensibus Laiacij deremos nouos Armenié M.CC.XIIII pro dare et soluere Bindoni Secimerende, (3) hodie consuli Pisanorum, pro emendatione dampni eidem Bindoni facti in castro de terra (4) per baiulum, mercatores, et marinarios duarum galearum Venetorum, que ceperunt castrum Laiacij de terra et deraubauerunt in tempore proxime preterito: et in quibus galeis erant Andreas Senutus, Paulus Moresinus, Pantaleon Moresinus et plures alij mercatores: quem uero Bindonem Sechamarendam consulem de predicto dampno sibi facto primo iurare fecit, quod tantum fuerat, ut dixit dictus ducha, habuisse in mandatis de predictis omnibus a predicto domino rege et capitaneis. Et abrenuntiauit dictus ducha omni exceptioni et iuri, quod et quam contra in aliquo predictorum dicere aut opponere posset, et predictorum deremorum non habitorum et non receptorum, ut supra, et omni iuri; et ad petitionem domini Joannis Premarini dictus ducha de predictis me notarium infrascriptum communis Januensis et domini regis Armenie *(rogauit quod)* deberem conficere publicum instrumentum in testimonium predictorum; in quo suum sigillum apponere promisit et testatum et factum bullauit.

Hoc fuit actum in *Laiacio* in castro de terra ante portam, loco, ubi curia tenetur, anno Dominice natiuitatis M.CCC.IIII, indictione secunda, die X Junij circa tertiam.

Testes interfuerunt uocati et rogati predictus Guillelmus drugomanus curie, Ugo Rozerij, Vasillus tabernarius, Thomas censarius, Joannes Gema bastonarius, omnes Venetici, Georgius Aueroni, Januensis, et Benetonus Ausellus, Januensis.

Ego Gabriel de Perono, notarius publicus communis Janue et domini regis Armenie, quoniam predictis interfui rogatus scripsi meoque consueto signo more solito consignaui.

(1) de hac dignitate tribunalis s. curiae regiae apud Armenos quasi praesidis, agit Langlois introduction p. 34, 35.

(2) *Galozani* lib. Ven.

(3) infra *Sechamerenda,* rectius; cfr. N.° 37, a. 1307.

(4) scil. urbs Ajacii bina habebat castra, unum in terra, alterum in insula haud multum distanti. Sanuto Secreta fid. crucis II, 4, 26.

12.

Littera quam Ducha (Guido de Canali) et consiliarij Cretae miserunt domino Duci (Petro Gradonico) super facto Manulucorum.

A. d. 1304, die 13 m. Junii.

Libr. Comm. Ven. I, 53. *Vind.* I, 113. *Regesti* I, N.° 176.

Excellentissimo domino eorum, domino Petro Gradonico, Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie inclyto Duci, domino quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, Guido de Canali, de suo mandato Ducha Crete et eius consilium, cum omni reuerentia et subiectione se ipsos.

Noua que habuimus de Alexandria his diebus magnificentie uestre non scribemus per presentes, quoniam per litteras uestri consulis, qui est ibi, excellentie uestre poterunt esse nota; unum tamen significandum duximus per presentes, quod de mense Decembris nuper preterito lignum unum Januensium uenit de Constantinopoli in portum Candide, cuius patronus erat Poysinus Poysi, Januensis, cui dedimus auxilium et fauorem contra galeam Marini Bulgari, qui persequebatur omnes Alexandriam properantes; et sibi timore predicte galee et pro temporis asperitate apparuit sua sponte exonerare lignum, et uendere omnes mercationes suas, inter quas fecit exonerare quosdam sclauos et uendi, quos uoluit; ueruntamen Octobonus della Volta, Januensis, erat similiter in portu Candide cum una sua naue, cum qua uenerat Ancona, et hyemauerat in portu Candide: qui furtiue et occulte non respiciens honorem, quem feceramus ei, emit de predictis sclauis, tam ex illis, qui exonerati fuerant quam de illis, qui remanserant in supradicta naue, contra bonum statum fidei Chistiane, honorem uestrum et ordinamenta bannaque nostra; quod quidem habuimus ualde graue ex necessitate, quam ex hominibus habebamus, tam pro illis, quos amiseramus, ex terremotu (1), quam pro multis seruitijs, que nos facere opportebat; et recedente naue illa, que eos de Constantinopoli deportarat, post plures dies datum fuit nobis intelligi, qualiter predictus Octobonus receperat in predicta naue, que uenerat Ancona, predictos sclauos in portu nostro. Unde nos fecimus eum uocari et precipi sibi, quod faceret uendi predictos sclauos et solueret penam, quam incurrerat faciendo contra predicta nostra banna; nec ipsum recedere permisimus, donec fecerit uenire predictos sclauos numero XXXV inter mares et feminas. quibus coram nobis conductis, comparuit quidam Grecus, uocatus Georgius, qui ostendit, quod de predictis sclauis sex mares et nouem femine erant sui. Nos autem non attendentes ad offensiones, quas nobis fecerat Octobonus predictus, et illi de sua naue fecimus restitui predicto Georgio suos sclauos; qui uendens eos sua propria uoluntate recepit, et habuit pretium eorumdem. et similiter comparuit quidam alius Januensis, scriba nauis Octoboni eiusdem: qui ostendens

(1) a. 1303 cfr. Creta sacra II, 306. Laurentius de Monacis p. 163, qui eo tempore narrat fidem et constantiam Alexii Calergii enituisse.

similiter, quod tres de predictis sclauis erant sui, scilicet unus masculus et due femine, eos reddi fecimus ei, et ipse uendens eos recepit, et habuit precium eorumdem. Residuum uero predictorum sclauorum dictum fuit nobis, quod erat cuiusdam Symeonis (1) de Sicilia; qui, timens offensionem et culpam suam, nunquam comparere uoluit coram nobis; uerumtamen comparuerunt coram nobis plures de dicta naue, qui conquerebantur de Symeone suprascripto, dicentes, se mutuasse denarios ei pro emptione predictorum sclauorum; quos audire noluimus in alterius partis absencia, que posset defendere jura sua; duo autem soli fuerunt inuenti liberi, dominos non habentes, quos dimisimus in libertate sua ad eundum et faciendum, quod uellent. et hec fuit rei ueritas, nec umquam inuenietur, quod fuerit facta mentio, quod dicti sclaui essent domini Soldani, nec aliquorum armiraliorum suorum.

Et euntes predicti Octobonus et Symeon Alexandriam denuntiauerunt miro Alexandrie, tacita ueritate et asserto mendacio, quod nos acceperamus ab eis Mamulucos, quos portabant ad domiuum Soldanum predictum; propter quod idem mirus suas nobis litteras intimauit continentes, quod dictos Mamulucos mittere Alexandriam deberemus; nos autem misimus reddendo eidem miro per illa honorifica uerba, que uidimus conuenire, exprimentes sibi totius negocij ueritatem; sed ipse non acquiescens responsioni nostre, nobilem uirum Franciscum de Canali, nepotem nostri Duche, fecit sicut ei placuit detineri; ad relaxationem cuius tamquam uerus dominus prouidebitis, sicut excellentie uestre uidebitur conuenire; predictum autem processum fecimus, eo quod predicti fecerunt contra bonum catholice fidei, honorem uestrum, banna et ordinamenta nostra; que, si excellentie uestre placet, quod obseruemus, sicut fuerunt hactenus obseruata, nobis mandare uelitis; nam uestris mandatis parati sumus debita reuerentia obedire.

Date *Candide* die XIII Junij secunde indictionis.

Haecce adiuncta leguntur:

Istas scripturas habuit ambaxator ad Soldanum: commissionem: litteram auream: litteram ad mirum: responsiuam de credencia: litteram ad Ducham et consiliarios, quod informent eum: litteram ad consulem Alexandrie, qui mittat pecuniam: litteram ad eumdem consulem de pecunia mutui, et ponat onus commune: exemplum littere miri: litteram Duche et consilij occasione Mamulicorum: petitionem, quam dedit Januensis in autentico et bombaceno; exemplum littere misse Duche ad petitionem Januensium: recordationem Nicolai Alberto: exemplum littere misse Duche ad petitionem Januensium occasione Mamulicorum.

(1) infra in altero documento N. 14 nominatur *Symeon Gauata de Sicilia.*

13.

Translatio litterae missae per mirum Alexandriae de Arabico in Latinum. spectat ad factum Mamulucorum praecedens.

A. d. 1304.

Libr. Comm. Vind. I, 114. *Ven.* I. 53.

Altissimo et potentissimo domino Venetiarum et omnium terrarum sub terra ciuitatis Venetiarum existentium, domino Duci, quem Deus custodiat et suum dominium, uester humilis seruitor mirus Alexandrie ex precepto Soldani salutem et incrementum uite et honoris.

Noscat altitudo uestra, quod quidam mercator Soldani, qui uocatur Salomon Maomet, mittebat XXXV Mamuluchos Soldano per quoddam lignum in designationem aliquorum bonorum mercatorum ipsius ligni, quod lignum uenit de Constantinopoli in Cretam; quod lignum, dum esset in Creta, Ducha Crete, iens contra conuentiones et pacta facta inter dominum meum Soldanum, et uos dominum Ducem, detineri fecit patronum ligni, nautas et mercatores, aggrauando eos multum acriter, quousque dederunt ei ipsos Mamuluchos. quod fecit contra id, quod facimus mercatoribus uestris; nam ipsos et hauere eorum et bona saluari et custodiri facimus et fecimus et eos tractari honorifice, sicut ab eis scire potestis. et habitis hijs nouis per nos, per quoddam lignum, quod uenerat de Creta in Alexandriam, statim misimus nostras litteras Guidoni de Canali, Duche Crete, quod statim ipsos Mamuluchos mitteret in Alexandriam, et istam inconuenientiam emendaret. et nos habemus etiam litteras de Constantinopoli continentes, qualiter mercator Soldani ipsos Mamuluchos emerat pro Soldano: et ideo rogamus altitudinem uestram, quatenus uobis placeat de presenti precipere per litteras uestras dicto Duche Crete, quod ipsos Mamuluchos statim mittat in Alexandriam, et emendam faciat de isto negotio; et quod de cetero sibi caueat a talibus contra pacta: et sumus certi, quod uestra dominatio sciuerit de hijs ante receptionem istarum nostrarum litterarum, et quod miserit dicto Duche uestro dicendo super hoc, ad hoc, quod ipsi Mamuluchi restituantur: et misimus ipsi Duche uestro dicendo, quod hoc, quod fecit, est in derogationem et diminutionem pactorum factorum inter uos et nos; et non tardetis mittere precipiendo ipsi Duche per plures uestras litteras, quod ipsos statim restituat; et de istis Mamuluchis non est aliquis Christianus, propter quod possitis habere reprehensionem aliquam occasione fidei uestre, si eos faceretis liberari, et studeatis precipere ipsi Duche tanto expresse, quanto plus potestis, quod ipse statim eos mittat uisis litteris, et quod alias caueat sibi a talibus. mittatis mihi uestrum beneplacitum et preceptum, quoniam libenter faciam et adimplebo.

14.

Exemplum petitionis Octoboni de la Volta, Januensis, porrectae Duci Venetiarum, sc. Petro Gradonico (de facto sclavorum).

A. d. 1304.

Libri Comm. Vind. I, 115. *Ven.* I, 53.

Vobis excellenti domino Duci uestroque honorabili et sapienti consilio humiliter notifico et expono ego, Octobonus de la Volta de Janua, quod, dum essem in Creta cum una naui, super qua habebam XV sclauos, quos mihi ui dominus Vitus de Canali, Ducha Crete, accepit et accipere fecit, nec eos mihi restituere uoluit; de quibus damnificatus sum et fui, ultra illud, quod quidam meus socius habuit, yperperis duobus millibus.

Item notifico dominationi uestre, quod quidam Georgius Grecus habebat super nauim meam sclauos septemdecim, de quibus percipere debebam pacto pro quolibet bysanzios ueteres octo de nabulo.

Item quidam Symeon Gauata de Sicilia, et quidam, qui fuit Judeus et nunc effectus est Christianus, et uocatur Marcus Contareno, qui erant socij, ex eis habebant in societate septemdecim, et dictus Nicolosius (1) tres; de quibus habere debebam pro capite predictorum octo bisantios ueteres de nabulo. quos quidem sclauos ipse dominus Ducha accepit et accipere fecit ui de naui mea predicta; unde damnificatus fui de nabulo illos octo bisantios pro capite dictorum sclauorum absque utilitate, quam de dictis bisantijs consequi poteram.

Quare dominationi uestre reuerenter supplico, quatenus super predicto damno et expensis ac' interesse habitis propterea, absque uerecundia, quam occasione predictorum sclauorum ab eodem domino Ducha percepi, ut placet, prouidere dignemini, ita quod satisfactus existam secundum quod decuerit dominationi uestre.

15.

Attestatio Octoboni de Volta coram consule Januensi in Candida in facto sclavorum (s. Mamulucorum).

A. d. 1304, die 8. m. Septembris.

Libri Comm. Vind. I, 159. *Ven.* I, 71. *Regesti* I, N.° 183.

Nouerint uniuersi ad quos ista presens attestatio peruenerit, quod Octobonus de Volta, ciuis et habitator Janue in Candida in domo, in qua habitat Gatinus

(1) *Nicholosus* cod. Venetus.

cancellarius, existens coram presentia uiri nobilis Rolandini Tauani Januensis, in dicto loco consulis Januensium, et mei Nicolini Ferrarij, notarij subscripti, et testium infrascriptorum, dictus Octobonus de Volta dixit, et proposuit infrascripta:

Qualiter et quomodo in ciuitate Candide, Cretensis insule, hoc anno presenti ei leuati fuerunt sclaui LII per dominum Guidonem de Canali, Ducham siue rectorem in predicta ciuitate Candide, quare predictus Octobonus uidendo, quod nullam posset habere rationem, iuit in Venetijs et coram domino Duce et toto consilio comparuit conquerendo se de subreptione sclauorum quinquaginta duorum, naulo, et omnibus damnis et interessis. Unde dominus Dux Venetiarum, habito consilio iussit predicto Octobono unam litteram fieri, scriptam in pergaminam corroboratam sigillo pendente, quatenus predictus Ducha ciuitatis Candide uisa predicta littera predicto Octobono placeat et uelit ei integram fieri rationem. Unde cum dictus Octobonus presentauerit predictam litteram corroboratam sigillo pendente in presentia testium infrascriptorum, dominus Ducha in Candia pro communi Venetiarum dictam litteram iussit aperiri et legi uno suo notario. et cum dictus scriba sententiam predicte littere retraxerit et exposuerit, dictus Ducha respexit uersus predictum Octobonum, et dixit: « quid uultis uos? » dictus Octobonus dixit: « domine, rationem peto, et non aliud »: dictus Ducha dixit: « que ratio? » predictus Octobonus dixit; « rationem peto, ut patet in ipsa littera uobis transmissa per commune Venetiarum de sclauis LII, naulo, et omnibus damnis et interessis, quos mihi leuauistis ad forziam in ista predicta ciuitate hoc anno presenti »: dictus Ducha respondit predicto Octobono, quod ei uidebatur, quod sibi fecisset magnam gratiam quasi — ipsum ire permisit; et si uolebat rationem, quod daret securitatem permanendi ad rationem et si deberet recipere, recipiet, et si deberet restituere, restitueret: predictus Octobonus respondit, quod ei non erat necesse dare securitatem, quod uolebat petere suum proprium, et iniurias, quas sibi fecerant; et si esset in loco conuenienti, quod bene daret securitates et illud, quod deberet, sed in isto loco non potest fieri: et de predictis omnibus nullam potuit habere rationem, et etiam de omnibus redit (1).

Testes:

Ego Gatinus cancellarius, ciuis et habitator Janue, ex meo sacramento sponte tacto, quia presens eram de supradictis, testis, Raffael de Mari illud idem, Sorleonus Gallus illud idem, et Joannes, prior de Vintimilia, omnibus et sacramentis tactis.

Actum in dicta *Ciuitate Candee*, anno Domini MCCCIIII, indictione tertia, die Martis VIII Septembris, in sero.

Ego Nicolaus Ferrarius, notarius sacri palatij, predicta sumpsi, audiui, et intellexi ac recepi; et de mandato predicti consulis omnia tradidi et scripsi.

(1) sic codd. an *reliquis?*

16.

Actus notatorius inter Guidonem de Canali, Ducham Cretae, et Octobonum de la Volta, Januensem, in facto Mamulucorum.

A. d. 1304, die 8. m. Septembris.

Libri Comm. Vind. I, 160. *Ven.* I, 71. *Regesti* I, N.° 184.

In nomine Dei eterni, Amen.

Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCCCIIII, mensis Septembris die VIII intrante, tertia indictione, presentibus nobilibus uiris Joannes Mazamano, Petro Viadro, Andrea Delphino, Thoma Superantio, et alijs.

Octobonus de la Volta, civis Januensis, presentauit quasdam litteras illustris domini Petri Gradonico, Venetiarum, Dalmatie, atque Chroacie Ducis, domini quarte partis et dimidie totius imperij Romanie, magnifico domino, Guidoni de Canali, Duche Crete, et nobili uiro Marco Zyani, Crete consiliario, in hac forma:

Petrus Gradonico, etc. nobili et sapienti uiro Guidoni de Canali, de suo mandato Duche Crete, et nobilibus uiris eius consiliarijs, etc; inter cetera continentes, quod de Mamoluchis, de quibus conquerebatur Octobonus predictus, deberet diligentiam plenam habere et in iure et iusta equaque expeditione nullo modo deficere, sicut ad suam iustam, bonam et equam expeditionem negotij et scandali materiam remouendam cognouerit expedire. Quibus uisis et lectis, predictus dominus Ducha dixit Octobono predicto pro se et dicto domino Marco consiliario, ut peteret, quid uellet; et ipse Octobonus petijt eis sclauos seu Mamoluchos LII; quos ipse dicebat, eumdem dominum Ducham et suos consiliarios fecisse accipi ab eo de sua naue, cum satisfactione dampni, expensarum et interesse ipsorum; et predictus dominus Ducha pro se et dicto domino Marco consiliario interrogauit eum, unde habuerat dictos sclauos? et ipse Octobonus respondit, se emisse XVII ex predictis in Candida a quodam Januense, et reliqui fuerunt mercatorum, qui erant in sua naue, quos naulizauerat eisdem in portu Candide; et predictus dominus Ducha pro se et dicto domino Marco dixit eidem Octobono, quod ipse fecerat contra ordinamenta sua precessorumque suorum, et contra prohibitionem expressam in suo banno generali, continentem, ne aliquis possit emere sclauos in portu Candide, neque extrahere de insula Cretensi sub certis penis in ipsis bannis contentis, et quod fecerat ei gratiam, quod non puniuerat ipsum, in eo uidelicet, quod emerat ipsos contra formam sui banni precessorumque suorum; et quod preterquam erat de beneflitio percepto et de indulta sibi pena ingratus; si uolebat esse in prima conditione, subiciendo se pene, quam incurrerat, et incipere negotium a capite, ipse dominus Ducha paratus erat, cum suo consilio iterare negotium et processum de predictis sclauis, eo reddente dominationi ipsos sclauos, quos uendi fecerat, uel pecuniam, quam de ipsis receperat sua sponte, et facere sibi de ipsis sclauis seu Mamoluchis plenariam rationem, quia de alijs receperant solutionem mercatores quibus spectauerant uolunta-

rie, exceptis de illis XV sclauis Symeonis Messanensis, qui citatus non comparuit nec uoluit comparere coram ipso ad petendum pecuniam solutionis eorum in communis camera sequestratam, et quandocumque comparebit per se uel suum nuntium, fiet sibi plenitudo juris; et dictus Octobonus recessit, et nunquam coram domino Ducha predicto uoluit amplius comparere.

Actum est hoc *Candide* insule Crete in palatio communis; presentibus omnibus testibus supradictis.

Ego Crescentius Alexandrinus, notarius et Cretensis curie cancellarius, predictis omnibus interfui, et rogatus scripsi, compleui et roboraui.

Hec banna inuenimus per nostros predecessores, que fecimus nostro tempore renovari:

Die uigesimo secundo Julij, XV indictione (1), tempore domini Jacobi Barozio, olim Duche Cretensis (2).

Clamatum fuit publice per Rizardum preconem, quod nulla persona, que emerit sclauos aliquos uel sclauas in terra ista uel de cetero emet, audeat eos extrahere extra insulam sine licentia Signorie, sub pena yperperorum quinquaginta pro quolibet sclauo uel sclaua; de quibus *accusator* habere debeat tertiam partem, et tenebitur de credencia, si per eius accusationem ueritas cognoscetur.

Die tertio Augusti XIIII indictione, (3) tempore predicti domini Jacobi Barozio.

Clamatum fuit publice per Rizardum preconem, quod quicumque dederit consilium uel fauorem alicui sclauo uel sclaue, siue Grecus siue Greca, Saracenus uel Saracena, Turcus uel Turca, uel cuiuscunque conditionis fuerit, quod recedat de insula, uel qui absconderit aut portauerit eum extra insulam, perdere debeat pro quolibet sclauo uel sclaua yperpera quinquaginta: et qui incusauerit contrafacientes, habere debeat medietatem banni; et si ille, qui incurrerit dictam penam, non poterit soluere, debeat stare in carcere usque ad menses tres; et, si usque tunc non soluet, debeat sibi amputari pes unus.

(1) i. e. anno 1302.
(2) Jacobus Barozi erat ducha 1301-1303.
(3) i. e. anno 1301.

16.

Actus notatorius inter Guidonem de Canali, Ducham Cretae, et Octobonum de la Volta, Januensem, in facto Mamulucorum.

A. d. 1304, die 8. m. Septembris.

Libri Comm. Vind. I, 160. *Ven.* I, 71. *Regesti* I, N.° 184.

In nomine Dei eterni, Amen.

Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCCCIIII, mensis Septembris die VIII intrante, tertia indictione, presentibus nobilibus uiris Joannes Mazamano, Petro Viadro, Andrea Delphino, Thoma Superantio, et alijs.

Octobonus de la Volta, civis Januensis, presentauit quasdam litteras illustris domini Petri Gradonico, Venetiarum, Dalmatie, atque Chroacie Ducis, domini quarte partis et dimidie totius imperij Romanie, magnifico domino, Guidoni de Canali, Duche Crete, et nobili uiro Marco Zyani, Crete consiliario, in hac forma:

Petrus Gradonico, etc. nobili et sapienti uiro Guidoni de Canali, de suo mandato Duche Crete, et nobilibus uiris eius consiliarijs, etc; inter cetera continentes, quod de Mamoluchis, de quibus conquerebatur Octobonus predictus, deberet diligentiam plenam habere et in iure et iusta equaque expeditione nullo modo deficere, sicut ad suam iustam, bonam et equam expeditionem negotij et scandali materiam remouendam cognouerit expedire. Quibus uisis et lectis, predictus dominus Ducha dixit Octobono predicto pro se et dicto domino Marco consiliario, ut peteret, quid uellet; et ipse Octobonus petijt eis sclauos seu Mamoluchos LII; quos ipse dicebat, eumdem dominum Ducham et suos consiliarios fecisse accipi ab eo de sua naue, cum satisfactione dampni, expensarum et interesse ipsorum; et predictus dominus Ducha pro se et dicto domino Marco consiliario interrogauit eum, unde habuerat dictos sclauos? et ipse Octobonus respondit, se emisse XVII ex predictis in Candida a quodam Januense, et reliqui fuerunt mercatorum, qui erant in sua naue, quos naulizauerat eisdem in portu Candide; et predictus dominus Ducha pro se et dicto domino Marco dixit eidem Octobono, quod ipse fecerat contra ordinamenta sua precessorumque suorum, et contra prohibitionem expressam in suo banno generali, continentem, ne aliquis possit emere sclauos in portu Candide, neque extrahere de insula Cretensi sub certis penis in ipsis bannis contentis, et quod fecerat ei gratiam, quod non puniuerat ipsum, in eo uidelicet, quod emerat ipsos contra formam sui banni precessorumque suorum; et quod preterquam erat de benefitio percepto et de indulta sibi pena ingratus; si uolebat esse in prima conditione, subiciendo se pene, quam incurrerat, et incipere negotium a capite, ipse dominus Ducha paratus erat, cum suo consilio iterare negotium et processum de predictis sclauis, eo reddente dominationi ipsos sclauos, quos uendi fecerat, uel pecuniam, quam de ipsis receperat sua sponte, et facere sibi de ipsis sclauis seu Mamoluchis plenariam rationem, quia de alijs receperant solutionem mercatores quibus spectauerant uolunta-

rie, exceptis de illis XV sclauis Symeonis Messanensis, qui citatus non comparuit nec uoluit comparere coram ipso ad petendum pecuniam solutionis eorum in communis camera sequestratam, et quandocumque comparebit per se uel suum nuntium, fiet sibi plenitudo juris; et dictus Octobonus recessit, et nunquam coram domino Ducha predicto uoluit amplius comparere.

Actum est hoc *Candide* insule Crete in palatio communis; presentibus omnibus testibus supradictis.

Ego Crescentius Alexandrinus, notarius et Cretensis curie cancellarius, predictis omnibus interfui, et rogatus scripsi, compleui et roboraui.

Hec banna inuenimus per nostros predecessores, que fecimus nostro tempore renovari:

Die uigesimo secundo Julij, XV indictione (1), tempore domini Jacobi Barozio, olim Duche Cretensis (2).

Clamatum fuit publice per Rizardum preconem, quod nulla persona, que emerit sclauos aliquos uel sclauas in terra ista uel de cetero emet, audeat eos extrahere extra insulam sine licentia Signorie, sub pena yperperorum quinquaginta pro quolibet sclauo uel sclaua; de quibus *accusator* habere debeat tertiam partem, et tenebitur de credencia, si per eius accusationem ueritas cognoscetur.

Die tertio Augusti XIIII indictione, (3) tempore predicti domini Jacobi Barozio.

Clamatum fuit publice per Rizardum preconem, quod quicumque dederit consilium uel fauorem alicui sclauo uel sclaue, siue Grecus siue Greca, Saracenus uel Saracena, Turcus uel Turca, uel cuiuscunque conditionis fuerit, quod recedat de insula, uel qui absconderit aut portauerit eum extra insulam, perdere debeat pro quolibet sclauo uel sclaua yperpera quinquaginta: et qui incusauerit contrafacientes, habere debeat medietatem banni; et si ille, qui incurrerit dictam penam, non poterit soluere, debeat stare in carcere usque ad menses tres; et, si usque tunc non soluet, debeat sibi amputari pes unus.

(1) i. e. anno 1302.
(2) Jacobus Barozi erat ducha 1301-1303.
(3) i. e. anno 1301.

17.

Litterae admiralij de Safeth de securitate Venetorum in Syria.

A. 1304 m. Septembris.

Libr. Pact. Vind. IV, 38. *Ven.* IV, 15, his praemissis:

« Baylijus et admiralius castelli de Safeth misit litteras saracenicas, que translate fuerunt hoc modo »:

In nomine Dei pij et misericordis.

Ex parte uestri humilis amici et seruitoris, baylij et admiralij nobilis castelli de Safeth et omnis contrate Accon, gratia Dei et precepti domini mei, domini soldani Melechnasar, filij Melechmansor Chalaon (1), alto et potenti et excelso domino, gubernatori iustitie Dei in terra, manutentori.... Dei gratia Duci honorabili ciuitatis Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie, (2) domino quarte partis et dimidie totius imperij Romanie, amico dilecto sancti Pape de Roma et omnium regum ponentis, uictorioso super omnes inimicos uestros, ensi legis Christi, manutentori Christianorum, columpne omnium baptizatorum, laudi et glorie omnium illorum, qui adorant crucem, et rogamus Deum, quod ipse tribuat uobis gaudium completum, sicut uestrum cor desiderat; et crescant et multiplicentur uestra uita et honores apud nobilem salutationem et amorem et bonam uoluntatem, quam uobis mittimus.

Cognoscat uestra altitudo, quod uobis mittimus presentes nostras litteras pro respondere uobis ad uerba, que dixerunt nobis Franciscus Firmanus et Constantinus, qui ex parte uestre magnificentie nobis retulerunt uestras salutes et bonam uoluntatem et amorem, quos ad nos habetis, de quo uobis referimus multas grates et multas mercedes; et rogamus uestram magnam altitudinem, quod debeatis facere preceptum omnibus hominibus uestris et illis, qui sunt sub uestra dominatione, quod debeant uenire secure in partibus nostris et in omnibus locis, qui constringuntur per dominium nostrum, scientes, quod ipsos saluabimus et custodiemus eorum hauere et personas, sicut nosmet ipsos.

Et tale est preceptum domini mei, quod ego debeam saluare, et custodire, et honorare homines Venetiarum supra omnes homines mundi.

Et si aliqui de uestris uellent ire ad sanctum sepulchrum peregre, nos faciemus eis dari scortam eundo et redeundo sine aliquo timore de mundo, ita quod ad reuersionem suam ipsi laudabunt nos et nostros.

Et si aliqui uellent habitare in nostris partibus, saluabuntur et celebrabuntur per nostros sicut nos ipsi; et fiet eis honor plus quam ipsi petere sciant.

(1) est idem Soldanus cuius pacta Aegyptiaca exhibentur supra N. 4, 5.

(2) scil. *Petro Gradonigo*

Iste littere nostre, quas uobis mittimus, sunt securitates et fidantie, et legalitates et legantie ex parte nostra, et ex parte nostri Dei potentis et magnifici, et suorum prophetarum et ambaxatorum, et suorum omnium angelorum et sanctorum pro assecurare omnes illos, qui uolent uenire uersus nostras partes, ut non habeant timorem nec rancorem alicuius offensionis eis fiende in aliqua nostrarum partium pro aliquo accidente, quod ueniret in mundo.

Deus det uobis letitiam ad uestram uoluntatem. Et uos rogamus, quod uobis placeat sepe nos per uestras litteras uisitare, quia ipsas libentissime uidebimus et cum maxima letitia, significando nobis de uestro statu et conditionibus, quia libentissime audiemus.

Scripta fuit de mense Septembris in anno VII.^{c} IIIj natiuitatis nostri prophete.

18.

Promissio Johannis Superantii, ambassatoris Veneti ad Soldanum, de facto Octoboni de la Volta Januensis et Guidonis de Canali duchae Cretensis.

A. d. 1304, die 24 m. Octobris.

Libri Comm. Vind. I, 159. *Ven.* I, 71. *Regesti* I, N.° 187.

Millesimo trecentesimo quarto, mensis Octobris die uigesimo quarto, indictione tertia, *Alexandrie.*

Cum Octobonus de la Volta Januensis, patronus nauis, de qua dominus Guido de Canali, Ducha Crete, accepit sclauos Symeonis de Sicilia et Marci Contareno, qui dicti Symeon et Marcus de dictis suis sclauis coram domino miro Alexandrie querimoniam deposuerunt, esset (1) Alexandrie tempore ambaxate nostri infrascripti Johannis Superantio, ambaxatoris ex parte domini Ducis et communis Veneciarum ad dominum Soldanum, et de quindecim suis sclauis qui tunc temporis per dictum dominum Ducham intromissi fuerunt; quorum duo erant domini Gysolfi de Gysolfis, consulis Januensium Alexandrie, et reliqui tresdecim forent dicti Octoboni et Jacobi de Palermo, eius socij, — coram dicto domino miro Alexandrie querimoniam similiter potuisset deponere nec modo aliquo uoluisset ob honorem dicti domini Ducis et communis Venetiarum ac etiam, ut ambaxata, pro qua iui ad dictum dominum Soldanum, finem laudabilem sequeretur, et ut ipsi dicti Octobonus de la Volta et Jacobus de Palermo, eius socius, de eo, quod substinuerunt, et damnificati fuerunt processu dicti domini Guidonis de Canali de dictis sclauis sibi satisfiat de suo damno, ubi *(ut?)* fuerit de iure:

Hanc promissionem ego supradictus Johannes Superantio cum consule et mercatoribus infrascriptis uobis dictis Octobono et Jacobo de Palermo duximus faciendam; promittentes promittimus nos Johannes Superantio, ambaxator suprascriptus,

(1) Ven. *esset.* Vind. *esse.*

Pangratius Venerio, consul Venetiarum Alexandrie, Andreas Gradonico, Jacobus Triuisano, Rizardus Querini, Michael Steno, Nicolaus Sanudo, Balduinus Delphino, Bertucius Gradonico, Nicolaus Mauroceno et Donatus Quirini, omnes mercatores Alexandrie, ad presens uobis dictis Octobono de la Volta et Jacobo de Palermo, quod, pro eo quod de dictis sclauis et damno, quod habuistis Candide processu predicto dicti domini Guidonis de Canali coram domino miro Alexandrie uestri curialitate querelam deponere noluistis et quantum poterimus, cum domino Duce communi Venetiarum simul seu diuisim procurabimus et exercebimus et erimus fauorabiles, ut ipse dominus Dux de predictis uobis satisfaciat, ut erit conueniens et de iure.

In cuius rei memoriam et fidanciam pleniorem presentes uniuscuiusque sigillo cereo nostrorum *(nostro?)* fecimus sigillari.

19.

Gratia frumenti missa per Ducham Cretae.
(Leonardum de Canali).

A. d. 1304.

Libri Comm. Vind. I, 104. *Ven.* I, 48.

Rason de lo furmento de Venecia per tutto Decembre, indictione secunda, rezeuudo in Candia: mesure cinquanta un mille cinque cento sessanta tre, et quarta una.

Item se rezeuudo de la Chania mesure trentatre mille tresento trentacinque.

Summa per tutto furmento mesure ottantaquatromille ottocento (1) nouanta otto, et quarta una.

Summa yperpera tredecimille cinque cento ottanta tre, et grossi otto, e mezo.

De lo souradetto furmento se mandado a Venesia, si de Candia como de la Cania, in summa mesuré ottantaunmille, et quattro cento quaranta un; roman in Candia furmento mesure quattro mille (2) quattro cento cinquanta sette, et quarta una.

Ancora roman a dar li Calergi (?) de Candia de la proferta de le sessanta mille mesure de furmento, che li doueua dar a lo commun, furmento mesure otto mille quattro cento trenta sie, et quarte tre, de li quali credemo, che li dara forte pocho.

(1) sic recte Venetus: scilicet: 51563 1/4
+ 33335
84898 1/4.

(2) potius *tre mille*: 84898 1/4
— 81441
3457 1/4.

Per lo pagamento de lo souradetto furmento nui auemo tolto imprestedo per pagar a Venesia, segondo che conten en le letere mandade a messer lo Doxe, yperperi sette mille quatro cento, e lo romagnente sie stado de li rendedi de qua si de comerclo de cauali et altre cause computade in lo pagamento de lo furmento.

Ancora per questo anno presente per tutto Decembre, indictione secunda, s' è dado per capare de frumento circa perperi ottocento, e per ogno di faremo dare quanto nui podemo per lo meio,

30.

Pactum Tunisii factum inter regem Abù Abdallâh Mohammed cognomine Abùasida, filium Iahjâ II el wâtik billâh et Marcum Carosum, nuntium Petri Gradonico Ducis et comunis Veneciarum.

A. d. 1305 die 3 m. Augusti.

Libri Pact. Vind. IV, 127. *Pact. Ven.* IV, 56.
MASLATRIE Traités entre Chrétiens et Arabes p. 211.

In nomine Dei pii et misericordis.

Hec est pagina pacis perfecte nodate, laudauit ipsam et firmauit judicium suum ex licentia dominatoris nostri et domini nostri Elimen Emunstanseri Bilei (1) — auxiliati uirtute Dei — Emiramomini Eboabdilei, filij dominatoris nostri et domini nostri Elcalife Elimen Elgue, Ehiquibilei (2), — roborati uirtute Dei — et Buzacharie, filij dominatoris nostri et domini nostri Alcalife Elimen Emunstanseri Bilei (3), auxiliati uirtute Dei, Emiramomini Eboabdile, Iben et Omarai Rasidin (4), roboret ipsos Deus omni auxilio suo et aminiculetur cum adjutorio suo et substineat uniuersitates Saracenorum cum sua gratia. et eorum proprium anticum et nouum, ipso prefulgente ueriorum consiliorum, per que meritum et gratia et dignitates sibi conueniunt, senis, magnificentioris, altioris, carioris, excelsioris, fidelioris, felicioris, collocati preferendi magnificati, appropinquati, puri, Ebniare (5), filij proprij eorum et proprij eorum antecessorum, senis, magnificentioris, altioris, Ebulabes, — manuteneat Deus honorem suum et prelaturam suam: cum nobili ac sapiente uiro domino Marco Caroso Veneto, ueniente tempore presentis instrumenti ad altam presentiam, — custodiat eam Deus et conseruet ipsam — nuntio siue legato ex parte domini Petri Gradonico, magnifici seu incliti Ducis Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie et domini quarte partis et dimidie totius Imperii Romanie, petenti nodari pacem

(1) *Bile* MASLATRIE.

(2) *El-Imen Elque Ehiqui Bilei* MASLATRIE, leg. *Elguatiqui Bilei* i. e. el-wâtik billâh: « qui per deum se securum sentit ».

(3) *Bile* MASLATRIE, lege: *el-Mustansir billah* i. e. qui per deum uictoriam sperat.

(4) i. e. filius mirorum in via salutis migrantium; vide Diplom. Venet. t. 3. p. 119.

(5) *appropinquati* lectio dubia. — *Ebuiate* cod. Ven. *Ebu-Jaie* MASLATRIE.

genti Venetiarum et sui districtus: cum qua extendatur suum desiderium, et status eorum in utilitatem discurrat, ad spatium annorum decem solarium quod incipit a tempore hujus instrumenti.

Concessa fuit ei uoluntas eius in pactis in carta ista subscribendis.

Hoc est quod sint omnes mercatores de Venetijs et sui districtus et homines sui, ubicumque applicuerint in terris alte presentie ubicumque doane fuerint, salui et securi in personis et rebus suis et custoditi ac honorati in omnibus portubus terrarum, ubi fuerint doane et in rassacibili (1), ab omni gente sua et qui sunt sub obedientia sua. Et si aliquis ipsorum substinuerit dampnum aut injuriam a dictis Saracenis, quod alta presentia faciet ei satisfieri de injuria et de dampno.

Item quod possideant fonticum, quod cognitum est pro eorum habitare in alta presentia Tunisio — custodiat eam Deus — cum suo oratorio, id est ecclesia et furno, in omnibus eorum utilitatibus, sicut hactenus consuetum est eis. quod fonticum aptetur, quandocumque opportunum fuerit nec in ipso aliquod ponatur, nisi cum uoluntate eorum; nec habitet aliquis cum ipsis. nisi cum uoluntate eorum. Et erit habitatio eorum in omnibus terris alte presentie, et in omnibus terris que acquirentur in futuro, cum adjutorio Dei, secundum quod gratia facta fuit super eos in alta presentia Tunisio.

Item quod ponant consules pro se ad jus et justitiam faciendam inter eos in omnibus dictis terris et quod ponant etiam pro se scribas in omnibus dictis terris ad faciendum eorum rationes in doana, et certificandum quod dare et recipere debent. Et si aliquis Sarazenorum uel aliquis Christianorum, qui non esset de suis, haberet aliquam petitionem super aliquem eorum, quod consul eos expediat; et si consul eos non expedierit, doana judicet et expediat eos.

Item quod soluant de eis que uendent de mercatantijs quas apportant decimam, hoc est ad rationem de bizantijs decem pro centenario de bizantijs, et dimittantur eis a tempore hujus instrumenti in futuro tempore ea, que rogauit eis dimitti, que sunt: miliarisii quinque per centenarium de bizantijs et rotulum unum per pesum, et quarta de miliarisio per zaram olei et mediam zaram per centenarium de zaris, et macium unum de lino per saccum et sacci tres per lignum, et zara una de oleo per lignum et miliarisii octo per centenarium de bizantijs cum quibus emunt. et de rebus, que inuenirentur de eis que abscondunt soluere debeant nisi drictum.

Item quando aliquis eorum uenderet aliquam de mercantatijs suis, et emptor eam scrutatus fuerit, et firmata erit uenditio ipsius, non debet reuocari ipsum forum, saluo si in ipsa esset falsitas uel magagna.

Item quando aliquis Venetorum emerit mercantiam ab aliquo officialium cum carta testificata, et alius officialis erit in loco illius, ipse officialis non reuocet illud, quod emerit a primo, saluo si in ipsa uenditione uideretur falsitas uel uitium.

Item quando aliquis eorum uendiderit mercatantiam, et soluerit ex ipsa drictum in aliqua terrarum alte presentie, et uelit emptionem facere cum ipsa pecunia in alia terra, quam in illa, fiat sibi littera in doana ipsius dicte terre, quod emat cum ipsa, ubicumque uoluerit, de predictis terris, sine soluere de ipsa aliquod drictum.

(1) *rassazibili* cod. Ven. « en arabe Ras - as - Sebil, Ras - es - Silsila, l'entré du chemin ou du canal » MASLATRIE. de significatu nondum liquet.

Item quod soluant de eo, quod apportant de auro et de argento mediam decimam. et de eo quod uendent de ipso in cecha uel in doana pro curia altissima, non debent soluere aliquod drictum nec in uenditione nec in emptione cum ipso pretio.

Item de eo quod apportant de pulcritudinibus et perlis ac lapidibus pretiosis et uendent curie altissime, non debent aliquid soluere, et si uendiderint alteri, quam curie altissime, quod ipsi soluant secundum cursum consuetum.

Item quando aliquis eorum fugerit et dare debeat hauere doane uel alicui Saracenorum uel Christianorum, quod illud non petatur alicui Venetorum, nisi suus steterit fidejussor. sed consul teneatur inquirere illum et res suas et satisfacere de eo quod illi inuenietur ei de rebus suis, et si consul non possit satisfactionem facere, quod Dux Venetiarum sit satisfactor illius, et soluat pro ipso de eo, quod illi inuenietur.

Item de eo, quod uendent per manus trucimanorum cum testificatione testium doane, doana sit fidejussor; et de eo quod uendent in calica, doana sit etiam fidejussor. et debet eis fieri solutio infra dies quindecim. et de eo, quod emitur ab ipsis pro curia altissima — exaltet eam Deus — dabitur eis pretium ejus usque ad dies quindecim, si uenditio fuerit sine termino.

Item non cogatur aliquis Venetorum uendere aliquam de suis mercantijs, sed in sua uolumptate consistat uendere illud quod uult, et redire illud quod uult et de eo quod redibit, non debet aliquid soluere.

Item quod emant cum naulis suarum nauium mercantias absque soluere de ipsis drictum.

Item si aliquis eorum uendiderit lignum suum alicui Christiano de eis, qui sunt in pace Moadinorum — glorificet eos Deus —, non debet exinde soluere aliquod drictum, et si emerit cum ipso pretio aliquas mercationes, non debet soluere de eo, quod emet cum illo pretio, aliquod drictum.

Item quando aliquis ipsorum uoluerit nauigare cum suo ligno et preparatus est, non debet ei contradici aliqua occasione, quando expeditus est a doana, et soluerit id quod soluere debuerit, et acceperit albara (1).

Item non debet eis accipi aliquid de suis lignis nomine curie altissime, quando ei opportunum est, nisi cum uoluntate sui patroni.

Item quando aliquod de lignis Venetorum pateretur naufragium circa aliquam terrarum alte presentie — tranquillet eam Deus — illi qui de ipso ligno euaserint, erunt securi in personis et rebus suis. et quicquid ejecerit (in) mare de rebus suis, et de ipso lignamine, postquam junxerit ad terram. Et si non euaderet aliquis ex eis, qui essent in dicto ligno, erit totum illud, quod mare ejecerit de eo, postquam junxerit ad terram, in custodia alte presentie, quousque ueniat ex parte domini Ducis Venetiarum, quod inde fieri debeat. et secundum quod in litteris domini Ducis continebitur, sic fiet.

Item quod scribantur ex parte alte presentie — tranquillet eam Deus — littere ad omnes terras suas, pro faciendo tenorem hujus pacis.

Item si aliquis Venetus ascenderit super aliquod aliud lignum, quam in suis

(1) *el – berâ'a* Arabum, *berât* Persarum et Turchorum « licentia abeundi » *polizza*.

lignis, quod lignum non sit armatum, et pateretur naufragium, quod ipse sit in tali ratione, quali si esset in suo ligno.

Item si aliquis Venetus decesserit in aliqua terrarum alte presentie et fecerit testamentum, commissarius habeat bona ejus. Et si inordinate decesserit, erunt ea que remanebunt in manu consulis, et si super eum erit aliqua petitio a Saraceno uel Christiano, satisfiet petenti de eis, que remanebunt. et si ipsi debebitur ab aliquo, satisfiet ab illo et dabitur commissario uel consuli, et si consul non esset ad presens, erunt ea que remanebunt in custodia doane, quousque ueniant littere a domino Duce Venetiarum, quod de ipsis fieri debeat.

Item quando aliquis eorum armaret lignum de cursu, uel aliud lignum quam de cursu, et dampnaret aliquem Saracenorum dictorum, ubicumque essent, uel aliquem mercatorum Saracenorum in aliquo dictorum portuum qui sunt in pace alte presentie, quod mercatoribus, qui erunt in alta presentia, non debeat ea contradici de causa, nec in personis nec in rebus suis. sed dominus Dux Venetiarum teneatur facere inquiri illum et omnia bona ejus in omnibus terris suis, et uendere illud et mittere pretium suum in manibus Moadinorum — exaltet eos Deus —.

Item si aliquis Venetorum inuenerit aliquem Saracenorum, qui sit in pace alte presentie — tranquillet eam Deus — in aliquo suorum portuum predictorum, uel in rassazibili, non dampnificabit eum in persona nec in rebus suis et erunt salui et securi ab ipsis. et si eum dampnificaret, quod dominus Dux Venetiarum tenetur facere inquiri ipsum dictum lignum, et omnia bona illius qui armauerit lignum, et uendere illud et mittere pretium magazeno Moadinorum — exaltet eos Deus — sicut fit de cursarijs, et non debet contradici alicui eorum pro eo, quod aliquis faciat in alta presentia — tranquillet eam Deus — nec in omnibus portubus suis in persona nec in rebus suis.

Item si ligna *(lignum)* alte presentie — tranquillet eam Deus — inuenerit aliquem Venetorum, non contradicet ei in persona nec in rebus suis.

Item si in terra eorum erit caristia, dum modo palam fuerit et certum, tam si esset per unum annum, quam per plures, dabitur eis licentia caricandi duodecim naues de frumento in terris alte presentie, hoc est cum pacto, quod pretium unius casesij sit ad rationem de bizantijs tribus, et dimidio uel minus. et de eo, quod eis concedetur, non soluent alicui datium nec exenium, ad hoc quod dominus Dux mittat litteras suas de hoc, quas consul appresentabit.

Item quod *non* possint petere bastasij nec carauarij ultra consuetum cursum.

Item quod licitum sit Venetis intrare balneum, quando opportunum est eis, sicut consuetudo fuit.

Item quando plumbum inuentum fuerit, quod licitum sit eis emere absque soluere inde aliquod drictum.

Item conceditur eis de gratia, quod consul eorum possit osculari amplum tapetum regis — perpetuet eum Deus — semel in mense.

Item si aliquis eorum petit facere rationem suam in doana, non prolongetur expeditio sua ultra dies octo.

Item quod exeant ad eorum ligna in horis consuetis cum precepto domini doane.

Item quod possint emere pro eorum lignis, quicquid eis necesse est pro panatica.

Item quod *non* permittatur aliquis *(alicui?)* officialium de doanis nec de aliis facere Venetis nouitates.

Item de eo quod uendent inter se, non debet uenditor soluere decimam quando uendit, sed debet illud scribi super emptorem in discaricamento suo. et non debet de eo peti drictum, donec uendet.

Item quicumque Saracenus applicuerit de terris alte presentie ad terras eorum, erit securus in persona et rebus suis, custoditus et honoratus.

Item quando concedetur alicui generationi de generationibus Christianorum ire et uenire ad capud Guilete cum barchis eorum, concedetur etiam Venetis.

Testificantur infrascripti super testificationem senis, magnificentioris, altioris carioris, fidelioris, felicioris, magnificati, et propinquati Obuiaie (1) — conseruet eum Deus — de hijs, que per ipsum dicta sunt in presenti instrumento, et est in statu complementi testificationem facere, et super testificationem nobilis uiri domini Marci Caroso, nuntij predicti, sicut nodauit hanc pacem, et est in statu obedientie et confessionis et uoluntatis, hoc est cum interpretatione illius qui consuetus est interpretationem façere. et turcimanauit cum ipsis Vani (?) Busceto Pisanus, in die Martis, tertio mensis, qui appellatur Saracenica lingua Maaran, anno D.CC.V secundum cursum Saracenorum, qui dies concordatur cum die tertio intrantis mensis Augusti, qui est sub anno incarnationis domini nostri Jesu Christi M.CCC.V indictione tertia.

Presentes hijs fuerunt frater Guilielmus Roseli (2) et Bellingerius Catelanus de ordine Minorum, atque nobiles uiri Nicolaus de Stella, Michaeletus Michael, Marcus Barozi, Victor Caroso Veneti, qui fuerunt omnes contenti de pace ista, et quod audierant a dicto nuntio, quod de hoc contentus erat.

Nomina testium Saracenorum qui hijs interfuerunt et de Saracenica carta pacis testificati fuerunt, et in ipsa proprijs manibus scripserunt, sunt hec:

Habraim Ebeneasem, Ebencali Rabai Oabdala, Ebenmaomet Elcorasi.

Est etiam alia subscriptio Saracenica in eadem carta, que hoc modo interpretatur: Ad laudem Dei signauit confirmationem instrumenti suprascripti, Abdorame Eben, Asmen (3) Eben Dalame, Elbeloi.

Et die tertio eiusdem dicti mensis Augusti, idem nobilis uir, dominus Marcus Caroso, ambaxator dicti domini Ducis Venetiarum, secum euntibus infrascripti uidelicet domini Nicolaus de Stella, Michaeletus Michael, Marcus Barozi, Victor Caroso, comparuit ante suprascriptum regem, et ibidem confirmauit ipse rex, quicquid factum erat per dictum secam (?).

Actum est hoc in regali palatio *Tunisij*.

Ego Nicolaus Stella hijs omnibus interfui, manu mea subscripsi.

Ego Victor Caroso hijs omnibus interfui, manu mea subscripsi.

(1) MASLATRIE : Abo-laie.

(2) *Bonselli* MASLATRIE.

(3) *Asben* MASLATRIE.

Ego Michaletus Michael hijs omnibus interfui, manu mea subscripsi.

Ego Marcus Barozi hijs omnibus interfui, manu mea subscripsi.

Ego Marcus Seio (1) presbyter sancti Hermacore et notarius, uidens et audiens hec omnia in Saracenica lingua per Assenem, qui dicitur Abraim Secali, interpretatorem dicti regis, et ab eodem Assene fore in latinam reducta, in presentia suprascriptorum nobilium Venetorum, in publicam formam redegi, nihil addens uel minuens, quod sententiam mutet, compleui et roboraui.

21.

Clemens V Duci et communi Venetiarum pro recuperando imperio Constantinopolitano.

A. d. die 1306, die 15 m. Januarii.

Ducange in Recueil des chartes p. 54. RAYNALDUS excerptim anno 1306. §. 3.

Clemens episcopus etc... *dilectis filiis Duci et communi Venetorum salutem et apostolicam benedictionem. Grauibus exasperato conuicijs* etc....

Initium simile uti in pacto Karoli Valesiaci et Petri Gradonici huius ipsius anni (infra N.° 27); tenor litterarum et finis:

Cum illa indulgentia et peccatorum uenia, que conceditur transfretantibus in subsidium Terre Sancte....

repetit fere iisdem uerbis eadem, quae cum in pactis supradictis tum in epistola Clementis ad archiepiscopos Venetos mox memoranda (infra N.° 28) proferuntur.

Monemus apud Ducange datum esse « *Lugduni* XVIIJ. kal. Febr. pontificatus nostri anno primo », apud Raynaldum XIX kal. Febr., id quod confirmat diploma a. 1313. m. Dec. infra N.° 51.

22.

Pro facto regis Cypri et Hermenie. Agitur de debitis.

A. d. 1306 (?).

Libri Comm. Vind. I, 192. *Venet.* I, 85. *Regesti* I, N.° 298.
Bibliothèque de l'école des chartes 1873 p. 50, cfr. ROMANIN III, 400. Nos integre.

Questo si e quello, che Marco Michel lo Tataro de rezeuer de lo re de Hermenia, e parte forno in tempo del re Sambati (2).

(1) *Cio* MASLATRIE.

(2) regnabat *Sempad* 1297-1299.

Si uendessemo a baron Manuel che lo compra per la corte de missier lo re Sambati:

Samiti noue peze a rason de deremi otto cento la peza: li qual samiti li Viniziani li paga a mi per imprestarli al re a caxon, che lo re li uolea mandar al Soldan di Babilonia per diremi sette mille tresento noui.

In questo tempo ser Marin Signolo si era bailo de la Jaza (1).

Ser Marin Signolo si de receuer tanti deremi che lo mende (?) de deremi sette cento uenti due: sichè missier lo re me reman a dar a complirme deremi mille mille (2) cinquecento noue: deremi mille nouecento uenti sette noui, e sta rason si è scritta a la mala del re e a se plu dineri, zoè deremi de dar de sta rason a li Vinitiani, ma no demando nomo la mia parte, che se comio scritto de soura in sto scritto, co se deremi mille noue cento uinti sette.

Questo sie lo danno ce è Marco Michel lo Tataro è receuuto in Zipro, e per che forma:

In lo mese de Settembrio die secundo intrante correndo anno Domini M.CC.IIC Eo Marco Michel si era in Famagosta e aspettaua una gauiella (3), in la qual io Marco si aueua cargado sachi disdotto de cotton d'Alapo e sporte sie de zenzerio beledi (4) in la Jaza, e aspettando sta dicta gauiella Nicolo Zugno si me fe a sauer ce una galia armada de Genoesi, lo qual si era armador Franceschin de li Grimaldi, lo qual se rio homo, e toraue la roba ad amisi e a nimisi, et si era a Limiso, si era per uenir inuer Famagosta.

Eo de presente si ande dal castellan de Famagosta, lo qual anomea ser Giuielmo de Mirabello, e se li dimande parola di armar uno panfilo, per mandar incontra la dita gauiella per dar li a sauer de sta dita galia de su, en ogna parte de l'isola de Zipro, che sta gauiella se attrouasse, ce la de presente descargasse in terra questi ditti sachi disdotto de cotton, e sporte sie de zenzerie (5). Lo ditto castellan si me dè parola de armar lo panfilo; etiamdio si me de una lettera, che le mandaua a lo belio del cauo de Santo Andrea, lo qual anomea ser Zeruasio, recomandandoli ste me cose, se occoresse, che questa mia gauiella descargasse le dite me cose in terra.

Mandè lo ditto panfilo al paron de la ditta gauiella, lo qual anomea Arrigo de Braze Pisan, e mandeli una lettera, in la qual se conten co dise lo scritto de su. lo ditto panfilo armado anda, e si troua la ditta gauiella in mar soura lo Pistachi, e de li la mia lettera; lo ditto paron de presente si fe segondo co se contegnia in la lettera, cheo li mandaua per lo dicto panfilo e si ando al cauo de lo Pistachi, e si

(1) i. e. Ajazzo; in cod. Ven. *Laiaza*. de scriptura nominis hujus urbis v. notam Diplom. Ven. t. I, p. 375.

(2) sic bis i. e. *do mille*.

(3) latet *carauella:* in Veneto *gamella*.

(4) de hac specie v. Heyd II, 600.

(5) *zenzeure* cod. Ven. constanter.

descarga lo mio coton in terra sachi disdotto, e le sie sporte de zenzerie, le cinque si mese infra terra a se, la sesta sporta si mettè in lo panfilo armado, e si me la manda a Famagosta, et mandame a dir, come lo auea descargado in terra tutte le mie cose, salua sta ditta sporta, e che co uenisse al cauo ditto del Pistachi, per far condur le mie cose a Famagosta, e che la galia de Franceschin de li Grimaldi si uenne al Pistachi, e uede, che sta gauiella cauea descargado in terra del re, no e li disse niente, ed era partidà e mesa in mar.

L'altro di seguente si andaua per far condur ste mie cose a Famagosta, in la uia se troue missier Nicola de Anifini, Venetian, lo qual me disse, che la dita galia de Franceschin de li Grimaldi si anda in mar, e prese molte gauielle d'ogna zente d'amisi e de nemisi, e poi si torna al cauo de Pistachi, la che le me cose era infra terra, e si desese in terra a man armada per tor per forza le me cose, el belio del cauo de Santo Andrea si era la da ste me cose, e si difese da parte de missier lo re al dito Franceschin de li Grimaldi, ce no robasse su la terra del re. ne uarda azò, ma si tole li me disdotto sachi de cotton, e sporte cinque de zenzereo, che era infra terra e per forza si le mese in la soa galia; molto me dolse sta nouella, e si ande al re a Nicosia e feli una pitizion, como si era robado su soa terra, et per che modo. Così me fe responder missier lo re per ser Tomas da la Blanza Guarda, che lo re no s'enpazaua da Zenoesi a Venedesi. Eo li risposi, missier, de quello, ch'io son robado su soa terra. che dise missier lo re: lo dise, quando serà so tempo, e so logo, missier lo re lo recorderà a li Zenoesi; altra rason non de puti *(sic)* auer, tornado in dredo da Nicosia con la responsion ce me auea fatto far misser lo re, segondo ce se conten de qua en sto scritto.

In la uia uegnando a Famagosta si troue un corer, lo qual a nome de Pantalon Scortega Can. si me uiniua e dieseme una lettera, la qual se conteniua co missier Lanzarotta, armiraio de missier lo re de Zipro, si era uegnudo da Costantinopoli con galee del re, e soura Famagosta si troua Franceschin de li Grimaldi, c'auea robado, e preso zente c'auea a se, e de li caza, e si l'auea priuado e le nostre cose, ce lo dito Franceschin de li Grimaldi auea preso su la terra del re, si era in Famagosta in uardia de la segnoria, e che eo me tornasse a missier lo re che me fese dar lo mio coton, e zenzereo c'era recourado per l'armirajo del re, che de presente me le faria dar.

De presente se torne a Nicosia, e fi una peticion a missier lo re, ce le me cose de soura dite ch'era robade su soa terra era recourade per lo so armirajo, et si era in Famagosta in magazeni per missier lo re, ce missier lo re mandasse a dir a Famagosta alli soi officiali che a mi fese dar quelle. A questa peticion e a plusor altre peticion no puti auer responsion da missier lo re de Zipro.

Aspettando a Nicosia responsion da missier lo re eo si cazi in malatia grauissima; da poi la mia uarison si me fo dito, che per missier lo re si auea fatto uinir Franceschin de li Grimaldi sotto bona uarda com omo corser a Nicosia, e la si fo retegnudo plusor dì, e a la fin si lo delibera, e tutto lo mio bambasio, e zenzereo li

auea fatto render. Ancora a missier lo re si li fi peticion, che lo me fese render le me ditte mercadantie, che era a Famagosta per la uia dita de su, mostrando ch'eo no sauea che l'auesse rendudo le me cose a Franceschin de li Grimaldi, no me daua responsion alcuna saluo, che prosimando a le feste de Nadal ser Tomas de la Blanza guarda me dise alla festa de San Nicolò, lo re anderia a Fama-gosta, e ch'eo fose là, che lo me faria quello, che fose de mio dreto e de mia rason.

Fu a Famagosta a la dita festa, molto andè dredo lo re, mai da lui responsion non puti auer digando, che lo re me respondesse: se lo me uolea dar le me mercadantie, che era stade recourade per lo so armiraio da Franceschin di Grimaldi Zenoese, le qual elo dito Franzeschin auea robado su la terra del re, ne ualse niente che zamai no me uolse responder dredo, sto fato ande ben mesi sei.

Questo sie lo ualor de li me sachi disdotto di coton, zo che li me costa in prima compra:

Si compre in la Jaza sachi disdotto di cotton da Lapo a rason de deremi noui tredeci lo rotolo, da la Jaza pesa rotolo quattro cento ottanta sei, summa deremi sei mille tresento uinti quattro e mezo.

Item compre in la Jaza zenzereo beledi à rason de deremi uinti sie lo rotolo, fo sporte sei, pesa nete le cinque sporte; co me fo robade rotole da la Jaza cento ottanta, uncie noue; summa deremi quattro mille sette cento noui.

Summa tutto sto bombasio e zenzereo deremi undese mille uinti quattro e mezo in prima compra, tratto de la Jaza.

Summa lire sarasinate mille cento due e mezo a deremi diese a lira sarasinata.

Tutte queste lire si è de sier Polo Moresini, e de mi Marco Michel insembre di compagnia.

In lo tempo c'anda missier Ugolin Zustignan a missier lo re de Zipro, lo dito missier Ugolin si aue sti fatti in comission, e quando elo fè la sua ambasada auanti missier lo re de Zipro, e lo dise sti nostri fatti a missier lo re, e per lo ditto si li fo resposo, ce sti nostri fatti si li era nouo; ma si commette ce sti fatti a missier Balduin de Picigni, che lo cerchasse, co sto fatto era stado: missier Ugolin si partì in questo mezo, no abiando ser Balduin de Picigni ancora cerchado lo fatto. Sier Polo Moresini, lo qual sia parte de sto fatto, si era in Cipro, si procura, che missier Balduin cercasse sti fatti; missier Balduin si li cercha, e dise a ser Polo Moresini, ce se lo re lo dimandasse de sti fatti, che lo li dirà quello, che lo de deueraua (1); lo re no dimandaua lo ditto missier Balduin de sti fatti, per li signor de la corte del re; cosìja sier Polo Moresini, che lo fese una peticion de sto fatto al re e desela a un Frar Menor, che se penetencial de missier lo re, che li la dese lo ditto Frar si la de la petizion: missier lo re respose a sier Polo, che lo nol uolea far responsion a lui, ma fariala a che lo deueraue.

(1) *de reauaua* codices.

Ancora se trouerà scritto in la doana de Famagosta co stime dieci otto sachi de coton, e sporte cinque de zenzereo, fo mese in magazeni de la signoria, e coste me merze fo rendude a Franceschin de li Grimaldi, corser, e se zo s'è la ueritade, se lo me fese rendude ste me cose, la doana m'aueria fatto pagar lo dreto.

Hasce res spectat Capta Senatus a. 1302, die 11 m. Junii in *Libr. Mist. Reg.* I, 156:

« Capta:

Quod committatur ambaxatori (sc. ituro ad regem Cypri) factum Michaelis Tataro, quoad requirat satisfactionem, et faciat inde totum illud boni quod poterit, sed non stet propterea de complendo factum communis ».

Documentum ipsum, quatenus licebat cum sermonis singulari natura tum apographorum conditione haud sane optima, restituere studuimus.

23.

Pactum regis Cypri, sc. Almanrici, gubernatoris Tyri cum Vitali Michael ambaxadore Petri Gradonici Ducis.

A. d. 1306, die 3 m. Junii.

Libri Pact. Vind. II, 97. *Ven.* II, 71.
MASLATRIE histoire de l'île de Chypre II, 102 ex Pactis arch. Veneti. (1) Attigit MARIN V, 229.

In nomine domini nostri Jesu Christi. Amen.

Anno a natiuitate eiusdem M.CCC.VI, indictione quarta, die Veneris, tertio intrante mensis Junij. Actum in insula Cypri in ciuitate *Nicossie* in palatio infrascripti domini gubernatoris, presentibus testibus ad hoc uocatis et rogatis, nobilibus militibus dominis Aijmerico comestabili regni Cypri, Baliano principe Galilee et domino Tabarie, Baldoyno de Yblino, Johanne de Yblino domino Assoti, Rupino de Monteforti, Ugone de Yblino, Raymundo uicecomite, Galterio et Aygue (2) de Besano, Johanne de Bria *(bis)* tricoplerio, Johanne de Gibleto, Anfredo de Scandelione; Ugone de Furno, Baliano de Mongisardo, Thoma de Pinchenino, Siffredo de *Vincentia* (3) judice, Oliuerio de Pergamo judice, Henrico de Pergamo judice; Federico Cornario et Marco Archo de Venetijs.

Cum nobilis uir dominus Vitalis Michael, ciuis Venetiarum, nuntius et amba-

(1) scite idem pag. 133 monet, ambaxatam quam memorant indices Mistorum libr. I (1293-1302) hoc titulo « ambaxata missa ad regem Cypri multa continens capitula de iurisdictionibus nostris et aliis « praeparasse quasi basin huius ipsius pacti.

(2) *Ayguo* apud MASLATRIE, sed in altro documento pag. 117 *Aygue; Ayguus* p. 136.

(3) *Vincia* codd. *Vinecia* MASLATRIE; potius *Vincentia*.

xator ac syndicus et procurator illustris et magnifici domini Petri Gradonico, Dei gracia Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie Ducis, domini quarte partis et dimidie totius imperij Romanie ac communis et hominum Venetiarum, uniuersitatum et singularium personarum iurisdictionis et districtus Venetiarum, ut patet per publicum instrumentum scriptum manu Bassiani aule ducalis Venetiarum notarij; sub annis Domini M.CCC.VI, indictione quarta, die XVI Aprilis, et ex commissione eidem ambaxatori facta a dicto domino Duce, ducali plumbea bulla munitis, per me notarium uisis et lectis, ad infrascripta constitutus, uenisset in regnum Cypri ad excellentissimum principem dominum Amauricum, dominum Tyri et gubernatorem dicti regni Cypri, pro dicto domino Duce et communi Venetiarum, ac eidem fecisset aliquas petitiones in scriptis, occasione franchisie, quam petebat ab eodem domino pro predicto communi et hominibus Venetiarum, uniuersitatibus et singularibus personis districtus et iurisdictionis Veneciarum — quibus petitionibus intellectis etiam aliquibus petitionibus factis pro parte supradicti domini gubernatoris ambaxatori predicto, finaliter examinatis utriusque partis petitionibus, ad infrascriptam concordiam deuentum est in omnibus, et per omnia, ut inferius continetur.

Primo enim supradictus dominus gubernator concessit prefato domino Vitali Michaeli ambaxatori et procuratori predicto, nomine et uice predicti domini Ducis, communis et hominum Venetiarum, uniuersitatum et singularium personarum districtus et iurisdictionis Venetiarum recipienti, quod Veneti et subiecti et districtuales Venetiarum, qui pro Venetis se affranchant seu affrancharent in Venetiis, habeant et habere debeant in Nicossia, Limesso, et Famagosta ecclesiam, logiam, domum pro baiulo et plateam conuenientem non clausam, suis expensis, ubi morari possint baiulus siue officiales communis Venetiarum. et alij Veneti possint emere domos ad habitandum, si domino regni placuerit, saluo quod, si de dictis locis habitationum deberet solui sensiua uel affictus regi, quod propterea ipsi baiulus et Veneti non teneantur uel debeant aliquid soluere, sed debeant dicta loca habere libera et exempta siue francha a dicta sensiua et affictu, hoc excepto, quod nullam fortiliciam possint facere uel habere in dictis locis,

Item, quod dicti Veneti et qui se affranchant pro Venetis, ut dictum est supra, habeant liberam franchisiam per totam insulam et regnum Cypri. Et quod nullus Venetus uel qui se affranchat pro Veneto, per totum regnum Cypri ullam dationem uel tholoneum, dretum, pedagium uel comerclum, emendo, uendendo, ponderando et mensurando soluat aliquo modo, intrando uel exeundo, morando per portus cognitos et approbatos, de rebus, de quibus alij franchi nihil soluunt in simili franchisia uel in maiori; saluo quod, si barones uel milites dicti regni habent aliquam in suis casalibus uel tenimentis usitatam iurisdictionem, quod aliquid eis soluatur pro emendo et uendendo, nullum preiudicium propterea eis fiat.

Item quod dicti Veneti siue eorum officiales possint habere bastonum et portare per totum regnum et facere poni bannum suum siue cridam in logijs suis.

Item quod baiulus siue officialis Venetiarum possit libere ponere et extrahere in carcere regis suos Venetos, si (1) uiderit expedire, de rebus que spectant ad suam iurisdictionem.

(1) *Venetos si* in codd. omissum, cfr. pactum a. 1328.

Item quod, si defensa generalis fieret per dominum regni de aliquibus rebus non extrahendis de regno, quod dicti Veneti non possint res illas contra defensam extrahere a domino factam.

Item saluo, quod non sit licitum ipsis Venetis aliquid extrahere de regno contra constitutiones sedis apostolice factas uel in futurum faciendas, ita quod in omnibus auctoritas sedis apostolice sit excepta.

Item quod, siquis esset, qui pro Veneto non cognosceretur, et de hoc esset dubium, si ipse duos testes adduxerit coram bailiuo domini uel altero, qui loco domini sit, et illi duo testes iurauerint, quod sit Venetus, pro Veneto habeatur.

Item concedit dictus dominus, quod si aliquod placitum uel litem habuerit Venetus contra Venetum in ciuilibus, in curia Venetorum determinetur. Etiam si alius quam Venetus contra Venetum querelam aut litem habuerit, in eadem curia Venetorum diffiniatur. Si uero Venetus contra aliquem alium, quam Venetum clamorem, querelam uel litem habuerit, in curia dicti regni determinetur, uel alibi, ubi requireret ordo iuris.

Item quod baiulus Venetorum possit inquirere, cognoscere et diffinire de lite et querela de Veneto ad Venetum in criminalibus, excepto de homicidio, furto et sforzo siue uiolentia; et saluo de crimine, de quo secundum consuetudinem regni amittere deberet membrum uel uitam.

Insuper si Venetus uel qui pro Veneto se affranchat, in partibus regni ordinatus uel inordinatus, testatus uel intestatus obierit, res sue redeant in potestatem Venetorum, nisi Venetus, et res sue essent obligate domino pro aliquo officio uel apalto commisso uel concesso eidem Veneto a domino regni, in quo casu prius debet satisfieri domino, et residuum reuertatur in potestatem Venetorum.

Item si aliquis Venetorum uel qui pro Veneto se affranchat, naufragium passus fuerit in partibus regni predicti Cypri, de rebus suis, que a naufragio euasissent uel recuperate fuissent, dominus regni teneatur facere iustitie complementum, dando auxilium et fauorem ad recuperandum res illas. Et si acciderit, ipsum naufragatum in ipso naufragio mori, res sue remaneant heredibus eius; et si non essent eius heredes uel heres, Venetis, quos in partibus illis reperiri contigerit, deueniant res eedem.

Quas concessiones prefatus dominus gubernator per se et suos successores dominos regni promisit perpetuo firmas et ratas habere et tenere, et inuiolabiliter obseruare, et non contrafacere uel uenire per se uel per alium, aliqua ratione uel causa, de iure uel de facto.

Insuper uersa uice prefatus dominus Vitalis Michael, ambaxator, syndicus et procurator predictus, pro parte domini Ducis et communis Venetiarum, omni iure et modo, quo melius potuit, promisit excellentissimo principi domino Amaurico, domino Tyri et gubernatori regni Cypri predicto, pro se et regno toto et suis successoribus dominis regni predicti recipienti, quod ipse dominus Dux, homines et commune Venetiarum, et qui pro Venetis se affranchant, erunt amici supradicti domini et eius successorum, et in amore perpetuo cum eo et eius successoribus dominis regni Cypri perpetuo permanebunt.

Item quod nunquam contrahent nec habebunt societatem contra prefatum dominum nec contra reges dominos regni Cypri, uel contra ipsum regnum; nec

dabunt ipsis scientibus consilium, auxilium uel fauorem alicui uel aliquibus uenientibus uel uenire uolentibus contra predictum dominum seu contra regəs regni Cypri.

Item quod omnes Veneti, qui per tempora reperientur (1) in regno, erunt in in deffensione locorum, in quibus se repererint, si ipsa loca, quod absit, contingerit expugnari, dummodo non possint de suis itineribus propterea impediri.

Item quod addetur in commissione baiuli, qui erit pro tempore in dicta insula, quod nullum affranchabit pro Veneto nisi Venetum, uel qui pro Veneto se affranchat; quam quidem commissionem seruandam suo sacramento in Venetijs firmabit baiulus predictus.

Item, cum mercatores Veneti uel qui pro Venetis se affranchant, sint iuramento astricti, quod non debeant aliorum mercatorum res affranchare, si aliquis mercator Venetus uel qui pro Veneto se affrancharet, ueniret in suspicionem, quod res aliorum niteretur affranchare, quod baiulus, qui pro tempore fuerit, ad requisitionem officialis, qui pro domino regni erit, in presentia sua uel alterius, quem mitteret, debeat et teneatur ab eo recipere iuramentum, quod nullius alterius mercatoris, quam Veneti et qui pro Veneto se affrancharet, res uel mercadandias affranchabit.

Item prefatus ambaxator nomine quo supra fecit prefato domino gubernatori pro se et suis successoribus dominis regni et toto regno recipienti, finem et remissionem et pactum de non petendo, nec ulterius inquietando de omnibus et singulis iurisdictionibus, iuribus et possessionibus, quas Veneti et commune Venetiarum solebant seu asserebant se habere in insula Cypri, seu petere possent:

promittens, quod dictum commune et Veneti pro predictis uel aliquo predictorum ullo tempore non inquietabunt nec impetent supradictum dominum nec ipsum regnum, uel successores suos, dominos regni Cypri, nec aliquos dicti regni, nec bona eorum uel alicuius eorum, occasione predicta; sed semper et omni tempore supradictum finem, remissionem et pactum, et omnia supradicta inuiolabiliter obseruabunt, nec contra facient uel uenient per se uel per alios, aliqua ratione uel causa, seu modo aliquo uel ingenio, de iure uel de facto:

renuntians omni iuri, legi et rationi, quibus contra predicta uel aliquod predictorum facere uel uenire possent dominus Dux predictus et commune Venetiarum.

Et mandauerunt et uoluerunt ambe partes predicte per me notarium infrascriptum fieri duo publica instrumenta consimilia de predictis, unum uidelicet pro parte dicti domini gubernatoris, aliud uero pro parte domini Ducis et communis Venetiarum predicti eiusdem sententie (2) et tenoris. et uoluerunt et mandauerunt similiter fieri duo publica instrumenta de predictis per Ubertinum de Flochis, notarium predicti ambaxatoris presentem, unum uidelicet pro qualibet parte predictarum eiusdem sententie (3) et tenoris. et quod ego Nicolaus, notarius infrascriptus, subscribam me in instrumentis confectis per dictum Ubertinum notarium, et quod ipse se subscribat in meis.

(1) *reperirentur* in pacto a. 1328.
(2) sic codd. *continentie* MASLATRIE.
(3) *continentie* ut supra MASLATRIE.

24.

Procuratio Karoli, Valesiae comitis, pro Theobaldo de Cepoy militi, Petro de la Riche, subdecano Carnotensi et Petro de Herbovilla militi, ambaxatoribus de conuentione facienda cum Petro Gradonico, Duce Venetorum, pro recuperando imperio Romaniae.

A. d. 1306, die 28 m. Julii. Parisiis.

Insertum est hoc mandatum pactis quae sequuntur N.° 27.

25.

Commissio domini Petri Gradonico, Ducis Venetiarum, in baiulum et consiliarios Nigropontis: pro mutuo a quacumque persona accipiendo super comune Venetiarum.

A. d. 1306, die 16 m. Septembris.

Autographum manibus propriis confirmatum qu. Viennae. bulla plumbea deest.

In Christi nomine. Anno incarnationis ejusdem millesimo trecentesimo sexto, die sexto decimo Septembris quinte indictionis.

Nos Petrus Gradonico, dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie Dux, dominus quarte partis et dimidie Imperii Romanie, cum nostro minori et maiori consilio, nomine nostro et communis nostri Venetiarum committimus uobis nobili uiro Petro Quirino de nostro mandato baiulo Nigropontis et nobilibus uiris, consiliariis uestris, dilectis fidelibus nostris, et plenam uirtutem et potestatem uobis et maiori parti uestrum damus auctoritate presentium, accipiendi mutuo supra ipsum nostrum commune Venetiarum ab omni persona tam Veneta, quam forinseca, in fine uestri regiminis usque ad summam yperperorum septingentorum pro solutione facienda uobis de uestris salariis, si ipsa solutio ibi uobis deficeret; ita, quod accipiatis dictam pecuniam ad quam meliorem presam poteritis pro nostro communi, promittendi nomine ipsius nostri communis, quod illam pecuniam, quam propter hoc mutuo acceperitis, usque ad summam predictam reddi et restitui plenarie faciemus creditoribus seu eorum nuntiis infra duos menses, postquam Venetiis applicuerint. promissiones, obligationes, renuntiationes et securitates omnes faciendi, quas in predictis et circa ea uideritis expedire, promittentes cum ipsis nostris consiliis firmum et ratum habere, tenere et seruare, quicquid per uos uel maiorem partem uestrum pactum fuerit in predictis.

In cuius rei fidem et euidentiam pleniorem presens instrumentum fieri fecimus, et bulla nostra plumbea fecimus communiri, et per manum Tanti cancellarii roborari.

Actum in *ducali Venetiarum palatio* anno, mense et indictione predictis.

† Ego Petrus Gradonico, dei gratia dux mss.
† Ego Marinus Maurocenus consiliator mss.
† Ego Marius Michael consiliator mss.
† Ego Hermollaus Georgio consiliarius mss.
† Ego Paulus Delfinus consiliarius mss.

Ego Tantus, notarius et ducatus Venetiarum cancellarius, compleui et roboraui.

26.

Privilegium Soldani Tatarorum (i. e. Persiae).

A. d. 1306, m. Novembri.

Libr. Comm Vind. I, 174. *Venet.* I, 78. *Regesti* I. N.° 252 289.

De hoc documento disseruit Heyd: « Beiträge zur Geschichte des Levantehandels im XIV Jahrhundert » a. 1877, p. 6, et nuperrime II, 123.

Infrascriptum et exemplum priuilegij, quod nuncius domini Tatari portauit ex parte ipsius domini Tatari illustri domino Duci Venetiarum, quod priuilegium presentauit scriptum ad modum Tartarorum et secundum litteram ipsorum et postea dedit quamdam scripturam secundum morem nostrum, formam huiusmodi continentem, uidelicet.

Verbum Zuci Soldani Duci Venetiarum, consiliarijs et communi et omnibus pro Venetis se tenentibus.

Pro temporibus retroactis uestri mercatores ueniebant in meum imperium, fecerunt nihi notum, quod pro debito alterius persone querelantis de uobis, et ideo uestri mercatores uadant et ueniant salui et securi, ne propter aliquod debitum, ne propter aliquam rem retroactam hinc inde nemo possit uobis petere aliquid, ne dare brigam de ulla re: et ita est meum preceptum. Et uestri mercatores et uestra gens, que ibunt et redibunt, *(si)* quis eis aliquid petet: meum preceptum est dominis et omnibus habentibus bayliam uel regimentum pro me in meo regno, quod ipse capiatur et inferretur, et ducatur ad curiam, *tamquam reus* (1). et hoc est meum preceptum.

Facta in *Mugantis* in principio Nouembris anno domini M.CCC.VI in anno serpentis ad tartaricum modum.

---

(1) in cod. Vind. lacuna. Veneti scripturam abbreviatam sic enodare licebit.

Item dedit aliud instrumentum scriptum ad modum Tartarorum et dixit, quod erat securitas Petri Rodulfo, in quo subscripti erant dno testes per litteram latinam, et tenor dictarum litterarum latinarum talis est:

Ego Baldutio Buffeto (1) sono testimone chome questa dani si è cheta per uoluntà d'Abidala.

Io Tomazo Ugi di Sena, ilduci del Soldano, che Chogia Abdala non ha a fare cum Venitiani nessuno per nessuna cosa, che sia stata da qui endreto, fata a di tredici zorni de Septembrio M.CCC.V.

37.

Confirmatio pactorum et conuentionum factarum inter Karolum, regis Francie filium et dom. Petrum Gradonicum, Ducem Venetie, pro defensione fidei et recuperatione imperii Romanie, quod detinebatur per Andronicum Paleologum.

A. d. 1306, die 19 m. Decembris.

Authenticum archivi Parisiensis hac explicatione:

Les convenences et les alliances fiets (faites) entre mons. de Valoys et le Duc et la commune de Venize pour la recouurance de lempire de Constantinoble lan M.CCC.VI. — 22. VI. 1306. antiqua signatura J. 494. n.° 2. recentior signatura. Trésor des chartes. I. Layettes Venise dans l'armoir de fer. Bulla aurea, filo serico caeruleo-rubro appensa, a parte anteriori inscripta sicce:

·PETRVS·
GRADONICO
DI: GRA VENE
TIE· DALMATI
E· ATQ: CHRO
·:· DUX ·:·

a posteriori:

P. C. GRADONICO DUX | SC· MARCVS·

Textus sic incipit:

In nomine dom. Jhu χρι Amen. Anno natiuitatis eiusdem M.CCC.VI die XIX intrante mense decembris quarte indictionis.

Grauibus exasperata conuiciis etc.

Finitur:

Actum Veneciis *in ducali palatio in sala ubi consueuit maius consilium ciuitatis Veneciarum congregari, presentibus nobilibus uiris dominis Marco Quirino*

(1) *Buffero* Vind.

et Michaele Mauroceno, procur. S. Marci et discretis uiris dominis presb. Almerico plebano eccl. S. Geminiani, Tanto ducatus Ven. cancellario, presb. Jacobo Dedho, eccles. s. Lucie et presb. Nicolao eccl. S. Jacobi de Luprio de Venec., Donato Lambardo et Jacobo Ezelini notariis et duc. Ven. scribis, testibus ad hoc uocatis et rogatis aliis.

Ego Johannes filius quondam Marchesini Egizi not. imp. auct. judex ord. et publ. not., duc. Ven. scriba, etc.

— Tenor mandati:

Karolus regis Francie filius, Valesie, Alenconis, Carnoti Andegauieque comes.

Notum facimus uniuersis quod nos dilectis et fidelibus consiliariis nostris Theobaldo de Cepoy militi, Petro dicto de la Riche, subdecano Carnotensi et Petro de Herbouilla militi, quos....

Datum *Parisiis* anno Dom. M.CCC.VI, die XXVIII mensis Julii.

Hoc mandatum supra N.° 24 memoratum est.

Alterum exemplar archivi Veneti est inter « Patti sciolti » N.° 108; legitur a parte exteriori: « Francia. 1306. Constantinopolis. Pactum habitum cum domino Karolo Francie pro Constantinopoli ».— Lemma superius ex Libro Albo f. 65. exhibuimus.— Libri Pactorum Ven. III, 8. Vind. III, 13.— Partem huius diplomatis edidit Ducange in Recueil de diverses chartes p. 56 ex exemplari manco D. Peirescij.

Hanc conventionem Karolum plus semel aut refutasse aut distulisse, confirmant instrumenta Commemoralium II, data omnia *Pictavis*, quae exponunt Regesti II, N.° 10–12 a. 1307, die 23 m. Madii; item epistola Petri Gradonici Ducis Venet., quam infra N.° 42 exhibebimus.

In nomine domini nostri Jhesu Christi. Amen.

Anno natiuitatis eiusdem M.CCC.VI, die XIX intrante mense Decembris, quarte indictionis.

Grauibus exasperata conuiciis, dolorosis afflicta puncturis, sacrosancta Romana ecclesia, unica sponsa Christi, mater nostra, de execrabili inueterati scismatis dispendio, per quod diabolice fraudis dampnosa nequitia ab ipsa, que est capud catholicorum omnium et magistra, super uniuersas orbis ecclesias obtinens principatum, Grecorum ecclesiam segregauit, filiorum suorum implorat auxilium cunctorumque, quos fidei zelus et feruor fidei catholice accendit, querens presidia imploransque succursum, ut eandem Grecorum ecclesiam a petra Christo sucissam, in errorum et scissure demum proh o dolor constitutam, ad uere fidei disciplinam summa diligentia, prouida et discreta, alti consilii maturitate reducat.

Hinc est, cum illustris et magnificus princeps, dominus Karolus, regis Francie

filius, Valesie, Alenconis, Carnoti Andegauieque comes, accensus zelo fidei, ut ipsam Grecorum ecclesiam, quam a malo timor Dei non reuocat, uirtute bellica ad uere fidei disciplinam reducat, et ad recuperationem ipsius Imperii feruenter intendat, attendens et sciens, quod illustris et magnificus dominus Petrus Gradonico, Dei gracia Veneciarum, Dalmacie atque Chroacie Dux, dominus quarte partis et dimidie totius Imperii Romanie, et potens commune suum Veneciarum, quos erga ipsam Romanam ecclesiam nulla terruit uel mutauit necessitas, dictum negotium feruenter et uiriliter amplectantur, opem et operam efficacem apponere proponentes, ad prefatos dominum Ducem et commune Veneciarum nobiles et sapientes uiros, dominos Theobaldum de Cepoy militem et Petrum dictum Leriche subdecanum Carnotensem, in suos ambaxatores, procuratores et nuntios speciales cum pleno et sufficienti mandato ad tractandum, ordinandum, conueniendum, paciscendum et confederandum, faciendum et firmandum ordinationes, conuentiones, pacta et confederationes cum predictis, domino Duce et communi Veneciarum, pro ipsius ortodoxe fidei defensione et dicti Imperii recuperatione transmisit. Et post plures tractatus habitos hinc et inde, omnipotens Deus, qui concordias facit, sua pietate partes easdem concordans, in subscriptam deduxit concordie unitatem.

Si quidem illustris et magnificus predictus dominus Petrus Gradonico, Dei gracia Veneciarum Dux una cum suis minori et maiori consiliis et communi Veneciarum ad sonum campane et uoces preconias more solito congregatis, et ipsa consilia et homines ipsorum consiliorum una cum domino Duce predicto pro se et communi Veneciarum ex parte una, et suprascripti domini Theobaldus miles et Petrus subdecanus Carnotensis, ambaxatores, procuratores et nuntii suprascripti principis domini Karoli, suum habentes ad hoc mandatum sigillum cereo rubeo pendenti ipsius munitum sub transnexi tenoris procuratorio nomine dicti domini Karoli, ex parte altera, ad defensionem fidei et recuperationem eiusdem Imperii Romanie, quod nunc detinetur per Andronicum Paleologum et alios occupatores et detentores eiusdem Imperii occupatum, pacta, conuentiones, ueram societatem, unionem et confederationem perpetuo duraturam secundum infrascriptum modum et formam inter se inierunt:

Imprimis uidelicet, quod illa pacta et conuentiones, que olim habite et facte fuerunt inter serenissimos principes dominos Phylippum condam imperatorem Romanie et dominum Karolum primum regem Sicilie ex una parte, et dominum Ducem et commune Veneciarum ex altera (1), super recuperatione dicti Imperii Romanie, sicut per omnia continent, ita simili modo nunc fuerint confirmata (2) inter supradictum dominum Karolum pro se et suis heredibus et successoribus ex una parte, et dictos dominum Ducem et commune Veneciarum ex parte altera, super ipsius Imperii recuperatione; que debeant de cetero per jam dictas partes inuiolabiliter obseruari cum infrascriptis mutationibus, declarationibus, additionibus et subtrationibus, que per ordinem inferius declarantur.

Scilicet per *(primum?)*, quamquam in ipsis pactis et conuentionibus supradictis inter alia sit certus specificatus numerus equorum et galearum ponendorum et po-

(1) cfr. Diplom. Veneti tom. III, p. 287.

(2) nunc *fiunt et firmantur* diploma Venetum.

nendarum per partes pro ipsius Imperii recuperatione; si tamen ipsis uidebitur partibus, quod minor numerus equorum et galearum sit sufficiens pro ipsa recuperatione, hoc remaneat in uoluntate et beneplacito partis utriusque, hoc addito et expresso, quod id, quod partibus predictis uidebitur esse sufficiens et in principio et quolibet tempore tam de equis, equitibus et peditibus, quam de galeis, per quamlibet partium teneri debeat pro hoc facto usque ad guerram finitam.

Item placet eisdem partibus, concordant et uolunt, quod in nomine Domini per ipsas partes debeat fieri passagium super recuperatione predicta a mense Marcii prius uenturi in antea usque ad unum annum inde uenturum; et fieri debeat apud Brundussium, quo loco et tempore dicte partes esse teneantur et debeant cum omnibus suis exercitibus et guarnimentis.

Item placet eisdem partibus, concordant et uolunt, quod totum nauigium, quod dictus dominus Karolus pro se, equis et gente sua accipere debebit pro hoc facto pro pecunia uel precio uel naulo, accipiet de Veneciis pro precio uel naulo competenti, si eidem domino Karolo placebit accipere de Veneciis Et de hoc certificabit dominum Ducem et commune Veneciarum usque ad pasca resurrectionis Domini prius uenturum.

Item placet eisdem partibus, concordant et uolunt, quod, si essent aliqui, qui uellent factum predictum impedire et inimicari parti alterutri, supradicte partes debeant se iuuare ad inuicem et facere de impedientibus seu inimicantibus, tamquam de propriis inimicis.

Item placet eisdem partibus, concordant et uolunt, quod medio tempore usque ad terminum predictum ipsius passagii fiendi ponantur per dictas partes ad custodiam maris et terrarum, nec non ad nocendum inimicis comunibus in Imperio galee duodecim, in hunc modum uidelicet, quod quinque ipsarum sint bene armate in Veneciis, et due alie cum dimidia, ubicumque placebit domino Karolo, ad expensas ipsius domini Karoli, et quatuor alie cum dimidia in Veneciis per commune Veneciarum et de pecunia communis Veneciarum.

Item placet eisdem partibus, concordant et uolunt, quod per partem domini Karoli accipiatur et ponatur magister seu capitaneus in galeis sue partis, que armabuntur in Veneciis, qui debeat esse de Veneciis et facere expensas galearum ipsius domini Karoli; quas galeas habebit pro competenti precio a communi Veneciarum. Et si uidebitur dictis partibus ponere plures duodecim galeis, illud plus soluatur per dictas partes per ratam, ut supra dictum est.

Item, cum in pactis et conuentionibus supradictis, olim habitis inter dictos dominum Phylippum, olim imperatorem, et dominum Karolum primum, regem Sicilie et dominum Ducem et commune Veneciarum, contineatur, quod dominus Dux deberet personaliter in dicto ire passagio, dicte partes sunt in concordia et consentiunt, quod dominus Dux ire possit uel alium mittere pro se, sicut sibi et consilio Veneciarum uidebitur.

Item dominus Karolus predictus procurabit suo posse erga dominum regem Francie, fratrem suum, quod dominus rex predictus, frater suus, dicet, quod inimicabitur inimicis negotii.

Et hec omnia et singula supradicta dicti domini, Theobaldus miles et Petrus

subdecanus Carnotensis, procuratores, ambaxatores et nuntii ipsius domini Karoli et pro ipso et suis heredibus et successoribus solempni stipulatione promiserunt et promittunt, et iurauerunt et iurant ad sancta Dei euangelia, se facturos et curaturos, quod dictus dominus Karolus, cujus sunt nuntii, sicut inter ipsas partes actum et conuentum est, predicta omnia ratificabit et acceptabit, et tactis corporaliter sacrosanctis euangeliis iurabit, se et suos heredes et successores predicta omnia et singula, quantum ad eum pertinet, plene et integre attendere, et inuiolabiliter obseruare, et contra ea uel eorum aliquod nullo modo per se uel alios facere uel uenire;

et quod presenti publico instrumento et etiam instrumento coram eodem domino Karolo superconficiendo, idem dominus Karolus bullam suam seu sigillum faciet apponi, sicut dictus dominus Dux presenti instrumento coram dictis partibus confecto eius bullam auream fecit apponi; dictus uero dominus Dux pro se et dictis suis consiliis et communi Veneciarum eisdem dominis Theobaldo militi et Petro subdecano, ambaxatoribus et nuntiis eiusdem domini Karoli, solempni stipulatione similiter promisit et promittit, et iurauit et iurat ad sancta Dei euangelia, tactis scripturis, se et commune Veneciarum plene et integre, quantum ad eos pertinet, inuiolabiliter obseruare, et contra ea uel eorum aliquod per se uel alios nullo modo facere uel uenire (1).

Tenor autem prenominati mandati supradictorum dominorum Theobaldi militis et Petri subdecani Carnotensis, ambaxatorum et nuntiorum eiusdem domini Karoli, de uerbo ad uerbum talis est:

Karolus, regis Francie filius, Valesie, Alenconis, Carnoti Andegauieque comes, notum facimus uniuersis, quod nos dilectis et fidelibus consiliariis nostris, Theobaldo de Cepoy militi, Petro dicto de la Riche subdecano Carnotensi, et Petro de Herbouilla militi, quos ad nobiles et prudentes uiros, Ducem, consilium et commune Veneciarum pro certis negociis, spectantibus ad recuperationem nostri Constantinopolitani Imperii, destinamus, damus et concedimus plenariam potestatem et mandatum speciale tractandi nomine nostro, et pro nobis ordinandi, conueniendi, paciscendi, confederandi, ordinationes, conuentiones, pacta et confederationes, iuramenti prestatione in animam nostram et penarum adiectione, firmandi cum Duce, consilio et communi prefatis super omnibus et singulis, que ad felicem recuperationem Imperii nostri predicti necessaria, expedientia uel utilia eis aut duobus ex eis uidebuntur, et omnia et singula faciendi, que nos, si essemus presentes personaliter, faceremus, ratum et gratum habituri, quicquid per dictos consiliarios nostros uel duo ex eis factum cum Duce, consilio et communi prefatis, concordatum et firmatum fuerit in omnibus et singulis suprascriptis et dependentibus ab eisdem.

Data *Parisiis* anno Domini M.CCC.VI die XXVIII mensis Julii.

In quorum omnium testimonium presens publicum instrumentum, ad preces et requisitionem partium predictarum per me infrascriptum Iohannem notarium in publicam formam redactum, prefatus dominus Dux iussit sua bulla aurea pendenti muniri.

(1) hic diploma Venetum explicit.

Actum *Veneciis* in ducali palatio in sala, ubi consueuit maius consilium ciuitatis Veneciarum congregari, presentibus nobilibus uiris dominis Marco Quirino et Michaele Mauroceno procuratoribus sancti Marci, et discretis uiris, dominis presbitero Almerico plebano ecclesie sancti Geminiani, Tanto ducatus Veneciarum cancellario, presbitero Iacobo Dedo ecclesie sancte Lucie, et presbitero Nicolao ecclesie sancti Jacobi de Luprio de Veneciis, Donato Lambardo et Jacobo Ezelini notariis, et ducatus Veneciarum scribis, testibus ad hoc uocatis et aliis.

Ego Johannes, filius condam Marchesini Ezizi (1) notarius imperiali auctoritate iudex ordinarius et publicus notarius, ducatus Veneciarum scriba, supradictis omnibus interfui et dictis iuramentis, et rogatus ad precem et requisitionem dictarum partium scripsi, et in publicam formam redegi, meoque solito signo et nomine roboraui.

28.

Clemens V. universis archiepiscopis et episcopis Venetis. De expeditione Constantinopolitana Crucesignatorum indulgentiam promittit.

A. d. 1307, die 10 m. Martii.

Libri Comm. Vind. I, 281. *Ven.* I, 119. *Regesti* I N.° 308.

Cfr. Raynald. anno 1307, n.° 6., ubi in n.° 7 consimilis epistola sequitur data *archiepiscopo Ravennati et episcopis Romaniolae.* — Cfr. etiam quae supra ad N.° 21 adnotata sunt.

Clemens episcopus seruus seruorum Dei, uenerabilibus fratribus uniuersis archiepiscopis et episcopis per districtum et prouincias Venetis communiter uel diuisim subiectas salutem et apostolicam benedictionem.

Plenis in Domino gaudijs exultamus et plenitudinem sibi gratiarum exsoluimus, quod dilectum filium nobilem uirum Karolum, comitem Andegauensem, secundum cor nostrum filium deuotionis habentes, ubi pro dilatatione et augumento catholice fidei profundis cogitationibus laboriosisque uigiliis excitamur, in eo secure quiescimus uelut in alto robustoque matris ecclesie membro et stabili firmamento. Ipse quidem ipsius fidei cultor eximius, pugil ecclesie strenuus, pacis amator inclytus et unitatem memorate fidei persequentium inimicus, sic progenitorum suorum gesta recolenda prosequitur et eorum uestigia grandium meritorum studiis imitatur, quod filialem habere deuotionem manifeste ad Deum et sedem apostolicam se ostendit.

Scimus enim, quod a sue primordio inuentutis exaltationem ecclesie et fidei predictarum uelut eiusdem ecclesie specialis alumpnus promouere solicitus studuit, assistens eidem ecclesie eiusque fidelibus temporibus opportunis. et in hoc Dei negotium agi considerans, feruenti animo, brachio potenti et prompto exercitio, nullis parcendo laboribus, propriam et suorum personas exposuit pro defensione sepedicte fidei et ecclesiastice libertatis. Huiusmodi namque deuotionis preclaram soliditatem in eo, uelut in filio benedictionis et gratie, non diminuerunt annorum curricula, sed ex eo potius ipsa deuotio comprobatur suscepisse per lapsum temporis incrementum,

(1) in Parisino *Egizi*.

quod ad recuperationem inclyti Imperij Constantinopolitani ardenter aspirans, ad id se disponit accingere uiriliter et potenter.

Dum cum *(enim ?)* infra claustra nostri pectoris solicita meditatione reuoluimus, quod Imperium ipsum a cultu memorate fidei, qui uigere solebat in eo, separatum attendimus, dum illud ab olim per condam (1) Michaelem Paleologum tempore, quo uiuebat et post eius obitum per Andronicum, eius natum ipsorumque complices et fautores scismaticos et ab unitate Christiane fidei deuiantes, eleuatis superbie cornibus in diuine maiestatis offensam, apostolice sedis iniuriam et totius Christianitatis obprobrio conspicimus dampnabiliter occupatum, multo nimirum merore complemur (? complectimur), trahimur in amara suspiria et diris uexamur angustijs, et ad subueniendum ei de remedio, per quod ab ipsorum dominio, immo potius exterminio Deo propitio liberari et ad fidem reduci ualeat orthodoxam, uias et modos libenter exquirimus ac solicite opem et operam adhibemus.

Quorum namque Christi fidelium possent animi non turbari et quorum corda ex tanto Christianitatis obprobrio non moueri? — Profecto ad ipsum Imperium de filiorum alienorum manibus eripiendum ipse fidei zelus debet corda fidelium uelut ignis accendere: nam si, quod Deus auertat, prefatum Imperium ad Turcos, Saracenos et infideles alios, qui assidue Andronicum prefatum impugnant, deuenire contingeret, graue discrimen et confusionem grauissimam reciperet Romana mater ecclesia totaque religio Christiana.

Cum itaque idem comes, (cuius) ratione carissime in Christo filie nostre Catharine, Imperatricis Constantinopolitane illustris, uxoris sue, ad eiusdem recuperationem Imperij ut predicitur, ipsumque reducendum ad cultum fidei memorate se affirmet uelle potenter intendere et ad id disponere uires suas, multique barones, nobiles et potentes zelo deuotionis accensi secum propter hoc, sicut asserit, sint proficisci parati, — nos qui ad tam necessarij, salubris et felicis prosecutionem negocij deberemus Christianos principes solicite querere et dirigere, diligentia exacta quesitos et quibus possemus modis directos inducere, ac inuitare premiis, subsidijs et auxilijs opportunis, cupientes ab intimis ut prefatum negotium, quod non modicum apostolicam sedem omnesque Christi fideles ratione fidei sepedicte contingit, salubrem Deo fauente sortiatur effectum; et considerantes àttentius, quod ad eiusdem consummationem negotij, absque sedis et fidelium predictorum auxilio, sub quorum fiducia prefatum negotium dictus comes intendit assumere, non potest sufficere per se ipsum: — huiusmodi et alijs pluribus dignis considerationibus feruenter inducti, uniuersis Christicolis in regno Sicilie tam ultra, quam citra Farum ac Romandiole, et marchie Anconitane, ac terris et districtu uestris, et uobis communiter et diuisim subiectis prouincijs, ac terre Venetiarum et diocesi Castellane, que prefati imperij partibus uicine fore noscuntur, de fratrum nostrorum consilio uerbum uiuifice crucis deliberauimus proponendum, ac ministerium predicandi eamdem; nec non tradendi uenerabile signum eius cunctis de regno, prouincijs, terris, districtibus et diocesi supradictis, deuote petentibus illud uobis et uniuersis regni, prouinciarum, terrarum, districtus et diocesis predictorum prelatis, prouidimus committendum.

(1) *quemdam* Vind.

Quo circa uniuersitati uestre per apostolica scripta mandamus, quatenus per uos, uel per alium, seu alios, quos ad hoc idoneos esse noueritis, uniuersis Christi fidelibus per ciuitates et dioceses uestras constitutis proponatis, iuxta datam a Deo uobis prudentiam uerbum ipsum et uenerabile signum eius studeatis illud recipere deuote uolentibus elargiri.

Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, et illa quam nobis, licet indignis, Deus ipse ligandi ac soluendi contulit potestate, eidem comiti et omnibus, qui pro Terre Sancte subsidio signum crucis nullatenus receperunt, proficiscentibus cum eodem comite in expeditionem huiuscemodi negocij Imperij memorati, et eis etiam, qui in proprijs expensis iuxta facultates eorum ad hoc idoneos miserint bellatores, uel qui licet in alienis expensis in personis tamen proprijs cum ipso proficisci curabunt, illam concedimus ueniam peccatorum, quam haberent, si transfretarent in Terre Sancte subsidium memorate. Crucesignatis autem pro eodem Terre Sancte succursu, qui cum prefato comite ad recuperandum dictum Imperium in proprijs personis accesserint, uel in expensis eorum illuc iuxta ipsorum facultates bellatores idoneos destinarint, similem eis suorum concedimus ueniam peccatorum ipsosque crucesignatos, si forsan in huiusmodi negotij eiusdem Imperij prosecutione decesserint, ab excommunicatione uoti per eos omissi de transfretando in dicte Terre Sancte subsidium, eadem auctoritate absoluimus, uotum eorum predictum taliter commutando. quod si forsan in prosecutione huiusmodi negocij dicti Imperij non decesserint, ad executionem uoti eorum, quod pro eiusdem Terre Sancte subsidio omiserint, nihilominus teneantur.

Sic igitur in premissis uos exhibere diligentes et solicitos studeatis, ut uobis proinde ab eo, qui pro minimis grandia recompensat, condigne retributionis premium producatur: nosque uestre diligentie studium dignis in Domino laudibus attollamus.

Datum *Burdegalis* sexto idus Martij, pontificatus nostri anno secundo.

29.

Privilegium securitatis Leonis (IV), regis Armeniae, tempore dom. Petri Gradonico, Ducis Veneciae.

A. d. 1307, die 25 m. Maji.

Liber Albus fol. 133.

Libr. Pact. Vind. III, 73 titulo: « Priuilegium serenissimi dom. Leonis regis Hermeniae, pro facto mercatorum et eorum securitate, ducante inclyto viro Petro Gradonico ». *Libr. Pact. Venet.* III, 48 inscriptione: « Forma privilegii serenissimi dom. Leonis regis Ermeniae ». Ex hoc ediderunt MASLATRIE III, 687 et LANGLOIS p. 166. Textus *libri Albi et Pact. Vind.* aliquoties meliora suministravit. *Commemoriali Ven.* I, 115. eodem titulo *quo libri Pact.* et accurata manu. *Regesti* I, N.° 319.

En nom dou pere, et dou fiç et dou sante espériç.

Leon in Crist feable roi de tote Ermenie, fiç dou Crist amant e bien creable

seignor de Ermenie Thoros et neuou (1) dou segont roy amant e bien aorant roy de tote Ermenie, Lion en Crist-repose des puisans et haus Ropinans, faisonz a sauoir a touç uos chi presens estes et chi estes auenir, car si come est usage des rois bien aorans et en Crist feels, nos ancestres et nos, de honorer çascun por liberaus donç les estrangers et preues, por la quel chaison la nostre roiaute a done au grant honorable (2) comun de Venetiens a la requeste dou tres honorable et discret Duc, sire Piere Gradonic, por la main del onorable mesage sire Dolfin de Dolfin, lonorable priuilege de la nostre roiaute:

Quil aient licence et seurte, alant e uenant per tote nostre terre, et auons done a touz Veneciens, chi seront Veneciens, fiç de Veneciens, chi sont et chi a uenir sont, che tote le mercaanç et homes Veneciens, chi sont outra mer et de ça et ueront en nostre terre, seront sanç penser et sanç doute de nos et de tous le nos en tous leus, o il seront, et ou quil soit soute (l. sous la) nostre roiaute, de lour persones et de toutes lour choses, alant demorant et retornant, uendant et achatant, sanç rienç doner, auront franchise en pors et en cites, en pons et en yssues de tote leus; sauf le Veneciens chi demorant sont de ça la mer, se il pasent por la Portella, che il soient tenus de paier droiture, si come est usage dou leu.

Mais tous le Veneciens chi porteront or et argent e uoudront cogner bezanç o monoie, si donront la droiture ausi come ceaus chi a Acre donoient droiture de besanç o de monoie. E se lor o largent ne se cogne besanç ou monoie, nen deuront nulle droiture.

E se uasiaus de Veneciens brisent en tote nostre terre, en riue de mer ou en mer, tout quant que seront deliure riue de la mer, soit homes ou autre choses ou uasiaus, tout sera senç doute et senç panser de nos et de nous subies. Et se homes dautre nacion seront au uasiau chi brisera, seront a nostre comandamant.

Et se autre maynere de uasiaus brisent, en chi soient Veneciens, le Veneciens soient franç e sans penser leur et tote le lour choses, liqueles il proueront, chi soient soues. E le uasiaus et le homes dautre nacion demorerunt a nostre comandamant, auec le leur choses, et le Veneciens uasiaus ne autre chose ne prenderont en leur, ne deliureront com de lour.

Et se aucuns de Veneciens uodra paser de nostre terre en autre de Cristiens ou de Saraçis, ou nos auons pais et sairemens, il poent aler et reuenir eaus et tote lor mercandie sanç arestement; et se aucuns domaie (3) auient a ceaus Veneciens chi iront, nos nos penerons et en tel manere procurerons come de la nostre cose a recourer.

Et se il auient che Veneciens muert in nostre terre, et uoudra de soues choses faire testament et que Veneciens sont au leu et uoudra metre a la main de Veneciens ou dautre, celui testament reçeu seroit et droit.

Et se il auient chil muert sanç testamant et che Veneciens soit au leu, le

(1) LANGLOIS — MASLATRIE lacunose — contra auctoritatem codicum: et *en nom* du segont etc. At Leon IV erat filius Thori III, nepos Leonis III et Hethonis II nepos ex fratre. ergo *nevou* i. e. *neveu* bene se habet. An *nevou* duplici sensu positum est, ut lateat in *segont-Hethon*?

(2) *et ame* addunt codd. recentiores.

(3) alias *damage*; Commem. *daumage*.

choses dou mort demorent a la main de cel Venecien. Et se de Veneciens ne soit la, et muert au testament ou sanç testament, toute le soues choses ueignent a noz mains et a nostre garde iusques atant, che nos aurons letres dou Duc de Veneciens ou dou bail, chi sera en Ermenie de Veneciens, et che soient le letres dun d'aus seelees. et si con aura ordene en celes letres le Duc ou le bail, si sera fait de la chose dou mort.

Et se entre dous Veneciens ou plusors sera contens en nostre terre, le bail de Veneciens chi sera en Ermenie, faça la raiçon.

Et se contens sera entre Veneciens et Ermins ou homes dautre nacion, chi ne soient Veneciens, chi face laresin ou sanc ou mort, la raiçon de ce en la nostre roial cort se face. Ensement et se entre le Veneciens, che le doe parties soient Veneciens, se face mort ou sanc ou laresin, la raiçon de ce en la nostre roial cort se face.

Et se contens sera entre dous Veneciens, e che Venetiens ne soient acorder les ensamble, par la raiçon de larceueche de Sis sadresent.

E les Veneciens seront tenus, se nul de Veneciens issent de lour comun, tant tost nos lo feront asauoir: tels est partis de nostre comun et a nomer lour nome, che nous le poisonz sauoir.

Et se Venetiens facent nulle faute as homes demoranç a nostre terre o autre stranger, le comun doit amender le domauge chi sera fait, sauf ceaus homes chi ne demorent en Venise ou en autre leu, che le pooir de Venise ne se i poit iondre; e che riens de sa mercandise ne doit aler au Veneciens, et ne soit arme leing de deniers de Veneciens; la defauta chi auendra, le comun ne sera riens tenu de paier nos, car nos et aus nacorderons. Mais se il auient, chel lome entre arier au pooir de Veneciens, il nos doiuent rendre lome, che soions paie de nostre daumaie.

Ensemant se nul home demorant in nostre terre ou autre estrangers uoldront empronter ou recomander deniers a Veneciens, doiuent faire premieramant a sauoir au bail de Veneciens, et se le bail dist, che lome est bon et coneu, et che il die: emprontes li ou recomandes — il li emprontera ou recomandera, et nostre ciuetaine fera escrire le fait au carturare et prendront carte dou bail por ce fait. Mais se le bail dist, chel lome soit trobolior et leiron: ne li emprontes ne li recomandes — sur ce, se il li le done, bien li souegne.

Ensement se fors de Laiaz per tote Ermenie uoudra home riens pronter ou recomander a Veniciens, le ceuitaine de celui leuc le deuent mander deuant le ceuitain et deuant le bail, et che ceaus doiuent garder lor fait; se il sera por empront, che il soit escrit au carturaire, et prandre carte dou bail.

Et nos otroions et donons une yglise en la cite de Laiaz a Veneciens, et che il tegnent prestre chi sert leglise en remembrance de nos et de nos mors; et le maisons che nostre pere leur auoit done, nos leur otroions.

Et a *plus* grant (1) seurte nos auons escrit le roial haut escrit (2) de nostre main et lauonz garni de nostre bulle dor, en lan de Ermenie D.CC.LV, indiction quinta, ou mois de May XXV iors.

(1) alias *greynor*, forma memorabilis. *agreindir*, omisso *seurte* Comm.

(2) *le-escrit* omissa in L Albo.

Et ce fu fait a *Sis* la cite por la main de Grigor, cançeler, en lan nostre signor Jesu Christi, M.CCC.VII; et la escrist Paumier le scriuan par le comandamant le roy.

30.

Literae papae Clementis V. missae Egidio patriarchae Gradensi et Ramperto episcopo Castellano.

A. d. 1307, die 29 Mai.

Edidit Flaminius Cornelius Cret. s. II, 298.

Certa pacta et conuentiones cum Alexio Calergi a Venetis inita quoad episcopatus Milopotamenses et Calamonenses utpote « *contra libertatem ecclesiasticam attenta ... cassa, nulla et irrita* » nunciat, monetque antedictos, inducant Ducem et commune Venetiarum « *infra sex mensium spatium post monitionem huiusmodi* » quae continentur « *efficaciter adimplere* ».

Datum *Pictauis* IV. kal. Junii pontificatus anno secundo.

31.

Exemplum seu forma securitatis facte Venetis in Armenia.

A. d. 1307, die 30 m. Mai.

Lib. Alb. 235. *L. Pact. Vind.* III, 74. *Venet.* III, 48. *Libr. Comm. Vind.* I, 273. *Venet.* I, 115. cfr. LANGLOIS p. 169. *Regesti* I, N.° 323.

Nous le grant seignor donons lescrit de nostre main de part nostre seignor le roy, chi nos a donne pooir de fair doner lescrit de la main de nostre seignor le roy et de part nous as Veneciens, che de toutes quereles, qui aient este iusques au jor de huy entre nous et iaus, che nous les aquitons, et che plus nen soit dit ne retrait de cest endroit entre nos: car nous auons eu nostre paiament. Et che por seurte de ce auons fait ceste escrit, en che auons mis lescrit de nostre main.

Escrites a XXX ior dou mois de May, en lan chi cort Ermines .V.V. et de la grant carnation VII^{c} et LVI, en lan de Crist M.CCC.VII.

Et encores de se peuent uenir et aler sanz nulle dote por nostre seurte selonc le conuenances che nous auons ensamble.

39.

Epistola Karoli, Valesiae comitis, ad Ducem et commune Venetiarum. Excusat expeditionem retardatam et in pactis quaedam mutanda proponit.

A. d. 1307, die 31 m. Mai.

Libri Comm. Vind, II, 145. *Ven.*, II, 47, « pro facto domini K. » *Regesti*, II, N.° 13.

Karolus, regis Francie filius, Valesie, Alenconis, Carnoti Andegauieque comes, nobilibus et prudentibus uiris, amicis nostris carissimis, domino (Petro Gradonico) Duci, consilio et communi Veneciarum, salutem et dilectionem sinceram.

Prudentes uiros Andream Zane, Jacobum Quirinum et Marinum Baduarium ambaxatores uestros, quos ad summi Pontificis et carissimi domini et fratris nostri domini *Philippi*, regis Francie ad nostram presentiam destinastis, illariter et benigne recepimus et super hijs, que nobis ex parte uestra exposuerunt, diligenter audiuimus; et cum a nobis inter cetera peterent, quod conuentiones et pacta facta inter uos ex una parte, ac dilectos et fideles ambaxatores nostros Theobaldum de Cepoy, militem, et Petrum dictum le Riche, subdecanum Carnotensem, ex altera, inuiolabiliter obseruare iuraremus, quod ipsi ambaxatores nostri iurauerant, se apud nos facturos et curaturos, prout patet publico instrumento uestro domini Ducis aurea bulla munito, eis duximus respondendum, quod parati eramus iurare corporaliter tactis sacrosanctis euangelijs, nos inuiolabiliter obseruare pacta, conuentiones, ordinationes et confederationes predictas, nisi guerra mota esset aut clarum esset, quod in breui moueri deberet tempore nostri recessus in regno Francie, tunc nobis non liceret, durante uel imminente euidenter guerra, regnum dimittere, cum ad regis et regni deffensionem simus astricti, et simus homo ligius regis Francie et par regni ratione comitatus Andegauensis, cui paritas est annexa.

Item diu antequam domini Theobaldus et Petrus, predicti nuncij nostri pacta seu conuentiones inirent uobiscum, eramus speciali et expressa conuentione obligati et astricti predicto Francie regi, fratri nostro, ad remanendum personaliter cum eo, si guerra mota esset regno Francie, uel euidenter immineret tempore nostri recessus.

Item licet sedes apostolica nobis certas decimas in regno Francie concesserit in subuentionem expeditionis negotij supradicti, eas tamen ad presens leuare non possemus, nisi rex hoc nobis concederet de gratia speciali, cum due decime prius sint dicto regi concesse, leuande seu colligende per duos annos, antequam nos leuare possemus decimas nobis concessas, quam gratiam a predicto rege in illum casum mote uel euidenter imminentis guerre regno Francie nullo modo possemus obtinere.

Item barones, milites ceterique nobiles regni Francie, cum sint regis et regni uassalli, absque quorum comitiua exercitare non uellemus, possemus nec deberemus, non dimitterent regem nec regnum, nec rex illos exire permitteret, in casum

mote, uel imminentis guerre, ut dictum est. propter quas causas iustas, rationabiles, immo necessarias non poteramus nec nobis licebat absque periurij dampni et scandali periculo subire aliam formam iuramenti.

Cumque pluries prefatis ambaxatoribus uestris in predicta forma nos iuraturos obtulissemus et offerremus ipsum iuramentum recipere, recusarunt, petentes omnimodo, ut absolute, omni conditione submota, prestaremus corporale sacramentum.

Item cum in predictis conuentionibus inter cetera contineatur expresse, quod si nos pro nobis nostrisque gentibus, equis et uictualibus uehendis nauigium apud Venetias accipere uellemus, uos illud nobis concedere teneremini pro naulo et pretio competenti, et uos super hoc requisiti per subdecanum predictum, ad hoc missum, pretium immoderatum ab eodem magistro Petro petieritis, sic contra pacta et conuentiones predicta ueniendo, protestati fuimus, quod ante omnia pro nauigio, quod apud Venetias accipere uoluerimus pro nobis nostrisque gentibus, equis et uictualibus, iuxta morem et taxationem communem in uicinis partibus et regionibus maritimis pretium competens imponatur, et tollatur seu declaretur omnis obscuritas, que circa istum articulum suboriri posset, ex parte locorum, ad que loca cum gentibus, equis et uictualibus pro guerre prosecutione applicare seu declinare expedire uidebitur, et usque ad quod tempus predictum nauigium pro illo pretio manere deberet et stare in seruitio nostro.

Item protestati fuimus, quod illa clausula contenta in pactis et conuentionibus olim initis inter imperatorem Philippum et regem Karolum ex una parte, ac Ducem, qui tunc temporis fuit, et commune uestrum ex altera, uidelicet quod Dux in propria persona transire tenebatur, que per Theobaldum et Petrum predictos secundum intellectum eorum remissa fuit in persona uestri domini Ducis, qui nunc estis, stabilis et firma remaneat in persona Ducis seu Ducum successorum, si quod Deus auertat, cedere contingeret uos in fata.

Vos namque nostram responsionem huiusmodi et causas predictas iustas, rationabiles et necessarias, quas omnium uirorum prudentum arbitrio relinquimus, diligenter et prudenter attendere scientes, quod uestram plusquam cuiusuis alterius gentis amicitiam ab initio desiderauimus et, cum contracta fuit, multum fuimus de ipsa letati, eamque toto corde seruare cupimus et inuiolabiter Deo dante obseruabimus, nisi defficiat, quod absit, ex parte uestra.

Super hijs enim de uoluntate summi Pontificis nostros nuncios ad uos in breui proponimus destinare.

Datum *Pictauis* ultima die Maij.

33.

Excommunicatio Palaeologi (sc. *Andronici*) *Graecorum per Clementem V.*

A. d. 1307, die 3 m. Junii.

Libri Pactorum Vind., III, 20. *Ven.*, III, 13. Raynaldus ad annum 1307, n. 7.

Clemens episcopus seruus seruorum Dei ad certitudinem presentium, et memoriam futurorum.

Andronicum Paleologum, qui Grecorum imperatorem se nominat, tamquam eorumdem Grecorum antiquatorum scismaticorum et in antiquato scismate constitutorum, et per hec hereticorum et heresis ipsorum ac scismatis antiquati fautorem, de fratrum nostrorum consilio denuntiamus excommunicationis sententiam latam a canone incurrisse ac ipsius fore sententie uinculo innodatum. Ceterum uniuersis et singulis regibus, principibus, ducibus, marchionibus, comitibus, baronibus et ceteris omnibus, cuiuscumque sint preeminentie, conditionis aut status, nec non uniuersitatibus ciuitatum, castrorum et aliorum locorum districtius inhibemus, ne cum eodem Andronico Paleologo, in huiusmodi excommunicatione manente, societatem uel confederationem aliquam contrahere sub quouis ingenio uel machinatione presumant; uel ei alias in hijs, pro quibus excommunicatus est denuntiatus a nobis, prestare consilium, auxilium, uel fauorem publicum uel occultum. Et si secus presumptum fuerit, omnes singulares personas contrarium presumentes, non obstante qualibet indulgentia sub quacumque forma uerborum uel expressione, ipsis ab apostolica sede concessa uel imposterum concedenda — quam quo ad hoc iuribus uolumus omnino carere — sententiam excommunicationis, quam ex nunc in ipsos ferimus, incurrere uolumus ipso facto. Terras autem ipsorum nec non et uniuersitates predictas, que secus attentare presumpserint, prout expedire uidebimus, ecclesiastico subicere curabimus interdicto; ad priuationem omnium bonorum, que a quibuslibet tenent ecclesiis et ad penas alias spirituales et temporales, prout utile putabimus, processuri. Et nihilominus societatem et confederationem ipsas, etiam si penarum et iuramenti adiectione, uel quacumque fuerint alia firmitate uallate, decernimus irritas et inanes.

Date *Pictauis* III nonas Junij pontificatus nostri anno secundo.

34.

Clementis V de excommunicatione Andronici ad archiepiscopos etc. encyclica.

A. d. 1307, die 3 m. Junii.

Libri Pact. Vind. III, 21. *Ven.*, III, 13.

Clemens episcopus seruus seruorum Dei uenerabilibus fratribus archiepiscopis et episcopis, et dilectis filijs electis abbatibus, prioribus, prepositis, decanis, archidiaconis, archipresbiteris et alijs prelatis et rectoribus ecclesiarum regularium et secularium, ad quos littere iste peruenerint, salutem et apostolicam benedictionem.

Nuper Andronicum Paleologum qui Grecorum imperatorem se nominat — et cetera, ut in bulla praemissa, ad vocem usque *inanes*.

Quocirca discretioni uestre per apostolica scripta mandamus, quatenus uos fratres archiepiscopi, episcopi et electi per ecclesias uestrarum ciuitatum et dioceses, uosque alij prelati et rectores in ecclesijs uestris huiusmodi processus nostros, contra eundem Andronicum, ut premittitur, habitos publicetis et publicari in missarum solempnijs coram populo solempniter faciatis, denuntiando, eumdem Andronicum tamdiu propter premissa in eadem excommunicationis sententia fore ligatum, ac precipiendo eum tamquam excommunicatum artius euitari, donec ipse ad sancte matris ecclesie rediens unitatem optinere absolutionis beneficium mereatur. Alios quoque processus nostros predictos mandetis ab omnibus inuiolabiliter obseruari.

Date *Pictauis* III nonas Junij pontificatus nostri anno secundo.

35.

Instrumenta facta occasione literarum papae Clementis V missarum domino Duci pro episcopatibus Calamonensi et Milopotamensi.

A. d. 1307, die 12 m. Septembris.

Edidit Flaminius Cornelius *Creta sacra* II, 301.

Petrus Gradonico ... nomine suo et communis Venetiarum ... constituit Donatum Lambardo, ducatus Veneti scribam, « *ad appellandum ad pontificem, quod predicta per dictos episcopos sic suggesta non sunt uera* ».

Actum *Venetiis* in ducali palatio.

36.

Protestatio Donati Lambardi sindici in causa episcoporum Cretensium.

A. d. 1307, die 22 m. Septembris.

Edidit Flaminius Cornelius *Creta sacra* II, 304.

Coram sedis apostolicae executoribus protestatur Donatus Lambardus nomine Ducis et communis « *quod eorum intentionis est, dare operam efficaciter* », ut dicti episcopi... « *si uolunt accedere ecclesias suas et ibidem esse, quod poterunt secure ibi accedere et ad plenam securitatem morari; et quod fructus seu reditus ecclesiarum suarum habebunt tam de presenti, quam de futuro* »... « *non tamen intendunt propterea renuntiare appellationi* »... « *nec propterea manifeste uel tacite confiteri, quod episcopi uerum dixerint uel suggesserint pontifici* ».

Actum in loco Fratrum predicatorum *Venetiis*.

37.

Damna per galeas Venetas facta in Armenia eorumque taxatio.

A. d. 1307.

Lib. Comm. Vind. I, 274. *Ven.* I, 115. *Regesti* I, N.° 356.
LANGLOIS, Trésor p. 170. MASLATRIE III. p. 684.

Questa si e la domandason de lo re de Armenia:

In primis pro baldechinis de eo, quod acceptum fuit illis de castro regis per galeas Venetiarum
deremi decem octo millibus quingentis triginta quinque.

Item acceptum fuit de gazena regis per dictas galeas Venetorum baliste a pectore
deremi centum.

Item baliste de cornu due
deremi quiñquaginta.

Item arcus unus a sagittis
deremi quindecim.

Item fraxeti duo de bocarano
deremi quadraginta.

Item fraxetus unus de coton
deremi viginti (1).

(1) XX *L. Comm. Ven. Vind.* XLV. Aliquoties in numeris erratum est, unde etiam summa hic illic non convenit.

Item fraxeti tres de caneuaza
deremi quadraginta et quinque.
Item sopra ensegna una
deremi quindecim.
Item curaze quinque de caneuaza
deremi centum quinquaginta.
Item panzere quinque
deremi ducenti.
Item pilon tria millia
deremi quatuorcentum sexaginta cum dimidio.
Summa
deremi mille nonaginta sex cum dimidio.

Item soluit rex Andree Sanuto et Paulo Mauroceno propter onera galearum predictarum tribus diebus et pro ambaxaria, quam ad regem ipsum miserunt.
deremi sex mille septingenti quinquaginta septem.

II. *Istud* est, quod acceptum seu derobatum fuit burgiensibus regis de castro per dictas galeas.

In primis uni mulieri, nomine Riza, bessazia una
deremi octo.
Item denarij
deremi tercentum.
Item in tacolinis centum, sunt
deremi septuaginta septem.
Item zupa una
deremi quindecim.
Item camisia una de cotone
deremi octo.
Item cossinus unus
deremi quindecim.
Item dimidium unchi de borro de seta
deremi quinque.
Item linteamen unum de cotono
deremi decem.
Item bacile unum de rame
deremi decem.
Item camisia una et bosolus unus
deremi septem.
Item pannus unus de borro de seta, braza duodecim
deremi uiginti quatuor.

Item teuagloni duo
deremi duo.
Item persuti duo
deremi sex.
Item spalle due de persutis
deremi tres.
Summa
deremi quatuorcentum nonaginta.

Istud acceptum fuit Georgio Guardiani:
In primis, in denarijs
deremi ducenti.
Item saccus unus de caneuazia uacuus
deremi duo.
Item uestimentum unum a presbitero
deremi quindecim.
Item manipulus unus
deremi quinque.
Item amittus unus
deremi sex.
Item teuagloni tres
deremi uiginti.
Item guarnacion uno ab altare
deremi quinque.
Item cupe due de borro de seta, ab uno puero
deremi duodecim.
Item cossinus unus de borro de seta
deremi duo.
Item gonella una de zalono, ab uno puero
deremi uiginti.
Item touagloni unus
deremi duo.
Item crux una argentea
deremi uiginti.
Item persuti duo
deremi sex.
Item sonagli argentei triginta
deremi quindecim.
Item sachi quatuor de caneuaza
deremi quatuor.
Item sachus unus de caneuaza de cotono
deremi sex.
Summa
deremi tercentum quadraginta.

Item acceptum fuit uni, nomine Tros Johaninus:
In primis, in denarijs
deremi quinquaginta octo.
Item mantellus unus niger a femina
deremi quinquaginta.
Item camisie due de tela a femina
deremi quinquaginta.
Item zupa una de cotono
deremi duodecim.
Item zupa una de ziprio
deremi uiginti.
Item linteamen unum
deremi octo.
Item balista una de cornu
deremi quinquaginta.
Item zupa una de zendato ab uno puero
deremi uiginti.
Summa
deremi ducenti sexaginta octo.

Item acceptum seu derobatum fuit Theros Paidar per galeas predictas:
In primis in denarijs
deremi ducenti sexaginta.
Item auriglerij duo laborati
deremi uiginti.
Item pignata una de rame
deremi decem.
Item cassa una cum dimidio (?) de ferris de cauallo
deremi triginta.
Item claudi mille septem centum de cauallo
deremi uiginti duo.
Item cultellus unus ab incidendo ungulas caualli
deremi duo.
Item ferretum unum
deremus unus.
Item martellus unus
deremi duo.
Item unze due candellarum
deremi duo.
Summa
deremi tercentum quinquaginta unus.

Stephano Cosseri acceptum fuit per dictas galeas:
In primis, gonelle due, una ab homine et altera a femina
deremi centum decem.

Item brachia triginta tele
deremi nonaginta.
Item coopertorium unum de cypro
deremi octuaginta.
Item camissia una laborata
deremi quindecim.
Summa
deremi ducenti nonaginta quinque.

Item Gregorio Gazat acceptum fuit per galeas:
In primis marsupium unum laboratum de seta
deremi triginta.
Item in denarijs in dicto marsupio
deremi quinquaginta unus.
Item bacilia quatuor
deremi quadraginta.
Item annuli duo aurei
deremi quadraginta.
Item capellus unus ferreus
deremi uiginti.
Item cerueleria una
deremi octo.
Summa
deremi centum octuaginta nouem.

De debito Marini Signolo fuimus in concordia cum barone Ossino Bassiliensi pro deremis quatuordecim mille.

Ser Bindo Secha Marenda (1) per sepedictas galeas:
In primis in denarijs
deremi sexcentum decem.
Item linteamina duo
deremi triginta.
Item zupe due de cotono
deremi uiginti quatuor.
Item fraxeti due
deremi quadraginta.
Item canelle sexdecim auri filati
deremi quadraginta octo.
Item cocleare unum argenteum
deremi decem.

(1) cfr. supra N.° 11, pag. 22.

Item cossini tres
deremi uiginti quatuor.
Item sparuero uno a lecto
deremi uiginti.
Item camisie tres a femina
deremi triginta.
Item camisia una a femina laborata
deremi triginta.
Item camisia una a femina de cathendare
deremi viginti.
Item camisie due, braga una
deremi uiginti.
Item camisie due, brage due
deremi sexdecim.
Item touagloni quatuor
deremi decem.
Item messar . . . unum
deremi uiginti.
Item cultellus unus a feriendo
deremi uiginti.
Item touaglonum unum
deremi quatuor.
Item pironus unus argenteus
deremi tres.
Item mataracius unus
deremi octo.
Item zambellotus unus a femina
deremi quinquaginta.
Item zambellotus unus
deremi quinquaginta.
Item capelli tres
deremi sex.
Item cultelli duo
deremi sex.
Item carpetta una
deremi quatuor.
Item par unum de stiualis
deremi decem.
Item zupa una a femina
deremi decem.
Item bursa una de samito
deremi duo.
Summa
deremi mille centum triginta quatuor.

Bertucio per galeas iam dictas:
In primis saccus unus
deremi quatuor.
Item calderia una
deremi decem.
Summa
deremi quatuordecim.

Cosso de Argenta, Pisano:
In primis in denarijs
deremi centum quadraginta unus
Item bocarani duo
deremi decem nouem.
Item touaglonum unum
deremi tres.
Summa
deremi centum sexaginta tres.

Dame Margarite:
In primis in denarijs
deremi centum.
Item coopertorium unum de cypro
deremi octuaginta.
Item zambellotus unus
deremi quinquaginta.
Item coclearia tria argenti
deremi decem octo,
Item corgetus unus aureus
deremi uiginti.
Item bocaranus unus
deremi octo.
Item canne nouem de tela
deremi triginta sex.
Summa
deremi tercentum duodecim.

Vasilli presbitero:
In primis in denarijs
deremi quingenti quinquaginta.
Item sclauina una
deremi sexdecim.
Item carpetta una
deremi decem.
Summa
deremi quinque centum septuaginta sex.

Janna (1) Zachiz:
In primis maza una
deremi tres.
Item spata una
deremi decem.
Item capa una
deremi sexdecim.
Summa
deremi uiginti nouem.

Barono Ossino, domino Cabani (2), fratri regis, pro suis apautatoribus:
In primis corda una de canipo
deremi uiginti unus.
Item manere tres
deremi sex.
Item saccus unus de caneuaza
deremi quinque.
Summa
deremi triginta duo.

Nerucho de bursa sua:
In primis....
deremi sexdecim.
Item anulus unus argenteus
deremi quatuor.
Summa
deremi uiginti.

Constantio:
In primis dopletti duo et camisus unus a presbitero
deremi triginta quatuor.

Yeusef de Baldaco:
Chabanus unus de bordo
deremi uiginti quinque.

Vasillo Gressechans:
In primis carpeta una
deremi sexdecim.
Item chabanus unus,
deremi sexdecim.

(1) *Hyanna Zachiz* lib. Ven. *Zachij* Vind.
(2) *Cabam* lib. Ven. *Cabara* Vind.

Item camisia una et braga una
deremi decem.
Summa
deremi quadraginta duo.

Ista sunt debita inferius notata:

In primis debet Pantaleonus, quondam Quirini, Theroso Janni deremos tercentum. De hoc habet dictus Theroso coopertorium unum album et guarnaciam unam de zambelloto a femina; unam zupam de zendato carmesi a puero, et concham unam de rame, unam messaram.

Item debet idem Pantaleonus Quirini cuidam nomine Auertaza
deremos triginta.

Item debet cuidam, nomine Constantino Vassarabam, pro affictu magazeni
deremos septuaginta septem cum dimidio.

Item debet cuidam, nomine Messor Hauranni, pro affictu magazeni
deremos sexaginta.

Summat, quod dictus Pantaleo dare debet,
deremos quatuor centum sexaginta septem cum dimidio.

Debet dare Ser Paulus Moroceno Messori Aurani predicto pro affictu magazeni
deremos triginta.

Marchetus Guillelmo, nepos ser Marci Guillelmo et domine Marie, uxori Bonasere
deremos mille.

Ser Marchus Guillelmo predictus debet pro una bocla aurea
deremos ducentos.

Item pro anulis quatuor aureis
deremos centum.

Summa deremi tercenti.

38.

Concordia facta cum rege Armeniae, sc. *Leone IV.*

A. dom. 1307.

Pacta Ferrariae archivi Veneti fol. 81. eodem ex fonte LANGLOIS p. 176, sed multa tam perverse et inconcinne edidit ut ad ipsum codicem recurrere necesse esset, id quod nuperrime demum contigit: apographum saepius detritum nec facile lectu.

In nomine patris et filii et spiritus sancti Amen.

Scriptum missum de Armenia de concordia facta cum rege.

Queste lo mandamento lo Duse de Venesia, lo grande et honorato et sauio, amator de nui et del nostro reame. ser Thomas Bondumi (1) el uene ambaxator a nui et porta la soa mesazaria ella nostra risposta e cusi con me scripto de soto quelo prouede Venecian que stara a Laiaza que el possa auer nostra aidha el nostro conseio a lo uicario d Anthioza o al arciuesqueuo de Malmistra. quelo prouede pora auer comandamento de batezar li Veneciani, confesare, comunegar, sposar, soterar: nui si protemo, que nui scriueremo nostre letere a li souraditi, uicario o arciuesqueuo, et si li aideremo tanto quanto noi poremo, que questa cosa se complera.

Ancora a requesto che la cosa desisa debia uegnir a Laiaza, noi protemo, quando lo bailo sera uegnuto a Laiazo, noi comanderemo que ella uegna a Laiaza.

Ancora a requesto de nui que li Veneciani sia tenui honoradamente et li homini del pesedonio del pesar et li altri oficiali, que non debia far encrexemento, et nui comandemo que cosi se faza.

Ancora a requesto de nui, que lomo Venecian que morira al nostro reame, le cose soe sia date a lo bailo, et si bailo non fosse a la terra et lo bailo d Acre mandasse so mesazo, que tutte le conse le sia mandate o a lo mesazo del Dosse, nui auemo comandato que cosi sia.

Ancora a requesto de nui, que nui li debiamo dar logo per far una glesia per li homini de Venesia, nui auemo comandato que, quando lo bailo uegnira a Laiaza et tegnira loficio, nui li mostraremo la plaza per far la glesia.

Ancora a requesto, que le casele de Veneciani non se debia aurir ne cercare, noi auemo comandato que conzosia cosa que le nostro profito et non e nostro damazo, comando que elle se debia cercar cortesemente en bona mainera senza encrexemento, que negun non perda del so honore.

Ancora a requesto de nui, V carte scrite da nostra littera uermeia que nui debiamo scriuere a Sisa, a Malmistra, a Adena, a Torso (2) et a Capestran, nui auemo comandato que elle sia scrite et e scrite, et auemo messo lo nostro scrito de suso uermeio per queste dite citate, que elli sia così franqui come a Laiaza.

(1) sic codex. *Bondumier* LANGLOIS. at idem nomen gentile recurrit alias, uti *Regesti,* I, N. 189.

(2) sic semper pro *Tarso.*

Ancora a requesto de nui que, quando lo bailo dira « questo homo e Venecian et fiio de Venecian, cosi sia » — nui auemo comandato que cusi sia. ma se poi uegnira homo que encusera et dira, que questo homo non e Venecian ne fiio de Venecian, nostra corte mandera per lo bailo querere et faralo uegnir a lui, et con lo bailo se de cercar queste conse. se la nostra corte trovera, que lo homo no sia Venecian ne fiio de Venecian, nui prenderemo nostro dreto de questo homo et deuemo ponir li testamonij, que auera testamoniao falsamentre, que questomo e Venecian et fiio de Venecian, que nostra corte punira li testamonij arsi. et se lacusator acusera falsamente, que nostra corte punira lacusator segondo quello mercadante. et li testamonij de esser poni, si sera quello que portera lo falso testamonio.

Ancora a requesto de nui, quando homo uegnira a la nostra corte per clamarse dun Venecian, que elli non debea andar menarlo uilanamentre nui auemo comandato, quando nostra corte mandera querere (?) un Venecian, que illi lo debea menar honoradamentre alla corte.

Ancora a requesto de nui, que per li casali non debia prender dreto de li Veneciani, nui si comandemo, que en nostra terra et alia terra de nostro (1)? pare, in le citate et en li casali, que en nostra baillia sia, que elli sia franqui. en li casali que son de li baroni et en li casali que son dati alli altri caualleri per feo, quando li casali e dati ad un homo per so feo, como poriamo nui dare ne nostro pare, no lo poriamo dar. et si nui lo uolesamo dar no lo poriamo dar. et uede losemplo: Malmistra et Tarso, la si se pagaua altra mainera lo dreto, et questo era cho que, quando meo pare dona la franchixia, Malmistra et Torso si era dato a mi, la si se pagaua lo dreto. uede un altro esemplo: lo Curcho (2) que e una citate, la medemo se pagaua lo dreto.

Ancora a requesto de nui, que a Malmistra et a Torso sia franqui li Veneciani cosi come a Laiaza, nui comandemo perzo que nui semo segnuri et auemo dato priuelegio a lor et que Malmistra et Torso e nostro, nui uolemo que elli sia cosi franqui come a Laiaza.

Ancora a requesto de nui, que lomo que auera ne demandera raxon soura Venecian, si debia uegnir auanti lo bailo a demandar soa raxon; nui si auemo respondu, que de questo se merauaiemo (3) nui, que nui de questa raxon que al tempo del altro nostro mesazo que uenne, nui auemo respondu, que per questa consa non deuesai plui mandar demandando. et ancora si ue respondemo en questa medesima mainera, que per questa consa no mandai plui a nui mesazo, que en neguna mainera no se poria fare ne zamai (4) no se fara.

Ancora a requesto de nui, que le conse de Pasqual Manegota no le douesamo demandar et si co nui guardemo le raxon de li homini de Venesia, nui demandemo que uui la nostra raxon debia guardar elle conse del nostro borgese, uui le debia rendere que uui prendesi soura uui de rendere.

(1) obliteratum.
(2) de hac urbe v. *Diplom. Ven.*, I, p. 376, not. 5.
(3) in correctura.
(4) obliteratum.

39.

Statutum Clementis V Papae, quo excommunicantur qui quolibet modo Saracenis subsidia deferunt.

A. d. 1308, die 12 m. Octobris.

Libri Comm. Vind. II, 131. Conferenda sunt quae exponit Raynaldus ad annum 1308 cap. 36, in primis litterae papales d. d. apud S. Aemilianum Burdegalensis dioecesis XII kal. Oct. ibidem excerptae.

Clemens episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Multa mentis amaritudine concitamur grauisque doloris aculeus perfudit mentem nostram intelligentes, quod renati fonte baptismatis in deuium oberrantes qui deberent oprobrium illatum Domino in Terram hereditatis sue totis uiribus uendicare, potius iniuriatoribus eius fauent: Saracenorum uidelicet orribili et perfide nationi, et degenerantes miserabiliter a statu fidelium, fame proprie immemores et salutis obliti, inimicis crucis Christi contra ipsius negotium ferrum, equos, arma et alia uetita nec non uictualia et mercimonia in Alexandriam et ad alia loca Saracenorum terre Egipti deferre presumunt. ex quo manifeste apparet quod Christianos, qui ad defensionem hereditatis Domini ibidem pro suo nomine remanserunt, talibus adiuti subsidijs irreuerenter impugnant, propter quod fidei negotium ibidem noscitur quodammodo deperire.

Nos igitur, qui ad liberandum Terram ipsam operam dare intendimus cum Dei adiutorio efficacem, tam graues transgressus ulterius substinere nolentes felicis recordationis Nicolai Pape quarti predecessoris nostri uestigijs inherentes, presentium tenore statuimus: ut nullus arma, equos, ferrum, lignamina, uictualia et alia quecunque mercimonia in Alexandriam uel alia loca Saracenorum terre Egipti deferre, mittere uel portare seu de portubus eorum, ut eisdem deferantur, extrahere uel extrahi permittere aut eis alias auxilium uel fauorem prestare quoquomodo presumat. Nos uero illos qui contra huiusmodi constitutionem nostram ausu temerario uenire presumpserint, eo ipso excommunicationis sententie decernimus subiacere. a qua absolui nequeant, nisi tantum de bonis proprijs in dicte Terre subsidium conuertendum exsoluerint, quantum ad partes predictas detulerint uel miserint aut deferre uel de ipsorum portubus extrahi permiserint deferendum; nec tunc etiam ab eadem preterquam in mortis articulo absoluantur sententia absque mandato sedis apostolice speciali: et nihilominus si personas eorum capi contingat, in seruitutem et capturam illorum esse uolumus, in quorum ceciderint captionem.

Auctoritate insuper apostolica statuentes ut illi, qui contra huiusmodi statutum nostrum quomodolibet uenire presumpserint, preter penas predictas quas ipso facto incurrant, perpetuo sint infames et intestabiles habeantur, ita quod nec testari neque legata eis seu relicta percipere ualeant. Et insuper ad successiones tam ex testamento quam ab intestato sint prorsus et reddantur inhabiles nec ad publica

quelibet admittantur officia, sintque illis omnes actus legitimi penitus interdicti, et tamquam excommunicati hostesque catholice fidei, postquam de ipsorum huiusmodi temeritate constiterit, diebus dominicis et festiuis publice nuncientur et in fiscum bona eorum omnia deuoluantur.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri statuti et constitutionis infringere uel ac ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum.

Datum apud *Laureum montem* prope *Burdigalas* quarto idus Octubris, pontificatus nostri anno tertio.

40.

Privilegium Ochini, regis Armeniae, de securitate Venetorum.

1308-1320.

Regem *Ochin*, fratrem Haythonis II, qui successit Leoni IV, filio Thori, a. 1308 confirmasse solemniter pacta Armenorum cum Venetis, manifestum est ex privilegio Leonis V, filii ipsius, a. 1321, vide infra N.° 87 ubi legitur: *nous ueant lonorable priuilege que... le nostre pere le roy Ochim (s. Esun) auoit ordene et otroyé a lonorable et puisant comun de Venise.*

Hoc ab initio regni eius factum esse, consentaneum videtur.

41.

Karolus, comes Valesiae, Duci et Communi Venetiarum. Terminum expeditionis Constantinopolitanae denuo differt.

A. d. 1309, die 6 m. Julii.

Libri Comm. Vind. II, 209. *Ven.* II, 68. *Regesti* II, N.° 15.

Karolus, regis Francie filius, Valesie, Alençonis, Carnoti Andegauieque comes, nobilibus et prudentibus uiris, amicis nostris carissimis, domino Petro Gradonico Duci, consilio et communi Venetiarum salutem, et specialis dilectionis affectum.

Negotium recuperationis imperij nostri prosequentes iam per multos dies in Romanam curiam stetimus erga summum Pontificem et carissimum dominum fratrem nostrum, regem Francie illustrem, pro pleniori subsidio ab ipsis obtinendo iugiter insistentes; uerum propter alia ardua et ineuitabilia negotia, circa que hactenus occupati fuerunt summus Pontifex et dominus rex supradicti, huic nostro negotio, quod non parum multis de causis cordibus insidet eorumdem, uacare nequiuerunt hijs diebus. Cum igitur tempus nostri passagij et cetera ad predictum passagium spectantia ex dispositione summi Pontificis et statu regni Francie de-

pendeat, sicut scitis, nosque nimia temporis breuitate constricti infra instans festum beate Marie Magdalene, quod per nostras litteras uobis ad respondendum prefiximus, non possumus, de quo dolemus, uobis certitudinaliter respondere nec secure ob causas predictas prestare corporale iuramentum. Amicitiam uestram, quam inseparabiliter, nisi per uos steterit, continuare proponimus, attente requirimus et rogamus, quatenus usque ad chalendas Februarij uelitis prefixum terminum prorogare; hanc enim dilationem frustatorie non querimus, sed propter feliciorem expeditionem negotij, prout per apostolicas et regie maiestatis litteras (1), que circa hoc uobis diriguntur, potest plenius apparere.

Data *Pictauis* die VI Julii.

42.

Epistola Petri Gradonici Ducis Venetiarum ad Clementem V Papam. De proroganda expeditione sacra.

A. d. 1309, die 10 m. Septembris.

Authenticum in archivo Paris. exemplar (bulla deest), sign. Trésor des chartes. I. Layettes. Venise. J. 494. N.° 2bis. Vetusta inscriptio: *Sanctissimo et piissimo patri domino Clementi sacrosancte Romane ecclesie summo Pontifici;* subtus: *pro prorog.* Manus novitia haec addidit: 10 Septembre 1309.

Lettres du Doge de Venise (Gradonico) au Pape Clement V. tendantes à le prier de fixer un dernier délai au Conte d' Anjou à l' effet de terminer le traité arreté entr' eux pour aller à Constantinople.

cfr. DUCANGE in Recueil de diverses chartes p. 64. — De rerum nexu repetas quae ad N.° 27 monuimus.

Sanctissimo ac piissimo patri domino Clementi, sacrosancte Romane ecclesie summo Pontifici, Petrus Gradonico, Veneciarum Dalmacie atque Chroacie Dux, dominus quarte partis et dimidie tocius Imperii Romanie, pedum oscula beatorum.

Sanctitatis uestre litteras quibus decuit reuerentia et honore suscepi inter cetera continentes, quod dum olim strenuus dominus Karolus Comes Andagauie ad recuperationem Imperii Constantinopolitani tamquam orthodoxe religionis cultor aspirans certas conuentiones et pacta mecum et cum uniuersitate communis Veneciarum, ut ipsum posset efficacius negocium prosequi, iniuisset, et foret ab eo postmodum cum instantia postulatum dictas conuentiones et pacta dicti domini Comitis iuramento firmari, ipseque tunc certis de causis prestare iuramentum huiusmodi distulisset, obtulit se mihi usque ad festum beate Marie Magdalene tunc proximum uenturum super ipsius iuramenti prestatione finaliter responsurum et alia facturum in huiusmodi negocio cum effectu, de quibus poteram merito contentari. et licet demum ipse dominus Comes pro huiusmodi prosecutione negocii ad apostolice sedis presentiam accessisset, tamen propter multa ardua et ineuitabilia que eidem sedi

(1) de his cfr. *Regesti* II, N.° 14.

imminebant agenda, ad ipsius negocii promotionem nequiueratis conuertere studia sancte mentis.

Vnde cum usque ad dictum festum tempus tunc superesset tam breue quod ipse dominus Comes non poterat deliberatione plenaria respondere, nec tute prestare huiusmodi iuramentum, me ac uniuersitatem predictam sanctitas uestra rogabat et ortabatur attente, quod dictum terminum usque ad kalendas Februarii proximum uenturi prorogare ob apostolice sedis et uestram reuerentiam curaremus. Ad que sanctitati uestre duxi tenore presentium respondendum, quod ex grandi desiderio, quod longis ego ac ipsa uniuersitas gesseramus in corde temporibus et gerebamus continue recuperandi supradicti Imperii partem nostram, et quod ecclesia illa Constantinopolitana a petra Christi succisa ad reintegrationem Romane et uniuersalis ecclesie, cuius est pars, reduceretur in Dei laudem et augmentum fidei orthodoxe, inspectis que ad id nos ortabantur apostolicis litteris, cum eodem Comite unionem et societatem cum certis conuentionibus et pactis duximus ad recuperationem dicti Imperii ineundas, nostros mercatores et fideles qui per partes ipsius mercabantur Imperii facientes inde in eorum graue dispendium absentare. debebat enim de mense Marcii tunc proxime uenturi nunc dudum preterito passagium inter nos et ipsius Comitis procuratores statutum firmiter transfretare.

Sed ipse dominus Comes a meis postmodum ambaxatoribus requisitus distulit, ut pretangitur, subire quod ipse prestare in obseruationem unionis, societatis et conuentionum predictarum per eosdem suos procuratores promiserat iusiurandum, uolens tunc quasdam exceptiones apponere, sicut sanctitas uestra nouit, de quibus nunquam fecerat nec durante tractatu nec post consummationem ipsius aliquam mentionem, respondens se michi superinde per eius nuntios responsurum. Cumque dictam eius responsionem usque ad terminum recessus predicti passagii expectassem, ipse dominus Comes adhuc non respondens fecit michi quasdam causas, sicut ei placuit, propter quas respondere non potuerat nec adhuc poterat, assignari ac me instanter rogari quod, non ferens molestum, si ipse ad affirmandum societatem secundum easdem conuentiones non miserat et passagium in termino non fecerat stabilito, consentire uellem, quod inceptum pretactarum unionis et societatis negocium in statu usque ad festum beate Marie Magdalene de proximo tunc uenturi mensis Julij remaneret, infra quem terminum responderet et ea faceret ut predicitur, de quibus haberem merito contentari.

Ego quidem ex desiderio supradicto transductus immensitatem quoque dictam, quod mercatores mei consecuti fuerant et consequebantur continue ex derelicta utilitate ac commodis, que sibi ex usu mercatorio in Imperii eiusdem partibus resultabant, non intuens, expensas quoque et pericula imminentia meis gentibus nauigantibus non attendens, petitionem eius huiusmodi liberaliter acceptaui. Nunc quoque iterum petit et sanctitas uestra pro eodem ortatur, dictum terminum usque ad kalendas proxime uenturi mensis Februarii prorogari. Vnde sanctitatem uestram desidero non latere, quod tantum est damnum, incommodum et sinistrum que mercatores et fideles mei meique ducatus in tali statu recipiunt, quod quasi ad intollerantiam perducuntur preter expensas quas continue supportamus et pericula que nostris dinoscuntur gentibus nauigantibus imminere, et preter amaritudinem quam

ego cum uniuersitate mei ducatus de temporis amissione percipimus. sed tanta est quam ego et uniuersitas ducatus mei ad apostolicam sedem et uestram sanctitatem habemus deuotio, quod supradicto nostro desiderio conunita non patitur nos ad predicta respicere, quinimo illa postponere nos compellit et apostolice sedis et uestris obtemperare mandatis.

Terminum igitur predictum ob sedis apostolice et uestram reuerentiam et quam ad serenissimum dominum regem Francie et predictum dominum Comitem, fratrem eius, beniuolentiam gerimus et amorem usque ad kalendas proxime uenturi mensis Februarii duximus prorogandum uel quia iam spirauerat, sicut petitur, statuendum.

Datum in meo *ducali palacio* die X Septembris VII indictionis.

43.

Rescriptio Clementis V Papae ad Philippum regem Franciae super certis conventionibus et pactis inter comitem Karolum et Ducem, consilium et commune Venetiarum occasione negotii Imperii Constantinopolitani.

A. d. 1309, die 22 m. Octobris.

Archiv. Paris. Registre coté XLIII (JJ. 43). N.° 24 fol. 42.

Clemens episc. etc..... carissimo in Christo filio Philippo regi Francie illustri salutem....

Papa interclusis Ducis Petri Gradonici litteris (v. N.° 42) monet: « *tuo et comitis Andegauiensis honori conuenire uidetur dictoque negocio expedire, quod ea que dicta fuerunt ad effectum debitum perducantur* ».

Datum in *Laureo Monte* prope Burdegalas XI kal. Novembris pontificatus nostri anno tertio.

Additamentum.

Operae pretium esse videtur, hoc loco ad illustrandum rerum decursum inserere quae bonâ fortunâ ex opere Du Cangii, *Histoire de Constantinople,* p. 238 (VII, 5), ex exemplari Parisiensi manu auctoris correcto et ampliato, in nostrum commodum exscripsimus:

Les Venitiens qui auoient fait leurs préparatifs pour la guerre contre les Grecs, estoient dans l'impatience de l'exécution de leur Traité, et attendoient tous les iours le Comte, qui differoit son uoyage de temps en temps, leur proposoit de nouuelles excuses et leur demandoit de nouueaux delays. Le Comte auoit mesmes prié le Pape que le Duc Pierre Gradenigo prorogeât le terme conuenu iusques au premier iour de Feurier de l'an mille trois cent neuf; et n'ayant pû se rendre à Venise pour ce temps-là, il en auoit proposé un autre à la feste de la Magdelaine.

A la fin il interposa encore une fois le Pape in uers le Duc, pour obtenir de luy une nouuelle prorogation iusques au mois Feurier suiuant. Ce que le Duc accorda, quoy qu'auec beaucoup de peine, et dans des sentimens de déplaisir, pour se uoir plongé dans des dépenses extraordinaires et à cause des grands perils et des notables pertes que ces retardemens causaient aux Marchans.

[Le Pape de sa part qui auoit cy-deuant accordé au Comte une decime sur les reuenus des biens ecclesiastiques de France, et qui en auoit accordé une semblable au Roy Philippes le Bel pour les necessitez de son état, acause de quoy la decime du Comte auoit esté differée a une autre fois de crainte de surcharger pas trop, tout a la fois les eglises et les beneficiers, ensuite du consentement du Roy qui uoulait gratifier le Comte, et aussy en consideration de la necessité des affaires de l'empire de Constantinople qui estoit pressante, ordonna que la decime destinée pour l'empire de Constantinople seroit leuée auant celle du Roy].

Mais Charles n'exécuta non plus ces derniers promesses que les premiers....

44.

Exemplum scripti missi ambaxatoribus Venetis ad curiam super facto ecclesiarum Cretae.
Spectat ad controversiam episcoporum Melipotamensis et Calamonensis in sede apostolica contra Venetos agitantium.

A. d. 1309.

Libri Comm. Vind. I, 346. *Ven.* I, 144. *Regesti* I, N.° 419.

Largus de hac causa Flaminius Cornelius in *Creta sacra* II, 296–305; cfr. quae antecedunt N.° 30, 35, 36 anni 1307.

In facto infrascripto et ipsius facti notitia dominus Dux (1) et commune Venetiarum plurimum consolantur, quod sanctissimus summus Pontifex (2) et Romana ecclesia cognitionem plenam habeant et ueritatem et cognitionem sciant, et culpent culpanda et laudent collaudanda, quod tale est:

quoniam temporibus antecedentibus longe decursis insula Cretensis, episcopatus et ecclesie et earum possessiones, bona et iura occupata fuerunt et erant per hereticos, scismaticos, rebelles fidei et Venetiarum hostes, contra quos ciuitas Venetiarum in fauorem, defensionem et augumentum fidei et reformationem sue quietis et status intendens, uiriliter insurrexit, et magnis impensis, laboribus et expensis utiliter impugnando, tandem ipsam insulam recuperauit, et omnes episcopatus et ecclesias et earum possessiones et bona de hostium potestate in libertatem et quietem reduxit. Tunc autem, quia ex tanta hostium multitudine potenti non potuit radicitus extingui malitia, quin aliqui remanerent, contra quos necessaria erat defensio

(1) Sc. Petrus Gradonico.
(2) Clemens V.

continua, que pertinebit ad defensionem terre tam laycorum, quam episcopatuum et ecclesiarum, et bonorum ipsarum, prouida deliberatione fuit prouisum et statutum, ut militie CC.XXX in ipsa insula constituerentur, per quarum milites habendos in illis defenderentur recuperata, et episcopatus et ecclesie et bona earum conseruarentur et hostium malitia premeretur. et quia ad horum militum et defensorum expensas temporalia bona non superabant, nec continuare poterant sine suffragio multo, prouisum fuit, prouidentibus et assentientibus etiam prelatis et clericis, quorum tutela et negotium agebatur, quod de quolibet episcopatu, modo predicto ad fidem et libertatem reducto, possessiones darentur et deputarentur; et date fuerunt et deputate certe possessiones ad ipsarum ecclesiarum tam pium negotium tuendum et prosequendum, que nec sunt occupata per laycos, nec in eorum negotijs, si recte conspicitur, consumitur, sed in utilitatibus et negotijs ecclesiarum ueraciter applicatur; et tali ordine et prouisione necessaria fuit eadem insula, quantum potuit, ad fidem et statum et cum utilitate ecclesiarum reducta et conseruata; et quia eadem insula sic est per situs disposita, quod non posset totaliter ab hostibus extirpari (1), quin munitiones et receptacula hostibus remanerent, continua fuit et est necessaria prouisio et defensio supradicta; et ut solidius tam pia intentio Venetorum confoueretur, adeo iurisdictionem ipsius totius insule, a marchionibus Montis Ferrati per acquisitionem Imperii Romanie factam per eos et eis competentem, commune Venetiarum per pecuniam acquisiuit, et in isto titulo in ipsa iurisdictione consistit.

Ad hec *etiam*, quia, ut predictum est, in predicta insula ratione situs et fortilitiarum non posset totaliter rabies hostium extirpari, ad conseruandum in ipsa insula acquisita prouisum fuit, quod in eadem insula ciuitas constitueretur, que esset inimicorum confusio et conseruatio quesitorum; et quia hec prouisio omnibus, etiam prelatis et clericis, utilis et necessaria uisa fuit, que non poterat sine abundantibus sumptibus consumari, prouisum fuit, ut in edificatione murorum ciuitatis eiusdem et eorum conseruatione per laycos et clericos in hoc, eo tempore, sponte et liberaliter pro sua utilitate et necessitate succurreretur per certum datium de possessionibus prestandum, solum in ipso opere ponendum et consumandum; quod non recipitur nec consumitur, nisi solum in ipsorum murorum edificatione et conseruatione; que, si uere inspiciatur, episcopatuum, clericorum, et ecclesiarum et suorum bonorum, est defensio et tutela, et in negotijs ecclesie consumitur, nec pro aliis exhibetur.

Ad hec *etiam*, quia circa predicta apparuerunt aliqui clerici conquerentes, et in Romana curia pro tempore decurso querimonias posuerunt; in quibus questionibus auctoritate summi Pontificis fuit lata sententia arbitralis, de cuius obseruatione apud Romanam curiam dicitur contra Venetos aliquando lamentatio facta super hoc (utinam dominus Papa ueritatem haberet), que pure exprimitur isto modo, quia ipsa sententia in omni suo tenore per Venetos plenius est seruata, et sine defectu

(1) *exturpare* codd.

seruatur et seruabitur, cum de omnibus in quibus episcopi et clerici monstrauerunt possessionem habuisse, integre sunt reducti iuxta formam ipsius sententie, et si ultra monstrabunt, integre reducentur et conseruabuntur in illis, et in omnibus capitulis huius sententie; ipsa sententia obseruata est et obseruatur ad plenum, nec credat quisquam, quod benefitia predicta ecclesijs collata et perfecta intentio Venetorum ad fidem et ecclesias (1) ciuitas Venetiarum minuere uel uiolare cupiat, nec intendat, sane quia refertur, quod querela licet iniusta etiam alia est in curia Romana, que uere contra Venetos non est aliquá ratione torquenda, continens, quod in pactis contra rebelles in eadem insula, de nouo compositis, fuerit aliquid, quod libertatem ecclesiarum non uideatur inducere; in hoc articulo sic ueritas et justitia ab omni culpa ciuitatem Venetiarum defendit; quoniam pro tempore modo ultimo, insurgentibus predictis hostibus contra Venetos et statum et quietem eorum et clericorum et episcopatuum et ecclesiarum, et Venetis uiriliter defendentibus, durauit ipsa guerra decem octo annis, et ultra, in qua etiam multi homines de Venetijs ceciderunt, et tandem per euentum casus fortuiti Ianuenses Venetos superauerunt in mari, et propter temporis conditiones ipsi Veneti cum predictis hostibus pacta transitoria inierunt, in quibus, quantum fecerunt pro sua utilitate, tantum fecerunt pro utilitate ecclesiarum.

Et pro commodo et fructu ecclesiarum actum fuit in pactis eisdem, quod darentur trecenta quinquaginta yperpera certis episcopatibus de hiis, qui nihil habuerant nec habere potuissent usque ad quinquennium per hostes eosdem, ipsis uolentibus illa recipere, que postea certi ex illis sponte et quiete uicibus aliquibus receperunt, et extra istam formam. et sine aliquo onere remanserunt episcopatus undecim per pacta eadem, et si Veneti potuissent, omnes sine onere facere remanere, libentius fecissent, sed fecerunt, quod potuerunt, semper ad ecclesiarum conseruationem, augumentum et commodum intendentes.

In quibus casibus predictis et singulis sacrosancta Romana ecclesia, que cuncta recte disponit, nihil habet concipere, nec credere debet, quod per dominum Ducem, commune Venetiarum et ciuitatem Venetiarum aliquid sit actum, unde communi Venetiarum culpa possit imponi, sed de fide et augumento clericorum et ecclesiarum habet commune Venetiarum et homines dignis operibus, habent (2), et debent per sanctam Romanam ecclesiam merito commendari, cuius in predictis et aliis prouisioni, uoluntati et justitie et correctioni se submittunt, sicut ipsius ecclesie deuotissimi et subiecti.

(1) locus non sanus.
(2) item.

45.

Treugua cum imperatore Graecorum, sc. Andronico, eaque praeliminaris.

A. dom. 1310, die 3 m. Octubris.

Libri Pactorum Venet. IV, f. 144.

Ipsas huius treuguae stipulationes ex apographo instrumenti reciproci quod continuo succedit proferendas censebamus; *Sacramentale* quod hic insertum est, factum est manu Benenca de Gheciis, not. curiae ducalis; imperator jurare debet « *in presentia nob. uiri Iacobi Quirini ambaxatoris si ibi erit* »; « *si uero absens esset, nob. uiri Gabrielis Dandulo, baiuli in Constantinopoli* ».

Actum in *nostro ducali palatio* ... anno M.CCC.X die sabbatis tertio mens. Octubris ...

presentibus nob. uiris consiliariis .. Ducis, uidelicet

dom. Marino Mauroceno, Thoma Miiani, Hermolao Georgio, Michaele Iustiniano, Marino Faletro et Marco Gabrieli et Marino Aurio capit. de XL et Tanto ducalis aule Venet. cancellario et aliis multis.

46.

Treuga inter Andronicum imperatorem et commune Venetiarum, duratura annos XII.

A. dom. 1310, die 11 m. Novembris.

Libri Pactorum Venet. III, 75.

In nomine Domini, amen.

Nos Andronicus, in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Duchas Angelus Comninus Paleologus.

Quoniam inter Imperium nostrum et partem illustris Ducis et communis Veneciarum habite fuerint ambaxate et uerba de conuentionibus et concordiis treguarum et, sicut placuit tam Imperio nostro, quam hiis, qui ab ipso transmissi fuerunt nuncii, nobilibus uiris uidelicet dominq Iacobo Quirino et domino Gabrieli Dandulo, perfectum posse habentibus ex commissione et consensu ipsius illustris Ducis et communis Veneciarum per procuratorium quod habebant, et facta sit quietatio perfecta et ordinatio ad complementum treguarum ad terminum duodecim annorum a quarto decimo die mensis Augusti octaue indictionis, sub eisdem conuentionibus uidelicet et pactis et eisdem capitulis immutabilibus, prout facte fuerunt antecomposite due treugue, — prima (1) quidem transmissis per Imperium nostrum

(1) vid. diploma CCCLXXVIII. *Diplom. Venet.* 3, 322.

nunciis ad illustrem Ducem et commune Veneciarum sacratissimo metropolita Mytilinas, ypertimo Yrinicho et familiari interprete Imperii nostri Constantino Fiscomalo, et secunda (1) treugua transmissis illuc nunc honorabilissimo uidelicet abbate reuerendi imperialis monasterii archangeli supernarum uirtutum Michaelis archimandrita et protosinglo (i. e. protosyncello) (2) ieromonacho domino Maximo et interprete Georgio Corno (3) Imperii nostri — questionibus autem habitis super quibusdam capitulis requisitis per Imperium nostrum, transmissis (fuerunt) rursus per nos nunciis ad eundem illustrem Ducem et commune Veneciarum, hoc est familiari Imperii nostri eteriarcha Comnino — domino Alexio Dyplo-Vataze et supradicto familiari interprete Imperii nostri Constantino Fiscomalo et de interpretibus nostris Stephano Syropulo — propter predicta capitula, que in questione erant et admissa fuerant per eundem illustrem Ducem et commune Veneciarum in eo modo, quo requisita fuerunt per Imperium nostrum, et inde fecit sacramentale (4) ydoneum instrumentum ipsius, et iurauit tam supra aliis pactis et conuentionibus treuguarum, quam super ipsa ordinatione dictorum capitulorum: —

Ecce Imperium nostrum etiam iurat super sancta Dei euangelia et honoratam ac uiuificam crucem et roboramus atque confirmamus et firmas tenere uolumus immutabiliter infra terminum predictarum treuguarum duodecim annorum que habite sunt inter nos, omnia que particulariter continentur in superius dictis sacramentalibus factis de prehabitis, ut dictum est, duabus treuguis.

Similiter firma habebimus et confirmabimus et rata habebimus eodem modo ipsa etiam habita ad presens et tractata et ordinata capitula, quorum tenor talis est:

Quod nullus uidelicet Venetus aut habitator Veneciarum siue fidelis ipsius illustris Ducis et communis Veneciarum possit extrahere siue negociari frumentum natum in terra Imperii nostri, nisi quando ualeret frumentum, sicut in ueteri treugua (5) continetur, modius uidelicet Constantinopolitanus yperperum unum aut minus. Si autem plus quam unum yperperum ualuerit, non habebunt libertatem extrahendi aut negociandi frumentum in tota terra Imperii nostri. Et si in aliquo augmentatus fuisset modius a tempore prime treugue superius expresse citra uel augmentaretur forte in antea, quod sit secundum rationem augmentationis, que facta foret de modio seu secundum quod fiet per tempora futura adhuc.

Item quod idem illustris Dux et commune Veneciarum facere debeant fieri mandatum suis rectoribus et officialibus et omnibus Venetis et fidelibus suis et habitatoribus Veneciarum, ut nullo modo ire debeant ad compagnam Almugauarorum ad aliquem locum, ubi ipsi inuenirentur, qui sit de districtu et subiectione et uassalagio Imperii nostri et qui tenentur hodie pro Imperio nostro sub pena omnium bonorum suorum et quod carcerentur. Post autem recessum ipsorum Almugauarorum de ipso loco uel locis, quod habeant libertatem omnes homines Veneciarum ire et facere illuc mercationes suas, non obstante ipsis aliquo capitulo contento in

(1) vid. diploma superius N.° 7.

(2) v. notam supra ad N.° 7, pag. 13.

(3) sic codex. supra pag. 13 *Coronius.* pag. 16 *Coronensis.*

(4) N.° 45.

(5) cfr. *Diplom. Ven.* t. III, pag. 331.

treuguis. Existentibus autem ipsis Almugauaris in aliquo loco supradicto, possint ire dicti Veneti ad omnia alia loca, non dantes aliquem fauorem ipsis sub pena predicta.

Similiter Imperium nostrum faciet fieri mandatum omnibus fidelibus suis, quod non habeant libertatem nec possint ire aliquo modo ad terras uel insulas seu loca, que sunt subiecta eidem illustri Duci et communi Veneciarum in hodierno die, et tenentur hodie et possidentur per ipsos et fideles suos, si aliquo tempore efficerentur rebelles. Nec etiam ipsas terras suas, loca et insulas aut fidelium suorum aliquo modo uel ingenio debeant molestare durante presenti treugua, sed ipsas omnes liberas dimittere debeant sine molestia aliqua atque guerra, sub pena similiter supradictorum omnium bonorum suorum et quod carcerentur.

Item firmam tenebit Imperium nostrum, immobilem, ratam et inuiolabilem per totum factam quietationem cum parte Imperii nostri per supradictos nuncios ipsius illustris Ducis et communis Veneciarum de omnibus dampnis illatis ex parte Imperii nostri ad partem ipsorum, postquam uidelicet prima treugua incepit et usque quo facta est ad presens concordata et ordinata, principium habens a quartodecimo die mensis Augusti octaue indictionis.

Concordati sunt autem cum Imperio nostro dicti nuncii, dominus Iacobus Quirinus uidelicet et dominus Gabriel Dandulo, tali modo, quod dare debeat Imperium nostrum eidem illustri Duci et communi Veneciarum yperperorum auri quadraginta milliaria iusti et recti ponderis Constantinopolitani unius et eiusdem qualitatis, que est et utitur hodie. Dabit autem tali modo, hoc est ab hodie et usque ad complementum quatuor annorum per terminos inferius scriptos, uidelicet statim in principio primi anni dabit yperperorum auri milliaria decem, que ad presens data sunt superius dictis nunciis. Et in principio secundi anni dabit Imperium nostrum yperperorum auri milliaria decem. Et in principio tercii anni dabit yperperorum auri milliaria decem. Et per totum quartum annum dabit reliqua yperpera auri milliaria decem. Et ultra dictam quietacionem et dictam conuentionem non requiret unquam plus a parte Imperii nostri pro dictis omnibus dampnis nec illustris Dux, qui ad presens est, nec sui successores, qui consequenter erunt, nec reliqui Veneti uniuersi, sed erit pars Imperii nostri libera ab omni questione, satisfactione et requisitione de dampnis illatis ex parte Imperii nostri aliquibus hominibus de parte ipsorum usque ad presens tempus.

Similiter Imperium nostrum non requiret aliquam requisitionem siue satisfactionem a prefato illustri Duce et communi Veneciarum pro dampnis illatis ex parte ipsorum aliquibus hominibus Imperii nostri, sed esse poterunt idem illustris Dux et communis Veneciarum liberi ab omni questione, satisfactione et requisitione dampnorum illatorum ex parte ipsorum aliquibus hominibus Imperii nostri usque ad presens tempus.

Item de dicto termino duodecim annorum ad presens initarum treuguarum tantum per plus tempus dicte treugue procedent, quantum uidelicet placuerit partibus, uidelicet Imperio nostro et illustri Duci et communi Veneciarum. Cum autem Imperium nostrum aut idem illustris Dux et commune Veneciarum uoluerimus post terminum duodecim annorum dissoluere ipsas treuguas, quod libertatem habeamus dis-

soluere ipsas; uerumtamen non aliter, nisi prius pars, que uoluerit dissoluere ipsas, mittat et significet et notum et manifestum faciat, quod non placet sibi amplius esse obligatum et teneri in ipsis treuguis; et sic facta ipsa manifestatione et declaratione debet addi reliquum tempus sex mensium in ipsis treuguis, ut illi, qui erunt ex parte Imperii nostri in partibus ipsius illustris Ducis et communis Veneciarum et qui erunt de parte ipsorum in partibus Imperii nostri, possint reuerti unusquisque ad propria et inueniri illesus infra terminum sex mensium.

Hec omnia, que in presenti sacramentali continentur, firma tenebit Imperium nostrum et adimplebit et conseruabit prout scripta sunt. Similiter idem illustris Dux et commune Veneciarum debet simili modo tenere firma obseruare et adimplere.

Ad horum enim omnium securitatem et robur factum est presens sacramentale Imperii nostri et assignatum superius dicto nobili uiro, nuncio ipsius illustris Ducis et communis Veneciarum, domino Iacobo Querino, commissionem habenti ab ipso, quod ipsum nostrum sacramentale recipere deberet, quod scriptum est grecis per manus notarii Imperii nostri Theodori Fialite, latinis autem per manus Stephani Zordani, presbiteri sancte Agnetis de Veneciis, notarii publici.

Actum in nostro sacro palacio *Blachernarum* mense Nouembris nona indictione die Mercurii undecimo ipsius mensis. Anno secundum numerum nostrum a constitutione mundi sexto milleno octauo centeno decimo nono, secundum autem numerum Latinorum ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi anno millesimo trecentesimo decimo, die et indictione supradictis. Presentibus karissimo fratre Imperii nostri domino Theodoro Ducha Angelo Comnino Paleologo. karissimo nepote Imperii nostri pamiperseuasto Comnino domino Iohanne Paleologo. karissimo nepote Imperii nostri magno primicherio domino Iohanne Paleologo phyli.

Roboratum consuete rubeis litteris Imperii nostri et munitum aurea bulla inferius appensa.

47.

Litterae Gregorii Delphini, baiuli Armeniae.

A. d. 1311.

(Agit de reditibus receptis).
Libri Comm. Vind. I, 423. *Ven.* I, 185. *Regesti* I, N.° 550.

Hoc est exemplum cuiusdam littere et unius cedule incluse misse per dominum Gregorium Delphino, baiulum Hermenie:

quarum tenor talis est:

Magnifico et potenti domino, domino Marino Georgio, Dei gratia Venetiarum etc.

Magnificentie uestre notifico per presentes, quod ex quo fui baiulus, recepi a mercatoribus mediam pro centinario et, sicut possum uidere usque hodie. recepi circa sexaginta libras grossorum, sicut alias scripsi per singulum domino Duci Pe-

tro Gradonico pro maiori parte et adhuc uobis scriberem per singulum, sed spero in breui esse ad uos et uestre dominationi omnia per ordinem demonstrare, a quibus, et quantum receperim ordinate, scientes quod misi domino Duci alias in duabus uicibus libras uiginti grossorum, que fuerunt solute per manum Nicolai Acotanto, et nunc dominationi uestre mitto libras decem grossorum, quos placeat uobis recipere a dicto Nicolao Acotanto, alios uero expendi in laborerijs et seruitijs communis necessarijs, sicut mihi fuerat a ducali magnificentia commissum et, ut plenius demonstrabo, cum Venetias uenero, Domino concedente.

Item notifico magnificentie uestre, quod alias scripsi domino Petro Gradonico bone memorie Duci, quod mihi uidebatur, quod media pro centinario non ita bene et integre persolueretur, et propter hoc, si placuisset dominationi ducali, melius poterat Venetijs. quam hic exigi: scientes quod de tota ista mudua istarum duarum taritarum de chà Ruzini et de chà Contareno, super quibus ueniunt bene plus quam mille quatuorcentum sachi uel circa, non recepi nec forte decem libras et . . dimidiam grossorum uel undecim usque hodie, et propterea mihi uidetur, quod melius esset Venetijs istam mediam pro centinario recipere, quam hic. Denarios, quos recepi et a quibus recepi, mitto uobis per singulum in quadam cedula in ista cedula inclusa, que nunc hic inferius continetur.

Questi è quelli, che ha pagado la meza per centener, che uen cum la tarrita da chà Ruzini, e da chà Contarini.

Primo receuì da Blaxio Premarin per una rason de Marco de Bonainsegna derem.	XXV.
Item da lo dito per Andrea Marioni derem.	III $^1/_2$.
Item da lo dito per Andriax. Nani derem.	XLVII $^1/_2$.
Item da Pero Briza per derem. XXXVIIII.^{m} CXXXIII derem.	CLXXXXV, den. VIII.
Item da Tomao Dandolo per derem. XXXIII.^{m} derem.	CLV.
Item da Bellelo Souranzo per derem. XXX^m derem.	CL.
Item da Maphio Myani per derem. XXV.^{m} IIII.^{c} et XXX derem.	CXXVII (1).
Item da Cremaschini per derem. XXXVI.^{m} derem.	CLXXX (2).
Item da Michiel Corner per derem. XII.^{m} CC derem.	LXI.

(1) ratio paululum adiiciet.
(2) cod. CLXXXII.

Item da Bellelo Falero per derem. XV.^{m} VII.^{c}
derem. LXXVIII $^{1}/_{2}$
Item da Guidoto Marmara per derem. VIII.^{m} CCC
derem. XLVI $^{1}/_{2}$ (1).
Item dallo dito per la compagnia da chà da Mulla per derem. XVI.^{m} VI.^{c}
derem. LXXXIII.
Item da lo dito Guidoto per soa propria rason per derem. XXI.^{m} IIII.^{c} (2)
derem. CVII.
Item da Andrea Banzon per derem. LVI.^{m}
derem. CCLXXX.
Item da Zanin Quirini per derem. XLV.^{m} CC
derem. CCXXVI.
Item da Bertuzi Triuisan per derem. (DCCC) (3)
derem. IIII.
Item da lo noclero de la Contarina, et da Bartholomeo de Florauanzo
derem. (VI.^{m}) (4) XXX.
Item da Menego Dalto
derem. VIII.
Item da Zan da Molin
derem. I, et tarz. I.
Item da Beltrame
derem. VIII.
Item da ser Luca Ruzini per derem. VIII.^{m}
derem. XL.
Item da Giacomello Orese
derem. XLVI.
Item da Cristoforo Naizo per Zanoto Loredano
derem. XXXV.
Item da lo dito per soa rason
derem. V.
Item da Benetto Girardo scriuan
derem. VI.
Item da Zanin Contarini per soa rason
derem. XXV.

---

(1) potius XLI $^{1}/_{2}$.
(2) in cod. XXI.^{m} IIII. comprobat lib. Ven.
(3) in cod. summa deest.
(4) in cod. summa deest.

48.

Veneti in carceribus Soldani detenti.

A. d. 1311.

Libri Comm. Vind. I, 402. *Ven.* I, 172.

Millesimo trecentesimo undecimo.

Hec sunt nomina illorum Venetorum, qui sunt iu carceribus Soldani al Kero, qui nati sunt Venetijs, quos attulit in scriptis ser Michaletus Michael:

Andreas Remarius de Sancto Luca.
Joaninus Lombardo Sancti Benedicti.
Artusius de Sancto Joanne Nouo.
Donatus Ferro dictus Campanella de Sancto Bartholomeo.
Menetus de Clugia.
Armaninus Pentor de Sancto Fantino.
Auliuerius filius Donati dalli Plati de Sancto Benedicto.
Petrus Dado de Sancto Geruasio.
Jacomellus de Crede.
Nicolaus Rullo de Canareglo et quidam alius de chà da Ponte, cuius nomen nescimus.

Hec sunt nomina illorum captorum in Kero, qui se tenent pro Venetis:

Simon de Acon
Andreas de Acon
Thomasinus de Braza
Lianzus de Suro
Cionus Corigiarius
Antolinus de Suro
Bogodanus de Ragusio
Leonardus de Acon
Thadeus de Mantua
Joamninus de Acon
Balianus de Acon
Peroccius de Acon et
Marinus de Verona.

19.

Pactum novum Iadrae.

A. d. 1313, die 23 m. Septembris.

Bibl. Marc. cod. lat. class. XIV, cod. LXXI, N.° 23. Authenticum; impressum in *Monumentis spectantibus historiam Slavorum meridionalium* I, 266; nos plura correctiora exhibemus.

In Christi nomine. Amen.

Anno incarnationis eiusdem M.CCC.XIII indictione XI.ª, die XXIII mensis Septembris apud ripam sancti Jacobi ultra portum Iadre, presentibus nobilibus uiris, dominis Gabriele Dandulo de contracta sancti Luce, Nicolao Gradonico sancti Apolinaris, Andrea Cornaro sancti Petri de Castello, Dominico Pollani sancti Juliani, omnibus de Venetiis, et nobilibus uiris, Jacobo Petri de Georgio, Cosa de Begna, Marino Petri de Zane, Andrea Frederici de Grisogono, omnibus de Iadra, discreto uiro magistro Albertino Cirugico de Taruisio, Alberto quondam domini Alderbandini de Senis, Ada Uguzonis de Anglia, Johanne notario de Magnis de Brisia, et aliis quam pluribus testibus, ad hoc conuocatis specialiter et rogatis.

Ille pater misericordiarum plenus gratie et ueritatis cognoscens figmentum et fragilitatem humane condicionis, a iuris et justitie tramite deuiantes suggestione illius, qui prothoplastum pomo fellito tosicauit, nolens mortem peccatoris sed ut conuertatur et uiuat, misericorditer ad uiam reuocat ueritatis. dum parcit percussus parcitque negatus et quenlibet ad se conuersum gaudens recipit expassis brachiis ad salutem. cum non omnem qui cecidit, ipse damnet, sed qui post casum noluit per negligentiam aut suam forte pertinaciam releuare: suggestione igitur humani generis inimici, per comune, nobiles et homines Iadre orta jamdiu guerre et scandali horrendi materia aduersus illustrem et magnificum dom., dom. Ducem et comune Veneciarum, et e conuerso per ipsum dom. Ducem et comune Veneciarum aduersus Iadratinos eosdem, multis hinc inde dampnis et dispendiis personarum et rerum prohdolor subsecutis, quos totius sinceritatis et pacis dulcis amor, quo pater ad filium et filius ad patrem reciproce conglutinauit hactenus, et debent, ymo debet mutuis comodis et seruitiis, caritatiuo animo amplexari, uolentes quoque comune, nobiles et homines Iadre, amota totius guerre et scandali materia a sic casu deuio releuare et sese protectioni et gratie domini Ducis et comunis Veneciarum subicere, ut sic per humilitatem mereantur debite exaltari, ipso domino Duce et comuni Veneciarum recipientibus eos more benigni patris, cum nobilibus uiris dominis Balduyno Delphino capitaneo, et Vitale Michaele ac Fantino Dandulo prouisoribus exercitus ejusdem domini Ducis ac sindicis legitimis et sindicario nomine eorumdem, ad infrascriptam pacem, concordiam, pacta et conuentiones unanimiter et concorditer, pacis auctore medio, benignissime peruenerunt.

In primis uidelicet quod Iadratini redire, esse, et permanere debeant ad fidelitatem et gratiam domini Ducis et comunis Veneciarum, perpetuo dantes ipsi do-

mino Duci et comuni Veneciarum dominium ciuitatis Iadre cum pactis infrascriptis, et ipse dominus Dux et comune Veneciarum eis parcerent et dimitterent omnes iniurias et offensiones, sibi factas per eos, et erunt salui in auere et personis; et quod facta concordia statim Iadratini eligere debeant unum de hiis tribus, uidelicet, uel dominum Balduynum Delphino capitaneum, uel dominum Vitalem Michaelem seu dominum Fantinum Dandulo prouisores exercitus, loco comitis Iadre qui remaneat in Iadra, ad regendum ciuitatem secundum capitula inferius declarata, donec comes futurus ueniet ad regimen faciendum.

Item quod Iadratini mittere debeant Venecias suos ambaxadores solemnes, scilicet sex ad minus pro honore domini Ducis, qui faciant et exhibeant reuerentiam dicto domino Duci, cum caputiis extractis, et se inclinent cum mantellis leuatis, sicut conueniens fuit pro honore domini Ducis, petendo ab eo gratiam et ueniam cum maxima reuerentia, et hoc facto, possint libere domum redire.

Item quod Iadratini eligere debeant unum comitem de nobilibus Veneciarum de ciuitate Riuoalti, qui sit de maiori consilio Veneciarum, quem dominus Dux et comune Veneciarum confirmare et dare in comitem teneantur ipsis Iadratinis et ciuitati Iadre pro duobus annis, et tantum plus, quantum successor suus differet illuc applicare, et sic fiat singulis duobus annis in perpetuum.

Et si accideret, quod aliquis comes deficeret ante suum terminum, quod Deus auertat, fiat electio alterius comitis per eos, de ciuitate Riuoalti, ut supra dictum est, infra dies quindecim, et postmodum mittere teneantur et presentare electionem domino Duci infra dies uigintiquinque uel ante, sicut uoluerint.

Verum si accideret, quod ille comes electus, qui per dominum Ducem confirmaretur uel ante confirmationem eandem, refutaret ipsum regimen, fiat electio a capite per modum predictum; et habeat dictus comes pro suo salario duo millia librarum ad grossos pro quolibet anno cum sex equis et familia, XVI numero. dummodo non ducat dictus comes aliquem notarium qui se intromittat de negotiis seu scripturis comunis Iadre, sed possit habere comune Iadre suum cancellarium, qui faciat et scribat facta comunis Iadre, et saluo ea que spectant ad arbitrium comitis, possit facere cum suo notario. nec possit dominus comes aliquid ultra dictum suum salarium, uel aliquis de sua familia petere nec habere, nec a comuni, nec a diuiso. et presentata electione dicto comiti et per dominum Ducem confirmata, teneatur uenire ad regimen Iadre infra unum mensem. Et quando tractabitur de electione futuri comitis, ille comes qui tunc erit, electioni celebrande interesse non possit.

Item quod dictus comes et alii, qui per tempora fuerint, teneantur regere ipsos Iadratinos cum suis judicibus, quos maius consilium Iadre sibi dabit secundum formam statutorum factorum uel faciendorum per ipsos Iadratinos, ita tamen quod non sit contra honorem domini Ducis et comunis Veneciarum; et ubi statutum deficeret, regat secundum consuetudinem cum suis judicibus; et si comes non erit concors cum maiori parte suorum judicum, tunc deuoluatur ad consilium rogatorum, et sicut firmabitur ibi, ita teneatur.

Et quod comes habeat arbitrium in homicidio, in incendio fraudulento, in uiolentia mulierum, et in robaria stratarum; furta uero examinentur et puniantur cum judicibus suis secundum statuta Iadre. si uero acciderit, quod comes esset solus su-

per aliquo judicio faciendo, et tres sui judices essent in concordia, id quod dicerent judices predicti sic concordes, esse debeat firmum et sententiatum.

Item quod omnes Veneti et fideles domini Ducis et comunis Veneciarum qui sunt in carceribus Iadre, libere relaxentur, statim cum ille intrauerit Iadram qui intrare debet loco comitis. et e conuerso omnes Iadratini, qui sunt in carceribus Veneciarum similiter relaxentur, statim cum littere illius, qui erit loco comitis, uenient ad ipsum dominum Ducem.

Item quod omnia bona mobilia et immobilia accepta fidelibus domini Ducis et comunis Veneciarum per Iadratinos seu apud ipsos deposita uel sequestrata tempore pacis, scilicet usque ad tempus diffidationis domini Bartholomei Michaelis, restitui debeant uel pro eis satisfiat integre ipsis. et similiter omnia bona accepta Iadratinis per fideles domini Ducis tempore pacis, scilicet usque ad dictum tempus dicte diffidationis restituantur eis.

Et quod eligi debeant duo judices, scilicet unus pro parte domini Ducis et alius pro parte Iadratinorum, qui sint in Veneciis, et conueniant infra unum mensem a die presentis concordie, et infra tres menses debeant sententiare et determinare. et si infra ipsum terminum concordes non essent, tunc dominus Dux Veneciarum sit tertius judex. qui judices cum dicto domino Duce tercio judice diffiniant ipsa facta infra duos menses, sicut ipsis uel maiori parti ipsorum trium uidebitur. et sicut per maiorem partem ipsorum fuerit terminatum siue sententiatum, ita sit firmum. et si aliquis ipsorum judicum deficeret propter infirmitatem uel aliam causam, pars cuius erit ille judex, teneatur alium constituere et mittere infra dies quindecim, postquam ipsa sciuerit uel data erit sibi notitia. et supradicta restitutio uel satisfactio fieri debeat ad terminos competentes, sicut uidebitur dictis judicibus uel maiori parti eorum, secundum extimationem et scripturam factam per mercatores hic in Iadra. Verum de hiis de quibus non appareret scriptura, id quod uidebitur maiori parti judicum, ita sit firmum.

Item quod omnes galee et ligna que et quas Iadratini habent, que fuerunt comunis Veneciarum, dari debeant domino Duci et comuni Veneciarum secundum quod extimabuntur per comunes judices, et pretium ipsarum galearum et lignorum computari debeat in illa quantitate pecunie quam Iadratini inuenti fuerint dare debere hominibus Veneciarum.

Item quod clerus Iadre bis in anno, scilicet in natiuitate Domini et in pasca resurrectionis laudes cantabit in maiori ecclesia solenniter domino Duci et comiti Iadre omni anno secundum consuetudinem.

Item quod omnia juramenta, pacta, conuentiones que et quas fecissent uel facerent dicti Iadratini cum quacumque persona uel personis, que essent contra presentia pacta, ex nunc sint cassa et irrita et nullius ualoris, saluis et reseruatis omnibus pactis que ipsi Iadratini habebant cum quacumque persona uel uniuersitate ante presentem guerram, et saluo pacto domini regis Hungarie, et saluo etiam pacto domini bani Mladeni et fratrum suorum, factis tempore presentis guerre. et promittent et facient Iadratini, omni exceptione remota, quod dominus banus Mladenus se abdicabit a titulo, et omni jure tituli comitatus et dominii Iadre et non se uocabit comitem Iadre; nec ipse nec aliqua persona uel uniuersitas habebit aliquo modo uel

ingenio titulum ciuitatis (1) Iadre, nec in dominio Iadre nisi dominus Dux et comune Veneciarum: ita tamen quod comune et homines Iadre, tam de gente quam de aliis, domino Duci et comuni Veneciarum pre omnibus primo et principaliter satisfacere teneantur.

Item quod comes Iadre, qui per tempora erit, habere debeat pro sua habitatione palatium et domos, quod et quas habebat comes qui erat ante presentem guerram, et teneantur dicti Iadratini mittere pro ipso comite Venecias et eum conducere secundum consuetudinem.

Item dabunt Iadratini omni anno comuni Veneciarum centum quinquaginta yperpera in kalendis Martii in perpetuum, aut tria milia bonarum pellium cuniculariun in Iadratinorum arbitrio.

Item quod Iadratini habebunt et tractabunt inimicos Veneciarum pro inimicis et amicos pro amicis; uerum, si ipsi amici fecissent uel facerent aliquid in prejudicium Iadratinorum seu comitis Iadre, sit licitum comuni Iadre procedere contra illos tales, prout sibi melius uidebitur, exceptis fidelibus domini Ducis, quibus dominus Dux mittit dominium, quibus nullo modo liceat Iadratinis mouere guerram nec facere aliquam nouitatem sine licentia domini Ducis et comunis Veneciarum, saluis pactis que ipsi Iadratini haberent cum fidelibus domini Ducis ante presentem guerram.

Item jurabunt omnes homines ciuitatis Iadre ab annis quatuordecim supra fidelitatem domino Duci et successoribus suis in ciuitate Iadre, et ipsum fidelitatis iuramentum renouabunt singulis decem annis.

Iurabunt *etiam* omnes Iadratini domino comiti et comitibus omnibus Iadre, qui erunt per tempora, salua fidelitate domini Ducis ad honorem Veneciarum.

Item quod Iadratini sint liberi in ciuitate Veneciarum, sicut erant ante guerram presentem.

Item quotiens ciuitas Veneciarum faciet exercitum usque Ragusium et a Ragusio infra per tercerium (2), Iadratini dabunt quingentos homines comuni Veneciarum et si plus fecerit ciuitas Veneciarum, sic facere debeant dicti Iadratini pro rata.

Et si ciuitas *(Veneciarum)* fecerit exercitum de triginta galeis et inde supra, que debeant exire extra culfum, facient et dabunt Iadratini de XXX galeam unam, et stabunt in seruitio Veneciarum quousque steterit exercitus Veneciarum, et hoc intelligatur per mare et super mare.

Item si contigerit dominum Ducem uel successores suos applicare Iadram, recipient eum Iadratini honorifice et tractabunt, et nuncios suos similiter, dummodo suus aduentus sit cum securitate ciuitatis Iadre. et si dominus Dux uoluerit hospitari in domo archiepiscopali, habebit eam ad suam honorificentiam et uoluntatem, sin autem, dabitur ei domus honorabilis donec steterit ibi.

Item quod Iadratini non debeant habere compagniam uel societatem cum ullo cursariorum uel aliorum, qui sint manifeste predones, aut robatores, qui homines

(1) *comitatus* alii.
(2) *territorium* alii.

Veneciarum offendant, aut alios Venecias uenientes aut redeuntes, nec eos debeant recipere, uel fidantiam uel securitatem aliquam eis prestare, nec consilium nec auxilium eis impendere, nec in aliquo necessaria ministrare, nec aliquid eorum ullo modo fieri facere.

Item quod omnes insule Iadratinorum, possessiones et bona in eis posite et posita, eis libere dimittantur, saluo dominio Pagi, quod permaneat isto modo, uidelicet quod dominus Dux cum suo consilio possit et debeat dare usque ad duos annos comites illis de Pago, unum uidelicet pro anno quolibet de nobilibus Iadre, et quod comes eos regat secundum statuta eorum et consuetudines pristinas ante guerram presentem. et quod transactis dictis duobus annis electio comitatus remaneat ad comune Iadre sicut prius erat. et si dictus comes aut eorum aliquis et quilibet alius comes, qui fuerit de cetero imperpetuum, tam per dominum Ducem electum quam per comune Iadre, fecerit aliquid contra dicta statuta et consuetudines eorum de Pago, possit et debeat comes Iadre illum comitem Pagi sindicare, corrigere, punire ac condempnare, prout dicto comiti Iadre uidebitur esse justum.

Et nichilominus jurabunt Iadratini corporaliter tactis scripturis sacris ad sancta Dei euangelia, nullo modo uel ingenio palam uel occulte, per se uel alium seu alios offendere dictos homines de Pago uel aliquem eorum, ullo tempore, occasione rebellionis presentis guerre.

Item quod omnes possessiones et bona que ipsi Iadratini habebant seu habent in Veneciis, in Arbo, Vegla, et quolibet alio loco, sequestrata seu accepta per dominum Ducem et fideles ejus tempore presentis guerre, libere dimittantur et restituantur dictis Iadratinis.

Item promittent et jurabunt dicti Iadratini disbrigare et expedire portum Iadre, suo posse quamcitius poterunt, bona fide, et de ciuitate Iadre facere ut eis uidebitur, excepto quod nullo modo uel ingenio nullo tempore possit comune Iadre facere uel fieri facere uel aliquis ciuis eius aliquam fortilitiam de nouo super insula Starea uel in aliqua alia parte districtus Iadre, absque licentia et beneplacito domini Ducis et comunis Veneciarum.

Item quod omnes Veneti sint liberi et franchi in ciuitate Iadre et ejus districtu, sicut erant prius, ante presentem guerram.

Item quod Iadratini teneantur dare comuni Veneciarum omnes machinas quas ipsi Iadratini habent pro comuni et justa extimationem, si placebit domino Duci et comuni Veneciarum eas accipere.

Item quod quilibet comes Iadre, cum applicuerit Iadram, ad sancta Dei euangelia debeat jurare in Iadra in publica contione, attendere et obseruare presentia pacta et facere suum regimen bene et fideliter sine fraude.

Item quod omnes offitiales Iadre fieri debeant per maius consilium Iadre.

Que omnia et singula supradicta et infradicenda et in hoc comprehensa contractu predicti domini Balduynus Delfino, capitaneus, Vitalis Michael et Fantinus Dandulo, sindici et sindicario nomine illustris et magnifici domini, domini Johannis Superantio, Dei gratia Veneciarum, Dalmacie atque Chroatie Ducis, domini quarte partis et dimidie totius Imperii Romanie, nec non consilii et comunis Veneciarum, ut de dicto sindicatu plene constat instrumento publico, scripto sub signo et nomine

notarii Johannis de Magnis, bulla ducali plumbea pendente munito, sub anno natiuitati Domini nostri Iesu Christi M.CCC.XIII die Iouis nono intrante Augusto hora tercia indictione undecima etc., ut in eo legitur, unanimiter, concorditer et eorum quilibet per se, facientes perpetuam pacem, concordiam, quietationem, finem, remissionem et pactum de amplius non petendo, nobilibus uiris Bartholomeo de Grisogono, Michaele de Scolatura (1), Marco de Varicasso et Petro de Mataffarro, sindicis et sindicario nomine recipientibus pro consilio, comuni, uniuersitate et hominibus Iadre, ut de ipso sindacatu plene constat instrumento publico, scripto sub signo et nomine Johannis Qualis, imperiali auctoritate notarii et Iadrensium iurati, sub anno incarnationis Christi M.CCC.XIII indictione XI.ª die XXIII Septembris, Iadre etc., ut in eo legitur, de omnibus iniuriis et offensionibus sibi factis et illatis per Iadratinos eosdem tempore guerre in auere et personis, eos recipientes dicto sindicario nomine ad fidelitatem et gratiam domini Ducis et comunis Veneciarum perpetuo :

Ita quod ipsi Iadratini amodo sint et esse debeant salui et securi in auere et personis. et e conuerso dicti sindici, sindicario nomine consilii, comunis, uniuersitatis et hominum ciuitatis Iadre, facientes perpetuam pacem, concordiam, quietatationem siue remissionem et pactum de amplius non petendo, prefatis sindicis et sindicario nomine recipientibus pro inclito domino Duce et comuni Veneciarum predictis, de omnibus injuriis et offensionibus sibi factis et illatis per ipsum dominum Ducem et comune Veneciarum seu gentem suam quomodocumque tempore guerre in auere et personis; dantesque ipsi sindici dicto nomine prefatis sindicis sindicario nomine recipientibus ac uice prefati domini Ducis et comunis Veneciarum ex nunc dominium ciuitatis Iadre cum pactis omnibus suprascriptis.

Ambe *uero* partes promiserunt ad inuicem et uicissim per pactum expressum, scilicet una pars alteri et altera alteri, sindicariis nominibus, quibus supra, solemnibus stipulationibus hic inde interuenientibus, atque iurauerunt corporaliter ad sancta Dei euangelia super librum tactis sacris scripturis et per uenerabile signum crucis, perpetuo firma, rata et grata et irrefragabilia habere, tenere, obseruare et adimplere, et non contrafacere uel uenire publice uel occulte, aliqua ratione uel causa de iure uel de facto, per se uel per alium seu alios, sub pena et in pena X.ᵐ marcarum argenti in singulis capitulis hujus pacis seu contractus, solemni stipulatione premissa ad inuicem et uicissim in solidum inter eos; que pena totiens comittatur et peti possit et exigi cum effectu per partem obseruantem seu obseruare uolentem, quotiens a parte non seruante predicta uel aliqua predictorum fuerit contrafactum; qua pena comissa et soluta, uel non, predicta omnia et singula nichilominus in sua permaneant firmitate, cum refectione et restitutione omnium expensarum, dampnorum et interesse que una pars pro altera uicissim passa fuerit pro predictis, quomodolibet in juditio uel extra juditium. et pro predictis omnibus et singulis firmiter attendendis et inuiolabiliter obseruandis obligauerunt ambe partes ad inuicem et uicissim, scilicet una pars alteri et altera alteri sindicariis nominibus quibus supra, omnia sua et dictorum comunium bona, mobilia et immobilia, presentia et futura.

(1) *Scolatera* alii.

Ceterum uoluerunt et mandauerunt dicte partes de hiis omnibus debere confici duo publica instrumenta, unum uidelicet manu mea Johannis Qualis notarii, dandum inclito Duci et comuni Veneciarum, seu dictis sindicis recipientibus pro eis; alterum uero manu Andree, filii quondam Bartholomei de Andrea, dandum comuni et hominibus Iadre predictis.

Ego Johannes Qualis imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus ut audiui scripsi et roboraui.

50.

Confirmatio concordiae factae inter Johannem Dandulum Ducem Venetiarum et Philippum regem Franciae et Karolum regem Siciliae.

A. d. 1313, m. Decembri.

Extant duo reciproca exemplaria authentica in archivo Paris. sign. Trésor des chartes J. 509, N.° 9. cum bulla cerea pendente grandiori, imaginem Philippi regis offerente, cum lemmate:

PHILIPPVS DEI GRACIA FRANCORVM REX.

Eaedem litterae rescriptae in Registre côté XLIX (JJ. 49), N.° 251, fol. 114 et N.° 253, 116.

Philippus dei gracia Francorum rex.

Notum facimus etc...... Integra tunc inserta sunt pacta a. 1281, 3 m. Julii quae insunt in *Diplomat. Venet.* vol. 3, p. 287, seqq.

Vindicantur in fine originalia restituenda a principe Tarentino heredibus Karoli.

Datum *Parisiis* anno dom. millesimo trecentesimo tertio decimo, mense Decembri.

51.

Confirmatio mandati apostolici super aggressione Graecorum et ad recuperationem Imperii Constantinopolitani.

A. d. 1313, m. Decembri.

Apographum in archivo Paris. Registre côté XLIX (JJ. 49) N. 252, fol. 116.

Philippus dei gratia Francorum rex. Notum facimus etc.

Sequuntur litterae Clementis V. de dato Lugduni XVIIIJ kal. Februarias pontif. anno primo, scil. a. 1306; cfr supra N.° 21 et Du Cange recueil des chartes p. 54; confirmatae:

Parisiis die Iouis ante festum b. Marie Magdalene anno dom. M.CCC.VI, ite-

rumque eadem iuris ratione hereditarii qua pacta inter Karolum et Venetos eiusdem anni (1313):

Parisiis a. d. M.CCC.XIII mense Decembri.

52.

Capitulare sive comissio comitis Arbi.

A. d. 1313.

Bibl. Marc. cod. lat. class. XIV. cod. LXXI, N.° 24. Authenticum.

Iuro ad sancta Dei euangelia ego comes Arbensis, quod semper ero fidelis domino meo, domino [Johanni Superantio], Dei gratia glorioso Duci Veneciarum, Dalmatie atque Chroacie et quarte partis et dimidie totius Imperii Romanie domino, et ejus successoribus, et quod bona fide sine fraude regam et tenebo ciuitatem Arbensem ad honorem domini Ducis et comunis Veneciarum et saluationem Arbi et ipsius comitatus; et dum stetero et ero in regione dicti comitatus et ciuitatis, tractabo et operabor recta fide sine fraude proficuum et honorem Veneciarum, et operam dabo sine fraude, et faciam, quod comune Veneciarum omnes rationes, quas habet in toto comitatu Arbensi, cum integritate percipiat.

Et infra dies XV, ex quo homines Arbi uenerint pro me aut miserint, uadam cum illis, nisi remanserit per dominum Ducem uel per illam personam, que in loco ejus erit et maiorem partem consilii, et postquam ibi ero, manebo ibi per octo menses completos omni anno, usque dum ero in regimine ciuitatis Arbensis et comitatus, nisi remanserit per dominum Ducem uel per illam personam que loco eius erit et maiorem partem consilii, uel nisi mihi et illis qui preelecti erunt in dicto regimine ciuitatis ad consulendum mihi et ciuitati Arbensi aliquo ire bonum apparuerit pro utilitate illius comitatus sine detrimento Veneciarum.

Iuro *preterea*, quod nunquam fidelitatem feci alicui coronate persone neque faciam, donec in ipsius regimine ciuitatis manebo, et quod nullam conuentionem feci pro ipso comitatu habendo, nec pretium inde dedi nec dari feci uel dari promisi.

Hec omnia [*obseruabo*], que superius scripta sunt, secundum ordinem superius comprehensum, bona fide sine fraude.

Hec autem que recipere et habere debet comune Veneciarum, sunt hec. quoniam recipere et habere debet de comitatu Arbensi lbr. CLXX anno quolibet in festo sancti Georgii, de quibus sunt lbr. CL pro insula de Colle et Arte, et uiginti pro regalia.

Item non possum nec debeo tractare nec tractari facere per me uel per alium aliquo modo uel ingenio de aliqua electione facienda de comite futuro, neque facere fieri ex hoc aliquam obligationem seu promissionem per comune Arbense, et si aliqua promissio seu obligatio aliqua occasione fieret per dictum comune, pro aliqua electione fienda de aliquo comite, non teneat nec ualeat, sed sit nullius ualoris uel momenti.

Item non possum emere nec habere ullo modo aliquam possessionem in insula Arbi neque in eius districtu, saluo quod possessiones, que hodie sunt Venetorum in comitatu et districtu Arbensi, possum emere ab ipsis Venetis.

Item non debeo ego nec mea familia se intromittere aliquo modo uel ingenio de aliqua re emenda, que ad incantum uadat.

Item non possum facere uel fieri facere aliquam mercationem per me uel per alium in insula Arbi, nec in districtu, et familia mea, quantum ad mercationes faciendas, modo simili sit constricta.

53.

Exemplum instrumenti de iuramento fidelitatis Muglae.

A. d. 1314, die 24 m. Maii.

Lib. Pact. Ven. II, 153. *Vind.* II, 230. *Liber alb.* fol. 255, in quo a man. rec.: Exemplum instrumenti fidelitatis; vel sola hujus libri auctoritate hic non omittendum.

In Christi nomine. Amen.

Anno eiusdem natiuitatis millesimo trecentesimo quarto decimo, duodecima indictione, die Veneris, uigesimo quarto mensis Maii.

Presentibus Petro Cauaza, Tribano Firma Pace notario, Andrea quondam Mauri Alderici, Francisco Ade, Joanne Micigne, Pasqualino notario, Clemente notario, Paulo quondam Artuici, Artuico filio Steni, Dolrico Tafano, omnibus de Mugla, et aliis, in pleno et generali consilio comunis Mugle, congregato super logiam platee dicti comunis coram nobili domino Jacobo de Cermons (1) uicario egregii domini domini Menardi, comiti Goritie, honorabilis potestatis dicte terre Mugle; et coram prudentibus uiris dominis Preuello quondam domini Valesi (2), Job et Cacogna judicibus dicte terre, et coram uniuerso maiore consilio supradicto.

Discretus et sapiens uir dominus Andreas quondam Otonelli de Mugla, syndicus et nuntius specialis in hac parte comunis, hominum et uniuersitatis dicte terre Mugle ad omnia infrascripta, sicut patet de dicto syndicatu per cartam scriptam per me notarium infrascriptum sub anno Domini, indictione et die predictis, pro se et nomine ac uice dicti consilii, comunis et uniuersitatis dicte terre Mugle, jurauit corporaliter et alta uoce ad sancta Dei euangelia, posita manu dextra super librum, discreto uiro Guiglelmino de Fraganesco, nuntio excellentissimi domini Ducis et comunis Venetiarum, in hac parte recipienti nomine et uice dicti domini Ducis et comunis, quod ipse et homines et tota uniuersitas dicte terre Mugle erunt perpetuo fideles domino Duci et comuni Venetiarum, secundum formam pactorum, que sunt inter ipsum dominum Ducem et comune Venetiarum et ipsos homines et comune Mugle; et quod ipsa pacta perpetuo obseruabunt; et uexillum beati Marci datum et

(1) *Cermons* LA. distincte.

(2) *Peruele condam domini Valesi* LA. *Patriello quondam Valesi* LP. Vind.

presentatum sibi per dictum Guilielminum (1) pro parte dicti domini Ducis et comunis Venetiarum ibi in consilio supradicto nomine comunis et uniuersitatis dicte terre Mugle gratiose recepit in signum et recognitionem fidelitatis predicte.

Ego Facina quondam domini Almerici, notarius de Mugla, imperiali auctoritate notarius et nuntius dicti comunis, cancellarius predictis omnibus interfui, et rogatus scribere, compleui et roboraui (2).

54.

Privilegium Andronici imperatoris Graecorum.

A. d. 1315.

Libri Comm. Vind. I, 562. *Ven.* I, 241. *Regesti* I, N.° 721.

Andronicus in Christo Deo fidelis imperator et moderator Grecorum Paleologus.

Presentium serie uniuersis significamus, quod, cum nobilis uir dominus Fantinus Dandulo, ambaxator illustris Ducis et comunis Venetiarum, et nunc bajulus Venetorum in Imperio nostro, intellexerat nos dedisse siue dare intendere de nostris Grecis habitantibus in insula Crete alicui Veneto de Creta uel de aliqua alia parte, de quo dubitaret, multa scandala posse oriri ad dampnum tam partis Imperii nostri, quam comunis Venetiarum, quod facere aliquo modo minime intendamus; nihilominus, ut animus illustris Ducis in hoc remanere ualeat in quieto, presentes litteras nostrum Imperium mandauit exponi, per quas promittit dicto domino Fantino Dandulo, nomine et uice illustris Ducis et comunis Venetiarum, quod nunquam dedit, nec dare intendit aliquem suum Grecum habitantem in insula Crete alicui Veneto, causa habitandi in ipsa insula Crete, quam in aliqua parte de mundo. Et si forte contigerit nos dedisse dictos Grecos siue partem eorum aliquibus uel alicui persone de mundo, quod illi uel ille non possint uel possit dare dictos Grecos habitantes in dicta insula Crete alicui Veneto habitanti tam in insula Crete, quam in aliquo alio loco.

Item non dabimus libertatem alicui Veneto, nec aliquem Venetum faciemus nostrum procuratorem, qui possit habere aliquam libertatem super prefatos nostros Grecos.

Si igitur contra hanc promissionis cartam facere uoluerimus, uel aliquod priuilegium, crisobulum, seu aliquam cartam fieri facere super predictis, ex nunc, prout ex tunc, sit cassum, irritum et inane et nullius ualoris. et hec promissionis nostre carta in sua maneat firmitate.

(1) *Guilielmum* LA.
(2) *scribere, scripsi et roboraui* LA

55.

Litterae Fantini Danduli, duchae Cretae, ad Joannem Superantium, Ducem Venetiarum.
De eligendis castellanis iustis ac providis.

A. d. 1316, die 2 m. Aprilis.

Lib. Comm. Vind. I, 572. *Venet.* I, 246. FLAMIN. CORNELIUS, *Creta sacra* II, 307. *Regesti* I, N.° 685.

Excellentissimo domino eorum, domino Joanni Superantio, Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie inclito Duci, domino quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, Fantinus Dandulo, de suo mandato ducha Crete et eius consilium cum debita reuerentia et subiectione se ipsos.

Cum aliqui de castellanis qui sunt ad hanc insulam per uestram dominationem transmissi, quos satis scire potestis, male se gerant et plures nouitates pauperibus hominibus sui districtus inferant, que de leui possent in insula materiam inducere scandali, supplicamus magnitudini uestre quatenus, si quos ducalis celsitudo transmiserit, dignemini ad hos subditos uestros et statum conseruandum pacificum huius insule respectare, quod ipsi sint tales, qui tractent dulciter istos uestros fideles, nec eis faciant grauitates.

Datum *Candide* die secundo Aprilis quarte decime indictionis.

56.

Litterae Fantini Danduli, duchae Cretae, ad Joannem Superantium, Ducem Venetiarum.
De negotiis regiminis; de militibus et serventariis.

A. d. 1316, die 2 m. Aprilis.

Libri Comm. Vind. I, 573. *Ven.* I, 246. *Regesti* I, N.° 686.

Excellentissimo domino eorum, domino Joanni Superantio, Dei gracia Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie inclito Duci etc., Fantinus Dandulo, de suo mandato ducha Crete, et eius consilium cum debita reuerentia, et recommendatione se ipsos.

Quia dominationi uestre in mudua preterita super litteras, quas nobis uestra magnificentia destinauit super facto ambaxatorum Crete, qui ad dominationem uestram uenerunt, que nobis inquirenda commisistis, et uobis super ipsis nostrum destinare consilium non potuimus propter infirmitatem, qua tunc detinebamur, responsionem nostram transmittere, ideo ad presens super ipsis ducali culmini tenore presentium respondemus. et

primo ad factum trium millium yperperorum, que ipsi milites Crete communi

uestro soluere tenentur secundum formam concessionis, super quo commisistis, quod inquirere deberemus per scripturas camere Candide, Chanee et Rhetimi, quid de suo tenebatis, et quomodo uestre magnitudini respondimus, quod diligenter secundum formam uestri mandati et in Candida, Chanea et Rethimo scripturas omnes inquiri fecimus, nec aliquam scripturam, que faceret ad illum negotium reperire potuimus, nec testes recipere, uel aliter super inde inquisitionem facere nobis apparuit ullo modo, quia de ipsismet, quos tangit negotium, opportuisset nos testes recipere, quod potuisset in communis uestri preiudicium redundare, et ideo nihil aliud fecimus, postquam non reperiebamus scripturas, sed uidetur nobis melius sic transire et factum ita dimittere sine recipiendo testes, quod sine dubio in communis nostri preiudicium redundasset.

Super *alio* capitulo aggrafforum (1), quod similiter per nos commisistis inquiri, scilicet que iura, que carte sunt illa que habent ipsi milites, et que sunt rationabilia et que non, super quo domino Marino Baduario (2), et eius consilio similiter preceptum misistis, licet ipse precessor noster uobis responsionem transmiserit, iterato tamen illam et nos reiteramus, quia talis inquisitio nullo modo fieri posset per nos ita distincte, sicut continet uestrum mandatum, nisi postponeremus omnia negotia regimini nostro commissa, cum ipse carte reperirentur ultra mille. et quomodo nos possemus attendere ad examinandum quemlibet et cuilibet pro se, nisi dimitteremus alia negotia nobis commissa, que sunt plura et diuersa, ad que instamus cotidie, nec tamen ea possumus consummare, et si hoc esset fiendum, quod omnia alia negotia propter hoc portarent deffectum, uestra magnitudo decernat; hoc autem uestram magnificentiam ignorare non uolumus quod, si petitionem dictorum militum intenderetis admittere, in hac parte commune uestrum dampnum reciperet ultra mille yperperorum annuatim de dacijs illorum uillanorum, que recipit, que per formam dicti capituli milites ipsi petunt, ita quod nobis etiam uidetur super hoc sic de facto ipso transire, et nullam facere nouitatem.

Super *alio* negotio seruentariarum coniunctarum, quod per nos commisistis examinare et inquiri, et uobis rescribi, quod reperiremus et nostrum consilium, duximus uestre magnitudini respondendum quod, quia nos non eramus informati, nec quod esset melius cernere ualebamus, eligere uolumus aliquos nobiles pro examinando, inquirendo et conferendo cum eis, quod esset fiendum pro meliori, et super hoc etiam conuocauimus consilium rogatorum.

Vnde ita dominationi uestre super hoc nostram responsionem transmittimus, quod omnes milites dicunt, et substinent, quod fiendum esset, et fieri eis debet, quod a uobis super hoc per suos ambaxatores postulando miserunt, allegando sua iura et rationes, sicut uolunt.

Nobis autem, examinato supradicto negotio non uidetur, quod sit per uestram magnitudinem huiusmodi sua petitio adimplenda, quia uidetur nobis, quod hoc por-

(1) i. e. ἀγραίφων. de his mancipiis deque condicione servorum in Creta egi in commentatione « Commission des Dogen Andreas Dandolo für die Insel Creta vom J. 1350 ». Abhandlungen der bayer. Akademie. 1877, p. 11, seqq. cfr. indicem ibidem p. 57.

(2) Ducha Cretae a. 1313.

taret deffectum in uarnicionibus, et quod posset diminui numerus equaliter (1) qui modo ostenduntur pro ipsis, et pro aliis multis causis nobis uidetur melius, factum ipsarum seruentariarum coniunctarum dimittere in statu, in quo est modo.

Data *Candide* die secundo mensis Aprilis quarte decime indictionis.

57.

Pactum Tunisii, factum inter regem Abû Iehjâ Zekarîjâ et Johannem Superantium ducem, per Michaletum Michaeli nuntium.
(Zekarîjâ, antea gubernator Tripolis, per sex annos regno Tunisii potitus est.)

A. d. 1317, die 12 m. Maij.

Libri Pact. Vind. III, 210, ex *Libr. Pact. Ven.* III, 127 MASLATRIE, *Traités* pag. 216, quem hic illic postremo emendare licebat.

In nomine Dei pii et misericordis.

Hec est pagina pacis perfecte nodate. laudauit ipsam et firmauit iudicium suum ex licencia dominatoris et domini nostri principis Elcalifa Elimen Cayn, auxiliante uirtute Dei Emiramoni, Eboaie Zacharie filii directorum dominatorum (2) — roboret ipsos auxilium Dei et aminiculetur cum adiutorio suo et substineat uniuersitates Saracenorum cum gratia sua — tamquam ad illum qui est in loco filii eius, cui pertinet habere hereditatem post sui decessum, Elemir magnificioris, altioris, carioris, excelsioris, fidelioris, existentis loco regis Boabdile — manuteneat Deus honorem suum et prelaturam suam — cum nobili ac sapienti uiro, domino Michaleto Michaeli Veneto, ueniente tempore presentis instrumenti ad altam presentiam — tranquillet eam Deus et conseruet ipsam — nuncio siue legato ex parte domini Johannis Superantio, magnifici seu incliti Ducis Veneciarum, Dalmatie atque Chroacie et domini quarte partis et dimidie tocius Imperii Romanie, petente nodare pàcem genti Veneciarum et sui districtus, cum qua extendatur suum desiderium et status eorum in utilitatem discurrat, ad spacium quindecim annorum solarium, quod incipit a tempore huius instrumenti. concessa fuit ei uoluntas eius in pactis in carta ista subscribendis.

Hoc est, quod sint omnes mercatores de Veneciis etc. — sequuntur omnia et integra capitula quae pacta sunt a. d. 1305 supra N.° 20, pag. 34-37.

Priuilegium sicce finitur:

Testificantur infrascripti super testificationem Elemir, nobilis, altioris, carioris, celsioris, fidelioris, felicioris, permanentis in loco regis Boabdila — conseruet eum Deus — de hiis que per ipsum dicta sunt in presenti instrumento, et est in statu complementi testificationem facere et super testificationem nobilis uiri, domini Mi-

(1) sic ex Venet. dispicio. in Vind. lacuna.

(2) sic corrigendum: libri *directus dominator*; quippe cum Zacharia esset homo novus, suam gentem refert dumtaxat ad quatuor priores imperatores, prophetae directos successores.

chaleti Michaeli, nuncii predicti, sicut nodauit hanc pacem, et est in statu obedientie et confessionis et uoluntatis: hoc est cum interpretatione illius qui consuetus est interpretationem facere. et turcimanauit cum ipsis Moagus Saracenus trucimanus doane, in die Jouis qui appellatur in Sarazenica lingua Safar, septingentesimo septimo decimo, secundum cursum Saracenorum, qui dies concordantur cum die duodecimo intrante mense Maij, qui est sub anno incarnationis domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo decimo septimo, indictione quinta decima.

Presentes hii fuerunt:

frater Petrus Guardianus, frater Michael de Renal, Catellanus, ordine minorum. Andriolus Imbriago, consul Ianue, Jacobus Michael consul Catellanorum, Orsetus (Orseus) Scodini (1), consul Majolice, Vido Pisanus consul Cicilie (2).

Mercatores Christianorum:

Robertus Spinola Januensis, Bernardus Cibo Januensis, Samuel frater eius Januensis, Bartholomeus Cibo Januensis, Lemo scriba Pisanorum, Petrus Caxela scriba Janue, Bernardus scriba Catellanorum atque Nicolaus presbiter, Thomasinus Justinianus et Angelus Alberengo Veneti, qui fuerunt omnes contenti de pace ista, quod audierunt a dicto nuncio quod de hoc contentus erat.

Nomina testium Saracenorum, qui hiis interfuerunt et de saracenica carta pacis testificati fuerunt et in ipsa propriis manibus subscripserunt, sunt hec:

Maometo filius Ali, filius Aie. Elaemir Abdala filius Maomet Curasi. Maomet filius Sumail, filius Maxoris Ebesbai.

Et die eodem dicti mensis Maij idem nobilis uir, dominus Michaletus Michael, ambaxiator dicti domini Ducis Veneciarum secum euntibus, infrascripti uidelicet dominus Thomasinus Justinianus atque Angelus Alberengo, Veneti, comparuerunt ante suprascriptum regem et ibidem confirmauit ipse rex existens loco regis, quicquid factum erat per dictum secham.

Actum est hoc in regali palatio *Tunixii.*

Ego Thomasinus Justinianus hiis omnibus interfui et subscripsi.

Ego Angelus Berengo hiis omnibus interfui et manu mea subscripsi.

Ego Nicolaus Rustego, presbiter sancti Johannis decollati et notarius, uidens et audiens hec omnia in sarazenica lingua per Moagum Saracenum, trucimanum doane, interpretatorem dicti regis, et ab eodem Moago fore in latinum reducta, in presentia suprascriptorum nobilium Venetorum in publicam formam redegi, nichil addens uel minuens quod sententiam mutet, compleui et roboraui.

(1) *Scadini?* non facile eruas.

(2) *Ciliciae?*

58.

Litterae domini Hermedini domino Duci (sc. Johanni Superantio) missae, extractae de arabico in latinum.
Agitur de demissione Venetorum carceratorum (Alexandriae).

A. d. 1317.

Libr. Comm. Ven. II, 11. *Vind.* II, 35. *Regesti* II, N.° 75; suprascriptioni adnexa haecce: rex Nasar id est servus curialis Aluel Cherin Hermedin.

Presentetur hec littera nostra presentie magnifici honorabilissimi egregii uenerandi illustrissimi, corone battizatorum, defensori legis christianitatis Johannis Superantio, Ducis Venetiarum et omnium subiectorum eiusdem, — quem Deus fortunet et ab eo uitet omne oppositum et infortunium per uniuersum mundum et conformet ipsum per uniuersum orbem et clarificet omnem parentelam suam et non uideat iniquitatem neque malitiam.

Postquam receperit salutem et honorem manifestum cognoscat, quod emir seruus eius secundum proportionem dilectionis potissime mittit duos pannos chenzi therificos et uiginti scatolas calohe et duas pisides magnas de zinzibere colito et unam pisidem zinziberis uiridis.

Et cognoscat dominus, quod mercatores Veneti apud nos habent bonum esse et sunt custoditi, sicut et nos, et sicut uestre littere libentissime recepte continebant, statim dimisimus Nicolaum Venetum carceratum et omnes alios carceratos et misimus uobis eos quesitos omnes, qui erant in Alexandria — quam Deus conseruet; — et si qua possumus pro uobis et uestris poterimus, fiet secundum uestrum beneplacitum.

Placeat uobis habere bonum animum et circa nostra negotia habeatis et Deus de gratia sua donet uobis, quantum uester animus requirit.

Facta anno septingentesimo septimo decimo, mense decimo tertio Rabea (1).

59.

Marci Minoto baiuli Constantinopolitani ad Ducem et commune Veneliarum epistola.

A. d. 1317.

Libri Comm. Ven. II, 7. *Vind.* II, 22. *Regesti*, II, N.° 74.

Hec sunt ea que ego Marcus Minoto, quondam baiulus Venetorum in Constantinopoli et in toto imperio Romanie ex puncto commissionis mee debeo recordare inclito domino Duci (sc. Johanni Superantio) communique Venetiarum pro bono communi.

(1) non indicato sitne Rabi I an II, data aut 26 Maji erit aut 25 Junii.

In primis super facto nostrorum Venetorum, uolentium probare per nos testes et probantium, qualiter sint ultra transacti pro Venetis in multis locis Romanie et pro Venetis tractati, quia sunt aliqui sedentes ad sedium, qui uolunt scire a testibus non solum, quis fuit pater eorum, qui uolunt sic probare, sed etiam, quis fuit eorum auus et proauus et huiusmodi talia, cum per punctum treuguarum inter uestram dominationem et imperialem maiestatem condictarum sic incipiens: « *Et quod de Venetis et qui pro Venetis se distringunt et tenent* », etc. (1) et quia non possunt ita ad plenum probare eo, quod maximum quid foret, quod omnes cognoscerentur, cuius fui filius et quis fuit pater meus, tamen possent multi bene agnoscere, quod sum Venetus et ultra transiui pro Veneto in omnibus locis quibus fui; ideo non admittuntur et sic multi facti sunt Januenses, eo quod Januenses recipiunt omnes uolentes pergere ad ipsos, cuiuscunque sint generationis, fuerunt filii nostrorum Venetorum et semper eorum antecessores fuerunt Veneti in persona et hauere, unde in Romania semper diminuimus et Januenses semper crescunt; non solum autem sunt effecti Januenses multi de nostris Venetis, sed etiam Greci, quando uiderunt, se non posse habere priuilegia sua et uti suo iure, sicuti eorum patres et maiores, — quod uestra excelsitudo prouideat super hoc negotio pro bono, honore, commodo et utilitate communis nostri et mercatorum nostrorum, qui utuntur in Romania, quia erunt fortiores [*et*] timebuntur, si erunt plures quam si essent pauci, et dominus imperator, ut uidi, satis contentaret, quod essemus magni in suo Imperio de personis et conciuibus.

Item quod consiliarii qui mittuntur per uestram celsitudinem Constantinopolim, debeant pergere ad baiulum uestrum, quando mittit pro eis, quia multa negotia aliquando pereunt, quia uadunt ad faciendum sua negotia in Constantinopoli et ultra in Peyra et nolunt ire ad baiulum uestrum, nisi ad sue beneplacitum uoluntatis.

Item quando contingit pergere ad dominum imperatorem, nolunt ire cum baiulo aliquando, nisi ad beneplacitum suum, uel unus eorum uadit semel et alius alia uice, uel aliquando, sicut placet eis, nemo illorum uult pergere, et ita remanet: — et adiungatur in commissionibus consiliariorum, quod, quandocunque baiulus uester mittet pro eis uel uno eorum pro factis communis uel placitis aliquorum uel alicuius audiendis, in aliquibus casibus aduenientibus, uel pro ire ad palatium, quod ex sacramento relictis omnibus factis et negotijs suis ire teneantur.

Item cum aliquis consiliariorum uestrorum uoluerit me constringere, quod irem ad sedendum sub lobio uel porticu sancte Marie de Constantinopoli ad placitum audiendum ad eius placitum, cum semper baiuli, qui fuerunt per tempora, consueti fuerint sedere sub lobio et in domo, ubi habitant et in ecclesia, sicut eis fuit uisum, et quod die Lune, Mercurij et Veneris est consuetudo sedere ad placitum audiendum, et uestri consiliarij aliquando respicientes ad placitum uadant ad mercationes faciendum et non uadant ad sedendum, uel si erunt ad bancum aliquando uocat per messetas, relictis omnibus placitis et banco, uadant ad faciendum suas mercationes: — quod adiungatur in eorum commissionibus, quod ire teneantur diebus suprascriptis, ubi baiulus uester sedere (*consuetus est*) ad placita audiendum et

(1) cfr. *Diplom. Venet.* N.° CCCLXXVIII, tom 3, pag. 330.

quod nullo modo sub certa pena usque ad horam tertiam, quousque placita fuerint terminata, audeant uel debeant a sedio eleuare et placita relinquere; nam multi pereunt tali de causa in placitis suis, et baiulus uester semper remanet solus sub lobio, quod non est honor uestre dominationi et communi Venetiarum.

Item cum contineatur in treuguis uestris factis inter uestram dominationem et commune Venetiarum et imperatorem, ut « *Veneti gasmuli et heredes ipsorum, quos habebat et tenebat potestas Venetorum, quando tenebant Constantinopolim, sint liberi et franchi sicut Veneti* » (1) quod sunt quidam, quorum patres sunt effecti Greci propter discordias inter commune Venetiarum et imperatorem ortas, qui nati fuerunt, antequam eorum patres fuissent Greci, et nunquam dicunt fuisse nec uelle esse Grecos, potius autem uolunt et intendunt esse Venetos et uti suo communi, sicut eorum fecerunt antecessores, — quod placeat uestre celsitudini facere hoc capitulum declarare in Venetijs et determinare (et), quia sunt plures ad hanc condictionem in Constantinopoli, qui quotidie non cessant pulsare ut eis aperiatur.

Item cum multi nostri mercatores et alij Veneti decipiant nostrum commune in soluendis eis, que sunt consuetudinis, scilicet de pondere, mensuris et affictibus domorum, etiam quod, quandocunque attendunt facere rationem in suo itinere, quando debent recedere et quando ponderant ultra in Peyra, taceant ueritatem et sic decipiunt nostrum commune, — quod ponderator communis, qui est Constantinopoli, astringatur sub certa pena, quod semel in hebdomada uadat personaliter ultra in Peyra et a ponderatore Peyre accipiat in scriptis omnia, que ponderauerit nostris mercatoribus et quibus in ipsa hebdomada; et quod mercatores teneantur soluere pesaturam infra tertiam diem ex qua ponderauerint mercadantiam, et sic de affictibus domorum sub certa pena.

Item quod denarij, qui superantur in Constantinopoli in complemento regiminis de ratione communis, per baiulum et consiliarios uestros incantentur et dentur ad presam et utilitatem de Constantinopoli usque Venetias pro bono communis, quia commune substinet damnum de eo, quod per uestros rectores portantur in aurum de Constantinopoli Venetias.

60.

Litterae missae Duci Venetiarum de Chorono et Mothono. Agitur an possit morari episcopus Graecus.

A. d. 1318, die 13 m. Junii.

Libri Comm. Vind. II, 110. *Ven.* II, 34. *Regesti* II, N.° 105.

Magnifico et potenti domino, domino Joanni Superantio, Dei gratia inclito Venetiarum etc. Duci etc. Marinus Baduario et Thomas Dandulo, de suo mandato castellani Choroni et Mothoni, se ipsos ad cuncta sua beneplacita preparatos.

(1) cfr. *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 328.

Dominationis uestre litteras recepimus, continentes quod dominus patriarcha Alexandrinus (1) uobis suam petitionem porrexit supplicando, quod mandaretis nobis, quod non permitteremus morari in Mothone et territorio suo episcopum Grecum, et etiam exemplum petitionis nobis misistis, nichilominus nobis precipiendo mandantes, quatenus nos de his uidere et examinare et diligenter inquirere deberemus, quod in dicto facto conueniat pro honore uestro et bono locorum, et quicquid inueniremus et nostrum consilium, super hoc magnitudini uestre describere deberemus, et earum plenius intellecto tenore:

Excellentie uestre presentibus denotamus quod, ut scire potuimus, per omnes habemus quod a tempore rebelli siue rebellionis Grecorum castellani, qui pro tempore fuerunt, nunquam permiserunt aliquem episcoporum Grecorum morari Choroni uel Mothoni uel in eorum districtu existentium etiam de gente et rusticis uestris, immo statim recedebant et morabantur in locis Grecorum nec unquam audebant uenire et hoc ideo, ut dicitur, quia ipsi episcopi fuerunt causa ipsius rebellionis.

Accidit uero quod tempore, quo ser Bellettus Justinianus erat Choroni et Mothoni castellanus presidente regimini Choroni ipse consensit, quod quidam rusticus uester electus in episcopum Choroni, posset morari Choroni, ser Marinus uero Gradonico, qui Mothoni regimini presidebat, nunquam uoluit consentire, quod quidam uester rusticus nomine papas Accindinus, qui erat electus in episcopum Mothoni, confirmaretur causa morandi Mothoni seu in eius districtu; qua propter frater Angelus de Camerino, tunc episcopus Mothoni, precibus ipsius papatis Accindini et etiam, ut dicebat suo commodo, uidelicet ut ipse episcopus Grecus cogeret Grecos ad soluendum decimam per excommunicationem, ipse per litteras suas supplicauit bone memorie domino Petro Gradonico, predecessori uestro, quod ei placeret mandare castellanis, ut acceptarent electionem ipsius papatis Accindini et ipsum morari permitterent in locis uestris; qua de causa ipse dominus Dux acceptauit petitionem ipsius domini episcopi Mothoni, sicut patet per litteras ducales ipsius domini Ducis missas castellanis et per litteras alias missas ipsi domino episcopo Mothoni, que usque nunc manifeste apparent; et sicut etiam scire poterit uestra magnificentia, si placebit, ab ipso ser Marino Gradonico, qui hoc totum plenius nouit et adhuc uiuit ille papas Accindinus. Processu uero temporis horta aliqua discordia inter archiepiscopum Grecorum et illum papatem Accindinum, episcopum Mothoni Grecum, cassatus siue priuatus fuit ille papas Accindinus per ipsum archiepiscopum, et tractatu aliquorum ex uestris rusticis quidam Vassillius Mandilla, rusticus uester, de consensu ser Vgolini Justiniani, tunc castellani qui Mothoni regimini presidebat, electus et confirmatus fuit in episcopum Mothoni Grecum.

Et uerum est quod in litteris confirmationis ipsius episcopi continetur ille punctus insertus in petitione domini patriarche Alexandrini, scilicet quia eius archiepiscopus dicit: « Nos facimus te episcopum Mothoni, quousque Deus reduxerit ciuitatem Mothoni ad dominium sancti imperatoris » — sed ipse abraso puncto illo aliud scripsit, et hic est totus processus istius negotij, sicut scire potuimus. sed quia dominatio uestra mandauit, quod nostrum super hoc consilium scriberemus et, quid

(1) Gregorius II.

inde nobis uidetur, significamus magnitudini uestre, quod non uidetur nobis, quod presentia ipsius episcopi Greci noceat communi, quia Greci non multum uidentur curare de ipso, immo ipsius presentia ipsis Grecis parit contemptum. et tamen commune ex hoc habet profectum, quia annuatim soluit communi ipse episcopus yperpera quinquaginta, ut dimittatur in locis uestris morari, et ex hoc sequitur etiam aliud commodum: nam cum episcopus moratur iu terra Grecorum, presbiteri Greci, rustici uestri, seu illi qui ordinari uolunt, eundo ad eum multa expendunt et in exemijs et alijs exactionibus et iustis et iniustis, quod hoc modo non fit, quia stando inter nos extorare non audet, ita quod omnes expense et exactiones nunc remanent inter uestros, quas tunc barbari comedebant, et etiam non tantum laborant. et cum dominus patriarcha Alexandrinus hic fuit, ipse substinuit illum papatem Accindinum, tunc episcopum Grecum, nec ei mouit aliquam questionem, quare super hoc uestra dominatio sicut placebit poterit ordinare.

Datum *Mothoni* die decima tertia Junij.

61.

Litterae Nicolai Zane Duchae Cretae de depraedationibus insularum factis a Turcis.

A. d. 1318, die 21 m. Junii.

Libri Comm. Ven. II, 33. *Vind.* II, 105. *Regesti* II, N.° 107.

Excellentissimo domino eorum, domino Joanni Superantio, Venetiarum, Dalmatie atque Croatie inclito Duci et cet. Nicolaus Zane de suo mandato Ducha Crete et eius consilium cum debita reuerentia et subiectione se ipsos.

Noscat ducalis excellentia tenore presentium, quod Turchi elapsis temporibus et presentibus uestris Venetis et fidelibus, qui habent insulas in Agiopelago et uestris fidelibus nauigantibus dampna et depredationes et spolia plurima intulerunt et, ut de pluribus aliqua referamus, ipsi ceperunt nobilem uirum Marcum Contarenum, uestrum fidelem, qui cum quodam eius ligno nauigabat, accipientes quicquid habebat et ipsum adhuc detinent captiuatum, sicut ad aures dominationis uestre cognoscimus peruenisse. In insula sancte Herini nobilis uiri Andree Barozi cum barchis pluribus accesserunt et eam de hominibus et bestialibus et alijs rebus pluribus spoliarunt, et barchas aliquorum uestrorum fidelium de Crete cum mercibus ceperunt, que de suis terris et partibus ueniebant; quibus Turchis nos scripsimus aggrauando dampna, que fecerant uestris fidelibus antedictis, cum haberemus cum eis pacem et concordiam, et suos, qui ad partes nostras declinabant, custodiebamus et saluabamus et custodiri et saluari faciebamus per nostros; de quibus contrarium recipiebamus a suis, qui nobis rescripserunt per amicabiles litteras, uocantes nos fratres eorum, quod intendebant nobiscum firmam habere concordiam et pacem et ab offensionibus nostrorum se penitus abstinere; et quod scriberemus eisdem que erant insule nostrorum fidelium, a quorum et aliorum nostrorum fidelium dampnis se penitus ab-

stinerent; quibus eas duximus denotandas putantes, quod ipsa que promiserant obseruarent. sed ipsi homines sine fide, non contenti dampnis predictis, que fecerant uestris fidelibus, de mense Maij nuper preterito cum sexdecim barchis armatis, que non sunt barche sed ligna armata, quorum maius dicitur esse a remis centum et minus a remis quinquaginta, inter quas erant persone mille quingente, iuerunt ad insulam Scarpanti nobilis uiri Andree Cornario, uestri fidelis, et illam cucurrerunt et depredati sunt, accipientes personas inter paruas et magnas trecentas et bestialia et alia plura bona de insula supradicta, et cum ipsis in Turchiam reuersi sunt; et nunc, sicut noua inde certa recepimus, dicunt ipsi maledicti uelle uenire ad hanc insulam uestram Crete in partibus Sithie cum ipsis sexdecim barchis et alijs decem, quas preparant, inter quas sexdecim barchas dicuntur esse ligna Cathellanorum quinque et erunt Turchi duo millia; propter quod habemus et haberi facimus illam custodiam per insulam et loca insule que uidimus conuenire, et in Sithia homines et arma transmittimus, sicut pro securitate ipsius loci et bono negotij uidimus conuenire, et galeas nostras paramus et aptamus ut, si ad has partes insule declinare presumpserint, possint a nobis recipere quod eorum merita postulabant. nam si ipsi non uenirent ad insulam, non procederemus a nobis ad faciendas nouitates aliquas contra eos sine uestro mandato. et propterea dominationi uestre predicta duximus describenda, ut super hijs excellentia ducalis prouideat, sicut sibi conuenire uidetur, et nobis mittat suum beneplacitum et mandatum.

Datum *Candide* die uigesima prima Junij prime indictionis.

62.

Litterae feudatorum Cretensium de depraedationibus Turcarum.

A. d. 1318, die 16 m. Julij.

Lib. Comm. Ven. II, 32. *Vind.* II, 104. *Regesti* II, N.° 115.

Excellentissimo domino eorum, domino Joanni Superantio, Venetiarum, Dalmatie atque Croatie Duci etc. uniuersitas feudatorum suorum fidelium Candide cum debita reuerentia et subiectione se ipsos.

Noscat uestra excellentia tenore presentium, quod Turchi elapsis temporibus et presentibus uestris Venetis et fidelibus mercatoribus nauigantibus dampna et depredationes et spolia plurima intulerunt et ut de pluribus aliqua referamus, ipsi ceperunt nobilem uirum Marcum Contarenum, uestrum fidelem, qui cum quodam eius ligno nauigabat, accipientes quicquid habebat et adhuc ipsum detinent captiuatum, sicut ad aures dominationis uestre credimus peruenisse. In insula sancte Herini nobilis uiri Andree Barozi cum barchis pluribus accesserunt et eam de hominibus et bestialibus et alijs rebus pluribus spoliarunt et barchas aliquorum uestrorum fidelium de Creta cum mercibus ceperunt, que de suis terris et partibus ueniebant; quibus Turchis scriptum fuit per dominum Ducham et eius consiliarios aggrauando dampna, que fecerant uestris fidelibus antedictis, cum haberemus cum eis pacem

et concordiam, et sui qui ad partes uestre dominationis declinabant, custodiebantur et saluabantur et custodiri et saluari mandabantur per uestros; de quibus contrarium recipiebamus a suis, qui rescripserunt dicto domino Duche et consiliarijs eius per amicabiles litteras, uocantes eos fratres eorum, quod intendebant cum eis firmam habere concordiam et pacem et ab offensionibus uestrorum se penitus abstinere; et quod scriberetur eisdem que erant insule uestrorum fidelium, a quorum et aliorum uestrorum fidelium dampnis se penitus abstinerent. Quibus Turchis dictus dominus Ducha cum suo consilio denotauit insulas uestrorum fidelium putantes, quod ipsa que promiserant obseruarent. sed dicti Turchi homines sine fide, non contenti de dampnis predictis, que fecerant uestris fidelibus, de mense Maij nuper preterito cum sexdecim barchis armatis, que non sunt barche sed sunt ligna armata, quorum maius esse dicitur centum et minus a remis quinquaginta, inter quas erant persone mille quingente, iuerunt ad insulam Scarpanti nobilis uiri Andree Cornarij, uestri fidelis, et illam cucurrerunt et depredati sunt, accipientes personas inter paruas et magnas trecentas et bestialia et alia plura bona de insula supradicta, et cum ipsis in Turchiam fuerunt reuersi; et postea, sicut noua certa inde recepimus, dicunt ipsi maledicti uelle uenire ad hanc uestram insulam Crete in partibus Sithie cum ipsis sexdecim barchis et alijs decem, quas preparant, inter quas sexdecim barchas dicuntur esse ligna Cathalanorum quinque et erunt Turchi duo millia; propter quod dominus Ducha cum suo consilio habet et haberi facit illam custodiam per insulam et loca insule, que conuenit, et in Sithia homines et arma transmiserunt, sicut pro securitate ipsius loci et bono negotij conuenire uiderunt, et galeas communis parauerunt et aptauerunt ut, si ad has partes insule declinare presumpserint, possint a nobis recipere quod ipsorum merita postulabunt. nam si ipsi non uenirent, non procederetur contra eos ad faciendum aliquas nouitates sine uestro mandato.

Recepimus etiam nuper noua, quod quattuor barche predictorum Turchorum iuerunt in insulam sancte Herini et ibi erant adhuc depredando insulam supradictam. quare dominationi uestre duximus predicta describenda, ut super hijs ducalis excellentia prouideat, sicut sibi conuenire uidetur, et mittat suum beneplacitum et mandatum.

Datum *Candide* die decima sexta Julij indictione prima.

63.

Litterae Nicolai Zane Duchae Cretae de novis Turcarum moliminibus, contra Nigropontem etc.

A. d. 1318, die 16 m. Julij.

Libri Comm. Ven. II, 32. *Vind.* II, 105. *Regesti* II, N.° 116.

Excellentissimo domino eorum, domino Joanni Superantio, Venetiarum, Dalmatie atque Croatie Duci et cet. Nicolaus Zane de suo mandato Ducha Crete et eius consilium cum omni reuerentia et subiectione se ipsos.

Per alias nostras litteras scripsimus magnitudini uestre dampna, que Turchi fecerant denuo in insula Scarpanti et alijs uestris fidelibus nauigantibus et de hijs que dicebantur, quod ad partes huius insule uestre Crete uenire penitus intendebant, ut dominatio uestra super hijs prouideret, sicut sibi conuenire uideretur; nunc autem sciat dominatio uestra quod, sicut noua recepimus et de Turchia et de Nigroponte et de Athenis, dicti Turchi ire intendunt ad insulam Nigropontis ad dampnificandum, et iam dicitur, quod dominus Alphonsus, frater regis Frederici, misit ad dictos Turcos duas galeas armatas pro assecurando eos, quod uadant ad dictas partes insule Nigropontis. qui Turchi, sicut dicitur, ituri sunt cum circa uiginti quattuor nauigiis inter barchas et ligna armata.

Recepimus etiam nuper noua, quod quattuor barche predictorum Turchorum iuerunt ad insulam sancte Herini et ibi erant adhuc depredando insulam supradictam; que quidem uobis ut domino prouidimus denotare, ut super inde prouidere possitis, sicut uidebitis conuenire.

Sciat uestra dominatio, quod illa galea Januensium que depredata fuerat galeam uestrorum fidelium de cha Grimani, capta fuit ad portum de Quale (1) per unam galeam domini Ruzzerij Fuscareni, capitanei uestri, cuius erat comitus (2) lo Marcella, sicut de hijs distinctius uobis scriptum esse putamus per dominos castellanos Choroni et Mothoni, qui condictionem ipsius capitanei a dicto Marcella, qui ad eos iuit, plenius cognouerunt.

Datum *Candide* die decima sexta Julij prime indictionis.

64-67.

Ambaxata domini Friderici regis Siciliae.
(De Catellanis et rebus Venetorum in partibus Romaniae.)

64.

a) — *Capitula referenda Duci et communi Venetiarum ex parte Friderici regis Siciliae.*

A. d. 1318, die 2 m. Septembris.

Libri Comm. Ven. II, 38. *Vind.* II, 118. cfr. *Regesti* II, N.° 131.

In primis, qualiter hijs diebus preteritis dominus Joannes Superantio, illustris Dux Venetiarum, discretum Paulum de Musto in ambaxatorem suum et dicti communis cum litteris de credentia destinauit, per quem petitione dicto domino regi in scriptis oblata eadem petitio subscripta illata suis subditis, ut infra notatur, particulariter continebat, uidelicet

(1) i. e. *de Quaglie* s. *Caglie*, veterum Teuthrone, in sinu Laconico.
(2) i. e. praefectus turmae.

quod quidam de societate Francorum existentium in partibus Romanie cum quodam ligno armato, cuius erat patronus Bernardus Sauorum Catellanus, olim infra mensem Januarij proxime preteriti prime indictionis in culfo Nigropontis quandam barcham Venetorum de Creta, in qua erant homines numero quattuordecim, obuiantes eandem barcam et homines nauigantes in ea hostili more ceperunt ac decem ex eis interfectis per homines de ligno predicto reliquos quatuor letaliter percusserunt, ita quod duo ipsorum ex ipsis percussionibus obierunt, barca predicta in mari obruta et submersa —

Ad que respondetur ex parte dicti domini nostri regis, quod predicta barca et homines existentes in ea fuerunt de regno Sallonichi ac oriundi de regno predicto, quod regnum est sub dominio imperatoris Constantinopolitani, qui imperator est hostis Romane ecclesie ac omnium fidelium christianorum, et sic licuit illis de societate predicta capere hostiliter barcam predictam, homines et res existentes in ea, et quod predicta barca et homines fuerunt de predicto regno Sallonichi probatur et cet.

Item continebat etiam petitio dicti nuntij, quod dominus Alphonsus Friderici cum suis galleis et lignis per terras et insulas fidelium et subiectorum dicti communis de partibus Romanie discurrisse jugiter ac insulam dictam Milli (1) Guillielmi Sanudi, ciuis Venetiarum, spetialiter disrobasse captis per eum de eadem insula fere hominibus septingentis et ipsos cum eisdem galleis captiuos adduxit —

Ad que respondetur, quod predictus dominus Alphonsus licite et de jure potuit inuadere insulam supradictam et capere homines existentes in ea, pro eo uidelicet, quod dictus Guillielmus Sanudus, qui dicitur dominus dicte insule, fuit et est uaxallus principisse Achaye et tam predictam insulam quam plures alias insulas tenet in feudum sub certo seruitio a principissa predicta et eius antecessoribus; et predicta principissa et omnes de principatu Achaye fuerunt et sunt hostes dicti domini Alphonsi et dicte societatis Francorum, et propterea dictus dominus Alphonsus licite potuit inuadere dictam insulam, et in hoc non leditur dictum commune, quia principaliter et directe et dicta insula est principisse Achaye et sub dominio ipsius et dictum commune nullum jus habet in insula supradicta.

Item ut predictus Guillielmus Sanudus fuit et est uassalus dicte principisse, nam in quodam tractatu treuguarum olim initarum et firmatarum inter dictum Guillielmum et ipsam societatem dictus Guillielmus seruauit uoluntatem et mandatum dicte principisse, domine sue, et confessus extitit se esse subditum et uassallum principisse predicte, prout apparet per quoddam scriptum publicum sigillatum duobus sigillis pendentibus, quorum unum est dicti Guillielmi et aliud domini Nicolai filij sui.

Item quod predictus Nicolaus, filius dicti Guillielmi, cum gente sua et dicti patris sui pluries mouit et fecit guerram dicte societati et tanquam uasallus dicte principisse iuit contra dictam societatem cum exercitu quondam comitis Brinde, qui tunc erat hostis societatis predicte, et in conflictu prelij initi inter dictum comitem et ipsam societatem dictus Nicolaus fuit percussus duobus ictibus in facie et in manu ac per eandem societatem captus extitit in prelio supradicto.

(1) i. e. Melos.

Item quod alias dictus dominus Nicolaus tanquam uassallus dicte principisse ratione dicte insule, quam ab ea in feudum tenet, cum toto posse suo et fratris sui cum exercitu dicte principisse hostiliter uenit contra dictam societatem et quondam dominum Ferrandum, filium regis Maioricarum et personaliter interfuit prelio inito inter ipsum quondam Ferrandum et tunc principem Achaye, in quo prelio dictus quondam dominus Ferrandus extitit interfectus.

Item quod dictus dominus Alphonsus licite potuit inuadere insulam supradictam, manifeste apparet, hac ratione uidelicet: nam in quodam tractatu concordie et pacis olim inite et firmatè inter dictam societatem et nobilem Michaelem Maurocenum, baiulum Nigropontis (1) de mandato incliti domini Ducis Venetiarum, Marinum Geno, consiliarium dicti baiuli una cum infrascriptis electis ad suum priuatum consilium, uidelicet Roberto de Canali, Rogerio Premarino, Jacobo Treuisano, Marco Contareno, magistro Nepheo physico, Andronico Cattinazo, Francisco Ciurano, Marco Lamberto et Anastasio Vulpe ex una parte, et dictam societatem ex altera, conuentum et actum extitit solempniter inter dictum baiulum et eius consilium et dictam societatem, quod inter ipsos et gentes eorum et omnes Venetos esset firma et perpetua pax, ita tamen quod a predicta pace fuerint exempti et exceptuati omnes illi Venetici, cuiuscunque condictionis et status existant, qui tenent feuda et prestant homagia principatui Achaye; qui predicti Veneti tenentes dicta feuda minime habeantur pro ciuibus Venetis ac etiam in tractatu dicte pacis de uoluntate dicti baiuli et eius consilij fuerunt exceptuate omnes ille persone, que aliquo tempore fuerunt contra societatem predictam et hostes societatis ipsius.

Et quia dictus Guillielmus fuit et est uassallus principatus Achaye et etiam hostis societatis predicte, ut predicitur, et secundum predictum tractatum minime haberi debeat pro ciue Veneto, licite ergo dictus dominus Alphonsus potuit inuadere insulam supradictam.

Demum patefecit maiestati regie ambaxator predictus, quod dictus dominus Alphonsus ad requisitionem Marule, filie quondam nobilis domini Bonifatij de Verona, quam idem dominus Alphonsus in suam uxorem duxit, castra Caristi et Larmene de fortia Thomasatij, fratris dicte Marule, ciuis Venetiarum, cui castra ipsa jure hereditatis pertinere dicuntur, occupauit et sua gente muniuit, de quo petijt a domino rege iustitiam celerem fieri dicto communi —

Respondetur per predictos nuncios: *Primo* quod cognitio dicte cause non spectat ad predictum commune Venetiarum; nam cum dominus Alphonsus teneat predicta castra et asserat castra ipsa ad eum pertinere de iure, siue de hijs contra eundem dominum Alphonsum agatur possessorio siue petitorio, agens habet de iure sequi forum ipsius domini Alphonsi conuenti et de hijs litigare sub iudice ipsius domini Alphonsi conuenti et de hijs litigare sub iudice ipsius *(sic)*, qui est dominus noster rex, et quod actor habet sequi forum conuenti, satis est notum de iure.

Item alia ratione: Nam predictus dominus Bonifacius et antecessores sui, a quo seu a quibus predictus Thomasacius pretendit ius et causam, tenuerunt semper et habuerunt dicta castra in feudum a domino Joanne de Masi, domino sexte par-

(1) 1316–1317; cfr. *Hopf griech. Geschichte* p. 413.

tis insule Nigropontis et eidem domino Joanni de Masi tenebantur et tenentur successiue domini dictorum castrorum ad certa seruitia, et sic dictus dominus Joannes de Masi est directe dominus dictorum castrorum, et sic cognitio cause predicte ad ipsum dominum Joannem de Masi uidetur spectare de iure: nam quotienscunque et cet.

Item alia ratione, ut continetur in superiori capitulo, quod incipit: item quod dictus dominus Alphonsus et cet.

Item quod de predictis castris fuit questio inter dominum Thomasium et dominam Mariam uxorem dicti domini Alphonsi coram dicto domino Joanni de Masi, tanquam iudice cause ipsius, et tandem predicta castra fuerunt adiudicata per predictum dominum Joannem dicte domine Marie et dictus dominus Joannes induxit et inuestiuit dictam dominam Mariam in possessionem et tenutam dictorum castrorum, prout apparet per quedam scripta publica sigillata et bullata sigillo seu bulla dicti domini Joannis ac sigillis quam plurium aliorum nobilium.

Item quod predictus Thomasius agnoscens ueritatem et sciens dicta castra de iure pertinere ad dictam dominam Mariam per suas litteras scripsit eidem domine Marie, intitulando et uocando ipsam dominam predictorum castrorum, ut patet in quibusdam litteris sigillatis noto et consueto sigillo ipsius Thomasatij.

Item quod Peruli de le Carceri, dominus tertie partis insule Nigropontis, donatione facta irreuocabiliter inter uiuos dedit donauit et tradidit et habere concessit dicte domine Marie, uxori dicti domini Alphonsi, tertiam partem omnium bonorum suorum existentium in insula Nigropontis, inter que bona sunt plura castra, casalia, militie et terre, prout apparet in quibusdam scriptis publicis proinde confectis.

Item quod nonnulli homines et barones dicte insule Nigropontis iniuste tenent et possident dicta bona ob fauorem communis Venetiarum, quod ipsos tuetur et defendit contra ipsum dominum Alphonsum et dominam Mariam, uxorem eius, et propterea placeat dicto communi aut facere restitui dicta bona dicte domine Marie aut non impertiatur auxilium et fauorem suum personis predictis.

Datum *Messane*, secundo Septembris secunde indictionis.

65.

b) — *Friderici regis Siciliae procuratio ambaxatorum.*

A. d. 1318, die 2 m. Septembris.

Libri Comm. *Vind.* II, 121. *Ven.* II, 39. cfr. *Regesti* II, N.° 132.

Fridericus Dei gratia rex Sicilie.

Notum fieri uolumus uniuersis, quod nos confisi de fide, prudentia et legalitate iudicis Bartholamei de Peregrino et notarij Thomasij de Mauro de Messana, fidelium nostrorum, eos constituimus, facimus et ordinamus nostros ueros legitimos procuratores et nuntios quemlibet eorum in solidum, ita quod non sit melior con-

ditio occupantis, presentes et procurationem ipsam uoluntarie suscipientes, ad conferendum se ad Ducem et commune Venetiarum, ad inueniendum, procurandum, ineundum, tractandum et firmandum cum predicto Duce et communi Venetiarum, sindicis, procuratoribus seu nuntijs eiusdem communis, nomine et pro parte eiusdem communis ad hoc statutis seu statuendis per eos pro parte ipsorum, quorum interest et interesse potest et posset, uiam et modum, quibus fieri possit et debeat satisfactio tam dampnorum hactenus illatorum per Alphonsum Friderici filium nostrum, presidentem exercitui uniuersitatis Francorum existentium in partibus Romanie et eandem uniuersitatem seu societatem Francorum, quam alios fideles ualitores et subditos nostros, predictis Duci et communi nec non ciuibus et subiectis communis ipsius et per ipsum Ducem et commune nec non ciues et subditos dicti communis dicto Alphonso uniuersitati predicte ac alijs fidelibus ualitoribus et subiectis nostris quocunque modo, ratione uel causa; et ad componendum cum communi predicto, sindicis, procuratoribus seu nuntijs communis ipsius de dampnis utrinque illatis, et ad ineundum etiam finalem pacem et concordiam uel longam treuguam inter dictum commune Venetiarum, ciues et subditos eius ac eosdem Alphonsum et uniuersitatem predicti exercitus, et ad faciendum uel fieri faciendum exinde cautelas et instrumenta, que alicui ex ipsis tractatibus pacis uel treugue, compositionis uel satisfactionis neccessaria uidebuntur cum penarum stipulationibus et alijs obligationibus competentibus et competituris negotio antedicto, prout rei qualitas exigere uideatur; et ad obligandum exinde nos et omnia bona nostra, quod dicti Alphonsus et uniuersitas dicti exercitus pacta et conuentiones super hijs habita et tractata uel habendà et tractanda inuiolabiliter seruabunt et facient toto tempore inuiolabiliter obseruare; et ad demonstrandum dicto communi Venetiarum uel alicui alij pro parte communis ipsius jura que competunt dicto Alphonso et Marule, uxori eius, in castris et terris positis in insula Nigropontis nec non obligandum dictum Alphonsum ad prestationem seruitij, si quod dictus Alphonsus dicto communi uel alicui ciui Venetiarum pro castris et terris ipsis rationabiliter facere teneatur.

In cuius rei testimonium, certitudinem et cautelam presens scriptum fieri et sigillo maiestatis nostre pendente jussimus communiri.

Datum *Messane* per nobilem Fredericum de Incisa de Sacca, militem, regni Sicilie cancellarium.

Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo decimo octauo, mense Septembris secundo eiusdem secunde indictionis.

66.

c) — *Capitula exhibita ambaxatoribus Sicilie que consulta fuerunt per dominum, consiliarios, capita de quadraginta et septem sapientes ad hec electos.*

A. d. 1318 (m. Septembri?).

Libri Comm. Vind. II, 129. *Ven.* II, 39. cfr. *Regesti* II, N.° 149.

Quod si illi de Compagna de cetero intulerint aliquod dampnum uel offensionem in mari uel terra hominibus Venetiarum et subditis et fidelibus communis Venetiarum, teneatur dominus rex et promittat suo nomine ac nomine terrarum et communitatum et subiectorum suorum de Sicilia, ipsum dampnum et offensionem emendare et satisfacere de suo cum integritate, et punire excessores; et de dampnis hucusque illatis per illos de Compagna fidelibus domini Ducis, que sepe requisita sunt a domino Alphonso per rectores domini Ducis, ut illa emendet, mandabit dominus rex et faciet cum effectu, quod per ipsam Compagnam emendatio et satisfactio ipsa fiat, et uersa uice per omnia promittet et seruabit dominus Dux pro communi Venetiarum et pro suis subditis de dampnis, que de cetero fierent hominibus de Compagna et de iam illatis per modum antedictum.

Insuper ad conseruationem amoris et materiam scandali euitandam promittatur et fiat, quod predicta Compagna non habeat nec teneat nec teneri faciat in Romania in aliqua parte galleas uel ligna de cursu seu a remis, saluo quod habere possint unam galleam uel lignum tantum pro nuntijs et nouis mittendis.

Preterea ut omnis suspictionis et erroris causa tollatur et conseruatio amoris et concordie inducatur, petitur et requiritur pro parte domini Ducis et communis Venetiarum, quod castra et loca insule Nigropontis, que tenentur per dominum Alphonsum et Compagnam seu nomine domine Marule uel alios pro eis, restituantur et deueniant libere in manibus communis Venetiarum. Quo facto contentus est dominus Dux et sibi placet, quod omne jus domine Marule, filie quondam domini Boniffatij de Verona, in dictis castris et locis cum integritate et ad plenum habeat et consequatur.

Et, concordatis dictis capitulis, reperietur in domino Duce et communi Venetiarum larga et bona uoluntas cum integritate disposita ad omnia que afferant et conseruent amorem et bonam et firmam concordiam inter partes.

Et, ut premissa et alia utilia inter partes firmari et tractari ualeant, elongetur terminus treugue complentis ad Natale proximum usque ad challendas Aprilis proxime uenturi; que treugua incipiat litteris partium in Romania, utrique parti presentatis, in qua treugua comprehendantur et intelligantur etiam omnes Veneti, habentes insulas et terras in partibus Romanie, si in ea esse uoluerint.

67.

d) — *Responsio domini Ducis Venetiarum que fit dominis ambaxatoribus domini regis Siciliae.*

A. d. 1318 (m. Septembri?).

Libri Comm. Vind. II, 127. *Ven.* II, 41. cfr. *Regesti* II, N.° 151.

Quoniam idem dominus Dux ob deuotionem et amorem regie maiestatis desiderat, quod inter suos fideles et subditos de Romania et homines de Compagna sit et seruetur bona concordia et remoueatur omnis materia questionis, et quia idem dominus Dux credit, intentionem domini regis in hoc etiam conuenire, deputauit de nobilibus suis aliquos tractatores, qui conuenerunt et fuerunt per aliquos dies cum ambaxatoribus memoratis, et post aliquam collationem secum habitam idem dominus Dux fecit eis dari in scriptis aliqua capitula, per que sperabat et putabat uoluntatem regiam et ipsius domini Ducis pretactam adimpleri et uiam haberi et formam conseruandi amorem et scandalum euitandi; et ut hec et alia tractari et firmari possent, contentus erat dominus Dux de prorogatione treugue usque ad challendas Aprilis proxime uenturi: uerum responderunt dicto domino Duci ambaxatores prefati et dixerunt, quod super restitutione castrorum et certis requisitionibus in ducalibus capitulis contentis potestatem nullam habebant et quod non ab ipsis, sed a regia maiestate peteret dominus Dux que requirere uolebat, per suum nuncium spetialem. quibus respondit dominus Dux, sicut ueritas se habebat, quod per ambaxatorem suum alias solempniter et plene dictas requisitiones, precipue de castris, ipsi domino regi fecit: super quibus maiestas regia se responsuram respondit per suos ambaxatores. et ideo sperabat dominus Dux responsionem regiam dictos ambaxatores cum tali effectu et plenitudine detulisse per quam questiones singule sopirentur.

Insuper dedit dominus Dux ambaxatoribus predictis in scriptis capitulum de satisfactione damnorum, habendo circa illud puram et rectam intentionem de satisfaciendo damna, que fideles ipsius domini Ducis dedissent illis de Compagna in lignis a carico et lignis non armatis. sed non intellexit dominus Dux nec intelligit refficere damna data hominibus de Compagna inuentis cum lignis armatis publice piraticam exercere et fideles domini Ducis nequiter offendisse et multipliciter damnificasse, qui receperunt mercedem suam. Nec in hoc non credit dominus Dux quod regia intentio a sua discrepet in hac parte, cum regia maiestas uelle non debeat nec consueta fuerit piratas et cursores deffendere et substinere. sed audiuit dominus Dux uerba ab ipsis ambaxatoribus, que sibi admirationem non modicam adduxerunt et que bono equitatis et concordie non consonant ullo modo. Nam ostenderunt ipsi ambaxatores habere intentionem, quod possint requirere talia piratarum damna. quod extraneum et dissonum ualde foret et res adducens exemplum multiplicandi piratas. et ipsi ambaxatores sciunt et omnes manifeste cognoscunt, quod illi de Compagna hactinus non exiuerunt in mari cum lignis armatis, nisi ad pira-

ticam publice exercendam et damna et offensiones omnibus quibus poterant inferenda. quomodo ergo tales merentur fauorem aliquem regium; regalis prouidentia et dictorum ambaxatorum discretio plene nouit. et quia ligna a remis in partibus Romanie per dictam Compagnam absque scandalo retineri non possent, requiritur in capitulis, quod in Romania dicta Compagna ligna a remis non teneant.

Preterea non uidetur, quod sindicatus dictorum ambaxatorum plene ad factum treugue sufficiat, tum quia non habent potestatem obligandi terras et bona regni et hominum de Sicilia, tum etiam quia in eo cauetur, quod non possint firmare nisi pacem uel longam treuguam, et hec de qua tractatur longa treugua appellari non posset:

Quare prefati ambaxatores intellexerunt predicta et alia, que in negotio precesserunt, et ideo, si uolunt mittere uel facere uenire sindicatum ad plenum et aliud, quod expediat ad tractandum bonum concordie et tranquillitatis inter illos de Compagna et fideles prefati domini Ducis, reperietur dominum Ducem et commune Venetiarum fore cum integritate dispositos ad omnia que afferant amorem et bonam et firmam concordiam inter partes; ad quod libentius intendit dominus Dux ob magnum et antiquum amorem quem gerit et gerere semper intendit ad regiam maiestatem.

Dicit et respondet dominus Dux: quod per ultimam responsionem, quam fecit ambaxatoribus domini regis Sicilie, sic erat ipsis ad plenum responsum, quod liquido comprehendere poterant, quod satisfaciebat eidem, si remanerent et mitterent ad dominum regem, et si responsionem ipsam oblatam accepissent in scriptis et debito examine prospexissent, fortassis non dixissent quod dicunt. uerum tamen, quia intentio domini Ducis dirigitur semper ad bonum concordie cum quibuscunque et ob reuerentiam et amorem regie maiestatis, tam super ultima precedenti responsione, quam super eo quod ante precesserat, quod tractari et firmari poterit, quod spectabit ad laudem Dei et bonum partium, dicit et declarat prefatus dominus Dux, quod utile credit et quod domino regi placebit, si dicti ambaxatores remanebunt et mittent, ut dictum est, et ipsi domino Duci etiam complacebit.

68.

Securitas Andronici imperatoris Constantinopolitani pro filio Theodoro, marchione Montisferrati.

A. d. 1318, die 5 m. Octobris.

Libri Comm. Vind. II, 143. *Ven.* II, 46. *Regesti* II, N.° 141.

In Dei nomine. Amen.

Hoc est exemplum quarundam litterarum apertarum serenissimi domini Andronici in Christo Deo fidelis imperatoris et moderatoris Grecorum Paleologi, quarum tenor per omnia talis est:

Nos Andronicus in Christo Deo fidelis imperator et moderator Grecorum Pa-

leologus per presentes apices imperij nostri pro nobis et heredibus et successoribus imperij nostri notum facimus uniuersis hoc inspecturis, quod, cum nobilis uir dominus Marcus Justinianus uoluerit et concordatus fuerit recipere et habere de sacro erario imperij nostri yperpera iusti ponderis millia decem et dare pro ipsis apud illustrem ciuitatem Venetiarum et Mediolanum millia florenorum quinque et septingentos quattuordecim florenos et tertiam partem unius carissimo filio imperij nostri, excellentissimo marchioni Montisferrati, domino Theodoro Porfirogenito Comnino Paleologo aut nuntio imperij nostri siue certo procuratori ipsius marchionis, secundum distinctiones, que continentur in instrumento litteris latinis scripto manu notarij Andree Masuli, capellani, baiuli Venetorum in imperio nostro, nobilis uiri, domini Thome Superantio, in millesimo trecentesimo decimo octauo die quarta mensis Octubris, et de predictis decem millibus yperperis receperit ad presens millia yperpera iusti ponderis quinque a dicto custodito erario imperij nostri et restent sibi haberi reliqua quinque millia yperpera, postquam uidelicet receperit prefatus carissimus filius imperij nostri excellentissimus marchio Montisferrati aut nuntius imperij nostri siue certus procurator ipsius marchionis dictam quantitatem florenorum, et requisiuerit habere litteras imperij nostri ad huius rei securitatem, imperium nostrum presentes apices suos exponi iussit, per quos significat et promittit, quod, cum ipse dominus Marcus aut certus ipsius procurator apportauerit et presentauerit presentes apices imperij nostri, simul cum litteris prefati carissimi filij imperij nostri, excellentissimi marchionis Montisferrati Porfirogeniti, domini Theodori Comnini Paleologi siue nuncij nostri aut procuratoris ipsius marchionis, significantibus, quod receperit predictos florenos ipse marchio aut nuncius noster siue certus procurator ipsius marchionis, sine aliqua questione aut excusatione assignari facere ipsi domino Marco Justiniano seu certo procuratori ipsius prefata reliqua quinque millia yperpera iusti ponderis a dicto custodito erario imperij nostri statim aut, si aliquod impedimentum contingeret, ad plus per quindecim dies, postquam apportati et presentati fuerint per ipsum, ut dictum est, siue certum procuratorem ipsius presentes apices imperij nostri una cum litteris sepe dicti carissimi filij imperij nostri, excellentissimi marchionis Montisferrati siue certi procuratoris ipsius marchionis uel imperij nostri, ad cuius rei securitatem facti sunt presentes apices imperij nostri assignari prefato nobili uiro domino Marco Justiniano ad ipsius securitatem.

Anno a constitutione mundi sexto milleno octauo centeno uigesimo septimo secundum numerum nostrum, ad modum uero Latinorum ab incarnatione Domini anno millesimo trecentesimo decimo octauo die quinto mensis Octubris.

Subsignati consueta rubrica subscriptione proprie manus imperij nostri et roborati aurea bulla inferius appensa, que habebat ex una parte imaginem Christi, ex altera uero imaginem imperatoris cum litteris grecis et in finem priuilegij erant scripte littere rubee, que iacebant super litteris nigris et dicte littere rubee designate sunt hic inferius, que continent translate in latinum mensis Octubris indictione secunda.

69.

Littera domini imperatoris (Andronici) missa domino Duci (Johanni Superantio) pro filio Theodoro, marchione Montisferrati.

A. d. 1318.

Libri Comm. Vind. II, 141. *Ven.* II, 45. *Regesti* II, N.° 152.

Andronicus in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Paleologus nobilissimo uiro domino Joanni Superantio, illustri Duci Venetiarum, Dalmatie atque Croatie, domino terrarum et insularum suo ducatui subiectarum, carissimo amico imperij sui, salutem et sincere dilectionis affectum.

Prout per alias litteras imperij nostri transmissas per nobilem uirum dominum Marcum Justinianum (1) significauimus uestre nobilitati de carissimo filio imperij nostri excellentissimo marchione Montisferrati, quod ad partes uestras uenire debebat reuersurus ad terram suam, ipsum ut decuit expediuimus et ueniebat, ut cognoscere poteritis et certificari, de quo sperabat imperium nostrum et certum erat, quod secundum fiduciam et sincerum amorem, quem ad uestram nobilitatem et illustre commune Venetiarum habemus, maximam dilectionem et dulcia uerba ac honorem conuenientem recipere debebat propter honorem imperij nostri et uestrum ac illustris communis, quod, ut factum et habitum, recepit nostrum imperium et super hoc gratiarum actiones referimus.

Hoc autem qua de causa remanserit contra uoluntatem et spem imperij nostri ac nostrum mandatum et ordinationem sibi datam, cognoscere poterit uestra nobilitas latius et aperte per familiarem imperij nostri Stephanum Syropolum ac per homines eiusdem marchionis reuertentes et uenientes cum ipso ad terram uestre nobilitatis, ut inde ire ualeant ad terram Montisferrati; cui nostro nuntio commissum est, quod facere debeat id, quod ordinauimus fieri, in prouisionem et bonum statum marchionatus Montisferrati. Nam illum ut proprium tenet et reputat imperium nostrum, pro ut uestra nobilitas etiam iudicare potest propter honorem carissime consortis imperij nostri excellentissime quondam imperatricis. Hec namque commisimus prefato nuntio nostro, ut narrare debeat ordinate ex parte imperij nostri uestre nobilitati cum consueta nobis ueritate, ut amico sincero et speciali, acceptanti audire et addiscere facta imperij nostri; quem nuntium et suam societatem, homines uidelicet carissimi filij imperij nostri excellentissimi marchionis ac galleam imperij nostri et ductores ipsius et res ipsorum cum consueta fiducia recommendamus uestre nobilitati, ut galleam et homines nostros, quattenus intuitu amoris imperij nostri uelitis ipsis prestare consilium, auxilium et fauorem et ordinare, ut ipsi, qui ad partes Lombardie procedunt, conductum habeant securum per districtum uestri dominij et illi, qui cum gallea nostra reuerti debent, possint redire cum omni-

(1) cfr. N.° 68.

moda libertate. que cum facta fuerint, ut speramus et certi sumus de uestra nobilitate et de uestro illustri communi, regratiati erimus, pro ut decet, uolentes semper similia facere, cum opus fuerit et cum imperium nostrum fuerit requisitum.

30.

Treuga facta cum Catellanis de Compagna.

A. d. 1319, die 9 m. Junii.

Libri Comm. Vind. II, 164. *Ven.* II, 55. cfr. *Regesti* II, N.° 164.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo decimo nono, mense Junii die nono intrante, indictione secunda, *Nigropontis.*

Exorta discordia seductione maligna inter magnificum dominum, dominum Alphonsum, excellentissimi domini, domini Federici, Dei gratia regis Sicilie filium, ac felici Francorum exercitui in ducatu Athenarum et in aliis partibus Romanie imperii presidentem, et totam Compagnam ex una parte et magnificum dominum, dominum Franciscum Dandulo, honorandum capitaneum et baiulum Nigropontis suosque consiliarios, dominos Leonardum Mocenico et Zaninum Geno ac uniuersaliter omnes dominatores insule Nigropontis, dominos uidelicet Joannem de Noyer, dominatorem Masy et terzerij Nigropontis, dominum Petrum de Carceribus, dominatorem sexterij Nigropontis, dominum Andream Cornario, dominatorem sexterij Nigropontis et Bartholatium Gisi, dominatorem tercerij Nigropontis subditosque eorum ex altera, demum pars utraque suasu diuino fugatis et ruptis discordie nexibus ad quietem potius et non ad guerram accensa, ad hanc unanimem et infrascriptam est deductus concordiam.

Contenti enim sunt dicti domini Franciscus Dandulo, capitaneus et baiulus Nigropontis suique consiliarij predictique dominatores omnes insule Nigropontis pro se et eorum subditis habere bonam, ueram et immaculatam treuguam cum ipso domino Alphonso et omnibus consiliarijs et sindicis Compagne tam presentibus quam futuris pro se ipsis et tota uniuersali Compagna cum ipsis dominis baiulo et consiliarijs et omnibus dominatoribus insule Nigropontis predictis pro se et eorum subditis, duraturam usque ad natiuitatem Domini proxime uenturam, et hoc ad beneplacitum dominorum utriusque partis cum ista condictione,

quod ipse dominus Alphonsus et Compagna tota non armabunt nec armari consencient modo aliquo uel ingenio in toto ducatu Athenarum nec in aliqua alia parte, ubi dominium habent, nec ligna aliqua a remis tenebunt nec teneri permittent modo aliquo uel ingenio in toto mari Athenarum nec in aliquibus partibus confinibus Nigropontis, exceptis lignis illis que habent ad presens, que in continenti debent facere trahi in terram et de eis accipi et trahi unam tabulam de subtus et corredi lignorum ipsorum debeant collocari in castro Athenarum; ligna autem que habent ad presens in mari de Riuadostia, possint tenere, dum tamen ipsa non ar-

ment modo aliquo uel ingenio nec armari permittant nec aliqua alia ligna a remis ibidem recuperent, nec recuperari faciant, nisi illa que ad presens habent, ut dictum est, nec aliquos cursarios receptabunt, undecunque uelint siue modo aliquo uel ingenio in ipso toto ducatu nec in aliqua parte, ubi dominium habeant, nec eis prestabunt consilium aliquod, auxilium uel fauorem, non obstante quod semper ipse dominus capitaneus et baiulus suique consiliarij et predicti dominatores insule intendant ad satisfactionem habendam damnorum eis per ipsum dominum Alphonsum et Compagnam et suos homines illatorum, secundum pacta que cum ipso domino Alphonso habuerunt, et e conuerso ipse dominus Alphonsus et Compagna ad suorum possint emendam intendere; et si contingeret, quod ipse dominus Alphonsus uel Compagna armaret modo aliquo uel ingenio in ipso toto ducatu uel in aliqua parte, ubi dominium habeat, uel lignum a remis teneret aliter quam supra contentum est, uel contra aliquod predictorum committeret, cadat in pena yperperorum quinque millium per ipsum et consiliarios sindicosque Compagne et totam Compagnam eidem domino capitaneo et baiulo uel eius successoribus seu communi Venetiarum soluerit (1) nomine soluendorum, nihilominus satisfaciendo totum damnum quod inferretur per aliquem uel aliquos, qui armarent, parti damnificati; cum ista etiam condictione quod, si treugua non placuerit dominis partium seu alteri eorum uel ipsam noluerint, quod pars nolentis teneatur alteri notificare et dicta notificatione in antea inde ad unum mensem immediate sequentem non inferat uel inferri faciat nouitatem aliquam nec damnum aliquod modo aliquo uel ingenio parti alterius sub dicta pena. ad que quidem omnia tam per ipsum dominum Alphonsum, consiliarios sindicosque Compagne pro se et tota Compagna, quam per predictum dominum capitaneum et baiulum suosque consiliarios predictosque dominatores insule pro se et eorum subditis plene seruanda et inuiolabiliter attendanda obligauerunt uicissim et alterutrum una pars alteri se et eorum successores et omnia eorum bona mobilia et immobilia, presentia et futura: jurantes quilibet predictorum ad sancta Dei euangelia tactis sacrosanctis scripturis, tam predictus dominus Alphonsus, consiliarij sindicique Compagne pro se et tota Compagna dominusque Franciscus capitaneus et baiulus suique predicti consiliarij dictique dominatores insule, scilicet dominus Joannes de Masi, dominus Petrus de Carceribus, dominus Andreas Cornarius et Bartholatius Gisi pro se et omnibus eorum subditis, omnia supradicta seruare, sicut superius contentum est. apponentes etiam in hoc instrumento tam ipse dominus Alphonsus, consiliarij sindicique Compagne pro se et tota Compagna, quam ipse dominus Franciscus capitaneus et baiulus pro se et suis consiliarijs, quam dicti dominatores insule, scilicet dominus Joannes de Masy, dominus Petrus de Carceribus, dominus Andreas Cornarius et Bartholatius Gisi pro se et eorum subditis suas bullas in maius testimonium ueritatis; uolens utraque pars ex predictis duo similia confici instrumenta, suum pro se quelibet habitura, uolentes etiam, quod in hac treugua intelligantur et conclusi existant dominus Guilhelmus Sanutus et omnes sue insule et loca et omnes sui subditi et dominus Nicola Sanutus, eius filius et insule sue et Bertholatius Gisi et insule sue, et omnes

(1) sic corrupte codices; an *supradictorum* nomine?

alij fideles domini Ducis et communis Venetiarum et loca sua in hac treugua concludantur,

VII.

Privilegium imperatoris Trapesondae (sc. *Alexii II*) *tempore illustris domini Johannis Superancii, Ducis Venetiarum.*

A. dom. 1319, m. Julio.

Liber albus f. 246–248. *Libr. Pact. Vind.* IV, 370. *Venet.* IV, 156. Editum ex *Libr. P.* in Archivio storico italiano, Appendice IX, 374–378. Jam antea hoc pactum exposuerunt MARIN IV, 146 et uberius FALLMERAYER, Geschichte des Kaiserstaats Trapezunt p. 319, seq. cfr. HEYD, Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente II, 71, seq. atque nuperrime II, 101, seqq.

Imperium meum gratia Dei a principio usque ad presens semper habuit et dilexit pacem cum omnibus, et ad presens diligit et habet, ut conuenit; non solum cum circauicinis nostris diligit Imperium meum et habet pacem, sed etiam cum omnibus a longe morantibus.

Postquam nobilissimus et sapientissimus uir, dominus Johannes Superancio, Dux, et condam (1) amicus intimus Imperii mei, cum nobilibus dominis terre sue misit ad Imperium meum nobilem uirum ser Pantaleonem Michiel in suum ambaxatorem, petentem ex parte dicti domini Ducis pacem et concordiam legitimam cum Imperio meo, et quod possit dictus dominus Dux facere scalam in Trapesonda, sicut faciunt Januenses, illam ambaxatam dicti domini Ducis et nobilium terre sue libenter accepimus et intelleximus, predicto*que* domino Pantaleoni ambaxatori presens priuilegium contulimus, continens (2), quod amodo nobiles et fideles Veneciarum tam parui, quam magni habebunt acceptationem benignam Imperij mei eundi et redeundi per Imperium meum secure, sine aliqua molestia siue impedimento, in omnibus partibus Imperij mei, tam ciuitatibus, quam castris.

Adhuc quod dicti nobiles et fideles Veneciarum tam parui, quam magni possint secure ad ciuitates et portus Imperij mei uenire, stare et recedere sine aliqua molestia Imperij mei et nobilium uirorum meorum et capitaneorum et etiam nauium et galearum mearum et omnium nauigiorum meorum, facientes in omnibus partibus supradictis mercimonia et negotia sua omnia, tam ipsi Veneti, quam procuratores et nuncij ipsorum, tam per terram, quam per mare, ad eorum uoluntatem, soluendo tamen comerclum solitum.

Postquam ergo (quod) dictus dominus Dux et nobiles Veneciarum rogauerunt Imperium meum, et intencionem suam et securitatem posuerunt super me, et ostenderunt, se esse seruitores Imperij mei, precipit Imperium meum et denuntiat per presens priuilegium, quod dicti de Veneciis debeant soluere rectum comerclum, sicut Januenses soluunt, neque plus, neque minus. Et ad hoc, ut ipsi sciant, comerclum, quod debent soluere, precipimus sic, quod soluant de qualibet sauma mercimonio-

(1) *et coram amicis intimis* LP.

(2) *dantes pr. priv. continens* L. Pact.

rum, quam aportabunt per mare, et uellent ipsam per terram extrahere occasione uendendi, XX aspros monete Imperij mei.

Item de omnibus mercationibus, que disligabuntur in partibus mei Imperij, et que uendentur alijs quam Venetis, si mercationes erunt ponderabiles, soluant uenditores III pro centenario, et pro pensatura unum cum dimidio pro centario, et emptores soluant secundum consuetudinem. et si mercationes non erunt ponderabiles, soluant uenditores III pro C tantum. Si uenditores et emptores erunt Veneti, et mercationes erunt ponderis, soluant uenditores unum cum dimidio pro C et emptores totidem. et si mercationes non erunt ponderis, et emptores et uenditores erunt Veneti, nichil soluant. Et hoc sciatur et cognoscatur, quod sauma mercationum, que non disligabitur et non portabitur extra Imperium meum pro uendendo, ymo reducetur retro, non soluat aliquid. et si disligabitur, et uisa fuerit, et non empta a mercatoribus, et retro portabitur per possessores ipsius sine aliqua uendictione, similiter nichil soluat.

Item aurum et argentum, margarite, centure et alia similia possint aportari per Venetos et uendi in partibus mei Imperij sine aliquo comerclo et extrahi, saluo comerclo supradicto XX asprorum de sauma (1), quod debet solui, ut supra dicitur.

Omnes *autem* mercatores uenientes per terram in Imperium meum, sint ad similem condictionem, ad quam sunt uenientes per mare, uidelicet salui et securi, ut supra continetur, saluo, quod debeant soluere de una quaque sauma mercationum in introitu dicti Imperij mei aspros XII; et de toto illo, quod uendent, soluant unum pro centenario; et si Venetus uendet Veneto, aut emet ab eo pannos aureos uel de sirico (2) aut bocaranum uel similia, soluet I pro C; et hoc esse debet secundum consuetudinem Januensium.

Si *uero* forenses uenirent cum Venetis in partibus Imperij mei, tractabuntur et soluent ut forenses, et supradictum comerclum totum exigetur per uestiarium meum, et non per aliam personam, nisi Imperium meum de hoc concordaret se cum uobis Venetis.

Adhuc denunciat Imperium meum, quod Veneti debeant habere balantiam, palmum et metassarios Venetos, sicut habent Januenses.

Item dictus ambaxator ex parte dicti domini Ducis requisiuit terram et certum locum pro habitatione sua ab Imperio meo; et Imperium meum cognoscens et uidens, hanc peticionem esse iustam, precipit et denunciat (per dominum Pantaleonem ambaxatorem et) per dictum priuilegium, quod a loco uocato Canitu (3) per medium Londo castro (4) et a magazeno sancti Eugenii uersus occidens, ut capit et girat, sic hoc est:

Incipit ab ecclesia sancte Margarite, et tendit usque caput uie Maitamu, et per uiam orientis firmat in quodam riacello, et inde girat totum predictum riacellum usque ad marinam (5), et postea redit uersus occidens, et girat et ascendit uersus

(1) *pro sauma* LP.
(2) *serico* LP.
(3) *Cantu, Canicu, Canitu* codd.
(4) sic codd. nisi quod LP. Vind. *Bondocastri*. mox *Ofgenij* LA.
(5) *maririam* LP. Ven. LA.

montem, et firmat in Petra nigra, et inde redit uersus oriens, firmans apud domos superiores, et firmat in ueteri bagno, et uadit usque ad ecclesiam, a qua incepimus; qui locus summat passus ducentos uiginti septem de X palmis pro quolibet passu.

Et in toto isto loco debent Veneti hedificare ecclesiam, et ponere presbiteros uel fratres ad eorum uoluntatem, et hedificare domos et lobiam, et facere creari baiulum, qui teneat rationem Venetis, et habeant precones suos, et habeant etiam nobiles in sua societate et domicellos secundum consuetudinem Romanie.

Et baiulus predictus secundum quod alius baiulus facit in Romania, ita faciat in Imperium meum, uidelicet in manutenendo rationem et in dispiciendo contrarium, ut amat et diligit Imperium meum.

Adhuc precipit Imperium meum, quod concordia, que est inter uos et Imperium meum, sit cum hac condictione, quod nauigia uniuersa, tam parua quam magna, Imperii mei debeant esse et stare cum omnibus nauigiis uestris in omni bona pace et concordia et unitate, quod erit placibile amicis omnibus nostris et displicibile inimicis.

Adhuc Imperium meum per presens priuilegium precipit, quod supradicta omnia obseruentur inuiolabiliter imperpetuum. et si quis de hominibus Imperij mei contra predicta ire presumpserit tam in faciendo contra predicta, quam etiam in aliquibus uiolentijs faciendo hominibus Venetis, maledictionem et correctionem Imperij mei habebit tanquam infidelis Imperij mei, presente priuilegio testante, ut Imperium meum confirmauit, secundum consuetudinem.

Scriptum in mense Julij secunde indictionis in sexto milleno octauo centeno uigesimo septimo.

72-79.

Petitiones et responsiones seu replicationes imperatoris Romaeorum ex una parte, et Ducis Venetiarum ex altera. Agitur cum de damnis illatis tum de iis quae contra treugam commissa videbantur.

A. d. 1319-1320.

Haec acta A–H una continua serie proferri necessarium esse censebatur, quippe quae earundem rerum et conditionum materiam mutua vice tractant et retractant.

Leguntur A–E in *Comm. Vind.* II, 168–183. *Venet.* II, 57, F–H. ibidem 228 et 73; cfr. *Regesti* II, 179-182, 252–253.

A

72.

Hec sunt capitula, que petunt ambaxatores imperatoris Constantinopolitani.

Primo, quod placeat domino Duci et suo consilio mittere suum preceptum Duche Cretensi, quod preceptum sic contineat: qualiter illuc debet accedere homo uel

nuncius sancti imperatoris, et sit adeo firmum et integrum illud preceptum, quod uirtute illius sit absque impedimento et macula aliqua libertas seu liberum arbitrium omnibus hominibus supradicti domini imperatoris, existentibus in dicta insula, recedendi cum rebus suis et bonis omnibus, ut uoluerint; et quod possint dicti homines facere de bonis suis, quicquid uoluerint, tam in uendendo, quam aliter faciendo, ad eorum liberam uoluntatem; et quod hec omnia, scilicet in illis, qui uoluerint discedere ad presens, fiant in presentia dicti nuncij domini imperatoris; nolentes autem ad presens discedere, possint discedere, quandocunque uoluerint, cum rebus suis omnibus et eorum familijs absque impedimento aliquo.

Item petunt dicti ambaxatores, quod placeat domino Duci et communi Venetiarum, contentari, sicut contentati fuerunt usque ad hodiernum diem de extractione frumenti, quod per Venetos extrahitur de Mari Maiori; et quod illud frumentum de Mari Maiori non uendatur in terra Imperij sui; uerum tamen, si permittentur Veneti, uendere illud frumentum ex licentia seu gratia imperatoris, possint uendere; tamen ementes ab eis soluant domino imperatori rectum siue drictum suum.

Item petunt dicti ambaxatores, quod placeat domino Duci contentari et uelle, quod Judei communis Venetiarum, qui stant ex gratia in terra sancti imperatoris, stent contenti condictionibus, quibus usque ad hodiernum diem steterunt: uidelicet, quod laborent pellamen solum modo, et non curamen. si uero nollent de hoc contentari, quod discedant de terra imperatoris, et uadant ad habitandum in terra et locis communis, datis communi Venetiarum in Constantinopoli a domino imperatore, et ibi laborent, quicquid uolunt de suis artibus.

Item dederunt alia capitula, inferius comprehensa:

In primis Napolion da Mar, rediens Constantinopolim de Venetijs, in partibus *Aualone* inuenit unum lignum regis Roberti, et cepit ipsum, presentibus quattuor galleis Venetorum; que gallee ceperunt dictum lignum de manibus dicti Napolioni, in quo ligno erant uegetes octuaginta, plene uino, ualoris ypperperorum quingentorum; uegetes olei decem, ualoris ypperperorum ducentorum; zafarani libre centum quinquaginta, ypperperorum ducentorum uiginti quinque; alia multa, ualoris ypperperorum ducentorum. Item ancore quattuor, que erant unius Januensis Guelfi, ypperperorum quadraginta; balle quattuordecim fustagnorum, ypperperorum nongentorum. Item ballete due fustagni ypperperorum centum. lignum erat ualoris ypperperorum quadringentorum, et homines . . .

Item, quod dimittatur frater Armiray, qui detentus est in *Creta.* Nam homo est ipse serenissimi imperatoris, secundum quod ipsi oretenus exposuerunt domino Duci et suo consilio.

Item, quod restituantur infrascripta damna illata per Venetos hominibus imperatoris uidelicet de mense Maij indictione decima quidam, nomine Canachis, et Manoys, eius socius, de *Creta* more piratico ceperunt ab uno casali, nomine *Nay,*

montem, et firmat in Petra nigra, et inde redit uersus oriens, firmans apud domos superiores, et firmat in ueteri bagno, et uadit usque ad ecclesiam, a qua incepimus; qui locus summat passus ducentos uiginti septem de X palmis pro quolibet passu.

Et in toto isto loco debent Veneti hedificare ecclesiam, et ponere presbiteros uel fratres ad eorum uoluntatem, et hedificare domos et lobiam, et facere creari baiulum, qui teneat rationem Venetis, et habeant precones suos, et habeant etiam nobiles in sua societate et domicellos secundum consuetudinem Romanie.

Et baiulus predictus secundum quod alius baiulus facit in Romania, ita faciat in Imperium meum, uidelicet in manutenendo rationem et in dispiciendo contrarium, ut amat et diligit Imperium meum.

Adhuc precipit Imperium meum, quod concordia, que est inter uos et Imperium meum, sit cum hac condictione, quod nauigia uniuersa, tam parua quam magna, Imperii mei debeant esse et stare cum omnibus nauigiis uestris in omni bona pace et concordia et unitate, quod erit placibile amicis omnibus nostris et displicibile inimicis.

Adhuc Imperium meum per presens priuilegium precipit, quod supradicta omnia obseruentur inuiolabiliter imperpetuum. et si quis de hominibus Imperij mei contra predicta ire presumpserit tam in faciendo contra predicta, quam etiam in aliquibus uiolentijs faciendo hominibus Venetis, maledictionem et correctionem Imperij mei habebit tanquam infidelis Imperij mei, presente priuilegio testante, ut Imperium meum confirmauit, secundum consuetudinem.

Scriptum in mense Julij secunde indictionis in sexto milleno octauo centeno uigesimo septimo.

72-79.

Petitiones et responsiones seu replicationes imperatoris Romaeorum ex una parte, et Ducis Venetiarum ex altera. Agitur cum de damnis illatis tum de üs quae contra treugam commissa videbantur.

A. d. 1319-1320.

Haec acta A–H una continua serie proferri necessarium esse censebatur, quippe quae earundem rerum et conditionum materiam mutua vice tractant et retractant.

Leguntur A–E in *Comm. Vind.* II, 168–183. *Venet.* II, 57, F–H. ibidem 228 et 73; cfr. *Regesti* II, 179-182, 252–253.

A

72.

Hec sunt capitula, que petunt ambaxatores imperatoris Constantinopolitani.

Primo, quod placeat domino Duci et suo consilio mittere suum preceptum Duche Cretensi, quod preceptum sic contineat: qualiter illuc debet accedere homo uel

nuncius sancti imperatoris, et sit adeo firmum et integrum illud preceptum, quod uirtute illius sit absque impedimento et macula aliqua libertas seu liberum arbitrium omnibus hominibus supradicti domini imperatoris, existentibus in dicta insula, recedendi cum rebus suis et bonis omnibus, ut uoluerint; et quod possint dicti homines facere de bonis suis, quicquid uoluerint, tam in uendendo, quam aliter faciendo, ad eorum liberam uoluntatem; et quod hec omnia, scilicet in illis, qui uoluerint discedere ad presens, fiant in presentia dicti nuncij domini imperatoris; nolentes autem ad presens discedere, possint discedere, quandocunque uoluerint, cum rebus suis omnibus et eorum familijs absque impedimento aliquo.

Item petunt dicti ambaxatores, quod placeat domino Duci et communi Venetiarum, contentari, sicut contentati fuerunt usque ad hodiernum diem de extractione frumenti, quod per Venetos extrahitur de Mari Maiori; et quod illud frumentum de Mari Maiori non uendatur in terra Imperij sui; uerum tamen, si permittentur Veneti, uendere illud frumentum ex licentia seu gratia imperatoris, possint uendere; tamen ementes ab eis soluant domino imperatori rectum siue drictum suum.

Item petunt dicti ambaxatores, quod placeat domino Duci contentari et uelle, quod Judei communis Venetiarum, qui stant ex gratia in terra sancti imperatoris, stent contenti condictionibus, quibus usque ad hodiernum diem steterunt: uidelicet, quod laborent pellamen solum modo, et non curamen. si uero nollent de hoc contentari, quod discedant de terra imperatoris, et uadant ad habitandum in terra et locis communis, datis communi Venetiarum in Constantinopoli a domino imperatore, et ibi laborent, quicquid uolunt de suis artibus.

Item dederunt alia capitula, inferius comprehensa:

In primis Napolion da Mar, rediens Constantinopolim de Venetijs, in partibus *Aualone* inuenit unum lignum regis Roberti, et cepit ipsum, presentibus quattuor galleis Venetorum; que gallee ceperunt dictum lignum de manibus dicti Napolioni, in quo ligno erant uegetes octuaginta, plene uino, ualoris ypperperorum quingentorum; uegetes olei decem, ualoris ypperperorum ducentorum; zafarani libre centum quinquaginta, ypperperorum ducentorum uiginti quinque; alia multa, ualoris ypperperorum ducentorum. Item ancore quattuor, que erant unius Januensis Guelfi, ypperperorum quadraginta; balle quattuordecim fustagnorum, ypperperorum nongentorum. Item ballete due fustagni ypperperorum centum. lignum erat ualoris ypperperorum quadringentorum, et homines . . .

Item, quod dimittatur frater Armiray, qui detentus est in *Creta.* Nam homo est ipse serenissimi imperatoris, secundum quod ipsi oretenus exposuerunt domino Duci et suo consilio.

Item, quod restituantur infrascripta damna illata per Venetos hominibus imperatoris uidelicet de mense Maij indictione decima quidam, nomine Canachis, et Manoys, eius socius, de *Creta* more piratico ceperunt ab uno casali, nomine *Nay,*

quod est apud *Maluasiam,* animalia et pannos in summa ypperperorum quadringentorum quinquaginta quattuor, et ceperunt etiam duos homines.

Item de mense Martij indictione undecima quidam, nomine Aretas Venetus de *Creta* more piratico cepit ab uno casali siue insula, nomine *Stadius,* animalia, ramum, caseum et pannos et equos nobilium de *Monouasia,* in summa ypperperorum quingentorum, et homines sex.

Item de mense Maij predicte undecime indictionis dictus Aretas fuit furatus ab una insula, nomine *Esopo,* pueros quattuor, et animalia, pannos, caseum, in summa ypperperorum quingentorum.

Item de mense Decembris predicte undecime indictionis Joannes Fradello Venetus, ueniens in *Cretam* cum una gallea, inuenit unum lignum de *Monouasia,* quod erat unius, nomine Maurosumi, quod cepit, in quo erant panni, oleum, denarij et arma, ualoris duo mille ducentorum ypperperorum, et homines triginta, qui fuerunt uenditi pro ypperperis quingentis.

Item de mense Augusti indictione decima tertia. Quoddam lignum domini Nicolai Sanuto inuenit aliud lignum Monouasioticum apud *Cyam,* et cepit ab ipso oleum, uinum, arma; mel et curamen et alia multa, ualoris ypperperorum octingentorum; et postea dictum lignum, pergens ad suum uiaticum ita sine armis, obuiauit alio ligno piratarum, quod deffectu armorum captum fuit ab illo alio ligno; et amissi fuerunt omnes homines. quod damnum summat multum.

Item de mense Decembris duodecima indictione quodam, nomine Sophonias Atheneas, homine domini imperatoris, ueniente de *Alexandria* in *Cretam,* ad eum iuit Nicolaus Carondouos Venetus, et accepit tot de suis rebus, quod ualuit ypperpera centum quinquaginta; et ipse Sophonias conquestus fuit in Cretam, et nihil profuit ei.

Item de mense Decembris predicte indictionis, Nasimben et Marinus Sfacto Veneti de *Creta* more piratico fuerunt depredati ab una insula nomine *Tadius* sex barchas cum mercimonijs et homines quadraginta. Valor omnium rerum amissarum est ypperperorum trium millium; et homines predicti sic capti fuerunt redempti pro ypperperis quingentis.

Item indictione nona. Quidam, nomine Calamas, homo imperatoris, erat Venetus mercator, et ab ipso Joanne accepit quidam, nomine Dimitri Nancizo Venetus in grossos et florenos ypperpera millia ducenta, et arripuit fugam.

Item de mense Martij undecime indictionis. Nasymben accepit more piratico ab uno loco, uocato *Ceconi,* homines triginta sex, et uendidit ipsos in *Rodo.*

Item de mense Decembris indictione quarta Leomualdita de *Monouasia,* uenienti *Coronum,* retinuerunt pisces et camari dicti de Corono ualoris ypperperorum trecentorum.

Item de mense Januarij decima quarta indictione Dimitri Calamathiocho et Nicolaus Ayapostaliti de *Mothono* retinuerunt ypperpera trecenta a Joanne Limbeniti.

Item dicta indictione Calarcho nomine de *Corono* homo Fusculi tenet ypperpera duche *Mayne.*

Item Franciscus Flascari, Nicolaus de Marco et Jacobus Logos de *Nigroponte* Veneti tenent ypperpera sexcenta Joanni Mariati.

Item de mense Augusti, indictione decima quinta, ego ueniens ad inclinandum dominum meum, sanctum imperatorem, obuiaui Rigetto Bruno, Petro Fauro et Joanni de Armiraya, qui ceperunt me, et abstulerunt mihi, quicquid habebam; et postea uendiderunt personam meam. propter quod dominus meus imperator amisit unum bonum castrum, ut exposuerunt oretenus.

Item de mense Julij, indictione decima quarta, gallee due Venetorum, uenientes de Constantinopoli, iuerunt *Monouasiam;* et ibi multi Monouasioti ascenderunt dictas galleas, et dicte gallee iuerunt ad *capud Maleum;* ubi inuenerunt galleas hospitales, et dederunt omnes homines Monouasioti dictis galeis hospitalis, qui uendiderunt dictos homines et res, quas Veneti retinuerunt. Summant ypperpera quadringenta. et dicte gallee hospitalis uendiderunt dictos homines ypperpera quingenta.

Item. Homines de *Corono* et *Mothono*, Veneti, fuerunt depredati contratas *Mayne*, et acceperunt animalia et alia, ualoris ypperperorum quattuor millium.

Item acceperunt et abstulerunt homines quadringentos, quos ipsi uendiderunt in *Creta, Rodo* et *Cipro.*

Item. Dicti de *Corono* et *Mothono* tenent ui ypperpera quattuor millia hominum de *Musistra* (1) mercatorum et aliorum.

Item. Illi de *Creta* tenent ui ypperpera septingenta Georgij Sucro de *Monouasia* indictione XII.

Item. Indictione XIII tenent dicti de *Creta* ui ypperpera mille dom. Michaelis.

Item. Ind. XIII tenent dicti de *Creta* Leoni Gramatico barcham et pannos et mercimonia ualoris ypperperorum trecentorum.

Item. Nicola Mirstito de *Corono* tenet ui Joanni Diominiti ypperpera ducenta.

Item. Ind. XIIII homines Veneti de *Nigroponte*, euntes in *Thesalonicham*, naulizauerunt suas barchas hominibus Grecis mercatoribus ad conducendum ipsos *Nigropontem* cum mercibus suis, et retinuerunt de rebus, ualoris ypperperorum octo millium, et personas uendiderunt et iuerunt in Cipro.

Item. Veneti homines tenent circa ypperpera decem millia mercatorum de *Thesalonicha* et *Constantinopoli* et de alijs partibus; et de hoc isti ambaxatores petunt rationem.

Item. De mense Maij secunde indictionis. Murtati de *Nigroponte* iuerunt ad insulam, uocatam *Culuri* (2), et ceperunt inde personas quingentas, et uendiderunt ipsas cuidam Marco Lambardo et alijs mercatoribus, que insula soluebat acrosticum suum Grecis domini imperatoris de Monouasia.

Item. Illi de *Creta* tenent mihi Seuasto unum Grecum Turchum, qui uocatur *Christophoro*, qui constitit ypperpera septuaginta.

---

(1) i. e. *Misitra*, eadem forma quae in *Diplomat. Venet.* t. III, pag. 231.

(2) i. e. *Salamis*. cfr. *Diplomat. Venet.* t. I, pag. 469.

B

72.

Ad ambaxatam factam nobis Duci per honorabilissimum dicheophilachatn Imperij, dominum Gregorium Clidam, et seuaston Andronicum yerachitam, ambaxatores domini Andronici imperatoris Grecorum, respondemus, ut inferius continetur.

Ad *primum capitulum* dicte eorum ambaxate, continens, quod placeat nobis et nostro consilio, mittere nostrum preceptum Duche Cretensi, quod preceptum contineat: qualiter illuc debet accedere nuncius sancti imperatoris, et quod uirtute ipsius precepti nostri libertas omnibus hominibus supradicti domini imperatoris, existentibus in insula nostra *Crete*, recedendi cum omnibus bonis suis et cet: respondemus, quod miramur de hac requisitione, quam dominus imperator facit nobis fieri per dictos suos ambaxatores, cum in duabus ultimis treuguis nulla mentio habeatur de Grecis aliquibus relaxandis. Et si forte dominus imperator dicere uellet, quod in prima treugua continetur de Grecis suis carceratis et detentis in insula Crete et alibi relaxandis, scilicet de hijs, qui recedere uoluissent, et quod per istas ultimas treuguas illa prima treugua extitit confirmata: respondemus, quod non debet intelligi, confirmatum esse illud, quod completum fuit. Nam tempore prime guerre, sicut dominus imperator recordari potest, relaxati fuerunt illi, qui inde recedere uoluerunt; et illi, qui remanere uoluerunt, remanserunt, sicut poterant, secundum formam treugue; ita, quod non potest dici, quod ipsum punctum prime treugue plus locum habeat, nisi forte in illis, qui tempore ultime guerre, que per presentem treuguam finem sumpsit, carcerati uel detenti forent; de quibus, sicut dominus imperator nouit, mandauimus mandata nostra Duche nostro Cretensi, quod illos Grecos domini imperatoris, qui tempore dicte ultime guerre uenissent ad insulam nostram Crete, libere abire permitteret. Et licet mandata nostra prima non forent tunc complecte obseruata ob certa dubia, que rectores nostri habuerunt, de quibus uoluerunt a nobis certificari: nos ad requisitionem eiusdem domini imperatoris mandauimus ultimo nobili uiro, Nicolao Zane, de nostro mandato Duche Cretensi, quod omnes Grecos domini imperatoris, qui tempore guerre ultime uenerant ad insulam nostram Crete, exire et abire sine impedimento et obstaculo indebite contradictionis permitteret. Propter quod ipse Duca proclamari fecit per insulam, quod omnes illi, qui ad insulam Crete uenerant tempore ultime guerre, possint recedere, sicut uellent; et exiuerunt, qui uoluerunt, et in non modica quantitate, sicut habemus pro certo. unde treugua in hoc capitulo seruata est per nos ad plenum; et sic cognitum est per sapientes nostros, facta inde diligenti examinatione, ita, quod prorsus non uidemus, quod aliquid inde restet agendum. Et ideo uehementissime admiramur, quod yperpera quattuordecim millia, que nobis dare tenetur, iam tanto tempore ellapso nobis dare distulit contra formam pactorum et treuguarum in tantum damnum nostrorum, totiens requisita et promissa; et sperauimus, quod dicti ambaxatores Imperij

sui attulissent dicta ypperpera. sed ex quo ipsa non attulerunt nobis, iterum eundem dominum imperatorem requirimus, quod ipsa ypperpera nobis debita ulterius non differat nostro baiulo exhibere, sicut tenetur per formam treugue. Alioquin potest scire dominus imperator, quod opportebit nos prouidere indemnitati nostrorum derobatorum, qui tanto tempore steterunt suis mercimonijs et rebus alijs spoliati, quique propter dictas derobationes et spolia sunt cum eorum familijs ad paupertatem deducti et ad tantam penuriam, quod aliqui ipsorum mendicare coguntur.

Ad *secundum capitulum,* continens, quod uelimus contentari de extractione frumenti, quod per Venetos extrahitur de Mari Maiori, et quod illud frumentum de Mari Maiori non uendatur in terra Imperij, et si permitteretur ex licentia seu gratia imperatoris, illi, qui emerent a Venetis de ipso frumento, soluant imperatori suum drictum siue comerclum: respondemus, quod Veneti secundum formam treugue possunt in omnibus partibus Imperij uendere, quibuscunque uolunt, et emere, a quibuscunque uolunt, omnes mercationes, exceptis sale et mastica, et excepto frumento, nato in Imperio, quando ualet a certo pretio supra, sicut continetur in eijsdem treuguis. Unde, cum frumentum de Mari Maiori non sit natum in Imperio, nec sit sal nec mastica, licitum est Venetis ipsum uendere et mercari et extrahere, sicut ipsi uolunt, et non potest dominus imperator imponere aliquod comerclum, datium uel grauamen alicui uel aliquibus, ementibus ab ipsis Venetis, per formam treugue expressam. Et ita cognitum est per nostra consilia et omnes sapientes nostros, facta inde diligenti examinatione; unde uolumus et requirimus, quod dominus imperator permittat, nostros Venetos et fideles uendere, mercari et extrahere frumentum, ductum de Mari Maiori, in omnibus partibus Imperij sui, et quod ab ementibus ab eis *(nec)* comerclum uel datium exigatur, nec aliquod grauamen eis imponatur, uel fiat, quod expresse inhibitum est per formam treugue, et si aliquando fecit exigi aliquid uel auferri ab aliquibus ementibus de dicto frumento a Venetis, ipse commisit contra treuguam expresse.

Ad *tertium capitulum* de Judeis nostris. Examinatum est ipsum capitulum cum forma treugue diligenter, et cognitum est per sapientes nostros consiliaque nostra, quod, licet per dominum imperatorem dentur Venetis tria hospitia, unum pro mansione baiuli, et aliud pro mansione consiliariorum eius, et tertium pro canipa rerum communis, et alia uiginti quinque hospicia pro mercatoribus, et plura, si plures uenerint mercatores, sine aliquo affictu (1), possunt tamen Veneti, et qui pro Venetis distringuntur, stare, ubicunque uolunt, in partibus Imperij ad affictum, scilicet soluendo pensionem, et possunt laborare, quicquid uolunt; alioquin non essent liberi, neque franchi. Unde uidetur nobis et sapientibus nostris, quod dominus Imperator habet tortum, si non uult, quod Judei nostri uel alij nostri subditi laborent de suis artibus, quicquid uolunt. unde requirimus dominum imperatorem, quod desistat a dicta molestatione facienda Judeis nostris, permittendo, eos laborare pellamen et curamen ad suam liberam uoluntatem, nullam eis inde propterea molestiam faciendo.

---

(1) cfr. *Diplomat. Venet.* t. III, pag. 327.

Responsiones domini Ducis ad *quedam alia* capitula, exhibita et porecta per eosdem ambaxatores domini imperatoris Constantinopolitani (1).

Primum capitulum est de Napoleone de Mari Januense, qui uenit pridie Venetias cum gallea armata domini imperatoris, cum qua uenit Stephanus Siropulus, nuncius domini imperatoris, qui Napoleon conquestus est de galleis quattuor Venetorum, qui acceperunt, ut dicit, de manibus dicti Napoleonis quoddam lignum hominum regis Roberti, quod ipse ceperat cum multis mercationibus et rebus.

Ad hoc respondet dominus Dux, quod de predictis aliquid nescit, nec unquam aliquid audiuit, nec illa credit, cum habeat clare, quod ob honorem et reuerentiam domini imperatoris ipse Napoleon cum hominibus gallee fuerit per galleas et homines domini Ducis in omni parte curialiter et amicabiliter tractatus, sicut intellexerunt dicti ambaxatores domini imperatoris per litteras, quas dominus Dux fecit eis legi, quas Joannes Michael, capitaneus gallearum Culfi, pro communi Venetiarum misit ipsi domino Duci; qui capitaneus inueniens dictam galleam, fecit eis honorem. Et hoc etiam nouit dominus marchio Montisferati, filius domini imperatoris, apud Aualonam, ubi in sua presentia domini marchionis erat gallea domini Ducis et gallee domini Ducis *(sic)*; et quia capitaneus domini Ducis uolens sociare uersus Venetias filium domini imperatoris pro sua securitate, sicut fecit, cum suis galleis, dubitabat, ne dictus Napoleon faceret damnum Venetis; dominus marchio promisit fide iubendo pro ipso, quod nullum damnum faceret.

Sed ipse dominus Dux et commune Venetiarum possunt merito conqueri et conqueruntur grauiter de ipso Napoleone et gallea et ligno domini imperatoris, et petunt et requirunt justitiam et emendam de commissis et perpetratis per eum in enormem iniuriam et offensam ciuitatis et communis Venetiarum. Nam scit ipse dominus imperator, quod ipse misit prefatum Stephanum Siropolum Venetias cum dicta gallea, mittendo litteras domino Duci, quod haberet nuncium suum et galleam suam reccommendatos; et dominus Dux ob preces et amorem domini imperatoris sic fecit, uidens et tractans nuncium suum et homines sue gallee cum multo fauore et amore, pretereundo dissimulanter de mercibus apportatis cum ipsa gallea in preiuditium mercatorum de Venetijs non cum solito et debito ordine. Adhuc permisit dominus Dux, quod traherent arma, remos, pannaticam, homines et quelibet opportuna de Venetijs, non credens, quod uellent pyraticam exercere cum eis, sicut fecerunt; sed dictus Napoleon et homines dicte gallee et ligni, quod erat secum, recedentes de Venetijs statim inceperunt crudeliter pyraticam exercere, et in mari domini Ducis et confinibus *Guarnarij* de jurisdictione ipsius domini Ducis et terrarum suarum damna et offensiones fecerunt in personis et rebus nauigantium Venetorum *(Venetias?)* cum uictualibus et rebus, interficiendo quam plures ex eis, et exercendo multam crudelitatem in ipsis, et damnificando etiam aliquos fideles domini Ducis, qui in ipsis nauigijs habebant de suo; et ultra decem dies permansit dictus Neapoleon cum dicta gallea in dicto loco, perpetrando mala predicta. que intellecta grauauerunt multipliciter dominum Ducem et commune Venetiarum, sicut requirebat tanta offensio. Et nisi fuisset pro domino imperatore, statim armasset dominus Dux, et

(1) cfr. supra pag. 125.

misisset ad persecutionem ipsius gallee; sed abstinuit se pro honore domini imperatoris, sperans, quod super hoc prouideret dominus imperator, et transgressores puniret, sicut conueniret pro suo honore, quia nihil est quasi, quod magis dominum Ducem et commune Venetiarum possit offendere, quam offensio, que fit illis, qui ueniunt Venetias cum suis bonis et uictualibus, de quibus uiuunt homines Veneti, et alios campos nec uineas non habent, nisi mare. Et dicta gallea fuit tante presumptionis, quod in hostijs et quasi in oculis ciuitatis sic graues excessus perpetrare presumpsit. Mirum est enim, quomodo tantam offensionem dominus Dux patienter potuit tollerare; nec unquam uoluit pati dominium Venetum, quod in hoc Culfo per regem Robertum, uel regem Sicilie, seu per suos, uel gentem aliam fieret damnum nauigantibus Venetis *(Venetias?)*; quanto magis substinere non debet, quod fiat in proprijs acquis iurisdictionis communis Venetiarum!

Quapropter petit et requirit instanter dominus Dux, quattenus imperiali maiestati predicta displiceant, que sunt manifeste contra honorem Imperij sui, et de damnis et iniurijs illatis facere fieri et Venetis nostris et alijs forensibus, Venetias nauigantibus, satisfactionem debitam et condignam, et sic corrigere transgressores, quod alij talia non presumant, sed mandatum domini imperatoris cum honore debito fideliter exequantur.

Damna *autem,* licet multa fuerint, tamen in curia ducali comparuerunt tantum infrascripti.

In primis Marinus Gallonus de Venetijs conquestus fuit et juramento firmauit ante presentiam domini Ducis die uigesima prima Madij proxime ellapsi, quod mittebantur ei de *Artona* quindecim uegetes uini in barcha Perperi et Stephani de Bespe de Artona, quod prefatus Napolion cum dicta gallea in acquis *Guarnarij* in *Canetello* more piratico derobauit et abstulit die prima mensis predicti.

Item abstulerunt homines dicte gallee linguas salitas centum, petias sexaginta casei, que omnia ualere facit iuxta extimationem libras centum triginta quattuor paruorum.

Item ea die et in dicta barcha abstulerunt more piratico cuidam forensi, nomine Raynaldo de Lanzano, sachos quadraginta duos asungie ad ualorem librarum quindecim grossorum, et sic iuramento firmauit.

Item. Eodem tempore et loco homines dicte gallee fecerunt damnum Astulpho de Fano, patrono cuiusdam ligni nobilis Dardi Bembo, ciuis Veneti, auferentes tantum de bonis patroni et marinariorum, que ualere facit suo sacramento solidos quinquaginta quinque grossorum.

Ad *capitulum* de fratre Armirati, qui detinetur in *Creta* per nobilem uirum Andream Cornario, fidelem domini Ducis, respondet dominus Dux, quod iam sunt decem anni, uel circa, quod dictus homo captus fuit inuentus publice piraticam exercere, et uenisse pluries cum manu armata ad insulam *Scarpanti* dicti nobilis, et fecisse ibi damna, offensiones et spolia multa, et procurasse rebellionem dicte insule; pro quibus offensionibus et damnis dictus Andreas eum capi fecit, et detinet carceratum in suo carcere tanquam proprium inimicum et publicum cursarium et hominem Latinum et Januensem, uolens satisfactionem ab eo de suis damnis, sicut iustum est; nec treugua habet locum in ipso in aliquo puncto, et recordatur domi-

nus Dux, quod iam annis sex dominus imperator fecit fieri similem requisitionem domino Duci, et ad id fuit sibi sic rationabiliter responsum, quod amplius de ipso requisitionem uel mentionem non fecit.

Ad *alia capitula*, que sunt plura (1), que loquuntur de damnis, hominibus domini imperatoris datis per homines Crete, Coroni et Nigropontis, fideles domini Ducis, de quibus conqueruntur in dicto scripto, respondet dominus Dux, quod, sicut sciunt dicti ambaxatores, treugua loquitur et declarat modum et formam, qui debeat seruari inter partes in damnis datis, et quomodo examinatio et emenda ipsorum damnorum debeat fieri secundum formam treugue. Unde intendens dominus Dux, ipsam treuguam cum integritate seruare, paratus est eam intimare omnibus suis rectoribus, et eis effectualiter dare in mandatis, quod faciant et obseruent ad plenum omnibus hominibus domini imperatoris, conquerentibus de subditis domini Ducis totum id, quod continetur in treugua.

Et de Venetis habitantibus Venetijs, qui dicerentur fecisse damnum hominibus domini imperatoris, paratus est et se paratum offert dominus Dux, similiter in eis obseruare treuguam, et fieri facere integraliter, quod in ea continetur, et contra ipsos Venetos et bona ipsorum, declaratis et approbatis damnis, per modum contentum in treugua procedere, et fieri facere secundum formam treugue. Et iam contra quendam Venetum, de quo alter ipsorum ambaxatorum conqueritur, capi fecit et detineri, intendens, inde facere, quod treugua requirit; et inde faciet de complicibus suis, si ipsos uel ipsorum aliquem aliquo tempore contigerit Venetijs reperiri. Nihilominus rectoribus domini Ducis dabitur in mandatis, quod, si aliquis complicium, de quibus dictus ambaxator conqueritur, in sui regiminis partibus reperiatur, debeant contra ipsos procedere secundum formam treugue in satisfactionem damna passi.

C

14.

Infrascripta uero sunt lamentationes et querele domini Ducis et communis Venetiarum de hijs, que commissa et facta sunt et fiunt continue contra treuguam per dominum imperatorem et suos officiales in graue damnum et dispendium Venetorum, de quibus dominus Dux emendam et correctionem requirit et plenam obseruationem treuguarum.

In primis non permittunt dicti comerclarij domini imperatoris, aliquem Venetum uendere pannos, telas et alias mercationes in grossum neque ad menutum in Constantinopoli; et si permittunt eos uendere, tollunt comerclum omnibus ementibus a Veneto, quod est similiter contra treuguam expressam.

(1) supra pag. 125.

Item si aliquis Venetus uenit Constantinopolim cum aliquo ligno forinsecorum, comerclarij domini imperatoris cogunt patronum ipsius ligni soluere comerclum de rebus, spectantibus ad ipsum Venetum; quod est clare contra treuguam. nam licet non accipiant Veneto directe, accipiunt tamen indirecte, quia patroni, scientes, debere comerclari, pro Venetis tantum maius accipiunt sibi naulum.

Item, si contingat, Grecos nauigare cum nauigijs Venetorum, comerclarij domini imperatoris tollunt comerclum marinarijs ipsis Grecis de marinaritia, quam habent a Venetis; et si uadunt cum ipsis lignis Venetorum ad partem, tollunt sibi comerclum de ipsa parte; quod redundat in damnum nostrorum Venetorum et in preiudicium libertatis ipsorum, et est contra treuguam.

Item non permittit dominus imperator, Venetos, habentes terras et possessiones in Constantinopoli et in Imperio, illas eorum terras et possessiones uendere, cuicunque uolunt et possunt; quod est expressissime contra treuguam.

Preterea, quando aliquis Venetus est derobatus in aliqua terrarum Imperij sui, ipse Venetus derobatus recurrit ad baiulum et consiliarios nostros, qui ibi sunt pro nobis, et conqueritur eis de ipso damno; qui baiulus et consiliarij, habita certitudine, faciunt id notum domino imperatori. Dominus autem imperator, qui per formam treugue expressam tenetur et debet satisfacere statim de uestiario suo, non satisfacit, sed facit eidem Veneto derobato dari unum preceptum, dicens ei: *uade cum isto precepto ad talem locum, et satisfiet tibi.* damnificatus autem Venetus uadit cum dicto precepto ad locum sibi ordinatum cum magnis laboribus et expensis, et nihil fit ei. reuertitur itaque dictus derobatus ad baiulum nostrum et eius consiliarios uacuus et aggrauatus expensis. Et non solum semel, sed bis et ter mittuntur cum talibus preceptis, et aggrauantur Veneti derobati; et tamen eorum satisfactionem habere non possunt in graue damnum nostrorum Venetorum, dispendium et iacturam, quod est contra treuguam. nam ut dictum est: *debet soluere statim de suo uestiario.*

Item, similiter facit dominus imperator, quando sui comerclarij tollunt Venetis nostris aliqua comercla in partibus Imperij, quod est expresse contra treuguam. Nam debet dominus imperator facere Venetis comerclatis restitui comerclum acceptum sibi statim de suo uestiario, uel aliunde, unde uidebitur domino imperatori; et non intelligitur propter hoc, quod Veneti comerclati debeant ire circumquaque ad petendum restitutionem suam, sed solum a domino imperatore; et dominus imperator debet eis satisfacere per formam treugue.

D

75.

Infrascripte sunt grauitates, iniurie, uiolentie, inhibitiones et extorsiones, que fiunt Venetis in Thesalonica per offitiales domini Imperatoris contra pacta et contra treuguam.

In primis dicit ser Marcus Celsi, quondam consul Venetorum in Thesalonica, quod, quando Veneti cum suis mercationibus applicant Thesalonice, aggrauantur a comerclarijs ipsius terre eo, quod non permittuntur per dictos comerclarios facere discaricari dictas suas mercationes, retinendo eos impeditos tribus et quattuor diebus; et nihilominus in fine opportet, eos Venetos soluere et largiri, sicut ipsi comerclarij uolunt, si discaricare uolunt Veneti mercationes suas.

Item. Dixit, quod duo Veneti — forsitan est unus annus — uenerunt ad dictam terram cum sua rasia; et quando ibi fuerunt, capitaneus dicte terre noluit eos dimittere, illam facere discaricari. propter quod dicti homines fuerunt consumpti; et hoc dictus capitaneus fecit, quia uolebat solum, quod certa quantitas sue rasie, quam emerat de quadam alia terra, uenderetur ibi in sua terra.

Item. Dixit, quod, dum ipse consul emeret totam illam uallanidiam, quam reperire potuit ad portum dicte terre, et illam uellet ponere in ipsa terra, actum fuit sibi hoc de consensu omnium regentium dictam ciuitatem, uidelicet quod accepta fuit illa mensura Veneta, que permanet ad portum dicte terre, et fuit fracta, et eum retinuerunt, impeditum duodecim diebus et pluribus.

Item. Si Venetus aliquis uult emere legumen, non permittitur emere; et si aliquid ipsi Veneti dicunt, uerberantur, et aliud non habent.

Item. Cum debeant dari Venetis hospicia, sicut Constantinopoli, per formam treugue, Veneti non possunt habere aliquam domum in dicta terra pro habitare, sicut debent; et hoc est, quia dantur sibi per imperatorem domus parue, in quibus habitare non possunt. Immo eos opportet affictare illas uendentibus pisces et alia.

Item. Si aliquis Grecus habebit facere cum aliquo Veneto, ipsimet Greci faciunt sibi rationem, sicut uolunt, et non requirunt consulem. et si aliquid ipsi Veneti inde dicunt, sibi minantur, et eos uerberant ad suum uelle.

Item. Cum unus Venetus emisit frumentum hoc anno in Thesalonica, comerclarij domini imperatoris abstulerunt ipsi Veneto ipsum frumentum per uim, et dedit ipsum uni Ianuensi, amico suo, in graue damnum ipsius Veneti. et alias similes iniurias et uiolentias faciunt Venetis, sicut uolunt.

E

76.

Infrascripta sunt damna, data Venetis et fidelibus domini Ducis per gentem domini Imperatoris, de quibus requirit dominus Dux satisfactionem secundum formam treugue.

In primis. In millesimo trecentesimo decimo quarto die duodecimo intrante Madio nobilis uir, Nicolaus Mauro, ciuis noster, comparuit coram nobis Duce, et postmodum de nostro mandato coram officialibus nostris, deputatis ad examinandum damna data Venetis, conquerendo, quod, cum filius suus Moretus foret ad *Artam* ad mercatum, et de mense Augusti proxime tunc ellapsi exiuit ignis in illa terra die trigesimo ipsius mensis Augusti, propter quem ignem idem Moretus fugit inde cum rebus suis infrascriptis; que res fuerunt sibi derobate per homines domini imperatoris, qui morabantur in *Aualona,* qui uenerunt ad Artam cum duobus lignis armatis pro faciendo rescatari homines et nauilium de *Corfu,* quos ceperant; quorum lignorum erat capud Georgius Ganza, qui facit se nominari protentinus Aualone.

Res derobate sunt hec:

In primis duodecim coclearij argenti et nappi duo argenti, ualoris solidorum decem nouem denariorum Venetorum grossorum. *Item* saccos quattuor de grana, que fuit librarum ducentum uiginti quinque, ualoris solidorum ducentorum quinquaginta octo grossorum. *Item* saccus unus de seta, que fuit librarum sexaginta septem, ualoris solidorum centum sexaginta septem cum dimidio grossorum. *Item* balla una de pannis, in qua erat petia una de saia (1) de Florentia. *Item* bracchia triginta de zalono (2). *Item* petia una de fino stameto. *Item* bracchia uiginti duo de stameto. *Item* bracchia decem octo de tentalana, et brachia duodecim de sentelarese, qui panni dicte balle erant ualoris centum sexaginta quinque grossorum. *Item* petie duo de uaceta, et bracchia sexdecim de uazetta. *Item* petia una de Florentino, bracchia triginta quattuor. *Item* bracchia quadringenta septuaginta de grosso, ualoris solidorum centum quinquaginta grossorum. *Item* septem uarnatie de pelibus de uulpibus barbaresibus, solidorum triginta grossorum. *Item* uarnazonus et gonella de panno piloso inforato de uarijs. *Item* unus uarnazonus infodrado de uulpe. unum tabarum de panno uiridi de zallono. gonella una de saia (3). tabarum unum. uarnatia una de medietate. *Item* tot peroli de ambro, qui erant ualoris solidorum triginta grossorum; que res omnes erant ualoris solidorum septuaginta grossorum.

Summat totum supradictum damnum solidos octingentos sexaginta octo denariorum Venetorum grossorum.

Taxatum fuit supradictum damnum per supradictos nostros officiales solidis

(1) *saya* Ven.
(2) *zalono* Ven.
(3) *zalono .. saya* Ven.

octingentis denariorum Venetorum grossorum; et sic affirmauit predictus Nicolaus Mauro per suum sacramentum.

Item. In millesimo trecentesimo decimo quarto, mense Nouembris.

Damna data domino Nicolao Mauro et socijs suis ab hominibus domini imperatoris. — Petrus Pisani, dictus Sclauo, captus fuit cum una sua barcha, eundo de *Corfu Auallonam,* a quadam gallea domini imperatoris, et sibi acceptum fuit ualoris ypperperorum centum.

Item. Millesimo trecentesimo decimo quarto, mense Februarij.

Fuit exercitus domini imperatoris apud *Artam,* et fuit capitaneus illius exercitus dominus Ioannes Lepischerni (1), et ibi deuastate fuerunt sue domus. Fuit damnum suum ypperperorum centum. Ex qua de causa diligenter examinatus fuit per sacramentum Petrus Mauro dicti Nicolai Mauro a consule Venetorum in *Arta,* qui consul fuit ser Marcus Venerio.

Item. Vir nobilis Nicolaus Mijani, ciuis Venetus — modo est circa duos annos — fuit derobatus et spoliatus omnibus bonis suis per homines sancti Imperij in partibus Moree de *Charsso* et *Misistra,* cuius damni satisfactio sepe requisita est a domino imperatore per litteras domini Ducis et per suum baiulum; et tamen non est facta satisfactio, sicut debet fieri secundum formam treugue. Quod damnum capitaneus, qui tunc erat pro domino imperatore in dictis partibus, confessus fuit in presentia domini imperatoris et suorum baronum, quod bene promiserat castellanis *Choroni* satisfacere dictum damnum; sed non potuit *(propter)* Catellanos, qui tunc ueniebant contra terras domini imperatoris ipsi capitaneo commissas. Et dominus imperator bene scit, quod continetur in treuguis, quod satisfacere debet de suo uestiario; et tamen satisfactus non est, ad hoc multum proinde fatigatus laboribus et expensis.

Item. De mense Martij in millesimo trecentesimo decimo nono. — Gens domini imperatoris aggressi fuerunt quodam casale uiri nobilis Iacobi Contareno, ciuis et fidelis nostri, quod uocatur *Vestroua,* situm in pertinentijs *Vagenetie* (2), et abstulerunt inde animalia et res alias dicti Nicolai, ualoris infrascripte pecunie quantitatis, quod casale eidem Iacobo et suis heredibus donatum fuit a clare memorie (a) domino Despoto illarum partium; quod damnum ei factum contra formam treugue. Et ideo placeat domino imperatori, satisfacere, ut tenetur baiulo nostro.

Ablata quidem de dicto casali sunt hec:

Equi quadraginta; capita centum quinquaginta bestiarum bouinarum; arietes et oues mille trecentum. *Item* capita ducenta quinquaginta porcorum. Asini et somerij octo; que omnia erant ualoris librarum centum grossorum, preter arnesias et alias res derobatas, quarum singulatim nescit adhuc ipse nobilis.

Preterea, dum uir nobilis Ioannes Michael, capitaneus lignorum nostrorum armatorum, deputatorum ad custodiam Culfi, nauigaret cum ipsis lignis circa partes de *Corfu,* uidit quodam lignum armatum, remoclans (3) post se quattuor barcha-

(1) *Lopicherni* Ven. (i. e. ὁ Πιγκέρνης).
(2) cfr. *Diplom. Ven.* tom. I, p. 472.
(3) infra: *remorclare.*

tias, quas ipsum lignum ceperat, et credens, ipsum lignum armatum fore piratarum, uoluit ire ad ipsum cum dictis nostris lignis; illi uero de dicto ligno posuerant super ipsis barchatijs duos de suis hominibus pro qualibet pro custodibus. Et dum ligna nostra appropinquassent ipsi ligno, noster capitaneus dictorum nostrorum lignorum interrogauit illos de ipso ligno, unde essent; et ipsi responderunt, quod erant de *Auallona*. Et statim capitaneus noster dixit eis: *non dubiletis, quia sumus de Venetijs. Vos estis nostri amici,* sed nihilominus illi de ligno incisis remoclis (1) iuerunt, et ferierunt in terram ad insulam de Corfu, et salierunt in terram, relinquentes lignum suum; et Greci de Corfu persequebantur eos. propter quod nouem ex ipsis reduxerunt se ad ligna nostra. Et capitaneus noster predictus illos recollegit benigne et conduxit *Auallonam,* et illos ibi posuit in terram, sicut amicos, dolens de eo, quod eis euenerat. Sed quia ipsum lignum damnificauerat aliquos ex nostris fidelibus, opportuit ipsum comburere; sed personis eorum nullam intulit lesionem. Verum illi de barchatijs, quando uiderunt, se derelictos et liberatos a manibus illorum de ligno, ipsi illos de *Auallona,* qui remanserant in dictis barchatijs, occiderunt, quia illi de ligno Auallone aliquos illorum de barchatijs occiderant. Propter que illi de *Auallona* cum tumultu cucurrerunt ad domos mercatorum nostrorum, commorantium Auallone, ut eos caperent et offenderent. sed mercatores nostri ex timore maximo auffugerunt cum personis. ipsi uero cum furore derobauerunt domos suas, et omnia bona sua et omnia eorum credita intrommiserunt; de quo magnam admirationem et mentis turbationem habuimus et habemus, maxime cum caueatur in treugua, *quod, si contingat, quod aliquid fiat contra treuguam per aliquem de parte nostra, non debet Imperium suum frangere nobis treuguam et e conuerso, sed debet significari nobis per dominum imperatorem ad hoc, ut emendetur* (2). Non debebant igitur illi de *Auallona* nostros capere, nec derobare bona sua propter aliquam offensionem, que facta fuisset per nostrum capitaneum uel alium de parte nostra, sed ipsam offensionem denotare domino imperatori; et dominus imperator, si apparuisset ei, debuisset significare nobis, habentes nostros interim saluos et securos cum omnibus bonis suis secundum formam concordie atque treugue. Propterea ipsi de Auallona fecerunt contra treuguam, derobantes mercationes et bona nostrorum, quod credimus domino imperatori plurimum displicere. nam scimus de certo, quod dominus imperator inter omnes dominos huius mundi odit pyratas. Quare rogamus et requirimus dominum imperatorem, quod ei placeat, taliter mandare et facere, quod nostri mercatores possint ibi redire salui et securi, et quod omnia bona sua eis integre restituantur, et quod permittantnr ibi libere iuxta solitum facere facta sua, sicut tenetur per formam treugue.

Insuper gallee, que anno preterito in *Peyra* armate fuerunt, derobauerunt Venetos nostros; quam derobationem dominus imperator satisfacere debebat secundum formam treugue. et requisitus noluit satisfacere, sed uolebat, quod damnificati peterent ab alijs. quod ipsi Veneti derobati, sicut non debebant, facere noluerunt,

(1) *remorclis* infra.

(2) cfr. *Diplom. Ven.* III, p. 351.

sed solum requirebant satisfactionem a domino imperatore, sicut debebant. Et quia non satisfecit, sicut per formam treugue tenetur et debet, fecit et facit clarissime contra treuguam, continentem, *quod, si per aliquod armamentum, factum in Imperio, fiat aliquod damnum alicui Veneto, debet emendari et satis fieri per suum Imperium* (1).

Item. Millesimo trecentesimo tertio die decima octaua Augusti damnum datum fuit per fratrem Rogerium, megaducam domini imperatoris Constantinopolitani in insula *Cye* (2), dominis Bartholomeo Michaele et quondam Belleto Iustiniano, fidelibus nostris, de centum quinquaginta inter homines et feminas raptas ibidem, extimatas per dominum Franciscum Dandulo, de nostro mandato baiulum, et consiliarios Nigropontis, ualere ypperpera duo millia; cuius damni satisfactio nunquam facta fuit.

Insuper sunt alia plura damna facta et illata nostris fidelibus et subiectis et de Venetijs *Coroni* et alijs locis et partibus nobis subiectis per homines et subiectos domini imperatoris, que sunt ultra rationem quattuordecim millium ypperperorum, que sunt partim penes baiulum nostrum; et de aliquibus quandoque fecimus requisitionem per litteras nostras domino imperatori; de quibus omnibus requirit dominus Dux satisfactionem et emendam secundum formam treuguarum.

Millesimo trecentesimo decimo quinto mensis Aprilis.

Nos Marcus et Iacobus Contareni atque Petrus Mauro facimus manifestum, quod rescatauimus circa octuaginta homines della *Vallona* (3) et della *Spirnaza* (4) pro solidis duobus mille grossorum Venetorum; pro quibus suprascripti se obligauerunt satisfacere nobis sub pena dupli. et quia nihil fecerunt, ideo ad penam ceciderunt. Qua de causa misimus precepta domini imperatoris capitaneo Picherni. nec idem capitaneus similiter nobis satisfacere fecit, et ob hoc expendidimus illud, quod nobis mittere debebat. unde petimus tam pro resto capitalis, quam pene solidos tres mille grossorum Venetorum.

Millesimo trecentesimo decimo sexto mensis Madij.

Concessit Petrus Mauro, filius domini Nicolai Mauro, domine despine, filie domini imperatoris, in suis magnis necessitatibus, essendo in carceribus domini despoti, et dicta domina despina misit suas litteras domino capitaneo de *Belgrado*, scilicet domino Ioanni Picherni pro solutione fienda dicto Petro Mauro; qui capitaneus promisit, et non soluit; quare petimus pro resto sine expensis factis ypperpera quingenta.

Nota, quod supradicta omnia fuerunt data in exemplum ipsis ambaxatoribus domini imperatoris, et missa nobili uiro Marco Minoto, baiulo nostro Constantino-

(1) cfr. *Diplom. Venet.* III, p. 350.
(2) i. e *Ceos* cfr. ibidem tom. III, p. 173.
(3) *de Iavolona* Ven. alias *de Avallona*.
(4) cfr. *Diplom. Venet.* tom. III, p. 176.

poli, in millesimo trecentesimo decimo nono, indictione tertia, die uigesima septima mensis Septembris.

F

77.

Hee sunt responsiones apposite responsionibus illustris Ducis Venetiarum apportate Imperio nostro per nuncios nostros, dichiofillacham uidelicet et interpretem seuaston dominum Andronicum ierachitam.

Super *primo capitulo* de Grecis qui inueniuntur in insula Crete, de eo quod dicitur, quod non deberent requiri amplius dicti Greci, cum illi qui in prioribus treuguis iuerint ad dictam insulam de illis qui uoluerunt exiuerint, tunc et qui in presentibus treuguis iuerunt, dimissi fuerunt etiam ipsi et liberati, et quotquot uoluerunt exire, exiuerunt, etiam ipsi missis super hoc litteris Duci Cretensi ab illustre Duce Venetiarum: ea propter nec deberent amplius teneri occasione ypperperorum quattuordecim millium, ypperpera que debent dari pro damnis illatis Venetis ex parte hominum Imperij nostri, nam nisi dentur ipsa ypperpera, neccessario nos oportet prouidere indemnitati nostrorum Venetorum: —

dicimus quod, cum in singulis treuguis confirmetur capitulum de liberatione carceratorum utriusque partis, quod rellaxari debeant, uidelicet et ire, quocunque uoluerint, multo magis esse debent liberi omni tempore treuguarum et ire quocunque uoluerint, cum proprijs rebus illi, qui non cum bello retenti fuerunt, sed condictione contrarij temporis euaserunt manus paganorum et iuerunt ad tempus ad locum Christianorum amicorum, ut inde iterum de beneplacito Dei post tempus possint ad propria remeare aut alibi in alijs terris Imperij Grecorum: ea propter non debet poni differentia temporis dictis Grecis, sed omnes tales, quocunque modo et quibuscunque temporibus iuerint ad ipsam insulam Crete, tempore treuguarum et pacis, esse liberi debent nec in seruitute positi, sed potius posse exire, ut uolunt et quando, cum suis rebus et ire quocunque uoluerint.

Super eo uero, quod dicitur, quod in primis treuguis dimissi fuerint et exiuerint quotquot uoluerint et ad presens etiam per litteras illustris Ducis Venetiarum tempore presentium treuguarum illi, qui iuerunt illuc, dimissi fuerunt similiter et quotquot uoluerunt exiuerunt: —

respondemus nos, hec ignoramus nec aliquis super hoc certificauit, quod sic factum fuerit; nam nec factum est. Nouimus uero potius pro certo, quod ter transmisimus nuncios nostros cum litteris illustris Ducis Venetiarum, qui penes nos inuenitur (1) ad Ducem Crete pro liberatione et dimissione dictorum Grecorum, nunquam hec facere uoluit nec permittere ipsos exire ad minus cum suis mobilibus, solum

(1) *que* penes nos *inueniuntur ?*

instantibus et requirentibus hec nostris nuncijs, quin potius cum uerbis et excusationibus dictos nostros nuncios ad nos uacuos remittebat. Presenti etiam tempore cum super hoc miserimus etiam nuncios, honorabilissimum scilicet dichiofilacham nostrum et seuaston ierachitam interpretem nostrum, habentes commissionem, ut data licentia per illustrem Ducem Venetiarum et dimissione dictis nostris Grecis statim assignare deberent medietatem quattuordecim millium ypperperorum, quod in inchoatione exitus ipsorum de dicta insula assignaretur alia medietas, hoc illustris Dux Venetiarum facere noluit, cuius rei causa adhuc dicta quantitas ypperperorum penes nos retinetur, quia nec iustum esset quod, cum dicti nostri Greci teneantur, ut in carceribus et serutute redacti, et dent ac reddant census de suis capitibus et de nobis querantur et contra nos clament, lugentes eorum infortunium contra rationem, pro quibus etiam molestemur et reprehendamur a nostris ecclesiasticis et reuerendis prelatis et monachis, sicut non curantes pro iusta liberatione ipsorum, dare uelimus dictam quattuordecim millium ypperperorum modicam quantitatem ad comparationem magne quantitatis census, qui ab ipsis annuatim exigitur, qui potius liberi esse debent et exire posse, cum uelint, secundum tenorem sacramentalium inter nos habitorum, que et qualiter obseruentur in hoc sine transgressione dimittimus iudicandum illustri Duci Venetiarum et eius consilio.

Super eo etiam quod dicitur, si dicta quattuordecim millia ypperperorum non darentur, neccessario ipsos prouidere opporteret indemnitati ipsorum, qui dictos denarios habere debent: respondemus, quod in hoc dicto alterum istorum duorum includitur aut sibi uos uelle curare prouidere de uestris per scandalum inter nos fiendum aut ipsis concedere dictam quantitatem satisfactionis ipsorum de rebus hominum Imperij nostri quomodolibet rehabere.

De facto siquidem scandali, si sic intelligitur, hoc nos minime acceptamus, quia nec iustum (uel) uidetur, cum manifeste appareat ratio, que super hoc nos mouet et quod etiam tantum nos ad inuicem dilexerimus tantamque amicitiam inter nos contraximus, quod uerecundari deberemus a tanta dilectione et amicitia ad scandala uelle reuerti et spetialiter huiusmodi causa, que de leui solui possint, si obseruatur ius et ratio sacramentorum inter nos habitorum. Si forte autem contingeret tale scandalum fieri contra nostram uoluntatem, dicimus quod, si Deus ut speramus et confidimus per intercessionem sue castissime matris nos custodire uoluerit, non timemus aliquem hominem nos offendere posse et si totus mundus contra nos uellet uenire, prout manifeste ex factis hec certe apparent, quod cernere omnes possent hoc de leui, uidentes omnes quasi contra nos bellantes et querentes ac mouentes omnia mala, qui nullam iniuriam alicui facimus nec querimus alienas terras siue res usurpare nec acceptamus rapere aliena, uoluntate diuina et intercessionibus nihilominus castissime matris Dei conseruamur, nam nisi hoc impossibile esset nos conseruari patientes tot et tantas inimicorum aduersitates, et esset etiam possibile super nos cadere domus nostre et nos perimere. Si autem forte uelletis nostris concedere satisfactionem querere de rebus hominum Imperij nostri, sequitur similiter en hec scandala euenire. sane et sibi, cum nostros dimitteretis satisfactionem posse habere modo predicto non debito, statim scandala euenirent, si nostri similiter de uestris hoc facerent.

Super *secundo capitulo* de extractione frumenti Maris Maioris, super quod dicimus, quod cum conuentiones habite inter nos natum in terris Imperij nostri frumentum tantummodo deuetant emi et mercari per uestros, salua ordinata condictione, similiter masticem et sal, frumentum uero Maris Maioris non nascatur in terris Imperij nostri, libere possunt ipsi uestri ipsum extrahere, similiter et alias omnes mercationes, saluis ipsis deuetatis, ut dictum est, sequitur inde quod uestri frumentum Maris Maioris emere et apportare possunt et mercari ipsum, ut uolunt, et quod non debet apponi aliquod grauamen illis, qui dictum frumentum emere uoluerint, secundum formam capitulorum dictarum treuguarum, et si quid acceptum est occasione emptionis frumenti reddi debeat, cum sit contra treuguas:

respondemus, quod capitulum mercationum uniuersalium positum est in sacramentalibus et obseruari debet secundum ipsius tenorem, et quod uestri omnes Veneti libertatem habere debeant facere ipsas mercationes preter deuetata, scilicet frumentum natum in terris Imperij nostri, sal et masticem, nisi uero positum est expresse de alio facto, ut est de capitulo frumenti Maris Maioris; illud debet etiam fieri secundum ipsius tenorem, id est, quod contententur uestri Veneti extrahere ipsum et defferre, quocunque uoluerint, sed non mercari ipsum in terris Imperij nostri, cum hoc in ipso capitulo non contineatur. si uero ipsum etiam frumentum extractum de Mari Maiori uultis, quod portare possint nostri *(uestri?)* Veneti ut mercationem et uendere, pro ut uolunt, hoc etiam acceptamus, quod ita fieri debeat in terris nostri Imperij, saluo tamen quod nostri comerclarij accipere possint ab emptoribus ipsius frumenti, sicut et de alijs mercationibus consuetis ipsi comercio, prout antiquitus in transactis alijs treuguis fieri consueuit, quod non contra libertatem Venetorum fit, sed quia hec consueuerunt etiam facere ante nos imperatores predecessores nostri Imperij, uidelicet imperator dominus Ioannes Ducas et filius eius imperator dominus Theodorus Lasquarus et imperator, pater Imperij nostri, consequenter et Imperium nostrum et ordinare secundum autoritatem et libertatem imperialem, quod uassalli ipsorum dent de omnibus mercationibus, quas facerent, comercium quod est ordinatum antiquitus et operatur de omnibus Latinis, qui mercationem faciunt cum nostris. et licet positum sit in treuguis factis per nobilem uirum dominum Marcum Bembo (1), quod non imponeret grauamen aliquod alicui uendenti Venetis seu ementi ab ipsis, quod sit contra libertatem eorum, et firmum tenuerimus hec et acceptemus tenere, cum intelligi debet, quod huiusmodi dictum « *non imponetur* » (2) futuri temporis significatum habet, quod firmum et ratum fuit, ut dictum est, tenetur et conseruatur, quia nec impositum est nec imponetur aliquod nouum grauamen, quod sit contra libertatem Venetorum, fiet uerumtamen, quod antiquitus, ut predicitur, per alios imperatores predecessores Imperij nostri et nos ipsos preteritis temporibus transactarum treuguarum et usque nunc fieri consueuit, ubi dictum capitulum treuguarum, quod non imponitur grauamen aliquod alicui Greco uel Latino mercationem facienti cum Venetis, quod sit contra libertatem Venetorum, significante ipso dicto, scilicet « quod non imponitur » futurum tempus, non est additum ibi, quod re-

(1) anno 1277; cfr. *Diplom. Venet.* N.° CCCLXVIII, tom. 3, pag. 134.
(2) cfr. ibidem tom. 3, pag. 143; item pag. 330.

uocari deberet illud, quod ordinatum erat antiquitus per Imperium dari debere per suos comercium et quod liberi deberent esse ab ipso ad libitum et lucrum Venetorum, quod colligitur, si quid ab ipsis Grecis pro utilitate et conseruatione ipsorum, nec usque nunc reccordamur, quod unquam dicta fuerint huiusmodi uerba per aliquos uestros tot transactis temporibus nec ante mortem imperatoris patris Imperij nostri, nec toto tempore nostro usque nunc, in quo treugue habite sunt et usque nunc permanserunt.

Si autem forte dicitur de aliquo grauamine, quod nouiter sit impositum preter antiquam consuetudinem per officiales Imperij nostri contra libertatem Venetorum uestrorum, parati sumus, quando hec nouerimus, illud emendare, ut factum contra uoluntatem Imperij nostri.

Super *tertio capitulo* de facto Iudeorum sic respondemus, quod nostri Iudei quedam appropriata possessio sunt Imperij et ideo datus est eis locus deputatus habitationi ipsorum, in quo habitantes exercent proprias artes, reddentes Imperio illud quod ordinatum est eis. Contigit uero temporibus transactis, quod aliqui de uestris Iudeis Venetis uenientes ad eos concordati sunt cum eis de propria uoluntate et consensu, nullo ipsos cogente, habitare cum ipsis nostris Iudeis, et faciebant facta sua communiter cum ipsis, prestantes eisdem suffragium in eorum auarijs et habentes cum ipsis pacem et unionem, ita quod inter ipsos ordinatum est, quod Iudei Imperij nostri aptare deberent coria, illi autem Iudei Veneti dicti, quorum plures de castris et terris fuerant Imperij nostri nec unquam ut Veneti nominabantur, licet ad presens testimonio baiuli nostri ipsos ut Venetos habeamus, quod aptare deberent pelamina. durauit quidem inter ipsos huiusmodi pax usque ad presens, nunc autem, quando placuit Imperio nostro modo cuiusdam prouisionis uestre et impendiuimus ipsos nostros Iudeos, non aptare coria, sed alias artes suas preter istam, Veneti Iudei spretis pactis ipsorum et reuocata prouisione ipsorum per ipsos inceperunt aptare coria, quod prius facere non consueuerunt, spernentes tales homines nos et opponentes se ordinationi Imperij nostri, ad quod, licet deceret propter ipsorum presumptionem facere mandare ipsos puniri, tamen quia nominantur uestri, supportauimus ipsos et mandauimus ipsos separari de loco illo appropriato habitationi Iudeorum nostrorum, quia renunciantes promissionibus, quas nostris fecerant, uolunt facere, quod prius facere non consueuerunt, hec autem, quod nollint nostri Iudei simul habitare cum eis uestris Iudeis, non est utique contra tenorem capitulorum treuguarum: licet etenim contineatur in treuguis, quod preter uiginti octo hospicia, que dantur uestris per Imperium nostrum (1), si plurium hospiciorum opus fuerit uestris Venetis in terris Imperij nostri, possunt accipere hospicia, tribuentes pensiones, et manere in ipsis et facere facta sua libere, propter quod dicitur etiam ipsos uestros Iudeos, ut Venetos, habitare ubicunque uoluerint, tamen non dicit dictum capitulum, quod debeant accipere hospicia contra uoluntatem illorum, qui ipsa possident, nec tenentur Greci, si nollunt in eorum curijs siue locis recipere ipsos, ea propter non incuriam facimus, si nollumus accipere recipere uestros Iudeos in loco appropriato nostris Iudeis, ut quasi quoddam uiridarium nostrum, propter

(1) cfr. treuguam anni 1265, in *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 327.

quod diximus uestro baiulo, quod ordinare uellet habitare ipsos Iudeos uestros in loco ordinato Venetis et facere ipsos habitare ubicumque possent concordari cum illis, qui possent et uellent ipsos recipere, et quod illic facere possent ut uellent, et hec fecimus, quia spreuerunt pacta que cum nostris Iudeis habebant, ut dictum est.

Super *capitulo*, quod dicit de Neapolione de Mari, dicimus cum consueta nobis ueritate, quod dictus Neapollion est Ianuensis purus, ut uos scitis, qui cum haberet suam galleam armatam et intenderet cum ipsa ad partes occidentales dirrigere gressus suos, et opus fuerit Imperio nostro illo tempore et uellemus nostrum subsidium mittere nostris Ianuensibus Guebelinis, expulsis de ciuitate eorum Ianua per inimicos Guelfos, quod, ut certificatum est Imperio nostro, uobis etiam placuit et in uestrum gaudium habuistis, prout nouimus et certificati sumus, intrare fecimus in ipsam galleam nostrum nuncium, quem transmisimus ad dictos Guebellinos pro dicta souentione (i. e. *subuentione*), dantes et solui facientes pro dicto nuncio nostro ipsi Neapollioni naulum conueniens et ordinantes, ut recto tramite portare deberet dictum nuncium nostrum ad partes uestras, et ex tunc ire posset, quocunque uellet; tunc si quid *(quidem?)* dictus Neapollio rogauit et requisiuit instanter, ut pro ipso et sua gallea uestre nobilitati rescribere uellemus, ut nostri amoris intuitu uelletis ipsum et galleam recommendatum habere et quod nominaremus ipsam suam galleam ut nostram, quod ad ipsius instantem requisitionem et neccessitatem seruitij fecimus, pro ut mos est fieri hec, et nominari specialiter inter Latinos dominos aliquorum res ut proprias ad utilitatem hoc postulantium, quod fecit Imperium nostrum et scripsimus uestre nobilitati, et uos recipientes eundem fauorabiles fuistis eidem et sue gallee quam plurimum propter amorem Imperij nostri, quod gratum extitit Imperio nostro et gracias agimus inde uestre nobilitati, quod propter requisitionem nostram factum est dicto Neapollioni; id quod factum est propter que uerba et quia non *(nos?)* nominauimus dictam galleam ut nostram, ordinauimus et satisfacta sunt per dictum Neapollionem aliqua damna, que apparuerant, quod facta fuerant per ipsum uestris Venetis:

respondemus pro dicto Neapollione omnimodam ueritatem, quia hoc fecimus et scripsimus, ut dictum est ad requisitionem et instantiam dicti Neapollionis, prout simili modo ad ipsius requisitionem, quia satisfecerat etiam Venetis uestris de damnis illatis eisdem per eum, commisimus nuncijs nostris dicere uestre nobilitati, ut fieri deberet sibi satisfactio de eo, quod lucratus fuerat de terris regis Roberti et acceptum est ab ipso per galleas uestre nobilitatis; si ergo dictus Neapollio fecerit aliqua damna aliquibus uestris, scita ueritate ab ipso requiri potest ut a Ianuensi sed (leg. *secundum*) conuenciones inter nos et Ianuenses factas, nam iustum non esset propter litteras aliquas factas per Imperium nostrum ad ipsius requisitionem, pro ut consuetum est fieri, ut requiri debeat nos satisfacere debere damna facta per ipsum Neapollionem, nec plus super hoc dicere intendimus.

Super *capitulo* Lodoyci Moreschi de eo, quod ipsum requisiuimus rellaxari de carcere, in quo iniuste tenetur contra rationem pluribus annis, super quod dicitis, quod non deberemus ipsum requirere, quia ut corsarius fuit captus eundo contra insulam *Scarpanti* per Andream Cornarium, et quod ante sex annos super hec responsiones feceratis: dicimus, quod miramur, si prius ita dictum est aut modo dica-

tur, quod nolitis nos uelle reccordari de tanta iniustitia manifesta. Loysius namque predictus frater est admirati quondam domini Andree Moresco et uassalus Imperij nostri, seruiens nobis et computatus ut Grecus, propter quod erat in custodia ordinatus insularum Imperij nostri prope insulam *Rhodi,* que insule date fuerant per Imperium nostrum dicto quondam admirato in feudum suum, ut per ipsas insulas ipse et fratres sui seruire deberent Imperio nostro; et si contra Scarpantum forte ibat uel aliquid aliud mali et damnorum Venetorum facere intendebat, non propterea debebat dominus Andreas Cornarius seu aliquis alter Venetus uester capere ipsum et carcerare, immo potius decebat secundum conuentiones nostras appellare contra ipsum et requirere ab Imperio nostro, sicut a domino suo, huiusmodi uindictam, pro ut alias *(factum fuit. nam causatus)* (1) fuit dictus Loysius insulam nostram tenendo existens cum fratre suo quondam admirato, quod intulerat damna Venetis uestris et facta fuit ipsorum damnorum satisfactio per Imperium nostrum; non enim est ius, ut una uice ut uassalus Imperij nostri condamnetur et illata damna per eum Venetis per Imperium nostrum emendentur, alias uero ut cursarius nominetur et teneatur ut cursarius in carcere iniuste; et specialiter eum rellaxari debebat, pro quacunque occasione teneretur, secundum conuentiones et iuramenta inter nos et uos habita super rellaxatione carceratorum redemptorum per utramque partem.

Super eo uero, quod dicitur: Andreas Cornarius cepit dictum Loysium et propterea uos non tenemini ipsum facere rellaxari, uelitis aduertere cuiusmodi excusatio est ista; nam si Andreas Cornarius non est Venetus et uobis subiectus, ius est, ut hoc dicatur et nos dimittemus ipsum a uobis requirere, et requiremus eum, quando uobis uidebitur ab Andrea Cornario; si autem, ut uerum est, Venetus est ipse et de maioribus et nobilioribus Venetiarum, quomodo est aliud id, quod ipse facit et aliud, quod facit commune Venetiarum? quid est commune Venetiarum, nisi unusquisque Venetus singularis et simul omnes? Ea propter miramur audientes, quod dicatur, uos non teneri ad rellaxandum dictum nostrum uassallum, qui per uestrum Venetum detinetur; secundum namque hanc racionem sequitur, quod si quis de nostris baronibus uellet forte capere et carcerare aliquem Venetum, ex consimili causa nostrum Imperium non teneretur super hoc respondere. Quanta namque sit huiusmodi iniustitia, speramus, quod uestra nobilitas et discretio aperte uideat ipsa. quare petimus, ut dictus noster uassallus, qui contra sacramenta tenetur, uelitis per uos relaxari.

Super *capitulo* de illatis damnis per Venetos uestros quibusdam nostris Grecis de *Morea,* quorum scriptum per nuncios nostros ostensum fuit uestre nobilitati de quantitate non modica, super quod respondistis, quod parati estis facere fieri ipsorum satisfactionem secundum formam treuguarum:

respondemus, quod acceptum est nobis super hoc dictum uestre nobilitatis, cum uobis placeat facere fieri satisfactionem illatorum damnorum per uestros Venetos Grecis nostris; uerum tamen dicitur, quod fieri debeat secundum formam treuguarum, forma autem treuguarum continet: « quod si Grecus intulerit damnum Veneto, fieri debeat satisfactio huiusmodi damni de uestiario Imperij nostri aut aliunde,

(1) sic lacunam complevimus.

unde uideretur Imperio nostro. et si Venetus inferret damnum Greco, quod satisfiat de rebus malefactorum » — quanta ergo data sint et satisfacta et quasi continuo dentur pro huiusmodi damnis de uestiario Imperij nostri, cartularium, quod super hec fit, aperte demonstrat et etiam baiuli, qui penes nos inueniuntur, si uoluerint dicere ueritatem, dicent quod ad magnam quantitatem pecunie assumuntur. Ex parte uero Venetorum tot transactis treuguis et temporibus pacis inter nos habite nunquam reccordamur, quod facta fuerit aliqua satisfactio illatorum damnorum Grecis nobis subiectis, licet noti sint illi, qui damna intulerunt nostris, ut habitatores terrarum nostrarum atque locorum, ut manifeste apparet in particulari scripto facto de locis Moree, quod ostensum fuit, ut dictum est, uestre nobilitati; de quibus cum unus esset in Venetijs et ostensus per nostros nuncios in uestra ciuitate Venetiarum, nec de ipso habita est satisfactio; nam cum multa dare deberet, dare uoluit modica. hec si quidem qualiter fiant, Deus uidet, si male aut bene fiant. nos uero quotidie queridantes et satisfacientes non modica, ut dictum est, reputamur nihil fecisse uel emendasse.

Super *aliud capitulum*, dicens uestros Venetos iniurias pati per comerclarios nostros, quia non dimittunt ipsos Venetos de retallio, nisi habeant prius a uenditoribus et emptoribus mercium et quod, si quis Venetus naulizat lignum alienum, accipiunt ipsi comerclarij partem de naulo illo, quod Grecus recipit a Veneto uestro, et quod si marinarij Greci nauigant cum ipsis Venetis, exigitur ab ipsis Grecis per comerclarios comercium, similiter faciunt de Grecis, et quod hec sunt contra formam treuguarum:

ad hec respondemus, quod miramur, quando talia contra nos dicuntur. nos enim uestros Venetos ordinauimus et promisimus conseruari liberos per totam terram Imperij nostri, ementes et uendentes, ut uolunt, non tamen promisimus liberos conseruare Grecos nostros, qui semper consueuerunt comercia dare et partes nauli et alia similia nostro Imperio consueta. Si enim hec cogimur per Venetos facere de nostris, tunc utique non erimus domini uassallorum et subiectorum nostrorum et potissime in exactionibus consuetis temporibus predecessorum nostrorum imperatorum et usque nunc habitis omnibus temporibus, quibus uobiscum treuguas et pacem habemus, ut clarius destinguitur in alio capitulo superius dicto.

Super *alio capitulo* dicente, quod non permittuntur Veneti uendere possessiones et domos suas, prout uolunt et quibus uolunt:

respondemus quod, quando fuit hoc factum, quod Veneti uestri gasmuli non habuerint libertatem uendendi suas possessiones de quibusdam, duorum reccordamur, quod uoluerunt uendere hospicia et possessiones suas Ianuensibus, quibus etiam concessimus emere possessiones et maxime hospicia extra dato ipsis Ianuensibus loco in *Galata*, ubi habitant; quia propter talia iniuriam patimur imperialibus iuribus propter occasiones talium possessionum et domorum; propter quod requisiuimus a baiulo uestro, ut uinee et domus, que Ianuensibus uendebantur, iusto precio nobis uendi deberent, quod et factum est cum uoluntate possidentis. in quo cernere potest uestra nobilitas, qualia sint illa que contra nos dicuntur et quod huiusmodi iniurias et molestias facimus Venetis uestris.

Super *capitulo* dicente, quod cum aliquis Venetus damnum habuerit et huius-

modi damnum cognitum fuerit per baiulum uestrum, et requiretur ipsius satisfactio ab Imperio nostro, non sit statim satisfactio huiusmodi de uestiario nostro, sed dantur eis apices nostri et euntes et redeuntes duplicatur ipsorum damnum:

super hoc etiam respondemus, quod per conuentionem treuguarum datur nobis arbitrium, quod huiusmodi satisfactiones faciamus aut de uestiario nostro aut aliunde, ut dictum est, prout nobis uidebitur; super quod ellegimus ut damna uestrorum Venetorum emendentur et quod uestri talia perpetrantes cauere sibi deberent damna inferre Venetis uestris. Ea propter ordinatum est, quod si quis de nostris fecerit damnum alicui Veneto, emendetur per ipsum malefactorem, ut ex ipso modo malum huiusmodi refrenetur, quod non habeant libertatem malefactores facere talia mala, sed quod impediatur talis malus impetus et quod uestri Veneti seruentur indemnes; nam si malefactores capere uellent res Venetorum contra uoluntatem Imperij nostri, nos uero uellemus ipsas soluere de nostro uestiario, manifeste ipsis prestaremus occasionem damnificandi Venetos uestros et nobis inde acquireremus damna quam multa; propter quam bonam intentionem, non contra formam treuguarum ordinatum est per nos dictus modus et, cum inueniuntur de rebus malefactorum, fit satisfactio ipsorum damnorum et cum non inueniuntur, fit satisfactio de uestiario nostri Imperij; similiter fit de damnis illatis per comerclarios.

Super *capitulis dictis* de iniurijs, que fiunt *Salonichi* Venetis uestris:

dicimus, quod siue in Salonichi siue in alijs partibus illis, cum contigerit fieri aliquod malum seu damnum alicui Venetorum, statim cum nobis anunciatur, mandamus emendari per gratiam Dei et fit satisfactio illatorum damnorum quandoque per malefactores et in maiori parte de uestiario nostro, et nullus de uestris remanet sine satisfactione sui damni, sed plures ipsorum plus accipiunt quam amittant, super quod uobis placeret, quod nostri damnificati per uestros habere possent similiter satisfactionem damnorum illatorum eisdem per uestros.

Super *alijs capitulis*, in quibus tangitur de damnis illatis Venetis uestris in partibus *Arte* et *Vaginathie*:

dicimus ita, de causa quod abstulerit res filij Morethi habitatoris Arte, quas res propter ignem acceperat et fugiebat, quas res dicitur esse soldorum octingentorum, nosse debetis, quod ipsa terra iurisdictionis est Imperij nostri et qui tenent ipsam terram iuramento uassallagij adstringuntur Imperio nostro et seruitia consueuerunt facere pro ipsa et, cum complerent et facerent, ut uassalli, in requie et quiete erant, ab Imperio habentes fauorem et amorem; quando uero contraria faciebant, monebatur neccessario Imperium facere guerram contra ipsos, ut contra apostatas et infideles, pro ut factum est temporibus istis, cum quondam Thomas fecerit multa mala et contrarius inuentus fuerit esse Imperij; cum autem contra illum diuinum iuditium factum est et mortuus sit, ut uos scire credimus et nepos ipsius, comes Ceffallonie, tenuerit et teneat partem loci ipsius et ipsemet enormia contra uoluntatem nostram et grauia operetur, neccessario propter rationem et zellum bonum contra ipsum facere intendimus ad uindicandum scelus ipsius et mala perpetrata per ipsum et guerram mouere contra eundem, donec ad statum bonum dictum locum iurisdictionis Imperij nostri reducere ualeamus. hec enim fieri aliter non possunt. nisi cum exercitibus destruentibus terras inimicorum et eradicantibus operationes

malorum; si ergo in talibus locis habitantes inueniuntur uestri Veneti, ut fautores et auxiliatores inimicorum nostrorum et alij feuda et casalia, ut uester Venetus Iacobus Contareno, qui in partibus *Vagenethie* casalia tenent, similiter et Petrus Morus, cuius hospicium in dicta terra *Arte* deuastatus est per exercitum nostrum, et simul gaudent in bonis illorum nostrorum inimicorum et quandoque substinent aliqua damna per exercitum nostrum, qui non contra ipsos intendit facere, sed contra inimicos nostros: qua de causa debet nobis imputari damnum talium Venetorum uestrorum? Nobilitas uestra nouit de insula Nigropontis, quia erant in ipsa inimici nostri, contra quos guerram mouebamus et pars ipsius terre per uos et illustre commune tenebatur, fuit tunc ordinatum, ut resseruata treugua inter nos habita in omnibus alijs partibus in ipsa insula possemus guerram inter nos initam habere, non inde preiudicata treugua et pace nostra, sic deberet esse et reputari, quando, si quis de uestris Venetis inueniuntur fautores et feudatarij nostrorum inimicorum, contra quos exercitum mittere et guerram mouere, sicut in alijs partibus in amicos reputemus, et in ipsis partibus, ubi nostris fauent inimicis, teneamus ut inimicos, et ipsi ut gaudent in bonis loci ipsius, ita recipere uelint, cum contigit eis aliquod damnum, quia nec possibile ut exercitus ex diuersis generibus congregatus possint cognoscere istum ut Venetum et conseruare ipsum in societate inimicorum inuentum et alium de parte inimicorum destrahere, nouit, ut confidimus, uestra nobilitas talia recte iudicare et nos super hijs excusatos habere nec a nobis requirere satisfactionem, quam non debemus.

De damnis illatis Veneto uestro Nicolao Miano in partibus terre Imperij nostri de *Tarso* (1), cuius damni quantitas erat mille quingentorum yperperorum, de loco illo commiserimus et mandauerimus, quod res ipsius nobilis uestri deberent reddi per nostros eidem, licet adhuc non cognouerimus de ipsis certam responsionem, nihilominus ad requisitionem baiuli uestri uolentes omnibus modis aperte monstrare, qualiter uos diligamus, non tantum quantitatem ipsius Miani, sed etiam aliam quantitatem maiorem ypperperorum illius loci sex millium septingentorum uiginti trium aliquorum damnorum illatorum uestris Venetis in partibus Moree dari fecimus de uestiario nostro, quantitatem scilicet illam illius dicti Miani in manibus baiuli uestri, reliquam uero quantitatem nuncio uestro castellani Choroni et Mothoni, domini Fantini Dandulo, qui propterea per ipsum transmissus fuerat ad Imperium nostrum. hec utique tantum acceptare debetis, quantum potestis comprehendere in omnibus Imperium nostrum uelle conseruare uestros omnes indemnes ex parte nostra propter amorem, quem habemus ad uestram nobilitatem, licet ex parte uestra non inueniamus satisfactionem aliquam de damnis illatis per uestros Grecis nobis subiectis.

Super *capitulo*, dicente de scandalo habito inter uestros Venetos et nostros Grecos de *Auallona*, in quo petitis, ut mandare uelimus, quod uestri possint illic ut consueuerunt facere facta sua cum securitate manentes et quod illa, que sunt ablata eis per nostros, reddantur eisdem:

respondemus, quod nos parati sumus semper et uolumus, quod uestri Veneti non tantum illic, sed in omnibus terris Imperij nostri cum omnimoda securitate per-

(1) de *Charso* et *Misistra* supra pag. 136.

manentes et honorati et dilecti facere possint facta sua, ut uolunt; tamen decens et conueniens est, quod uestri similiter, ubicunque inueniunt nostros, ipsos ut amicos tractare debeant et quod sibi cauere debeant ipsos offendere et inferre eisdem aliqua damna. Nam si uestri ubique per terras nostras honorarentur et saluarentur et similiter nostri non saluarentur per uestros, non esset bonum et conueniens rationi, sicut modo contigit nostris de *Auallona,* qui tantum malum et damnum personarum et rerum habuerunt per uestros; quod tollerandum leuius esset, si per alios de minoribus uestris esset factum, sed cum hoc sit factum per galleas uestras deputatas in custodiam Culphi, in quibus capitaneus erat de nobilioribus uestris, dolendum est et non modicum reputandum; cuius facti narrationem per uestros et non alios cognouit Imperium nostrum, quorum narratione satis est uidere iniuriam et damnum inrestaurabile illatum hominibus nostris. nam ipse gallee uestre de medio die inuenientes lignum nostrum de ipso loco Auallone, quod ceperat barchas emulorum nostrorum de terra regis Roberti, quod cognoscere de leui poterant, insultum fecerunt contra ipsum et tantum sunt persequuti ipsum, quod opportuit malo uelle ipsorum adherere insule de *Corfu,* terre nostrorum inimicorum, et ibi reffugium habere dimisso capitaneo ipsius ligni in barchis, quas ceperat inimicorum, qui capitaneus filius erat unius de melioribus dicte terre de Auallona; quem cum uidissent illi de barchis solum inter eos remansisse, ipsum crudeliter interfecerunt, lignum uero ipsius, ut dictum est, quod adhesit dicte insule de Corfu, uidentes homines ipsius infestari se per uestras galleas dubitantes de morte exiuerunt in terram, ubi capti et male ducti aliqui et plures interfecti fuerunt ab illis de dicta insula et alij in carceribus detinentur: tunc capitaneus uester apercius cognoscens, quod lignum de Auallona erat, sicut prius noscere poterat, non tenens se pacatum de tanto malo, sed uolens addere malum super malum, post mortem hominum et tantum malum lignum etiam combussit; quod quantum sit malum et dolosum substinere nos ab amicis uestre nobilitati dimittimus iudicandum, sed quia semper amorem uestrum et pacem Christianorum preponere dileximus, pro qua et iniurias quandoque et sepe ut Deus nouit sustinuimus pro Christi honore, hec etiam ad requisitionem baiuli uestri, qui nostro Imperio de dicto facto ante multos dies narrauit, apices nostros capitaneo tunc existenti pro nobis in partibus illis transmisimus et, quod nunc petitur, ab illo tempore fecimus, spem firmam habentes, ut baiulus uester nobis promisit, quod de tanta iniuria et damno nostris illato per uestram nobilitatem taliter prouidebitur, quod inde honor Dei et iustitie consequetur et satisfactio de rebus et ligno amisso: nam tale factum non per alios perpetratum est, sed per ligna uestra et uestri communis, quorum nomina aperte per uos noscuntur.

Item super capitulo de damnis illatis Venetis uestris per galleas Ianuensium armatas in *Galatha,* quod noluerit Imperium nostrum satisfacere de ipsis damnis, sed mittebat ipsos uestros damnificatos ad ipsos Ianuenses, quod, ut dictum est, sit contra treuguam dicentem: *si que armata fieret in Imperio et per ipsam habuerit damnum aliquis Venetorum, quod huiusmodi satisfactio fieri debeat per Imperium nostrum*:

respondemus quod, cum damnum fieret per Venetos Ianuensibus aut si per Ianuenses illatum fuerit Venetis, quod unam partem ad aliam mittere debeamus ad

requirendam suorum damnorum satisfactionem, non tantum uidetur Imperio nostro, quod hoc sit contra treuguas, sed pocius facere credimus, pro ut in treuguis continetur expresse; licet etenim in alijs prioribus treuguis teneremur, non concedere fieri damnum aliquod per Venetos Ianuensibus nec per Ianuenses Venetis ab ore Auidi et intus (1) et, si aliquod damnum contingeret fieri ab uno ad alium, teneremur suscipere partem damnificatam et satisfacere parti damnificate; nihilominus in presentibus treuguis cassatum fuit et irritatum dictum capitulum et ordinatum taliter: « Cum pax et concordia facta fuerit inter Venetos et Ianuenses, Imperium nostrum non tenebitur ulterius de dicto capitulo, sed de talibus damnis, cum contingerint fieri, Veneti Ianuensibus et Ianuenses Venetis *(satis)* facient ». Ea propter nec iniustum est, si damnificatos Venetos per galeas Ianuensium mittamus requirere satisfactionem ipsorum a potestate Ianuensium et, licet multotiens susceperimus aliquos Venetos damnificatos per Ianuenses et requisiuerimus huiusmodi damni satisfactionem, non fecimus hoc pro debito, sed modo gratie uolentes et acceptantes conseruari indemnes Venetos uestros.

Super *eo uero,* quod dicitur: *quod si per aliquam armatam factam in Imperio factum fuerit aliquod damnum, quod satisfactio fieri debeat per Imperium nostrum,* huiusmodi capituli intentionem taliter nos sentimus et talem credimus esse ueritatem: « si armata fuerit facta in terra Imperij nostri per homines nobis subiectos et uassallos Imperij nostri »; nam si per Venetos aut Ianuenses aliqua fit armata, homines, qui per conuentiones ut liberi possent facere, quicquid uellent, in quo tenetur Imperium nostrum respondere: si una istarum partium ostenderet alteram (2).

De damno illato iterum per fratrem Rogerium quondam uenientem ad Imperium nostrum ad insulam *Cye,* quod non fuerit satisfactum de huiusmodi damno, dicimus quod, si huiusmodi damnum per Imperium nostrum non fuerit satisfactum, nec iustum est satisfieri; ipse namque frater Rogerius post suum accessum et prestitum iuramentum per ipsum Imperio nostro, qualiter se gesserit ipse et gens sua contra nos et terras Imperij, hec uestre nobilitati et omnibus alijs aperte claruit, qui antequam uenisset nec fecisset nostro Imperio iuramentum nec mirum si faciebat, ut consueuerat semper male, nihilominus cum teneremur post ipsius sacramentum prestitum de malo perpetrato per eum respondere, irritum et cassum debet esse presens capitulum huiusmodi damni, cum factum fuerit per dictum fratrem Rogerium ante presentes treuguas inter nos habitas, nam si in presenti treugua facta satisfactione damnorum illatorum determinatum fuit per quietationem factam inter partes, quod de damnis preteritis non deberet una pars requirere ab alia.

De Iacobo Marco et Petro Contareno, qui redimerant nostros homines de *Aullona* et *Sfinariza* et inter se habuerunt pacta et conuenciones propter ea, dicimus, quod nobis placet et iustum est, quod pacta ipsorum in sua firmitate permaneant. Ea propter scribemus et mandabimus hec nostro filio Imperij nostri felicissimo

(1) cfr. *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 329 et supra in pacto a. 1302, pag. 14; item pag. 17.

(2) locus lacunosus aut mutilatus. expectabis fere: si una istarum partium *susciperet satisfactionem, offenderet* alteram.

dispoto domino Constantino Paleologo, habenti potestatem generalem a nobis in locis illis, quod auditis partibus et pactis habitis inter eos unicuique facere debeat ius suum et quod illud, quod debent illi homines nostri uestris Venetis prefatis, expresse se satisfacere debeant.

In *ultimo* capitulo Petri Mauri, qui querit, ut sibi soluamus quingenta ypperpera, que dicit se dedisse mutuo nepti nostri Imperij: — respondemus, quod multociens et pluries annunciauimus et dici fecimus Venetis et Ianuensibus, quod nullus ipsorum nec aliorum Latinorum mutuaret alicui nostro, nisi prius uidisset litteras et nuncium nostrum super hoc. Ea propter non decebat ipsum Venetum uestrum sua ypperpera dare, cum non uiderit litteras et nuncium nostrum; super eo uero quod crediderit bene fecisse de ipso mutuo, quia dabat et seruiebat nepti nostre, credens nobis placere, dicimus quod per contrarium nos hoc factum tenemus et ut inimicum ipsum Venetum possumus reputare, cum dicta namque neptis nostra inueniatur cum inimicis nostris; eo modo quo inuenitur non placet nobis, immo multum displicet, si aliquis denarios ei accommodat; nam inde fouere ipsam uideremus emulos nostros et nos super filios nostros, nepotes et alios omnes propinquos Imperij nostri statum bonum esse requirimus, et hec omnibus alijs mundi preponimus, immitantes [potius *insidiantes*] uero ipsi Imperio et associantes se eis, cuiuscunque essent condictionis, ipsos renunciamus nec tenemur aliquid dare fouentibus partem inimicorum nostrorum.

G

78.

Responsiones siue replicationes illustris domini Joannis Superantio, Dei gratia Ducis Venetiarum Dalmatie atque Croatie ac domini terrarum et insularum suo Ducatui subiectarum, ad responsiones et requisitiones excellentissimi domini Imperatoris Constantinopolitani sunt hec:

In primis ad *primum capitulum* de Grecis suis, qui uenerunt ad insulam nostram *Crete* permittendis abire: — respondemus quod miramur de hac requisitione et responsione domini imperatoris, cum in duabus treuguis ultimis nulla mentio habeatur de Grecis aliquibus rellaxandis et ad id, quod dicitur, quod per istas duas ultimas treuguas confirmantur capitula prime continentis, quod carcerati et detenti rellaxentur abire, illi uidelicet qui uolent exire et illi, qui nollent exire remaneant — respondemus quod ista talis confirmatio intelligitur de capitulis que non sunt completa, sed de completis non potest intelligi quod confirmentur. Nam tempore prime treugue rellaxati et abire permissi fuerunt omnes Greci sui de insula Crete, de Chorono et Mothono et Nigroponte et de Venetijs, quicunque exire uoluerunt, sicut dominus imperator reccordari potest, et illi, qui uoluerunt remanere, remanserunt et remanere potuerunt per formam dicti capituli prime treugue in statu in quo erant et in quo ellegerunt inibi remanere, et fuit ipsum capitulum complectum in toto, ita

quod non potest dici cum ueritate, quod ipsum capitulum plus locum habeat, nisi forte in illis qui tempore ultime guerre uenissent ad insulam nostram Crete, de quibus ad requisitionem domini imperatoris mandauimus uiro nobili Nicolao Zane, de nostro mandato Duche tunc Crete (1) et consiliarijs eius, quod illos Grecos imperij sui abire permitterent sine impedimento, mandantes eis, quod hoc mandatum nostrum scriberent baiulo nostrorum Venetorum in Constantinopoli, ut ipse illud suo Imperio reseraret, ut Imperium suum posset, si uellet, suos nuncios mittere in Cretam ad recipiendum eos, quod mandatum ipsi Ducha et consiliarij Crete miserunt ipsi baiulo nostro in Constantinopoli et ille ipsi domino imperatori mandatum ipsum ostendit, de quo Imperium suum contentum existens misit suos ambaxatores in Cretam cum litteris imperialibus, in quorum presentia dictus Ducha noster fecit proclamari, quod omnes Greci imperij, qui uenerant ad insulam tempore ultime guerre, qui uellent inde recedere, possent exire et ire quo uellent; sed nuncij sui non fuerunt inde contenti, immo dicebant, quod ultima guerra non fuerat guerra et uolebant, quod exirent omnes, quocunque tempore illuc accessissent. quod erat ultra nostrum mandatum et fieri non debebat de iure, bene scire poterat quod nostri rectores non fuissent ausi transgredi mandatum nostrum. Unde si ipsi nuncij Imperij sui redierunt uacui, sicut dicit dominus imperator, hoc fuit per culpam ipsorum et ipsos habet dominus imperator inculpare et non nos nec nostros rectores, qui inde fecimus, quod debuimus per formam treugue.

Ad *illud autem,* quod dicit dominus imperator, quod sui reuerendi prelati et monachi reprehendunt eum, quod non curat de liberatione dictorum suorum Grecorum: — respondemus, quod non querimus nec habemus querere, quid Imperium suum deceat facere uel procurare pro eis, sed sufficit nobis scire et cognoscere ac seruare id, quod tenemur per formam treugue. Unde cum fecerimus in hac parte nostrum debitum, seruando integre sibi treuguam, non habet dominus imperator de nobis conqueri nec ypperpera nobis iam tanto tempore debita retinere. et ideo rogamus et requirimus Imperium suum, quod ei placeat ipsa ypperpera quattuordecim millia facere nostro baiulo exhiberi. et speramus quod, uisa hac nostra responsione, sic faciet, si uolet nobis treuguam seruare.

Ad *secundum capitulum* de frumento Maris Maioris, de quo dicit dominus imperator, quod capitulum mercationum uniuersalium positum est in sacramentalibus et obseruari debet secundum ipsius tenorem et quod nostri habere debent libertatem faciendi ipsas mercationes preter uetita, scilicet frumentum natum in terris Imperij sui et salem et masticam, ubi uero positum est expresse capitulum de frumento Maris Maioris, illud etiam debet fieri secundum ipsius tenorem, scilicet quod possunt ipsi nostri Veneti extrahere et portare, quo uolunt, sed non mercari in terris Imperij et si mercari uolunt ipsum, uult dominus imperator, quod sui comerclarij possint ab emptoribus sicut de alijs mercationibus ipsi comercio consuetis comerclum exigere: —

respondemus, quod de hac responsione uehementissime admiramur; nam sicut ipsemet dicit, capitulum treugue continet expresse (2), quod Veneti possunt emere a

(1) annis 1317-1319.

(2) cfr. *Diplom. Venet.* tom. 3, pag 332.

quibuscunque uolunt et uendere quibuscunque uolunt omnes mercationes quecunque sint, exceptis sale et mastica et excepto frumento nato in Imperio suo, quando ualet a certo precio supra. Unde cum frumentum Maris Maioris non sit natum in Imperio nec sit sal nec mastica, licitum est Venetis ipsum mercari per formam expressam omnium treuguarum. Sed quia potuisset dominus imperator dicere Venetis: sumus contenti quod uos uendatis hoc uestrum frumentum hic, sed nolumus, quod ipsum extrahatis de Imperio: nos ad nostram requisitionem apponi fecimus in treuguis, quod Veneti possint ipsum extrahere et defferre quocunque uolunt, et non fuit opus dicere, quod possint ipsum mercari in Imperio, quia poterant, sicut dictum est, ipsum mercari ad uoluntatem suam per supradictum capitulum treuguarum, quod ponit omnes mercationes indiferenter, exceptis sale et mastica et frumento nato in Imperio, quando ualet ultra certum pretium, ut est dictum.

Unde requirimus iterum ipsum dominum imperatorem, quod permittat nostros Venetos ipsum frumentum mercari in Imperio et ipsum de Imperio extrahere, sicut licite possunt per supradicta capitula treugue. et quod ab ementibus ab eis de ipso frumento uel aliud nullum comerclum uel datium aufferatur, nec aliquod ipsis ementibus ab eis Venetis uel eis uendentibus grauamen imponatur. et si aliquando aliquid est eis ablatum, factum est contra sacramentalia et dominus imperator ad restitutionem tenetur.

Ad illud, quod dicit dominus imperator, quod antiquitus semper antecessores sui imperatores et pater suus et ipsemet semper fecerunt auferri comercla suis Grecis et Venetis ementibus et quod, ubi continetur in treugua, quod propter franchisiam Venetorum non debet imponi aliquod grauamen alicui ementi aliquid a Veneto, intelligitur pro tempore futuro, scilicet quod non imponetur eis aliquid nouum grauamen, quod non est factum, et si intellectum fuisset, quod illud grauamen seu comerclum, quod antiquitus consueuerat tolli, non deberet amplius tolli, treugua dixisset, quod illud reuocari deberet, sed non dicit, et ideo intelligitur solum, quod non debet ementibus imponi aliquod nouum grauamen: — respondemus, quod nos ignoramus et ignorauimus, quod per antecessores unquam aliquod comerclum acceptum foret alicui ementi a Venetis et si hoc sciuissemus, requisiuissemus restitutionem, quia acceptum foret contra formam treugue, quia fuisset contra libertatem et franchisiam Venetorum, etiam si non fuisset expressum in treuguis. Quid enim ualeret Venetis franchisia, si illud, quod non acciperetur eis, acciperetur uendentibus eis uel ab eis ementibus? certe nihil, ita quod nostra libertas siue franchisia non esset franchisia sed seruitus. Sed ad hoc, quod non posset per hanc uiam annichilari franchisia Venetorum uel minui, additum fuit in treuguis, quod occasione istius franchisie Venetorum, quam habent in terra Imperij sui, non imponet nec imponi faciet uel imponi permittet Imperium suum dacium aliquod uel grauamen alicui Greco uel Latino uel alicui alij persone in aliqua parte uel terra Imperij sui aliquo modo uel ingenio, quod sit contra franchisiam Venetorum, et si ipse dominus imperator fecit aliquid ab aliquo ementi uel uendenti cum Venetis exigi uel inferri, commisit contra treuguas, tociens imposuit illud grauamen et quotiens fecit aliquid inferri ab aliquo, et quando scitum est per baiulos nostros, facta est ei querela et protestati sunt, quod committitur expresse contra treuguam. Quare rogamus et requirimus

dominum imperatorem, quod cesset et cessari faciat officiales suos ab exactione uel potius extorsione talis datij uel comercli, sicut debet, obseruando nobis treuguam, ut det nobis causam illam seruandi sibi, sicut intendimus, si pro eo non remanet.

Ad *tertium* capitulum de Iudeis nostris: — respondemus, quod examinatum est, ipsum capitulum cum forma treugue diligenter et cognitum est per sapientes nostros et per nostra consilia, quod licet per dominum imperatorem dentur Venetis tria hospicia, unum scilicet pro mansione baiuli, aliud pro mansione consiliariorum et tertium pro canipa rerum communis, et alia (1) triginta quinque hospicia pro mercatoribus et plura, si plures uenerint mercatores, sine aliquo affictu. possunt tamen Veneti et qui pro Venetis distinguuntur, stare, ubicunque uolunt, in partibus Imperij ad affictum, scilicet soluendo pensionem et possunt laborare, quicquid uolunt, alioquin non essent liberi neque franchi. Unde cum habemus de certo, quod ubi domina imperatrix uel sui factores siue factores Imperij affictassent Iudeis nostris locum ipsum pro certo fictu annuali, ut possent ibi stare et edificare domos et possessiones suas et laborare, quicquid uellent, dominus imperator fecit eisdem Iudeis nostris iniuriam siue tortum et non uult, quod laborent curamen et de hoc committit contra treuguam. Ad illud, quod dicit dominus imperator quod, licet possint stare, ubicunque uolunt, ad affictum, non tamen intelligitur propter hoc, quod debeant stare in curijs uel domibus aliquorum contra suam uoluntatem: — respondemus, quod hoc non fuit contra uoluntatem Imperij sui, immo fuit cum uoluntate Imperij sui, quando ipsum territorium fuit ipsis Iudeis nostris locatum, immo ut nobis asseritur, potuerunt edificare et possunt edificia uendere, remanente saluo terratico quod annuatim inde soluitur domino imperatori, et ementes ab ipsis possent ipsa edificia uendere alijs in perpetuum, saluo remanente semper ipso terratico. Quare requirimus iterum et rogamus dominum imperatorem, quod dictos nostros Iudeos permittat ibi stare, sicut steterunt hucusque, et laborare curamen et pellamen ad suam liberam uoluntatem, nullam eis propterea molestiam faciendo. Et quia sciuimus, quod post recessum nostrarum gallearum de Constantinopoli dominus imperator misit de suis hominibus cum suis interpretibus ad Iudecham et manu armata fecit accipi de bonis dictorum nostrorum Iudeorum omnia coria, que habebant in domibus suis, quorum aliqua fuerunt combusta, aliqua proiecta in mare et aliqua exportata; que coria fuerunt ualoris ypperperorum mille septingentorum quadraginta unum cum dimidio, quod est nobis graue et molestum, ut debet, placeat domino imperatori predictam quantitatem pecunie eisdem Iudeis nostris facere cum integritate restitui, sicut est iustum et sicut tenetur per formam treugue, ne ipsis remaneat iusta materia conquerendi.

1) potius *viginti quinque*; cfr. *Diplom. Venet.* tom. 3. pag. 327 et supra pag. 142.

quibuscunque uolunt et uendere quibuscunque uolunt omnes mercationes quecunque sint, exceptis sale et mastica et excepto frumento nato in Imperio suo, quando ualet a certo precio supra. Unde cum frumentum Maris Maioris non sit natum in Imperio nec sit sal nec mastica, licitum est Venetis ipsum mercari per formam expressam omnium treuguarum. Sed quia potuisset dominus imperator dicere Venetis: sumus contenti quod uos uendatis hoc uestrum frumentum hic, sed nolumus. quod ipsum extrahatis de Imperio: nos ad nostram requisitionem apponi fecimus in treuguis, quod Veneti possint ipsum extrahere et defferre quocunque uolunt, et non fuit opus dicere, quod possint ipsum mercari in Imperio, quia poterant, sicut dictum est, ipsum mercari ad uoluntatem suam per supradictum capitulum treuguarum, quod ponit omnes mercationes indifferenter, exceptis sale et mastica et frumento nato in Imperio, quando ualet ultra certum pretium, ut est dictum.

Unde requirimus iterum ipsum dominum imperatorem, quod permittat nostros Venetos ipsum frumentum mercari in Imperio et ipsum de Imperio extrahere, sicut licite possunt per supradicta capitula treugue. et quod ab ementibus ab eis de ipso frumento uel aliud nullum comerclum uel datium aufferatur, nec aliquod ipsis ementibus ab eis Venetis uel eis uendentibus grauamen imponatur. et si aliquando aliquid est eis ablatum, factum est contra sacramentalia et dominus imperator ad restitutionem tenetur.

Ad illud, quod dicit dominus imperator, quod antiquitus semper antecessores sui imperatores et pater suus et ipsemet semper fecerunt auferri comercla suis Grecis et Venetis ementibus et quod, ubi continetur in treugua, quod propter franchisiam Venetorum non debet imponi aliquod grauamen alicui ementi aliquid a Veneto, intelligitur pro tempore futuro, scilicet quod non imponetur eis aliquid nouum grauamen, quod non est factum, et si intellectum fuisset, quod illud grauamen seu comerclum, quod antiquitus consueuerat tolli, non deberet amplius tolli, treugua dixisset, quod illud reuocari deberet, sed non dicit, et ideo intelligitur solum, quod non debet ementibus imponi aliquod nouum grauamen: — respondemus, quod nos ignoramus et ignorauimus, quod per antecessores unquam aliquod comerclum acceptum foret alicui ementi a Venetis et si hoc sciuissemus, requisiuissemus restitutionem, quia acceptum foret contra formam treugue, quia fuisset contra libertatem et franchisiam Venetorum, etiam si non fuisset expressum in treuguis. Quid enim ualeret Venetis franchisia, si illud, quod non acciperetur eis, acciperetur uendentibus eis uel ab eis ementibus? certe nihil, ita quod nostra libertas siue franchisia non esset franchisia sed seruitus. Sed ad hoc, quod non posset per hanc uiam annichilari franchisia Venetorum uel minui, additum fuit in treuguis, quod occasione istius franchisie Venetorum, quam habent in terra Imperij sui, non imponet nec imponi faciet uel imponi permittet Imperium suum dacium aliquod uel grauamen alicui Greco uel Latino uel alicui alij persone in aliqua parte uel terra Imperij sui aliquo modo uel ingenio, quod sit contra franchisiam Venetorum, et si ipse dominus imperator fecit aliquid ab aliquo ementi uel uendenti cum Venetis exigi uel inferri, commisit contra treuguas, tociens imposuit illud grauamen et quotiens fecit aliquid inferri ab aliquo, et quando scitum est per baiulos nostros, facta est ei querela et protestati sunt, quod committitur expresse contra treuguam. Quare rogamus et requirimus

dominum imperatorem, quod cesset et cessari faciat officiales suos ab exactione uel potius extorsione talis datij uel comercli, sicut debet, obseruando nobis treuguam, ut det nobis causam illam seruandi sibi, sicut intendimus, si pro eo non remanet.

Ad *tertium* capitulum de Iudeis nostris: — respondemus, quod examinatum est, ipsum capitulum cum forma treugue diligenter et cognitum est per sapientes nostros et per nostra consilia, quod licet per dominum imperatorem dentur Venetis tria hospicia, unum scilicet pro mansione baiuli, aliud pro mansione consiliariorum et tertium pro canipa rerum communis, et alia (1) triginta quinque hospicia pro mercatoribus et plura, si plures uenerint mercatores, sine aliquo affictu. possunt tamen Veneti et qui pro Venetis distinguuntur, stare, ubicunque uolunt, in partibus Imperij ad affictum, scilicet soluendo pensionem et possunt laborare, quicquid uolunt, alioquin non essent liberi neque franchi. Unde cum habemus de certo, quod ubi domina imperatrix uel sui factores siue factores Imperij affictassent Iudeis nostris locum ipsum pro certo fictu annuali, ut possent ibi stare et edificare domos et possessiones suas et laborare, quicquid uellent, dominus imperator fecit eisdem Iudeis nostris iniuriam siue tortum et non uult, quod laborent curamen et de hoc committit contra treuguam. Ad illud, quod dicit dominus imperator quod, licet possint stare, ubicunque uolunt, ad affictum, non tamen intelligitur propter hoc, quod debeant stare in curijs uel domibus aliquorum contra suam uoluntatem: — respondemus, quod hoc non fuit contra uoluntatem Imperij sui, immo fuit cum uoluntate Imperij sui, quando ipsum territorium fuit ipsis Iudeis nostris locatum, immo ut nobis asseritur, potuerunt edificare et possunt edificia uendere, remanente saluo terratico quod annuatim inde soluitur domino imperatori, et ementes ab ipsis possent ipsa edificia uendere alijs in perpetuum, saluo remanente semper ipso terratico. Quare requirimus iterum et rogamus dominum imperatorem, quod dictos nostros Iudeos permittat ibi stare, sicut steterunt hucusque, et laborare curamen et pellamen ad suam liberam uoluntatem, nullam eis propterea molestiam faciendo. Et quia sciuimus, quod post recessum nostrarum gallearum de Constantinopoli dominus imperator misit de suis hominibus cum suis interpretibus ad Iudecham et manu armata fecit accipi de bonis dictorum nostrorum Iudeorum omnia coria, que habebant in domibus suis, quorum aliqua fuerunt combusta, aliqua proiecta in mare et aliqua exportata; que coria fuerunt ualoris ypperperorum mille septingentorum quadraginta unum cum dimidio, quod est nobis graue et molestum, ut debet, placeat domino imperatori predictam quantitatem pecunie eisdem Iudeis nostris facere cum integritate restitui, sicut est iustum et sicut tenetur per formam treugue, ne ipsis remaneat iusta materia conquerendi.

1) potius *viginti quinque*; cfr. *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 327 et supra pag. 142.

H

79.

Responsiones domini Ducis ad quedam alia capitula in scriptis porrecta domino Duci per eosdem ambaxatores domini Imperatoris.

Primo super petitione Neapoleonis de Mari Ianuensis, qui conquestus fuit, quod quattuor nostre gallee abstulerant ei quodam lignum hominum regis Roberti, quod ipse ceperat cum mercibus atque rebus:

respondemus, sicut eisdem ambaxatoribus domini imperatoris respondimus, quod de hoc nunquam aliquid sciuimus nec unquam aliquid audiuimus nec illud credimus, cum habeamus clare, quod ob honorem et reuerentiam domini imperatoris ipse Neapoleo cum hominibus dicte gallee fuerit per galleas et gentem nostram in omni parte curialiter et amicabiliter pertractatus, sicut intellexerunt predicti ambaxatores per litteras, quas fecimus sibi legi, quas Ioannes Michael, capitaneus gallearum Culfi pro nobis et communi Venetiarum, nobis misit, qui capitaneus inueniens ipsam galleam fecit eis honorem. Et hoc sciuit dominus Marchio Montisferati, filius domini imperatoris, qui fuit presens in *Auallona,* ubi erant dicta gallea domini imperatoris et ipse nostre gallee; et quia capitaneus noster ipsarum nostrarum gallearum uolens associare uersus Venetias ipsum dominum Marchionem pro maiori sua securitate, sicut fecit, cum suis galleis, dubitabat ne ipse Neapoleo faceret damnum Venetis, ipse dominus Marchio promisit fideiubendo pro eo, quod nullum damnum faceret. Sed nos potuimus et possumus de ipso Neapoleone *(et)* gallea et ligno domini imperatoris grauiter conqueri, et petimus et requirimus iustitiam et emendam de commissis et perpetratis per eum in enormem iniuriam et offensam ciuitatis et communis Venetiarum. Nam scit ipse dominus imperator, quod ipse misit Stephanum Siropolum Venetias cum dicta gallea, rogando nos quod haberemus ipsum nuncium suum et galleam suam reccommendatos; et nos ob preces et amorem domini imperatoris sic fecimus, uidentes et tractantes nuncium suum et omnes homines ipsius et eius gallee cum fauore et amore. immo, quod plus est, et omnes mercationes quas ipse Neapoleo et alij de ipsa gallea adduxerant Venetias, erant perdite quia uenerant contra nostros ordines, et habentes ipsam galleam et gentem pro gallea et gente domini imperatoris ellegimus potius pro amore domini imperatoris inde conniuentibus oculis preterire, quam eis facere aliquod displicere, et permisimus eos facere de ipsis mercationibus uelle suum et permisimus eos hinc extrahere arma, remos, panaticam et quelibet opportuna, non possentes credere, ex quo habemus eos pro gente Imperij sui, quod exercere deberent piraticam, sicut fecerunt. Sed dictus Neapoleo et homines dicte gallee et ligni, quod erant secum, reccedentes de Venetijs statim inceperunt crudeliter piraticam exercere et in mari nostro et confinibus *Quarnarij* de iurisdictione nostra et terrarum nostrarum damna et offensiones fecerunt in personis et rebus nauigantium Venetias cum uictualibus atque rebus, interficiendo quam plures ex eis et exercendo

magnas crudelitates in eos et damnificando etiam aliquos fideles nostros, qui in ipsis nauigijs habebant de suo; et ultra decem dies permansit dictus Neapoleo cum dicta gallea et ligno, perpetrando mala predicta. Que cum intelleximus, multum grauauerunt nos et totum commune Venetiarum, sicut talis et tanta offensio requirebant; et nisi fuisset pro honore et reuerentia domini imperatoris, nos statim misissemus ad persecutionem ipsorum et eos fecissemus omnes in mari submergi, sicut facimus de omnibus alijs piratis, sed abstinuimus pro honore et amore domini imperatoris, sperantes, quod super hoc prouideret et ipsos puniret, sicut conueniret pro honore sui Imperij; quia nihil est quod nos plus grauet, quam offensio que fit uenientibus Venetias cum bonis suis et uictualibus, de quibus uiuunt homines Venetiarum; nam alias campos uel uineas non habent quam mare. et dictus Neapoleo fuit tante presumptionis, quod in hostijs et quasi in oculis ciuitatis Venetiarum tam graues excessus perpetrare presumpsit nec unquam uoluimus tolerare, quod per regem Robertum uel regem Sicilie seu per gentes eis subditas fieret damnum nauigantibus Venetias, quanto magis substinere non debemus, quod fiat in proprijs acquis nostris.

Ad *illud,* quod dicit dominus imperator, quod recommendauit ipsam galleam nobis tanquam suam, non quod esset sua, sed ad instantem supplicationem ipsius Neapoleonis, et quod iste est purus Ianuensis et, si fecit nostris aliquod damnum, possumus ab eo requirere satisfactionem per conuentiones, quas habemus cum communi Ianue:

respondemus quod, si ipsa gallea non erat domini imperatoris, non debebat ipsam reccommendare nobis pro sua, sed credidimus uerbis Imperij sui; nam uerba imperatoris debent haberi pro ueris; et ideo fecimus eidem Neapoleoni et genti sue illud honoris, fauoris et curialitatis, quod fecimus; et bene potest dominus imperator scire quod, si habuissemus eum pro puro Ianuense, non fecissemus ei illam remissionem, quam ei fecimus pro amore domini imperatoris pro mercationibus, que perdite erant, et non permisissemus eum extrahere arma et remos de Venetijs, ut cum eis piraticam exerceret, immo non permisissemus eum nec ipsam galleam de Venetijs exire, nisi prius dedisset nobis idoneam cautionem et fideiussionem. sed hec omnia et alia supradicta fecimus et substinuimus ob reuerentiam Imperij sui sancti proprie propter hoc, quod ipsam galleam reccommendauerat nobis pro sua. Quomodo autem nunc Imperium suum deceat dicere, quod est purus Ianuensis et ab eo possumus petere, bene potest dominus imperator cognoscere, si uult hoc recto examine cogitare.

Damna *uero* data per eum, licet multa fuerint, tamen in curia nostra comparuerunt ex damnificatis tantum infrascripti;

In primis Marinus Gallonus (1) de Venetijs conquestus fuit et iuramento firmauit coram nostra presentia die uicesima prima Madij proxime elapsi, quod mittebantur de *Artona* quindecim uegetes uini in barcha Perperi et Stephani de Vespe (2) de Artona, quod uinum dictus Neapoleo cum dicta gallea in acquis *Quarnarij* in Canetello more piratico derobauit et abstulit die prima mensis predicti.

(1) *Galonus* Ven.
(2) *Bespe* Ven.

Item abstuleruut ei homines ipsius gallee linguas salitas centum. *Item* petias casei sexaginta que omnia uallere facit iuxta extimationem libras centum triginta quattuor Venetorum paruorum. *Item* eadem die in dicta barcha abstulerunt more piratico cuidam forensi nomine Raynaldo de Lanzano saccos quadraginta duo de assungia ad ualorem librarum quindecim grossorum et sic firmauit suo iuramento. *Item* eodem tempore et loco intulerunt damnum Astulpho (1) de Fano, patrono cuiusdam ligni nobilis uiri Dardi Bembo, ciuis nostri, aufferentes tantum de bonis patroni et marinariorum, quod uallere facit suo sacramento solidos quinquaginta quinque denariorum Venetorum grossorum.

Super *capitulo* Lodoyci Moreschi, quem uir nobilis Andreas Cornarius cepit et tenet carceratum et dominus imperator requirit ipsum rellaxari: — respondimus suis ambaxatoribus et nunc respondemus ei, quod iam sunt anni decem uel circa quod dictus Loysius captus fuit per uirum nobilem Andream Cornarium supradictum et quod piratica publice exercebat et pluries uenerat cum manu armata ad insulam *Scarpanti* dicti nobilis, et fecerat ibi damna, offensiones et spolia multa et procurabat rebellionem dicte insule, pro quibus offensionibus et damnis dictus Andreas eum capi fecit et detinet carceratum in suo carcere, tanquam proprium inimicum et publicum cursarium et hominem Latinum et Ianuensem, uolens satisfactionem ab eo de suis damnis, sicut iustum est; nec treugua habet locum in ipso in aliquo puncto et reccordamur, quod iam sunt anni sex et plus quod dominus imperator fecit fieri similem requisitionem nobis et ad id fuit sic rationabiliter responsum, quod amplius requisitionem uel memoriam non fecit.

Ad *id,* quod dicit dominus imperator, quod non debebat ser Andreas Cornarius propter predicta capere et detinere dictum Loysium, sed appellare contra ipsum et requirere ab Imperio suo, tanquam a domino suo, uindictam, sicut alias factum fuit, nam causatus fuit dictus Loysius in insula de *Tenedo* existens cum fratre suo admirato quondam, quod intulerat damna Venetis nostris et facta fuit damnorum ipsorum satisfactio per Imperium suum et quod non est ius, ut una uice condemnetur ut uassallus Imperij et alia ut aduersarius nominetur: — respondemus, quod salua reuerentia Imperij sui non fuit satisfactum pro eo, quod esset uassallus Imperij, sed quia armatus in Imperio damnum intulit Venetis, quicunque esset, et hoc per formam treugue. nam per formam treugue non refferet, si sit de Imperio uel forensis.

Ad *illud autem,* quod dicit dominus imperator, quod aut supradictus Andreas Cornario est Venetus aut non, si non est Venetus, uerum est, quod dicimus et dominus imperator dimittet eum a nobis requirere et requiret eum, quando sibi uidebitur, ab ipso Andrea; si autem Venetus noster est, quomodo est aliud id, quod facit, et aliud quod facit commune Venetiarum: — respondemus quod ipse Andreas Venetus est et subditus noster in omnibus, que habet et possidet in partibus nostre iurisdictionis et in omnibus, que tenet a nobis, sed in hijs, que non tenet a nobis nec in partibus nostre iurisdictionis, non subest nobis in aliquo.

Super *capitulo* damnorum datorum aliquibus Grecis in *Morea,* quibus diximus uelle fieri satisfactionem secundum formam treugue, respondet dominus imperator,

(1) *Astulfo* Ven.

quod acceptat hanc nostram responsionem, sed dicit, quod in treugua continetur « quod si Grecus intulerit damnum Veneto, fieri debeat satisfactio huiusmodi damni de uestiario Imperij sui uel aliunde, unde uidebitur Imperio suo, et si Venetus damnificauerit Grecum, satisfiet ei de bonis malefactoris » : — respondemus, quod notarij domini imperatoris non bene legerunt instrumenta treuguarum, ubi dicitur : quod de derobationibus et damnis datis Venetis per Grecos uel alios, qui armassent in Imperio, debeat fieri satisfactio de suo uestiario (1); nam ibi non dicitur « uel aliunde » ; sed in uno alio capitulo, ubi dicitur « quod Veneti debent esse liberi ab omni datio, scalatico, arboratico et comerclo », ubi dicitur, quod si comerclarij uel alij offitiales Imperij acceperint alicui Veneto aliquid de predictis datijs, dominus imperator debeat ei restituere de suo uestiario, et hic bene subiungitur « uel aliunde, unde Imperio suo uidebitur » (2), nec propter hoc intelligitur, quod ipse Venetus comerclator debeat alio ire ad petendum uel recipiendum satisfactionem suam, nisi solum ab ipso domino imperatore et ipse dominus imperator tenetur ei satisfacere restitutionem suam uel fieri facere de suo uestiario uel aliunde, unde sibi uidebitur, sed derobatis Venetis uel aliter damnificatis debet satisfacere de suo uestiario tantum.

Ad *illud,* quod dicit dominus imperator, quod si deberet satisfacere de suo uestiario et non de bonis et rebus malefactorum, hoc esset affaitare Grecos ad derobandum et affaitandum Venetos:

respondemus, quod si dominus imperator non puniret suos Grecos de robarijs, quas fecissent, de quibus ipse satisfecisset de suo uestiario et non compelleret eos ad satisfaciendum Imperio suo, hoc esset uerum, quod dicit dominus imperator; sed si dominus imperator facit eos persequi et puniri realiter et personaliter, sicut homines, qui offendunt Imperium suum, erit totum contrarium; quia scientes Greci sui, quod offendentes Venetos offendunt Imperium suum, quod soluit pro culpis suis et quod Imperium suum faciat ipsos persequi et puniri realiter et personaliter, sicut ius postulat, multo magis timebunt. et ideo credimus, quod sic faciat, sed si ipsos inde liberet et absoluat, bene potest id facere, sed ipse dominus imperator esset causa derobationum, unde requirimus, quod ipse obseruet nobis treuguam, sicut continet forma eius.

Ad *illud,* quod ipse dominus imperator dicit, quod capi fecimus unum, de quo unus sociorum suorum conquestus fuit, quod derobauerat eum et quod de multa pecunia uoluit dare modicam — miramur, si de hoc dominus imperator conqueritur; nam ipse uadens ad soldum unius Lombardi, sicut pauper homo, cepit illum suum Grecum de Monouasia et uoluit dare partem, quam habuit de illa derobatione, sed si dominus imperator facit uideri treuguam, ipse uidebit, quis modus seruari debet in satisfactionibus derobatorum utriusque partis. Nam non debet credi derobatis, in quanto dicere uellent, sed debet fieri inquisitio ueritatis per sacramentum uel per probationes siue testes et talis inquisitio et examinatio de Grecis derobatis debet fieri per dominum imperatorem uel per suos officiales et de Venetis derobatis debet

(1) « *per Imperium nostrum* » in *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 333.
(2) cfr. *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 330.

fieri per nos uel per nostros offitiales; et qui petet satisfactionem, pro parte damnificata debet iurare coram parte, a qua requiritur satisfactio, quod ipsa inquisitio et examinatio recte et legaliter facta sit; et de hoc nihil est factum; et nos nihilominus adhuc ipsum nostrum Venetum facimus nostris carceribus detineri et misimus ad nostros rectores per diuersas partes, quod socios eius persequantur et capiant cum omnibus bonis suis. Et quid plus potuit uel potest seu debet fieri, quam quod per nos factum est? non cognoscimus nec uidemus, et si aliud ex parte domini imperatoris non fiat, quod fieri debet per formam treugue, ipsum non poterimus retinere. nam pro sola acusatione Greci sui, qui facit damnum suum multum magnum, quod non est uerisimile, ut nobis asseritur, nisi aliam a domino imperatore certitudinem habeamus, non debemus ipsum permittere mori in carceribus; et de alijs damnificatis a Venetis faciemus seruari treuguam per nostros rectores, et non potest dici, quod nostri rectores in aliquo deffecerint.

Ad *aliud* capitulum de iniurijs, quas recipiunt Veneti nostri per comerclarios, responsum est sibi per alium capitulum, quod per formam treugue expressam non possunt comerclari Greci uel alij ementes uel uendentes cum Venetis et quotiens comerclantur, comittitur contra treuguam. Ad illud, quod dicit dominus imperator quod, si promisit habere nostros Venetos liberos, non tamen promisit habere liberos Grecos suos, quod si sic esset, non esset dominus imperator dominus uassallorum et subiectorum suorum:

respondemus, quod miramur de talibus uerbis, nam si propter franchisiam Venetorum promisit dominus imperator facere aliquod grauamen alicui ementi uel uendenti cum Venetis, non desistit propterea esse dominus uassallorum suorum, nisi tantum in hoc, quod ipse promisit. unde requirimus per formam treugue Imperium suum, quod desistat a talibus, exactionibus comerclorum, que facte sunt et fiunt expressissime contra treuguam.

Ad *capitulum* dicens, quod cum aliquis Venetus damnum habuerit et huiusmodi damnum cognitum fuerit per baiulum nostrum et requiretur satisfactio a domino imperatore, non fit satisfactio de uestiario suo, sed dominus imperator dat illis Venetis damnificatis apices siue litteras suas, quod uadant ad certa loca ad petendum satisfactionem, et ipsi cum litteris ipsis uadunt secundum mandatum suum et redeunt uacui, ad quod dominus imperator respondet quod per conuentionem treuguarum datur ei arbitrium, quod faciat satisfieri aut de uestiario suo aut aliunde, sicut ei uidebitur:

respondemus, quod illi, qui talia dicunt ei, non inspexerunt litteram treugue; nam debet satisfacere dominus imperator de uestiario suo et non dicitur « *uel aliunde* ». In alio uero capitulo, ubi dicitur: « quod si aliquod damnum uel comerclum acciperetur alicui Veneto, dominus imperator debet restituere de suo uestiario » — bene additur « *uel aliunde* »; nec etiam propter hoc tales Veneti comerclati debent ire alio ad petendum satisfactionem uel restitutionem, sed solum debent petere a domino imperatore, sicut dictum est supra in alio capitulo, et dominus imperator debet ipse restituere illud, quod ablatum esset pro comerclo de suo uestiario uel aliunde, sicut ei uidebitur. et propterea ipsum dominum imperatorem requirimus, quod derobatis et damnificatis satisfacere debeat de suo uestiario, ut tenetur, et co-

merclatis indebite satisfaciat de suo uestiario uel aliunde, sicut ei uidetur, non mittentes eos alio ad requirendum suam satisfactionem; nam istud esset addere afflictionem afflicto et esset contra treuguam.

Ad *id, quod* dicit dominus imperator, quod cum bona intentione ipse ordinauit hunc modum, scilicet quod si inuenietur de bonis malefactorum, quod fiat satisfactio damnorum de rebus malefactorum et, cum non inuenientur, de uestiario suo fit satisfactio et idem facit de comerclatis indebite:

respondemus, quod iste modus potuit inueniri cum bona intentione, sed esset malus modus pro nostris derobatis; nam per hec uideretur, quod nostri derobati et comerclati deberent expectare, quod inquireretur et sciretur primo, si possent habere satisfactionem a malefactoribus siue de bonis eorum; et hoc non uult forma treugue, sed uult quod Imperium suum satisfaciat de suo uestiario, tam si malefactores habeant unde satisfacere, quam si non. potest postmodum Imperium suum habere regressum realiter et personaliter contra ipsos malefactores, sicut placet ei, sicut supra in alio capitulo dictum est.

Super *capitulo* de iniurijs et uiolentijs, que fiunt Venetis in *Sallonichi,* de quibus dicit dominus imperator, quod statim, quando annunciatur sibi, quod ibi uel alibi damnum aliquod factum sit, ipse mandat et fit satisfactio illatorum damnorum quandoque per malefactores et pro maiori parte de uestiario suo:

respondemus quod, si satisfactum est aliquando aliquibus istis, pro quibus petitur, non est satisfactum nec aliqua inde facta correctio uel emenda, unde petimus, quod satisfaciat, sicut debet, et quod taliter mandet et ordinet, quod ipse uel similes iniurie et uiolentie nostris non fiant, ut imperio suo cedat honori et nobis et nostris non remaneat materia conquerendi.

Super *capitulo* tangente de scandalo, orto inter Venetos nostros et Grecos de *Auallona,* de quo dicit dominus imperator, quod paratus est semper et uult, quod Veneti nostri non tantum illic, sed in omnibus terris Imperij cum omnimoda securitate permaneant et sint honorati et dilecti et possint facere facta sua, sicut uolunt, tamen decens et conueniens est, quod nostri similiter, ubicunque inueniunt Grecos suos, ipsos tractare debeant ut amicos, quod nos acceptamus sicut rem iustam.

Ad illud *uero,* quod dicit dominus imperator, quod gallee nostre de medio die inuenientes lignum suum de *Auallona,* quod ceperat barchas de terra regis Roberti, quod cognosci de leui poterant, fecerunt insultum in ipsum lignum, quod opportuit malo suo uelle adherere insule de *Corfu,* terre suorum inimicorum et ibi reffugium habere, demisso capitaneo ipsius ligni in barchis ipsis inimicorum quas ceperat, qui capitaneus filius erat unius de melioribus Auallone; quem cum uidissent illi de barchis solum remansisse inter eos, ipsum crudeliter occiderunt, et illi de ipso ligno uidentes se taliter infestari a galleis nostris, exiuerunt in terram, ubi capti et maleducti fuerunt et aliqui et plures interfecti ab illis de ipsa insula et alij carceribus detinentur, et non tenens noster capitaneus de tanto se pacatum, lignum ipsum combussit et dicit dominus imperator, quod narrationem huius facti habuit per nostros Venetos et non per alios:

respondemus, quod dicti Veneti, qui talia dixerunt, erant in carceribus et dixerunt illud, quod crediderunt placere Ioanni dicto Picherni, in quorum forcia erant,

sed nulli melius nec tam bene potuerunt scire ueritatem de culpa nostri capitanei, quam illi *qui* fuerunt super galleis nostris; quos examinari fecimus per sacramentum et habuimus, quod factum sic se habuit: quod dum uir nobilis Ioannes Michael, capitaneus ipsorum lignorum nostrorum deputatorum ad custodiam Culfi, nauigaret cum ipsis lignis circa partes de Corfu, uidit quodam lignum armatum remorclare post se quattuor barchas, quas ipsum lignum ceperat, et credens ipsum lignum fore piratarum, uoluit ire ad ipsum cum dictis nostris lignis. et non dicat dominus imperator, quod poterat capitaneus noster scire, quod erat de Auallona, quia erat de medio die, quia nec de die nec de nocte possunt ligna cognosci unde sint. Illi quidem de ipso ligno posuerant super ipsas barcacias unum de suis hominibus et, dum ligna nostra appropinquarent ipsi ligno, noster capitaneus interrogauit ipsos de ipso ligno, unde essent; et ipsi responderunt, quod ipsi erant de Auallona. et statim capitaneus noster dixit eis « non timeatis quia sumus de Venetijs. Vos estis nostri amici » — illi quidem de ligno uel non credentes uel forsitan timentes, quod damnificauerant aliquos Venetos, incisis remorclis iuerunt ad insulam de Corfu et salierunt in terram relinquentes lignum suum. Adhuc ignorabat capitaneus noster, si ipsi erant de Auallona uel aliunde, sed uidentes, quod illi de Corfu persequebantur eos, sicut inimicos, tunc tantum cognouit ipse, quod erant de Auallona, et fuit multum dolens et cepit uocare et uocari facere, quod reducerent se ad ligna nostra, quia essent salui et securi; et tunc nouem ex ipsis reduxerunt se ad ligna nostra et capitaneus noster recollegit ipsos benigne et conduxit Auallonam et illos ibi posuit in terram, sicut amicos, dolens multum de eo quod eis euenerat. modo posset hic dici: si sciebat modo, quod erant de Auallona et dolebat, quare comburebat lignum suum? — responsio, quia ipse capitaneus et omnes alij nostri capitanei nostrarum armatarum habent in suis commissionibus, quas iurant seruare, unum capitulum generale, « *quod si reperiunt aliqua ligna, que damnum dederint nostris Venetis, debeant ligna ipsa comburere* » — unde cum ipse capitaneus haberet, quod ipsi damnificauerant aliquos nostros Venetos, opportuit eum illud lignum comburere, sed hominibus nullam contulit lesionem, immo multum fuit mestus, quod opportuit ipsum dictum lignum comburere; uerum illi de barcarijs occiderunt illum, qui in eis remanserat, quia illi de ligno Auallone occiderant aliquos ex eis *(de barchariis)*; propter que illi de Auallona cum tumultu et furore cucurrerunt ad domos nostrorum mercatorum commorantium in Auallona, ut eos caperent et offenderent, sed ipsi nostri mercatores ex timore maximo aufugerunt cum personis, sicut melius potuerunt. ipsi uero de Auallona cum furore derobauerunt domos suas et omnia sua bona et omnia eorum credita intromiserunt contra formam treugue; et totum istud malum accidit per culpam hominum Auallone, qui nauigabant in ipso ligno, quia noluerunt confidere de nostris, quia si confisi fuissent de nostris, nullum damnum habuissent, sed recepissent a nostris seruitium et honorem; et quando culpa fuisset nostri capitanei, quod non fuit, non debebant facere homines Auallone contra nostros tantum excessum, sed per formam treugue debebant id notificare domino imperatori et Imperium suum debebat nobis intimare illud, ut emendarentur, habentes nostros interim saluos et securos cum omnibus suis bonis, et licet dicamus, sicut est uerum, quod illud, quod accidit, fuit per culpam hominum Auallone

predictorum et non nostri capitanei, sumus tamen parati facere inde, quicquid debemus et tenemur per formam treugue. Quare requirimus dominum imperatorem, quod ei placeat taliter mandare capitaneo suo presenti ac facere, quod bona omnia nostrorum taliter intromissa integre restituantur eisdem.

Super *capitulis* tangentibus de damnis illatis Venetis in partibus *Arte* et *Vaginathie,* de quibus dicit dominus imperator, quod Ganza abstulit res Moreti, filij Nicolai Mauro, habitatoris in Arta, quas propter ignem acceperat et fugiebat, et quod ipsa terra est iurisdictionis Imperij sui et qui tenet eam, iuramento uassallagij astringitur Imperio suo et, si contrarium faciunt, Imperium suum mouet guerram contra eos, ut contra apostatas, sicut fecit hijs temporibus, cum quondam Thomas fecerit multa mala et inuentus fuerit contrarius Imperij; cum autem per diuinum iuditium nepos eius, comes Zefalonie, ceciderit eum et teneat partem loci ipsius et ipsemet multa enormia contra uoluntatem Imperij sui faciat et grauia operetur, quare intendit dominus imperator ad iudicandum scelus ipsius et mala perpetrata per eum mouere guerram contra eum et hec fieri non possunt, nisi cum exercitibus destruentibus terras inimicorum: unde, si in talibus locis reperiuntur nostri habitantes Veneti, ut fauctores et auxiliatores et alij feuda et casalia ibi habentes, sicut Iacobus Contareno, similiter et Petrus Maurus, cuius hospitium in terra Arte fuit per suum exercitum deuastatum, si tales Veneti substinent damna ab exercitibus Imperij sui, qui non contra eos intendunt, sed contra inimicos suos, non debet hoc imputari domino imperatori, quia difficile nimis esset, quod exercitus ex diuersis generibus congregatus posset cognoscere: iste res sunt amicorum iste inimicorum; unde petit dominus imperator, quod habeamus in hoc suum Imperium excusatum:

respondemus, quod saluo honore domini imperatoris dicti nostri Veneti non morantur in Arta, sicut fautores uel auxiliatores inimicorum Imperij sui, sed sicut mercatores, dolentes si illi de Arta ad obedientiam domini imperatoris non sunt, et nullum unquam eis prestiterunt uel prestant contra suum Imperium auxilium uel iuuamem. et quando Ganza, capitaneus duorum lignorum, uenit Artam cum ipsis duobus lignis et derobauit res Moreti quas (1)..... fugerat propter ignem, dominus Thomas Despoti, qui fuerat coronatus per suum Imperium de toto despotatu, non erat rebellis Imperio suo, immo erat inter Imperium suum et ipsum Despoti amicitia et parentella, immo fecerat etiam ipse Despoti societatem cum dicto Ganza, homine(m) Imperij, ad eundum contra principem et contra Corfu et ista de causa uenit dictus Ganza Artam cum ipsis duobus lignis, ita quod non potest dici, quod tunc temporis dictus Thomas Despoti esset inimicus suus, nec quod Imperium suum haberet secum guerram: nam sunt sex anni, quod dictus Ganza dictas res derobauit, si autem postmodum ipse Despoti fuit sibi rebellis uel inimicus, de hoc Veneti nostri doluerunt et dolent, quod iste, qui ad presens tenet partem Despoti, non esset ad obedientiam Imperij sui, quia mercatores melius faciunt facta sua et melius lucrantur, ubi est pax et tranquillitas, quam ubi est guerra. unde debet dominus imperator satisfacere de dicto damno de suo uestiario, et fuit inde facta diligens examinatio secundum formam treugue et petita est a domino imperatore secundum

(1) lacuna in Vind. non in Ven. supple: quas *acceperat et* fugerat.

formam treugue — iam sunt anni quinque —: placeat ergo domino imperatori dictam satisfactionem amplius non differre.

Ad *illud* capitulum de Iacobo et Marco Contareno et dicto Petro Mauro, qui redemerunt homines Imperij sui de *Auallona* et *Sinariza* (1) et inter se habuerunt pacta et conuentiones propterea, de quo respondet dominus imperator, quod iustum est, quod pacta seruentur et quod mandabit filio suo felicissimo Despoto domino Constantino Paleologo, habenti potestatem generalem ab Imperio suo in locis illis, quod auditis partibus et pactis habitis inter eos unicuique tribuat suum ius et quod illud, quod debent homines sui nostris Venetis, expresse satisfacere debeant:

respondemus, quod sumus de hac eius responsione contenti, dummodo idem suum mandatum seruetur.

De *damnis* datis Veneto nostro Nicolao Miani in partibus Imperij de *Tarso* et de alijs damnis datis Venetis nostris in partibus Moree, de quibus dominus imperator dicit se satisfecisse in manibus baiuli nostri, de damno scilicet Nicolai Miani et de alio nuncio castellani nostri Choroni:

respondemus, quod dominus imperator in hoc fecit, quod debuit, et tamen nos id acceptamus et gratificamus.

Super *capitulo* de damnis illatis Venetis nostris per galleas Ianuensium armatas in *Galatha*, de quibus dominus imperator non satisfacit, sed mittit nostros ad ipsos Ianuenses, quod est contra treuguam: de quo dicit dominus imperator, quod non credit facere contra treuguam, sed secundum treuguam, quia, licet in prioribus treuguis teneretur satisfacere de omni damno, quod fieret siue per Venetos Ianuensibus siue per Ianuenses Venetis ab ore Auidi et intus — hoc tamen capitulum in presentibus treuguis cassatum fuit:

respondemus, quod si cassatum fuit hoc capitulum, non fuerunt propter hoc cassata alia capitula, et si dominus imperator uel sui officiales bene inspexissent nostram requisitionem, non fecissent nobis hanc responsionem, quia non petimus aliquid nec peteremus per ipsum capitulum cassatum, sed per aliud capitulum, quod est in omnibus treuguis continens quod: *si aliqua armata fiet in Imperio et damnum dederit alicui Veneto, quod dominus imperator satisfacere debet de suo uestiario* — et per hoc firmum et approbatum capitulum in omnibus treuguis hanc satisfactionem requirimus a suo Imperio ut debemus.

Ad *illud* quod dicit dominus imperator, quod credit intentionem huius capituli esse talem, quod intelligatur de armatis, que fierent in Imperio per suos Grecos uel subditos:

respondemus, quod non possumus uidere, unde possit trahere hanc talem intentionem. scit enim Imperium suum, quod istud capitulum est antiquum et positum in treuguis, antequam foret unquam facta aliqua mentio de Ianuensibus, et generaliter comprehendit et indifferenter omnes armantes in Imperio, nemine exceptato, et est semper sic, quando casus accidit, obseruatum, non ut dicit dominus imperator per gratiam, sed per formam treugue; quomodo autem nunc dicat, quod credit, quod intelligatur de armatis factis per suos subditos, uidere non possumus. Nam si intel-

1 *Sfinariza* supra pag. 119

lectus fuisset talis, qualem dicit, istud capitulum positum fuisset frustra. nam de damnis, que dantur Venetis per suos Grecos uel subditos ubique, tam armantes in Imperio quam extra, quam etiam non armantes, est capitulum expressum, quod dominus imperator debet satisfacere de suo uestiario. Ad quid ergo foret istud capitulum positum? certe non habuisset locum. sed quia alij, quam sui Greci uel subditi poterant armare in Imperio et damnificare Venetos, uoluerunt partes apponere istud capitulum. Unde requirimus dominum imperatorem, quod in hoc uelit nobis seruare treuguam pure, non dans capitulis ipsius extraneos intellectos.

Ad *capitulum* de damnis datis per fratrem Rogerium Venetis nostris Bartholomeo Michaele et Belleto Iustiniano, de quo dicit dominus imperator, quod nulla damna data fuerunt dictis Venetis ante presentem treuguam et quod postmodum per presentem treuguam fuerunt omnia concordata et facta hinc inde finis et remissio de omnibus damnis et offensionibus illatis a partibus usque ad diem confectionis presentis treugue, unde non possumus nec debemus inquirere de hoc Imperium suum:

respondemus, quod uerum est, sicut dicit dominus imperator et nos sumus de hac eius responsione contenti.

Ad *ultimum* capitulum Petri Mauro, qui mutuauit nepti domini imperatoris quingenta ipperpera tunc existenti in carceribus Despoti et in magna necessitate, credens ipse et illi nostri Veneti de ca' Contareno, qui similiter eodem tempore mutuauerunt eidem domine ipperpera mille quingenta, multum exinde placere domino imperatori: de quo respondet nunc dominus imperator, quod non habuit id ad bonum, sed ad contrarium, quia neptis eius predicta stat cum inimicis suis, et cum ipsa pecunia fouet inimicos suos et habet istos nostros Venetos in hoc pro inimicis:

respondemus, quod de hac eius responsione uehementissime admiramur, cum habeamus de certo, quod quando uir nobilis Marcus Minoto, qui tunc erat baiulus nostrorum Venetorum in Constantinopoli, sicut tunc eidem domino imperatori narrauit, petens satisfactionem pro ipsis, dominus imperator non dixit sicut nunc dicit, quod id haberet ad malum, immo ostendit, quod multum gratificaret et ad bonum haberet; sed illud quod dicti nostri Veneti fecerunt nepti sue ob reuerentiam Imperij sui, reccommendando ipsos Venetos coram arcontis suis et coram Ianuensibus et laudando se de dictis Venetis et de tanta sua liberalitate, qui absque aliqua requisitione, sed solum credentes Imperio suo complacere, mutuauerant nepti sue tantam pecunie quantitatem et statim mandauit Ioanni dicto Picherni, qui erat in illis partibus capitaneus pro Imperio suo, quod satisfaceret dictis Venetis integre et ipse iuxta mandatum Imperij sui satisfecit factori dictorum nobilium de chà Contareno illa sua mille quingenta ipperpera, reliqua quingenta dicti Petri Mauro tunc restituere non potuit, quia non reperijt se in illis partibus aliquis eius factor. uerum post hec requisitus dictus Picherni satisfacere non curauit. Qua propter nobis in admirationem adducitur, quod suum Imperium nunc talem excusationem pretendit, dicens quod habuit id ad malum et eos in hoc reputat inimicos, cum ipse sciat, quod mandauit dicto suo capitaneo quod restitueret ipsa duo millia ipperpera, ut est dictum, et quod de ipsa quantitate propter ipsum mandatum restitute fuerunt tres partes. Placeat ergo ei pro honore Imperij sui mandare, quod restituatur residuum, scilicet

illa quingenta ipperpera Petri Mauro predicti, ut est conueniens atque iustum et ut suum decet Imperium.

80.

Marci Minoto, baiuli Constantinopolitani, epistola.

A. d. 1320, die 3 m. Martii.

Libri Comm. Ven. II, 107. *Vind.* II, 318. *Regesti* II, N.° 209.

Hec sunt capitula, que fiunt quotidie nostris fidelibus per imperatorem Grecorum contra treuguas, denotata inclito domino Duci Venetiarum per nobilem uirum, dominum Marcum Minoto, baiulum Constantinopoli et eius consiliarios, prout indicant ipsorum littere, date die tertia Martij tertie indictionis.

Primo et *principaliter* cum secundum tenorem treuguarum homines et fideles domini Ducis et communis Venetiarum debeant esse liberi et franchi per totum Imperium, ubi habet posse, — quod in Constantinopoli, in Thesallonicha, in Enno (1) et per insulas Romanie Imperio subiectas homines Veneti nullo modo possunt habitare et morari, nam Greci et gasmuli uerberant ipsos ubique et percutiunt, neque unquam per imperatorem fit aliqua ultio de malefactoribus nec prodest aliquid conqueri coram ipso imperatore, et ita uadit indiscussum, etiam quotidie uadunt deteriorando.

Item cum imperator secundum tenorem treuguarum debeat audire causas, quando aliquis Venetus petit alicui Greco, — quod in curia imperatoris, quando aliquis Venetus uadit ad placitandum et iudices et omnes alij Greci, qui sunt ibi, tam illi quibus pertinet placitum, quam reliqui qui nihil habent facere, sunt aduocatores illius Greci cum quo placitatur; ita uidelicet quod omnes dicunt et placitantur taliter, quod noster Venetus minime intelligitur, tandem nullam sententiam de ipso imperiali pallatio possunt obtinere nostri Veneti secundam, cum aliquando aperte habeant ius secundum nec prosit aliquid, et si aliquando feriuntur, nunquam mandantur executioni. Si autem aliquis Grecus petat alicui Veneto coram baiulo et consiliarijs et de iure conuincat ipsum, statim sine dilatione ad terminum curie iudicatur solui et fit Grecis summarie ius, et Veneti nec etiam coram capitaneo uel alio iudice imperiali possunt habere ius de aliquo Greco.

Preterea cum Venetus petit aliquid alicui Greco et precipue coram iudicibus per capitaneum imperatoris constitutis, oportet ipsum emere ius; unde, si debet recipere Venetus decem ypperpera, quando iudices sententiam ferunt, accipiunt portionem suam et ita emunt Veneti ius suum in Constantinopoli.

Item quod maxima tedia fiunt nostris Venetis in accipiendis comerclis in uindemijs, quando uadunt per uinum, et de non permittendo laborare artes suas sine questione, et de non permittendis morari in domibus suis uolentes ascendere af-

(1) vide *Diplomat. Venet.* tom. I, pag. 484.

fictum terratici, et est contra treuguas expresse, et quotidie notificatur imperatori, nec fit aliquid de illis qui hec faciunt, et nulli alij quam Venetis fit hoc.

Item quod, si Veneti habent facere uel petere aliquid coram imperatore de damnis sibi illatis in aliquibus locis per gentem Imperij et per baiulum et consiliarios sit facta petitio huiusmodi damnorum, imperator non satisfacit de suo uestiario, sicut tenetur et debet per formam treuguarum, sed facit fieri per (1) imperiale mandatum in illis contratis, ubi facta fuerunt illa damna; homines autem quam plures acceptis preceptis illis perexerunt de sua spontanea uoluntate ad loca illa et reuersi fuerunt uacui et fatigati multis laboribus et expensis, et uidentibus ipsis hoc baiulo cum consiliarijs inscio et inculpabili; et cum interpretibus imperatoris fecerunt pacta et conuentiones, dimittentes medietatem uel duas partes uel sic damnorum ipsorum facientes fieri finem et remissionem omnium ipsorum damnorum, nihilominus autem interpretes, uidelicet Pretora Dhymo (2) Syropolus Serapheym et alij accipiunt partem de illo modico, dato per uestiarium imperatoris illi depredato, consumentes etiam illud modicum.

Insuper autem per stratheio (i. e. *stractum*) (3) conuincunt homines; nam faciunt ipsos tanto tempore morari et habitare in Constantinopoli, quod pauperes homines faciunt debita, consumentes se et sua, ita quod ex propria necessitate oportet eos accipere, quicquid uolunt dare eis.

In summa uero notandum est, quippe quod nihil possunt aliqui Veneti habentes facere in imperiali pallatio nec pro damnis nec pro comerclo neque pro aliquo alio negotio ab inde modo aliquo obtinere, nisi primo faciant partem interpretibus imperatoris, ita uidelicet, quod melius foret non pergere Constantinopolim ad se conquerendum, quam in fine remanendum consumpti.

Item quod in Constantinopoli per gasmulos, per Grecos et per officiales imperatoris derobantur Veneti et Christiani et Iudei, et etiam ad portam comercli accipiuntur denarij Venetis uolentibus portare suas mercationes intra ciuitatem, que omnia sunt expresse contra treuguas et sunt notificata imperatori, et nihil proficit.

Item quod Veneti non permittuntur uendere frumentum in Constantinopoli, quod ferunt de Mari Maiori uel de Mesembria et de Achillo (4). asserentes aliqui Greci emisse locum ubi uenditur frumentum, et si uendunt Veneti huiusmodi frumentum, quod portant secum cum suis nauigijs, imponitur comerclum omnibus Grecis ementibus a Venetis frumentum de sex carattis pro quolibet modio, ita quod Veneti portant maximam iniuriam et gens uadit ad alios quam ad Venetos. Dicunt preterea quod non imponunt Venetis aliquod, sed suis; tamen est contra treuguas expresse et pluries notificatum est imperatori.

Item quod Veneti, etiam qui sunt piscatores, non permittuntur uendere suos pisces simul cum alijs piscatoribus ad piscariam nec macellatores ad macellum nec

(1) *per* om. Venetus.

(2) i. e. πραίτωρ τοῦ δήμου, *praetor populi*; v. Ducange.

(3) *stractio* a. *stractus*, Italorum *strazio*, est *molestia*, *vis*; infra sub finem: *per fortium et stractum*.

(4) Veterum Ἀγχίαλος orae Ponti Euxini occidentali apposita. vide nos in libro « der Periplus des Pontus Euxinus » pag. 36 et notam *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 246.

uenditores per minutum frumentum et aliarum rerum in locis consuetis, uolentes isti deuoratores etiam deuorare eosdem, sed non potentes quotidie faciunt eis tedia multa, quod est contra treuguas.

Item cum multe domus hac estate fuissent combuste ab igne maximo, qui exiuit quadam die in contrata sancti Petri Pisanorum de Constantinopoli et illi, quorum fuerant ipse domus, omnes habuerunt facultatem reparandi ipsas domos suas, exceptis Venetis, quibus nec uult concedi licentia reparandi suas et alicui capitaneus uult accipere tres palmos de terra, quam prius habebat de longitudine quantum tenebat domus sua, et nulla nouitas aliquando fit, nisi Venetis de omnibus rebus.

Item quod omnes Veneti comerclantur a Grecis et in Thessalonichi et alibi nec non et in Constantinopoli de omnibus et non permittuntur extrahere cicerem, fabam et aliud legumen, quod est contra treuguam expresse, quia uolunt et accipiunt comerclum.

Item quod nostri Veneti non possunt nauigare cum lignis, que habent, sine marinarijs Grecis, quoniam non inueniunt de alijs in Constantinopoli et in partibus Romanie, habentibus autem marinarijs Grecis talia per officiales imperatoris imponuntur et fiunt grauia predictis, quod non audent pergere cum nostris Venetis; unde per uim et per necessitatem oportet soluere comercla, si nolunt permittere sua ligna uacua ad ripam et non nauigare.

Item quod nostri Veneti, quando naulizzauerint suas barchas et sua ligna ad ferendum frumentum, bladum, uinum et ligna Grecorum in Constantinopoli, per officiales imperatoris prohibetur Grecis, quod non audeant suas res caricare in ipsis barchis et lignis, ita quod maximum damnum et detrimentum accidit Venetis, et Greci igitur non audent ligna Venetorum naulizare, quod est contra treuguas expresse.

Item quod Veneti uerberantur et expelluntur et derobantur ab officialibus imperatoris in Thessalonichi, in Enno (1) et alibi et usque in Constantinopoli, et ostenduntur malefactores neque possunt unquam habere satisfactionem et uindictam de ipsis, immo aliqui de ipsis uadunt per curiam imperatoris ita audacter, sicut nihil fecissent.

Item quod de aliquibus factis, que habemus facere in curia imperiali, nullus de interpretibus uult ponere ipsa facta coram imperiali excellentia, dicentes expresse omnes ipsi, quia uolunt antea ponere illa Ianuensium et aliorum, de quibus sequuntur utilitatem, quam nostri de quibus nihil habent, ita uidelicet quod multa negotia pereunt et uadunt indiscussum propter diuturnitatem temporis; nihilominus de hijs que complentur, bene habent partem suam, modo et ordine supradicto.

Preterea nulli generationi utenti in Romania fit continue tantum tedium et tanta nouitas et assidue de omnibus et singulis rebus per gentem imperatoris, quantum et quanta fit Venetis et qui pro Venetis se distinguunt et tenent in Imperio Romanie.

Porro sunt aliqui heredes et successores quondam Venetorum, qui pro pueritia aliquo tempore ultra transiuerunt sub nomine Grecorum, non tamen facientes

(1) vide notam *Diplom. Venet.* tom. I, pag. 484.

fationes et angarias Grecorum, sed tuentes se esse Venetos; nunc autem transeunt pro Venetis sicut sui antecessores. dum autem steterunt sub nomine Grecorum, nullum tedium fuit factum alicui ipsorum, postquam autem fuerunt cogniti pro Venetis, omne tedium et omnes nouitates facte fuerunt eis et cuilibet ipsorum per Grecos, ita quod male sunt uisi hodie Veneti in tota Romania.

Item quod nulli Veneto cerdoni permittitur portare intra ciuitatem Constantinopoli sellas et curamen pro suo labore, sed accipiuntur eis continue per portarios.

Item quod officiales imperatoris uadunt saepe querendo cerdones, et si inueniunt curamen sellarum in statione, accipiunt ipsum per uim nostris Venetis cerdonibus, et si dicunt aliquid, uerberant eos et accipiunt sibi pignus de omnibus ipsorum, quod est contra treuguam expresse.

Item quod dicti officiales imperatoris, qui sunt super curamen, non permittunt aliquem Grecum laborare artem cerdonie cum aliquo Veneto cerdone, immo si inueniunt aliquem laborantem, uerberant eos et ponunt ipsos in carcere, dicentes, quod non faciunt aliquam nouitatem nostris Venetis, sed bene possunt facere suis Grecis, et ita dicunt de omnibus alijs rebus, sed in maximum damnum et detrimentum accidit nostris Venetis, quia non possunt inuenire pueros uolentes secum laborare hac de causa, et est contra treuguas expresse.

Item quod nullo modo permittitur laborare aliquis Venetus nec Christianus nec Iudeus aliquod curamen neque pellamen, quod est contra treuguas expresse; et etiam imperator promisit libere dimittere laborare pellamen et nihil attenditur, et de omnibus corijs acceptis Iudeis tot uicibus et in maxima quantitate, nullam uult facere satisfactionem et non uult permittere laborare modo aliquo.

Item quod, quando mercatores Veneti apportant coria bouina aptata de Gazaria pro mercadantia, uolendo ipsa mittere alio quam uendere in Constantinopoli, accipiuntur eis per comerclatores et non permittuntur intrare in ciuitatem et sunt aliqui, qui non possunt ipsa habere nec solutionem ipsorum.

Item Ianuenses et Anconitani morantur super ripam extra muros in illis cabanis et domibus paruis et faciunt tabernas super ripam, ubi nauigia morantur et non fit aliquod tedium eis; si aliquis Venetus id faciat, statim notatur et fit questio et tedium sibi.

Item quod sunt aliqui homines habentes domos ibi super ripam, quorum aliqui bene septem uel octo annis steterunt in domibus suis extra, tacentes se esse Venetos et transeuntes sub nomine, quo supra; postquam autem diuulgauerunt se esse Venetos, quia per dominationem fuit cognitum, statim fuit facta nouitas in ascendendo terraticum et in accipiendo domos eis, que non fiebat antea.

Item sunt aliqui nostri Veneti habentes barchas ibi ad tragettum, quo pergitur Peyram et faciunt ipsas barchas conducere, habentes utilitatem pro ipsis, et accipitur scalaticum per comerclarios et officiales imperatoris ab ipsis barchis sub nomine marinariorum et conductorum ipsorum, asserentes nullum grauamen facere Venetis.

In summa notandum est, quod Veneti et fideles incliti domini Ducis et communis Venetiarum nunquam fuerunt peius uisi et tractati in uniuerso Imperio Romanie ubique, sicut sunt ad presens, et tot et tanta fiunt eis per gentem imperatoris,

quod nimis longum foret per singulum omnia denotare et pluribus litteris receptis a consulibus nostris et Thessalonichi et aliorum locorum de iniuriis, que sunt tante que fiunt quotidie ipsis, quod nullo modo dicunt posse substinere; hec pluribus uicibus significauimus domino imperatori et nihil aliud possumus de hoc et alijs pluribus negotijs semper obtinere, nisi uerba et longitudinem temporis.

Item quod per officiales imperatoris, qui sunt super tabernas, quotidie accipiunt nostris Venetis pignora pro eo, quod faciunt uendere uinum, sicut faciunt omnes qui uolunt in Constantinopoli, quod est contra treuguas expresse.

Item quod, quando nostri mercatores Veneti uendunt suas mercationes alicui Greco et in Constantinopoli et alibi, Greci ementes comerclantur specialiter omnes, qui emunt a nostris Venetis, quod est expresse contra treuguas et nulli fit sic, nec Ianuensibus nec Pisanis neque Anconitanis, nisi nostris Venetis.

Item quod de ypperperis quattuordecim millibus et de damnis illatis illis de Chorono, et de damnis datis illis nobilibus de chà Viadro, et de damno dato in casale nobilis uiri Marini Superantio, canonici Mothoni, et de omnibus quatternis et scripturis per duchalem magnitudinem nobis transmissis, et de omnibus et singulis alijs damnis — et sunt pauperes homines quotidie expectantes in Constantinopoli — nichil fit et non possumus *obtinere,* nisi uerba et non facta ab imperatore et longitudinem temporis.

Item quod in treuguis continetur, quod Veneti gasmuli et heredes eorum, quos habebat et tenebat potestas Venetus, quando tenebant Constantinopoli, sint liberi et franchi, sicut Veneti — unde sunt aliqui de ipsis, qui propter uestras treuguas tacuerunt se esse de illis et scito hoc ab imperatore mine et tedia tot facta sunt eis et non sunt cessata facere, donec per fortium et stracum (leg. *stractum*) (1) oportet ipsos esse Grecos, et nunquam cessauerunt ipsos facere Grecos, ita quod super hoc capitulo ualde est uidendum et cogitandum ob honorem nostri communis et pro franchitate nostrorum Venetorum et fidelium.

81.

Forma ambaxatae exhibitae per ambaxatores Nicolai, Despoti Romaniae.

A. d. 1320, de mense Maij.

Libri Comm. Ven. II, 79. *Vind.* II, 247. *Regesti* II, N.° 218, 222.

Vobis inclito domino Duci uestroque honorando consilio infrascripta sunt, que petunt seuasto Petro Crisouergi et Bertutius Mazarolus de Venetijs, nuncij et ambaxatores egregij uiri domini Nicolai, comitis Palatini, Dei gratia Romanie Despoti, ex parte ipsius domini Nicolai, cum ipsi habeant ab ipso domino Nicolao plenum, liberum et generale mandatum, tractandi et paciscendi uobiscum, et obligandi omnia bona despotatus et personam ipsius domini Despoti, et cetera facere in hac parte,

(1) i. e. *per vim*; cfr. supra notam pag. 165.

que ipsemet dominus Despotus facere posset, sicut ostendent dominationi uestre, quando opus fuerit.

Primo uobis exponunt, quod predecessores dicti domini Despoti deuenerunt ad certas conuentiones et pacta cum uobis et communi Venetiarum pro insulis comitatus sui Chiffallonie, pro quo comitatu suo et insulis dicti eius predecessores erant uobis et communi Venetiarum obligati certo modo et forma, et ipse dominus Despotus offert se ad omnia ea, que sui predecessores fecerunt.

Item quod ipse cupiens esse uobis et communi Venetiarum obligatus ad similia et maiora, quam sui predecessores fuerunt, uult habere beniuolam uoluntatem, gratiam, protectionem, auxilium et fauorem uestrum et communis Venetiarum, si uos recipitis ipsum dominum Despotum, insulas suas predictas et suum despotatum in protectionem, auxilium et fauorem uestrum, quia tunc uult esse homo uester et communis uestri, tam pro predictis insulis suis et comitatu suo, quam etiam despotatu; et uult esse uobis et uestro communi penitus obligatus in hijs, que uobiscum per nos fuerint ordinata.

Item cum nobiles uiri, domini Nicolaus Zane, Franciscus Dandulo et Marinus Faletro electi et ordinati essent ad audiendum dictos ambaxatores et ambaxatam domini Despoti et ad conferendum cum eis, predicti ambaxatores iterum obtulerunt ipsis dominis infrascriptam scripturam et ambaxatam, cuius talis est tenor:

« Vobis nobilibus et prudentibus uiris dominis [sc. *Nicolao Zane, Francisco Dandulo et Marino Faletro*], tractatoribus ad infrascripta specialiter deputatis per illustrem dominum Ducem et commune Venetiarum infrascripta sunt, que petunt a uobis et ex altera parte facere et adimplere cum effectu se offerunt seuasto Petro Crisouergi et Bertutius Mazarollo de Venetijs, nuncij », et cetera, uti in forma ambaxatae ipsius ab initio posita, addito modo in fine: « que ipsemet dominus Despotus facere posset, si presens esset ».

Primo uobis exponunt, quod predecessores dicti domini Despoti deuenerunt ad certas conuentiones et pacta cum communi Venetiarum pro insulis sui comitatus Chiffalonie, pro quo comitatu et insulis dicti eius predecessores erant communi Venetiarum obligati certo modo et forma. Ideo ipse dominus Despotus offert se uobis ad omnia illa obsequia et honorificentias, que et quas uobis dicti sui predecessores fecerunt, uidelicet, quod in omnibus uestris armatis gallearum dabit uobis unam de triginta galleis suis sumptibus armatam, et semper tenebit uexilla siue confallones sancti Marci et communis Venetiarum in terris et castris dicte insule ad honorem domini Ducis et communis Venetiarum.

Item cum ipse cupiat esse fidelis communis Venetiarum et obligatus ei ad maiora et similia, quam sui predecessores fuerunt, uult habere uobiscum beniuolam uoluntatem et petit gratiam et protectionem uestram; petit etiam auxilium et fauorem communis Venetiarum et quod uos recipiatis ipsum dominum Despotum, insulas suas

predictas et suum despotatum in protectionem uestram, et auxilium et fauorem uestrum, et sic uult esse homo uester et commuuis Venetiarum, tam pro predictis insulis et comitatu, quam etiam despotatu; et in omnibus exercitibus portabit uexilla communis Venetiarum, et in omnibus castris despotatus sui ea tenebit ad honorem domini Ducis et communis Venetiarum.

Item si predicta uultis adimplere et dare ei subsidium et exforcium quadringentorum hominum armatorum, eique dare libras triginta millia paruorum, ita quod cum dicta gente et cum suo exfortio possit recuperare castra et terras sui despotatus, que nunc per Grecos detinentur, dabit uobis castrum de Butrento, quod est ab opposito castri de Corfu, de quo habentur libre mille quingente uel circa de redditibus piscationum in anno, et si istud castrum non placeret uobis, dabit uobis unum aliud castrum uocatum Parga, quod est super marina in acquis Villichi, de quo habentur ultra libre mille de redditibus omni anno de zucaro, quod ibi fit, et dabit uobis certas firmas honorificentias, que cedent in maximum honorem communis Venetiarum.

Nota, quod facta fuit responsio ad predicta omnia que scripta est in libro Rogatorum millesimo trecentesimo uigesimo indictione tertia de mense Iunij.

82.

Philippus, princeps Tarenti, imperator Constantinopolitanus titularis, Johanni Superantio, Duci Venetiarum, pro recuperando Imperio.

A. d. 1320, die 30 m. Junii.

Libri Comm. Ven. II, 89. *Vind.* II, 268. *Regesti* II, N.° 221.

Magnifico uiro domino Ioanni Superantio, Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croatie Duci et domino quarte partis et dimidie totius imperij Romanie, Philippus eadem gratia Constantinopolitanus imperator, Romeorum moderator princepsque Tarenti successus ad uota prosperos et salutem.

Disponentes diuina gratia annuente ad recuperationem dicti Imperij cum armigere gentis nostre exfortio uacare in proximo et intendere curiose auxilium uestrum, cuius et in hac parte geritur negotium, et maxime gallearum et armigere gentis in illis nauigantis suffragia, non absque communis uestri exaltationis multiplici commodo postulamus societatem circa recuperationem Imperij, cum illorum confirmatione pactorum et conuentionum earum continentia seriosa, cum quibus alias inter inclitum principem dominum Carolum Vallesie comitem, reuerendum dominum patrem nostrum et commune ipsum egregium societatis federa circa recuperationem fuere Imperij firmata iam dicti, uel aliter melius, prout inter nos et uos aptius poterit et commodius conuenire, si complacet, appetentes.

De hijs nempe cum domino Belletto Fallerio et Phillippo Belligno et socijs, ambaxatoribus uestris, dudum proxime in anno secunde indictionis in Romana commorantibus curia tractatum et collationem uerbotenus habuimus pleniorem. et pro uestro inde super premissis certitudinaliter habendo responso dominum Leonem de Imperatore prothontinum Trani (1) militem, consiliarium et familiarem nostrum, ad uos presentialiter prouidimus destinandum, magnificentiam uestram affectuose precantes, quatenus dicto militi nostro uelitis super premissis confidentius credere, quicquid ex parte nostra uobis retulerit uiua uoce, ac per eum uestri et communis uestri in premissis propositum et placitum referre utique litteratorie et etiam seriose.

Data *Auinioni* die ultimo mensis Iunij tertie indictionis.

83.

Littera (Ioannis Sanuti) baiuli Trapesundae de denariis excussis.

A. d. 1320, die 12 m. Augusti.

Libri Comm. Vind. II, 259. *Ven.* II, 86. *Regesti* II, N.° 255.

Illustri domino et excelso domino Ioanni Superantio, Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croatie inclito Duci et dominatori quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, Ioannes Sanuto de sue dominationis mandato baiulus Venetorum Trapesunde reuerentiam debitam et cum recommandatione se ipsum:

Cum astringar per meam commissionem, quod accipere debeam unicuique Veneto solidos decem pro centenario pro ambaxatore (2) et quinque soldos pro laborerio cauasare (3), id circo uestre significo magnitudini, quod ego recepi pro dictis decem solidis pro centenario in summa librarum trium millium ducentarum quinquaginta octo, soldos quattuor, denarios tres ad grossos, de quibus ego dedi nobili uiro domino Michaeli Delphino ambaxatori, secundum quod in dicta mea commissione continetur, libras quinquaginta grossorum; residuum uero, quod est libre mille noningente quinquaginta octo, soldi quattuor, denarij tres ad grossos, incantari feci et eas deliberari Iacobo de Priolis de confinio sancti Ioannis Noui cum libris octo, et solidis octo pro centenario quolibet (?) de prode, ita quod sit prode cum capitali libre due mille centum uiginti due, soldi quattuordecim, denarij nouem ad grossos, quos denarios dare debet uestre potentie saluos in terra sine periculo in Venetijs per totum mensem Octubris proxime venturi, secundum quod patet in quadam manifestationis carta facta manu mei capellani et notarij, quam quidem cartam uestre transmitto potentie, presentibus alligatam.

(1) haeremus in lectura. In editis Regestis nomen exhibetur: « *Leo de Imperatore . . consigliere e protentino di Bari* » at quis est *protentinus?* fortasse latet in voce πρωτεύοντα? erant *proteuontes* praefecti civitatum, ad hoc inducit « *protentinus* Avalone » supra pag. 135.

(2) pro *ambaxata* lib. Ven.

(3) cfr. *Heyd* II, pag. 102.

Item uestra cognoscat potentia, quod ego recepi pro quinque soldis domorum in summa, libras mille sexcentas uiginti nouem solidos duos, quas habeo penes me secundum formam mee commissionis causa laborandi domos.

84.

Carta [*Iacobi de Priulis*] *de cambio praestito Trapesundae.*

A. d. 1320, die 12 m. Augusti.

In nomine Dei etc.

Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo uigesimo mensis Augusti die duodecimo intrante, indictione tertia, *Trapesunde.*

Manifestum facio ego Iacobus de Priolis de confinio sancti Ioannis Noui, quia recepi cum meis heredibus a uobis domino Ioanne Sanuto, pro domino Duce et communi Venetiarum honorando baiulo Trapesunde, dante uice et nomine eiusdem dicti egregii domini et domini Ducis et suis successoribus (1) in dicta Trapesunda libras duo mille centum uiginti duas solidos quattuordecim denarios nouem ad grossos, quas mihi dedistis et prestitistis nomine cambij in meis utilitatibus peragendis amodo usque per totum mensem Octubris proxime uenturi; et ad ipsum suprascriptum terminum, uel ante, debeam per me, uel meum missum dare et deliberare in Venetijs suprascripto egregio domino et domino Duci uel eius misso suprascriptas libras duo mille centum uiginti duas, solidos quattuordecim, denarios nouem ad grossos, saluas in terra sine ullo periculo, uel occasione, aut ullis interpositis capitulis.

Hec autem que supra scripta sunt, si non obseruauero, tunc emendare debeam cum meis heredibus suprascripto domino et egregio domino Duci uel eius successori totum suprascriptum hauere in duplum, de terris et casis meis et omnibus que habere uisus fuero in hoc seculo.

Signum suprascripti Iacobi de Priolis, qui hec rogauit fieri.

Ego Petrus Mauroceno testis subscripsi.

Ego Leonardus de Albasi testis subscripsi.

Ego Andreas Massullo, presbiter ecclesie sancti Antonini et notarius, compleui et roboraui.

(1) potius *sui successoris*.

85.

Pactum Taurisii
sive
Pactum cum Monsait, imperatore Turisii, per Michaelem Delphino, ambaxatorem illustris domini Ducis Venetiarum celebratum.

A. d. 1320, die 22 m. Decembris.

Hac superscriptione Lib. Albus 244, cuius textus nobis pro fundamento est. Exhibent praeterea hoc pactum Lib. Pact. Vind. IV, 206. Ven. IV, 82. Quod in codd. legebatur « Tunisii », aut scribae aut oculorum lapsui imputandum esse, et nos mox conjectando et comparando divinabamus, ut jam Tafelius in apographo Libri Albi correxit « Tunisii », et publice demonstravit primus Heyd colonie II, 82. qui etiam nomen *Monsait* perversam formam esse Sultani Abu Said, cui proxime accedat forma *Bonsaet* (1) apud Pegolotti della decima p. 9, et alia hucce spectantia docuit. Iam eundem adeas II, 126. Post eum Maslatrie bibliothèque de l'école des chartes t. 31, p. 72, seqq. hoc privilegium et edidit et illustravit, repetitque in « Traités de paix et de commerce.. concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale — supplément — » p. 10, seqq. Excerpserat iam Marin IV, 287 pactum perquam memorabile. Hoc ipsum pactum meo nomine praeindicavit Berchet, la Persia e la Venezia p. 90.

Questo sie lo exemplo deli comandamenti de Monsayt imperador habudi per lo nobel homo misier Michiel Dolphyno ambaxador per misier lo doxe et per lo comun de Venexia facti corando mille trexento et XX del mese de Decembre die XXIJ exscando :

1. *Imprima,* che tuti li Veniciani e deli nostri nesuna forza li sia facta. E che nesuno pedazo nesun tamtaulazo (2) nesuna tomaga (3) oltra usanza antigha no sia preso ne lachi per nesuna chaxone.

2. *Item,* che nesuna citade o luogo del nostro Imperio li nostri Veneciani no possa esser constreti a tomagar (4) ne uender le soe chose senza soa uoluntade, mo sia tegnudi li tomagazi (5) de quella citade o luogo, quando lo nostro Venetian sen uora andar cum la soa roba, o mandarla altroe, a quello cotal Venetian se debia dar lozonas ala soa uoluntade.

(1) alteram huius nominis deformationem habes in documento a. 1324 infra N.° 93 « *Bosçuto* imperadore de Persia ».

(2) *da taulazo* LP.

(3) *tamoga* LP.

(4) *a tamogar* LP.

(5) *tamogazi* LP.

3. *Item,* che tatauli, charauli, e podageri del chamin debia prender dali nostri Veneciani solamentre el so drito lialmentre, senza alguna forza far a quelli.

4. *Item,* che in tute parte delo nostro Imperio la o li nostri Venetiani uendra la soa roba, che la signoria e tammogazi (1) de quello luogo si sia tegnudi a quelli de defender ualer et aidar. e similmentre de far, che integramentre sia satisfato de quello, che li auese uendudo.

5. *Item,* che in tute parte del nostro Imperio, la o le soe charauane passera, e furto o dampno alguno li fosse facto, che la signoria, tatauli, charauli e zente de quello luogo, o sia de quelle contrade sia tegnudi de cherzar (zerchar) lo dito furto o dampno e integramentre trouar, quando ello li fosse denonciado dali diti nostri Venetiani. E se quello cotal dampno o furto no se trouase, o uero, che li robadori no mostraseno, si sia tegnudi el dito furto o dampno ali diti nostri Venetiani demendar.

6. *Item,* che in tute parte del nostro Imperio, o le dicte charauane o mercadanti andera, possa pascer le so bestie tre di senza alguna chosa. E sourazo nesuno possa contradire.

7. *Item,* se algun muzuricho portera roba de alguno nostro merchadante Venetian, nesuna persona delo nostro Imperio possa lo dito muzuricho destegnir (2) ne impazar per raxon de algun debito, ne per alguna altra raxon in fin, che 'l dito muzuricho no auese complido el uiazo deli diti nostri Veneciani.

8. *Item,* se algun caualo bolargo (3) fosse trouado apreso de algun nostro Veneciano o che li lauese, ch' a quelo e chotal Venetiano no possa esser molestado, saluo che se lo sera preso el dito chaualo da lu, mostrando raxoneuelementre che 'l dito chaualo fosse bolargo.

9. *Item,* se algun nostro Venetian morisse in lo nostro Imperio, che nesun de queli che arcoie lo beltema, ne nisuna altra persona possa ne no debia entrometer deli beni de quello, che morto fosse ne alguna raxon domandar in zo, seno solamentre lo mazor deli diti Venetiani.

10. *Item,* se tanto fosse, che algun Venitiano peccado o rissa cometese en lo so Imperio, e quello Veniciano uolese, che iudicio se fesse en la nostra corte, che nesuna signoria, ne altra persona possa de quello cotal Venician domandare raxone, ne raxon far, seno solamentre el gran cerchuzin (4) del dito Imperio.

11. *Item,* che nesun possa domandar ne prender gifa (5) ne signal ad algun nostro Venician, ne a chalamazi, ne a fameio ne algun de rabuto domandar, ne prender non possa per quella caxon. E de zo sia creto al mazor deli diti Venetiani, et de tuti li chalamazi e familiari de lor ala so parola.

12. *Item,* che de tuti peccadi et questione che fosse da Franco a Franco, nesuna signoria ne altra persona se possa entrometer in zo, saluo li lor mazor, possando li soi mazori (6) far raxon e iustixia segondo la soa ussanza.

(1) *tamgazi* LP.
(2) *destegnir* om. LA.
(3) *caualo balargo* LP.
(4) *zerchuzin* LP.
(5) *gisa* LP.
(6) *so mazor* LP.

13. *Item,* che nesun nostro Venetiano no possa portar pena, ne auer briga luno per laltro en lo nostro Imperio.

14. *Item,* che nesun baron, segnoria, ne officiali possa domandar dali nostri Veneciani algun derabuto per alguna caxone, ne constrenzer quelli, che li uada a ueder, ne presentare contra lor uoluntade.

15. *Item,* che zascuno taraulo (o) pedagere sia tegnudo dacompagnar o far acompagnar o per algun badriga (1) alor uoluntade de tuti li merchadanti Venetiani per lo camino. E se li contrafasese, sia tegnudi demendar el dampno, se dampno receuese.

16. *Item,* che in tute parte, o li nostri Veneciani uolesse, possa passar en qua luogo li plaxe, cho le soe charauane.

17. *Item,* che se li nostri frari Latini uolese far in alguna citade o luogo del so Imperio luogo per soa oration, che li lo possa far, e che alguna persona no li possa dir alguna cossa.

18. *Item,* che delo achatar e del uender in alguna parte nesun se possa enpazare.

19. *Item,* che nesun bazarioto, ne altra persona che deuese dar ad algun nostro Veniciano, non possa esser defeso per algun debito, che douese dare ad altri, ne per altra caxone.

20. *Item,* che nesun nostro Venician, ne a chalamazi, ne ad altro so fameio no possa esser per alguna caxone domandado, ne facto pagar alguna daia, ne colta de quelle, che se paga in lo dito Imperio per lo imperador, ne per altra persona.

21. *Item,* che de merchado da Venician a Francho nesun, seno elli, se den debia impazar.

22. *Item,* che nesun Venecian che faza uin per so beuer, non page alguna clūmaga (2) ne dreta.

23. *Item,* che algun Venician no possa esser constrecto a pagar pedazo, seno in quello luogo la o ello se recoie.

24. *Item,* che per algun debito o credenza facta, o che se fese per algun nostro Venitian en le parte del so Imperio, che lo non debia entrometer ad alguni altri nostri Veniciani, ne li beni de quelli, seno solamentre a quello che farà el debito, e li beni de quello sia obligadi al dito debito, o credenza.

25. *Item,* che algun corer de Veniciani che andese o che uegnisse, no sia empazado ne per muodo, ne per enzegno.

26. *Item,* che zascuno melicho e siena sia tegnudo de dar aida e fauor al nostro consolo de Venexia, che li rechirisse per far zascuna cossa che lo uolese ali soi Veniciani, o ale soe charauane o per zascuno altro muodo, che lo dito consolo uolese rechirir quelli o soa zente.

27. *Item,* che nesun fallo ne alguna altra cossa, che algun fesse, si en mare, como en terra, no possa esser facto ad alguna persona niente, ne à pare per fio, ne à fijo per pare, ne à compagnon per compagnon, che stese en casa ensembre, ne ad algun dela soa zente, se no à culuy proprio che fesse lo fallo.

(1) *badraga* LP.

(2) *clumaga* LA. *clūmaga-enclumaga* LLPP.

28. *Item,* che li possa auer tanti sanseri, quanti elli uorà. e quelli, che illi uorà, e che nesun li possa dir en contra.

29. *Item,* cum zo sia, che misier lo mesazo dise, che lo morisse uno nostro Venician, lo qual aue nome sier Francescho da Chanale, in un luogo, chà nome Arisenga, e che li soy beni fose tolti da uno, che a nome Badradrin Lulu, uuol misier lo imperador, che mandando misier el mesazo so meso, che lo sia rendudo e dado li diti beni al predito meso.

E chi contra fara à queste cosse sourascripte, debia esser morto per parola del dito imperadore.

86.

Tractatus inter Leonem V, regem Armeniae, et Ioannem Superantium Ducem.

A. d. 1320 (1321?).

Libri Comm. Vind. II, 295. *Ven.* II, 98. *Regesti* II, N.° 257. LANGLOIS pag. 179.

Excerpsit MARIN IV, 160. de anno ambigas: cfr. *Recueil des historiens des croisades.* Documents Arméniens, I, pag. CIII.

Iste sunt petitiones facte serenissimo domino Leoni, Dei gratia regi Armenie, per nobilem uirum dominum Michaelem Iustinianum, ambaxatorem magnifici et potentis domini Ioannis Sourantij, Ducis Venetiarum, et responsiones prefati domini regis Armenie ad predictas petitiones:

Primo nanque petijt a nobis supradicto rege ambaxator predictus, quod deberemus renouare priuilegium communis: quod priuilegium statim fecimus renouari et bulla nostra aurea bullari.

Item petijt prefatus ambaxator a nobis, quod deberemus facere manuteneri omnes Venetos tam mercatores quam alios per eorum priuilegium: nos fecimus fieri generale preceptum per totum nostrum regnum, quod omnes Veneti manuteneantur in eorum iuribus secundum priuilegium eorum.

Item petijt prefatus ambaxator a nobis, quod deberemus permittere omnes mercatores uendere aurum et argentum, quod portauerint in nostro regno absque aliquo obstaculo, pro ut in dicto eorum priuilegio continetur: nostra responsio est, quod omnes qui portauerint aurum, possint ipsum uendere ad suum libitum sine aliquo obstaculo, sed quicunque apportauerit argentum propter necessitatem tributi Saracenorum, uolumus quod de argento quod mercatores Veneti in regno nostro apportabunt, dabitur medium totius argenti per mercatores apportati in secca nostra et aliud medium uendent libere cuique absque aliquo obstaculo.

Item petijt a nobis prefatus ambaxator, quod deberemus eleuare illam stateram, que est in nostra secca, occasione quod reputabatur grauius (1) et maximum

(1) libri *grauis* et *grauem.*

pondus substinebat; unde mercatores sustinebant maximum damnum: nostra responsio est, quod salua pace illorum qui dicebant illam stateram esse (1) iniustam, non est sicut dicunt, quia a longo tempore citra illa statera est in nostra secca, sed posset esse, quod ille qui ponderabat argentum, defraudabat mercatores et ad hoc, quod mercatores non defraudentur, remoueri fecimus illum et alium bonum hominem loco sui apponi mandauimus.

Item petijt a nobis prefatus ambaxator, quod mercatores Veneti ualeant emere mercimonia in credentia siue ad tempus et non soluant, nisi illud quod soluere tenentur per eorum priuilegium, cum tales soluebant tanquam rendabili contra eorum priuilegium: nostra responsio est, intuitu nostri amoris quod amodo omnes mercatores possint emere quodcunque mercimonium in credentia siue ad tempus et non debeant soluere, nisi illud quod soluere tenentur per priuilegium eorum, ac si emerent ad soluendum statim cum emerint.

Item petijt a nobis prefatus ambaxator, quod omnes Veneti deberent in transitu fluminum transire sine aliqua solutione liberi, cum primo soluebant contra eorum priuilegium: nostra responsio est, quod omnes Veneti liberi in transitu fluminum nihil soluant datium, immo sint franchi, prout in eorum priuilegio continetur.

Item petijt a nobis prefatus ambaxator, quod ligna Venetorum in portu Ayatij existentia, ualeant armisare in annulis ferreis, qui in castro maris sunt in muro: nostra responsio est, quod multum placebat nobis, quod Veneti debeant armisare sua ligna in portu Ayatij existentia in dictis annulis.

Item petijt a nobis prefatus ambaxator, quod pauperes Veneti qui sunt in regno nostro, non uexentur per officiales nostros, cum sepe et sepius ducuntur ad angarias per nostros et distrahuntur ab eorum seruitijs que eis ad maxima damna redundant: nostra responsio est, quod non placebat nobis, quod aliquis Venetus pauper nec alius in nostro regno uexaretur et mandauimus per totum nostrum regnum, quod nullus ex nostris officialibus audeant uexare aliquem Venetum pauperem nec alium et, si contra precepta nostra attemptauerint, punientur.

Item petijt a nobis prefatus ambaxator, quod mercatores Veneti, cum emebant Sisij uel in alijs ciuitatibus nostri regni pelles, corea, siue setam, cogebantur soluere dreturam, quod erat contra eorum priuilegium et quod amplius non deberent soluere talem dreturam: nostra responsio est, quod mercatores Veneti in emendo talia non debeant aliquid datij soluere, sed remaneant franchi, prout in eorum priuilegio continetur.

Item petijt a nobis prefatus ambaxator, quod cum mercatores Veneti ueniebant Ayatium et habebant multas merces ad discargandum et non poterant discargare, nisi in portu, redundabat eis ad maximum damnum et periculum, et quod deberent habere licentiam discargandi in Splaia, que uocatur in nostra lingua Ialon: nostra responsio fuit, quod omnes mercatores Veneti debeant deinceps discargare omnes suas merces in Ialonem, saluo argentum, quod uolumus quod in portu discargaretur.

Item petijt a nobis prefatus ambaxator, quod omnes mercatores Veneti possint

(1) *fore* lib. Ven.

ire et uenire libere per regnum nostrum Taurisium et Insem (1) absque aliquo obstaculo: nostra responsio est, quod omnes Veneti mercatores ualeant libere ire in Torisium per regnum nostrum et in Ssem, tempore quo cum Saracenis habebimus pacem.

Item reccommendauit nobis prefatus ambaxator dominum Nicolaum archidiaconum Tarsensem, pro parte prefati domini Ducis: nostra responsio est, quod satis est nobis recommendatus predictus dominus archidiaconus Tarsensis.

Item petijt a nobis prefatus dominus ambaxator pro parte domini Ducis et communis Venetiarum unum masenum, quod iuxta simiterium suum erat, quod masenum intendebat ponere in augumentum sui simiterij: nostra responsio est, quod multum placebat nobis, quod haberent illud masenum et precepimus, quod daretur eis.

In quorum omnium testimonium fecimus presentem rotulum nostri parui sigilli, quo in regno nostro utimur, appensione muniri.

Nota quod uir nobilis Ioannes Caroso, iturus baiulus Armenie, habuit rotulum, in quo continentur omnia supradicta.

87.

Confirmatio priuilegij Leonis (V), regis Armeniae, tempore domini Iohannis Superanci, Ducis Veneciarum.

A. d. 1321, die 19 m. Martii.

Liber Albus 235; paullo rectius quam LP. quorum textus editus est in Archivio storico append. tom. IX, 371 et apud LANGLOIS, Trésor pag. 182.

En nom dou pere et dou fiz et sant esperit. Amen.

Nous Leon feel de Ihesu Crist per la graze et la misericordie de dieu roy de tous les Armins, fiz dou deuote feel en Crist roy Essim (2), fis de bone memorie roy Lion haut et puissant des Ropignans, faisons a sauoir a tous ceaus, qui sont et qui auenir sont, que si cum usage est des rois ben aorans et feel en Crist, nos ancestres et nous, de honorer chascuns estrangners et priues por liberaus dons, nous ueant lenorable preuilege quella beneoit arme de nostre pere le roy Esim auoit ordene et octroye alonorable et puisant comun de Venesie, octroiames et confermames seluy meisme priuilege au deuant dit puisant comun ala requeste dou noble et puissant Dux des Venesiens, mesyre Iohan Sourans, por la main dou noble et saie (3) sire

(1) infra *in Ssem* uti volunt viri docti. cfr. *Heyd colonie* I, 307; eundem in libello « Festschrift zur 4. Saecularfeier der Universität Tübingen » pag. 14, et nunc II, 81.

(2) alias *Ochim*.

(3) *sage* LP.

Michiel Iustinian, le quel fu mande a nous mesage dou dit mesier le Dux et dou comun de Veneixe.

Et leur auons done lenorable priuilege de la nostre royaute, que il ayent licence et seurte daler et de uenir per toute nostre terre. Et auons done a tous Venesiens, qui sont et qui a uenir sont Venesiens, fils de Venesiens, que tous les marchans et homes Venesiens qui sont outremere et uenront en nostre terre, seront sans penser et sans dote de nous et de tous les nos en tous leus, ou il soyent et ou que il soyent, sous nostre royaute de leur persones et de totes leur choses, alant et uenant, demorant et retornant, uendant et achetant, sans riens doner, auront franchisie en pors et en cites, en pons et en yssues et en tous leus, sauue les Venesiens qui demorans sont de sa mer (1), se il pasent por la Portelle, que il soient tenus de paier droiture, si con est usage dou leuc.

Mais tous les Venesiens qui porteront or et argent et uodront cognier besans ou monee si donront la droiture auxi com ceaus qui a Acre doneent droiture de besans ou de monee. Et se lor ou argent ne se cogne bessans ou monee, ne deront nulle droiture.

E se uasiaus de Venesiens brisent en toute nostre terre en riue de mer ou en mer, tou ce qui sera deliure dela mer, soit homes ou uaseaus ou autres choses, tous sera sans doute et sans penser de nous et de nos subies. Et les homes dautre nacions demorerunt a nostre comandament auec le leur.

E se autre maniere de uaseaus brisient, en qui soient Venesiens, les Venesiens soient frans et sans penser eaus et toutes leur choses que il proueront quil soient soes. E le uaseaus et les homes dautre nation demoreront a nostre comandament auec le leur. E les Venesiens uaseaus ne autres coses ne deliureront com de leur.

E se aucuns de Venesiens uodra paser de nostre terre en terre de Christiens ou de Sarasins, ou nos aions et pays et sayrement, y peuent aler et reuenir eaus et toute leur mercandie sans arestement; e se aucun damage auient a ceaus Venesiens, qui yront, nous penerons et en tele mainere procurerons com de la nostre cose recourer.

E se il auient que Venesiens muerent in nostre terre, et uodront des soes coses faire testament, et que Venesiens suient au leuc e *uodront* metre en la main de ceaus Venesiens ou dautres, celuy testament receu sera et droit.

E se il auient, que Venesien (muert en nostre terre et uodra de cees coses, et il se) muert sans testament, et que Venesiens soient au leuc, les coses dou mort demourent ala main de ceaus Venesiens. E se Venesiens ne soient la et muert auec testament ou sans testament, toutes les soes coses uient a nos mains et a nostre garde, iusques a tant che nous aurons letres dou Dux de Venesiens, ou dou bail, qui sera en Ermenie, e que soient les letres dun deaus seelees; si come aura ordene le Dux ou le bail, si sera fait dela cose dou mort.

E se entre dous Venesiens ou plusors sera contens en nostre terre, le bail qui sera en Ermenie face la raison.

E se contens soit entre Venesiens et Ermins ou homes dautre nation qui ne

(1) *de ça la mer* supra pag. 56.

soient Venesiens, ou se face larasin ou sanc ou multre, la nostre roial haute court la rason en face.

Ensement se entre les Venesiens, que les deus parties soient Venesiens, se faze murtre ou larasin, e la rason de ce en la nostre roial hautre court se faze.

Et se contens sera entre deus Venesiens, et que Venesiens ne soyent por acorder les ensemble, por la raison de larceuesque de Sis se facent et sadresont.

E les Venesiens seront tenus, se nul des Venesiens yssent de leur comun, tant tost nous le feront a sauer: tels est partis de nostre comun et nomer lour nom que nous les puisons sauoir.

E se les Venesiens facent nulle faute as homes demorans en nostre terre ou a autre estrangier, le comun doit amender le damage qui sera fait, sauue ceaus homes qui ne demuerent in Veneise ou en autre leuc, que le poer de Veneise ne se poiet iondre, et que riens de sa mercadantie ne doit aler auec Venesiens; et ne soit son legnis arme des *deniers* (1) de Venesiens; la defaute qui auendra le comun ne sera riens tenus de paier nous, car nous et eaus nous acorderons. Mais se il auient, que lome entre arieres au poer des Venesiens, il nous doiuent rendre lome, que nous payes soyons de nostre domage.

Ensement se nul home demorant en nostre terre uodra riens prestier ou recomander as Venesiens deniers, doiuent faire premeremant a sauer au bail de Venesiens. Se le bail dit: que lome est bon e coneu, e que il die: prestes ly ou recomandes, yli prestera ou recomandera. E nostre ceuetaine fera escrire le faite au cartulare et prenderont cartre dou bail por ce fait. Mais se le bail dit: que lome soit trebelior e laron: ne li prestes — sur ce, se il li prestent, bien en leur en conuiengne.

Ensement se fors de Lajas par toute Ermenie uodront aucuns riens prestier ou recomandier as Venesiens, les cheueitanes dou leuc les doiuent mander dauant le chauetaines de Lajas e dauant le bail, e que ceaus regardent leur fait, se il sera emprest ou recomande e que il soit escrit au cartulare et prendre carte dou bail.

Et nos otroyons et donons une yglise en la cite de Lajas as Venesiens, et que il teignent prestre en remembrance de nous et de nos mors a seruir le dite yglisse; e les maisons que nostre pere (2) leur auoit done, nous leur otroyons.

Et a greynor seurte des desusdites coses, nous auons escrit le haut royal escrit de nostre main e lauons fait garnir de nostre bolle dor en lan de Ermenie set cent e setante, en lendiction quarte, a XIX iors de Mars.

Ce fu fait ala cite de *Sis* par la main dou reuerent pere en Crist ser Costantin, per la gratia de Deu arciuesque de Trasart (3), au iour canceler dou royaume de Ermenie, en lan dou nostre segnor Ihesu Christ M.CCC.XXI. indiction quarta.

E la escrit notaire Nicole de Rois par le comandamant dou roy.

Nota, quod prescriptum priuilegium bullatum bulla aurea regia cum exemplo ipsius scripto in lingua Hermenie communito et bullato cum ipso sub una eadem

(1) sic librorum compendia solvenda putabamus; cfr. supra pag. 57.

(2) LA. *frer*.

(3) i. e. *Trasarg*.

bulla aurea, ut est dictum; quod priuilegium adduxerat Venecias uir nobilis, ser Iohannes Carosus, baiulus Hermenie, et deposuerat in procuratia de ducali mandato.

Et insuper quedam capitula similiter aportata per dictum ser Iohannem, que tractata fuerant cum domino rege Hermenie per dictum Michaelem Iustiniano, ambassadorem ad ipsum regem missum de ducali mandato, data fuerunt uiro nobili, ser Blasio Maripero, eunti baiulo Hermenie de ducali mandato, in millesimo trecentesimo uigesimo sexto, die nono Julii none indictionis, quorum capitulorum exemplum est in maiori curia Venetiarum in commemoriali, quod incipit millesimo CCCXVII, carte ....

88.

Damna Venetis illata per homines imperatoris Graecorum.

A. d. 1321.

Libri Comm. Vind. II, 314. *Ven.* II, 105. — cfr. *Regesti* II, N.° 310. — hoc lemmate:

Infrascripta sunt damna data hominibus et fidelibus incliti domini Ducis et communis Venetiarum per homines imperatoris Grecorum in summa, et sunt hec de ratione ypperperorum quattuordecim millium.

Monouasia.	In primis damna nobilium uirorum da ca Venerio taxata in ypperperis	III.^{m}cc solid. gros.
Alarta (i. e. all' Arta).	Item damnum Nicolai Mauro taxatum in solidis	VIII.^{c} grossorum.
	Item damnum Marci Lauredani et Francisci Scafolla solidis grossorum	IIII^{c}lx.
	Item damnum Francisci Contareni dicti Chinetti solid. gros.	VI^{c}.
	Item damnum Iacobi Contareni fratris suprascripti Chinetti solid. gros.	VI^{c}.
	Item damnum Marci Venerio sancti Canciani solid. gros.	cxx.
	Item damnum Angeli Odorici solid. grossorum	cl.
Scopolo.	Item damnum Marci Sabadino	lib. VIII gros.
Drongarij Mothoni.	Item damnum Nicolai Mauro solid. grossorum	cl.

Cauo de ferro.	Item damnum Andree Francho de Nigroponte ypperp. de Nigroponte	ccc.
	Item damnum Nicolai Cadenazo de Nigroponte ypperp. de Nigroponte	cccc.
Istheleo.	Item damnum Ioannini de Bonazonta ypperp. de Nigroponte	lx.
	Item damnum Spinelli Grimani ypperp. de Nigroponte	lx.
Cauo de ferro.	Item damnum Antonij Desde solid. gros.	xxxv.
	Item damnum Theodori Freza solid. gros.	xx.
	Item damnum predicti Theodori Freza ypperp. de Nigroponte	xiiii $^{1}/_{2}$.
per Filaputam et socios eius.	Item damnum Nicolai Sclauo, Leo Scordo, et eorum sociorum ypperp. de Nigroponte	cliiii.
	Item damnum Iohannis Balestarij ypperp. de Nigroponte	lxx.
	Item damnum predicti ypperp. de Nigroponte	xv.
per illos de Monouasia tamen uidentur fuisse extra treuguam.	Item damnum Iacobi Babilonio ypperp. de Nigroponte	clxxviii.
	Item damnum Mathei Tramundo ypperp. de Nigroponte	cxv.
	Item damnum Ysabelle de Creta ypperp. de Nigroponte	xxv.
	Item damnum predicti Antonij ypperp. de Nigroponte	cxiii.
per illos de Monouasia.	Item damnum Thodeschini, familiaris Mastini Cornari ypperp. de Nigroponte	xxxiiii.
per Monouasienses.	Item damnum Iacobi Salomonis ypperp. de Nigroponte	lx.
	Item damnum Iacobi Colini ypperp. de Nigroponte	lxxxxv.
per Monouasienses.	Item damnum Franguli Castelletto ypperp. de Nigroponte	xvi.
	Item damnum Andree Zeno ypperp. de Nigroponte	x.

	Item damnum Iacobi de Raynerio ypperp. de Nigroponte	cclxxxxi.
	Item damnum Alberti Mayno et Ianuli Doto ypperp. de Nigroponte.	cx.
per illos de Mayna et de Monouasia.	Item damnum Nicolazi, filii Iohannis Miletti ypperp.	cccxviii ad manus xx.
per Nichetam Smirneo et Angelum Denno.	Item damnum Augustini Vallaresso solid. gros.	cxx.
	Item damnum Ianuli Ciurani ypperp. Crete	cxl, et ultra.
	Item damnum Marci Pertaldi ypperp. de Creta	x.
	Item damnum Vitalis Xipolito ypperp. Crete	xiiii.
	Item Blasij Triuisani ypperp. Crete	xi.
	Item Petri de Lipari solid. gros.	xii.
	Item damnum dello Bega solid. gros.	xi.
per Vitanz et Nichetam Smirneo.	Item damnum Ioannis Calbo ypperp. de Nigroponte	ccclxx.
per Filaputam et Gadaroleo.	Item damnum Henrici Arsi ypperp. de Nigroponte	lv.
	Item damnum Iohannini de Padua ypperp. de Nigroponte	v.
	Item damnum Michaelis de Raynerio ypperp. de Nigroponte	iiii.
per Cauo de ferro.	Item damnum magistri Benedicti Bottarij ypperp. de Nigroponte	xxxvii gros. iii.
per Angelum Dene (?) et Hemanuelem Smirneo.	Item damnum Iacobi Colini ypperpera de Nigroponte	liiii.
per Cauo de ferro.	Item damnum Helie Verla Iude ypperp. de Nigroponte	xlii.
	Item damnum Marci da Ponte ypperp.	l.
per Catella de Salonichi.	Item damnum Benedicti Bottarij ypperp. de Nigroponte	x $^1/_2$.

per Monouasienses.	Item damnum Antonij Zanasini ypperp. de Niproponte	xx.
per Cauo de ferro.	Item damnum Constantij Scharpi ypperp. de Nigroponte	lxxx.
per procatumonenses Monouasie.	Item damnum Michaelis de Carissima ypperp. de Nigroponte	ci.
per Nichetam Smirneo et Angelum Denno.	Item damnum Rogerij de Rogerio de Candida solid. gros.	cccxxviii gros. iii.
per Monouasienses.	Item damnum Ioannis Perito ypperp. de Nigroponte	lxxxxiiii.
	Item Nicole Cachi de Nigroponte ypperp. de Nigroponte	ccclxxxx.
	Item de ypperperis VIII domini B. Iustiniani et B. Michaelis.	
	Item damnum Alberti Marino filij ser Henrici ypperperis de Nigroponte	xl.
	Item Ianulli Doto de Nigroponte ypperp.	mclxxii ad manus xxv.
	Habuit eius cognatus Bicinellus ypperpera VIII.^{c} xxxviiii de quibus est apolicia restant ergo ypperpera	cccxxxiii ad manus xxv.
	Item damnum Bartholamei de Bonacursio ypperp. de Nigroponte	xii.
per homines de Spetosa.	Item damnum Nicole de Crete et sociorum sold. gros.	ccl.
per Monouasienses.	Item de tribus barchis de Corono ypperp.	cdcc, ad manus xx.
per Manuelem de Monouasia.	Item Helie Cuci et Helye della Medega Iudeorum ypperp.	mv.^{c}xliiii.
	Habuerunt ypperpera VII.^{c} a capitaneo Monouasie pro parte damni predicti; restant adhuc habere ypperpera	VIII.^{c} xliiii.
per Stratigi Manali de Monouasia.	Item damnum datum nostris Venetis de Nigroponte in quodam ligno ypperp.	mcccIxxxxv $^{1}/_{2}$.

per supra scriptum.	Item Michaelis Petro Costa ypperp.	lxxxxv de Nigroponte.
	Item Bartholamei et Donati Marini ypperp.	cliiii et lviii (?) auri
	restant habere ypperpera auri quia habuerunt residuum.	ciiiii
per illos de Scopelo.	Item Marci Contareno filij quondam ser Nicolai Contareno solid. gros.	VI.^{c}
per Monouasienses et Musistrenses.	Item Nicoletti Villanelli ypperp.	clxviii.
	Item ypperpera	cccl.
	Item ypperpera auri	lxxii.
per Monouasienses.	Item Iohannini Suriani et Marci Franchi ypperp.	viii.^{c} xiiii de Nigroponte.
per Musalum.	Item Marci Labardo ypperp.	v.^{c}xxiiii gros. ii ad manus xxv.
	Item Bertucij de Mezo ypperp.	ccclxxxx cum una balla de grisis.
	Item Melioradi da Rezo ypperp.	cclxx gros. ii.
	Item Anastasij Vulpe ypperp.	cxi gros. v.
per Constantium Figaputam de Salonichi.	Item Stephani Triuisani ypperp. auri	xl.
per Condo Rapani Monouasie, uidetur extra treuguam esse hoc.	Item illius uachette, que uenit Constantinopolim de Nigroponte cum ser Nicolao Suriano causa faciendi portari frumentum, de qua erat comitus (1) Fantinus Branch. cum omnibus hominibus de ipsa, ypperpera	cccviii $^{1}/_{2}$ ad manus xxv.

Summa li soprascitti danni, zoè li soldi de grossi contando li danni da Venetia, che dise per soldi de grossi, soldi de grossi sette mille ottocento trentado, et dennari tre de grossi.

Si che par che uegna a redurli a perperi d'oro, a rason de grossi quattordese lo perpero d'oro, in summa ypperperi siemille settecento tredese men grosso uno.

(1) vid. notam *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 162.

Summa tutti li perperi de Nigroponte a man uenticinque perperi noue mille ottanta. uen contando li tre perperi de Nigroponte perperi do d'oro, si che summa per tutti perperi d'oro sie mille cinquanta tre k. (i. e. *karati*) (1) sedese d'oro.

Item ypperperi de Coron domille disdotto a man vinti, si che uen ad esser li ditti perperi de Coron a grossi otto lo perpero, soldi de grossi mille tresento quaranta cinque, et dennari quattro de grossi.

Summa adonca li detti perperi a grossi quattordese lo perpero d'oro, perperi mille cento cinquanta tre grossi do.

Item perperi d'oro dusento disisette.

Par che summa per tutto a perperi d'oro, perperi quattordese mille cento trenta cinque k. disdotto, a rason de grossi quattordese lo perpero d'oro de Constantinopoli de giusto peso.

89.

Exemplum solutionis facte de censu Romane ecclesie pro ecclesiis S. Marci Tirensis et Acconensis (bullatum sigillo pendente dom. executoris).

A. d. 1322, die 17 m. Septembris.

Liber Albus 168. *Lib. Pact. Venet.* II, 125 (cum titulo supra exhibito).
cfr. FLAMIN. CORNELIUS, *Eccles. Ven.* X, I, 227.

Omnibus presentes litteras inspecturis Arnaldus, Dei et apostolice sedis gratia Bononiensis electus, executor super censibus dom. Pape colligendis in Aquilegensi et Gradensi patriarchatibus et aliis prouinciis a domino Papa specialiter constitutus, salutem in Domino.

Uniuersitati uestre tenore presentium innotescat, nos die decima septima mensis Septembris pro censu ecclesie S. Marci de Veneciis, quem in festo omnium sanctorum annis singulis pro S. Marci Tyrensi et S. Marci Acconensi ecclesiis, ad dictam ecclesiam S. Marci de Veneciis spectantibus, persoluere ecclesie Romane tenentur, nomine ipsius Romane ecclesie recepisse a uenerabili uiro domino Iacobo Maurocено, canonico dicte ecclesie S. Marci de Veneciis, et discreto uiro Basano, notario et scriba ducatus Veneciarum, florenos auri quadraginta octo, dantibus et soluentibus dictam pecuniam nomine uenerabilium uirorum primicerii et capituli dicte ecclesie S. Marci de Veneciis pro tempore triginta sex annorum preteritorum, pro quibus nobis constitit, censum huiusmodi non fuisse dicte Romane ecclesie persolutum, duobus bisanciis pro anno quolibet computatis.

(1) cf. PEGOLOTTI pag. 23. Ogni perpero si conta in pagamento 24 Carati, sicchè il perpero ene 24 Carati e 24 Carati sono 1 perpero. UZZANO pag. 135. Carati 24 fanno uno perpero.

In cuius rei testimonium has litteras nostro sigillo quo utimur munitas super eadem solutione predicta duplicatas duximus concedendas.

Data *Bononie* in monasterio S. Proculi Bononiensis sub anno a natiuitate Domini millesimo trecentesimo uigesimo secundo, indictione quinta, die decima septima mensis Septembris, pontificatus sanctissimi patris domini Iohannis pape XXII anno septimo.

90-92.

90.

Exemplum residui scripturarum et opinionum Sapientum qui super facto ambaxatoris Constantinopolitani dederunt suum consilium.

A. d. 1322, indictione quinta.

Lib. Comm. Vind. II, 360. *Ven.* II, 119. *Regesti* II, N.° 349.

Et *primo* super capitulo de damnis illatis uidelicet quod, si uidebitur ambaxatori, baiulo et consiliarijs Constantinopoli, quod aliquis iniuste petiisset uel peteret, quod ipsi omnes uel maior pars ipsorum possint et libertatem habeant cancellandi illas tales petitiones et damna et faciendi de ipsis, sicut eis uidebitur fore iustum et conueniens.

Item quod dictus ambaxator Constantinopoli, baiulus et consiliarij omnia alia damna a predictis, que non essent scripta et que illata fuissent Venetis et fidelibus et nostris Iudeis, deinde ante recessum et post recessum nobilis uiri Marci Minoto baiuli et Mazij Mariono, consiliarij Constantinopoli, faciant scribi ordinate et debeant diligenter examinare et taxare, sicut eis uel maiori parti ipsorum uidebitur fore iustum, et de ipsis satisfactionem requirere et facere debeant, sicut tenentur et dictum est de alijs damnis.

Item quia multotiens nostra gens incurrit maximum periculum et in persona et hauere, et occurrere et imminere potest cotidie tam a gentibus quam ab igne, consulunt ipsi Sapientes, quod petatur ab ipso domino imperatore aliquem locum conclusum, intra quem gens nostra pro uitando pericula omnia possint se reducere et se conseruare in securitate, dum gens nostra euasisset imminentia pericula, de quo loco uidendo et in qua parte eligi et accipi et haberi possit — committatur dicto nostro ambaxatori, quod ipse simul cum baiulo et consiliarijs Constantinopoli debeant cernere et uidere, ubi melius et pro maiori securitate nostrorum peti debeat et haberi predictus locus et ipsum obtinere. Et licet multum placeret, si dictus locus poterit obtineri et haberi, et in hoc consulunt, quod fiat totum id boni quod fieri potest ad hoc, ut habeatur et obtineatur; tamen si non posset haberi et obtineri, propterea tractatus treugue et alia non dimittantur, sed compleantur et fiant.

91.

Declarationes quorundam capitulorum continentium in treugua (1).

Super capitulo de hospitijs dandis in Constantinopoli pro mansione et habitatione nostri baiuli, consiliariorum et canipa rerum communis Venetiarum et pro mercatoribus Venetis uenientibus ab extra et cetera — declaretur sic, uidelicet quod cum secundum tenorem treuguarum ipsa hospitia cum illo baiuli debeant esse uiginti octo et non possint esse pauciores aliquo modo uel ingenio.

Capitulo de pluribus alijs domibus, dandis ad sufficientiam Venetis nostris, in sua tamen firmitate manente — et quod addatur ipsi capitulo, quod dominus imperator dicta omnia hospitia teneatur facere aptari et in bono accuntio et culmine tenere, ita quod mercatores et homines sufficienter et commode habitare et permanere possint in ipsis.

Item quod capitulum de duabus ecclesijs dandis in Constantinopoli — declaretur, uidelicet quod dominus imperator debeat tenere et teneri facere ecclesiam sancte Marie in bono accuncio et ecclesiam sancti Marci debeat facere reparari, que dirupta est, et manutenere dictas ecclesias in suo bono culmine et statu.

Item quod capitulum de ecclesia et hospitijs dandis in Sallonichi, — similiter declaretur, fiat et dicatur, quem ad modum declaratum, factum et dictum est de hospitijs et ecclesijs dandis in Constantinopoli et de aptatione ipsarum dominus imperator similiter facere teneatur.

Item quod capitulum continens de mensuris, starijs et modijs, stateris et alijs (2) declaretur, uidelicet quod dominus imperator teneatur et debeat ita istud capitulum facere obseruari, quod nostri Veneti permittantur uti omnibus predictis, sicut in capitulo ipsius treugue continetur.

Item quod capitulum continens de comerclis acceptis Venetis nostris quod incipit et dicit (3): « *et etiam si acciderit per commerclarios aut officiales Imperij nostri aliquid auferri ab aliquo Veneto in aliqua parte nostri Imperij pro aliqua dictarum occasionum, quod Imperium nostrum faciet satisfieri totum quod ablatum fuerit Veneto de uestiario suo uel aliunde* » et cetera — declaretur sic, uidelicet quod ipse dominus imperator satisfacere teneatur totum comerclum, quod acceptum fuerit Venetis nostris per comerclarios aut officiales suos in aliqua parte sui Imperij, infra quattuor menses, postquam ei denuntiatum fuerit per nostrum baiulum aut per alios rectores nostros, de suo proprio uestiario et non aliunde.

Quod capitulum secunde treugue (4) continens de damnis illatis Venetis et fidelibus nostris per gentem ipsius domini imperatoris, quod capitulum sic incipit (5): « *nam cum inter alia contineatur in dictis sacramentalibus prius habitarum*

(1) scilicet anni 1285. *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 322.
(2) cfr. *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 328.
(3) cfr. ibidem tom. 3, pag. 330.
(4) scilicet anni 1303.
(5) cfr. documentum superius N.° 8, pag. 16.

treuguarum ut dictum est » et cetera — declaretur sic, uidelicet quod de ipsis damnis illatis dominus imperator integre satisfacere teneatur de suo uestiario infra tres menses, post quam ei denuntiatum fuerit per baiulum Constantinopoli uel rectorem uel per nuncium domini Ducis et communis Venetiarum et cetera.

Item quod capitulum de libertate et securitate Venetorum in Imperio incipiens (1): « *Item habent libertatem omnes Veneti et qui pro Venetis se tenent et distringuntur de quacunque parte* » et cetera — declaretur sic, uidelicet quod omnes Veneti et qui pro Venetis se tenent et distringuntur, habeant libertatem laborandi et faciendi laborare suas artes et omnia, quecunque uoluerint, in toto imperio Romanie libere et absolute, cum quibuscunque pueris, laboratoribus et discipulis suis, ita quod nullum impedimentum uel grauamen inferatur eis nec pueris et laboratoribus et discipulis suis, etiam si qui Greci et laboratores ipsorum nostrorum Venetorum, quod propterea non plus grauentur, quam alij sui Greci, et non imponatur etiam aliquod grauamen aliquibus ementibus aliqua ab ipsis nostris Venetis.

Item quod predicti nostri Veneti et qui pro Venetis se tenent et distringuntur, libere et absolute possint emere et uendere in toto imperio Romanie, in plateis, in fonticis et in omnibus alijs locis, ubi emere et uendere uoluerint et omnia que uoluerint, excepto frumento, sale et mastica, ut in treugua continetur, ita quod nullum impedimentum uel grauamen inferatur eis nec famulis seu pueris suis nec ementibus ab eisdem.

Item quod predicti nostri Veneti et qui pro Venetis se tenent et distringuntur, cum suis barchis, nauibus, lignis et alio quocunque nauigio possint libere et absolute nauigare et nauigari facere, naulizare et naulizari facere, conducere et conduci facere omnia, que uoluerint, undecunque et cum quibuscunque marinarijs uoluerint, tam Grecis quam Latinis, et quandocunque et quotienscunque eis uidebitur, ita quod nullum impedimentum uel grauamen possit eis fieri; etiam si qui marinarij fuerint Greci, non possint propterea plus grauari, quam ceteri Greci nauigantes, et quod aliquibus Grecis sommazeriis conducentibus mercationes nostrorum Venetorum per terram, non possint imponi aliqua datia uel grauamina per totum imperium Romanie.

Item quod capitulum, quod de Venetis credatur uerbo baiuli incipiens (2): « *et quod de Venetis et qui pro Venetis se distringunt et tenent, credatur uerbo baiuli uel aliorum rectorum* » et cetera — declaretur uidelicet quod, si non crederetur baiulo et alijs rectoribus nostris, ut in ipso capitulo continetur, tam de gasmulis et eorum heredibus, quam de omnibus alijs Venetis, qui pro Venetis se tenent et distringuntur, quos baiulus et rectores dixerint Venetos et pro Venetis dabuntur, et aliquis nostrorum Venetorum damnum inde aliquod receperit, quod dominus imperator totum ipsum damnum teneatur integre satisfacere de suo uestiario infra tres menses facta eidem denuntiatione per baiulum uel rectores uel per nuncium domini Ducis.

Item quod capitulum continens de franchisia Venetorum, quod non debent imponi aliqua datia uel grauamina contra franchisiam ipsorum et cetera — declaretur,

(1) cfr. *Diplom. Venet.* tom. 3, pag. 329.
(2) cfr. ibidem tom. 3, pag. 330.

uidelicet quod nullo modo uel ingenio uel sub alio aliquo uelamine et maherie (1) imponi possint aliqua datia uel grauamina alicui Greco uel Latino, uel alii persone cuiuscunque conditionis existat in aliqua terra uel parte sui Imperij, que sint in aliquo contra ipsam franchisiam nostrorum Venetorum, et si qua fuerint imposita hucusque, remoueantur et de cetero fieri non debeant aliqua ratione uel causa.

Item quod capitulum de libertate emendi frumentum incipiens (2): « *Item habebunt libertatem Veneti emendi frumentum et extrahere ipsum de Imperio* » et cetera — declaretur, uidelicet quod omnes Veneti et qui pro Venetis se tenent et distringuntur, habeant libertatem in toto imperio Romanie emendi et negotiandi frumentum de Mari Maiori et omne aliud frumentum non natum in imperio Romanie et uendendi ipsum frumentum in fonticis et alibi, ubi omnes alij uendunt frumentum, libere sine aliquo impedimento uel grauamine; et quod nullum datium uel grauamen uel impedimentum fiat aliquibus, tam Grecis quam Latinis, uel aliquibus alijs ementibus ab ipsis nostris Venetis.

Item quod omnes dicti nostri Veneti et qui pro Venetis se tenent et distringuntur, habeant libertatem extrahendi, conducendi, emendi, uendendi et faciendi, sicut eis uidebitur, in omnibus partibus sui Imperij surgum, fabam et cetera alia legumina et omne aliud bladum et semina, excepto frumento in suo Imperio, sicut continetur in treugua, libere et absolute possint exercere predicta omnia sine aliquo datio, comerclo, thelo (leg. *teloneo*), angaria uel aliquo alio grauamine uel impedimento, quod possit fieri uel imponi eis.

Item capitulum continens (3): « *quod non permittat fieri aliquod armamentum in terra sui Imperij contra Venetos* » et cetera — declaretur, uidelicet quod si aliquo tempore eueniret, quod aliquis uel aliqui, cuiuscunque conditionis existant, fecerint aliquod armamentum in suo Imperio uel in aliquibus alijs partibus suo Imperio subiectis, ubi habeat posse, et per ipsa armamenta nostri Veneti et fideles receperint aliquod damnum seu damna, quod ipse dominus imperator satisfacere teneatur cum integritate de suo uestiario omne damnum, quod nostri Veneti recepissent occasione dictarum armatarum, infra tres menses, sicut de damnis datis satisfacere tenetur et dictum est supra, postquam de predictis denunciatio facta fuerit per baiulum uel rectores uel per nuncium domini Ducis.

99.

Responsiones fiendae secundum consilium Sapientum domino imperatori super quibusdam damnis, quorum dominus imperator requirit fieri satisfactionem.

Super *primo* capitulo incipiente et dicente: *damna uero que per nos requiruntur sunt hec* —

(1) vulgo *mantera*.
(2) cfr. ibidem tom. 3, pag. 331.
(3) cfr. ibidem tom. 3, pag. 333.

primo, sicut per cartellarium in scriptis datum fuit alias per interpretem curie domini imperatoris, socium prefatum honorabilissimi Dikeophilake nuncij ad illustrem Ducem Venetiarum (1) *de damnis illatis in partibus Moree et Nigropontis ex parte Venetorum hominibus domini nostri imperatoris et nunc inferius per singula distinguetur, petimus ut satisfactio fieri debeat, cum in summam non modicam quantitas ipsorum damnorum ascendat* —

consulunt sapientes, quod respondeatur domino imperatori cum illis pulcherrimis uerbis que uidebuntur conuenire, uidelicet quod sumus parati secundum tenorem treuguarum mandare, fieri satisfactionem ipsorum damnorum, que dicuntur esse illata ex parte nostra hominibus sui Imperij in partibus Moree et Nigropontis.

Super *secundo* capitulo incipiente et dicente: « *Item petimus damna illata per galleas illustris Ducis et communis Venetiarum hominibus domini nostri imperatoris habitatoribus de Auallona, in quibus galleis erat capitaneus dominus Iohannes Michael, ubi fuit interfectus filius Canze de melioribus hominibus de Auellona; fuerunt etiam interfecti alij per insultum dictarum gallearum, reffugium facientes propter timorem ipsarum in insula de Corfu, in qua combusta etiam fuit gallea ipsorum, dum esset cognita clare, quod esset gallea et homines de Auellona, loco et terra domini nostri imperatoris, euaserunt autem et quattuor barche onerate mercibus de terra inimicorum, uidelicet regis Roberti de manibus illorum nostrorum de Auallona occasione predicta, quorum damnum preter mortem hominum ascendit ad quantitatem decem millium ypperperorum* » —

respondeatur et dicatur, quod uisa et examinata bene dicta petitione domini imperatoris et responsione alias sibi facta ex parte domini Ducis et communis Venetiarum, ipse dominus imperator iniuste petit et quod in omnibus sufficienter responsum est ei, preterquam in illo, quod dictum et responsum est ei: « uidelicet quod dictus capitaneus uolens seruare suam commissionem, opportuit eum illud lignum seu galleam comburere » et cetera (2) — que responsio non uidetur fore sufficiens secundum formam treugue, de alijs uero de quibus dominus imperator petit satisfactionem, minime uidetur, sicut clare ostenditur per uerba met ipsius domini imperatoris in dicta sua petitione contenta.

Super *tertio* capitulo dicente: *Item de damno illato de mense Iulij preterite tertie indictionis* (3) *per galleas illustris Ducis et communis Venetiarum in insula sancti Eustratij, in quibus galleis erat capitaneus dominus Bisinus Contareno, ipso namque moram trahente in ipsa insula aliquibus diebus cum ipsis galleis gens gallearum mactauerunt et comederunt oues et boues monasterij sancti Athanasij de Monte sancto plures quam septingentas, cuius ualorem dicunt esse mille quingentorum ypperperorum et ultra* —

respondeatur, quod iustum est et rationabile uidetur, quod debeat fieri satisfactio de predictis secundum formam treugue, sed quantitas huius damni uidetur iniusta et extra modum.

---

(1) cfr. supra N.° 73, pag. 128 et 139.

(2) cfr. pag. 160.

(3) i. e. anno 1320.

93.

Exemplum litterae transmissae domino Duci (Iohanni Superantio), per Marcum de Molino, consulem Venetorum in Turisio.

A. d. 1324, die 6 m. Junij.

Libri Comm. Vind. II, 474. *Ven.* II, 149. *Regesti* II, N.° 400. cfr. *Heyd* II, 128.

Notifico alla uostra magnificentia, che entro Franzeschin Querini quondam Karli da una parte et Zan Michiel Scarzo e Marco Dandolo de Sen Muse dall' altra parte s' incorse algune parole e fatti, sicomo quà de sotto eo ue scriuo per ordene lo plu breue ch' io porò.

Lo uenne à mi sier Filippo Querini de Sen Polo e diseme, che Francesco Querini et Gazam Marcello et Candian Sanudo si uoleua comprar specie da un Saraxin de quà, lo qual s' è bandizado intro li Veniciani per nostri ordeni, che nù hauemo fatti de quà per sostignimento delli nostri cittadini, che sono de quà. Habbiando inteso zò eo mandè per lo ditto Francesco Quirini e Gazam Marcello, e loro uenne a me in quella fiada, eo si tegnia raxun e haueua per mio consegio Zan Michiel e Marco Dandolo segondo l' usanza che porta de quà, e reccordando eo allo ditto Francesco Quirini che lo se deuesse uardar da far lo sourascritto mercado; ello uenne a parole con Marco Dandolo e cum Zan Michiel e, s' io no fosse stado la, eo no dubito che loro s' haueria fatto uillania in le persone, e corozado lo ditto Francesco lo zura e disse, che a mio despetto e de quanti era là lo faria perzò lo ditto mercado e partise con questa. E poco stagando lo ditto Francesco torna da mie in casa mia e disse chelo haueua ditto mal e chelo obediraue lo mio commandamento.

Partio lo ditto Francesco de casa mia e andando in lo cauarsera delle Telle poco stagando lo torna a mie batudo e sanguenado e disse che l' era battudo da Zan Michiel e da Marco Dandolo e da Nicolò Contarini e da Andriol Gradenigo, e lo ditto Francesco molto corozado et inflamado d' ira in tal modo, che l' haueua persa la ditta raxun, si zura che lo sende conuegnia pur uendegar e zuraua, che lo faria tal oure, che lo non uigneria me a Venexia, et in quella fiada eo azunsi pena allo ditto Francesco de bixanti mille; e trouè Zan Michiel e Marco Dandolo e Nicoletto Contarini e Andrea Gradenigo e missili pena de bixanti do mille per zascun, che loro no douesse far ne pledi ne briga cum Francesco Quirini.

In quello die instesso passando mezodie Francesco Quirini si uenne cum Tartari, li quali sono de famegia della mare de Boscuto (1) imperadore de Persia e troua Zan Michiel e Marco Dandolo et Andrea Gradenigo e disse lo ditto Francesco a quelli Tartari: questi sono dissipuelli, et alla fiada quelli Tartari pija quelli e ferilli de plusor colpi de mazze in conspetto di molte persone — che lo luogo e cosi

(1) i. e. madre de *Bosaito* (Bonsaito); supra pag. 173 in pacto a. 1320, N.° 85: *Monsait.*

publico co saria in Veniexia lo Riolto — et habbiando menado li ditti Tartari Zan Michiel e Marco Dandolo et Andrea Gradenigo in cauo di Torixi a chà di questa Donna messeli in un albergo e menali a modo de prexoni in conspetto di tutto lo pouolo.

In quella fiada sapiando eo lo oltrazo, ch' era fatto a costori e la grande iniuria ch' eo receuea de zò, che haueua fatto lo ditto Francesco Quirini contra de mie per sto officio o rezimento de uestro commandamento — alla fiada monte a cauallo e fui a casa di questa Donna e no li uolsi parlar per hauer casun de spender men dineri, mò sime acconze com li soi naibi in tal modo ch' io traxi quelli di la per bisanti dusento settanta e lassadi li sourascritti zoè Zan Michiel, Marco Dandolo et Andrea Gradenigo e loro sì era molto furiosi; da po ch' io fù zonto a casa, loro s' anda in lo cauasera delle Telle cum intendimento de trouar Francesco Querini e se li lo hauesse trouado, no dubito che li lo haueria si conzo, che me nò seria stado lial della persona e questo si cie sapudo per parole, che li ditti m' ha ditto da può; ma in quella fiada no possando quelli hauer Francesco Quirini, elli trova Candian Sanudo e Marco Dandolo si dè una goltada a Candian e Candian se messe a scampar e questo fello, perchè Candian s' accompagna Francesco Quirini, quando lo li mena li Tartari addosso; e sapiando eo la sera la uillania, che Marco hauea fatto a Candian, eo sì trouè in casa di Zan Michiel Marco Dandolo e Zan Michiel et Andrea Gradenigo, et cum loro me corrozzè molto forte, digando che Candiano era zouene e staua in casa cum Francesco Querini e che leuementre lo podeua hauer accompagnado Francesco Quirini plu per fantia, co per altro sì che ser Belletto Dandolo ser Marco Moroxini e mi s' hauemo fatto, sì che Marco Dandolo clamà Candiano e s' ha fatto bona paxe ad insembre, sicomo de far un parente cum l' altro, ma eo nò credo sauer far tanto ne mie ne homo che sia quà, che paxe possa esser da loro et Francesco Querini; mò eo no dubito de niente che briga no pò plu esser per modo del mondo almen in Torixi.

Lo modo che tene Francesco Quirini a far piar Zan Michiel, Marco Dandolo et Andrea Gradenigo si è questo, che lo anda a casa de quello Saraxin, che nu hauemo bandizado, lo qual s' e molto grande de quà. Ve coza questo m' ha fatto li Venitiani, perche eo uoleua comprà le toe mercadantie e quello li dè un so messo e manda da un altro maor Saraxin, lo qual lo mena dananti la Donna e Francesco Quirini dixe alla Donna: Madonna, eo sum uegnudo quà per far la toa terra bona e uoleua comprar le mercadantie care et a gran priexij e li Veniciani nò m' ha laxado comprar e hame battudo e rotto, e perzò dame della toa famegia ch' io li faza batter e piiar e menarli qua da tie; e queste parole sappio per li naibi della Donna e per altri Saraxini crete persone. La mia intention s' e da far quella condannaxun soura una parte e soura l' altra, segondo como se conuegna e sia la condannaxun co grande como la uol, che li nò se partirà da Torixi che li pagerà; non de farà mestero pizzola condannaxun, che lonfessa s' è stada granda per una delle parte e de mie e dell' officio, ch' io sie per uui de quà e questo fatto fexe Franceschin per bixanti uinti che lo dè alla famegia di quella Donna.

La caxun, perch' io ue scritto questo fatto cum cosi longa ystoria s' è, ch' io so, che molte lettere s' è scritte anemosamentre a parenti et amisi, le quà disse plu

et men de zo che stado, e le manaze s' e grande de quà, digando che se sto fatto se sauerà a Venexia cosi sera e colà sarà, azo che se algun de zo mormorasse, uui hauè per questa lettera tutta la ueritade dello fatto e niente manca a mia sapuda e prego la uostra grandezza, che commanda che sta lettera sia assemplada o saluada in tal mainera, che sempre ella se possa hauer, azò che per nexun tempo eo no podesse esser sospetado per algun de sti parentadi.

Retornado Franceschin Querini e disse, chelo haueua fallido, quando ello disse, che Andriol Gradenigo l' haueua battudo et non dè in colpa, mo Andrea Gradenigo de zo e lo ditto Andrea disse, che lo no tacca, se no per partirli.

Notifico alla uostra magnificentia che questo logo de Turixi s' è molto pericoloso per li uostri Venetiani, che nu s' hauemo habudo gran briga de un fattor de Marco Dauanzo, lo qual s' è preso de quà per debito e credo e non dubito, che nu conuigneremo pagar presso di bixanti cinque mila.

Semo bonamentre de zo in accordo, si che Torixi s' è un dubioso luogo da usar, se la uostra grandezza no prouede de certi ordeni che ha gran messer, li qual seria tropo longo a scriuer, ma habbiando li marcadanti che usa mo al presente in Torisi, se cognoseria zo che fosse besogno.

Data in *Torixi* di VI mensis Iunij millesimo trecentesimo uigesimo quarto.

94.

Treugua cum Palaeologo (Andronico) praeliminaris.

A. d. 1324, die 11 m. Junij.

Libri Pactorum Venet. III, 97.

In Dei nomine. Amen.

Cum accessisset Venecias ex parte excellentissimi domini Andronici, in Christo Deo fidelis imperatoris et moderatoris Grecorum, Paleologi.... dom. Stephanus Syropulus ambaxator.... pro tractatu concordie et treuguarum, prout de eius procuratorio et mandato constat.... cumque ambaxator predictus cum.... Iohanne Superantio etc. seu cum tractatoribus deputatis per eundem dom. Ducem super nouis treuguis ineundis et confirmandis tractatum et examinationem aliquam habuisset, demum, Deo uolente auctore concordie, dicte partes ad infrascripta pacta et conuentiones treuguarum deuenerunt, ut inferius per ordinem continetur.

Primo namque confirmant et roborant dicte partes ac firmas et ratas immutabiliter tenere uolunt et promittunt usque ad terminum quinque annorum proxime futurorum a die confectionis presentis contractus treuguarum, que nouissime finierunt cum aliis duabus treuguis precedentibus, de quibus facta est mentio in nouissimis treuguis predictis cum capitulis et singulis condicionibus, insertis in eis, obseruatis tamen capitulis, declarationibus seu additionibus inferius comprehensis.

In *primis* quod omnes Veneti — iam sequuntur capitula, quae ex autographo ipsius pacti stabiliti (infra N.° 95) depromere par est.

Instrumentum uero hoc praeliminare ita finitur:

Que omnia et singula superius comprehensa promisit et iurauit prefatus ambaxator et procurator uice et nomine ipsius dom. imperatoris et in eius anima, rata et firma habere, complere et compleri facere et obseruare, et quod dom. imperator faciet fieri sacramentale de hiis omnibus conuentionibus atque pactis, sua bulla aurea bullatum, et iurabit in presentia baiuli Venetiarum uel alterius nuncii dom. Ducis in hoc constituti predicta omnia et singula firma et rata habere etc.

Ex alia uero parte promittit dom. Dux omnia et singula supradicta similiter attendere et plene et immutabiliter obseruare, et iurare et facere sacramentale similiter sua bulla aurea bullatum, recepto et habito sacramentali predicti dom. imperatoris.

De quibus omnibus, tam predictus dom. Dux quam predictus ambaxator, rogauerunt me notarium infrascriptum, ut inde duo conficerem instrumenta, unum quidem remansurum apud dom. Ducem, aliud uero apud ambaxatorem predictum.

Actum in felici urbe *Venetiarum* in ducali palatio.

Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo uigesimo quarto, die Lune undecimo Iunij septime indictionis, in presentia incliti dom. Ducis predicti et consiliariorum suorum, uidelicet nobilium uirorum dominorum

Petri Manolesso, Pauli Triuisano, Iohannis Georgio, Besini Contareni, Petri Geno et Benedicti de Molino

ac capitum de XL, nobilium uirorum dominorum

Mathei Manolesso, Laurentii Maripetro et Nicolai Victuri atque trium tractatorum deputatorum per eundem dom. Ducem ad predicta, uidelicet nobilium uirorum dominorum

Nicolai Arimundo, Phylippi Belegno et Francisci Dandulo ac uenerabilis in Christo patris dom. Andree Doto, episcopi Clugiensis, sapientis uiri dom. Nicolai, dicti Pistorini, aule Venetiarum cancellarii ac discretorum uirorum Nicolai de Marsilio, Marinelli Benedicto et Nicolai de Gheciis, dicti ducatus scribarum et aliorum.

Ego Benenca de Gheciis, imp. auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba, predictis interfui et ea rogatu tam dicti dom. Ducis quam dicti ambaxatoris scripsi et in publicam formam redegi.

95.

Securitas facta ab Iohanne Superantio Duce Andronico imperatori Constantinopolitano pro XIV millibus yperperorum.

A. d. 1324, die 28 m. Junij.

Libri Comm. Vind. II, 497. *Ven.* II, 157. *Regesti* II, N.° 405.

In nomine Dei eterni. Amen.

Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo uigesimo quarto; die tertio exeunte mense Junij, indictione septima.

Nos Iohannes Superantius, Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croatie Dux, dominus terrarum et insularum nostro ducatui subiectarum, cum nostris successoribus ac nostro consilio, nomine nostro et communis nostri Venetiarum, plenam et irreuocabilem securitatem facimus uobis, serenissimo ac excellentissimo domino Andronico, in Christo domino fideli imperatori et moderatori Grecorum Paleologo, et uestris heredibus de tota uidelicet summa seu quantitate ypperperorum quattuordecim millium, que dare et satisfacere uestrum debebat et tenebatur Imperium pro quibusdam damnis illatis per gentem Imperij uestri certis fidelibus et subditis nostris. Nunc autem, quia totam dictam summam pecuniarum in denarijs Venet. grossorum, scilicet libras septingentas uigintitres, solidos tredecim, denarios undecim et dimidium Venet. grossorum ad libram completam, capientes dictam quantitatem quattuordecim millium ypperperorum, quolibet uidelicet ypperpero computato ualere grossos duodecim, et paruos tredecim, nobilis et sapiens uir panseuastos seuastos, Stephanus Syropulus, uester nuncius, procurator, ambaxator et sindicus, pro nobili domino imperatore ac uestro nomine solui et dari fecit, per nobiles uiros Franciscum et Bisinum Contareno fratres, fideles nostros, officialibus nostris ad rationes extraordinarias deputatis, scilicet nobilibus uiris Thoma Ciurano, Bertutio Marino et Petro Gisi, recipientibus tam nomine nostro et communis nostri Venetiarum, quam singularium personarum, nobis subiectarum, ad quos spectant predicta, ammodo de ipsis ypperperis quattuordecim millibus Imperium uestrum securum perpetuo reddimus et quietum. Si igitur etc.

Testes predicti Bassianus Nicolaus de Marsilio, et Leonardus de Camararijs, et ..... consiliarij subscripserunt se.

96.

Consilium de excommunicatione quorumdam portando mercimonia Alexandriam.

A. d. 1324, die 13 m. Julij.

Libri Comm. Vind. II, 465. *Ven.* II, 146. *Regesti* II, N.° 406.

In Christi nomine. Amen.

Anno a natiuitate eiusdem millesimo trecentesimo uigesimo quarto, indictione septima, die decimo tertio intrante mense Julij, in camera cancellarie ducatus Venetiarum, presentibus discreto uiro domino Nicolao cancellario, Andrea de Capite aggeris, Nicolao de Marsilio, notarijs dicti Ducatus, testibus uocatis et rogatis et alijs,

consulunt sapientes infrascripti, uidelicet reuerendus pater dominus Andreas, episcopus Clugensis, presbiter Petrus Baccari primicerius Castellanus, dominus Rizzardus de Mallumbris et dominus Arpus de Mantua, legum doctores, dominus Rolandinus de Beluiso, decretorum doctor et dominus Armanus de Agazotis legum professor, uisis commissionibus factis reuerendo uiro domino Ademario Targe, de-

cano Tullensi, a sanctissimo in Christo patre et domino, domino Ioanne Papa uigesimo secundo occasione illorum, qui dicuntur incidisse sententias excommunicationum, portando uel mittendo mercimonia et alias res prohibitas in Alexandriam et ad loca uetita Saracenorum, uisis etiam quibusdam processibus per eum factis et appellationibus interpositis pro parte predictorum et contentis in eis ac etiam litteris denuntiationum, per dictum dominum Ademarium missis uenerabilibus in Christo patribus dominis patriarche Gradensi et episcopo Castellano ac etiam primicerio sancti Marci et alijs quibusdam prelatis ciuitatis et diocesis Castellane, in quibus idem dominus Ademarius mandat, quosdam nobiles dicte ciuitatis et diocesis et alios quosdam per dictam ciuitatem et diocesem publice excommunicatos denuntiari et alia, ut in ipsis litteris continetur, et super hijs omnibus plena habita deliberatione, quod dicti uenerabiles patres et prelati de iure denuntiationibus et executionibus in ipsis litteris contentis debeant supersedere :

supradicti sapientes consulentes omnes concorditer suprascriptum consilium et dicentes sic sentire de iure, in presentia et audientia nobilium et sapientum uirorum dominorum consiliariorum Venetiarum et capitum de quadraginta ac presentibus testibus superius nominatis, rogauerunt me notarium infrascriptum et plures alios notarios ibi astantes, quod de predicto suo consilio, quotiens opus fuerit, facere debeam et debeant unum et plura publica instrumenta.

Ego Iacobus, quondam Ioannis, imperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba, predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

97.

Responsio Hugonis IV, regis Ierusalem et Cypri, ad ambaxatam Venetam ex parte Ducis Iohannis Superantii.

A. d. 1324, m. Augusto.

Libri Comm. Vind. II, 510. *Ven.* II, 162. hac superscriptione :

« Millesimo trecentesimo uigesimo quarto.
Responsio domini regis Cipri ad ambaxatam sibi expositam ex parte domini Ducis et communis Venetiarum per nobilem uirum dominum Petrum Geno ambaxatorem de suo mandato ad ipsum dominum Regem » (adiunctis decisionibus ex parte regis Cypri). cfr. MASLATRIE, *Hist. de Chypre* II, 137.

Ce est le respons que le Roy fait a sire Piere Gen, message dou Duc et dou commun de Venesie, finalment sur les messageries che il li a fait da parte de les desus dis.

Et tout *primeramant* de ce che il li dist sur lestrapasament dou seignor Roy Henri de bone memoire son oncle, comment au Duc et alla bona gent de Veneisse auoit mult desplau : — le Roy sur ce fayt sauer au dit message que il croyt bien che ansi soit, por ce que amiste grant a este tous jors entre le dite son oncle e

les Dus e la bona gent de Veneise et que il ha tous jors acuillis les dis Venesians pour amis.

Et quant est a ce que le dit message dist au Roy, que le Duc e la bona gent de Veneisse auoient eu ioie della exaltation et coronation dou dit Roy: — le Roy sur ce fait sauer au dit message que il croyt bien que ensi soit porsuiant lancienne amiste que tous iors a este dune part e dautre. et che ses ancessors ont au tous iors aus Dus et alla bona gent de Veneisse, et il meismes entent de auer, de chi il seroit ioious de tous lor biens et essancandes (1), come de ceus que il tient euiant tenir por expeciauls amis.

Et quant est a ce que le dite message dist au Roy, che le Duc et la bona gent de Venesie ferreent (2) por li Roy toute le choses que ils pousent come por leur ami: — li Roy fait sauer au dit message que il croit bien que ensi soit et que yaus le fereent per euure si come il li dient en parole. et que por ce il entent, porsuiant ce que il ha tus iors entendu de hauer le Duc et le commun et le bona gent de Veneise por amis, et de fair por yaus en generalite et en specialite tut se que il poist, conuenabelmente come per ses amis.

Et quant est alla requeste que le dit message fist au Roy de part li Duc et commun de plusor articles ou capitles de franchise, sicome alla dite requeste se content, la qual le ditte message dona per escrit au Roy, et de aucunes offertes que le dit message offri de faire au Roy come sindique et procuror dou Duc et dou commun de Veneisse: — le Roy fait sauer au dit message que il a entendu la dite requeste et offertes: et le semble grant chose se che yaus requerent elauenant (3) de se que yaus euffrent. Et que il a entendu per aucons des anciens que autres ses au tens que le dit Roy Henrigo de bone memoire son oncle a tenu la segnorie, ont este faites semblables requestes per les Dus et commun qui ont este et offertes auci come de tel maynere, se que (4) per le dite Roy ne a este fait aunt (5) otroy sur se. saue que de ce que se il pleust au Duc et au commun de intendre en tracte de conuenablete dune part et dautre de requestes et de euffres, che il intenderet uollonters en tutes conuenabiltes, porsuiant lanciene amiste et amplifiant la debien en miaus. Et sur se por achaxon que nouellament il a este corone a Roy et uze de sa signorie et ne nest encor enforme des choses ancienes come il conuendret sur la dite besogne por respondir e faire conuenablement ce que il deust, et por ce che il a eu puis che il fut seignor et ha mult a faire por mettre in estat les besognes de son royaume de dens et de hors, por le choses qui ont este et por les perils qui poient estre des Sarazins qui sont insi a lauiron de son royaume de Cypre et dautre. et que il au present nen est ensi auise, ne ne peut estre insi sur saut apense de ce que bon seroit et conuenable, et por le miaus de parties sur la dite besogne, que il mande au Duc et au commun che il leur plaiste, quant a or, de deporter se de dite traite, e que autre fes, quant le Roy pora estre plus auise et apense sur la dite besogne, et aura

(1) *essauçament* Maslatrie.
(2) *ferient* Maslatrie.
(3) « *a l'avenant* en comparaison » Maslatrie.
(4) *et que* Maslatrie.
(5) *autre* Maslatrie.

plus de lasir (1) de poier entendre che se (2) il plaira au Duc et au commun de mander sur la dite besoigne ou de uoiller (3) que per le Roy se mande, que il entendera uolontiers a tractament faire de toute conuenabiltes et amistes dune parte e dautre, come per cieus que il tent et entent de tenir en queque (4) il pora por especiales amis.

Et sur se entretant il commandera a son baile della secrete que il laisse passer les Venessiens, sicome il passent ores anderan (5) dou dit Roy Henri son oncle; et que ensi le commande as autres baillis dou royame iusques au commandament dou Roy.

Decisiones quaedam ex parte regis Cypri.

Ce este le respons que les ordenes da part li Roy font a sire Piere Zen, message dou Duc e dou commun de Veneze, sur aucune notification que le dite message fist au Roy da part li Duc e le commun de aucune requestes que aucuns citaiens de Veneze fassent encontre le Roy e sa gent.

Et tut *premerement* de se que le dit message notifia e dist dune requeste que Marc Contarini auoit fait sauer le damage que il disoit que il auoit este fait per la gent dou Roy: — les ordenes respondirent au dit message da part li Roy que de la besougne que fist et ot le dit Marc Contarini au tens dou Roy Henri de bone memorie, il sunt plusours erremens soluen que (6) le Roy a entendu, e deuent estre alla cansellarie et alla cort dou uisconte et autre part, les quels conuient aouer pour faire respons au Dus et au commun tel com il conuient e che le Roy commandera a faire les sercher, e autre fes respondera de se au Dux et au commun com il deura.

Apres de ce che le dite message notifia e dist dune requeste che Linart de Molin, Marc Michel e Marc Griman, citeiens de Venesie, auoient fait sauer de damage qui leur auoit este fait per la gent dou Roy: — les ordenes respondirent au dit message, que de ce le Roy fera faire enqueste per bone gent et sauer les erremens; et sur ce fera respons au Dus et au commun tel com il deura.

---

(1) i. e. *loisir*.
(2) *se che* bene Maslatrie.
(3) i. e. *vouloir*.
(4) *en quoi que* Maslatrie.
(5) *au deran* Maslatrie.
(6) *sor ce que* emendat Maslatrie.

98.

Treugua inter Andronicum imperatorem et commune Venetiarum duratura annos V.

A. dom. 1324, m. Octubris.

Ex autographo archivi Veneti. textum graecum inde depromptum ediderunt MIKLOSICH et MÜLLER in *Actis et diplomatis res graecas italasque illustrantibus* pag. 100-105. cfr. *Libr. Pact. Ven.* III, 97. *Vind.* III, 158 et supra N.° 94.

In nomine Domini. Amen.

Cum transmiserit Imperium nostrum ad illustrem Ducem et commune Veneciarum suum ambaxatorem et nuncium ydoneum, panseuaston seuaston familiarem sibi dominum Stephanum Syropulum, habentem auctoritatem per instru mentum nostrum aurea bulla munitum ad tractandum, conueniendum et ordinandum nouas treuguas inter Imperium nostrum et eundem illustrem Ducem et commune Veneciarum, qui peruenit et pactisauit cum ipsis et compleuit treuguas quinque annorum incipiencium ab undecimo die preteriti mensis Junij septime yndicionis, ita tamen, quod firmas debeamus habere omnes conditiones et capitula, que continentur in prehabitis treuguis inter Imperium nostrum et ipsum illustrem Ducem et commune Veneciarum, cum emendatione aliquorum capitulorum, de quibus clarius expositum est, prout inferius distinguetur, promisit autem et iurauit prefatus noster nuncius super hoc, ut nostrum Imperium attenderet et roboraret per instrumentum sacramentale suum ipsa, que conuenit et ordinauit et statuit Imperium nostrum, rata tenens omnia illa que idem nuncius conuenit et iurauit, habendo libertatem et posse super hoc per nostrum procuratorium aurea bulla munitum (1) — ecce exponi fecimus presens nostrum sacramentale, per quod iuramus super sancta Dei euangelia et super honoratam et uiuificam crucem, affirmantes et roborantes, rata tenere inconcusse et immutabiliter omnia illa, que ordinauit et pactisauit et statuit supradictus nuntius noster cum prefato illustri Duce et commune Veneciarum in dicto termino quinque annorum: hoc est quod treuguas puras et sine fraude conseruare debeamus per nos et Imperium nostrum erga dictum illustrem Ducem et commune Veneciarum et totam partem ipsorum et quod attendere debeamus. ut dictum est, omnia prefata capitula, que continentur in prehabitis prius treuguis.

Similiter et que ad presens emendata sunt de ipsis capitulis, uidelicet quod omnes Veneti et qui pro Venetis se tenent et distringuntur, habeant libertatem in tota terra Imperij nostri emendi et negociandi frumentum de Mari Maiori et omne aliud frumentum non natum in terris Imperij nostri et uendendi ipsum frumentum,

(1) hoc procuratorium, aurea bulla munitum, scriptum manu Georgii Cavalloropuli notarii, datum est « mense Aprilis die 16, indict. 7, anni m. 6833 = a. Chr. 1324 », uti apparet ex *Libris Pact.* III, 98.

ubicunque uoluerint et eis placuerit, in omnibus terris Imperij nostri, excepto loco Raybe Deo magnificate, Deo glorificate et Deo custodite ciuitatis Constantinopolitane, libere et sine aliquo grauamine uel impedimento, frumentum uero natum in terris Imperii nostri remaneat in eo statu, quo continetur in prehabitis treuguis.

Item quod omnes Veneti et qui pro Venetis se tenent et destringuntur, habeant libertatem et posse extrahendi, conducendi, emendi et uendendi in omnibus partibus terrarum Imperij nostri surgum, fabam, ordeum, semen lini et omne aliud bladum et legumen, excepto frumento nato in terris Imperii nostri, prout continetur in prehabitis treuguis, et quod libere et absolute possint extrahi omnia predicta per Venetos et per illos, qui se tenent pro Venetis et distringuntur, sine aliquo dacio, comerchio, toloneo, angaria uel aliquo alio grauamine uel impedimento quod possit fieri uel excogitari.

Item quod Imperium nostrum teneatur satisfacere de uestiario suo secundum formas treuguarum de omni dampno, quod contingerit fieri Venetis aut qui pro Venetis se tenent et distringuntur, per armatam uel armatas factas uel fiendas in partibus Imperij nostri, per quoscunque fiant tam Grecos quam Latinos uel aliam quamcunque nationem gencium.

Item pro dampnis datis Venetis et subiectis illustri Duci Venetiarum per gentem et subiectos Imperij nostri dabit Imperium nostrum yperperorum de auro duodecim milia ad terminum trium annorum incipientium ab undecimo die prefati mensis Junij, a quo nuper habite treugue inceperunt, uidelicet in quolibet anno yperpera quatuor milia, quousque dicta duodecim milia erunt integre persoluta. Pro quibus illustris Dux et commune Veneciarum remittit et cassat omnia dampna et offensiones datas suis per gentem et partem Imperij nostri usque ad presentem undecimum diem predicti mensis Junij, quietans perpetuo de predictis dampnis et offensionibus Imperium nostrum et gentem et partem Imperij nostri. Et simili modo remittit Imperium nostrum omnes offensiones et dampna illata per partem illustris Ducis et communis Veneciarum seu eius capitaneos uel quoscumque officiales et per alios suos subiectos Grecis et fidelibus Imperij nostri et ipsis perpetuo quietat ipsum Ducem et omnes suos subiectos, saluis et reseruatis iuribus et petitionibus et debitis infrascriptorum Venetorum, uidelicet debito nobilis uiri Petri Mauri de sancto Augustino petentis yperpera tria milia auri, mutuata cognato Imperij nostri quondam epitrapesio Paleologo, cum inueniebatur in Gianina.

Item petitione et debito Pauli Contareni, factoris uirorum nobilium Baliani et Marini Contareni atque Stephani Baduarij, factoris nobilis uiri Jacobi Vendelini, de yperperis duobus milibus quadringentis decem ad grossos duodecim pro yperpero, mutuatis predicto epitrapesio quondam, de quibus debet deduci et excomputari, id quod habitum et receptum fuit de pignoribus habitis et uenditis, credendo de ipsa quantitate et uendicione recepta literis baiuli et consiliariorum ipsius, qui dicta pignora uendi fecerunt de mandato illustris Ducis et communis Veneciarum.

Item petitione et debito nobilis uiri Thome de Medio petentis absque *penis* (1)

(1) sic coniectamus, lectione ambigua. in graecis legitur ἄνευ προστίμων. πρόστιμον est *poena, mulcta*, vox hellenica pro Atticorum ἐπιτίμιον. Pierson. ad Moerid., pag. 150.

et expensis yperpera quatuor milia et ducenta septem ad manus uiginti Turonensium pro yperpero pro certis conuentionibus et pactis habitis cum panseuasto seuasto familiari Imperij nostri, iudice Deo custoditi exercitus Moree domino Michaeli caullario Sofiano.

Item petitione et debito Nicolai Fusculi et Simonis Curmulisis, petentium yperpera tria milia nonaginta decem et nouem et strellinos quatuor ad manus uiginti Turonensium pro yperpero pro conuentionibus habitis cum karissimo nepote Imperij nostri domino Andronico Assani Paleologo.

Item petitione et debito prefati Symonis Curmulisis petentis libras uiginti octo et solidos quatuordecim grossorum.

Item yperpera centum ad manus uiginti pro conuentionibus similiter habitis cum predicto karissimo nepote Imperij nostri domino Andronico Assani Paleologo, de quibus quinque petitionibus et debitis debet Imperium nostrum secundum factam promissionem per prefatum nuncium Imperij nostri panseuaston seuaston familiarem Imperij nostri dominum Stephanum Syropulum ordinare fieri facere infra terminum unius anni incipientis a kalendis nuper preteriti mensis Septembris octaue ynditionis dictis Venetis plenam et integram rationem secundum tenorem et formam literarum et scripturarum apodixiarum (1) seu quas habuerunt, receperunt et habent a baronibus, capitaneis et officialibus Imperij nostri. Si uero infra dictum spatium anni prefati accomodatores Veneti rationem et satisfactionem suam non habuerint secundum tenorem scripturarum suarum, elapso anno immediate tenebitur Imperium nostrum satisfacere de uestiario suo usque ad summam capitalis continenti *(contenti?)* in scriptis eorum.

Item de termino treuguarum quinque annorum nuper habitarum ordinatum est, quod ipse treugue tantum plus teneri debeant, quantum uidelicet placuerit utrisque partibus, hoc est Imperio nostro et illustri Duci et communi Veneciarum. Cum autem Imperium nostrum aut ipse illustris Dux et commune Veneciarum post dictum terminum quinque annorum uellet frangere dictas treuguas, possit illud facere, hoc est soluere ipsas. Verumtamen non aliter, nisi prius illa pars, que uellet frangere ipsas, mittere teneatur et significare ac notum facere alteri parti, quod non placeat sibi teneri nec tenere ipsas treuguas; post quam denonciacionem et declarationem debet iungi et addi ipsis treuguis tempus sex mensium, ut illi qui essent ex parte Imperij nostri in partibus illustris Ducis et communis Veneciarum et qui essent ex parte ipsorum Venetorum in partibus Imperij nostri, possint unusquisque ad propria remeari, non habentes aliquam offensionem uel dampnum per huiusmodi terminum sex mensium.

Hec omnia, que in presenti sacramentali continentur, rata habebit et obseruabit Imperium nostrum, prout illustris Dux Veneciarum debet equali modo facere scribi simile sacramentale suum et iurare illud super animam suam et super animabus totius partis et communis Veneciarum secundum suam consuetudinem in presencia nunciorum siue nuncij, qui mitti debent uel debet super hoc per Imperium nostrum et illud transmittere cum ipso uel ipsis ad Imperium nostrum, prout promisit et

(1) i. e. ἀποδείξεων, securitatum.

ordinauit, rataque tenere et firma, complere et obseruare omnia et singula supradicta.

Pro quibus omnibus et singulis supradictis presens sacramentale expositum est et factum aurea bulla munitum Imperij nostri et iurauit hoc Imperium nostrum, presentibus coram ipso karissimo uidelicet nepote pro domino Andronico Paleologo Assani ac karissimo nepote Imperij nostri domino Constantino Paleologo Assani et karissimo affini Imperij nostri magno logotheta domino Theodoro Metochita ac etiam affini Imperij nostri protouestiarita domino Andronico Candacusino ac nepote nostro magno papia domino Constantino Paleologo et nepote Imperij nostri magno drungario uigle domino Dimitrio Paleologo Tornichi, et datum est ipsum nobili uiro baiulo Venetorum in Imperio nostro, domino Thome Superancio, per manus Imperij nostri secundum requisitionem super hoc factam illustris Ducis Veneciarum, scriptum literis grecis per manum notarij Imperij nostri Michael Clostomali, latinis autem de interpretibus Imperij nostri Georgii Cauallaropuli, mense Octubris octaue yndicionis sexti milleni octaui centeni trigesimi tercij anni secundum numerum nostrum, secundum uero consuetudinem Latinorum ab incarnacione domini nostri Yhesu Christi anno millesimo trecentesimo uicesimo quarto, quod secundum consuetudinem nostram roboratum est rubea subscriptione proprie manus Imperij nostri et confirmatum aurea bulla inferius appensa.

99.

Treugua (Andronici) imperatoris Graecorum.

A. d. 1325, die 30 m. Aprilis.

Libr. Pact. Ven. III, 130.

Est instrumentum reciprocum pacti antecedentis seu confirmatio ex parte Venetorum, inserto: *sacramentali Veneto,* jurato coram nobilibus uiris

Marco Minoto, Iohanne Vallareso, Dardi Bembo, Bisino Contareno, Andrea Baseio et Zanino Mauroceno, consiliariis nostris,

et presentibus nobilibus uiris

Gratono Dandulo, Nicolao Faletro procuratoribus S. Marci, Rizardo Malumbra, legum doctore, Gabriele Barbadico, Nicolao de Molino, Francisco Pollani et prudentibus uiris, Baxano (1) Nicolao de Marsilio, Marino Benedicto notariis ..... et aliis, et coram nuncio etc. imperii Constantino Fiscomalo, transmisso super hoc ad nos, quod sacramentale transmisimus per eundem nuncium ad... imperatorem Grecorum, prout ordinauimus et promisimus.

Pro quibus omnibus presens sacramentale factum est et expositum, scriptum latinis litteris manu notarii aule nostre Andree de Capite aggeris indictionis octaue

(1) supra N.° 95 *Bassianus.*

ab incarn. dom. millesimo. CCC. XXV. die ultimo Aprilis. quod roboratum est nostra bulla aurea inferius appensa.

Ego Iohannes Superantio Dei gratia dux manu mea subscripsi.

Ego Andreas de Capite aggeris imper. auctoritate notar. et ducatus Venet. scriba . . . hoc presens instrumentum sacramentale scripsi et publicaui.

100.

Litterae Henrici Michaelis, Duchae Cretae, de causa cuiusdam Amalfitani.

A. d. 1325, die primo m. Maij.

Libri Comm. Ven. II, 162. *Vind.* II, 509. *Regesti* II, N.° 430.

Excellentissimo domino eorum, domino Ioanni Superantio, Venetiarum, Dalmatie atque Croatie inclito Duci etc., Henricus Michael, de suo mandato Ducha Crete, et eius consilium cum subiectione se ipsos.

Dominationis uestre recepimus litteras continentes de aduentu cuiusdam nuncij domini regis Roberti ad uos conquerentis quod, cum quidam Galuanus Thalamo de Positanio (1), de ducatu Amalfie, subiectus eiusdem regis in millesimo trecentesimo decimo octauo de mense Martij nauigaret in quadam tarrita Pastorini de Mari Ianuensis et esset iuxta locum Standie (2) in pertinentijs insule Crete, superuenerint quattuor galee armate in Creta, in quibus erat admiratus quidam Marcus Sclauo et abstulerunt dicto Galuano tantam quantitatem sirici, quam facit ualere florenos auri noningentos, quam dictus Marcus abstulit, pretendens dictum Galuanum esse Siculum, dicens commune uestrum contra Siculos habere represalias: propter quod precepistis nobis, quod sine dilatione faceremus diligentem examinationem et inquisitionem de dicto damno: unde noscat excellentia ducalis, quod iuxta preceptum uestrum omni mora postposita diligenter inquirere curauimus de predictis nec reperimus, quod dictus Marcus Sclauo fuerit in aliqua armata communis, nisi cum nobili uiro Ioanni Gradonico, quando iuit Nigropontum cum tribus galeis armatis, quod fuit circa exitum regiminis nobilis uiri Marini Baduario, olim Duche (3), quo tempore etiam fuit ad dictas partes Nigropontis nobilis uir dominus Paulus Mauroceno, capitaneus generalis exercitus, quem illuc uestra dominatio destinauit, nec reperire potuimus, quod in dicta uia lignum aliquod ceperint nec damnum aliquod aliquibus fecerint. et de omnibus armatis postmodum factis in Creta diligenter inquisiuimus nec reperimus, quod aliquo tempore armate fuerint in Creta quattuor galee nec quod aliqua de armatis, que postmodum exiuerit, que fuerunt de duabus uel tribus galeis ad plus, repererint in dictis partibus Standee aliquod lignum nec alibi

(1) *Posidonio?*

(2) *Standia* scopulus, Candiae versus boream.

(3) praeerat insulae a. 1313–1315.

fecerint damnum aliquod aliquibus ullo modo, et si aliquid reperire potuissem, curauissemus mandatum uestrum super hoc nobis factum de faciendo eos ad uos uenire exequi diligenter.

Data *Candide* die primo Maij indictione octaua.

101.

Litterae Philippi Belegno, Duchae Cretae, de fide feudatorum insulae.

A. d. 1326, die 18 m. Maij.

Libri Comm. Vind. III, 17. *Ven.* III, 7.

Excellentissimo etc. Phylippus Beligno, de suo mandato ducha Crete, eiusque consiliarij etc.

Noscat celsitudo ducalis, quod milites et feudati uestre ciuitatis Candide ad nostram presentiam aliquos de suis maioribus transmiserunt, exponentes, quod cum ipsi audiuerint, se fuisse de infidelitate et inobedientia penes uestram magnitudinem et *comune* (1) Venetiarum grauiter diffamatos, uellemus illud, quod sciebamus et sentiebamus de ipsis, uestro culmini denotare, quibus respondimus, quod nihil sciebamus nec credebamus sic esse, cum ipsi boni et fideles essent uestro dominio, et quod uestra dominatio eos pro caris et fidelissimis reputabat; quare uestre magnificentie denotamus quod, in quantum uidimus et cognouimus et uidere et cognoscere possumus, postquam in hoc regimine sumus, ipsos milites et feudatos omnes possumus de omni fidelitate et obedientia uestre magnitudini comendare.

Data *Candide* die decima octaua Maij none indictionis.

102.

Mandata domini Ioannis Superantii, Ducis Venetiarum, data Philippo Belegno, Duchae Cretae, pro mutuo in insula accipiendo pro communi Venetiarum in factis Nigropontis.

A. d. 1326, die 23 m. Junij.

Autographum in membrana quondam tabularii Vindobonensis, nunc Veneti; bulla plumbea deest.

In nomine domini Dei eterni. Amen.

Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo uigesimo sexto, die uigesimo tertio Junij none indictionis.

Nos Ioannis Superantius, Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie Dux, dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie cum nostris consiliis mi-

(1) lacunam supplevimus.

nori rogatis et quadraginta cum isdem nomine nostro et communis Venetiarum committimus uobis nobili uiro Phylippo Belegno, de nostro mandato Duche Crete, et nobilibus uiris consiliariis uestris, fidelibus nostris dilectis, et plenam uirtutem et potestatem uobis damus auctoritate presentium, accipiendi mutuo supra nostrum commune Venetiarum ab omni persona, tam Veneta, quam forinseca, ad quam meliorem presam poteritis, pro nostro communi pecuniam in ea quantitate, quam a uobis requiri contigerit per nobiles uiros Marcum Minoto, de nostro mandato baiulum et capitaneum, Petrum Bragadinum et Marcum Iustinianum prouisores Nigropontis uel maiorem partem ipsorum eis mitti neccessariam pro factis Nigropontis eis commissis, et promittendi nomine ipsius nostri communis, quod ipsam quantitatem et quantitates pecunie, quam et quas propterea mutuo acceperitis, creditoribus seu eorum nuntiis dari et restitui plenarie faciemus de pecunia nostri communis infra duos menses, postquam Venetie applicuerint, promissiones, obligationes, renuntiationes et securitates quaslibet faciendi, quas in predictis et circa predicta uideritis conuenire, promittentes cum nostris consiliis firmum et ratum habere et tenere et seruare totum illud, quod factum fuerit in predictis et circa ea, uel aliquod predictorum, et non contrauenire, sub obligatione bonorum nostri communis.

In cuius rei fidem et euidentiam pleniorem presens instrumentum fieri fecimus, et bulla nostra plumbea communiri, et per manum Benenca de Gheciis notarii et curie nostre scribe roborari.

Actum in nostro *ducali palatio*.

† Ego Nicolaus Boli de Marsilio, ducatus Venetie scriba tt. ss.

† Ego Andreas de Capite aggeris, ducatus Venetiarum scriba tt. ss.

† Ego Benenca de Gheciis, notarius et ducatus Venetiarum scriba, compleui et roboraui.

103.

Merces in Armeniam missae.

A. d. 1326, die 21 m. Augusti.

Libri Comm. Ven. III, 10. *Vind.* III, 24.

Millesimo tercentesimo uigesimo sexto, indictione nona, die uigesima prima Augusti.

Iste sunt res misse cum galea disarmata communis in Herminiam:

Claues de abiete de passis octo — una pro solidis XV grossorum.

Claues de larese VIII, et rulli de larese XV — pro grossis XX uno — Summa: solidi XXXVIII denar. IV grossor.

Trabeselli XL de passis V, uel VI pro grossis VII una — Summa: solidi XXIII denar. IIII grossor.

Planconi seccati VIIII sunt tabule LI pro grossis XVI $^1/_2$ unus — Summa: solidi XII denar. IIII grossorum.

Planconi IIII $^1/_2$ a cantinellis sunt tabule XXIIII pro grossis XXI unus — Summa: solidi V denar. III grossor.

Tabule de taiola CCCXL pro libris XV centinario — Summa: solidi XXXI denarij X $^1/_2$ de grossis.

Pro proiiciendo hoc lignamen in acquam et pro plata et barchis pro defferendo ad galeam — grossi XXII $^1/_2$.

Summa: libre VI solidi VIII grossorum picoli XVI.

Barile I clauorum. Milliaria III de XXV pro grossis XX milliario.
Milliaria III clauorum de XVII pro grossis XV $^1/_2$ milliario.
Milliaria III $^1/_2$ de XIII pro grossis XII milliario.
} Summa: solidi XII denar. VI grossi VIII.

Libre CLXVIII clauorum ueterum diuerse maneriei pro paruis XV libra — Summa: solidi VI $^1/_2$ grossor. parui XXIIII.

Pro II barillis grossi II.

Milliaria IIII cuporum pro solidis X grossorum.

Summa solidi XXVIII, denarij III grossorum, parui VIII.

Summa summarum libre VII, solidi XVII, denarij III grossor. parui XXIIII.

104.

Instrumentum solutionis census pro ecclesia sancti Marci de Veneciis. (spectat eiusdem Sancti ecclesias Tyrensem et Acconensem.) (1)

A. d. 1326, die 9 m. Septembris.

Liber Alb. 168. FLAMIN. CORNELIUS, *Eccl. Venet.* X, 1, 227.

In Christi nomine. Amen.

Anno eiusdem natiuitatis millesimo trecentesimo uigesimo sexto, indictione nona, die nono mensis Septembris, *Padue,* in loco sancti Iohannis Ierosolimitani, presentibus testibus ad hec specialiter uocatis et rogatis, uidelicet Simonino Pererio de Montepesulano; Gigone de la Blacha Aniciensis diocesis; Iohanne Theotonico, diocesis Cutinensis, et alijs.

Nouerint uniuersi presentes pariter et futuri, quod uenerabilis uir, dom. Petrus Alrici, canonicus Mimatensis, ad percipiendum sexennalem et triennalem papalem decimam, nec non ad exigendum census ecclesie Romane debitos in prouintia Lombardie, nuntius a sede apostolica una cum uenerabili uiro, dom. Arnaldo de Roseto, canonico Xanctonensi, specialiter et in solidum deputatis, confessus fuit, se habuisse

(1) cfr. N.° 89, supra pag. 186.

et recepisse a presbitero Iacobo canonico et Andrea de Capite Aggeris, notario curie Veneciarum, procuratore capituli sancti Marci de Venecijs Castellane diocesis, dantibus et soluentibus nomine dicte ecclesie quinque florenos auri et terciam partem unius floreni pro censu quatuor annorum preteritorum, uidelicet pro duobus bisancijs pro quolibet anno, in quibus dicta ecclesia tenetur pro censu camere domini nostri Pape; de qua quidem pecunie summa dictus dominus Petrus, nuncius predictus auctoritate apostolica, qua fungitur in hac parte, predictos procuratorem et ecclesiam sancti Marci absoluit totaliter et quietauit.

Et de hoc esse debent plura consilia infrascripta et eiusdem tenoris, cum appensione sui sigilli.

Ego Marinus de la Sale, canonicus Clugiensis et imperiali auctoritate notarius publicus, predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

105.

Littera domini Ducis Venetiarum (sc. *Iohannis Superantii*) *transmissa domino Pape* (sc. *Iohanni XXII*) *pro valendo navigare cum navibus et galeis in terras ultramarinas.*

A. d. 1327.

Bibl. S. Marci codd. lat. cl. XIV, cod. 254, f. 86 (qu. Gir. Contarini) (1).

Piissime pater.

Sanctitati uestre uniuersoque orbi potest esse notoria sincerissima et constantissima deuotio quam ab ipso initio et continuatis temporibus ego meaque comunitas, humiles eiusdem sanctitatis uestre filii, habuimus et habere Deo auctore in futurum proponimus ad honorem et statum sanctitatis uestre et sancte matris ecclesie, non admittendo, sed totaliter renuendo omnes adulationes et pollicitationes aliorum qui nos ab isto uero et firmo proposito auertere multipliciter sunt conati. Que quidem constantia nostra processit ob Dei reuerentiam et constantissimum zelum nostrum ad roborationem et augmentatum sanctitatis uestre et honoris et status eiusdem ecclesie sancte Dei, firmiter sperando clementiam uestram uelut pii patris reperire benignam ad conseruationem status nostri, quem sanctitas uestra et sancta mater ecclesia potest proprium reputare.

Cum ergo, pater piissime, in guerra longa et ardua nouissime elapsa non solum comune nostrum, sed generaliter omnes ciues perpessi sint expensas eximias cessauerintque negotiationum comercia, de quibus dumtaxat ciuitas nostra uiuit, que in mari constituta caret totaliter uineis atque campis; notum quoque sit quod mundi climata ad que cum mercibus nauigari solebat, clausa sunt, itaque nobis non supersunt nisi Alexandria et alie partes, que per Soldanum Babilonie detinentur — ad

(1) scriptura perquam difficili.

quas quidem partes orbe mercatoribus tunc magis aperto possendi nauigare sancte memorie Romani Pontifices precessores sanctitatis uestre attenta deuotione nostraque necessitate liberales fuere. et ut uetera obmittamus, concesse nobis fuerunt 24 galee et X naues siue coche, que nauigationem suam iam (1) pluribus elapsis compleuerunt, longe magis speramus sinum gratie uestre exauditioni supplicationum nostrarum benigne dispositum, tum consideratione constantis deuotionis nostre tum etiam urgente necessitate nostra: quia a modo aliter uiuere non possemus nec statum patrie nostre releuare.

Quare humiliter et cum instantia supplicamus, quattenus sanctitas uestra, quam semper gratiosam repperimus et benignam, dignetur pro tam euidentissimis et iustissimis causis ac urgentibus necessitatibus nobis peculiaribus filiis uestris gratiose concedere, quod XXX galeas et X cochas simul et diuisim conduci facere possimus libere ad partes predictas et quamlibet earum, et inde reduci cum nautis et aliis personis necessariis nec non cum mercationibus et aliis opportunis, exceptis ferris armis legnaminibus et aliis prohibitis cum clausulis non obstantibus et aliis consuetis.

Insuper cum de insula nostra Crete, in qua securi nostri cum mercatoribus habitant, ad partes illas transitum facere possimus, ne ab aliquibus dici possit quod contra prohibitiones apostolicas uideamur aliquid attentare, dignetur sanctitas uestra de benignitate apostolica concedere, quod conducere seu conduci facere ualeamus usque quinque annos totiens quotiens opus fuerit, tres galeas dumtaxat de dicta insula Cretensi in Alexandriam et ad alias terras et partes ultramarinas, que per Soldanum Babilonie detinentur; et inde ad dictam insulam reducere seu reduci facere ualeamus cum nautis et aliis personis ad regimen galearum huiusmodi opportunis, mercimoniis oneratas et cum mercatoribus consuetis. Traficum autem huiusmodi trium galearum de insula nostra Crete ad partes predictas per Soldanum detentas rationabili causa petimus presertim ad cautelam, ne totum hauere nostrum uno tempore in manibus Saracenorum esse contingat: premissa autem que in tanta necessitate suppliciter petimus, indubie obtinere speramus habituri ea ad gratiam singularem, quia nullo modo absque hiis possumus patrie atque ciuibus nostris subuenire....

(Finis deest.)

106.

Civitas vindicata Veneto ex partibus Tartarorum redeunti per patentes Iohannis Superantii.

A. d. 1328, die 26 m. Maij.

Libri Comm. Ven. III, 105. *Vind.* III, 298.

Ioannes Superantio etc. uniuersis et singulis tam amicis quam fidelibus presentibus et futuris salutem et omne bonum.

(1) add. fortasse « *annis* »

Ad declarationem et certitudinem ueritatis, ut ualeat esse omnibus manifesta et ne forte ob diuersitatem lingue, quod est certum, possit in dubium reuocari, prudentie uestre tenore presentium facimus manifestum, quod Jsachus Venerio, filius quondam Joannis Venerio de Acon, nostri Veneti, qui Jsachus tempore amissionis Acon in infantia constitutus, ad partes ulteriores Tartarorum se transtulit, ubi hucusque permansit, nunc uero naturali motus origine ad partes nostras redire prouidit, fuit filius, ut liquido est compertum, antedicti Joannis Venerio, nostri Veneti, et per consequens noster uerus ciuis et Venetus est, et pro ciue et Veneto debet cum suis bonis et rebus haberi ubilibet et tractari; propter quod amicos rogamus, fidelibus precipiendo mandantes, quatenus eumdem Jsachum ueluti uerum Venetum atque ciuem nostrum habere et tractare, ac haberi et tractari facere pro ciue et Veneto in omnibus cum suis bonis integraliter debeatis, sicut de uobis confidimus et speramus.

In cuius rei euidentiam pleniorem presentes fieri iussimus et bulla nostra aurea communiri.

Data in nostro *ducali palatio*, die uigesimo sexto Maij, undecime indictionis.

107.

Pactum novum cum domino Hugone IV, rege Cypri.

A. d. 1328, die 4 m. Septembris.

Libri Pact. *Vind.* IV, 6-9. *Ven.* IV, 4.

Ad hoc pactum respicit index Mistorum XI. — MAŠLATRIE, *Hist. de Chypre* II, 135 et 142 seqq. (haud integre). cfr. MARIN, V, 300.

In nomine Domini. Amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo uigesimo octavo, indictione undecima, die quarta mensis Septembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris domini Ioannis pape uigesimi secundi anno duodecimo.

Per presens publicum instrumentum pateat uniuersis presentibus et futuris, quod in presentia mei Ioannis de Galiana et Laurentij quondam Ioannis de Laurentio notariorum infrascriptorum et testium subscriptorum, ad infrascripta uocatorum et rogatorum, partes infrascripte nominibus infrascriptis consenserunt et uoluerunt inuicem hinc inde in omnibus et per omnia, ut inferius continetur.

In Christi nomine. Amen.

Infrascriptus est tractatus reuerendi in Christo patris domini Ioannis, archiepiscopi Nicossie, factus inter serenissimum principem dominum Hugonem Dei gratia Ierusalem et Cypri regem illustrem et tractatores per eundem dominum regem deputatos, scilicet nobiles uiros dominum Thomam de Monteoliuo marescalcum regni Cypri, dominum Hugonem Beduyno armiratum regni Cypri, dominum Thomam de Pinquiniaco baylium secrete regni Cypri, dominum Simonem de Monteoliuo boutelerium regni Ierosolimitani, et dominum Iustinum de Iustinis, milites et consiliarios

prefati domini regis, et nobilem et sapientem uirum dominum Ioannem Venerio honorandum ciuem Venetiarum, syndicum et procuratorem incliti et magnifici domini Ioannis Superantio, Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie Ducis, domini quarte partis et dimidie totius imperij Romanie et communis Venetiarum, syndicario et procuratorio nomine pro eisdem domino Duce et communi Venetiarum, prout de syndicatu et procuratione predicta patet per patentes litteras dicti domini Ducis et communis Venetiarum, bulla plumbea solita cum filo canapi more solito bullatas et munitas, de quo hinc et inde prefatus dominus rex pro se et suis heredibus et successoribus in dicto regno Cypri in perpetuum ex una parte et dictus syndicus et procurator syndicario et procuratorio nomine dicti domini Ducis et communis Venetiarum et eorum successorum in perpetuum ex altera consenserunt, et sibi inuicem, ut dictum est, fecerunt, sicut et qualiter inferius apparet.

Et *primo* ea, que dominus rex facit communi Venetiarum, ut dictum est.

In Christi nomine. Amen.

Infrascripta capitula a serenissimo domino Ierusalem et Cypri rege requirit et petit uir nobilis Ioannes Venerio, ambaxator et syndicus incliti domini Ducis et communis Venetiarum, ex quorum parte eidem domino regi offert etiam ea, que inferius denotantur, secundum quod alias requisitum et oblatum extitit per uirum nobilem Ioannem Vallaresso, ambaxatorem dictorum domini Ducis et communis Venetiarum.

In *primis* requirit et petit, quod omnes Veneti et fideles domini Ducis et communis Venetiarum habeant liberam franchisiam per totum regnum et insulam Cypri, et quod nullus Venetus uel fidelis domini Ducis per totum regnum et insulam Cypri ullam dationem uel tholoneum, drictum, pedagium uel comerclum, emendo, uendendo, ponderando et mensurando soluat aliquo modo, intrando uel exeundo, morando per portus cognitos et approbatos, de rebus uidelicet, de quibus alij franchi nihil soluunt in simili franchisia uel maiori; saluo quod, si barones uel milites dicti regni habeant aliquam in suis casalibus uel tenimentis usitatam iurisdictionem, quod aliquid eis soluatur pro emendo et uendendo, nullum preiudicium eis fiat.

Item petit, quod placeat domino regi concedere Venetis et fidelibus domini Ducis et communis Venetiarum, quod habeant et habere debeant in Nicossia, Limisso, Famagosta et Baffo (1) ecclesiam, logiam, domum pro baiulo et plateam conuenientem non clausam, suis expensis, ubi morari possint baiulus siue officiales communis Venetiarum, et alij Veneti possint emere domos ad habitandum, si domino regi placuerit, saluo quod, si de dictis locis habitationum deberet solui sensiua uel affictus regi, quod propterea ipsi baiulus et Veneti non teneantur uel debeant aliquid soluere, sed debeant dicta loca habere libera et exempta siue franca a dicta sensiua et affictu. hoc excepto, quod nullam fortilitiam possint facere uel habere in dictis locis.

Item quod dicti Veneti siue eorum officiales possint habere bastonum et portare per totum regnum et facere poni bannum siue cridam in omnibus terris regni

(1) de hoc articulo vide *Heyd* II, pag. 22.

et locis, ubi erunt mercatores Veneti et fideles Venetiarum, qui habeant ibi Venetum pro rectore.

Item quod baiulus siue officiales Venetiarum possint libere ponere et extrahere in carcere regis suos Venetos, si uiderit expedire, de rebus, que spectant ad suam iurisdictionem.

Item quod, si aliqua deffensa generalis fieret per dominum regem de aliquibus rebus non extrahendis de regno, quod dicti Veneti non possint res illas contra deffensam extrahere a domino rege factam.

Item saluo quod non sit licitum ipsis Venetis aliquid extrahere de regno contra constitutiones sedis apostolice factas uel in futurum faciendas, ita quod in omnibus auctoritas sedis apostolice sit excepta.

Item quod, si quis esset, qui pro Veneto non cognosceretur, et de hoc dubium esset, si ipse duos testes adduxerit coram quocumque, qui erit loco domini regis uel sui bayliui in terra, ubi foret questio, et illi duo testes iurauerint, quod sit Venetus, pro Veneto habeatur, et sic de fidelibus obseruetur.

Item si aliquod placitum uel litem habuerit Venetus contra Venetum in ciuilibus, in curia Venetorum determinetur. Etiam si alius quam Venetus contra Venetum querelam aut litem habuerit, in eadem curia Venetorum diffiniatur. Si uero Venetus contra aliquem alium, quam Venetum, clamorem, querelam uel litem habuerit, in curia domini regis determinetur, uel alibi, ubi requireret ordo iuris, et de domini Ducis fidelibus debeat similiter obseruari.

Item quod baiulus Venetorum possit inquirere, cognoscere et diffinire de lite et querela de Veneto ad Venetum et fidelem in criminalibus, excepto homicidio facto et sforzo siue uiolentia, et saluo de crimine, de quo secundum consuetudinem regni amittere deberet membrum uel uitam.

Insuper si Venetus uel fidelis domini Ducis ordinatus uel inordinatus, testatus uel intestatus obierit, res sue deueniant in potestatem Venetorum, nisi Venetus et res sue essent obligate domino regi pro aliquo officio uel appalto, commisso uel concesso a dicto domino rege; in quo casu prius debet satisfieri domino regi, et residuum reuertatur in potestatem Venetorum.

Item si aliquis Venetus uel fidelis domini Ducis naufragium passus fuerit in partibus regni Cypri, de rebus suis, que a naufragio euasissent uel recuperate fuissent, dominus rex teneatur facere iustitie complementum, dando auxilium et fauorem ad recuperandum res illas. Et si accideret ipsum naufragatum in ipso naufragio mori, res sue remaneant heredibus eius; et si non essent eius heredes uel heres, Venetis, quos in partibus illis reperiri contigerit, deueniant res eedem.

Secundo ea, que dominus Dux et commune Venetiarum et dictus syndicus et procurator nomine dicti domini Ducis et communis Venetiarum facit domino regi et eius regno pro se et eius successoribus in dicto regno, ut dictum est.

Infrascripta offert dictus ambaxator eidem domino regi pro parte domini Ducis et communis Venetiarum:

quod dominus Dux et commune Venetiarum erunt amici supradicti domini regis et eius successorum, et in amore perpetuo cum eo et eius successoribus permanebunt.

Item offert, quod dominus Dux et commune Venetiarum nunquam contrahent nec habebunt societatem contra prefatum regem Cypri uel contra regnum, nec dabunt ipsis scientibus consilium, auxilium uel fauorem alicui uel aliquibus uenientibus uel uenire uolentibus contra predictum dominum regem uel regnum Cypri.

Item quod omnes Veneti, qui per tempora reperirentur in regno, erunt in deffensione locorum, in quibus se repererint, si ipsa loca, quod absit, contigerit expugnari, dummodo non possint de suis uiagijs propterea impediri.

Item offert ambaxator predictus, quod dominus rex possit extrahi facere de ciuitate Venetiarum equos et arma ad suum beneplacitum pro opportunitate sue insule.

Item offert, quod addetur in commissione baiuli, qui erit pro tempore in dicta insula, quod nullum affrancabit pro Veneto, nisi Venetum uel fidelem domini Ducis, quod in Venetijs iurabit baiulus supradictus.

Item si Venetus uel fidelis domini Ducis ueniret in suspicionem, quod res aliorum niteretur affrancare, quod baiulus, qui pro tempore fuerit, ad requisitionem officialis, qui pro domino rege fuerit, in presentia sua uel alterius, qui mittetur, debeat et teneatur ab eo accipere iuramentum, quod nullius alterius mercatoris, quam Veneti uel fidelis domini Ducis, res uel mercandarias affrancabit.

Item offert facere domino regi finem, remissionem et pactum de non petendo nec ulterius inquietando de omnibus et singulis iurisdictionibus, iuribus et possessionibus, quas Veneti et commune Venetiarum solebant et asserebant habere in insula Cypri.

Que omnia una pars alteri attendere et obseruare promisit bona fide ad sanum et purum intellectum, et non contrafacere uel uenire; et rogauerunt me Ioannem de Galiana, notarium eiusdem domini regis infrascriptum, et magistrum Laurentium filium quondam Ioannis de Laurentio, notarium dicti domini Ducis et communis Venetiarum infrascriptum, dicte partes, uidelicet dictus dominus rex et procurator siue syndicus supradictus, de qua iam dicta procuratione et syndicatu nobis iam dictis notarijs manifeste constat per patentes litteras supradictas, a nobis uisas et lectas, quod de predictis omnibus et singulis conficeremus plura publica instrumenta eiusdem tenoris et continentie per omnia, et quod utriusque quilibet nostrum se subscriberet in robur et cautelam omnium predictorum.

Et insuper dictus dominus rex ad maiorem firmitatem predictorum omnium mandauit sigillum magnum ipsius ex una parte, cum mediocri ex altera affigi et appendi huic publico instrumento ad requisitionem et preces procuratoris et syndici prelibati.

Acta fuerunt predicta in *ciuitate Nicossiensi* in aula regia in maiori camera ipsius, anno, mense, die, indictione et pontificatu predictis, in presentia et testimonio infrascriptorum uirorum,

uidelicet uenerabilium uirorum

domini Henrici de Biblio archidiaconi Nicossie et cancellarij regni Cypri, domini Petri de Bria canonici et thesaurarij ac uicarij ecclesie Nicossiensis, domini Angeli Riccardi Petri Iaquinti de Urbe, nepotis dicti domini archiepiscopi, et religiosi et honesti uiri fratris Raynaldi de Narnio, ordinis predicatorum, socij et bayliui archiepiscopi prelibati,

et magnificorum uirorum

domini Odonis de Dampier, conestabuli regni Ierosolimitani, domini Baliani de Ybelino, domini de Arsoto,

et strenuorum militum

domini Ioannis Babini marescalchi regni Ierosolimitani, domini Thomae de Monteoliuo marescalchi regni Cypri, domini Hugonis Beduyni amirati regni Cipri, domini Thomae de Pinquiniacho bayliui secrete regni Cypri, domini Symonis de Monteoliuo, boutelerij regni Ierosolimitani,

ac nobilium uirorum

domini Ioannis Bordoni, domini Balduyni de Noris, marescalci hospitij regij, et domini Iustini de Iustinis, consiliarij dicti domini regis,

militum et discretorum uirorum

Bonacursij de Pisis et Egidij Marbre (1) Veneti, scriptorum secrete archiepiscopalis, Andreae de Fano (2) et Ioannis de Accon Venetorum, adhibitorum et rogatorum testium ad hec singula supradicta.

Et ego Ioannes de Galiana, publicus imperiali auctoritate notarius et dicti domini regis cancellarie scriba publicus, predictis presens fui una cum magistro Laurentio notario infrascripto, et ea rogatus a dictis partibus cum eodem magistro Laurentio, ut dictum est, scripsi et in hanc publicam formam redegi, et dictus magister Laurentius se subscripsit in testimonium et cautelam, sicut hic infra apparet, signoque meo consueto signaui.

Et ego Laurentius, filius quondam Ioannis de Laurentio, imperiali auctoritate notarius et ducalis aule Venetiarum scriba, predictis omnibus presens fui una cum suprascripto magistro Ioanne de Galiana, notario dicti domini regis, et rogatus a dictis partibus me subscripsi, signumque meum consuetum apposui huic publico instrumento, scripto manu dicti magistri Ioannis notarij et socij ad predicta, ad robur et testimonium predictorum.

108.

Treuga Nigropontis facta cum Catelanis tempore Philippi Belegno baiuli.

A. d. 1331, die 5 m. Aprilis.

Autographum qu. tabularii Vindob. nunc Veneti, sub titulo: ***Atti diplomatici restituiti dal governo austriaco,*** N.° 89. inscriptum a parte externa: « 1331. ***Exemplum treugue Nigropontis facte cum Catelanis tempore domini Ph. Belegno*** ». exposuit de hoc documento HOPF, I, p. 426.

In nomine Dei eterni. Amen.

Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo trecentesimo trige-

(1) *Marbuc* lib. Vind.

(2) *Fayo* Maslatrie.

gesimo primo, mense Aprilis die quinto intrante, indictione quarta decima, in *ciuitate Thebana.*

Exorta dudum discordia seductione maligna inter magnificos dominos Nicolaum Lancean, militem, pro parte incliti domini Guilielmi, duchatuum Athenarum et Neupatrie Ducis, serenissimi domini, domini Frederici Sicilie regis illustris filii, consiliarium et uicarium generalem dopnum Alfonsum Friderici insularum Melineti et Gaudisii comitem, dicti domini nostri regis Friderici filium, et nobilem dominum Oddonem de Nouellis, militem, dictorum ducatuum marescalcum, ac nobiles consiliarios sindicosque compagne, pro se ipsis et tota compagna, simul cum ipso magnifico domino Nicolao ex una parte, et magnificum dominum Phylippum Belignum, capitaneum et baiulum Nigropontis, et nobiles uiros dominos Paulum Dandulum et Ianoctum Conterinum consiliarios suos, omnesque dominatores insule Nigropontis subditosque eorum ex altera, demum ipse partes suasu diuino, fugatis et ruptis discordie nexibus, ad quietem pocius, non ad guerram accensam per formam treugue ad concordiam peruenerunt, duraturam a kalendis Madii proximo futuris dicte quartedecime indictionis usque ad annos duos in antea primo uenturos continuos et completos.

Contenti sunt enim magnifici dominus Phyllipus Belegno, capitaneus et baiulus Nigropontis, dominus Paulus Dandulus, et dominus Ianoctus Contarenus, consiliarii, et dominus Bartholomeus Gysi, dominator tertiarie Nigropontis, et dominus Petrus de Carceribus, aliorum duorum tertiariorum dominator, pro se subditisque eorum ex una parte, habere bonam et immaculatam treuguam cum ipsis magnificis dominis Nicolao, dopno Alfonsio, et nobili domino Oddone, et omnibus consiliariis sindicisque conpagne tam presentibus, quam futuris, pro se ipsis et tota uniuersitate conpagne, et predicti magnifici domini Nicolaus, dopnus Alfonsus et Oddo, pro se ipsis et tota conpagna habere treuguam cum ipsis domino Phylipo Beligno, capitaneo et baiulo Nigropontis et dictis eius consiliariis et predictis dominatoribus insule Nigropontis pro se et eorum subditis duraturam, ut supra dictum est.

Et hoc ad beneplacitum dominorum utriusque partis cum ista condictione, quod idem dominus Alfonsus et dictus dominus Nicolaus et Oddo et conpagna tota non armabunt, nec armare consencient modo aliquo uel ingenio in toto ducatu Athenarum, nec in aliqua alia parte, ubi dominium habebunt, nec ligna aliqua de remis tenebunt, nec teneri permittent ullo modo uel ingenio in toto mari Athenarum, nec in aliquibus partibus confiniorum insule Nigropontis, exceptis lignis illis, que habent ad presens, que in continenti debent facere extrahi in terram, et de eis accipi unam tabulam de suptus; et correda ipsorum lignorum debent collocari in castro Athenarum. Lignum autem, quod habent ad presens in mari de Riuadostria, possint tenere, dummodo ipsum non arment ullo modo uel ingenio, nec permittent nec aliqua alia ligna a remis ibi recuperent, nec recuperari facient, nisi illa, que ad presens habent, ut dictum est.

Nec aliquos cursarios receptabunt, undecunque sint, modo aliquo uel ingenio in ipso toto ducatu nec in aliqua parte, ubi dominium habent, nec eis prestabunt auxilium et consilium aliquod uel fauorem, non obstante quod semper idem dominus

capitaneus et bajulus, ejus consiliarii et predicti dominatores insule supradicte intercedant ad habendum satisfactionem dampnorum eis per ipsum dominum Alfonsum et conpagnam et suos homines illatorum, secundum pacta, que de . . . abeir . . . (1) Dandulus, olim generalis capitaneus et baiulus Nigropontis insule, scilicet et ciuitatis cum suis consiliariis et predictis dominatoribus cum eodem domino Alfonso habuerunt, et e conuerso ipse dominus Alfonsus et conpagna ad s..... (2) ssint emendam intendere, hoc etiam reseruato, quod ad beneplacitum domini Ducis et communis Venetiarum ipse dominus capitaneus et baiulus et consiliarii sui predicti et eorum successores possint petere et requirere penam in hac treugua contentam super pactionibus factis per dominum Marchum olim capitaneum et baiulum et prouisores Nigropontis tempore sui regiminis contra ipsum dominum Alfonsum et conpagnam; et e conuerso ipse dominus Alfonsus et conpagna similiter petere et requirere possint, si quid per ipsum dominum capitaneum et baiulum contra dictam treuguam eis factum fuisset.

Et si contingerit, quod ipse dominus Alfonsus uel dictus dominus uicarius et conpagna armarent ullo modo uel ingenio in toto ipso ducatu nec *(uel?)* in aliqua alia parte, ubi dominium habeant, uel lignum aliquod a remis tenerent, aliter quam supra contentum est, uel contra aliquid predictorum contra facerent, cadant in penam yperperorum quinque milium per ipsos et consiliarios sindicosque conpagne et totam conpagnam eidem domino capitaneo et baiulo et ejus consiliariis uel successoribus suis seu communi Venetiarum pene nomine solummodo soluendorum, nichilominus satisfaciendo totum dampnum, quod inferretur per aliquem uel aliquos, qui armarent, parti dampnificate.

Item, quod omnes tractatus hactenus habiti inter dominum Alfonsum et Turchos, catholice fidei inimicos, remanebunt.

Item, quod de cetero non habebunt ullo modo uel ingenio aliquem seu aliquos tractatus cum Turchis.

Item, quod non receptabunt nec receptari permittent aliqua ratione Turchos in toto suo districtu et dominio, quod possident ad presens, uel possidebant usque ad tempus in presenti treugua contentum.

Item, quod eisdem Turchis non dabunt auxilium, consilium et fauorem.

Item, quod si Turchi uoluntarie uel aliter ad eorum uenirent seruicium, ipsos non recipient nec recipi permittent in aliqua parte.

Item, si scirent, quod Turchi maledicti intenderent ad aliqua dampna insule Nigropontis et aliarum insularum et locorum fidelium incliti domini Ducis et communis Venetiarum, qui et que sunt in treugua presenti significate, teneantur domino capitaneo et baiulo Nigropontis et successori suo quam citius poterunt bona fide et predictis dampnis suo posse omnibus et singulis debeant obuiare, quod non fiant.

Item, si acciderit, quod absit, Turchos offendere insulam uel aliqua eorum loca seu fideles predicti incliti domini Ducis, illas uidelicet uel illos, qui et que in-

(1) ex residuis fortasse restituas: *de his Gabrielis.*

(2) *suorum possint?*

cluduntur in treugua presenti, ut predictum est, et ipsi Turchi accederent in aliquam partem districtus seu dominii domini Alfonsi et conpagne, teneatur dominus Alfonsus et dominus Nicolaus Lancea, uicarius supradictus et conpagna statim licentiare illos; et si ipsi non recederent, debeant eos dampnificare et offendere in personis et rebus eorum, durante presenti treugua.

Item, quod dominus Alfonsus teneatur et debeat dirrui facere muralia Fillagre (?) seu aliquod aliud edificium ibidem factum tempore treugue hactenus habite, nec de cetero faciet seu fieri permittet in aliqua parte uel loco territorii districtus Caristi, quem ad presens possidet, aliquod castrum uel fortilicium ullo modo uel ingenio, durante presente treugua; et sic uersa uice pro parte domini capitanei et baiuli non fiat aliquod castrum uel fortilicium in territorio inter castrum Armini et Caristi, durante presenti treugua, saluo et reseruato, quod ipse dominus capitaneus et baiulus et consiliarii ejus et eorum successores possint petere et requirere penam in hac treugua contentam super protestationibus factis per ipsum dominum capitaneum et baiulum et ejus consiliarios tempore sui regiminis contra predictos dominum Nicolaum uicarium et dominum Alfonsum et dictum dominum Vigerium, sindicos et uniuersitatem conpagne; et e conuerso ipse dominus Nicolaus uicarius, dominus Alfonsus et conpagna petere et requirere possint, si quid contra dictam treuguam eis factum fuisset.

Item, quod omnibus et singulis, contentis et interclusis in presenti treugua, jura sua petentibus communia (1) eis facient, siue fieri facient plenariam et summariam expeditam rationem tam in auere, quam in personis, non obstantibus aliquibus ordinamentis et statutis siue capitulis siue consuetudinibus suis; et e conuerso idem dominus bajulus et ejus consiliarii et eorum successores simili modo facient et obseruabunt eisdem, non obstantibus aliquibus ordinamentis et statutis siue capitulis seu consuetudinibus suis.

Item, quod omnibus et singulis in presenti treugua contentis, qui seminauerunt hoc presenti anno in omnibus locis et terris domini Alfonsi et conpagne subjectis, libere dimittent ipsos sine aliquo impedimento conducere Nigroponte recollectiones et fructus suos, suo zamoro consueto recepto; ac etiam, quod omnibus et singulis, qui infra terminum presentis treugue siue per formam affictationis, siue cum licentia dominorum, quorum fuerint terre, seminauerint in terris subjectis domino Alfonso predicto et conpagne predicte, permittent ipsos sine aliquo impedimento fructus et recollectiones suas conducere Nigropontem, suo recepto zamoro, non obstantibus aliquibus capitulis et ordinamentis ipsius conpagne.

Item, ut hec presens treugua, sicut debet, integra et inmaculata a partibus melius obseruetur, apud dictos dominum Nicolaum uicarium, dominum Alfonsum, sindicos et uniuersitatem conpagne seu alios, qui factas hactenus treuguas inter partes seruaturas jurauerunt, jurabunt usque ad uiginti quinque de melioribus conpagne presentem treuguam inuiolabiliter seruaturos per dominum Nicolaum uicarium predictum et dominum Alfonsum et totam conpagnam, quos uoluerint dominus capitaneus et baiulus Nigropontis, et hoc sub pena predicta quinque milium yper-

(1) *communiri ?*

perorum, de omnibus et singulis capitulis supradictis et quolibet eorundem soluenda pro parte ipsius domini Nicolai uicarii, domini Alfonsi pro se et tota conpagna eidem domino capitaneo et baiulo Nigropontis et ejus successoribus seu communi Venetiarum pene nomine solummodo soluendorum, cum ista condictione, quod, si hec treugua non placuerit dominis partium seu alteri eorum, uel ipsam noluerint, quod pars nolentis teneatur parti alteri notificare et a dicta notificatione inde ad unum mensem in antea sequentem non inferat nec inferri faciat nouitatem aliquam nec dampnum aliquod modo aliquo uel ingenio parti alteri sub pena predicta.

Item, cum illi de castro Ferrelei (1) cum omnibus juribus et pertinentiis et jurisdictionibus dicto castro pertinentibus se dederint dominio potestatis incliti domini Ducis et communis Venetiarum, quod dictum castrum cum sua contrata, uocata Nicopolita, cum predictis omnibus aliis juribus et pertinentiis et jurisdictionibus dicto castro spectantibus, libere inclusi existant in treugua presenti, secundum quod sunt alia loca et fideles predicta incliti domini Ducis et communis Venetiarum. Et si dominus Alfonsus per se et suos subditos occupauerit aliquid de predictis, restituere teneatur. Veruntamen si causa acciderit, quod illi del Pheteleo predicto recederent a fidelitate predicti domini Ducis et communis Venetiarum, quod tunc dominus Alfonsus et conpagna possint eos offendere et dampnificare tanquam suos inimicos.

Ad que quidem omnia et singula tam per ipsos dominum Nicolaum uicarium, dominum Alfonsum, consiliarios sindicosque conpagne, quam per dominum capitataneum et baiulum Nigropontis eiusque consiliarios et dominatores ejusdem insule, plene seruanda et inuiolabiliter attendenda pro se et eorum subditis obligarunt uicissim, uidelicet una pars alteri, se et eorum successores et heredes et omnia sua bona, mobilia et immobilia, presentia et futura, jurantes quilibet predictorum ad sancta Dei euangelia, tactis sacrosanctis scripturis, tam predictus dominus Nicolaus uicarius, dominus Alfonsus, consiliarii sindicique conpagne, quam uidelicet honorabiles uiri

dominus Oddo de Nouellis, m . . . . , Guilielmus de Podio, Vigerius Thebanus, Guilielmus de sancto Stephano, dominus comes de Perula, Sanchius de Astada, Franciscus de Canpis, Perti Moraton, Raimundus Natalis Neglopis de Iassa, Bernardus pri . . . ler, Pri . . . inus de Algis . . . , Bernardus C . . . iterius, Ioannes Sardina, Raymundus Rubeus, Guilielmus Fortis, Guilielmus Inbaldamar, Garsia Yuagnes, Periconus Stagnolus et Armumgaldus de Nouellis pro se ipsis et tota conpagna,

et predicti domini

Phyllipus Beligno, capitaneus et bajulus Nigropontis, Paulus Dandulus et Ianotus Contareno, consiliarii ejus, dicti dominatores insule Nigropontis, uidelicet dominus Bartholomeus Gysi, dominator unius tercerii, et dominus Petrus de Carceribus, aliorum duorum terciariorum dominator,

pro se et eorum subditis omnibus omnia et singula supradicta seruare et illibata tenere, sicut superius dictum est, conponentes huic instrumento tam ipse dominus Nicolaus uicarius, dominus Alfonsus, consiliarii sindicique conpagne pro se ac tota conpagna, quam ipse dominus Phylipus Belegno, capitaneus et baiulus Nigro-

1) i. e. *Phetelei* (Ptelei).

pontis, pro se et consiliariis suis predictis, quam etiam dicti dominatores ejusdem insule pro se et eorum subditis, bullas suas in majus testimonium ueritatis, uolens utraque pars ex hiis predictis duas consimiles confici litteras, uel scripturas, unam pro se quamlibet partem habituram.

Volens etiam, quod in hac treugua intelligantur et conclusi existant dominus Nicolaus Sanutus et insule sue, dominus Bartholomeus Gysi et insule sue, ceterique fideles domini Ducis et communis Venetiarum et loca sua in ista treugua includantur.

Actum et datum in *ciuitate Thebana*, anno, die et indictione predictis.

109.

Litterae Philippi VI regis Franciae ad Ducem Franciscum Dandulo pro passagio.

A. d. 1331, die 18 m. Novembris.

Libri Comm. Ven. III, f. 71, hac inscriptione:

« Exemplum litterarum dom. regis Francie pro passagio, que recepte fuerunt anno dom. 1331, die 17 Decembris. 15.e indictionis ». *Regesti* III, 235. cfr. ROMANIN III, 112.

Phelippe par la grace de Dieu roy de France a noble et puissant home le Duc et a la commune de Venice salut et dilection.

Sauoir nous faisons, que nous attendanz et profondement consideranz la terre sainte estre de lonc temps en la main des enemis de la foi de dieu, ou grief damage et reproche de toute la crestiente, auons empris a laide et confiance de notre seignor a faire le saint ueage doutremer pour la deliberation de la dite terre, en temps qui regarde sera per bone deliberation estre a ce conuenable et profitable, et pour ce que a si grant et digne besoigne estre commenciee et parfaite honorablement et profitablement, est mestier et necessite, que lauis et conseil des personnes qui du fait du dit saint ueage doiuent sauoir, soit moien en ceste besoigne.

Nous qui moiennement par la relation et le loable tesmoignage de pluseurs dignes de foi, noz feaus et autres, nous confions de vostre loiaute, sens, diligence et puissance, vous prions et requirons, che vous, la sorueille de noel, nous uueillez enuoir de uoz citoiens bonnes persones et conuenables, qui par certaine experience sachent les choses appertenanz au profit dou dit saint ueage, et lequeles nous puissent enformer et notre conseil, quant vessiaus, cest assauoir granz nefs, coques, huissiers, galees, tarides et autres uessiaus, poissanz apporter genz darmes, cheuaux, hernois, fourrages et uiures, vous pourries parfaire, au profit du dit saint ueage et por nous, et quantes galees nueues et huissiers neufs vous pourries deliurer pour la dite besoigne, et dedenz quel temps, et le pris comben chascun uessel selonc soi pourroit couster, et ausi quil nous puissent enfourmer, quel aide uous, que nous pensons si come dit est, estre urais catholiques et desirranz le bon acomplissement du dit saint ueage, uoudres metre en icelle sainte besoigne.

Et comment nous pourriens finer de fourrages et de viures en vostre dite ville es appartenances, et es lieus uoisins, et comben nous pourriens recourer de blez, dorge et de touz autres blez et grains, et comben de vins nous pourriens auoir en lisle de Cret, et du pris et fuer des diz blez orge et grains et du dit vin.

Et que celles personnes que par deuers nous vous plaira envoier, aient pooir de vous a traitier et finablement le traitie sur ces choses faire et parfaire en mainere deue.

Et pour ce que le temps nous sembloit hastif, ouquel nous deuiens enuoier deuers vous, pour les besoignes dessus dites, touchanz le dit saint ueage, au quel touz bons crestiens doiuent desirranment encliner et entendre, nous per ceste cause auons enuoie noz presentes lettres par corriers.

Escript a *Chastiau Nuef* sur *Laire*, le XVIII jour de Nouembre.

110.

Venetorum ambasciata ad Philippum VI regem Franciae
sive
« Exemplum scripture exhibite domino regi Francie per nobiles viros ser Iohannem Belegno, ser Blasium Geno et ser Marinum Mauroceno, ambaxatores Venetiarum missos ad ipsum regem ».
Agitur de passagio: sunt propositiones exhibitae ad epistolam Philippi, supra N.° 109.

A. d. 1332, die 11 m. Maij.

Libr. Comm. Ven. III, f. 75, titulo suprascripto. *Regesti* III, 252.

In Christi nomine et ad eius sanctissimam laudem, honorem regium et profectum et exaltationem fidei christiane.

Requisiti a consilio regio super hoc deputato nomine domini regis respondent et dicunt ambaxatores illustris Ducis et comunitatis Veneciarum, cum omni reuerentia regia et saluo semper in infrascriptis et eorum singulis meliori consilio, quod hec inter cetera uidentur eis utilia et precipua ad negocium passagii terre sancte.

Primo uidelicet quod dominus rex habeat fauorem, consilium et auxilium sancte matris ecclesie, ita etiam quod ipsa sancta ecclesia hoc negocium amplectatur et intromittat.

Item quod, in quantum fieri potest, pacificentur et reformentur terre et populi christiani, ut cum pace et amore christianitatis fieri possit seruicium Jesu Christi.

Item quod dictum passagium fiat cum tanta prouisione tantoque exfortio et quantitate militum et peditum armatorum et bellatorum, ac sic furnitorum expensis et aliis oportunis, quod possit uiriliter et audacter impugnari et resisti fortie et potentie inimicorum fidei christiane, et quod id quod recuperaretur, defendi et manuteneri per futura tempora ualeat, ita etiam quod dictis militibus et peditibus necessitatis causa non sit opus aliqua turpia uel uilia committendi; crederent enim, saluo

semper saniori consilio, ut dictum est, sufficere ad acquisitionem terre sancte uiginti milia militum et quinquaginta milia peditum armatorum et bellatorum, non curando de multis aliis uilibus et imbellibus personis, que quantum ad acquisitionem dicte terre sancte non essent alicuius utilitatis, sed potius impedimenti et confusionis.

Item quod portetur furnimentum lignaminis et instrumentorum ferreorum et bellicorum, magnorum et paruorum, tam pro rehedificando de nouo, si uideretur, quam pro expugnando terras et loca inimicorum fidei christiane.

Item quod ex nunc mittantur a uiginti usque ad triginta galeas armatas, que stent et perseuerent ubi et sicut uidebitur ad inferendum damnum soldano et terris et gentibus suis, ac lignis et nauigiis Turchorum, qui etiam sunt pessimi persecutores fidei christiane, et ad prohibendum furnimentum lignaminis, armorum et aliorum dicto soldano, et ne aliqui uadant ad partes suas uel exeant a partibus suis, et uere, nisi hec armata et custodia premittatur, non uident, qualiter passagium bene ualeat prosperari, maxime quia iniquitas et audacia Turchorum cotidie inualescit, et ea inualescente uictualia a partibus Maris Maioris, ubi est maxima pars, haberi non poterunt, ymo damnum maximum euenire poterit et eueniet, et nunc et tunc terris et populis christianis de partibus illis, ac passagio supradicto. et si premittatur armata et custodia supradicta, annuente gratia Christi, ita destruentur ligna et incursus Turchorum, quod mare et maritimam cogentur deserere, et bona omnia prouenient passagio supradicto et populo christiano.

Item quod summa sapientia domini regis et eius magni et sapientis consilii prouideat et procuret temporibus conuenientibus habere uictualia oportuna.

Loca enim in quibus dicti ambaxatores credunt posse inueniri et haberi uictualia, inter cetera sunt hec:

regnum domini regis Roberti, Sicilia, Romania et precipue Mare Maius, ibi enim est et habebitur habundantia et summa bladi et uictualium, si Turchorum audacia et incursus compescatur, ut dictum est, nam de Veneciis et locis circumstantibus, cum per diuersas et remotas regiones mundi Veneti, quorum ciuitas in mari sita est, sibi uictum querant, non posset ullum furnimentum haberi, sed de insula Crete, de qua dominus rex in suis litteris missis Venecias mentionem fecit, illud placere et refrescamentum quod fieri poterit, ad honorem ipsius domini regis et profectum ipsius passagii libenter et comode concedetur et fiet.

Preterea ad expensas seu soldum ipsius domini regis offerunt furnire tot nauigia, que portare possint equorum quinque milia, militum seu equitum quinque milia, scutiferorum seu seruitorum decem milia, peditum uiginti milia, cum eorum armis et arnexiis ac uictualibus sufficientibus dictis personis et equis per unum annum, portando ipsa uictualia in duabus uicibus seu muduis, quia simul et semel nec comode preparari et dari possent, nec, respectu ad conseruationem ipsorum uictualium habito, utile foret ea simul et semel portari.

Inter dicta quoque nauigia erunt centum inter usserios et galeas, reliqua erunt alia nauigia sicut coche, naues, tarrete et alia similia uasa, habendo tamen spatium temporis et pecuniam ad faciendum et furniendum nauigia debentia portare ea que dicta sunt.

Quando *autem* passagium generale fiat et persona domini regis ire debeat ad

ipsum passagium, pro laude Dei et honore domini regis offerunt pro parte Ducis et comunis Veneciarum ponere quatuor milia hominum de mari et plures si poterunt, super tot galeis quot uidebunt et credent conuenire, et eos ad expensas dicti comunis Veneciarum tenere in seruitium dicti sancti passagii per medium annum, quia tempore hyemali parua uel nulla operatio esset galearum in mari, et nihilominus, si oportunum esse dinosceretur, aliquas ex ipsis galeis armatas tenebunt etiam tempore hyemali.

Quo *autem* passagium arriuare seu applicare debeat, noluerunt sapientes Veneciarum modo aliquo disputare nec terminare, ne noticia et ex noticia prouisio esset uel perueniret ad inimicos fidei christiane, ymo uisum fuit eis hoc esse inter cetera ultimo propalandum.

Nihilominus, licet a suo Duce uel comuni dicti ambaxatores commissionem uel informationem non habuerint super hoc, tamen si forsan maiestati regie uel suo consilio placuerit eos inquirere, dicent secundum discretionem eorum, id quod eis uidebitur pro meliori superinde.

Datum fuit exemplum dicte scripture domino regi et suis sapientibus, 1332, mense Maij die XI.

III.

Satisfactio damnorum in urbe Erzero per Azi Suliman Taibi de Taurisio.

A. d. 1332, die 20 m. Junij.

Libri Comm. Vind. III, 207. *Ven.* III, 75. *Regesti* III, 254, 255. cfr. *Heyd* II, 129.

I.

Millesimo tercentesimo trigesimo secundo, die uigesima Junij.

Constitutus in presentia domini Ducis et suorum consiliariorum Azi Suliman Taibi de Turixio, sua spontanea et libera uoluntate, petente et interpretante Auacho (1) Calamacino et interprete dicti Azi, contentus et confessus fuit et uoluit et sibi placuit, quod fieri debeat et seruari, uidelicet quod dominis Joanni Sanuto, filio quondam domini Andree, et Joanni Sanuto, filio domini Nicolai sancti Pauli, satisfiat integraliter de suo damno, quod receperunt in Larzero, percipiendo aspros tres pro soma de illis bisancijs quatuor pro soma concessis ipsi Azi per commune Venetiarum usque ad satisfactionem sui damni, quod est bisantorum quatuor millium, et sic uoluit dictus Azi, quod scriberetur.

(1, cfr. Marin IV, 172.

II.

(Confirmatio scripta).

Post hec antedictus dominus Azi, postquam iuit domum sue habitationis, fecit fieri unum scriptum manu sui interpretis antedicti sic continens:

« 1332, die 20 de Zugno.

Cumzosia che eo, Azi Suliman Taibi, ebia abudo gratia da miser lo Doxe et da lo comun de Venisia, che de ogna soma de omeni da Venesia, che entra in Toris et che insira de Torisio, debia auer bisanti quattro per soma, infina numero de bisanti quattro mille, contento eo Azi Suliman Taibi, che de li ditti bisanti quattro per soma, si de andar como de uegnir, debia auer aspri tre per soma al andar, et aspri tre al tornar de Toris, miser Zanin Sanudo, fuo (fijo) che fo de miser Andrea, et ser Zanin Sanudo, fuo (fijo) de miser Nicolo, infina numero de bisanti quattro mille; li qual bisanti quattro mille fo de robe tole et danno, che haueua Nicolo Zustignan in Arzeron de soa raxon propria de ser Zanin et ser Zanin Sanudo ».

Nota quod subscriptum erat in littera Persarum penes dictam scripturam, que scriptura interpretata fuit per suprascriptum Auachum, scientem dictarum litterarum, et qui uidit eam scribi manu dicti Azi, et dictum per ipsum interpretem sic continens:

Eo Azi Suliman Taibi, fuo (fijo) de Aldola Taibi, confesso che de la gratia, che lo commun de Venesia me a fatto de tomani quaranta, bisanti quattro per soma, si de andar, como de uegnir, che miser Zanin et Zanin Sanudo debia auer de quali bisanti quattro tre aspri in andar, et tre in uegnir, infina lo numero de quattro mille bisanti.

Testimonij Maome, fio de Secho Cotbadin, et Azi Ali.

118.

Treugua Palaeologi (Andronici iunioris) praeliminaris.

A. d. 1332, die 4 m. Julij.

Lib. Pact. Ven. III, 226.

Hoc quoque instrumentum ex reciproco autographo N.° 118 singulatim explebis. Tenor seu forma consentit cum N.° 94.

Sacramentale — per duo confectum instrumenta — « *actum in felici urbe* Venetiarum, *in ducali palatio sub anno natiu. Dom. M.CCC. trigesimo secundo, in presentia Ducis et consiliariorum*

ipsum passagium, pro laude Dei et honore domini regis offerunt pro parte Ducis et comunis Veneciarum ponere quatuor milia hominum de mari et plures si poterunt, super tot galeis quot uidebunt et credent conuenire, et eos ad expensas dicti comunis Veneciarum tenere in seruitium dicti sancti passagii per medium annum, quia tempore hyemali parua uel nulla operatio esset galearum in mari, et nihilominus, si oportunum esse dinosceretur, aliquas ex ipsis galeis armatas tenebunt etiam tempore hyemali.

Quo *autem* passagium arriuare seu applicare debeat, noluerunt sapientes Veneciarum modo aliquo disputare nec terminare, ne noticia et ex noticia prouisio esset uel perueniret ad inimicos fidei christiane, ymo uisum fuit eis hoc esse inter cetera ultimo propalandum.

Nihilominus, licet a suo Duce uel comuni dicti ambaxatores commissionem uel informationem non habuerint super hoc, tamen si forsan maiestati regie uel suo consilio placuerit eos inquirere, dicent secundum discretionem eorum, id quod eis uidebitur pro meliori superinde.

Datum fuit exemplum dicte scripture domino regi et suis sapientibus, 1332, mense Maij die XI.

III.

Satisfactio damnorum in urbe Erzero per Azi Suliman Taibi de Taurisio.

A. d. 1332, die 20 m. Junij.

Libri Comm. Vind. III, 207. *Ven.* III, 75. *Regesti* III, 254, 255. cfr. *Heyd* II, 129.

I.

Millesimo tercentesimo trigesimo secundo, die uigesima Junij.

Constitutus in presentia domini Ducis et suorum consiliariorum Azi Suliman Taibi de Turixio, sua spontanea et libera uoluntate, petente et interpretante Auacho (1) Calamacino et interprete dicti Azi, contentus et confessus fuit et uoluit et sibi placuit, quod fieri debeat et seruari, uidelicet quod dominis Joanni Sanuto, filio quondam domini Andree, et Joanni Sanuto, filio domini Nicolai sancti Pauli, satisfiat integraliter de suo damno, quod receperunt in Larzero, percipiendo aspros tres pro soma de illis bisancijs quatuor pro soma concessis ipsi Azi per commune Venetiarum usque ad satisfactionem sui damni, quod est bisantorum quatuor millium, et sic uoluit dictus Azi, quod scriberetur.

(1, cfr. Marin IV, 172.

II.

(Confirmatio scripta).

Post hec antedictus dominus Azi, postquam iuit domum sue habitationis, fecit fieri unum scriptum manu sui interpretis antedicti sic continens:

« 1332, die 20 de Zugno.

Cumzosia che ee, Azi Suliman Taibi, ebia abudo gratia da miser lo Doxe et da lo comun de Venisia, che de ogna soma de omeni da Venesia, che entra in Toris et che insira de Torisio, debia auer bisanti quattro per soma, infina numero de bisanti quattro mille, contento eo Azi Suliman Taibi, che de li ditti bisanti quattro per soma, si de andar como de uegnir, debia auer aspri tre per soma al andar, et aspri tre al tornar de Toris, miser Zanin Sanudo, fuo (fijo) che fo de miser Andrea, et ser Zanin Sanudo, fuo (fijo) de miser Nicolo, infina numero de bisanti quattro mille; li qual bisanti quattro mille fo de robe tole et danno, che haueua Nicolo Zustignan in Arzeron de soa raxon propria de ser Zanin et ser Zanin Sanudo ».

Nota quod subscriptum erat in littera Persarum penes dictam scripturam, que scriptura interpretata fuit per suprascriptum Auachum, scientem dictarum litterarum, et qui uidit eam scribi manu dicti Azi, et dictum per ipsum interpretem sic continens:

Eo Azi Suliman Taibi, fuo (fijo) de Aldola Taibi, confesso che de la gratia, che lo commun de Venesia me a fatto de tomani quaranta, bisanti quattro per soma, si de andar, como de uegnir, che miser Zanin et Zanin Sanudo debia auer de quali bisanti quattro tre aspri in andar, et tre in uegnir, infina lo numero de quattro mille bisanti.

Testimonij Maome, fio de Secho Cotbadin, et Azi Ali.

118.

Treugua Palaeologi (Andronici iunioris) praeliminaris.

A. d. 1332, die 4 m. Julij.

Lib. Pact. Ven. III, 226.

Hoc quoque instrumentum ex reciproco autographo N.° 118 singulatim explebis. Tenor seu forma consentit cum N.° 94.

Sacramentale — per duo confectum instrumenta — « *actum in felici urbe* Venetiarum, *in ducali palatio sub anno natiu. Dom. M.CCC. trigesimo secundo, in presentia Ducis et consiliariorum*

Gabrielis Triuisano, Andree Bondemiro, Petri Corario, Benedicti de Molino et Hermolai Zane, ac capitum de XL

Marci Iustiniani et Petri Bragadeni, atque duorum tractatorum deputatorum per Ducem

Bellelli Ciurano et Iohannis Vallaresso, ac sapientis uiri Nicolai Pistorini, duc. aule Ven. cancellarii et discretorum uirorum

Nicolai de Marsilio, Marinelli Benedicto et Panfili Agabilo, ducatus Ven. scribarum et aliorum ».

Adnexum est procuratorium ambaxatorum imperatoris, factum manu Iacobi Ballistarii, notarii et interpretis Imperii. « *Actum in castro nostro* Dimotichi... *anno mundi 6839, ind. 14, Latinorum M.CCC.XXXI. ind. 14, die m. Junij uigesimosexto* ».

Instrumentum in publ. formam redegit Nicolaus filius Guillelmi de Fraganesco.

113.

Procuratio Francisci Dandulo, Ducis, pro Petro Geno et Petro de Canali ad faciendum ligam contra Turchos cum quibuscunque, potissime cum imperatore Constantinopolitano et magistro hospitalis.

A. d. 1332, die 18 m. Julij.

Haec commissio, data de *Venetiis,* inserta est ipsius compositionis instrumento a. 1332, 6 Septembris, N.° 116.

114.

Procuratio Andronici, imperatoris Romeorum, pro Petro de Canali ad faciendum ligam contra Turchos cum magistro hospitalis et aliis.

A. d. 1332, die 26 m. Augusti.

Haec commissio, data de *Sperosa,* item inserta est documento N.° 116, cfr. etiam N.° 113.

115.

Iohannis Papae XXII ad Ducem et commune Venetiarum epistola. De statu rerum orientalium.

A. d. 1332, die 28 m. Augusti.

Raynaldus a. 1333, § 13. Papa lugubrem rerum orientalium statum durasque oppressiones a Turcis illatas compatitur et magistrum B..... de S. Genesio deca-

num ecclesiae Engolismensis ad Venetos destinat, cui fidem adhibere uelint credulam in hac parte.

Dat. V. Kal. Septembris anno XVII.

116-117.

116.

Liga inter Venetos, Romeos et domum S. Iohannis Hierosolymitani contra Turchos.

A. d. 1332, die 6 m. Septembris.

Libri Comm. Ven. III, 78. *Vind.* III, 216, hoc lemmate:

« Exemplum compositionis factae cum domino magistro hospitalis super unione contra Turchos fienda ». *Regesti* III, 264, 265. — De rerum nexu vid. Raynald. a. 1332, § 23, seqq. et Pauli, *Codice diplomatico del sacro militare ordine Gierosolomitano* II, pag. 81. ROMANIN, III, 114.

In nomine Domini. Amen.

Anno a natiuitate eiusdem millesimo tercentesimo trigesimo secundo, die uero sexto mensis Septembris. pontificatus sanctissimi patris et domini nostri domini Ioannis diuina prouidentia Pape uigesimi secundi anno decimo septimo.

Ex tenore presentis instrumenti publici pateat uniuersis:

quod cum diuersa bellorum discrimina sepius Turchi nequam et impij diuersis locis et terris partium Romanie, ac insularum et terrarum adiacentium, personisque latinis et grecis incolis inibi multifarie intulissent, adeo quod pluribus ex ipsis terris abactis exinde incolis, uastitati submissis, peiora facere dicti crucis hostes Christicolis, qui ab eorum faucibus remanserant, per incursus classica bella continue minabantur, quibus incursibus ob Dei reuerentiam exaltationemque fidei ortodoxe, consolationem etiam dictorum Christicolarum excelsi principes — domini Andronicus imperator et moderator Romeorum Paleologus illustris, et Franciscus Dandulo inclitus Dux Venetiarum, pro se, Imperio, Ducatu ac communitate suis reuerendusque pater dominus frater Elionus de Villanoua, magister hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani, pro se, domo et religione suis — remedium quantum diuina clementia largietur et eis possibilitas fuerit, apponere cupientes et predicti domini imperator et Dux et quilibet eorum sindicum, actorem et procuratorem super remedijs adhibendis, huiusmodi tractatibus faciendis, ordinandis et firmandis, unionem, societatem et ligam cum quibuscumque dominis, communitatibus, uniuersitatibus et personis, et specialiter cum eodem domino magistro et domo et religione suis, constituerunt, fecerunt et ordinauerunt nobilem uirum, dominum Petrum de Canali, honorabilem ciuem Venetiarum, capitaneum presencialiter galearum uardie Culfi pro dictis domino Duce et communi, prout de dictis sindicatu, actorio et procurationibus constat duobus publicis instrumentis, quorum tenores ex integro inferius sunt inserti.

Prefata uero presenti die coram me notario et testibus infrascriptis dicti dominus Petrus sindicario, procuratorio et actorio nomine dictorum dominorum imperatoris, Ducis et communis, et prefatus dominus magister pro se, domo et religione suis predictis, mutuo concorditer ad exaltationem et laudem diuini nominis et confusionem dictorum Agarenorum, pro se, heredibus, ualitoribus et successoribus suis unionem, confederationem, ligam et societatem, modo qui sequitur inierunt,

uidelicet, quod decreuerunt et ordinauerunt habere hinc ad quinque annos continuos et completos congruis temporibus dictorum quinque annorum, prout opportunum fuerit, seruituras et nauigaturas galeas, bene armatas gentibus, armis, pugnatoribus, sartijs et corredis habere uiginti, de quibus ipse dominus imperator habebit et tenebit decem, et dictus dominus Dux et commune sex, et predictus dominus magister quatuor, quas in portu ciuitatis Nigropontis hinc per totum quintum decimum diem mensis Aprilis proximi uenturi, ut premittitur, paratas habere sibi adinuicem promiserunt nominibus quibus supra, ab inde profecturas, nauigaturas et seruituras contra Agarenos, Turchos, nauigia et terras eorum, ac pro defensione Christicolarum prefatorum, prout capitaneis in dictis galeis ordinandis expedire uidebitur annis singulis quinquenij memorati:

promittentes sibi ad inuicem dicti dominus magister, et procurator sub obligatione bonorum dictorum dominorum imperatoris, Ducis, communis et domus siue religionis; et inter alia dictus dominus magister, de uoluntate et consensu expresso fratrum et procerum conuentus Rhodi sibi assistentium in hac parte, quod dicte societas, unio et confederatio, omni fraude et dolo cessantibus, dicto durante quinquennio tenebuntur et inconcusse seruabuntur, nec aliquo interueniente casu, nisi de communi consensu omnium trium accederet, dissoluentur. quinimo galee ipse et nauigantes in eis pro dictis seruient, nauigabunt, pugnabunt, si expediat, et alia facient, que ad honorem et utilitatem christianitatis incumbent et cedent ad exterminium, confusionem et destructionem hostium predictorum.

Que omnia et singula fide hinc inde plenita (1) ad inuicem inconcussa tenere, facere et inuiolabiliter obseruare dicti dominus procurator procuratorijs nominibus, quibus supra, predicto domino magistro ut supra recipienti, et dictus dominus magister cum consensu et uoluntate predictis, prefato domino procuratori recipienti quibus supra nominibus promiserunt; pro quibus predictis efficacius tenendis dictus dominus procurator bona dictorum dominorum imperatoris, Ducis et communis, ac Imperij, Ducatus et communitatis, et cuiuslibet ipsorum penes dictum dominum magistrum et domum suam, et ipse dominus magister, accedente uoluntate et consensu predictis, se, bona sua, et dicte domus et religionis penes dictum dominum procuratorem procuratorio, sindicario et actorio nomine dictorum dominorum imperatoris, Ducis, et communis nominatim et expresse efficaciter obligarunt, dictas galeas decem dictus dominus imperator pro omnibus terris suis et Imperio, et dictus dominus Dux et commune dictas sex pro communi predicto, insulis Crete, Nigropontis, et alijs suis terris, undecumque sint, et dictus dominus magister dictas quatuor pro insulis Rhodi et alijs insulis tenere sibi ad inuicem conuenerunt.

(1) sic codd.

Que predicta omnia fecit idem dominus magister beneplacito et uoluntate domini nostri summi Pontificis ac sedis apostolice in omnibus reseruato.

Tenores dictarum procurationum tales sunt:

« *In Christi nomine. Amen.*

Nos Andronicus in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Paleologus notum facimus per presens priuilegium aurea bulla munitum Imperij nostri, quod cum ad nos uenisset nobilis uir dominus Petrus de Canali, capitaneus galearum illustris domini Ducis et communis Venetiarum, habens ambaxatam atque commissionem per sindicatum ex parte suprascripti illustris domini Ducis et communis Venetiarum ad conferendum nobiscum, et Imperium nostrum, atque cum omnibus alijs uolentibus facere communionem ad persecutionem Turchorum, et defensionem fidei orthodoxe:

Nos iterum facimus, constituimus et ordinamus, quantum melius poterit, dictum nobilem uirum dominum Petrum de Canali nostrum procuratorem, actorem et factorem generalem ad conferendum, conueniendum, tractandum, firmandum et faciendum unionem, societatem et ligam cum reuerendissimo magistro hospitalis sancte domus sancti Ioannis Ierosolimitani, et cum omnibus alijs ad persecutionem Turchorum, et defensionem fidei orthodoxe christiane, cum pactis, conditionibus et obligationibus, cautelis, poenis, terminis et promissionibus quibuscumque, de quibus uiderit expedire ad predicta in premissis et circa; et generaliter ad omnia et singula exercendum et faciendum, que in predictis et pro ipsis, uel circa cognouerit opportuna:

promittentes Imperium nostrum habere et tenere firma, rata et grata omnia quecumque tractata, ordinata, promissa, firmata et facta fuerint per predictum nobilem uirum dominum Petrum de Canali in predicta unione, societate et liga ad persecutionem Turchorum et fidei defensionem orthodoxe, et non contrafacere uel uenire de iure, uel de facto, sub obligatione seu hypoteca bonorum Imperij nostri.

In cuius rei testimonium factum est presens priuilegium nostrum et datum ad predictum nobilem uirum dominum Petrum de Canali.

Actum in loco nostro Sperosa, *anno millesimo tercentesimo trigesimo secundo, die uigesima sexta mensis Augusti, indictione decima quinta, presentibus nobilibus uiris dominis Marco Longo, Iohanne Michaeli de Venetijs, et alijs testibus ad hec uocatis specialiter et rogatis ad omnia et singula suprascripta.*

Et quia Imperium nostrum inuentum fuit in loco distante de thesauro nostro, non habuimus bullam nostram auream consuetam ponendo in dicto sindicatu; tamen roborauimus manu nostra rubea subscriptione, et consentimus omnimode omni(a) cautela et firmitate dicto sindicatu.

Ego Laurentius filius Iacobini Cerdonis de contrata sancti Canciani de Venetijs, imperiali auctoritate notarius, hijs omnibus interfui, et rogatus scripsi, compleui et roborani ».

« *In Christi nomine. Amen.*

Anno eiusdem nativitatis millesimo tercentesimo secundo, indictione quinta decima, die sabbathi decimo octauo mensis Julij.

Illustris, et magnificus dominus, dominus Franciscus Dandulo, Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Chrouatie Dux, dominus quarte partis et dimidie totius imperij Romanie, cum suo consilio, nomine suo et communis Venetiarum et pro ipso communi, fecit, constituit et ordinauit suos et dicti communis sindicos, actores et procuratores, et si quo nomine melius dici possit, uiros nobiles et prudentes dominos Petrum Geno, capitaneum et baiulum Nigropontis, et Petrum de Canali, capitaneum galearum culfi, absentes tamquam presentes, et quemlibet eorum in solidum ita quod non sit melior conditio occupantis, et quod unus incipit, alter possit prosequi, mediare et finire, specialiter ad conueniendum, conferendum, componendum, ordinandum, tractandum, firmandum et faciendum unionem, societatem, et ligam cum quibuscumque dominis, communitatibus et personis, ac uniuersitatibus ad persecutionem Turchorum et defensionem fidei orthodoxe, potissime cum serenissimo domino Imperatore Constantinopolitano, magistro hospitalis sancti Ioannis Ierosolimitani pro se et ordine suo, dominatoribus terrenorum Nigropontis et subditis, et pro dicta insula Nigropontis, et cum omnibus alijs, et singulis, cum quibus uiderint opus esse, cum pactis, conditionibus, obligationibus, cautelis, poenis, terminis et promissionibus quibuscumque, de quibus uiderint expedire ad predicta, et in premissis, et pro premissis et circa, ad substituendum unum et plures totaliter, et sicut sibi uidebitur loco sui, et generaliter ad omnia et singula exercendum et faciendum, que in predictis et pro ipsis, uel circa cognouerint opportuna, et sibi, uel ipsorum alteri utilia uidebuntur:

promittens quo supra nomine habere, tenere firma, rata et grata omnia, et quecumque tractata, ordinata, promissa, firmata et facta fuerint in predictis uel ipsorum singulis, et pro ipsis et circa per predictos sindicos, uel ipsorum alterum aut substitutum uel substitutos ab eis, uel ipsorum altero, et contra non facere uel uenire de iure, uel de facto, sub obligatione seu hypotheca bonorum omnium communis Venetiarum presentium et futurorum.

In quorum omnium testimonium prefatus inclitus dominus Dux presens iussit fieri instrumentum et sua bulla plumbea communiri.

Actum Venetijs *in* ducali palatio.

Presentibus uiro sapiente domino Nicolao cancellario, et uiris prouidis Nicolino de Fraganesco, Marinelo Benedicti et Laurencio Bonconseio, ducatus Venetiarum scribis; et alijs testibus uocatis et rogatis.

Ego Nicolaus Bolli de Marsilio, imperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba, predictis interfui, et iussu prefati domini Ducis scripsi, et publicaui ».

De quibus omnibus et singulis suprascriptis prefati domini magister, et Petrus de Canali, procurator, iamdictis quibus supra nominibus, petierunt et iusserunt fieri

per me infrascriptum notarium tria consimilia publica instrumenta, unum ex eis uidelicet singulis dictarum trium partium assignandum.

Acta fuerunt hec *Rhodi* in camera prefati domini magistri.

Presentibus egregio uiro domino Iacobo Bermundi, milite, ipsius domini magistri consiliario, ac nobilibus et discretis uiris presbitero Laurentio de contrata sancti Canciani de Venetijs, et Marco Longo ac Iohanne Michaeli de Venetijs, testibus ad premissa uocatis specialiter et rogatis.

117.

Compositionis antecedentis clausula.
De capitaneo uno ordinando.

A. d. 1332, die 7 m. Septembris.

Libri Comm. Vind. III, 220. *Ven.* III, 79.

Deinde anno predicto, die septima dicti mensis Septembris, conuentum et concordatum extitit inter dictum dominum magistrum de uoluntate et consensu dicti sui conuentus, seu procerum, et dictum dominum Petrum, sindicario, actorio et procuratorio nomine dictorum dominorum Imperatoris, Ducis, et communis, reseruato in omnibus per ipsum dominum magistrum sedis apostolice beneplacito, quod licet utriusque ipsorum dominorum imperatoris, Ducis et magistri pro gubernandis galeis, quas uterque ponere debet in dicta armata et in eis nauigantibus gentibus, capitaneum habere possit et ualeat, quod capitaneus unus ordinetur, qui presit omnibus predictis uiginti galeis ad precipiendum conflictum, seu bellum, uel recusandum, prout sibi uidebitur expedire, cui in eum casum omnes teneantur parere, et ille sic ordinandus sit et esse debeat de Venetijs, et per dictum dominum Ducem et eius commune debeat ordinari.

Actum in dicta ciuitate *Rhodi*, et in prefata camera ipsius domini magistri.

Presentibus eodem domino Iacobo Bermundi, ac uenerabilibus et religiosis uiris dominis fratribus Guilielmo de Relania, magno preceptore dicti conuentus Rhodi, Berengario de Aurosio, priore Baroli, et Girardo de Monte Acuto, hospitalario conuentus memorati, testibus ad premissa uocatis specialiter et rogatis.

Et ego Guillermus Vedelli de la Chancellaria (1), clericus Lugdunensis diocesis, publica auctoritate apostolica et imperiali notarius, predicte ordinationi et omnibus et singulis suprascriptis, dum sic per partes ipsas agerentur, requisitus interfui et iussu ipsorum dominorum magistri et procuratoris ea omnia scripsi, publicaui, ac consueto signo meo signaui in fidem et testimonium omnium premissorum.

---

(1) sic Vind. in Ven. abbreviatum *chanc.*

Hec autem uerba « dictas galeas, et cetera » que superius omiseram, ad certum signum propria manu addidi pariter et correxi.

118.

Treugua cum Andronico iuniore imperatore Graecorum ad terminum sex annorum.

A. d. 1332, m. Novembris.

Ex autographo archivi Veneti. textum graecum exhibuere Miklosich et Müller l. c. p. 105-111. *Libr. Pact. Ven.* III, 226. *Vind.* III, 360. — interpretatio latina passim a graeca differt neque doctum auctorem manifestat.

In nomine Domini. Amen.

Cum tramsmiserit Imperium nostrum honorabilem dichiofillacha dominum Gregorium Clida et panseuastum seuastum familiarem nostrum dominum Stefanum Syropullum ad illustrem Ducem et comune Veneciarum ambaxiatores solempnes, habentes libertatem per procuratorium instrumentum nostrum aurea bulla munitum ad tractandum, conueniendum et ordinandum nouas treguas inter Imperium nostrum et eundem illustrem Ducem et comune Venetiarum, qui peruenerunt et pactizauerunt et ordinauerunt cum ipsis treuguas sub termino annorum sex incipiencium a quarto die mensis Julij preteriti quintodecime indicionis, ita tamen, quod firmas et ratas immutabiliter tenere et habere *debeamus* omnes condiciones et capitula, que continentur in prehabitis treguis et etiam addicionibus insertis in eis et de quibus in ipsis treguis nouissimis facta est mencio specialis, que in presentibus treuguis pro expressis et specifficatis in totum tenere debeamus, ut promiserunt prefati ambaxiatores nostri atque iuramento prestauerunt, ut nostrum Imperium attenderet et roboraret per instrumentum sacramentale Imperij nostri ea que conuenerunt, ordinauerunt et statuerunt, Imperium nostrum rata tenens omnia illa, que prefacti nuncii nostri conuenerunt et iurauerunt, habentes libertatem et posse super hoc per nostrum procuratorium aurea bulla munitum (1), — ecce exponi fecimus nostrum sacramentale, per quod juramus super sancta dei euangelia et super honorabilem et uiuificam crucem rata tenere, inconchusa et immutabiliter omnia illa, que ordinauerunt, pactizauerunt et statuerunt supradicti nuncii nostri cum prefacto illustri Duce et comune Veneciarum in dicto termino sex annorum, hoc est, quod treguas puras, et sine fraude conseruare debeamus per nos et Imperium nostrum erga dictum illustrem Ducem et comune Veneciarum et totam partem ipsorum et quod attendere debeamus, ut dictum est, omnia prefata capitula, que continentur in prehabitis prius treguis;

etiam dabimus illa yperpera, que prefacti nuncii nostri promiserunt pro dampnis datis Venetis et subiectis illustris Ducis et comunis Veneciarum per gentem et subditos nostros et pro satisfacione domorum debitarum secundum formam treguarum

(1) hoc mandatum a. d. 1331, die 26 m. Junij patratum esse, ex *Libr. Pact.* III, 226 apparet. sacramentale Venetum est datum a. 1332, die 4 m. Julij. cfr. N.° 112.

ipsarum consuli comunis Veneciarum existenti in Thesallonichi, quas non habuit, ut debebat, que quantitas perperorum est yperpera quindecim millia octinginta auri usualia et currentia ad presens in Constantinopoli et iusti ponderis, que yperpera quindecim milia octinginta nomine quo supra, dare et soluere debebimus ad terminum trium annorum proxime futurorum, uidelicet quolibet anno tercium eo modo quo solutum fuit in treguis, que nouissime compleuerunt, usque ad plenam satisfacionem pecunie supradicte.

Et propterea prefactus illustris Dux et comune Veneciarum remittit et cassat omnia dampna et offensiones datas suis per gentem Imperii nostri usque diem quartam Julii proxime preteriti, quietans perpetuo de predictis dampnis et offensionibus Imperium nostrum et gentem nostram; et simili modo Imperium nostrum remittit et cassat omnes offensiones et dampna illata per comune Veneciarum seu eius capitaneos uel quoscunque officiales et per alios suos subiectos Grecis et subiectis fidelibus nostris, et de ipsis perpetuo quietant ipsum illustrem Ducem et suos saluo tamen, quod si qua dampna uel offensiones reperirentur irrogate per gentem et subditos Imperii nostri Venetis et subiectis illustris Ducis et comunis Veneciarum uel per comune Veneciarum seu eius capitaneos uel officiales seu per alios suos subiectos Grecis et subiectis nostris, que facta forent de nouo, de quibus racionabiliter non potuisset uenisse ad audientiam uel noticiam nostram uel dicti illustris Ducis, ipsa dampna uel offensiones hinc inde non intelligantur remisse, set debeant in suo statu permanere et robore.

Item apparuit alia dampna et debita debenda Venetis per subiectis et fidelibus nostris, que inferius continentur, super quibus promiserunt etiam prefacti ambaxiatores nostri, ordinacio et emendacio, ut continebitur inferius, fieri, uidelicet super peticione et debito Symonis Cormulissi petentis libras quadraginta septem denariorum grossorum uenetorum mutuatas per eundem domino Andronicho Assani Paleologo, karissimo auunculo Imperii nostri et numeratas Georgio Magolla nomine dicti Assani.

Item super peticione et debito Michaeli Vendellino dicto Sigalliti petentis yperpera trecenta uiginti quinque pro satisfacione certe quantitatis foscharum cauearum sibi debitarum per Callamara et Georgium Vrana eius socerum, ut patet per sentenciam datam contra dictos Callamara et Georgium Vrana per iudices nostros.

Item super peticione et debito nobilis uiri Johannis Sanuti petentis nomine Candiani fratris sui yperpera sexcenta et nonaginta tria cum dimidio sibi debita per Manuelem Archo et Petrum Marolleo cognatum dicti Manuelis pro resto solucionis pannorum uenditorum dicto Manuele per Candianum predictum, super quibus tribus peticionibus et debitis promiserunt predicti ambaxiatores nostri facere fieri plenam et integram satisfacionem, restituentibus tamen et dantibus dictis Symone Curmollissi, Michaele Vendelino et Johanne Sanuto dictis suis debitoribus scripturas et cedulas, si quas habent ab eis de debitis supradictis, uel facientibus eis cartas securitatis ad plenum, ita quod possit rationabiler contentari, hoc eciam addito, quod si dicti debitores uel eorum aliquis possent ostendere dictis creditoribus uel aliquibus eorum de dictis debitis aliquid recepisse, baiulus qui inueniretur pro Venetis in Constantinopoli teneatur de hoc cuilibet dictorum debitorum contra quemlibet dictorum

creditorum integrum facere racionem et fieri facere satisfacionem ad plenum de eo, quod sentenciaret, super bonis cuiuslibet creditorum ipsorum.

Item super peticione et debito Alexii Zuliani petentis libras quadraginta quatuor denariorum uenetorum grossorum pro satisfacione quarumdam domorum suarum, quibus fuerat per dictum dominum Andronichum Assani indebite spoliatus et de quibus predicti ambaxiatores restitutionem fieri de ipsis domibus promiserunt libere dicto Alexio in eo statu, quo erant, quando sibi fuerunt arrepte, uel sibi dare aut dari facere libras quadraginta quatuor grossorum uenetorum pro satisfacione ipsarum, cum condicione tamen, quod predictus baiulus Venetorum teneatur in hiis que dictus auunculus noster Assani iuste poterit petere a dicto Alexio, facere sibi contra dictum Alexium integre racionem et fieri facere satisfacionem ad plenum super bonis dicti Alexii.

Item super peticione et debito dicti Alexii petentis yperpera trecenta pro satisfacione cuiusdam domus sue sibi arrepte ex precepto Imperii nostri et date quibusdam prouincialibus..... (1), aut restituantur dicte domus in statu quo erant dicto Alexio, quando fuerunt arrepte, aut sibi dare seu dari facere dicta yperpera trecenta.

Item super peticione et debito ser Coste Micheli petentis yperpera quingenta pro satisfacione coffinorum tredecim de masticho sibi arreptorum per comergiarios nostros, hoc est Chefalla, et alia yperpera septingenta pro emenda dampni, quod recepit de certa alia quantitate mastichi, que sibi dicti comergiarii prohibuerunt extrahere de Constantinopoli contra conuentionem firmatam inter ipsos et dictum ser Costam, et promiserunt prefacti ambaxiatores dari facere dicto ser Costa dicta yperpera quingenta pro satisfacione dictorum trexdecim coffinorum. Et de alia peticione yperperorum septingentorum, sicut promiserunt dicti ambaxiatores, baiulus Venetorum uideat differencias, que sunt inter dictum ser Costam et dictos comergiarios, et super ipsis et in ipsis sentenciet, ut uiderit esse iustum, et efficaciter seruare aut seruari facere id quod per dictum baiulum sentenciatum fuerit superinde, cum condicione tamen, quod dictus baiulus faciat dictis comergiariis contra dictum ser Costam de omni eo, quod poterunt ostendere ipsum eis iuste teneri, integraliter racionem et fieri facere satisfacionem ad plenum de eo, quod sentenciaret, super bonis dicti ser Coste.

Item super peticione et debito Constantini Cortazi petentis yperpera ducenta quadraginta pro satisfacione pannorum de syricho et de lanna et aliis rebus, quibus spoliatus fuit per gentem domini imperatoris in quodam loco uocato Giro (2), per quas nostri ambaxiatores prefacti dixerunt, quod si fuerunt ablata a dicto Constantino, tamen fuerunt restituta ipsi uel alio eius nomine et, quando hoc non reperiretur, promiserunt predicti, quod solui facerent dicto Constantino dicta yperpera ducenta quadraginta.

Item super peticione et debito nobilis uiri Jacobi Vendellini petentis yperpera trecenta pro satisfacione quarumdam rerum auri, argenti et perlarum, que erant ualoris yperperorum quadringentorum, quas habebat in pignore pro dictis yperperis

(1) lacunae signa posuimus; suppleas: *promittentibus praefatis nostris ambaxiatoribus,* aut...
(2) λιμὴν τοῦ Ἱεροῦ.

trecentis a Scamati Spano et Stefano Lichuda, mercatoribus Janine, quas res Theodorus Lichuda seuastos de Lauellona et Michali Malagari procathumeno castri Chanine de Lauellona (1) uiolenter arreperunt Johanino de Variento, nepote et factore dicti Jacobi, de manibus in quibus erant, pro quibus eciam prefacti nostri ambaxiatores promiserunt facere restitui libere dicto Jacobo res predictas aut fieri facere sibi integram satisfacionem de dictis perperis trecentis.

Item super peticione et debito nobilium uirum Nicoleti et Marchi Contarini petencium yperpera mille centum sexaginta duo cum dimidio pro satisfacione rerum suarum, quibus pro Laschari olim capitaneo pro nobis in partibus Belgradi et Auellone fuerunt indebite spoliati, promiserunt prefacti ambaxiatores nostri facere seu fieri facere de dictis perperis mille centum sexaginta duobus cum dimidio satisfacionem integraliter Nicoleto et Marcho predictis.

Quas quidem satisfaciones et solutiones de dictis nouem peticionibus et debitis secundum formam et modum supra contentum fieri faciemus cum omni integritate, satisfacione et solucione per predictos debitores infra terminum unius anni incipientis in kallendis Septembris proxime preteriti; si uero infra dictum terminum unius anni Veneti..... (2) illustri Ducis et comunis Veneciarum satisfacionem suam integraliter non receperint secundum formam prescriptam, immediato elapso anno teneamur satisfacere eis de nostro uestiario usque ad summam superius denotatam.

Item de termino treguarum sex annorum nuper habitarum ordinatum est, quod ipse tregue tantum plus tenere debeant, quantum uidelicet placuerit utrique parti, hoc est Imperio nostro et illustri Duci et comuni Veneciarum; cum autem Imperium nostrum aut ipse illustris Dux et comune Veneciarum post dictum terminum sex annorum uolet frangere dictas treguas, posset illud facere, hoc est soluere ipsas, uerumtamen non aliter, nisi prius illa pars, que uellet frangere ipsas, mittere et significacere et notum facere alteri parti, quod non placeat sibi teneri nec tenere ipsas treguas; post quam denontiacionem et declaracionem debet jungi et addi ipsis treguis spacium sex mensium, ut illi, qui essent ex parte Imperii nostri in partibus illustris Ducis et comunis Veneciarum et qui essent ex parte ipsorum Venetorum in partibus Imperij nostri, possent unusquisque ad propriam remeari non habentes aliquam offensionem uel dampnum per eiusmodi terminum sex mensium.

Hec omnia, que in presenti sacramentali continentur, rata habebit et obseruabit Imperium nostrum, prout illustris Dux et comune Veneciarum debet equali modo facere scribi simile sacramentale suum et iurare illud super animam suam et super animabus tocius partis et comunis Veneciarum secundum suam consuetudinem, in presencia nuncii uel nunciorum transmissorum pro parte Imperii nostri occasione predicti sacramenti et transmittere illud ad Imperium nostrum cum predicto nuncio, prout promisit et ordinauit, rataque tenere et firma, complere eciam et obseruare omnia et singula supradicta.

Pro quibus omnibus et singulis supradictis presens sacramentale expositum

(1) haec dignitatis nota deest in graecis. erant προκαθήμενοι praefecti castri s. urbis.

(2) lacunam indicavimus; supplendum fere hocce: ***supradicti et subjecti dominio*** illustris Ducis.. quod respondeat graecis οἱ διαληφθέντες ὑποτεταγμένοι τῷ ἐπιφανεῖ δουκί etc.

est et factum, aurea bulla munitum Imperii nostri; et iurauit hoc Imperium nostrum presentibus coram ipsis karissimo patruo Imperii nostri felicissimo despoti domino Dimitrio Paleologo, karissimo cognato Imperii nostri megadomestico domino Johanne Paleologo Cantachusino, familiari Imperii nostri parachimomeno (1) domino Alexio Apocafcho, megapapia domino Antonio Zamblacho, auunculo Imperii nostri megadrongari domino Dimitrio Tomichi et familiari Imperii nostri mega archo domino Dimitrio Angello, et datum est ipsum nobili uiro baiulo Venetorum in Imperio nostro, domino Jacobo Superancio, per manus Imperii nostri secundum requisicionem super hoc factam illustris Ducis et communis Veneciarum, scriptum literis grecis per manum notarii Imperii nostri Nicolai Vauoscomiti, latinis autem per manum interpretis et familiaris nostri Jacobi Ballistarii notarii, de mense Nouembri prime indicionis sextimilleni octauicenteni quadragesimi primi anni secundum numerum nostrum, secundum uero consuetudinem Latinorum a natiuitate Domini nostri Yhesu Christi anno millesimo trecentesimo trigesimo secundo, quod secundum consuetudinem nostram roboratum est et rubea subscripcione proprie manus Imperii nostri et confirmatum aurea bulla Imperii appensa.

119.

Gravamina Venetorum in Armenia.

A. d. 1332 (1333?).

Libr. Comm. Venet. III, 63, *Vind.* III, 163. LANGLOIS, pag. 191. attigit MARIN, IV, 158. textus saepius corruptus est.

Infrascripte hec sunt nouitates et grauamina, que fiunt Venetis et fidelibus domini Ducis in regno Armenie; exhibite in scriptis domino Duci per nobilem uirum Petrum Bragadino, qui uenit baiulus de ipso regno.

In *primis*:

Che Stefanoto Badoer fo mandado in Damasco in preson per la corte del re, che e uergogna del commun e pericolo de li nostri mercadanti, che de la e che dede andar (2).

Che molti nostri Viniciani uoiando denari da Armini, no ha possudo hauer rason de la soa corte.

Che de robarie no se fa rason, e mo da nuouo fo strangolado un nostro Vinician, che *(ha)* nome Marco da Valania, e robado li fo la casa. E per la corte fo trouado lo malfattor, e la robason, e la cosa claramentre per ello fatta, e con soa confession, e de zò melemente al re, e ninte de zò fese.

Che lo peso de l' arzento soleua auanzar le marche de qua a quelle de là sie e

(1) i. e. παρακοιμώμενος, *cubicularius principis*. rarius sic nude. cfr. DUCANGE sub voce.

(2) sic codd. lege: che (*deue*) *deuon* andar. Marin explicavit: *mercanti dì là e che devon là portarse.*

meza per cento, e mo responde men de sie e terza, sichè uen ad esser menemada qualche pesi sei per cento de marche.

Che in la partida de le galie e de le naue li no spazza li marcadanti, e induseli a lasarse costar per soa instessa uolontà, e a la uegnuda de li nauilij, elli uuol aurir le casele, e fasele andar in casa soa, o in castelo, che è incargo, e quasi li fa zurar, che li habbia dado la mitade de l' arzento.

Che se alguna differentia fosse da nu a la soa corte o pizola o granda, e li contraria a le naue, che carga e al peso, che pesa, che è cosa che no se de' poder portar, e perche la e cossi greue, zascum fa soa domandason, quello che li uol.

Che li de' fa contra lo priuilegio in molte cose, come che li tuol per dreto fuora de cittade sie e quattro per cento, e in cittade un per cento, e mette ogna cosa de cittade e quasi tutte in apalto, e constrenze a paga secondo quelli.

Che elli quello, che elli incanta, e li tuol de ferro ancora plu de un per cento, che li ha messo da hor qua a nostri puochi Viniciani, che fa zambeloti, ancor strenze li marcadanti, almen su l' andada de li nauilij o galie, a pagar misurazo e balazo de telle.

Ancor che uno che morì in Adena intestado, e che io li demande, che li me lasasse tuor li suo beni, com' io deueua, despensandoli, come deueua, nol fese, che e contra lo priuilegio.

Conzosia, che in lo priuilegio, che lo commun ha da missier lo re, se contegna, che lo belo (1) de' far rason da Vinician a Venician (2), e se persona d' altra nation, cha Venician hauesse a far cum Venician, lo pledo uien a la soa corte. e per li tempi passadi li beli ha fatto rason de ogno Vinician, e demandadi chi uuol, e mo in M.CCC.XXX. del mese de mazo per la demora de le galie, molti e de molte contrade demanda rason a missier lo re de Viniciani, lo re in tutte uise uolse oldir lo pledo, digando, che tutti elli uada ad ello, e che le sententie, che li beli feua, o haueua fatte, se lo li plasea, ello le podea mendar, perchè siando cusì per lo ditto missier lo re deliberado a lo conseio de la parte e prese che li beli non fesse plu rason, nome tanto in nenzi (3), co disea lo priuilegio, perche me par, che sel se podesse hauer dal re, che questa rason fosse nostra, ello saria bon e metesendelo in priuilegio.

Ancor perchè li marcadanti de la sosten molte spese per commun, e plù ca quando la terra era in prima in pieseria bon, che algune case, che lo commun ha de là, se conzasse, azochè le pagasse fitto, como le solea far; e de quello fitto se se pagasse do plazen, li qual lo commun ten la co se feua ananzi, che la terra se perdesse.

(1) i. e. *lo bailo*.

(2) cfr. privilegium anni 1321, supra N.° 87, pag. 179 extrema.

(3) sic codices; an: nome tanto *in nanzi?*

120.

Instrumentum solutionis census pro ecclesiis sancti Marci de Tyro et de Accone ad ecclesiam sancti Marci de Veneciis spectantibus.

A. d. 1333, die 11 m. Septembris.

Lib. Alb. 169. FLAMIN. CORNELIUS *Eccles. Ven.* X, I, 228, satis mendose.

Omnibus presentes literas inspecturis Bernardus de Lacu, licentiatus in legibus, rector de oratorio Agennensis diocesis, apostolice sedis nuncius, collector decimarum, fructuum et censuum a sancto patre et domino nostro domino Iohanne, diuina prouidentia papa uigessimo secundo in Aquilegensi et Gradensi patriarchatibus deputatus salutem in Domino.

Uniuersitati uestre tenore presentium innotescat, nos die undecima presentis mensis Septembris pro censu ecclesie sancti Marci de Venecijs, quem in festo omnium sanctorum annis singulis pro sancti Marci de Tyro et sancti Marci de Accon ecclesiis ad dictam ecclesiam sancti Marci de Venecijs spectantibus nomine Romane ecclesie recepisse a discretis uiris, presbitero Francischo Pino, custode dicte ecclesie sancti Marci de Venecijs, et Andrea de Capud Aggeris, notario domini Ducis Veneciarum, procuratore capituli et ecclesie sancti Marci de Venecijs, florenos auri septem et ducatos auri duos et terciam unius floreni auri, dantibus et soluentibus dictam pecuniam de beneplacito magnifici uiri, domini Francisci Dandulo, incliti Ducis Veneciarum, nomine uenerabilium uirorum, dominorum primicerij et capituli ac ecclesie sancti Marci de Venecijs pro tempore annorum septem preteritorum et complencium in proxime futuro festo omnium sanctorum, pro quibus nobis constitit, censum huiusmodi Romane ecclesie fuisse solutum duobus bisanziis pro anno quolibet computatis, que etiam duo bisanzii computantur florenum unum et terciam auri in anno.

In cuius rei testimonium has nostras litteras per infrascriptum notarium publicum scriptas ac nostro sigillo munitas duximus concedendas.

Data *Venecijs* in loco sancte Trinitatis Teotonicorum, presentibus domino Marino de la Sale, canonico Concordie et discreto uiro Iohanne Uaconde, notario domini Ducis, testibus, sub anno domini millesimo trecentessimo XXXIII, indictione prima, dicta die undecima mensis Septembris, pontificatus sanctissimi patris et domini pape predicti anno XVIII.

Et me Iohanne de Peregnerio, clerico Montissabrinensis diocesis, auctoritate apostolica publicus notarius, qui de mandato dicti domini sedis apostolice nuntii presentes litteras scripsi in publicam formam, et me subscripsi, signoque meo quo utor pro instrumentis signandis signaui.

121.

Confirmatio privilegij Leonis (V), regis Armenie, tempore domini Francisci Dandulo, Ducis Veneciarum.

A. d. 1333, die 10 m. Novembris.

Lib. Alb. 237. *Libr. Pact. Ven.* III, 49. *Vind.* III, 75. LANGLOIS, p. 193. nos passim auctius (1).

In nomine patris et filij et spiritus sancti. Amen.

Leo Dei gratia adiutorioque eius rex omnium Armenorum, filius in Christo quiescentis regis Armenorum Ossini, potens et sublimis de Rubinis.

Quia propter peticiones et preces magni et gloriosi Ducis, domini Francisci Dandulo una cum comunitate Venetorum, concedimus, mediante honorabili et fideli ambaxatore eorum, quem destinauerant ad nostram regiam maiestatem, scilicet dominum Iacobum Teruixano (2), omnibus Venetis, qui fuerint Veneti et filii Venetorum, super illam libertatem ac priuilegium, quem concesseramus eis per nostrum cirografum atque bullam auream (3), concedimus similiter et confirmamus nouas gratias eis, quas petierunt a nostra regia maiestate.

Primo, quod omnes Veneti, qui fuerint Veneti et filij Venetorum, cum suis facultatibus possint uenire, stare, recedere in nostra Dei custodita terra sine aliqua molestia uel malefacione.

Secundo, quod illi Veneti et filij Venetorum de terris Venetorum, scilicet de Venetiis, de Crete, de Nigroponte, de Chorono et Mothono, uel de alijs terris, que sunt eorum, omnes isti supradicti secundum constitutionem priuilegiorum suorum expediantur.

Tertio, quod illi Veneti, qui sunt texitores pannorum de zambellotis, et habitatores in terris nostris — libertatem dedimus eis per nostra priuilegia, quod illi et illorum filij liberi erunt de iuribus regalibus pro artibus suis, quas faciunt, et nemo iniuriam faciat eis.

Quarto, quod illi Veneti, qui tabernam tenent ad uendendum uinum in terris nostris, exactionem illam, quam recipiunt ab eis officiales nostri, i. e. unum tacolinum (4) in septimana, amplius non dent; sed si uinum suum secundum taxatam mensuram non uendiderint, uel sibi mensuras fecerint plus aut minus, officiales nostri secundum quantitatem offense possint illos condempnare; sed plus nullam iniuriam uel molestiam inferant eis.

Quinto, quod quando Veneti mustum uel uinum emebant uel uendebant in ci-

(1) hoc privilegium Leonis V bis refert a. 1332 et 1333 MURALT in *Essai de Chronographie Byzantine*, pag. 557, 559, sed idem et unum est.

(2) *Trivisano* LP.

(3) scil. a. 1321, vide supra N.° 87, pag. 178.

(4) « il bisante de Romania si conta X tacolini d'argento; il tacolino vale denari X de Ermenia, e il denaro vale IV folleri ». — Pratica della mercatura apud PAGNINI *della Decima*, III, 11, 4.

uitate, recipiebatur ab eis ius pro qualibet uegete unum deremum nouum, et quando portabant extra ciuitatem, duos deremos nouos, — ulterius non dent supra dictum ius, quia dimisimus eis.

Sexto, quod illa iura, que dabant in ciuitate Tarsensi pro qualibet salma in introitu et in exitu, et etiam in peliparia in emendo uel uendendo coria, similiter in portu Tarsensi, intrando et exeundo cum nauibus suis, — amplius non dent, quia dimisimus eis.

Septimo, quod omnes Veneti, qui fuerint Veneti et filij Venetorum, possint emere lanam de zambellotis (1) et portare extra terram nostram, uel quascunque mercationes, secundum quod concessimus eis in alio priuilegio nostro.

Octavo, quod illud ius, quod pro balla de pannis dabant in pannis mensuratis, — amplius non dent, quia dimisimus eis.

Nono, quod per officiales nostros Veneti non cogantur ad recipiendum frumentum uel sal nec aliqua alia, nec uiolenter faciant eos operari.

Decimo, quod si aliquis furatus fuerit de rebus Venetorum et reperiatur fur, capiatur per nostram curiam, et incarceretur; res tamen furate reddantur domino suo, sed fur remanebit ad mandatum nostre curie et castigacionem.

Et si aliquis de populo nostro uel de subditis fuerit debitor alicui Veneto et propter debitum incarcerabitur, non extrahatur de carcere, donec reddat debitum, uel det fideiussorem, quod exeat et quando poterit, reddat.

Supradicti uero Veneti erunt dilecti et honorati et conseruati persone et bona eorum a nostra regia maiestate et a nostris officialibus, et ex tunc, quod pro nunc nullus habeat potestatem a regia nostra maiestate subditus, a maioribus uel minoribus, contradicere uel resistere nostris mandatis; sed sic remaneant firma et rata singula et omnia, sicut superius mandauimus, sine contradictione et resistentia a quocunque homine.

Et ad confirmationem *omnium* supradictorum apposuimus cirografum nostrum super graciosum priuilegium (2) et sigillauimus nostre regie maiestatis aurea bulla.

Datum anno incarnationis Domini millesimo CCC.° XXX. III.° et *ad nostram* computationem, scilicet Armenorum, septingentesimo octuagesimo secundo, mensis Nouembris die decima, sub cancelaratu honorabilis uiri domini Iohannis.

Leo, rex omnium Hermenorum.

(1) *zamelotis* LP.

(2) plura de huius privilegii gratiis exposuit Ed. Dulaurier in introductione p. CII, seqq., quae ornat primum tomum operis *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens.*

122.

Litterae regis Franciae (sc. *Philippi VI*) *super facto passagii*

A. d. 1333, die 11 m. Novembris.

Libr. Comm. Ven. III, 97.

Phelippe par la grace de dieu roy de France, a haut home et noble messer Francois Dandulo, duc de Venise, et au cõmmun dicelle cite salut et diletion.

Sauoir uous faisons que nous auons empris a faire le saint uoiage doutremer, a layde nostre seignor, du quel nous sommes capitainne par l'ordenance de nostre saint pere le pape, et y entendons passer au temps de lendicion par li faite seur icelli uoiage et ce entendons nous a signifier a plusieurs roys et autres, pour sauoir quele aide il ueuudront faire.

Et pour ce que nous sauons que uous au porfit dicelli uoiage poues doner bons consels et auis, et que mult y poues ualoir et aider, et combien que autre foiz a nostre requeste, uous nous auez enuoie de uos gens, qui mult sagement nous parlerent, du feit du dit saint uoiage, si uous prions derrechief, que les dessuz diz, ou autres, uous nous ueulles enuoier, si quil soient a nous a Paris au noel procheinement uenant, qui seur la dite besoigne nous puissent parler et doner les dis conseuls et auis, et mesmement seu le feit qui puet toucher les uassiaus et garnisons, et qui nous puissent certifier de par uous, quele aide uous uoudries faire au dit saint uoiage.

Et ce uous plaise faire briefment, quar li temps est mult briez, et nous est besoing, que nous aions hastiuement certainete de layde que uous et autres y uoudres faire.

Et pource que nous nous fions plus du bon sens de uous et du bon auis, que uous y poues doner, uous prions nous et requerons de ce plus fiablement, si ne nous en ueules failir; et de nous enuoier tel genz, qui nous sachent parler du marchie des uassiaus et de la quantite, et des autres choses dessuz dites.

Nostres syres uous ait en sa garde.

Donne a *Paris* lo xj jour de Nouembre.

123.

Aliae litterae eiusdem regis receptae post praedictas (1).

A. d. 1333, die 13 m. Novembris.

Libr. Comm. Ven. III, 97.

Tres cher et bon ami.

Il na gaires que uous nous feistes assauoir par uoz letres, comment les desloiaus et mescreans Turs ont nouuelement enuay les parties de Romenie, et les autres parties de crestiente ueisines a icelles. et comment il se aparelloient a grant nauie par mer, et de jour en jour se efforcoient de plus dommagier les terres des Crestiens; en telle maniere que se porueu ni estoit hastiuement de bon remede et conuenable, il fasoit a doubter que grant mal ne enuenist et grant perte sus les Crestiens.

Si uous pries par uoz dites letres que nous uousisseins faire aucune aide a contrester a la mauuaise uolente di ceus auec les autres qui a ce meismes se apareloient, si come lemperiere de Constantinoble, le maistre de lospital et uous:

si uous faisons a sauoir, que de tels dures nouuelles auons nous eu en nostre cuer grant desplaisance et grant compassion du dommage des Crestiens, et comment que au present nous soions mult cargie pour cause de lemprise du general passage, que fait auons par le bon enortement de leglise de Rome, si come autre foiz uous entendons a signifier plus a plein. et esperons grandement en icelle besoigne auoir uostre aide et uostre bon conseil, du quel nous nous fions mult. et uous sauez que en une tel besoigne et mesmement a si brief temps emprise, il nous conuient metre grant effort de mises, toute uoie pour la grant compassion que nous auons de laflicion des Crestiens, et pour resister a la mauuaise uoulente des mescreans, a ce que elle ne sourmonte mie, mais sois refrainte et arriere mise, o laide de nostre seignor auons ordene certain nombre de galies pour enuoier au nouuel temps aus parties de la auec celles que li dessus dits, et uous et li autres bon Crestien, qui aidier y uoudront, aues ordennees et ordeneres a la dite beisogne. lequeles toutes ensemble o laide de nostre seignor, de qui uient toute force et toute puissance, seront si puissans, que li mauuais propos de diz mescreans en sera de touz poinz destourbez au domage et a la confusion de eus. et a honneur et exautement de la foi crestiene. laquelle chose dieus uueille otroier par sa pitie.

Donne a *Poysi* le III jour de Nouembre.

(1) scil. antecedentes N.° 122.

124.

Venetorum responsio facta Iohanni Papae XXII.
(De bello in Turcas apparando.)

A. d. 1333.

Libr. Comm. Ven. III, 101. *Vind.* III, 282. « Ad promovendam sedis apostolicae ac Galliarum regis cum Venetis, Roberto rege Siciliae, Hugone Cyprio Graecisque in Turcas armorum societatem Ioannem Bertrandum archiepiscopum Ebredunensem in Italiam ad Robertum ipsum et Franciscum Dandulum Ducem Venetorum transmisit, subiecto de provincia ipsi demandata diplomate.... dat. *Avinione* VI. id. Octobris (i. e. 10 die Oct.) anno XVIII ». RAYNALDUS, a. 1333, § 16.

In Christi nomine. Amen.

Ad exposita et requisita illustri domino Duci et communi Venetiarum super factis Turchorum pro parte sanctissimi domini nostri domini Pape per reuerendum patrem dominum Bertrandum archiepiscopum Ebredunensem, apostolice sedis nuncium.

Et *primo* ad primum capitulum requisitionis ipsius, per quod petit informari de uijs et modis, quibus posset resisti conatibus Turchorum ipsorum, et de equis et alijs necessarijs ad confundendum temeritatem eorum:

respondent prefatus dominus Dux et commune Venetiarum, quod quamuis ipsi perfidi intulerint christiane fidei miserabiles lesiones et continue satagant ad pejora, tamen certissime est sperandum, quod si fauor et auxilium apostolicum se opponet, creator altissimus super oppressionibus fidelium reducet oculos pietatis et eos a tantis persecutionibus liberabit. Et licet perfidorum ipsorum potentia magna sit, tamen in partibus plura dominia sunt Turcharum, quorum quodlibet est distinctum, nec posset subito unum alteri auxilium impertiri, propter quod credunt, quod usserij quinquaginta, in quorum quolibet essent ad minus homines a remo centum uiginti, et equites uiginti cum equis, et armis necessarijs ipsis, et galee quadraginta armate, in quarum qualibet essent ducenti, sufficerent ad refrenandam seuitiam eorumdem, cum quibus equitibus, usserijs et galeis sperant, quòd comburentur omnia ligna infidelium predictorum cum quibus in Christianos sic immaniter moliuntur, et etiam alia sinistra fierent eis de accipiendis et destruendis eorum terris, et aliter in confusionem eorum; et si predicta fierent, secùri essent Christicole partium Romanie, et Agarenorum ipsorum potentia foret quasi totaliter diminuta, nec possent fidelibus impedimentum prestare, qui uellent ad requisitionem intendere Terre Sancte, que requisitio et indictum passagium, nisi predicta fiant, penitus effectum habere non possunt, quia partes Turchie sunt loca media, per que necessarium est, quod portentur uictualia et alia necessaria fidelibus, qui essent in passagio supradicto, nec aliunde posset eis de dictis uictualibus et necessarijs aliquatenus prouideri. Que omnia celeritatem requirunt, nam cotidie crescit potentia perfidorum et si prius fuisset in dicto facto prouisum, cum minori exfortio hoc fieri potuisset, et quanto magis tardabitur factum ipsum, tanto magis erit maior potentia in predictis; et uellent hec fieri in introitu estatis pro agendorum fructu et bono.

Ad *secundum* capitulum, per quod eos ortatur, quod sint fauorabiles circa defensionem et conseruationem Christicolarum partium Romanie:

respondent, quod licet posse ipsorum modicum releuet ob potentiam ingentem perfidorum ipsorum, tamen se exposuerunt et presentialiter exponunt et in futurum intendunt exponere toto posse ad defensionem et conseruationem predictam, cum in intimis cordis zelo fidei compaciantur desolationi Christicolarum et partium predictarum, quas ob inuasiones perfidorum ipsorum esse et subjacere conspiciunt continue uastitati.

Ad *tertium* capitulum, per quod petit, quale et quantum auxilium commune Venetiarum uult impendere in predictis:

respondent, quod non habendo respectum ad eorum aliquam grauitatem, sed solum ad augmentum fidei intendentes et exterminium perfidorum, quod sicut possunt affectant, et offerunt ponere in hoc sancto opere ipsorum expensis per menses octo galeas decem armatas cum hominibus ducentis pro qualibet, et ultra hoc offerunt, quod alij, quibus apostolice sedi placuerit ordinare, poterunt eorum expensis recuperare et habere in Venetijs usserios duodecim pro equitibus et equis uehendis, et tot alia nauigia magna, quot erunt necessaria ad portandum uictualia et alia necessaria pro omnibus equitibus, gente et equis predictis, expensis aliorum, ut superius continetur.

Ad *quartum* capitulum, per quod petit informari de pretio nauigiorum ipsorum, *uidelicet quantum quodlibet ipsorum* constaret (1) in mense:

respondent, quod, dantibus ipsis in dicto negotio galeas decem armatas et accipientibus de Venetijs alijs, quibus dominus Papa uoluerit ordinare, eorum expensis usserios duodecim et alia nauigia magna cum gente ipsis necessaria, sicut continetur in oblatione ipsorum, exibunt de Venetijs persone quattuor mille et ultra, et propterea alie galee uel usserij hic armari uel haberi non possent, cum penitus eis necessarium sit propter eorum conseruationem et statum, quod galee et alia nauigia nauigent ad mercatum et uictualia et alia necessaria uictui eorum conducant, quod fieri non posset absque maximo sinistro ipsorum, si maior armata hic deberet fieri pro predictis. Verum in facto dicti precij respondent, quod predicte galee armate eis constabunt florenis auri octingentis pro qualibet in mense absque ipsarum nabulo, quod constabit florenis centum quinquaginta auri pro qualibet in mense, et usserij constabunt illis, qui eos dehinc accipere uoluerint et armari, florenis auri sexcentis in mense pro quolibet absque nabulo ipsorum, quod constabit florenis auri centum quinquaginta pro quolibet in mense. De nauigijs autem magnis pro uictualibus uehendis non possunt certum aliquid respondere, quia nabulum ipsorum constabit secundum magnitudinem dictorum nauigiorum, et secundum tempus, quo stabunt in ipso uiagio; considerato etiam loco, a quo accipient uictualia, que portabunt.

(1) sic lacunam supplevimus

125.

Pactum Venetorum cum Husbecho imperatore Tartarorum.

A. d. 1333.

Liber Albus 249. *Libr. Pact. Vind.* III. 364. *Venet.* III, 237; ex quo codice edidit nuperius MASLATRIE in *Bibliothèque de l'école des chartes*, série VI, tom. IV, pag. 583; cfr. HAMMER, *Geschichte des osmanischen Reichs* II, 665, CANALE *della Crimea* II, 474; MARIN, IV, 136; HEYD *colonie* II, 53, et jam II, 184. nobis hoc et quae sequuntur infra Tartarorum privilegia castigatiora offerre licuit. pro fundamento textus inserviebat *Liber Albus*, cuius haec est suprascriptio:

Hoc est exemplum pacti cum Husbecho, imperatore Tartarorum, quod tractauit et compleuit nobilis uir Andreas Geno ambaxator pro comuni Veneciarum, presentatum curie ducali per nobilem uirum Iustinum (1), olim consulem Tane, in 1333 mense Nouembris, quod translatum fuit de lingua Persayca in linguam Latinam.

In uirtute eterni Dei et sua magna pietate miserante Osbach uerbum nostrum de pertinentia Cutluctemir ad Machmattoia principaliter et maioribus de Tana et ad comerçarios et pedaçarios et multis hominibus et uniuersis.

Maior populi Venetorum et comune cupientes, ut eorum mercatores uenientes in Tanam, habitarent et domos hedificarent ad faciendum mercationes suas, si de gratia daretur eis terra, mercatores aduenientes, ut comercium jmperiale juste persoluant, mandauerunt postulantes; quorum peticionem exaudiuimus, et *dedimus* eis in Tanam retro hospitalis ecclesiam usque ad littus Tenis fluuij locum lutosum, ut habitantes domos hedificent, aplicantesque naues suas in Tanam, in quibuscunque ciuitatibus contingat eos facere mercationes suas, tres de centum comercium jmperiale juste debeant dare; si non facient mercationes, non petatis comercium.

Item de lapidibus preciosis, de margaritis, de auro, de argento, de auro filato commercium non accipiebatur ab antiquo, nec modo debetis accipere comercium.

Item, si erunt aliqua, que debeant uendi ad pondus, ex parte comerçarij erit unus socius, ex parte consulis similiter unus socius, stantes simul et (2) equaliter ponderantes, justum soluant comercium.

Item facientibus ipsis emptionem uel uenditionem, dantibus censarijs capparum uel accipientibus inter ipsos, datum capparum sit firmum, et non disoluatur.

Item, si cum hominibus istius contrate Veneti habeant uerba uel questiones, cum dominis terre consul similiter (3) sedentes examinet, et diffiniant, nec capiant unum pro alio.

Item de naui de duabus cabijs, et de naui de una cabia, secundum priorem consuetudinem debeant dare, diximus (4), ut uenientes et euntes ad ipsum teneant.

(1) *Nicolaum Iustiniano* LP.

(2) *et* add. LP.

(3) *simul sedentes* LP.

(4) lectio in Libro Albo ambigua, sub qua aliud quid latere videtur.

Dedimus baisa et priuilegium cum bullis rubeis in anno simie octaue lune, die quarto exeunte, justa fluuium Coban, apud ripam rubeam existentes, scripsimus.

Et ego frater Dominicus Polonus, ordinis fratrum predicatorum, rogatus transtuli de uerbo ad uerbum omnia supradicta de Cumanico in Latinum, anno Domini MCCCXXXIIJ, die septimo jntrante Augusto.

126.

Papae Iohannis XXII de foedere contra Turcos responsio facta Venetis.

A. d. 1334, die 8 m. Martij.

Libri Comm. Ven. III, 97 et 99. *Vind.* III, 277. partem exhibet RAYNALD. a. 1334, § 7, 8, alia addens de praeficiendo a rege Franciae classi sociali capitaneo, scilicet Iohanne, domino de Cepeyo.

Millesimo tercentesimo trigesimo quarto, mense Martij die octauo intrante, indictione secunda. *Avinioni.*

Reuerendus in Christo pater dominus Petrus Dei gratia tituli sancti Stephani in Coelio monte presbiter cardinalis quoddam scriptum infrascripti tenoris pro responsione, quam fecit dominus Papa Ioannes uigesimus secundus nobili uiro Ioanni Gradonico, tunc soli ambaxatori de ducali mandato ad ipsum dominum Papam super ambaxata, que eidem domino Pape per quondam nobilem uirum Andream Basilio et ipsum Ioannem exposita fuit, munitum munimine predicti domini cardinalis tradidit in presentia presbiteri Marci Longo, aule ducatus Venetiarum cancellarij.

Super subsidio contra Turchos est tractatum de beneplacito sanctissimi patris domini nostri summi pontificis, presentibus nuntijs domini regis Francie, scilicet uiro domino Hugone Quireti (1), et magistro Guidone Baudeti, decano Parisiensi, nec non et gentibus hospitalis et ciuitatis Venetiarum nuntijs, uidelicet dominis Andrea Baseio (2) et Iohanne Gradonico in hunc modum:

Primo quoniam propter temporis breuitatem non uidetur possibile, quod pro hoc anno tempore quo proficerent, possent haberi homines armorum in equis, ideo ad prouidendum, ne Turchi noceant Christianis et ad nocendum eisdem uidetur, quod pro hoc anno habeantur quadraginta galee pro quinque mensibus, que postquam, ut prefertur, propter causam predictam homines armorum mitti non prodesset, dicuntur sufficere. Que quadraginta galee possunt per modum istum haberi: uidelicet decem ab hospitalarijs, decem a communi Venetiarum, sex a rege Cypri, sex ad minus ab Imperatore Constantinopolitano, qui tamen debet ponere decem secundum conuentiones cum prefatis hospitalarijs et Venetis habitas, et residuas octo supplebunt sanctissimus in Christo pater dominus noster Papa et dominus rex Francie.

(1) *Guirreti* L. Ven. in fol. 97. *Guereri* Rayn.
(2) *Basterio* Rayn.

Actum est *etiam*, quod predicte quadraginta galee debeant esse in insula Nigropontis infra totum mensem Madij.

Pro anno *vero* uenienti, in quo magnus numerus hominum in armis secundum consilium illorum, qui plus de negotiis istis sentiunt, requiretur, est tractatum, quod habeantur pro predicto subsidio, que sequuntur:

uidelicet octingenti homines armorum in equis et ad minus triginta galee, et triginta duo uysserij, que per modum, qui sequitur, habebuntur. Sanctissimus enim in Christo pater et dominus dominus noster Papa, et dominus rex Francie iuuabunt de quatuor centum hominibus armorum in equis, et de sexdecim uysserijs; hospitale (1) de sex galeis et ducentis hominibus armorum, et de octo uysserijs seu uasis equipollentibus pro equis portandis, de quibus hominibus armorum obtulerant centum quinquaginta pro isto anno. Rex uero Cypri de sex galeis et centum hominibus armorum, et quatuor uysserijs.

Item supponitur, quod rex Sicilie non omittet, quin faciat quatuor uysserios et quatuor galeas, ymo ab eo multo maius subsidium exspectatur.

Item commune Venetiarum faciet decem galeas pro dicto anno futuro.

Item supponitur, quod Imperator Constantinopolitanus faciet etiam plusquam sex galeas et adhuc homines in armis, et sic etiam posito, quod imperator predictus non faceret aliquem hominem in armis, non deficit de predictis, nisi centum homines in armis, qui multis modis satis faciliter supplebuntur, et si quid etiam deficeret, quod non compleretur ab aliquo de predictis, adhuc restat, quod requirantur Ianuenses et Pisani et alij, quos potest negotium tangere, ut adiuuent ad predicta.

Aduertendum tamen, quod dominus noster, si, quod absit, casus aliquis contingeret in galeis, quas ponet hoc anno, propter quod impedirentur in parte uel in toto, quod non possent perficere tempus, pro quo debent esse in prosecutione subsidij supradicti, quod ad alias substituendas non intendit quomodolibet se teneri, et idem circa uysserios et milites, quos ponet anno uenienti, quia postquam fuerint traditi et assignati, casu quolibet deficerent, ad substituendos alios teneri non intendit, nisi dumtaxat pro tempore de sex mensibus tunc restante, et quia pro parte illa seu quantitate dumtaxat, pro qua deficientibus, seu pro ipsis tunc, cum deficerent, forsitam non fuisset satisfactum, tamen beneplacebit sibi, quod illa, que recuperarentur a sic deficientibus uel a suis de receptis ab eis conuerterentur in usum predictum.

Item quod hominibus in armis non intendit se obligare ultra decem florenos pro mense uel ad maius usque ad duodecim florenos pro quolibet in mense, ubi pro minori pretio non possent commode reperiri.

(1) *hospitales* Rayn.

Item non est intentio prefati domini nostri anno uenienti facere subsidium supradictum, nisi dominus rex Francie, hospitale et Veneti in faciendo predicto suo subsidio, prout supra continetur, effectualiter concordarent.

Additamentum de unione contra Turchos.

Operae pretium videtur exscribere e teste graeco quae tunc temporis inter status occidentales atque Imperium orientale propter pericula a Turcis imminentia agebantur; iam vero *Nicephorus Gregoras* hist. byz. libro XI ineunte (ed. Bonn. vol. I. p. 523) haec refert:

Τοῦ δ' ἐπιόντος ἔτους οἱ Τοῦρκοι πλεῖστα ναυπηγησάμενοι πλοῖα, οὐ μόνον τὰς νήσους κακῶς διετέθεσαν τάς τε κατὰ τὸν Αἰγαῖον καὶ μετὰ τὸν Αἰγαῖον, ἀλλὰ καὶ τὰς ἐπ' ἐμπορίᾳ ἐξιούσας ὁλκάδας αἱροῦντες ἐληΐζοντο. συχνὰς δὲ καὶ τὰς ἀποβάσεις ἐς τὴν μεσόγειον ἐποιοῦντο καθάπερ ἐν φιλίᾳ γῇ, μηδένα τὸν προσιστάμενον ἔχοντες. ἃ δὴ κοινήν τε ἐπῆγε φθορὰν Λατίνοις ὁμοῦ καὶ Ῥωμαίοις, καὶ ἔτι μείζονα ἠπείλει τὸν φόβον ἐν τοῖς ἑξῆς.

Κοινολογοῦνται τοίνυν συνελθόντες οἱ τῶν Λατίνων ἄρχοντες περὶ τοῦ πράγματος πρός τε ἀλλήλους καὶ πρὸς Κάρουλον τὸν τῆς Ἰταλίας ῥῆγα καὶ πρὸς ἄμυναν τῶν πολεμίων παρασκευάζεσθαι ἐπαγγέλλονται. πέμπουσι δὲ καὶ πρὸς βασιλέα πρεσβείαν, διαφοῦντές τε τὴν κοινὴν τῶν Λατίνων ὁρμὴν καὶ ἅμα ἀξιοῦντες διαναστῆναι καὶ αὐτὸν ἐς τὴν κοινὴν χρείαν καὶ μὴ ἐν παρέργῳ θεῖναι τὰ τῆς σπουδῆς. οὐ γὰρ ἀνεκτὰ ἔφασκον εἶναι ὅσα Ῥωμαίοις ἐπάγουσι καὶ Λατίνοις οἱ βάρβαροι καθ' ἡμέραν δεινά, καὶ ὅσα ἐπάξειν ἔτι ἐπαγγέλονται. ἄτοπον δὲ καὶ ἄλλως καὶ νωθροτάτης πάντη διανοίας καὶ γνώμης - παρὸν τῇ καθ' ἕκαστον ἔτος γινομένῃ ζημίᾳ καὶ παραπομπῇ τῶν ἡμετέρων χρημάτων πρὸς τοὺς βαρβάρους ἀκόντων ἡμῶν ἐς παρασκευὴν ναυτικῆς δυνάμεως καὶ ἄμυναν κατ' αὐτῶν χρήσασθαι - ἔπειτα ἑκόντας ἐνδιδόναι, καὶ ἐς προφανῆ καὶ ἀναμφισβήτητον κίνδυνον ὥσπερ συνωθεῖν μετὰ τῶν ἡμετέρων καὶ ἡμᾶς αὐτούς. ἐπήνεγκαν δὲ τῇ πρεσβείᾳ καὶ ὥσπερ τινὰ ἐπῳδὸν ὡς, εἰ μὴ διαναστείης καὶ σὺ μεθ' ἡμῶν ἐς ἄμυναν τῶν κοινῶν πολεμίων, οὐκ ἂν φθάνοις καὶ αὐτὸς ὑφ' ἡμῶν ἴσα τοῖς ἐχθροῖς πολεμούμενος.

Ταῦτα τὸν βασιλέα ἠνάγκασεν εἰς τὴν κοινὴν καὶ αὐτὸν ταύτην χρείαν διαναστῆναι.

Chronicon vero *Georgii Delphini* (bibl. Marcianae cod. it. VII, 794) de ipsa liga hoc habet capitulum; fol. 104°:

De la union che fece il doxe cum el papa el re de Franza et lo imperator de Constantinopoli contra Turchi.

In tempo del ditto Doxe (Francescho Dandolo) per honor de la santa fede christiana el comun di Venetia fece union cum el papa Zuane XXII. et cum le re di

Franza et cum lo imperator de Constantinopoli et cum el gran maistro de lhospedal da Rhodi contra i Turchi et feceno una grandissima hoste de gallie et de altri fusti pizoli.

Capitanio de quelle el nobil homo missier Piero Zen, el qual se parti de Venetia et ando per la parte de la Turchia et cum la ditta armada fece gran sigurtade ali Christiani et ale terre. per fina che duro la ditta union fo facta gran destruction de Turchi et per la morte del ditto papa finì la union, et partida la ditta armada Turchi feceno grandissimo danno ali Christiani.

127.

Responsiones Philippi regis Franciae ad expositiones ambaxatoris Veneti de passagio.

A. d. 1334.

Libr. Comm. Ven. III, 100.

Super his que per nobilem uirum Iohannem etc. illustris et potentis uiri Ducis Venetiarum ambassatorem ad serenissimum principem dom. Francie regem, ab eodem Duce cum nobili uiro Andrea Baseio, dum idem Andreas uiueret, destinatum, eodem Andrea dum ad regem ueniret, in romana curia uiam uniuerse carnis ingresso, dicto regi pro parte dicti Ducis fuerunt exposita, fuit eidem Iohanni de ipsius regis mandato responsum, ut sequitur:

Primo quidem idem rex de dicto Duce et toto comuni Veneciarum non minimum contentatur et ipsos ipsius regis esse suorumque predecessorum, Francie regum nec non domini genitoris sui caros, deuotos ac fideles hactenus extitisse et in eis plurimum confidebat et confidit.

Item quod prudenter proposita per eundem ambaxatorem in ambaxata predicta proponendique modum affabilem et discretum rex multipliciter et merito commendauit.

Item super his que dictus ambaxator in quadam cedula tradidit dicto regi, quatenus tangunt Turcos et Cristicolas partium Romanie,

respondemus per singula: non uidetur, cum super illis dominus summus pontifex, quem non mediocriter ipsum tangit negocium, presentibus dictis ambaxatoribus ac magistri generalis hospitalis s. Iohannis Ierosolimitani procuratoribus nec non gentibus dicti regis ad Romanam curiam ob hoc missis, tractandum duxerit, et ipsum tractatum miserit dicto regi.

Dictus *enim* rex, ipsorum Venetorum et aliorum Christicolarum in Romanie et aliorum propinquorum locorum partibus degentium oppressionibus, injuriis atrocibus et damnis inmensis per perfidos Turchos illatis, pie compaciens, uolens cum illis quos presentialiter tangit negocium contra Turchos eosdem certum facere subsidium galearum, et sine Venetorum requisitione misit ad Romanam curiam certas personas ydoneas pro ipso subsidio procurando, et etiam preparando.

Super hoc *autem* quod idem ambaxator exposuit circa predictum tractatum, quatenus tangit galearum subsidium anni presentis, se credere quod esset expediens et summe necessarium negotio, quod galee que per quinque menses dumtaxat debent ipsum prosequi negocium contra Turchos, per unum mensem ultra, uidelicet per totum mensem Septembris, quo plurima damna Christicolis illarum partium perfidi Turchi consueuerunt inferre, in hujus prosecutione negocii galee remaneant memorate,

responsum extitit quod si domino... Pape qui tractatum hujusmodi, prout predicitur, ordinauit, placeat illum mensem adjungi, ceterique in tractatu contenti, quos tangit negocium, fecerint illud idem, cum galee regis sole nichil perficerent, rex uolens ipsum negocium more pii principis prosperari, uult et consentit illum mensem adjungi, et super hec cito scribet domino nostro Pape.

Super eo *uero* quod in anno sequenti, pro quo tractatum est, quod certus galearum, huisseriorum et gentium armorum numerus contra Turcos mittantur, dictus ambaxator exposuit, bonum esse quod illi qui per sex menses dumtaxat debebunt negocium contra Turchos prosequi, per unum mensem ultra et sic per septem menses negocium prosecuntur,

responsum extitit quod dictus rex attente super hoc scribet domino nostro Pape, sine quo et aliis in negocio contribuentibus hoc fieri non potest, et scita ipsius domini Pape intentione dictus rex tantum super hoc faciet, quod redemptor noster, cuius negotium agitur, Dux Veneciarum et alii Christicole partium predictarum debebunt merito contentari, sed rex ipse solus non potest pro se solum commode super hoc aliquid ordinare.

Super eo *autem* quod idem ambaxator exposuit quod, cum secundum ordinationes regis tele non possint extra regnum Francie deportari, nisi per portum Aquarum mortuarum, qui portus Venetis certis ex causis non est acommodus, supplicando quod placeat regie celsitudini, quod Veneti possint per alia loca telas extrahere de regno Francie per mare uel per terram,

responsum extitit quod, licet durum sit regi non modicum et damnosum, et ordinationes regias predecessorum suorum et suas super his infringere, tamen ob sincere dilectionis affectum, quem habet ad Ducem et comune Veneciarum, placet regi, quod ipsi possint de regno telas extrahere per Campaniam et Burgondiam, subuentiones et consuetudines consuetas soluendo, et de loco, in quo soluentur, ordinabitur in cartula compotorum.

Super eo quod idem ambaxator peciit, subuentionem quatuor denariorum pro libra de telis et mercimoniis Venetorum ipsis Venetis remitti:

responsum est quod rex non potest hoc eis concedere, certis ex causis euidentibus atque iustis.

Oblationes *autem* quas idem ambaxator fecit regi, prout alii ambaxatores Ducis qui alias ad regem uenerunt obtulerant, fuerunt grate regi.

Super eo *uero* quod de galeis et aliis nauigiis pro passagio conducendis exposuit ambaxator predictus, dominus dux Borbonensis sibi loquetur ad partem.

Item, quia propter obitum Andree predicti dictus ambaxator non potest commodo tractanda in hac parte perficere, placet regi, quod Dux et comune Venetorum

mittant regi ambaxatores super omnibus et singulis ipsum negocium tangentibus plenam et sufficientem potestatem habentes, sic instructos quod redire non oporteat ad Ducem et comune predictos, quos idem rex ad hoc primos et predilectos uocauit, et sic se habeant, quod in eorum deffectu ad alios quorum multi se obtulerunt et offerunt dicto regi, non habeatur recursus, nam si deffectus reperiretur in eis, et se grauiores seu sumptuosiores exhibebunt, eis esset indecens et etiam inhonestum, quod absit.

Facta est collatio per me Charolles cum rotulo papirus michi per uos super dictis responsionibus tradito.

128.

Partes captae in consilio Rogatorum de XL et de Decem de consulatu in Tana constituendo.

A. d. 1334, die 9 Februarii.

Archiv. Venet. Misti XV, f. 57.

Capta

quod mittatur unus consul ad Tanam qui exerceat regimen suum ibidem et per alias terras, si opus fuerit, que distringuntur per dominum imperatorem Usbech, et fiat per duos annos et tantum plus, donec eius successor illuc appulerit et habeat de salario libras XXX gross. (1) in annum et ratione anni, donec domus sue habitationis fuerit completa, et teneat suis expensis et salario unum presbiterum notarium, quatuor famulos et quatuor equos, et finita domo sue habitationis, habeat solum de salario libras XXV gross. (2) in anno, et domum predictam; quod salarium sibi soluatur dehinc pro communi, sicut soluitur baiulo Trapessonde. Et possit facere et fieri facere mercationes, et teneatur ire cum nauibus que ad presens iture sunt ibi.

* Quod fiat in omnibus ut continet pars prescripta, sed teneatur ire cum dictis nauibus aut cum galeis armatis, que ad dictas partes nauigabunt, sicut uoluerit.

* Quod fiat in totum, ut continet pars predicta, ser Marci Superancio sap., sed dictus consul habeat continue tam antequam domus sue habitationis sit facta, quam postmodum libras XXX gross. de salario in anno, et finita dicta domo ipsa habeat ultra salarium supradictum.

* Quod iste consul habeat de salario libras XL gross. in anno et in ratione anni et teneat suis expensis et salario unum presbiterum notarium, sex famulos et quatuor equos, et non possit facere nec fieri facere mercationes.

---

(1) « cioè 300 ducati d'oro, fiorini o zecchini ». MARIN, VI, 262.

(2) « vale a dire 250 zecchini del valor di quel tempo ». MARIN, ibidem.

Capta

quod consul iturus ad Tanam habere debeat unum trucimanum et duos precones, quibus soluat de pensione domorum fiendarum, quas affictabit, et antequam dicte domus facte sint seu affictate, soluat eis de pecunia deputata uel que imposterum deputabitur exigenda de mercatoribus pro opere dictarum domorum; uerum si quas condemnationes pecuniarias faciet, ipsas conuertat in solutionem eorum.

Et habeat dictus consul duos consiliarios, qui fiant eo modo quo fiunt consiliarii Trapessonde (1), cum quibus per maiorem partem ipsorum reddat rationem cuilibet ab illa quantitate supra, que continetur in commissione baiuli Trapessonde, et per se solum ab inde infra, ut potest baiulus Trapessonde. Et cum dictis consiliariis faciat idem consul omnia et singula, et de terreno dando et eleuando, et de domibus faciendis et affictandis et de omnibus aliis, ut continebit commissio sua. Qui consiliarii habeant pro suo labore unam domum pro quolibet, quando erunt facte pro habitatione sua, non soluendo aliquam pensionem, ut habent consiliarii Trapessonde, nec possint refutare sub pena asprorum CCC. nisi occasione exceptata illa de Trapessonda. Si uero in Tana non essent nobiles qui possent esse consiliarii, tunc consul per se solum exequatur et faciat regimen suum et sibi commissa, ut facit baiulus Trapessonde.

De maleficiis uero addatur in commissione dicti consulis, ut continetur in commissione baiuli Trapessonde.

Et committatur dicto consuli et eius consiliariis, id quod continetur in commissione baiuli Trapessonde de modo seruando, si que expense uel prouisiones essent necessarie fieri pro saluamento et bono nostrorum et suarum mercationum; uerum per se solum possit donare et expendere quolibet anno aspros mille, sicut sibi melius uidebitur, pro honore nostro et bono mercatorum nostrorum qui erunt ibi; quos aspros accipiat de pecunia deputata uel que imposterum deputabitur exigenda de mercatoribus pro opere domorum, et cessante solutione dicte pecunie, dictos aspros mille accipiet de pensione domorum quam recipiet annuatim.

Et in reditu dictus consul de omnibus receptis per ipsum quomodocunque et expensatis assignet ut alii rectores integraliter rationem.

---

die 18 Februarii.

Capta

Examinata littera missa per nostrum consulem Tane et contentis in ea, et habita consideratione ad ea, que spectant pro honore nostro et securitate et bono mercatorum, qui utuntur in partibus illis et mercationum suarum: consulunt sapientes quod in nomine Domini committatur consuli nostro, qui erit in Tana, quod totum terrenum ibi designatum nostro ambaxadori per nuntios domini imperatoris Usbech.

(1) haec quae bajulo *Trapesondae* erant commissa, collecta erant in ***Mistorum*** tomo XI dudum cum aliis prioribus perdito, sed olim perlustrans indices Mistorum conservatos hoc mihi adnotaveram.

quod uoluit per totum passus CCCLXXVIIII. — ut in dicta littera continetur, faciat palificare cum fossa circumcirca et sine fossa, sicut sibi et suo consilio deinde uel maiori parti melius apparebit. Et quod de dicto terreno cum uoluntate sui consilii uel maioris partis accipiat tantum, quod uoluat per totum passus CLX. accipiendo ipsum per quadrum uel aliter, sicut sibi et dicto suo consilio uel maiori parti uidebitur, et in illa parte que sibi et suo consilio commodior uidebitur pro mercatoribus nostris, quos passus CLX. terreni sic accepti eleuari faciat in illa altitudine, que uidebitur sibi et suo consilio supradicto, super quo terreno faciat fieri domos lapideas in illa altitudine et magnitudine que sibi et dicto suo consilio uidebitur opportuna. quarum domorum una deputetur pro habitatione nostri consulis et alie deputari debeant pro habitatione mercatorum nostrorum qui erunt ibidem.

Et fiat in totum ut continetur pars prescripta, sed non fiat aliqua fossa.

Capta

Et si quis Venetus uel habitator Venetiis uoluerit accipere de alio terreno palificato, quod superabundabit ab illo, quod idem consul acceperit pro eleuando seu eleuauerit, ut est dictum, quod dictus consul possit de ipso dare illi tali petenti, cum suo consilio in illa quantitate, que sibi et dicto suo consilio uidebitur, cum ista condicione, quod dictum terrenum ille, qui eum accipiet, teneatur infra certum tempus sibi assignandum per dictum consulem et suum consilium eleuasse in illa altitudine, qua erit eleuata alia terra, quam dictus consul, ut est dictum, fecerit eleuari, et super ipsam fecisse unam domum lapideam, et ultra hoc soluatur annuatim comuni nostro pro dicto terreno id, quod dicto baiulo et suo consilio conueniens apparebit. Nec possit accipiens dictum terrenum ipsum terrenum uel terram elevatam ullo tempore, in parte uel toto, uendere, donare, affictare uel ullo modo transferre in aliquem forensem sub pena perdendi dictum terrenum cum omni laborerio quod in eo et super eo fecisset, quod libere deueniat in comune nostrum.

Et si non apparerent Veneti seu fideles Venetorum in sufficienti quantitate qui uellent de dicto terreno, consul predictus cum suo consilio possit facere usque ad quinquaginta Venetos, sicut maiori parti dicti consilii uidebitur, qui debeant tractari et haberi pro Venetis in omnibus partibus et terris subiectis Usbech solum. quos tamen faciat cum ista condicione, quod accipiant de dicto terreno in illa quantitate que dicto baiulo et suo consilio uidebitur et cum oneribus eleuandi ipsum et faciendi supra ipso domum lapideam et alia que supra de Venetis dictum est; intelligendo quod dictus consul non possit cum suo consilio facere aliquem Venetum, etiam per modum predictum, nisi sit origine et lingua Latinus.

Capta

Et quia istud opus pro nostro honore expeditionem requirit, per officium frumenti mutuentur libras CC gross. que ueniant in manibus consulis nostri et suorum consiliariorum, cum qua pecunia faciant fieri dictum opus per modum superius denotatum, que libre CC grossorum cum prode restituantur dicto officio de s. X. pro

centenario, qui ad presens soluuntur pro facto ambaxate, hoc modo uidelicet, quod solutis expensis dicte ambaxate dicta solutio sol. X. continuetur et fiat, donec dicto officio de dictis libris CC gross. et de prode fuerit integre satisfactum. Et committatur dicto consuli, quod totam pecuniam quam recipiet a nostris de dicta solutione, integraliter mittat quolibet anno per incantum saluam in terram officialibus nostris frumenti, nec possit in ipsa ponere manum nec de ea accipere pro suo salario uel pro aliis expensis seu alia occasione, et hoc non possit reuocari nisi per sex consiliarios, tria capita de XL. et tres partes consilii rogatorum. uerum completis solutionibus dicte ambaxate et dictarum librarum CC gross. et prodis, solutio siue exactio dictorum soldorum X. pro centenario in totum remoueatur et cesset.

Capta

Et quia expense multe fiende sunt occasione operis supradicti, sicut nunc soluuntur s. V. pro centenario qui dicto operi deputantur, ita de cetero soluantur s. X. qui ad dictum opus similiter deputentur, et finito dicto opere, isti s. X. continue exigantur, qui conuertantur in solutionem expensarum ambaxate et supradictarum librarum CC gross. et prodis, simul cum aliis sol. X. qui hodie propterea exiguntur, quos denarios, finito dicto opere, consul prefatus Venetus per incantum saluos in terram quolibet anno mittere teneatur, nec de ipsis possit accipere aliquo modo, ut supra de aliis dictum est. nec hoc possit reuocari nisi per modum predictum. Et finito dicto opere et solutis expensis et pecunia supradictis et prode, cesset in totum solutio dictorum s. X. sicut de aliis s. X. superius dictum est. Et quia per imperatorem Usbech nostro ambaxadori uerbotenus est promissum, quod noster consul tansabit a commerclo ibi summos mille, committatur dicto consuli, quod procuret obtinere tansationem predictam, quam si obtinebit, proficuum dicte tansationis conuertat in opus predictum.

Et eleuato dicto terreno, ut dictum est, et factis domibus supradictis, consul predictus ipsas domos nostris mercatoribus Venetis debeat affictare pro illa pensione que sibi et suo consilio conueniens apparebit, que pensio cum pecunia que percipietur annuatim de terra predicta danda, ut dictum est, in utilitatem dicti operis similiter deputetur.

Et aliquis noster Venetus uel fidelis non possit in Tana alicubi habitare, nisi in dictis domibus factis per consulem nostrum, uel supra dicto terreno in domibus, quas ipse uel aliqui nostri per modum supra contentum fecissent fieri supra ipso terreno.

Capta

Et quia per concessionem factam nostro ambaxadori per imperatorem Usbech nostri debent habere ibi unum ponderatorem, committatur dicto consuli, quod procuret ibi talem personam habere, quod cessent errores et fraudes, que alias ibi in ponderibus sunt commisse, ut est intentio nostra, cui possit dare de salario usque ad

aspros L. in mense, sicut sibi et suis consiliariis uidebitur, non possendo habere ponderatorem, qui habitet uel stet cum eo uel in domo sua; si uero non ponderaret, non det ei aliquod salarium; qui denarii dicti salarii, si ponderabit, sibi soluantur et dentur de pecunia deputata ad opus predictum.

* (1) Et si aliqua causa necessaria immineret, per quam uideretur duabus partibus consilii dicti consulis, quod dictus consul ire deberet in Lordo, quod ire ibi debeat et stare, sicut per duas partes dicti sui consilii fuerit ordinatum, habendo pro suis expensis quolibet die aspros XL. de quanto steterit in dicta uia, qui denarii soluantur de pecunia deputata ad opus predictum.

129.

Ambaxatae Venetorum ad imperatorem Constantinopolitanum.

A. d. 1340, m. Martii et a. d. 1341, die 17 m. Julij.

Priore anno Johannem Gradonico destinatum esse ambassatorem Constantinopolim, apparet ex diplomate quod sequitur infra N.° 132 sive treuga Iohannis Palaeologi a. 1342.

Altera ambaxata quae hanc ipsam treugam a. 1342 ratificabat, ad imperatorem missa est a. d. 1341, die 17 m. Julij, in persona Petri de Canali; instrumentum procuratorium ibidem in diplomate N.° 132 memoratur.

130.

Officia Cretae.

1340, indictione tertia.

Libr. Comm. Ven. IV, f. 162.

Infrascripta sunt officia Crete:

Imprimis tres judices proprii
Item tres judices petitionum
Item tres aduocatores comunis
Item quatuor domini de nocte
Item tres justitiarii
Item unus capitaneus burghi
Item sedecim aduocatores inter omnes.

---

(1) notavimus asterisco proposita at non probata.

Infrascripte sunt scribanie Crete:

Inprimis quatuordecim scribani quatuordecim castrorum infrascriptorum.
Item unus scriba judicatus de la mari
Item quatuor scribe ad cameram camerariorum comunis
Item duo scribe ad officium quinque de pace
Item duo scribe ad officium justitie
Item tres scribe ad officium dominorum de nocte
Item unus scriba ad officium aduocatorum comunis
Item quatuor scribe ad curiam proprii
Item duo scribe ad curiam petitionum et Grecorum
Item unus scriba ad burgum
Item unus scriba ad pondus mulinariorum
Item duo scribe ad exactionem rusticorum comunis
Item sex scribe ad officium majoris curie.

Item castellani quatuordecim infrascriptorum castrorum insule:

Item castri Maluesin
Item castri Milopotomi
Item castri Bicorne
Item castri Contarini
Item castri Selini
Item castri Pirgiotisa
Item castri Noui
Item castri Bonifacio
Item castri Beluedere
Item castri Themene
Item castri Pedhiadha
Item castri Mirabello
Item castri Zustinian
Item castri Mumforte

Item unus judex de la mari
Item castellanus Gerapetre.

131.

Exemplum litterarum missarum domino (Bartholomeo Gradonico) Duci per dominum (Leonem V) regem Armenorum.

A. d. 1341, die 1 m. Martii.

Libr. Comm. Vind. III, 2, 544. *Ven.* III, 187. LANGLOIS, pag. 196. cfr. MASLATRIE, *Archives des missions scientifiques*, II, 370.

Excelso et magnifico domino, domino Bartholomeo Gradonico, Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie honorabili Duci et quarte partis et dimidie totius imperij Romanie inclito domino, ut fratri ejus carissimo, Leo, eadem gratia omnium Armenorum rex, salutem et prosperis ad uota successibus abundare.

Cum nostri predecessores et nos semper habuerimus ac retinuerimus cunctos uestros Venetos in fratres et amicos nostros precipue, idcirco honorem ac profectum ipsorum nostro posse procurauimus et actu procuramus, sed contra uiolentiam et rabiem Saracenorum, ut scire potestis, resistere non ualemus.

Igitur nouerit uestra magnificentia, quemdam magnum ambaxatorem soldani Babilonie ad nostram presentiam nouiter accessisse, propter quem ambaxatorem incurrimus in multas et uarias expensas, nobis oretenus nunciando ac etiam scripto, certos uestros Venetos infrascriptos debere dare et consignare causa mercationis quandam quantitatem monete infrascriptis Saracenis, ut expresse approbat per quaternos quondam nostri pacetani de Laiacio, et quod nos statim fieri faceremus eisdem Saracenis eorum plenariam satisfactionem per Venetos ad presens existentes ac conuersantes in regno Armenie, alioquin a dictis Venetis uiolenter extorquerent pecuniam infrascriptam, uellent nollent.

Unde nos, considerantes pericula et damna eminentia dictis uestris Venetis ob talem uiolentiam, propter commodum et honorem uestrorum Venetorum integre persolui fecimus infrascriptis Saracenis monetam inferius insertam, nomine et uice infrascriptorum uestrorum Venetorum, secundum quod Saraceni firmauerunt sese debere recipere a uestris Venetis. Bene enim nouimus ac certitudinaliter noscimus, quod si infrascripta debita scripsissemus predecessori uestro per Bertucium Grimani, procuratorem Saracenorum, quia sicut tunc de ducali mandato fuit integre persolutum illis Saracenis petentibus a quibusdam uestris Venetis, ita indubitanter satisfactum fuisset Saracenis infrascriptis; nam fama pullulante per orbem inter alias communitates uestra obtinet principatum, scilicet in tribuendo unicuique iustitie complementum.

Quapropter fraternitatem ac dilectionem uestram requirimus et rogamus quod, sicut pro honore et commodo uestrorum Venetorum infrascriptorum monetam persoluimus infrascriptis Saracenis, ita de uestro ducali mandato existat, quod eamdem monetam libere et gratiose ualeamus habere, scientes quod, quando nomine infrascriptorum uestrorum Venetorum persoluimus monetam infrascriptam, quod ordi-

nauimus primo, quod quilibet Saracenus daret suum cirographum propria manu scriptum cuilibet Veneto infrascripto per se secundum consuetudinem eorum, quemadmodum factum fuit pro illis Venetis, pro quibus idem Bertucius Grimani Venetias accessit.

Et hoc fecimus fieri ad cautelam Venetorum debitorum; que cirografa penes nos habemus. Alioquin si infrascriptam monetam per nos solutam infrascriptis Saracenis nomine et uice uestrorum infrascriptorum Venetorum infra annum integraliter non receperimus, ex nunc uestre dominationi presentibus declaramus, quod uestros Venetos existentes in regno nostro opportebit eamdem monetam soluere integraliter cum expensis, secundum pacta et conuentiones contenta in nostris priuilegijs uobis concessis per nostros predecessores ac etiam per nos firmatis.

Veneti autem debentes Saracenis, ut extrahere fecimus de dictis nostris quaternis de Laiacio, sunt isti:

In *primis* Petrus Salamonus Venetus emit ab Ellel de Osso Saraceno sachos bombicis decem, ponderis rotolorum de Armenia CCCVIIII, ad rationem cuiuslibet rotuli tach. (1) IIII.^{m}VIII.^{c}XLIII, tali pacto, quod dictus Venetus statim dare teneretur eidem Saraceno in pecunia numerata tach. CC, et soluere sensarazium et ius domini regis, que sunt tach. CCCXLVII, denarij VI. Summa resti tach. IIII.^{m}CCCLXXXXVI, denarij quatuor; dictus autem Saracenus asseruit se debere habere a dicto Veneto tach. IIII.^{m}V.^{c}, et totidem opportuit nos soluere.

Item Joannes Contrado emit a dicto Allel bombicem, rotulos de Armenia CLXXV, uinchias VI, ad rationem cuiuslibet rotuli tach. XV denariorum VII $^{1}/_{2}$. Summa tach. VI.^{m}VII.^{c}LXIIII, denarij II $^{1}/_{2}$; tali pacto, quod idem Venetus statim dare teneretur dicto Saraceno in pecunia numerata tach. IIII.^{c} et residuum usque ad menses quatuor, qui sunt in summa istorum duorum Venetorum tach. VI.^{m}VII.^{c}LXX, denarij VI, ita quod dictus Allel asseruit se debere recipere a dictis Venetis tach. VII.^{m}; et totidem opportuit nos soluere.

Item, Marcus Ardizonus et Petrus Massarius, socij et factores domini Leonardi de la Dina, emerunt ab Abraijm de Foa Saraceno sachos bombicis XVI ponderis rotulorum de Armenia IIII.^{c}LXV, uinch.: III, ad rationem cuiuslibet rotuli tach. XV. Summa tach. VI.^{m}VIII.^{c}LXXVIII, denarij VII $^{1}/_{2}$; tali pacto, quod dictus Venetus statim dare teneretur eidem Saraceno in pecunia numerata tach. V.^{c} et soluere ius domini regis, quod ascendit tach. IIII.^{c}LXXIII, denarios VII $^{1}/_{2}$; residuum autem in aduentu galearum; qui sunt in summa tach. VI.^{m}V.^{c} uerumtamen idem Saracenus asseruit se debere recipere ab eodem Veneto tach. VI.^{m}V.^{c} et totidem opportuit nos soluere.

Item Petrus Barbo emit ab Azibonbarac de Foa summas bombicis VIIII, ponderis rotulorum de Armenia IIII.^{c}LIII, uinch. VI ad rationem cuiuslibet rotuli tach. XIIII denariorum VII $^{1}/_{2}$. Summa tach. V.^{m}VI.^{c}LXXXXVII, denarij V; tali pacto, quod idem Venetus statim dare teneretur dicto Saraceno in pecunia tach. III.^{c}; et soluere ius domini regis, quod ascendit tach. IIII.^{c}L. et ad sibi dandum caneuaçium pro tach. VI.^{c} restat tach. IIII.^{m}VI.^{c}XLVII $^{1}/_{2}$, quos soluere debet in aduentu galea-

(1) i. e. tacolini.

rum; tamen idem Saracenus asseruit se debere recipere a dicto Veneto tach. V.^{m}; et totidem opportuit nos soluere.

Item Bertucius Cichola emit ab Alli de Foa bombicem rotulorum V.^{c}LXII, ad rationem cujuslibet rotuli tach. XV. Summa tach. VIII.^{m}IIII.^{c}XXX; tali pacto, quod dictus Venetus statim dare teneretur eidem Saraceno in pecunia tach. M.; et soluere ius regis, quod ascendit tach. V.^{c}LVI, residuum autem ad galearum aduentum, quod ascendit ad tach. VI.^{m}VIII.^{c}LXXIIII; dictus autem Saracenus asserere habuit, se debere recipere ab eodem Bertuçio Cichola tach. VIII.^{m}V.^{c}; et sic opportuit nos soluere.

Summa summarum tach. XXVII.^{m}

Notificantes uestre dominationi, quod Saraceni predicti receperunt a nobis plusquam reperiretur in nostris quaternis de Aiacio scriptum, tach. II.^{m}VIII.^{c}LXXXXIII. in nostris autem quaternis predictis repertum fuit dictos Venetos dare debere in summa tach. XXIIII.^{m}C.VII. De bonis autem predictorum Venetorum, scilicet Marci Ardizoni, Petri Massarij et Petris Salamonis reperiuimus in nostro regno, ita quod officialibus nostris mandauimus, quod reciperent tantum de eorum bonis, quantum ascendit illorum debitum, quod est superius declaratum: uidelicet tach. XI.^{m}, ita quod restat nos debere adhuc recipere tach. XVI.^{m}

Tam nos quam uestram excellentiam ad nuptum conseruet omnipotens.

Data *Assissij* (1), primo Martij, none indictionis.

132.

Treuga cum Iohanne Palaeologo, imperatore Constantinopolitano, ad septem annos.

A. d. 1342, die 25 m. Martii.

Authenticum archivi Veneti, ex quo graece ediderunt MIKLOSICH et MÜLLER, l. c., p. 111–114. *Libr. Pact. Ven.* III, 161 et 238. *Vind.* III, 397.

In Dei nomine. Amen.

Johannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Paleologus.

Cum inter suum Imperium et ducatum Veneciarum habiti fuerint tractatus et uerba de conuentionibus et treuguarum pacificis constitutionibus ineundis et tandem ad serenitatem eius peruenerit nobilis et sapiens uir Petrus de Canali ambaxator, sindicus, procurator et nuncius illustris uiri domini Bartholomei Gradonico, Veneciarum, Dalmacie atque Chroacie Ducis et domini aliarum terrarum et insularum suo ducatui subiectarum et comunis Veneciarum, super inde habens potestatem plenariam et mandatum, prout constat publico instrumento scripto Veneciis manu Stephani de Franchino notarii anno a natiuitate domini millesimo trecentesimo quadragesimo primo, indicione nona, die decimoseptimo mensis Julij: ut hinc inde flo-

(1) i. e. Sis.

reat quietis tranquilitas et conseruatio solite karitatis, acceptat, uult et affirmat, uolente et consentiente similiter eodem ambaxatore nomine dicti domini Ducis et comunis, quod ab hodierna die usque ad septem annos proxime futuros inter suum Imperium et ipsum dominum Ducem et comune Veneciarum treugue uigeant et sincera concordia, confirmando et ratificando expressius usque ad dictum terminum treuguas nouissimas factas Veneciis anno natiuitatis domini millesimo trecentesimo trigesimo secundo (1) indicione quintadecima die sabbati quinto mensis Julij et alias preteritas ante ipsas, de quibus in ipsis ultimis treuguis mentio agitur cum omnibus et singulis capitulis, condicionibus, declarationibus et additionibus insertis in eis, prout hactenus extitit consuetum.

Item pro damnis datis Venetis et fidelibus dicti domini Ducis per gentem et subditos Imperij sui conuenit et promisit idem dominus imperator dare et soluere dicto domino Duci et comuni Veneciarum yperpera aurea decemnouemmillia usualia presentialiter in Constantinopoli currentia et iusti ponderis, de quibus iam dedit et soluit eidem ambaxatori recipienti nomine dicti domini Ducis et comunis yperpera quatuormillia, residuum uero quod est yperpera quindecimmillia dare et soluere promittit eidem domino Duci et comuni Veneciarum hinc ad quinque annos proxime futuros, scilicet yperpera triamillia annuatim usque ad satisfactionem plenariam pecunie memorate.

Insuper dedit et soluit dicto ambaxatori nomine uiri nobilis Nicolai Pisani, ciuis Veneti, ducatos aureos sexcentos, quos nuncij domini imperatoris a nuncijs dicti Nicolai habuerunt in Arta.

Preterea dictus dominus imperator per presens pactum remittit et cassat omnes offensas et damna illata per comune Veneciarum seu eius capitaneos uel quoscumque suos officiales uel subditos fidelibus et subiectis ipsius domini imperatoris et de ipsis perpetuo quietat ipsum dominum Ducem et suos usque in hodiernum diem. Et simili modo prefatus ambaxator nomine predicto remittit et cassat omnes offensiones et damna illata Venetis per gentem Imperij, quietans de ipsis damnis et offensionibus ipsum dominum imperatorem et gentem suam usque ad diem presentem; saluo tamen non obstantibus predictis, quod Venetis, qui damnum susceperunt a Grecis siue subditis domini imperatoris a tempore nobilis uiri Johannis Gradonico, alias ambaxatoris de Venecijs destinati, scilicet a millesimo trecentesimo quadragesimo mensis Martij (2) citra, non intelligatur per presentem treuguam esse remissum ius suum, sed potius saluum et reseruatum et peti ualeat iuxta formam treuguarum.

Que omnia et singula supradicta dictus dominus imperator tactis scripturis iurauit ad sancta Dei euangelia in presentia ipsius ambaxatoris, et dictus ambaxator nomine sindicario et procuratorio prelibato in animam dicti domini Ducis et hominum comunitatis Veneciarum iurauit similiter, et promiserunt uicissim firma et rata habere et tenere, complere et compleri facere et seruare et non contrafacere uel uenire per se uel per alium aliquo ingenio siue causa de iure uel de facto, sub obli-

(1) *secundo* addimus, uti necesse est. datum etiam in graecis non convenit; cfr. supra N.° 118.
(2) cfr. supra N.° 129.

gatione omnium bonorum dicti domini imperatoris et comunis Veneciarum presentium et futurorum.

In cuius rei testimonium et robur omnium predictorum fieri ordinarunt per me notarium infrascriptum duo consonantia instrumenta, quorum unum remanere deberet apud dominum imperatorem prefatum et aliud exhiberetur eidem ambaxatori, quibus quidem instrumentis dictus dominus imperator manu propria subscripsit litteris rubeis ac iussit ipsa sue bulle auree munimine roborari.

Actum in felici et a Deo custodita ciuitate *Constantinopolis* in sacro palacio Blachernarum, presentibus domino Constantino Assani, domino Georgio megastratopedarchi, domino Demitrio parachimumeno, barbanis karissimis dicti domini imperatoris, domino Nichiforo megaprimichiri Vassilico, domino Georgio Ducha Apocaffo megadrongari, domino Caloiani Parasfondilo megarcho et alijs testibus ad hec uocatis.

Anno a natiuitate Domini millesimo trecentesimo quadragesimo secundo indictione decima die uigesimo quinto mensis Marcij.

Ego Andreas de Firmo imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scriba predictis omnibus interfui et ea de uoluntate tam dicti domini imperatoris quam dicti ambaxatoris scripsi et in publicam formam redegi.

(Ego Raphaynus de Caresinis not. ducatus Ven. exemplaui — addit *Lib. Pact. Ven.* III, 239).

133.

Litterae Simonis Boccanigrae, Ducis Ianuensium, ad Bartholomaeum Gradonicum, Ducem Venetiarum.
De excessibus in partibus Tanae.

A. d. 1342, die 24 m. Junij.

Libr. Comm. Ven. III, 212. *Vind.* III, 2, 656. *Canale della Crimea* II, 450, lacunose.

Exemplum quarumdam litterarum missarum per dominum Ducem Ianue.

Magnifico et potenti uiro domino Bartholomeo Gradonico, Dei gratia Duci Venetiarum, Dalmatie, Chroatie et domino quarte partis et dimidie tocius imperij Romanie, amico suo carissimo tamquam fratri, Simon Bucanigra, eadem gratia Dux Ianuensium et ejusdem populi defensor, salutem et felicibus successibus abundare.

Littere care fraternitatis uestre nobis nouiter presentate per Corradum de Credentia cancellarium nostrum, et etiam uerba exposita circa ipsarum litterarum tenorem per ipsum cancellarium nostrum, per que uidimus et audiuimus querimoniam uestram de quibusdam excessibus per Anfreonum Passium, ciuem nostrum, olim consulem Tane, et nonnullos alios aduersus uestrates, nedum mentem nostram, sed omnium ciuium nostrorum corda turbarunt, specialiter quod illa sunt menti nostre

molesta, displicibilia et tediosa, et contra nostre et ciuium Ianue propositum uoluntatis; nostre intentionis sincerum propositum existit, uestrates caritatiue, fraterne et benigne ubique facere tractari, ut destructis erroribus et scandalis quibuscumque commune uestrum et nostrum, de quorum augumento maliuoli robatores et male agere uolentes impossibilem inuidiam patiuntur, ualeant adinuicem in unitate unica et fraterna fraternitate indissolubiliter permanere, ad Dei laudem et utriusque communis honorem, et mercatorum commodum et augumentum.

Scitis enim, qualiter ab eo tempore citra, quo uir prouidus Nicolinus de Freganesco notarius, sindicus uester, coram nobis personaliter fuit, cui nostre intentionis effectum oretenus diximus, circa illa ad illa et similia totaliter abolenda, quod nullum nostrum nauigium ad partes Romanie accessit, super quo consulem nostrum et per nos solempniter electum ad exercendum consulatus officium apud Tanam potuissemus, prout cupimus, destinasse, set in nostris galeis que nouiter recesserunt, transmittimus eumdem, qui tale mandatum et ordinem accipiet et portat a nobis, quod omnis erroris et scandali materia inter nostrates et uestrates protinus sopietur et ad inuicem, mutuis conuersationibus et gratis seruitijs exigentibus, fraterna dilectio nedum nutrietur, set duce Domino augebitur ad statum pacificum et tranquillum, ut inimici uestri et nostri magis ad dolendum prouocentur et amicis gaudia gaudijs generentur.

Et si quis in ipsa terra ex nostratibus, tam rector quam priuata persona, deliquerit, taliter punietur pro certo, quod non solum de commissis inanem gloriam reportabunt, set dabitur alijs exemplum ab hujusmodi similibus de cetero abstinendi.

Eapropter magnificentiam et caram fraternitatem requirimus et rogamus, quatenus animos uestros de supradicta displicentia nostris mentibus ex hoc illata certos reddatis, quod nostram mentem et ciuium corda amaricauit querimonia supradicta: tenentes ex certo, quod nostre intentionis affectum sincerum duce Domino cognoscetis per effectum.

Sumus semper parati et dispositi ad ea omnia, que fraternam dilectionem et caritatem mutuam respiciant et augumentent.

Datum *Ianue*, die uigesima quarta Junij, millesimo tercentesimo quadragesimo secundo.

184.

Litterae Simonis Boccanigrae, Ducis Ianuensium, ad Bartholomaeum Gradonicum, Ducem Venetiarum.
De excessibus in partibus Tanae.

A. d. 1342, die 12 m. Julij.

Lib. Comm. Vind. III, 2, 660. *Ven.* III, 213 valde detritum, inde lacunose in apographo Vindobonensi.

Exemplum cujusdam littere misse domino Duci Venetiarum per dominum Ducem Ianue.

Amice et frater karissime,

magnitudini uestre et care fraternitati per duo paria litterarum scripsisse recolimus displicentiam et merorem, quam nos uisis litteris uestris et intellectis hijs, que Conradinus de Credentia cancellarius noster nobis oretenus recitauit, super processibus (1) factis per Anfreonum Paxium in partibus Tane, intrinsecus habuimus. et reuera mens nostra fuit non modicum, imo multum turbata, et uolentes hijs apponere remedium et dare cum effectu medelam, in galeis nostris transmisimus consulem Beltraminum Merelum, ciuem nostrum dilectum, cui mandatum et comissionem talem dedimus, quod nedum de cetero fraternitas et cara unitas inter uestrates et nostrates augeatur et preterita enormia puniantur et corrigantur per eum, sed amici gaudia gaudijs cumulent et inimici uestri et nostri ad dolendum tristissime prouocentur.

Et propterea uestre magnificentie recordamur, quod consuli siue baiulo uestro, quem ad illas partes habetis transmittere, committatis ut cum nostro consule, prout sibi commisimus, conferat et, dato ordine insimul, omnis erroris et diuisionis inter uestros et nostros totaliter materia sopiatur et, mutuis conuersationibus gratisque seruitijs exigentibus, fraternitas, prout cupimus, nutriatur, ad Dei laudem et omnium mercatorum augumentum.

Noua felicia habita per litteras a communi Pisano de reformatione ciuitatis Luchane fraternitati uestre in interclusis litteris mittimus per exemplum.

Date *Ianue* die duodecimo Julij.

Svmon Boccanigra, Dei gratia Dux Ianuensium et ejusdem populi defensor.

135.

Pactum Venetorum cum Zanibecho, imperatore Tartarorum.

A. d. 1342 (2).

Liber Albus, f. 249. *Libr. Pact. Ven.* III, 238. *Vind.* III, 396 HAMMER, *Geschichte des osman. Reiches* II, 666. CANALE *della Crimea* II, 475. cfr. HEYD *colonie* II, 102 et jam II, 188. edidit MASLATRIE, *Bibliothèque de l'école des chartes*, série VI, 4, pag. 584.

Hoc est exemplum precepti firmati et concessi per Zanibech, imperatorem generalem Tartarorum, nobilibus et sapientibus uiris, dominis Iohanni Quirino et Petro Iustiniano, honorabilibus ambaxatoribus ad ipsum imperatorem transmissis per inclitum dominum Ducem et comune Veneciarum, cuius quidem precepti tenor talis est.

In uirtute eterni Dei et sua magna pietate miserante.

Nos magnificus imperator generalis Zanibech Ciniscan Zanibech, uerbum no-

(1) potius: *excessibus*.

(2) in indice *Libr. Pact.* notatum est: 1344, correndo anno del Can 759.

strum, Megalboa (1) et omnes alij ad ipsum expectantes et pertinentes, Siecho principaliter domino atque uniuersis alijs magnatibus in terra Tane, comerclarijs et illis de Tantanaco (2), et generaliter omnibus alijs in terra Tane et per totum imperium comorantibus, per presentes manifestamus, comune, populum et homines, ac etiam singulares personas comunis Veneciarum et ipsorum magnitudinem gratiam penes patrem meum (3) consecutos fuisse habitandi et habitationem construi faciendi in dicta terra Tane pro conseruatione ipsorum et suarum mercationum, et preceptum et paysanum; modo presentibus ambaxatoribus coram nobis impetrantibus nomine dicti comunis, ad hoc ut sui mercatores cum eorum mercationibus possint stare et habitare secure in dicta terra Tane, separatim a Ianuensibus Franchis, dando eidem domino imperatori auxilium et fauorem et sui comerclo, et legaliter eorum faciendo mercationes, soluendo tres pro centenario, graciam specialem concessimus terratici positi juxta balneum Badardini, a Cudencha subtus dirupum uersus montem et ipsum montem ad sufficientiam pro ipsorum habitatione, construenda ad ipsorum omnimodam uoluntatem; dum tamen dicti mercatores Veneciarum teneantur, in quacunque terra nostri districtus peruenerint cum eorum mercationibus, si uendent, soluere nostro comerclo tres pro centenario, et si non uendent, nichil soluere teneantur; et non possint predicti impediri tam intrando, quam exeundo per aliquos nostre jurisdicioni subditos, nec alio modo molestari.

De auro *uero* uel argento siue de auro filato, ab antiquo comerclum non soluentes, modo minime soluere teneantur.

Item, si erunt aliqua mercimonia, que ponderari debeant, haberi debeat ex parte comerclarij unus, et ex parte consulis unus alius, ut predicta juste ponderentur.

Item, si accideret aliquas fieri uenditiones super aliquibus mercationibus datis uel acceptis caparis per sensales, mercatum sit firmum, et nullo modo dissolui possit.

Item, si contingeret, quod Deus auertat, aliquos nostros Venetos habere lites, iniurias, offensas uel questiones aliquas cum aliquibus hominibus contrate, tunc dominus consul una cum domino terre, simul sedentes, examinent, difiniant et terminent omnes supradictas questiones, iniurias uel offensas, ut pater pro filio, et filius pro patre damnum non consequantur.

Item de nauigijs a duabus gabijs et una gabia, debeant soluere secundum priorem consuetudinem.

Item, si adueniret, aliquos Venetos facere uel emere aliqua coria cruda, soluere teneantur nostro comerclo maiori quinquaginta pro centenario et quadraginta minori comerclo, ut faciunt Ianuenses.

Item, liceat ipsis Venetis circa eorum custodiam ad eorum omnimodam uoluntatem prouidere, dum tamen Ianuenses de eorum custodia nullatenus se intromittant.

Item, si accideret, quod Deus auertat, aliquod nauigium infringi, liceat ipsis

(1) *Mogalboa* LP. sicut infra etiam LA.

(2) *Tartanacho* LP.

(3) scil. Usbek Chan. qui decessit a. 1340.

Venetis eorum mercationes, ubicunque inuenerint, que in ipsis nauigijs fuissent, a quocunque uendicare et recuperare sine contradicione aliquorum.

Eisdem ambaxatoribus pro eorum comuni et forcia recipientibus gratiam fecimus adimpletam, eisdem dando baissinum de auro et nostrum preceptum, cum bullis tribus rubeis bullatum.

Exibitum autem et traditum ac registratum fuit predictum preceptum in anno equi, tempore lune noue, transactis octo mensibus, in casali *Babasara*.

Nomina autem illorum baronum, qui pro nobis gratiam impetrauerunt, sunt hec:

Nagadain. Aly. Mogolboa. Acomat. Bechelamis. Corcobasi. Cotolemur. Aytamur. Serix capud (1) dominarum.

136.

Senatus Venetus de armata contra Turcas.
Responsio ad litteras papales et ad ambaxatam Clementis VI.

1342 (more Veneto, i. e. 1343), indictione XI, die 11 mensis Januarii.

Senato Misti vol. 21, f. 8.

Capta

Auditis et intellectis papalibus litteris et domini legati ac intellecta plenarie ambaxata dicti domini legati nobis transmissa super facto armate fiende contra Turchos et cetera —

cum in requisitione ambaxatoris duo principaliter exigantur, uidelicet quod per istud dominium dicatur et exprimatur, quod ei uideretur agendum pro exterminio et confusione infidelium predictorum et quod per ducale dominium dicatur et declaretur eisdem, quando armatam fieri contingeret contra ipsos, quid et quantum pro parte nostra contribuere et dare foret intentionis nostre, consulunt concorditer sapientes, quod respondeatur eis per modum et ordinem infrascriptum:

Et *primo* ad id, quod petunt de apparere nostro, dicatur eis, quomodo alias et pluries per nos ad noticiam Sanctitatis domini summi pontificis est deductum, quomodo potentia perfidorum Turchorum in tantum excreuit et multiplicata est, quod nemine ualente resistere exeunt, uadunt et ueniunt depopulando et destruendo Christicolas et partes etiam eis uicinas et propterea cognita ipsorum potentia nos alias refferri fecimus sue piissime Sanctitati quod, si XL galee bene armate cum hominibus CC pro qualibet ponerentur ad istud sanctum seruicium locis et temporibus opportunis et L ussèrii, in quorum quolibet essent CXX homines a remo et XX equites, qui caperent summam mille equitum, qui essent in isto seruicio, refrenari posset et resisti praue potentie predictorum. set quia non credimus, quod nunc sic de facili posset fieri armata galearum tam magna, nec etiam posset nunc de equi-

(1) in *Lib. Pact.* suprascr. i. e. magister Nicolaus.

tibus prouideri et requiratur omnino pro salute Christianorum et refrenatione infidorum, quod armata aliqua galearum fieri debeat, que ut nobis uideretur, non esset fienda de minori numero quam de XXV galeis, ad dispositionem sue Sanctitatis duximus relinquendum, ut de aliquali armata uelociter prouideat et succurrat, ne ad peiora negocium dilabatur; nichilominus considerata magna potencia predictorum, nobis semper cum omnimoda sue Sanctitatis reuerencia uideretur quod, quanto armata galearum maior fieret et potencior, tanto esset auantagium agendorum occasionibus supradictis.

Ad id *vero*, quod petunt declarari per nos intencionem nostram in contributione pro parte nostra, respondeatur eis, quod nouit Deus cui nichil extat occultum, quomodo nunc et elapsis temporibus animus noster, cultor fidei sancte Dei, desiderauit et summopere desiderat, ut fides sancta prosperis uigeat incrementis et graues doloris aculeos per tempora senciit et nunc sentit, uidens Christianos fidem sanctam colentes sic uituperabiliter desolari, et propterea, in quantum fuit nobis possibile, semper nos exhibuimus ad istud seruicium liberales, pro ut satis uideri potuit per effectum. Et tanto plus animus noster ad idem disponitur, quanto propter ipsorum perfidorum multiplicationem grauius periculum imminere dinoscitur fidei sancte Dei.

Et ideo in uoluntate nostra bona perseuerantes, non respicientes ad nostram aliquam grauitatem, sumus contenti et sic offerimus et offeratur pro parte nostra quod, quocienscumque domino nostro summo pontifici placebit armatam galearum contra ipsos perfidos ordinare et facere, nos sumus parati contribuere pro nobis et nostris fidelibus et subditis tam pro insula Crete quam Nigropontis, quam pro aliis terris, locis et insulis nobis subiectis, quartam partem, et pro quarta parte ipsius armate, uidelicet si armata fuerit de XXV galeis, dare pro nostra parte sex galeas, si fuerit de XXXII dare VIII, si fuerit de XL dare X et sic per ratam numerorum, dando ipsas furnitas hominibus, coredis et armis, sicut fuerit opportunum.

De tempore *uero* nullam facimus mentionem, quia hoc relinquimus, secundum quod sue Sanctitati placebit de galeis aliis ordinare, sic ordinare placeat et de nostris. set quia tactum extitit per ambaxatorem, quod utile uideretur, quod armata fienda staret extra per tres annos continuos in hyeme et estate, scribatur domino pape et dicatur etiam ambaxatori, quod hoc nobis utile et penitus necessarium uideretur, ut armata fienda sit et esse debeat extra per totum spacium anni ad confusionem infidelium in hyeme et estate, et quod ipsa durare debeat per triennium, ut est dictum.

Et *quoniam* negocium festinationem requirit, nec bonum opus est aliqualiter differendum, scribatur domino nostro summo pontifici, notificando hoc etiam domino legato et dicatur istis ambaxatoribus oretenus, quod si clementia sua disposuerit seu decreuerit armatam facere pro anno presenti, placeat sue Sanctitati prouidere et determinare de numero galearum, quem uult pro isto principio ordinare. et quia attento quod ultra possibilitatem nostram in hoc offerimus propter affectum, quem ad istud negocium gerimus et habemus, speramus oblationem nostram sibi placere, faciat nobis notum quantitatem et numerum galearum et terminum, ad quem esse debuerint preparate. nam iuxta eius mandatum pro nostra parte adimplebimus grato corde. uerum reducimus ad sue memoriam Sanctitatis quod, si ordinare decreuerit

de numero galearum pro anno presenti, quod omnino necessarium extimamus, dicta ordinatio uellet fieri taliter, quod numerus galearum, qui esse deberet ad istud seruicium, forent armate et essent in partibus Romanie per totum mensem Aprilis futuri pro utili agendorum, et propterea placeat sue Sanctitati prouidere et ordinare in hoc tam de numero galearum, quam de tempore, secundum quod ei uidebitur et placebit. nam semper nos paratos inueniet in omni fidelitate et zelo nominis christiani.

Et *si* forte in processu temporis uideretur sue Sanctitati de ordinando de maiori numero galearum, sumus parati contribuere pro quarto, sicut dictum est, intelligendo semper, quod id quod poneremus et faciemus, ponimus pro nobis et insula nostra Crete et Nigropontis et aliis locis nobis subditis, qui a se, ut est notorium, nichil habent.

Super facto *uero* equitum mittendorum, quocienscumque uideretur sue piissime Sanctitati de mittendo equites, sumus parati quod expensis illorum, quibus placuerit ordinare, armentur et preparentur hic in ciuitate nostra Veneciarum usserii et nauigia pro portandis equis et uictualibus pro tot personis, quantum esset quarta pars equitum mittendorum, expensis, ut est dictum superius, aliorum.

137.

Litterae Papae Clementis VI ad Ducem Venetorum. Responsio de armata contra Turcas.

A. d. 1343, die 8 m. Augusti.

Libri Comm. Ven. IV, 24. *Regesti* tom. II, p. 124, N.° 53. edidit Raynaldus ad a. 1343, § 7 integras.

« *Clemens* etc. *dilecto filio, nobili viro, Andreae Dandulo* (1), *Duci Venetiarum* ».

Probat Papa quae Veneti de armata in Turcas apparanda decreverant (cfr. supra a. 1343, 11 Jan., N.° 136); per Hugonem regem Cypri et magistrum et fratres Hospitalis s. Iohannis Hierosolymitani et Venetos viginti ad minus galeas esse armandas, quae « in futuro proximo festo omnium Sanctorum convenire debeant apud insulam Nigropontis ».

Pergit deinde: « *quia propter terras et insulas quas tu et Veneti in partibus illis habetis, commodum et incommodum huiusmodi negotii te et ipsos Venetos principalius tangunt; quodque cum huiusmodi armata facta fuerit, alias galeas ad defensionem et custodiam maris, terrarum et insularum earundem non expediet, sicut hucusque oportuit, te tenere, reputamus convenire decentiae et consonum aequitati, ut sex galeas ad minus pro ista vice* (scil. quarta parte armatae), *non computata in eis potentia dictae insulae Nigropontis... armari et muniri facias* ».

(1) *Andreae Dandulo*... Lib. Ven. apud Raynaldum *Bertutio* (potius *Bartolomeo*) *Gradonico*; hic dux obiit die 28 m. Decembris 1342. Andreas Dandulo electus est die 4 Januarii 1343. inde litteras papales huius dati solum Andreae Dandulo destinari potuisse apparet; similes forsitan antea eius antecessori conscriptae erant, id conjicias e contextu documenti quod sequitur infra N.° 140.

Postremo rogat Papa.

« *quod tua et dictorum Venetorum principaliter interest.. defendere dictas partes, et tum ob hoc, tum ut Venetis ipsis ad navigandum repressis dictorum paganorum ausibus tempus quietum arrideat, huiusmodi sex galeas, sublato impedimenti cuiuslibet et dilationis obstaculo, bonis capitaneis seu rectoribus nec non bellatoribus qui ad negotium afficiantur huiusmodi et armis opportunis bene munitas ad dictum insulam Nigropontis in eodem termino studeas destinare* »...

affirmans ceteros socios, item Ianuenses, conventuros ibidem in termino.

Datae apud *Villamnovam* Avenionensis diocesis VI idus Augusti anni secundi.

138.

Littera Clementis VI pro factis Crucesignatorum contra Turchos.

A. d. 1343, die 30 m. Septembris.

Libri Comm. Ven. IV, 58. *Regesti* t. II, p. 127, N.° 66.

« *Clemens episcopus* etc. *Patriarche Gradensi ciusque suffraganeis* ».

Describit Turchorum tum in Romania tum in insula Nigropontis devastationes, memorat unionem regis Cypri, Hospitalis, Venetorum aliorumque, monet:

« *proponant publice verba crucis et venerabile signum crucis quibuslibet fidelibus illud suscipere devote volentibus* »,

concedit indulgentiam, elemosinas deponere in truncis publice ponendis iubet.

Data apud *Villamnovam* Avenionensis diocesis II kal. Octubris, pontificatus anno secundo.

139.

Pactum factum cum illis qui iverunt ad Zanibech.

A. d. 1343, die 3 m. Novembris.

Libri Comm. Vind. IV, 143. *Ven.* IV, 55. *Regesti* l. c. N.° 96.

Millesimo tercentesimo quadragesimo tertio, die tertio Nouembris, indictione decima secunda.

Nobiles et sapientes uiri domini Simonetus Dandulo, Marcus Lauredano, Besinus Contareno, Iohannes Mauroceno et Iohannes Gradonico, honorandi ciues Venetiarum ad infrascripta specialiter per ducale dominium deputati ex una parte, et prouidi uiri Nicoletus de Raynerio de contrata sancte Marie Magdalene de Venetijs et Zanachi Barbafella de contrata Sancte Margarite de Venetijs ad infrascriptum pactum et concordiam deuenerunt:

In primis, quod ipsi Nicoletus et Zanachi cum uno famulo inter ambos omnibus

suis expensis ibunt per uiam de lo Leo (1) usque Tanam, solicitando iter suum quantum poterunt, et ibi ipsi presentabunt litteras ducales, et alia omnia suo posse facient et complebunt in Tana, que ducale dominium sibi committet; quo facto ibunt directe ad presentiam imperatoris Zanibech, ubi ipse fuerit, et ei litteras ducales presentabunt et alia omnia suo posse studebunt facere et perficere, que eis ducalis dominatio duxerit imponenda.

Et pro tota ipsa uia et pro omnibus supradictis predicti domini nomine ducalis *(dominii)* dare, seu dari facere debent ipsis Nicoleto et Zanachi, antequam recedant de Venetijs, pro isto uiagio libras quadraginta denariorum Venetorum grossorum de denarijs communis Venetiarum, dantibus ipsis pro predicta pecunia illam et talem plezariam, que dominio sufficiens uideatur.

Et si accideret, quod absit, quod aliquis ipsorum defficeret uel obiret in uia, alter qui superuixerit, compleat et exequatur id, quod ambobus commissum foret.

Si *uero* propter aliquod impedimentum accidentale ipsi, Nicoletus et Zanachi, non possent perficere ea, que sibi per dominationem committentur, tunc remaneat in discretione dominii ad prouidendum eis de laboribus et expensis, quas substulissent in eo, quod sibi iustum et conueniens uideretur, et residuum eius, quod recepissent, restituere debeant communi, saluo quod si, quod absit, propter mortem ipsorum non possent predicta perficere, quod ad restitutionem ipsius pecunie sui nullatenus teneantur.

Et si ambo cum uoluntate Dei ibunt ad presentiam imperatoris, quia intentio est dominij, quod petant ab ipso litteram fidantie pro ambaxatoribus quos ducalis dominatio illuc intendit transmittere; si ipsam litteram poterunt ab ipso habere, debeat unus eorum statim redire Venetias, et alter uadat et stet in Tana, et portet et teneat secum litteram supradictam, quousque ambaxatores nostri illuc uenerint, uel quousque dominatio aliud mandabit. Et ille, qui sic morabitur et remanebit in Tana, debeat habere ultra predicta ducatos quatuor in mense de tanto tempore, quanto perseruiret dominio de pluri, quam socius suus, incipiente termino a die, qua applicuerit in Tana in reditu de Lordo.

Verum si defficiente uel moriente altero ipsorum alter iret ad imperatorem et haberet litteram fidantie, uadat cum littera fidantie et stet in Tana, ut est dictum. Et loco socij qui debuisset uenire Venetias, mittat suis expensis unum cursorem Venetias cum litteris suis, scribendo nobis totum, id quod fecerit.

Et *insuper*, quod ille, qui remanserit in Tana, scribat baiulo Constantinopolis, quando nuncij irent illuc, totum quod fecerit et senserit, et similiter alia faciat ibi, que dominatio sibi committere uoluerit.

Additamentum.

Consentaneum videtur ad illustrandas conditiones de quibus supra agitur, alios quosdam testes provocare, scilicet *Chronicum Georgii Delphini* manuscriptum,

(1) *Leo* est civitas Leonis, i. e. hodie *Lemberg*; ea via peregrinabantur per terram a partibus Tanae, cfr. infra N.° 170, a. 1344, ex Mistorum libro XXII, fol 5 et Heyd II, 195.

bibl. Marcianae codicem (Cl. VII, it. 794), *Laurentium de Monacis* et *Marinum Sanutum*.

1. *Zorzi Dolfin*, f. 106:

De la rota della Tana che impedi el navegar.

Corrando li anni del nostro signor M.CCC.XLIIJ fo rota la Tana per modo che non si pote navigar in quelle parte per fina el M.CCCXLVIIJ, che fo mandado da Venetia gallie IIJ et fu capitanio misser Marcho Morexini.

---

2. *Laurentius de Monacis*, chronicon, p. 207:

Anno Domini 1343 erant in la Tana, mercandi gratia transferendique de more mercimonia ad occidentem, galeae et alia navigia Venetorum et Januensium. Ibi quidam arrogantissimus Scitha sive Tartarus, orto privato litigio, alapam dedit cuidam Veneto de Ciurana prole. Venetus ignominiosam non ferens iniuriam gladio Tartarum interfecit. Tartari conglobati in multitudinem insurgunt furioso impetu in Christianos. Hi vero retrocedendo se defendentes, utrinque interfectis aliquibus, pluribus vulneratis, in suas galeas et navigia conscenderunt, relictisque personis et havere multo inde recedunt. Tunc coeptum est negotiari a Venetis in Gaffa, fere usque ad annum M.CCC.L, suo utique incommodo, at ingenti Ianuensium emolumento.

Veneti ergo, ut redire possent commerciatum in la Tana, mittunt legatos ad Canibeth, principem Tartarorum, et secum pacem firmant perpetue in partibus Gazariae, nilque mali de Ianuensibus suspicantes mittunt naves, ut consueti fuerant, ad partes Tanae.

---

3. Vitae Ducum Venetorum, auctore *Marino Sanuto*, apud Muratori Rerum Italicarum script. t. 22, col. 611:

nel 1343. In questo tempo seguì la rotta e novità fatta contra a' nostri mercatanti alla Tana, per certa ingiuria fatta a un Veneziano nel 1342. Per lo che furono armate a Venezia tre galere, capitano Marco Morosini, e furono mandati due ambasciadori all'imperatore de' Tartari, Giustiniano Morosini e Giovanni Quirini, per acconciare le cose, acciochè si potesse continuare quel viaggio della Tana. E così questi acconciarono le cose, e ottennero privilegi di poter navigare nel detto viaggio.

140.

Littera papalis (Clementis VI) de decimis clericorum pro cruciata in Teucros.

A. d. 1343, die 1 m. Decembris.

Libr. Comm. Vind. IV, 187. *Ven.* IV, 68. *Regesti* tom. II, p. 134, N. 100. Clemens VI indicta sacra in Turcas expeditione plures huiusmodi literas composuit emisitque. cfr. Rayn. a. 1343, § 1-3. Dictio saepe intricata et apographa incerta. quaedam emendavimus.

Clemens episcopus seruus seruorum Dei uenerabilibus fratribus, patriarche Gradensi eiusque suffraganeis, salutem et apostolicam benedictionem.

Gustamus amaritudinis calicem, cum redemptos Christi sanguine ac professores fidei orthodoxe percepimus ab infidelibus diuersis injurijs et angustijs affici et quodammodo lacerari, et ideo ipsorum angustias, tribulationes et presuras detestabiles deplorantes per interne compassionis affectum cum eis doloris tormenta patimur ac, prout nobis ex debito incumbit, ecclesie pastoralis uias et modos libenter exquirimus, per quos fides defensetur catholica, et fideles ipsi ab oppressionibus, dampnis et iniurijs huiusmodi relleuentur.

Sane non sine graui cordis dolore refferimus, prout facti etiam euidentia prohdolor toti mundo notoriat, quod gentes illorum atrocium paganorum, que Turchi uulgari lingua uocantur, sitientes apertis faucibus sanguinem populi Christiani ad exterminium eorum et catholice fidei hanelantes (1) collectis sue uiribus nationis a certis retrocontinuatis temporibus cum maxima quantitate lignorum naualium armatorum in partibus Romanie, et alijs locis fidelium conuicinis eisdem, Christianorum fines per mare fuerunt ingressi, et in Christianos et loca ac insulas eorundem atrociter seuientes per mare discurrerunt hactenus et non cessant discurrere incessanter, dampnificantes et depopulantes loca et insulas Christianorum partium earundem, ipsasque incendio miserabili supponentes et, quod nephandius est, Christianos eosdem in predam abducunt et subjiciunt orribili ac perpetue seruituti, uendentes eos ut animalia, ipsosque ad abnegandum fidem catholicam compellentes.

Propterea nos cupientes Christianis eisdem aduersus ferocem atrocitatem paganorum ipsorum, in quantum de presenti fieri poterit, de succursu celeri prouidere, ordinauimus, ut certa armata gallearum per nos in isto primo anno realibus subsidijs de nostra camera adiuuanda, nec non per carissimum filium nostrum Hugonem, regem Cipri illustrem, ac dilectos filios magistrum et fratres hospitalis sancti Ioannis Ierosolimitani, et nobilem uirum *(B. Gradonicum)*, Ducem Venetiarum, et quosdam alios in instanti fieret usque ad triennium futurum proximo duratura, que armis et bellatoribus bene munite deberent apud insulam Nigropontis certo termino conuenire.

Ac nihilominus pro efficaciori succursu Christianorum predictorum uerbum cru-

(1) i. e. anhelantes.

cis cum consuetis indulgentijs et remissionibus aduersus paganos eosdem in regno Cipri, nec non dictis Romanie et Italie, ac alijs diuersis partibus mandauimus predicari.

Quia igitur tam arduum tamque onerosum negotium magnis expensarum profluuijs noscitur indigere ac propterea uolentes non solum pro succursu et deffensione Christianorum ipsorum, sed etiam pro exaltatione catholice fidei ac nostri redemptoris honore, cuius negotium noscitur in hac parte, ad subuentionem expensarum huiusmodi apponere paternis et solicitis studijs manum apostolice potestatis, deliberatione super hijs cum fratribus nostris sancte Romane ecclesie cardinalibus prehabita diligenti, omnium ecclesiasticorum prouentuum et reddituum decimam per uniuersas mundi partes, Francie et Anglie ac Hispanarum regnis et terris dominio regum regnorum subiectis, personis et bonis dicti Hospitalis duntaxat exceptis, usque ad tres annos a data presentium computandos, auctoritate apostolica de dictorum fratrum consilio duximus propterea imponendam, singulis anni dicti triennij duobus terminis, medietatem uidelicet in omnium Sanctorum primo uenturo, et aliam medietatem in ressurectionis Dominice proxime secuturo festis, a uobis et omnibus alijs patriarchis, archiepiscopis et episcopis, ceterisque personis ecclesiasticis quibuscunque, exemptis et non exemptis partium predictarum, quantacunque prefulgeant dignitate, seu cuiuscunque preeminentie, condictionis uel status, ordinis aut religionis existant, quibus uel eorum alicui nulla priuilegia uel indulgentias, sub quacunque uerborum forma uel expressione concessa, quo ad hec uolumus suffragari, — preterquam a personis et locis Hospitalis eiusdem, nec non fratribus nostris sancte Romane ecclesie cardinalibus, qui nobiscum in solicitudinis partem assumpti pro rebus publicis et priuatis preutilis arduitate consilij assidue uigilantes student. statui salutique fidelium continua sollicitudine prouidere, quos ab huiusmodi solutione decime liberos esse uolumus et immunes, — integraliter persoluendam et contra paganos predictos et alios hostes catholice fidei conuertendam cum modificationibus infrascriptis:

uidelicet, quod in regnis illis et partibus, in quibus ad certum tempus decima huiusmodi aliquibus est concessa, finito tempore concessionis eiusdem, huiusmodi decima per nos imposita in regnis et partibus ipsis colligi debeat et leuari per dictos tres annos in terminis memoratis, ita quod ipsius decime duplex exactio non concurrat; acceptionem autem et exactionem dicte decime tam a uobis, quam alijs patriarchis, archiepiscopis et episcopis et alijs personis ecclesiasticis predictis partium predictarum fieri uolumus absque iniuria et oppressione quacunque (1), quidquid uos et singuli uestrum quos in singulis uestris ciuitatibus et diocesibus auctoritate presentium nec non patriarche et ceteri archiepiscopi et episcopi partium predictarum, quos etiam in singulis eorum ciuitatibus et diocesibus collectores huiusmodi decime per alias nostras litteras deputamus easdem personas, exemptas et non exemptas de dictis partibus constitutas. et de omnibus redditibus et prouentibus ecclesiasticis earundem ad solutionem dicte decime secundum modum et morem ac consuetudinem, in solutione et collectione huiusmodi decime hactenus obseruatas, per dictos

(1) quae sequitur periodus plus una vice videtur turbata.

tres annos in terminis supradictis sub moderatione ac forma infrascriptis, auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam ac etiam sequestrationem fructuum et reddituum et prouentuum ecclesiasticorum suorum in eisdem uestris diocesibus et ciuitatibus consistentium, si expedire uideritis, per uos, uel alium, seu alios, quos ad receptionem huiusmodi decime assumendos duxeritis, appellatione postposita compellatis, ita quod ad fructus, redditus et prouentus ecclesiasticos existentes extra uestras ciuitates et dioceses huiusmodi compulsionis potestatem nullatenus extendatis, nec ad compulsionem huiusmodi faciendam in aliquo casu per uos seu alium seu alios inuocetis, nec inuocari faciatis auxilium brachij secularis, nisi predictorum non soluentium contumatia exigente aliud circa hoc per sedem eandem fuerit ordinatum. cum quibus etiam personis ecclesiasticis post debitam satisfactionem prestitam et absolutionem ab excommunicationis, suspensionis et interdicti sententijs, si quas personas eadem occasione solutionis dicte decime non facte per ipsas in terminis constitutis a uobis obtentam (1), forte contingat incurrere super irregularitate, si quam ipse persone dictis ligate sententijs, non in contemptum clauium celebrando diuina, uel alias se immiscendo eisdem forsam contraxerit, per uos auctoritate apostolica dispensari ualeat, iniuncta eis super hoc penitentia salutari.

Quo circa uniuersitatem uestram monemus, rogamus et hortamur attente per apostolica uobis scripta mandantes, precipiendo sic, quatenus uos et singuli uestrum prefatam decimam de redditibus et prouentibus uestris ecclesiasticis secundum taxationem ipsius decime, si iuxta illam soluere consueueritis, alioquin iuxta consuetudinem in solutione huiusmodi hactenus obseruatam, soluere per dictos tres annos in eisdem terminis, soluendo in quolibet dictorum terminorum medietatem eiusdem decime, singulos uestrum secundum dictos modum, morem et consuetudinem contingentem, et ab alijs uestrarum ciuitatum et diocesum de redditibus earundem decimam iuxta predictos modum et morem per dictos tres annos colligere et exigere ac accipere studeatis.

Quod si forsam aliquis uestrum in ipsis terminis deffecerit in solutione decime supradicte, taliter defficientem similes sententias, quas per uos uel subdelegatos nostros, ut premittitur, deputandos ad eandem decimam in uestris ciuitatibus et diocesibus colligendam, in non soluentes decimam ipsam in terminis supradictis proferri contigerit, incurrere uolumus ipso facto, a qua post satisfactionem debitam per aliquem ex uobis uel alijs uicinis episcopis excommunicationis sententia non ligatum, et alias gratiam et comunionem apostolice sedis habentem, facta sibi fide de solutione huiusmodi, possit absolutionis, nec non similiter in *ir*regularitate, si quam (occurrerit) occasione premissa huiusmodi ligatus sententijs, celebrando diuina uel alias se immiscendo eisdem, non tamen in contemptum clauium forsam contraxerit, penitentia sibi super hoc imposita salutari, opportune dispensationis benefficium obtinere.

Huiusmodi autem decimam, que per uos et assumendos predictos recepta et collecta extiterit et illam etiam, quam de uestris redditibus et prouentibus persoluetis, cum recepta et collecta extiterit, uobisque per illos, quos ad hoc, ut premittitur assu-

(1) sic transponas: *et interdicti sententiis a uobis obtentam, si quas personas .... in terminis constitutis forte contingat* .... locus utique hiulcus.

mendos duxeritis, assignata, singuli uestrum una cum capitulo sue cathedralis ecclesie infra ecclesiam ipsam uel alibi, prout magis expedire conuenerit in aliquo decentiori et conuenientiori loco atque tutiori repositam, suis et ipsius capituli expensis faciant diligenter et fideliter custodiri; per eosdem singulos uestrum illi uel illis, quem uel quos ad id deputandum seu deputandos duxerimus, prout et quando nobis uidebitur, assignandam ac in prosecutione dicti negotij et alias contra infideles et inimicos eiusdem fidei committendam.

Si uero, quod absit, decimam ipsam uestre, ut prefertur, commissam custodie, uel cuius *(cius?)* partem aliquam in usus alios conuerti contingerit aut quomodolibet (ut) usurpari, eos ex uobis et singularibus etiam personis capitulorum uestrorum, qui culpabiles in hoc extiterint, excommunicationis sententiam incurrere uolumus ipso facto.

Preterea ne de moneta, in qua solutio prefate decime fiet et fieri debebit, ualeat hesitari uitenturque grauamina, que propter hoc uiri ecclesiastici pati possent, uolumus, quod decima ipsa per uos uel assumendos ad hoc a uobis leuaret*(ur)* ad monetam currentem communiter tempore, quo ipsius solutio fienda fuerit, et etiam exigetur iuxta constitutionem super hoc editam in concilio Viennensi, ita quod pretextu alterius cambij debitores et solutores dicte decime non grauentur; ad quam solutionem eiusdem monete currentis personas ecclesiasticas ipsarum ciuitatum et diocesum extra ciuitates et dioceses earundem faciendam uolumus non teneri.

Prefata etiam decima exigatur a personis ecclesiasticis supradictis et per uestrum etiam singulos expleatur secundum taxationem decime in uestris ciuitatibus et diocesibus hactenus factam uel, ubi huiusmodi nulla certa taxatio fuerit, secundum consuetudinem in exactione et solutione huiusmodi obseruatam; fiat quoque ipsa exactio absque alio aliquo onere illorum, a quibus huiusmodi decima exigetur, nisi forte illis defficientibus in solutione ipsius in terminis antedictis ob huiusmodi eorum deffectum expensas fieri opporteret, ad quarum solutionem eas teneri uolumus et astringi. quodque circa hec iuxta constitutionem eiusdem Viennensis concilij, calices et libros et alia ornamenta ecclesiarum diuinis officijs deputata, ex causa pignoris uel districtionis cuiuspiam, uos uel *quiuis* alij per uos ad collectionem et exactionem huiusmodi decime, ut premittitur, assumendi, capere seu recipere, distrahere seu occupare nullatenus presumatis, non obstantibus, si uobis uel uestrum aliquibus et predictis personis ac alijs quibuscunque communiter uel diuisim a dicta sit sede indultum, — quod ad solutionem alicuius decime minime tenemini et ad id compelli aut quod interdici, suspendi uel excommunicari uel occupari non possitis — per litteras apostolicas, que de indulto huiusmodi et de toto tenore de uerbo ad uerbum ac proprijs ordinum et locorum uel personarum uestra*rum* nominibus plenam et expressam uobis fecerint mentionem, et quibuslibet priuilegijs, indulgentijs, exemptionibus et litteris apostolicis quibuscunque dignitatibus seu ordinibus eorundem, et specialiter Cisterciensis, Premostratensis, Cluniacensis, Gradimonicensis, uel eorum uniuersitatibus aut personis singularibus, generaliter et specialiter sub quacumque forma uel contentione uerborum a memorata sede concessis, de quibus quorumcunque totis tenoribus de uerbo ad uerbum in nostris litteris specialis plena et expressa mentio sit habenda.

Ceterum, quia presentes littere requirunt forsan propter uiarum discrimina uel alia impedimenta legitima uestrum singulis commode presentari, uolumus, quod per te, frater patriarcha, dictarum litterarum transumptum manu publica scriptum tuoque communitum sigillo, uobis, fratres suffraganei, transmittatur, cui adhiberi uolumus, uelud originalibus, plenam fidem.

Data *Auinioni*, kalendis Decembris, pontificatus nostri anno secundo.

141.

Senatus Venetus de controversiis cum imperatore Constantinopolitano.

A. d. 1314, die 15 m. Martii.

Libri Misti, 22, f. 4.

Capta

quod scribatur domino imperatori Constantinopolitano in hac forma:

Responsio per imperiales litteras nobis facta de comerclo, quod indebite per officiales uestros extorquetur a nostris de frumento nato in partibus Turchie, intulit animis nostris causam multiplicem admirandi.

Sperabamus *siquidem* indubie huiusmodi manifestam grauitatem et treuguarum continentie expresse contrariam fore amodo debite reformatam, quod uestra maiestas recusare uidetur, allegando quasdam rationes que salua imperiali dignitate ueritati rei nullatenus contradicunt. clarissime namque treugue loquuntur quod nostri libertatem habent extrahendi et conducendi frumentum et omne aliud bladum de partibus imperii uestri, excepto frumento nato in imperio, libere et absolute absque datio, comerclo uel alia grauitate, unde manifestum est quod frumentum conductum de partibus Turchie potest per nostros libere extrahi.

Quod *autem* partes, unde frumentum predictum conducitur, non intelligantur sub dominio imperii uestri, ipsa euidentia facti docet. nam si aliter intelligeretur, nullum dubium est quin omnino teneremini nostris fidelibus satisfacere pro damnis sibi illatis et inferendis, nedum per uestros subditos, ut scribitis, quinymo per quamcumque aliam nationem, iuxta treuguarum tenorem expressum.

Sequeretur *etiam* necessario, quod nostri eandem immunitatem in ipsis Turchie partibus habere deberent, que eis in Constantinopoli et ceteris terris imperii est concessa. sed continuata obseruatio est optima experientia predictorum, cum nostri nihil unquam persoluerint de comerclo seu grauitate aliqua pro frumento predicto. et sicut alias scripsimus, si in premissis aliquod ambiguum emergisset, quod nullum est, certissima spes erat in nobis, imperialem dignitatem, attenta prompta dispositione nostri dominii ad uestre sublimitatis honores, ut ostendimus per effectum, mandauisse id pro nostris fidelibus fauorabiliter expediri.

Quapropter, licet de imperiali responsione prefata admirari possimus non modicum et merito conturbari, sperantes tamen quod maiestas uestra inspecta diligen-

ter forma treuguarum attentisque predictis et aliis multis rationibus que uerisimiliter possint induci, conformabitur iustis requisitionibus nostris, eandem maiestatem requirendam duximus instantissime et rogandam, quod pro honore imperii et bono sinceritatis hinc inde mandare effectualiter dignemini, ut nostri non molestentur ab indebita exactione comercli predicti, et restituatur, quod taliter foret ablatum, ut opere cognoscamus intentionis uestre esse circa obseruationem treugue, quemadmodum imperiales littere indicarunt.

Intelleximus *preterea* prohibitum esse pro parte Imperii uestri, ut nullus preter Grecos uinum in Constantinopoli audeat uendere ad tabernam, quod etiam omnino contradicit tenori treuguarum. per quas nostri plenam libertatem habent uendendi et emendi quibuscumque et quomodocumque uoluerint, libere et absolute, absque impedimento aliquo seu damno, et ita semper sine contradictione extitit obseruatum. Unde hoc admirabile et extraneum mentibus nostris occurrit, et eo uehementius, quia, ubi putamus unam grauitatem esse remotam, cernimus nouitatem aliam suboriri, in damnum nostrorum et in manifestam corruptionem treuguarum.

Maiestatem itaque imperialem instanter requirimus et rogamus, quod mandare similiter dignemini cum effectu, ut predicta prohibitio et quelibet alia grauitas totaliter cesset a nostris, sicut de imperiali celsitudine confidimus et speramus, et prout fieri debet ex forma treuguarum, quas et honores nostros per maiestatem uestram nobis et nostris intendimus inuiolabiliter obseruari, cum pro parte nostri dominii semper dispositi fuerimus et simus ad obseruantiam earum et ad honores excellentie imperialis. Nichil enim releuaret constitutio treuguarum, si que partibus placuerunt, non debite seruarentur.

Capta

Quod baiulus noster iturus Constantinopolim et quilibet alius qui uidebitur dominio, informetur de nouitatibus que fiunt nostris per imperatorem Constantinopolitanum, tam in facto comercli quod facit exigi a nostris de frumento, quod conducitur de partibus *Fogie*, quam etiam de prohibitione nuper facta per imperium, ut nullus audeat uinum uendere ad tabernam. Et eidem comittatur quod aggrauet predicta domino imperatori, et instanter procuret remotionem dicti comercli et restitutionem eius quod inde solutum fuisset, et quod nostri uendere uinum possint non obstante dicta prohibitione, sicut et quando pro honore nostro et bono agendorum sue prouidentie uidebitur expedire.

142.

Senatus consulta de viagio Trapesundae.

A. d. 1344, die 15 m. Aprilis.

Libri Misti, 22, f 14, 15.

Capta

Quia pro nobis facit prouidere omnibus modis, quod nostri mercatores inuiamentum habeant et per noua nuper recepta de partibus Romanie potest uerisimiliter operari de reformatione uiagii *Trapessunde*,

uadit pars

quod, quando ille due galee, que accessure sunt *Constantinopolim* et de inde in *Ciprum*, sicut alias captum fuit, erunt Constantinopolis, quia tunc ibi maior claritas et informatio de negociis haberi poterit quam hic, conueniant simul baiuli nostri Constantinopolis, uidelicet ille qui nunc est et successor eius et consiliarii sui cum suo consilio de XII de inde, nec non patroni dictarum duarum galearum; et si talia noua haberent, per que eis uel maiori parti eorum ad minus uideretur de mittendo dictas duas galeas cum mercatoribus, hauere et mercationibus in *Trapessundam* uel ad illas partes, possint et debeant ipse galee Christi nomine cum mercatoribus, hauere et mercationibus in *Trapessundam* uel ad illas partes ire, non possendo stare in *Trapessunda* uel in partibus ad quas ibunt, ultra dies octo, non computato die accessus et regressus, soluendo de nabulo a Constantinopoli in Trapessundam uel in illas partes pro qualibet balla de pagamento solidos III grossorum, et de auro, argento et hauere capselle mediam pro C; et possint ipse galee in Trapessunda uel in illis partibus leuare mercatores et mercationes et illas portare Constantinopolim.

Debeant *quoque* dicte galee in suo reditu omnes mercationes, quas portauerint de Trapessunda uel de illis partibus, exonerare et deponere in Constantinopoli, soluendo de nabulo in reditu a Trapessunda uel ab illis partibus in Constantinopoli quartum eius, quod solueretur, si dicte galee cum ipsis mercationibus uenirent a Trapessunda usque Venetias.

Et baiulus et consiliarii Constantinopolis teneantur scribi facere ordinate omnes mercationes, que exonerabuntur in Constantinopoli et nomina eorum, quorum erunt. nec possint dicte galee postquam exonerauerint ibidem leuare aliquas mercationes ullo modo uel ingenio sub pena librarum XXV pro C. mercatoribus de eo quod leuaretur et librarum XXV pro C. pro quolibet patrono galee, super qua leuaretur.

Et insuper dicti baiulus et consiliarii teneantur circari facere dictas galeas in suo reditu et inquirere, ne alique mercationes reportentur cum illis.

Si uero dicto collegio uel maiori parti uon uideretur de mittendo eas in Trapessundam uel in illas partes, tunc sequantur suum uiagium in Ciprum secundum formam partis capte super inde. Et debeant dicte galee se expediuisse de eundo in

Trapessundam uel in Ciprum infra duos dies non computato die, quo applicuerint in Constantinopolim.

Capta

Quod capitaneus Culphi teneatur cum suis galeis armate sociare duas galeas, que portabunt argentum in *Ciprum* usque in *Famagostam;* et quando quatuor galee, que nunc recessure sunt, se inuenerint cum capitaneo predicto, sicut ordinatum est, si uideretur ipsi capitaneo imminere periculum in diuidendo ipsas galeas, sit in libertate ipsius capitanei retinere etiam secum illas duas galeas, que ire debent in Constantinopolim, sicut et quousque sibi uidebitur pro bono et securitate armatarum.

Capta

Quod committatur istis duobus patronis duarum galearum iturarum in Constantinopolim, quod si ibunt in Trapessundam, uadant tamquam nostri ambaxatores ante presentiam imperatoris Trapessunde, cui facta salutatione decenti exponant pro parte nostra, quod contemplatione antiqui amoris, quem olim habuimus ad suos et quem habemus ad eius maiestatem, maximam sumpsimus leticiam de felici statu imperii sui, supplicantes altissimo, quod ipsum eiusque imperium augeat et conseruet; et quod nos misimus ac mittere intendimus mercatores et galeas nostras ad partes sui imperii pro honore et augmento excellentie sue. Et propterea exoramus maiestatem suam, ut mercatores nostros et bona eorum ac nostrum cauassera habere dignetur gratiosius commendata, cum hiis et aliis pulcris uerbis, que uidebuntur domino, consiliariis, capitibus et sapientibus. Et procurent dicti patroni, uelut ambaxatores, *quod pacta et priuilegia, que soliti sumus habere cum imperatore prefato, renouentur eum cautelis opportunis.*

Et portent in donis ducatos ducentos in illis rebus, que uidebuntur dominationi pro donando imperatori et aliis baronibus suis, sicut dictis patronis uidebitur; qui denarii soluantur per cameram nostram frumenti, secundum modum consuetum in simili casu.

143.

Exemplum recordationis factae nobili viro domino Marco Fuscareno baiulo Constantinopolitano.
(Agitur de Taurisio.)

A. d. 1344, die 25 m. Aprilis.

Lib. Comm. Ven. IV, 61.

Recordationem fieri facit illustris dom. Dux (Andreas Dandulo) cum suo consilio uobis nob. uiro Marco Fuscareno, ituro baiulo Constantinopolim,

quod, cum dicatur quod aliqui ambaxatores de Taurisio uenerunt in Romaniam pro tractando concordiam cum Ianuensibus, et offerunt satisfacere damna sua, si dicti ambaxatores erunt in ipsis partibus uel uenirent, debeatis per illam meliorem uiam que uobis uidebitur, loqui eis uel loqui facere, si posset fieri aliqua compositio pro nostris mercatoribus, sentientes et procurantes illud bonum, quod poteritis, cum honore nostro, non tamen firmantes aliquid, sed rescribentes nobis quecumque habueritis.

144.

Clementis VI concessio gratiae navium pro viagio Alexandriae.

A. d. 1344, die 27 m. Aprilis.

Libri Comm. Ven. IV, 70. hac inscriptione: Exemplum cuiusdam concessionis et litterarum papalium bullatarum cum bulla plumbea papali cum filis siricis quarum tenor est:

Clemens episcopus seruus seruorum Dei dilectis filiis nobili uiro (Andree Dandulo) Duci ac comuni terre Veneciarum Castellane diocesis salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere deuotionis affectus, quem ad nos et Romanam geritis ecclesiam, promeretur ut petitiones uestras, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam fauorabiliter admittamus.

Cum itaque, sicut petitio pro parte uestra nobis nuper exhibita continebat, terra uestra Veneciarum preclusis sibi uiis quibuslibet nauigandi sit ad extenuitatem maximam prouentura, nisi per apostolicam sedem succurratur eidem, nobis humiliter supplicastis, ut attentis manifestis condicionibus dicte terre ac necessitatibus uestris, qui aliunde non habetis unde possitis querere uictum uestrum, compensatis etiam sincero zelo et firmo proposito, quem uos gessistis et geritis toto mentis affectu ad fidei sancte negotia nec non exaltationem et augmentum ecclesie Dei ac laboribus maximis et importabilibus fere sumptibus, quos presentialiter subitis in obsequiis fidei contra Turchos, prouidere super hoc de opportuno remedio dignaremur:

Nos igitur, premissis omnibus et singulis attenta meditatione pensatis, uos et eandem terram Veneciarum uolentes prosequi fauorabiliter in hac parte huiusmodi uestris supplicationibus inclinati uobis conducendi seu conduci faciendi semel dumtaxat infra quinquennium quatuor naues et sex galeas ad Alexandrie ac alias partes et terras ultramarinas soldano Babilonie subiectas cum nautis et aliis personis ad conductionem et defensionem nauium et galearum huiusmodi opportunis, mercimoniis et mercationibus oneratas, exceptis armis, ferro, lignaminibus, sclauis et aliis prohibitis de iure comuni, — constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolice sedis, spirituales et temporales mulctas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus seu mercationibus ad Alexandrie ac alias partes et terras dicto soldano subiectas continentibus, nequaquam obstantibus, — auctoritate apostolica de speciali gratia plenam et liberam licentiam elargimur.

Volumus autem, ut uos uel illi qui dictas naues et galeas conducetis et mercibus onerabitis, in manibus diocesani loci in quo eedem naues et galee onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorundem in fraudem non facietis, prestetis corporaliter iuramentum. alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiteritis, ut prefertur, presentem concessionem omnino haberi uolumus pro non facta; super cuius quidem iuramenti prestatione diocesanus predictus duo confici faciat publica instrumenta, quorum alterum camere nostre studeat destinare, penes se reliquo reseruato.

Nulli ergo omnino homini liceat, hanc paginam nostre concessionis et uoluntatis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum.

Datum *Auinioni* V. kall. Maij. pontificatus nostri anno secundo.

145.

Procuratorium Ianuensium pro unione facienda cum Venetis. In causa Caffae.

A. d. 1344, die 2 m. Junij.

Allegatum est in instrumento unionis infra N.° 148.

146.

Coradi Cigalae ambaxiatoris Ianuae petitio.

A. d. 1344, (ante diem 9 m. Junij).

Libri Comm Ven. IV, 62. *Regesti* t. II. p. 138. N.° 125, ubi notatur: « *Giugno* 9 ». Sotto questa data il Senato votò la risposta. *Misti*, XXII, c. 31 t.°

Coram uobis magnifico et egregio domino, domino Andrea Dandulo, Duce Venetiarum et eius consilio, exponendo dicimus nos Coradus Cigala, ambassator domini Symonis Bucanigre, ducis Ianue et comunis predicti, ut infra:

Primo cum anno proxime preterito fuerint capti et mortui et derobati in imperio de Ianibech Gazarie quam plures uestri mercatores de Venetijs, et quam plures nostri mercatores de Ianua: quare uolentes prouidere et intendere remediis recuperationum mercatorum antedictorum et mercimoniorum suorum,

etiam uolendo tractare de habendo pacem et concordium cum domino imperatore ad hoc, ut in dicto imperio uos domini Veneti et nostri Ianuenses possimus negociari et mercimoniari more solito,

dicimus uobis pro parte domini (Symonis Bucanigre) ducis Ianue et sui consilij et totius comunis Ianue, quod bonum esset, quod in supradictis deberet operari

unanimiter et insimul pro uobis et uestro comune Venetiarum et pro nostro comune Ianue ad hoc, ut in effectu predicti possent deduci ad meliorem finem honoris et comodi ambarum partium. quibus dum uelletis consentire et effectiue operari, contentamur pro parte domini Ducis Ianue et comunis, quod in hiis exequendis reperiatur modus et uia debita et conuenibilis ad comodum ambarum partium predictarum, indubie cognoscentes — quod ad hoc effectum mancipanda sumus sindici cum mandato sufficienti, pro ut uidere poteritis tempore debito et decenti.

147.

Procuratorium Venetorum pro unione facienda cum Ianuensibus. In causa Caffae.

A. d. 1344, die 17 m. Junij.

Cfr. instrumentum unionis, quod sequitur N.° 148.

148.

Unio inter Venetos et Ianuenses. In causa Caffae.

A. d. 1344, die 18 m. Junij.

Libr. Comm. Ven. IV, 62-64. ea quae sequitur inscriptione. retulit de hac conventione MARIN, VI. 59; inde hausit *Canale della Crimea* I, 215. — *Regesti* IV, 128, pag 139.

Exemplum unionis siue compositionis facte et firmate inter comune Veneciarum ex una parte per ser Marcum Lauredano procuratorem per dominacionem syndicum creatum ad hoc, et dominum Coradum Cigala creatum syndicum per dominum Ducem et comune Ianue.

In Dei nomine. Amen.

Cum occasione nouitatis et casus inopinati nuperrime contingentis in partibus Tane et imperij Ianibech capti, mortui et derobati quam plures nobiles uiri mercatores Veneti et Ianuenses conciues eorum bonis et mercationibus in partibus predictis extiterint, et illustris et inclitus dominus, dominus Andreas Dandulo, Dei gratia Veneciarum Dux etc. una cum suis consilijs quam plures solemnes tractatus habuerint super redemptione predictorum ipsius ciuium captiuorum et restauratione et recuperatione damnorum illatorum eisdem, ac etiam illustris et magnificus dominus, dominus Symon Bucanigra, Dei gratia Dux Ianue et populi eiusdem defensor, una cum ipsius domini Ducis consilio suorum consiliariorum deliberationem habuerint super redemptione suorum captiuorum et damnis illatis eisdem recuperandis, restaurandis et resarciendis modo predicto consimili —

et aduertentes, quod uirtus unita forcior est quam dispartita et separata, et affectantes se unire adinuicem et unionem habere pro predictis tractandis et salubrius et uberius adimplendis, et longo et solempni tractatu habito in premissis pro ipsorum expedicione felici, predictus illustris et magnificus dominus, dominus Dux Ianue una cum predicto suo consilio, cum pleno et sufficienti mandato creauerit, constituerit et ordinauerit nobilem et sapientem uirum, dominum Coradum Cigala ciuem Ianue syndicum, actorem et procuratorem, pro ut melius esse potest, in presencia, consilio et consensu consilij XV officialium constitutorum ad consilium ipsius domini Ducis et ipsum consilium, in quo interfuit legiptimus numerus ipsorum consiliariorum in presencia auctoritate et decreto dicti domini Ducis nomine et uice comunis Ianue, et pro parte ipsius comunis ad comparendum et se presentandum coram prefato illustri domino domino Duce Venetiarum et comuni Venciarum ad tractandum et conueniendum cum ipso domino Duce et toto comuni Veneciarum de omnibus et singulis, que eidem sindico, nuncio et procuratori uidebuntur necessaria et utilia pro explicatione omnium que eidem uidebuntur necessaria compleri, fieri et tractari, occasione damnorum datorum in personis et rebus Ianuensium et Venetorum, in imperio dicti imperatoris Ianibech Tartharorum et partium Gazarie, et ad componendum et se conueniendum cum ipsis Venetis et domino Duce Venetiarum, tam circa ambaxatam comunem comuniter mittendam ad ipsum imperatorem Ianibech quam circa alia necessaria et opportuna, et ad ipsam ambaxatam et singula etiam que eidem uidebuntur necessaria et utilia occasione dictorum damnorum datorum, et pro consequenda satisfatione et emenda damnorum datorum a dicto imperatore Ianibech,

et demum in omnibus et per omnia facienda, quicquid eidem syndico et procuratori uidebitur expedire, — pro ut de syndicatu seu mandato dicti nobilis uiri domini Coradi, inbreuiato et scripto manu Benedicti (1) Mazurri, sacri Imperij notarii publici et cancellarij prefati domini Ducis et communis Ianue, M.°CCCXLIIIJ.° indictione XI die secundo Junij, a me notario infrascripto uiso et lecto, noscitur plenius contineri (2), — nec non prefatus illustris et magnificus dominus Dux Veneciarum una cum suis consilijs creauerit, constituerit, fecerit et ordinauerit, pro se et nomine et uice comunis Veneciarum, nobilem et sapientem uirum dominum Marcum Lauredano, Veneciarum conciuem ac procuratorem ecclesie sancti Marci, suum et dicti comunis Veneciarum syndicum, actorem et procuratorem ad conueniendum et tractandum syndicario et procuratorio nomine dicti comunis Veneciarum, predicta omnia et singula cum predicto nobili uiro domino Corado, syndico et procuratore, syndicario et procuratorio nomine dicti domini Ducis et comunis Ianue, et conueniendum et paciscendum super predictis et quolibet predictorum, — pro ut de syndicatu seu mandato dicti nobilis uiri domini Marci Lauredano, imbreuiato et scripto manu Raphayni de Caresinis, publici imperiali auctoritate notarii et Ducatus Veneciarum scribe, M.°CCCXLIIIJ.° indicione duodecima die decimo septimo mensis Junij, a me notario infrascripto uiso et lecto, noscitur plenius contineri (3): —

(1) aut *Berti*, compendio scripturae ambiguo.

(2) vide supra N.° 145, pag. 278.

(3) vide supra N.° 147, pag. 279.

Ea propter predictus nobilis uir, dominus Coradus syndicus seu procurator prefati illustris et potentis domini, domini Symeonis Bucanigre, Dei gratia Ducis Ianue et populi eiusdem defensoris, syndicario et procuratorio nomine predicto, et dictus nobilis uir dominus Marcus Lauredano, syndicus seu procurator prefati illustris et magnifici domini, domini Andree Dandulo, Dei gratia Veneciarum Ducis, syndicario seu procuratorio nomine dicti domini Ducis et comunis Veneciarum, ad infrascripta etiam et singula agenda, tractanda, firmanda, complenda, et inuiolabiliter attendenda et obseruanda habentes mandatum sufficiens, syndicarijs et procuratorijs nominibus predictis sponte et ex certa scientia et non per errorem, omni modo, jure et forma et causa quibus melius potuerint iuxta formam et tenorem syndicatuum et mandatorum ipsorum et cuiuslibet eorum, pepigerunt, conuenerunt et ad concordiam, unionem et pacta infrascripta dictis nominibus deuenerunt ac etiam stipulatione solemni adinuicem firmauerunt:

uidelicet, quod nobiles et egregii uiri domini Marcus Ruçini et Iohannes Steno, honorabiles ambaxatores dicti inclyti domini Ducis Veneciarum et comunis, creati et constituti pro ipso comuni, ituri diuina fauente et succedente gratia ad dominum imperatorem Ianibech, uadant et accedant, usque ad locum nominatum Caffa, et ibi se associent, conferant et esse debeant simul una cum duobus ambaxatoribus predicti illustris et magnifici domini, domini Symonis Bucanigre, Dei gratia Ianue Ducis et populi ejusdem defensoris, ad partes ipsas destinatis, et deinde sufficientis fidancie dicti domini imperatoris litteris habitis et perceptis, uel talis securitatis et cautele que eis ydonea uideatur, si et quando pro bono et fertili remedio agendorum eis uidebitur conuenire:

in Christi nomine uadant et proficisci debeant ambaxatores predicti unanimiter et concorditer adinuicem ad presenciam dicti domini imperatoris Ianibech ad requirendum et petendum instanter et principaliter

primitus, liberationem et redemptionem personarum, tam Ianuensium quam Venetorum in captiuitate dicti domini imperatoris existencium, ac etiam restitutionem bonorum, mercationum et rerum mercatorum, tam Venetorum quam Ianuensium, et quod bona, mercationes, res et mercimonia predictorum mercatorum Venetorum, que recuperabuntur per ambaxatores predictos Veneciarum, ad manus ducalis dominacionis Veneciarum perueniant, et uersa uice res, mercationes, bona et mercimonia, que redimentur et redimi poterunt Ianuensium mercatorum per ambaxatores Ianue, perueniant et peruenire debeant ad manus ambaxatorum suorum predictorum.

Et si contingeret predictos dominos ambaxatores Ianuenses, ac etiam dominorum Venetorum non posse per modum et uiam predictam obtinere predictorum bonorum, rerum et mercimoniorum restitutionem condignam, et per uiam compositionis comerclorum ambaxatores predicti Ianuenses obtinerent aliquid pro restauratione dictorum damnorum mercatorum suorum, ac etiam dicti ambaxatores Veneciarum ab ipso imperatore predicto aliquid obtinerent, illud quod poterit obtineri tangens dampnificatos predictos, imputari debeat in comerclis dandis, soluendis et prestandis imperatori predicto, iuxta ordinem consuetum de mercationibus et rebus conducendis ibidem per Venetos, quod occasione dictarum rerum et mercationum conducendarum ad partes illas soluere tenerentur.

Et idem intelligatur in personis et rebus et mercationibus et comerclo dictorum dominorum Ianuensium mercatorum.

Et si in pecunia numerata de predictis damnis illatis dictis mercatoribus Venetis et Ianuensibus per ipsum dominum imperatorem fieret aliqua satisfactio particulariter seu integraliter, ipsa pecunia pro rata damnorum illatorum dictis mercatoribus Venetis et Ianuensibus equa lance concorditer diuidatur.

Et quod comuniter et unanimiter procurent et tractent pro reparatione et recuperatione uiagij pacem, concordiam, amorem et bonam uoluntatem cum domino imperatore predicto.

Et quod omnia et singula dona seu donaria, que portabuntur et defferentur largienda et presentanda ipsi domino imperatori et alijs, largiantur et presententur comuniter ex parte comunis Ianue et comunis Veneciarum, utriusque comunis comunibus sumptibus et expensis, per ambaxatores predictos, sicut discretioni eorum uidebitur pro honore utriusque dictorum comunium.

Et si in tractatu reconciliationis seu pacis et concordij dictus dominus imperator mentionem aliquam faceret de damnis illatis genti sue seu alijs proficiscentibus seu uenientibus ad suum imperium, et de rebus ablatis per Venetos et Ianuenses, quorum damnorum refectionem et restitutionem rerum a predictis dominis ambaxatoribus imploraret et peteret, tunc et eo casu utraque partium teneatur et debeat restituere et resarcire de bonis que habuisset seu recepisset in ea parte, et per illum modum per quem melius et apercius poterunt concordari, facientibus sibi adinuincem partibus predictis, sicut conueniencius et caucius poterunt in casu isto premisso.

Et si dictus dominus imperator uel ipsius barones requirerent ambaxatores Ianuenses, uel eis aliquam questionem mouerent seu facerent de Caffa, quod illud eidem domino imperatori restituerent, tunc ambaxatores predictorum dominorum Venetorum fauorabiles esse debeant dictis dominis Ianuensibus iuxta ipsorum posse, quod locus predictus remaneat et conseruetur in manu Ianuensium predictorum.

Et si dictus dominus imperator et sui barones uellent omnino habere locum predictum ante aliquam compositionem uel concordium per partes fiendam, tunc et in casu predicto non possit fieri aliqua compositio siue tractatus concordij cum imperatore predicto, donec terminus unionis uel compositionis facte inter partes predictas durabit et manebit.

Et e conuerso, si per ipsum dominum imperatorem uel suos barones ambaxatoribus dominii Veneciarum requisitio aliqua fieret de aliqua re, que dictis ambaxatoribus Veneciarum iniusta, inrationabilis et inhonesta uideretur, dicti domini ambaxatores Ianue pro se, et nomine et uice dicti domini Ducis Ianue et comunis Ianue, debeant fauorabiles asistere ambaxatoribus Veneciarum predictis toto posse, non possendo fieri aliquam compositionem siue concordium in predictis per aliquam parcium predictarum, donec terminus unionis seu compositionis predicte fuerit completus, finitus et terminatus. Qui terminus dicte unionis et compositionis duret et perseueret inter partes predictas a primo die mensis Julij proxime uenturi, usque ad unum annum tunc inchoandum et in principio alterius finiendum. quo anni termino elapso et finito dicte unionis et compositionis predicte partes remaneant et

sint etiam in libertate sua et statu, quo fuerunt et erant ante compositionem predictam.

Et si eueniret, quod Deus auertat, ambaxatores predicti domini Ducis et comunis Ianue ac etiam ambaxatores prefati domini Ducis et comunis Veneciarum intencionem predictorum comunium obtinere non posse, et imperator predictus totaliter denegaret predicta uelle facere et adimplere, tunc et eo casu ambaxatores utriusque partis redeant et stent in Caffa, cum omni informacione quam habere poterunt, in agendis, habendo libertatem posse continuo tractare et operari in complendo concordium supradictum cum domino imperatore prefato, eo modo et forma, quibus eis melius et utilius uideretur et continetur in unione et compositione predicta.

Et si accideret, quod ambaxatores Ianue ad Lordo ad dominum imperatorem predictum personaliter accessissent uel eorum nuncios destinassent, causa inter ipsum dominum imperatorem et ipsos tractandi et habendi concordium, et Ianuenses existentes in Caffa pro predicto domino Duce Ianue et comuni Ianue haberent, quod predictum concordium modo esset completum, tunc et eo casu teneantur et debeant, sine aliquo temporis interuallo, notificare predictis dominis Ianuensibus ambaxatoribus in Lordo commorantibus et residentibus de facto unionis et compositionis predicte facte et habite et celebrate inter predicta comunia seu dominos Duces predictos, ita quod ad predictum concordium cum imperatore predicto non procedatur ulterius, sed totaliter desistatur, nisi per modum et uiam unionis et compositionis predicte.

Verum si concordium predictum, licet non esset in totum completum, tamen esset in casu quo remanere non posset, tunc predicti domini Ianuenses possint complere et perficere factum suum predicta unione et compositione non obstante.

Et presito (1) per ambaxatores dominacionis Veneciarum applicantes in Caffa de predicto concordio, facto et celebrato inter ipsum dominum imperatorem et Ianuenses predictos, dicti domini ambaxatores comunis Veneciarum pro ipso comuni possint et ualeant libere et expedite sine aliquo ostaculo predictorum pactorum accedere ad predictum dominum imperatorem, causa tractandi et habendi cum ipso concordium, quam eis comodius et melius expedire uidebitur, fauentibus predictis Ianuensibus, existentibus in Caffa uel alibi in imperio imperatoris predicti pro predicto domino Duce Ianue et comuni, et opem et consilium effectualiter prebituris dictis ambaxatoribus Venetorum toto posse, circa ipsorum concordium obtinendum.

Promittentes *etiam* dicti syndici syndicarijs nominibus predictis sibi adinuicem stipulatione solemni, unus alteri et alter alteri, quod interim durante tempore dicte compositionis et unionis facte inter predicta comunia, non apto (2) nec facto concordio dictorum dominorum Ianuensium et dominorum Venetorum, neutra dictarum parcium dictorum comunium possit seu debeat negociari, mercari, seu contractum inire per se nec per alios in imperio predicti domini imperatoris Ianibech.

Que predicta omnia et singula predicti syndici et quilibet ipsorum syndicarijs

(1) an *prescito ?*

(2) sic. priscae latinitatis residuum.

nominibus predictis pepigerunt, conuenerunt, tractauerunt et concordauerunt et ipsa adinuicem stipulatione solemni firmauerunt, promittentes predicti syndici syndicariis nominibus predictis, uidelicet predictus nobilis uir dominus Coradus Cigala, syndicario nomine dicti illustris et magnifici domini, domini Symeonis Buchanigre, Dei gratia Ducis Ianue, pro ipso domino Duce et comuni Ianue predicto (et), eidem nobili uiro domino Marco Lauredano, syndico prefati incliti domini Ducis Veneciarum, stipulatione solempni stipulanti et ratificanti pro ipso domino Duce et comuni Veneciarum, predicta omnia et singula contenta, tractata, ordinata, disposita et firmata inter eos syndicarijs nominibus predictis, habere firma, grata et rata et ipsum dominum Ducem predictum et comune Ianue non contrauenire de jure nec de facto per se nec per alium, directe nec per obliquum, sed ipsa omnia et singula attendere et inuiolabiliter obseruare in pena et sub pena X.^{m} ducatorum auri, que pena tociens committatur in singulis capitulis non obseruatis contra ipsum dominum Ducem et comune Ianue, quociens contrafactum uel uentum fuerit, applicanda domino Duci seu comuni Veneciarum, predictis omnibus et singulis pro dicto tempore anni nihilominus remanentibus in sui roboris firmitate.

Et uersa uice predictus nobilis uir dominus Marcus Lauredano, syndicus et syndicario nomine dicti domini Ducis Veneciarum, pro ipso domino Duce et comuni Veneciarum stipulatione solempni, promisit et conuenit predicto nobili uiro domino Corado Cigala, syndico et syndicario nomine stipulanti et recipienti pro ipso domino Duce et comuni Ianue, predicta omnia et singula contenta, tractata, disposita et firmata inter eos syndicarijs nominibus predictis, habere firma et rata et grata et ipsum dominum Ducem Veneciarum et comune Veneciarum predictum non contrauenire de jure nec de facto per se nec per alium, directo nec per obliquum, sed ipsa omnia et singula attendere et inuiolabiliter obseruare sub eadem commissione et exacione pene in singulis capitulis superius reseruatis —

Iurantes ipsi syndici syndicarijs nominibus predictis et quilibet ipsorum in animabus dictorum dominorum Ducum et ipsorum comunium corporaliter tactis scripturis ad obseruanciam et firmitatem omnium predictorum, quod predicta omnia et singula effectualiter attendentur et obseruabuntur, ut superius est expressum.

Pro quibus omnibus et singulis attendendis, obseruandis et effectualiter adimplendis predicti syndici et quilibet ipsorum syndicarijs nominibus predictis sibi adinuicem obligauerunt pignori, se ypothece (1) omnia et singula bona dictorum comunium unus alteri et alter alteri usque ad integram satisfactionem damnorum, expensarum, interesse et penarum utriusque comunium predictorum, constituentes se dicti syndici syndicarijs nominibus predictis, uidelicet unus alteri et alter alteri, bona cuiuslibet suorum comunium precario possidere pro alio, donec obseruantis et adimplentis premissa corporaliter posse acceperit de bonis non attendentis et non obseruantis predicta, constituentes se dictis nominibus, uidelicet unus alteri et alter alteri, se soluturos ubique locorum penas predictas cum damnis, expensis et interesse, renunciantes predicti syndici et quilibet ipsorum syndicarijs nominibus predictis exceptioni doli mali factum, fori priuilegio, condicioni sine causa uel ex iniusta causa,

(1) forsan *pignori seu ypothece*.

ferijs, diebus feriatis, beneficio restitutionis in integrum, appellationi, supplicationi, et generaliter omnibus et singulis et alijs juribus, tam canonicis quam ciuilibus, generalibus et specialibus, consuetudinarijs et municipalibus et aliis quibuscumque, quibus dicti syndici dictis nominibus, seu dicta comunia uellent seu possent uenire contra predicta seu aliquod predictorum, quibus quoad premissa et quodlibet premissorum ex certa scientia esse uolunt totaliter derogatum. et mandauerunt, uoluerunt et rogauerunt dicti syndici syndicarijs nominibus predictis, quod de premissis fierent unum et plura publica instrumenta in eodem tenore similia.

Actum in *felici urbe Veneciarum* in ecclesia et ante altare beati Marci apostoli et euangeliste Christi, anno a natiuitate Domini millesimo trecentesimo quadragesimo quarto, indicione duodecima, die decimo octauo mensis Junij, presentibus testibus uocatis et rogatis

dominis Johanne Bragadino, Marco Gradonico condam domini Nicolai Gradonico, Nicolao Pollani, Veneciarum conciuibus,

dominis Guilielmo de sancto Vincencio, habitatore Peyre, Agabito Marcello, Petro de Viualdis, ciuibus Ianue,

Oberto de Paxano, notario et cancellario predicti domini Ducis et comunis Ianue, et alijs.

149.

Commissio pro missis in curiam Romanam de gratia navium.

A. d. 1344, die 29 m. Junij.

Libr. Comm. Ven. IV, 65.

Commissum fuit prouidis uiris Amadeo et Benintendi, notariis ducatus, missis in Romanam curiam, ut infra continetur:

Debeatis procurare habere litteras papales de gratia facta per dominum summum pontificem nostris ambaxatoribus pro nostro comuni de possendo mittere ad terras soldani quatuor naues et sex galeas, semel in quinquennio, et pro habendo eas in forma sufficienti possitis expendere et dare, sicut uobis uidebitur et quibus uobis uidebitur, usque ad florenos quatuor millia uel usque ad quinque millia, si non possetis pro quatuor millibus expedire. et in hoc habeatis illam fidem et cautelam quam speramus de uobis et taliter, quod possitis merito commendari. et, si accideret, quod non credimus, quod non possetis litteras predictas habere, expendendo dictam quantitatem, rescribatis nobis expectando nostrum mandatum.

Datum M.CCC.XL.IIIJ. penultimo Junij.

150.

Littera papalis Clementis VI pro facto passagij.
Gratulatur Clemens VI Andreae Dandulo, Duci Venetiarum,
de recuperatione castri de Smyrnis.

A. d. 1344, die 23 m. Decembris.

Libri Comm. Ven. IV, 76. *Vind.* IV, 208. RAYNALD. a. 1344, § 3.

Clemens seruus seruorum Dei, dilecto filio, nobili uiro Andree Dandulo, Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Auditis et intellectis per tuas litteras, nuper nostro apostolatui presentatas, felicibus et letabundis rumoribus de illa gloriosa uictoria, quam super ereptione de manibus Turcorum infidelium et hostium fidei Christiane ac captione triumphali et uictoriosa illius castri de *Smirnis*, fortissimi et insignis cum portu maris et fortilicijs, prostrationeque gentis nationis eorumdem Turchorum fetide, que habitabat seu erat ibidem, sicut littere ipse describunt plenius, in festo beatorum apostolorum Simonis et Iude proxime preterito, ille rex excelsus et potens, qui omnia palmo concludens celestia simul et terrena sua omnipotentia moderatur, per ministerium uenerabilis fratris nostri Henrici, patriarche Constantinopolitani, apostolice sedis legati, cum nostris ac tuis et dilectorum filiorum magistri et fratrum Hospitalis sancti Ioannis Ierosolimitani galleis, ad partes illas propterea dudum missis et earum apparatibus, uirorum uidelicet strenuorum catholicorum in eis existentium, sua clementia contulit populo Christiano:

cor nostrum exultauit in Domino, et ei pro tantarum gratiarum munere non cessauimus nec cessamus uitulum exoluere labiorum, nobilitatem tuam super nunciatis nobis sic celeriter eisdem gratiosis (1) rumoribus cum gratiarum actionibus multipliciter in Domino commendantes, et nihilominus attente rogantes eandem, quatenus, que ad tuam ulterius de dictis partibus deducta notitiam fuerint, nobis nuntiare quantocius tue circumspectionis prudentia non omittat.

Data *Auinioni*, X kal. Januarij, pontificatus nostri anno tertio.

De hac Latinorum victoria refert *Nicephorus Gregoras Hist. byz.* XIII, 13, ed. Bonn. 2, pag. 689:

τῶν γε μὴν εἰρημένων νεῶν (sc. τῶν Λατίνων) εἰς ἑπτὰ καὶ εἴκοσιν ἦν ὁ ἀριθμὸς ἀνιών. Κύπριοι δ' ἦσαν αὗται καὶ Ῥόδιοι, Σαλαμίνιοί τε καὶ Οὐενετῶν, καὶ ὅσα πρός τε Πάππα καὶ Γεννουΐας συνήεσαν. πᾶσαι δ' ὁμῶ παρὰ τὸν τῆς Σμύρνης ἐξαίφνης καταπεπλευκυῖαι λιμένα εἶλον ἐξ ἐφόδου καὶ ὃ παρὰ τὸν λιμένα φρούριον ἦν Περσικόν, καί σφισι μὲν ἦν κατὰ γνώμην, ὡς ἐξ ἀσφαλοῦς ὁρμητηρίου συχνὰ ἐπεκθέουσιν ἐκεῖθεν

(1) *gaudiosis* Raynaldus.

ἐς τὴν μεσόγειον ἀνωθεῖν ἐκ τῶν παραλίων ἠρέμα τὸ βάρβαρον πᾶν. τά γε μὴν πράγματα ἥκιστα κατὰ γνώμην ἣν προχωροῦντα.

151.

Senatus Venetus ad imperatorem Constantinopolitanum.

A. d. 1345, die 24 m. Januarij.

Libri Misti, 22, fol. 71.

Capta

quod scribatur domino imperatori Constantinopolitano (in hac forma) super facto comercli *Focie*, quod indebite per officiales dicti domini imperatoris extorquetur a nostris de frumento nato in partibus Turchie.

Litterarum tenor fere idem iisdemque verbis ac rationibus atque in epistola a. 1344, supra N.° 141, pag. 273. additur modo de « obligatione XXX.^{m} ducatorum auri de quibus solvere tenetur imperator omni anno ducat. X.^{m} et quia terminus jam dudum sit elapsus », « cum curialibus verbis » monenda, hac « complacendi » causa et aliis maioribus causis appositis de damnis et gravitatibus Venetorum.

Capta

scribatur baiulo et consiliariis quod effectum... debeant solicite procurare... et mittatur eis copia litterarum destinatarum domino imperatori, ut in omnibus plene sint prouisi: rescribentes nobis successiue quecumque fecerint et habuerint, et suum consilium super inde.

152.

Exemplum quarumdam litterarum domini Ducis Ianue (Iohannis de Murta), cuius tenor talis est, pro novitatibus factis cum Ianuensibus in Cypro, Caffa et Trapezunda.

A. d. 1345, die 19 m. Februarij.

Libr. Comm. Ven. IV, 78.

Magnifico et egregio uiro, domino Andree Dandulo, Dei gratia Duci Veneciarum, Dalmacie atque Chroatie ac domino quarte partis et dimidie imperii Romanie, karissimo fratri, Iohannes de Murta, eadem gratia Dux Ianuensium et populi defensor, dilectionis constantiam et prosperorum successuum incrementa.

Venientem uestri parte discretum et sapientem uirum Nicolinum de Fraganesco, notarium, sindicum et ambaxiatorem uestrum, uidimus et leta facie recepimus uestri gratia et amore, et ea que post literas credentie presentatas uestri parte oretenus recitauit, intelleximus diligenter. que quidem sub tribus in effectu articulis notabantur et

primo uestri parte requisiuit quod, cum rixa quedam orta fuerit in insula *Cypri* inter uestrates et nostrates — hoste humani generis pacis et tranquilitatis heu sic faciente — ob quam rixam utriusque partis aliqui confluentes quodammodo quedam illicita comiserunt, et quod uestre intencionis erat propositum ad illa euitanda sic regulare uestrates, quod deinceps non possent similia euenire, et quod nos illud idem de nostratibus nos uellemus.

Secundo idem uester sindicus exposuit, qualiter nonnulli mercatores Ianuenses in ciuitate *Caffa* existentes ibidem et ad imperium imperatoris Ianibech (1) cum mercibus contra promissionem et unionem inter uos et nos firmatam accedentes. agendis per uos et nos cum ipso imperio nociuum prestant et prestiterunt ac damnabile nocumentum, et quod super hoc taliter prouideremus, prout honestatis debitum postulat et requirit.

Tercio et ultimo sapienter exposuit inhibitionem per quosdam nostros Ianuenses tunc temporis *Trapezunde* existentes aduersum uestrates, uolentes quoddam hedificium uestrum rehedificare pro salute mercatorum uestrorum et christicolarum omnium et foueis fortificare, ne manus infidelium incurrere possent, et alia que circa illa idem sindicus uester bene et sapienter exposuit, intelleximus diligenter —

ad quarum continenciam et tenorem duximus presentibus respondendum, quod questionem seu rixam in Cypro ortam cum maxima displicentia nostri cordis audiuimus, tamquam qui uobiscum et uestratibus uiuere intendimus in statu pacifico, amabili et fraterno, et gentem nostram ad euitandum similia taliter proponimus regulare nostrisque officialibus illuc et alibi ituris dare expresse in mandato, quod de cetero nullus audeat ad offensionem alterius se transferre, ymmo ad mitigandum questiones huiusmodi, ut sopiantur predicta, quilibet sit festinus. et sic credimus, quod uestrates regulabitis uersa uice.

Ad *secundum* articulum de hijs qui contrafecerunt compositioni inter uos et nos firmate super negociis imperii Gazarie, in uerbo Dei respondemus, quod illa contra uoluntatem, mandatum propterea factum, conscientiam et assensum nostri comunis fuerunt perpetrata, et dum illa audiuimus relatione dicti uestri sindici, nedum mentem nostram, ymmo aliorum nostrorum ciuium corda turbarunt amare. Et ut nostram inocentiam et mentis molestiam cognoscatis, ecce scribimus literas nostris officialibus de Caffa, ut contra delinquentes inquisitionem faciant diligentem, contra quos sic procedere intendimus, quod cedat alijs in exemplum et noster sincerus affectus cognoscatur rationabiliter per effectum. et ipsi delinquentes dura non transeant sine pena, et quod de cetero dictam unionem et omnia contenta in ea faciant inuiolabiliter obseruari.

Ad *ultimum* siue tercium articulum respondemus, quod magnificentiam ue-

(1) cfr. diplomata a. 1342 et a. 1344, N.° 133 et N.° 148.

stram et uestri comunis memoriam non credimus ignorare, qualiter felicis memorie dominus imperator Alexius Trapezunde — iam sunt anni quadraginta quinque et ultra, — sequendo uestigia et concessiones dominorum imperatorum antecessorum suorum, concessas et datas comuni Ianue, terram totam siue solium, in quo dicitur has foueas siue cauationes constructas, nobis nostroque comuni benigne concessit, prout constat instrumentis publicis scriptis grece et latine, imperialibus sigillis aureis roboratis, per manus notarii publici in terra Arzeroni dicti imperii Trapesunde (1).

Deinde iurium predictorum confirmationem habemus a successoribus in dicto imperio etiam ad cautelam ab isto nunc domino imperatore regnante, ita quod secundum Deum et iusticiam territorium huiusmodi siue solium, in quo dicti uestri cauatores dicuntur construere, ad nos et nostrum comune Ianue noscitur pertinere, quamquam idem uester sindicus contradixerit, asserens dictum territorium esse uestrum.

Set ut uestra cara fraternitas sinceritatem, quam ad uos gerimus, recognoscat, intendentes uestrates ut nostrates proprios salubriter conseruare, ne manus infidelium Agarenorum incurrant, placet nobis et sumus contenti uestri spetiali amore, quod uestrum caluaserra fortificare possitis foueis et alijs opportunis pro salute fidelium fidei catolice orthodoxe. nec propterea ullum fiat nostris iuribus et comunis Ianue preiudicium nec etiam intelligatur esse uobis ius in aliquo acquisitum, ymmo utriusque partis iura in suo esse statu et condicione intelligatur firmiter remanere.

Hoc quidem fecimus amore uestro et uestri comunis, ut mutua karitas inter partem utramque augeatur, ut eidem uestro sindico fieri fecimus oretenus responsiuam, a quo poteritis latius informari. et mandamus nostris existentibus Trapezunde, quod de dictis foueis et laborerio se non debeant amplius impedire.

Si uero idem Nicolinus uester sindicus cicius non potuit expedire, nouitates que sinistrante fortuna in ciuitate Ianue occurrerunt, nos excusant, que nos multis longeuis diebus implicitos tenuerunt.

Data *Ianue* MCCCXXXXV, die XVIIII Februarij.

153-155.

A B C

Pactum Venetorum cum soldano Aegypti Ismaïl, obtentum per Nicolaum Geno, ambaxadorem.

A. d. 1345.

Liber Albus f. 220. *Libri Pact. Ven.* III, 244. *Vind.* III, 406.

Soldanus nomine integro *Elmelik es Sâlih Emadeddin Ismaïl*, filius Elmelik en Nâsir, filii Kelavun, regnabat a. 1342-45 (= 743-746 secundum Muhammed);

(1) de his rebus scite disseruit HEYD, II, 98 et 105.

huius cognomenta (cfr. WEIL, *Geschichte der Chalifen* 4, 170), item soldani patris et ipsius Ismaïl e transcriptione textus apparent; scilicet e scriptura *Hemnad dui maiuadin* eligas *Emadeddunia weddin* fulcrum mundi ac fidei; *Hemnascer dui niaiuadin* est *Nâsireddunia weddin* defensor mundi ac fidei, *Scheif dui niaiuadin* valet *Seifeddunia weddin* spatha mundi ac fidei. cfr. quae, magistro MARCO IOS. MÜLLER, adnotauimus ad N.° 185. *Diplom. Venet.* t. II, 63.

Est hoc privilegium, quod sanciit Andreas Dandulo, pro fundamento sequentium a. 1355 et 1361, quae ambo ad verbum repetunt omnia capitula. Attigit pactum HAMMER, II, 665. Huc spectant verba quae subiecit MASLATRIE, *Traités de paix et de commerce* etc., supplément, p. 88, textui pacti a. 1355: nous n'avons pas le texte des traités negociés par Nicolas Zéno. Ils devaient peu différir du présent traité. hoc quidem verum illud jam refutatum. — cfr. HEYD, II, 47.

A

153.

Millesimo CCC XLIV, indictione XIII, mense Februarij.

Translationes litterarum domini Soldani translatatarum de lingua Arabicha in Latinam, quas adduxit secum uir nobilis Nicolaus Geno, ambaxador ad dominum Soldanum.

Suprascriptio siue mansio litterarum.

Potentissimo Duci et magnifico atque benignissimo et largissimo atque christianissimo Andree Dandulo, cultori et adoratori summi Ihesu Christi, ornamento totius christianitatis, crucem adorantis, Duci Veneciarum, Dalmacie atque Chroacie, et domino quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, amico regum et imperatorum, cui Deus uitam longam, et iterum domino Veneciarum.

Tenor litterarum.

Lo Soldan, grando segnor de la terra de le terre, segnor del pouolo iusto, al qual pertene ogni justisia perfecta, uicturioso in tute cosse, Hemnad dui Maiuadin, Soldan soura tuti li soldani de li Saraxini, a lo qual Dio da uita, separador del iusto da lo iniusto, re de li Arabi, de li Azimi et de li Persi, Alexandro del mondo, obseruador de tuta fe, segnor del re de Nabir, re de li do mari, seruidor de Mecha et de Madin, segnor de li re, de li soldani, pare de li orfani et de le uedoe —

Hesmail, fio del Soldan uenturoso, rex Nascer Hemnascer duiniaiuadin Mahomet, fio del rex Masor degno de fe, Scheif duiniaiuadin Chalaum — a chi Dio mantegna la soa signoria, lo qual Dio conserua soura tute prosperitade et ogni bona uentura. —

In nomine Domini.

Rendo risponsion a ti Dosie benignissimo e largissimo, in questo mondo altissimo, Andrea Dandolo, mazor honor de tuta cristentade, luxe de li adhoradori del crucifixo, Dosie de Venexia et de Dalmacia et de Crohacia, segnor de la quarta parte e meza de tuto lo imperio de Romania, ornamento del santo batesemo, amigo de re et de soldani, — a chi Dio da longa uita, lo qual Dio faza prospero in tute soe uictorie spechio de dilection.

Receuessemo uostre honoratissime lettere de man del uostro ambaxador nobele Nicolo et intendesemo lo so tenor et hauemo deliberado per amor uostro cum nostro conseio de adimplir quelo, che per uostre lettere uuy ge denotase, zoe de li mercadanti uostri, li qual in lo nostro regno e per uegnir et in tute nostre terre ad habitar cum mercadantia per intrar et insir, li qual nuy femo seguri segondo la continentia di nostri pati facti cum uu e per che li no haueua za uintitre anni nauegado a le nostre parte, nu li uoleuemo tuor pluy.

Ma ampo hauemoue facto de le nostre limosene gratia segondo li nostri pati che li uegna cum so mercadantie como he dicto de soura.

Mandemoueli adoncha a dir per lo uostro ambaxador nobele Nicolo — a lo qual nuy hauemo parlado afaza afaza, e lo qual ha sapudo la nostra intencion granda apresso de nuy — e notifichemoue che, si como lu Nicolo ue dira uostro grando ambaxador, uuy ge de fe. uui loldire et credereli de tuti li pati che se entro nuy et uuy.

Soura zo nu hazonzemo de nostra limosena e gracia comandamento gratioso, lo qual nuy hauemo da nostra parte de li mercadanti, hauemo deliberado in presentia del uostro ambaxador Nicolo, et la ambaxada, che el ue dira alegramente et sauiamente, receuela et conseruela nostra gratia et la nostra limosena et lo nostro gratioso comandamento de tuti li mercadanti, che se habitador de Venexia o del destreto, li qual se soto lo uostro rezimento, como ue dira la lengua del uostro ambaxador. et quello medemo nui obserueremo aprouo de nuy segondo nostra usanza.

Et lo dir nostro, che li possa uegnir in Alexandria et in Damiata tuti quanti, a li qual sera fato honor como se li fosse a la presentia del Dose, senza lesion alguna ouer inzuria. ma alegramente sera rezeuudi cum le soe mercadantie e sera tuti alegri in so cor.

E quelli che uignera, sentira la nostra fidelitade e la nostra gratia, et approsimerasse alor la nostra largeza, et cognoscera le porte de la nostra misericordia, et zo che li hauera con lor de mercadantia, sera seguri et alegri senza so danno ouer paura de le persone et de lo hauer cum laiutorio de la nostra podestade.

Et sapie che tuto quello, che nuy ue hauemo imprometudo, nu lo hauemo autenticado con grandissimo honor, et cossì, in presentia del uostro messo Nicolo.

E la responsion de li pati e autenticada apresso nuy et in testimonianza ferma de li soura scriti pati io scrissi con le mie man proprie possente soura de zo confirmando la uostra peticion.

E questo io significho a uuy per li scripti che io ue mando. e fazoue assauer che uuy ge rescriue de la reception de le nostre lettere.

Dio sa la nostra fedeltà apresso de uuy chi prega per mi, Dio lo faza saluo, Dio uoia cossì.

Scripta anno nostro septingentesimo quinquagesimo (?).
Et zo io confermo in li mie et in li nostri registri.
Hec ego cultor et adorator Mahometi.
Deus sit inter nos et uos cum sua gratia.

B

154.

Hec sunt precepta, que uir nobilis Nicolaus Geno, ambaxador comunis Venecìarum, adduxit secum, rediens a Soldano.

In nomine Dei.

Precipit et precepit et est preceptum honorabilis magni domini super omnem populum, domini Soldani, regis Sala Elemedi, qui dat fidutiam, quod Franchi sint custoditi in terra et in mari et omnes, qui ueniunt ad nos gratia nostra, sint securi. et illi, qui ueniunt ante ostium nostrum, habent complementum in omnibus et ultra; et quando aliquis uenit coram nobis, cum ueritate et proficuo nostro, nos facimus compleri negotium suum, et ultra id, quod petiuit, et in hoc sint omnes Veneti et omnia sua negotia, tam habitatores in Alexandria, quam illi, qui uadunt et ueniunt in Alexandriam et etiam illi, qui nundum uenerunt tam mercatores, quam non, diuites et pauperes, magni et parui.

Super omnes predictos Venetos nos fecimus preceptum de omni eo, quod soluere debent pro omnibus mercationibus et omnibus alijs, que secum deducent. Et quando ipsi uenient, nos faciemus omnia eisdem, que continentur in presenti precepto magni Soldani, uendentes et ementes.

Incipit primum preceptum.

Nostrum hodiernum preceptum, uidelicet auri et argenti et omnium aliarum mercationum, est secundum quod inferius continebitur, et secundum quod continetur in precepto Melech Nascer, cui parcat Deus.

1. *Imprimis*, quod de omnibus mercationibus, sadro et uadro, uidelicet intrantibus et exeuntibus, solui debeant decem pro centenario, de auro duo pro centenario et de argento duo pro centenario; quod de gratia fecimus, quando uenit coram nobis Nicolaus Zeno, honorabilis ambaxador comunis Veneciarum.

2. *Item*, quod omnes Veneti, qui sunt per totum nostrum regnum, qui ad nostrum regnum sunt uenturi et a regno nostro recessuri, eundo, ueniendo et stando a nostris Mamaluchis et gente nostra sint honorati et custoditi; et si essent in aliquo alio loco, ubi esset dominium nostrum, similiter sint honorati et custoditi; et

quandocunque ipsi uellent recedere a regno nostro, nullus audeat ipsos retinere ui, et sint in arbitrio ipsorum.

3. *Item* de perlis, margaritis, pellibus, de auro et condux, non debeant soluere aliquod datium, et istud, ut ipsi deferant proficuum terre nostre.

4. *Item* de auro et argento, que ipsi ponent ad Soldani cecham, soluere debeant secundum consuetudinem consuetam, et nil ultra consuetudinem eisdem tollatur, nec debeat peti.

5. *Item*, quando ipsi mercatores uenderent aurum et argentum, statim emptor debeat eisdem soluere sine aliqua contrarietate.

6. *Item*, quod circatores doane, custodes et famuli eiusdem, debeant custodire et uarentare mercationes et omnia Venetorum.

7. *Item*, quod non detur zucharum mercatoribus Venetorum paruis neque magnis; set obseruetur consuetudo, que erat, ante quam zucharum ueniret in Alexandriam.

8. *Item*, quod mercatores Veneti possint deferre ad fontica sua uinum et caseum pro suo usu sine aliquo datio et sine aliqua contradictione.

9. *Item*, quod mercatores Veneti habeant in doana tot magazenos pro suis mercationibus bene cohopertos et aptatos, quot sint eis necessarij, et habeant claues; et custodes debeant dictos magazenos custodire, ne aliquem defectum substinerent.

10. *Item*, quod mercatores Veneti possint extrahere omnes mercationes, quas emerent, sine alicuius contradictione, excepto mercationes, que in specialitate essent uetite.

11. *Item*, quod mercatores Veneti morantes in Alexandria et in toto regno soldani non debeant soluere celia, cuofi, arscha (1), nec aliquid pro testa, dum erunt et morati fuerint in regno soldani, nec etiam possint accipere neque petere eisdem aliquid pro circando naues suas neque alia nauigia.

12. *Item*, quod Veneti possint caricare et discaricare nauigia sua in quocunque loco nostri regiminis sine contradictione alicuius.

13. *Item*, si aliquod nauigium uel nauigia intrarent in aliquo portu per totum nostrum regnum, et nollent discaricare ibi, set uellent tantum refriscare, tunc detur eisdem totum refriscamentum, et recedant inde ad suum beneplacitum, et nullus audeat eisdem petere aliquid pro circando, neque circhare ipsa; et si uellent (2) discaricare ibi, sit ad uoluntatem suam, et non possit peti eisdem aliquod directum, dum omnes mercationes eorum sint uendite.

14. *Item*, si aliqua molestia seu tortum aliquod in Alexandria fieret Venetis, tunc ille, qui tenebit dominationem ibi pro soldano, seu uicarius suus, ad requisitionem consulis Venetorum seu mercatorum, qui molestiam substinerent, dare teneatur conductorem eidem consuli seu mercatoribus, qui conducat ipsos coram do-

(1) *celia cuofi arscha* Lib. Alb. et Lib. Pact. Ven. *zolia* Lib. Pact. Vind. solvere *coba, enofi, arscha* Lib. Pact. Venet. V, in f. 148 (pacti a. 1361). de his tributi speciebus vide *Diplom. Venet.* tom. II, 186, 339, 481, 486 et supra ad N.° 4, pag. 6.

(2) et si vellent, ad voluntatem sit suam discaricare ibi et non possit.. idem *Lib. Pact. Ven.* pacti a. 1361.

mino soldano, ut ipsi suam ualeant consequi rationem; qua consequuta per dictum conductorem predicti reduci debeant in Alexandriam; et si predicti uellent tantum litteras suas domino soldano mittere, similiter dare eisdem portitorem teneatur.

15. *Item,* quod pro mercationibus, que in barchis caricantur et discaricantur, non dentur pro ipsis barchis neque bastasijs, qui caricant et discaricant, nisi ea, que uiderint (1) consuli Venetorum et officialibus doane de ratione conuenire et secundum consuetudinem. Et hoc obseruari facere teneatur ille, qui pro domino soldano dominationem tenebit, ac etiam teneatur discaricari facere omnes mercationes mercatorum solummodo ad uoluntatem eorundem.

16. *Item,* quod consul Venetorum possit facere omnes consuetudines suas, et possit ponere in Alexandriam et inde extrahere tantum, quod ascendat ad ualorem bisantiorum mille, sine soluendo aliquid pro gabella, seu aliquod drictum, prout in precepto, quod dictus consul habet, continetur.

17. *Item,* si aliquod nauigium Venetorum occasione fortune maris in Alexandria uel in Damiata, seu in quocunque alio loco sui regni naufragaretur, tunc ille, qui esset ibi pro domino soldano, seu ille, qui esset propinquior, teneatur et debeat custodire et conseruare tam personas, quam mercationes, que de dicto nauigio recuperate essent.

18. *Item,* si aliquod nauigium Venetorum in quocunque loco Saracenorum naufragaretur, et omnes persone ipsius nauigij perirent, et mercationes alique ipsius nauigij recuperarentur, tunc ille, qui esset dominus ibi pro domino soldano, seu qui esset propinquior dicto loco, teneatur et debeat mercationes predictas custodire et conseruare, ipsasque consuli Venetorum presentare; et si in partibus illis consul Venetorum non esset, seu aliquis Venetus, tunc teneatur dictas mercationes conduci facere ad dominum soldanum; que debeant custodiri, quousque uenerit consul Venetorum, seu aliquis Venetus, ad petendum predicta. Et si aliquis Venetus obiret, fiat de bonis suis secundum suam consuetudinem. Et si ibi non esset consul, neque aliquis Venetus, recipiens bona sua, tunc ille, qui erit dominus ibi pro domino soldano, teneatur dicta bona presentari facere domino soldano; que bona custodiri debeant, quousque comparebit ipsa bona de racione petens.

19. *Item,* de omnibus mercationibus, que ponderantur et non ponderantur, debeat accipi doana seu datium, secundum quod hodie in presenti precepto dominus soldanus precepit.

20. *Item,* quando aliquod mercatum factum fuerit cum testimonijs, dictum mercatum sit firmum, et non possint dari Venetis alique mercationes per doanarios neque per alios officiales, contra uoluntatem suam; set ipsi Veneti possint et debeant emere et uendere cum quibuscunque personis ad suam uoluntatem.

21. *Item,* quandocunque alique mercationes ponerentur ad incantum (2), tunc ille, cuius erunt pro uno karato ultra incantum (3) predictum, si uellet predictas mercationes habere, debeat; et liceat ei postmodum dictas mercationes uendere cui

(1) potius *uidentur.*

(2) sic *Lib. Pact.* III in correctura; LA. et alii *mercatum.* cfr. *Diplom. Venet.* tom. II, 485.

(3) sic *Lib. Albus* et *Pact.* III; alii *mercatum;* mox *si vellet ipsas merc. Lib. Pact.* III.

uellet, non soluendo aliquod aliud datium ultra illud, quod pro mercato solutum erit, tam uenditorem, quam emptorem. Et si nollet uendere, possit ipse suas mercationes deferre, quocunque uolet, ad suam uoluntatem.

22. *Item*, si mercationes Venetorum uenderentur in doana, tunc doanarij teneantur soluere mercatori, cuius essent mercationes; et si uenderentur extra doanam cum truzimano et testibus, simili modo teneantur doanarij facere fieri solutionem mercatori; et si uenderentur sine testibus et truzimano, tunc uenditor et emptor debeant ire ad rationem coram el cadi.

23. *Item*, quod consul Venetorum debeat facere et tenere rationem suis Venetis, saluo, quod non possit intromittere se in sanguine.

24. *Item*, quod in doana per Venetos constitui debeat unus scriba, qui debeat scribere et notare et ponderare et custodire omnes mercationes Venetorum et dricta sua; et quandocunque aliquis Venetus teneretur doane, et ipse uellet recedere, si dictus scriba erit persona sufficiens, et dicet, se uelle teneri doanarijs pro predicto mercatore, tunc doanarij predicti teneantur ipsum scribanum pro predicto mercatore tenere.

25. *Item*, si oporteret mercatores Venetos habere aliud fonticum pro suis mercationibus, tunc detur eisdem aliud fonticum, in quo sit puteus, cisterna et furnum, et sit dictum fonticum eisdem Venetis, sicut est illud, quod ipsi tenent hodie.

26. *Item*, si aliquis Venetus teneretur doanarijs, et ipse Venetus ab aliquo mercatore recipere deberet, et uellet dare eisdem doanarijs ipsum debitum, tunc doanarij teneantur recipere ipsum debitum a debitore Veneti predicti, qui doanarijs teneretur. Et si aliquis Venetus aliquid ab aliquo recipere deberet, dato, quod non teneretur doanarijs, teneantur dicti doanarij ipsi Veneto fieri facere integram solutionem suam.

27. *Item*, quod Veneti non debeant soluere lochela (1), neque sadro, neque aliquid aliud, set solummodo ad doanam soluere debeant.

28. *Item*, si aliquis Venetus teneretur in aliquo doanarijs et recederet, minime facta solutione per doanarios neque per aliquos alios officiales, non restringatur aliquis alius pro dicto ad soluendum.

29. *Item*, si aliquis mercator Veneciarum emere uellet aliquam mercationem primo uisa et tacta dicta mercatione, ne aliquod contrarium exinde occurrat, mercatum sit firmum.

30. *Item*, quod aliquis Venetus non astringatur neque teneatur pro aliquo alio Veneto in terra neque in mari, nisi esset plezius illius, qui teneretur.

31. *Item*, quod non fiat aliquid de nouo Venetis, neque intrando neque exeundo, ultra id, quod continetur.

32. *Item*, quod truzimani habere debeant quartam pro centenario de mercationibus, que uendentur et ementur extra doanam; et si aliquod nauigium Venetorum modo uenisset in Alexandriam ante istud nostrum preceptum, nil aliud ultra, quam contineatur in presenti precepto, solui debeat.

Et quod omnes Veneti sint honorati et custoditi pro parte Dei et prophete sui

(1) *luchella* Lib. Pact. Ven. a. 1361. mox expectabis *neque sadro neque ud*[illegible]

Mahomet et domini soldani. Et si aliquis Venetus obiret et faceret testamentum, fieri debeat secundum suum testamentum. et si obiret sine testamento, tunc omnia bona sua deueniant ad manus consulis seu mercatorum Venetorum. et si obiret in partibus, ubi nec consul nec Veneti essent, ipsa bona conseruentur per dominationem soldani, quousque ueniet petens bona predicta de iure.

33. *Item,* si Saraceni seu aliqua nauis Saracenorum per aliquos cursarios essent derobati, tunc dicta occasione neque in terra neque in mari aliquis Venetus non astringatur, neque eidem aliqua molestia fiet.

34. *Item,* quod mercatores Veneti possint fieri facere sacrificium suum in suis ecclesijs secundum legem suam, et suas ecclesias aptare secundum consuetudinem suam; et habeant suum balneum secundum usum suum.

35. *Item,* quod mercatores Veneti possint uendere et emere omnia, que non essent annotata in doana, neque consuli manifesta; et totum lignamen, de quo fiunt capselle, debeant discaricari cum barchis, et deferatur per bastasios ad suos magazenos. Et si aliquis Venetus aliquas suas mercationes ad fontica sua portare uellet, possint portare cum licencia doane.

36. *Item,* omnia suprascripta precepta debeant obseruari et omnes illi dominium tenentes per dominum soldanum facere debeant, quod obseruentur. et non molestent aliquos Venetos; et nichil aliud extra preceptum presens fieri debeat; et ita obseruetur per omnes preceptum istud, sicut obseruabatur illud domini soldani *Melech Elemensor* et domini soldani *Melech Nascer,* cui Deus parcat; et quod honor domini soldani *Melech Sala* fiat, ut in precepto, quod sua manu scripsit, continetur.

C

155.

Millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, mensis Augusti die VI, indictione tercia decima.

Exemplum litterarum domini Soldani translatatarum de littera Arabica in Latinam.

Suprascriptio siue mansio litterarum.

In presentia Ducis gentilis, nobilis et potentis Andree Dandulo, honoris fidei cristiane, crucis et baptismatis, Ducis Veneciarum, amici regum et imperatorum — Deus manuteneat statum suum, dominium de Veneciis.

Tenor litterarum.

Del Soldan el possente, tenente lo riame zusto, signor del puouolo e zusto ala

soa possanza, el uitorioso, colona del mondo e de la le. Soldan de Saraxinia e de Saraxini, uededor deli iusti al puouolo fa raxon deli inganadi, Re de li Re regname de Arabi e de Azimi e de Turchi, dunio lo riame de Babilonia, Alesandro lo Teuplo, asenblate la parola dela fe. Re e signor dela caregla — Dio sciede in le suo terre. Signor deli do mari. Seruidor dele do leze. Le nobel signor deli Re e deli Imperadori. Re deli credenti, Esmail fio delo Soldan, el testemonio, lo Re uictorio in lo mondo, e la le de Maugmeto, fio delo Soldan, e credente, lo Re uitorio Callaon, — mantegna Dio so regname e so caualaria e so oste.

En nome dela gratia de Dio.

Receuesemo le letere delo Doxe zentil nobelle e possente, Andrea Dandolo, honor dela fe cristiana, somiante dela croxe e delo batexemo, Doxe de Venexia. amigo deli Re e deli Imperadori — Dio lo mantegna in so stado et in la soa possanza.

Trouassemo dalo nostro nobelle ambaxador Anzolo Serbi, e stemo soura et intendesemo dela soa signoria, e de lo so laudar et de so amor, e de so comenzamento, e de so che il aue nostre nobelle responsion, lo qual presenta a elo e nostro ambaxador delo acordo anobelle. lo qual deliura le nostre nobelle carte. E perzo nu le auemo intese e loldemo la soa nobelleza e zo in la presenzia delo Doxe — Dio lo mantegna in so ogne stado. Amen.

Che uu deue auer de uostre zente consolo in ogna nostra parte, si como uu aue in Alexandria, per saluar e guardar li uostri mercadanti. E perzo feuemoue a sauer che in Alexandria, ella e a uostro liuzamento, e zascauno che zonze la, e lo sera honorado a so plaser e uezudo cum alegreza. Ello honor ella possanza alo Dose — Dio lo mantegna, — de zo che uu uegni da nu e star con nu, de nostro nobelle intendimento, e lo sera de uostri mercadanti fato carta per ueder zo che sera fato alor dalegreza e damor, e uardar lor persone e lo so auer, elle so marcadantie.

E ogne cosa, che se tien con elli soura lo nostro ditto e soura le nostre nobelle letere e soura la nostra uoluntade, che lo sia de uostra marcadantia allo fontego che azonti li uostri marcadanti franchi alo fontego, che li possa marcadantar de ese e tornar, e no sera altra retegnuda che auese adespazar li marcadanti e despazar li ambaxadori, elle so done (1). E femo a sauer de zo e mandemo le nostre nobelle letere e mandala Dio. Amen.

E soura plu adespazar lo fontego de Alexandria — Dio la mantegna, — e no lasemo ali marcadanti aschesa, chello aprozant alo porto mantenudo de marchadantia de lo fontego, de zo che aloro plaxe de la marchadantia. E no tardera e no demorera.

E mandemo lo nostro ambaxador souradito da uu con questa nobelle responsion.

E Dio ue mantegna in uostro stado et in la gratia de Dio.

Scripte a. VII.° et xlv (2) le nobelle letere.

---

(1) lectio non liquet, abbreviata in LA *dn̄*, in LP *dūc*.

(2) congruit cum anno Chr. 1344.

Mahomet et domini soldani. Et si aliquis Venetus obiret et faceret testamentum, fieri debeat secundum suum testamentum. et si obiret sine testamento, tunc omnia bona sua deueniant ad manus consulis seu mercatorum Venetorum. et si obiret in partibus, ubi nec consul nec Veneti essent, ipsa bona conseruentur per dominationem soldani, quousque ueniet petens bona predicta de iure.

33. *Item,* si Saraceni seu aliqua nauis Saracenorum per aliquos cursarios essent derobati, tunc dicta occasione neque in terra neque in mari aliquis Venetus non astringatur, neque eidem aliqua molestia fiet.

34. *Item,* quod mercatores Veneti possint fieri facere sacrificium suum in suis ecclesijs secundum legem suam, et suas ecclesias aptare secundum consuetudinem suam; et habeant suum balneum secundum usum suum.

35. *Item,* quod mercatores Veneti possint uendere et emere omnia, que non essent annotata in doana, neque consuli manifesta; et totum lignamen, de quo fiunt capselle, debeant discaricari cum barchis, et deferatur per bastasios ad suos magazenos. Et si aliquis Venetus aliquas suas mercationes ad fontica sua portare uellet, possint portare cum licencia doane.

36. *Item,* omnia suprascripta precepta debeant obseruari et omnes illi dominium tenentes per dominum soldanum facere debeant, quod obseruentur. et non molestent aliquos Venetos; et nichil aliud extra preceptum presens fieri debeat; et ita obseruetur per omnes preceptum istud, sicut obseruabatur illud domini soldani *Melech Elemensor* et domini soldani *Melech Nascer,* cui Deus parcat; et quod honor domini soldani *Melech Sala* fiat, ut in precepto, quod sua manu scripsit, continetur.

C

155.

Millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, mensis Augusti die VI, indictione tercia decima.

Exemplum litterarum domini Soldani translatatarum de littera Arabica in Latinam.

Suprascriptio siue mansio litterarum.

In presentia Ducis gentilis, nobilis et potentis Andree Dandulo, honoris fidei cristiane, crucis et baptismatis, Ducis Veneciarum, amici regum et imperatorum — Deus manuteneat statum suum, dominium de Veneciis.

Tenor litterarum.

Del Soldan el possente, tenente lo riame zusto, signor del puouolo e zusto ala

soa possanza, el uitorioso, colona del mondo e de la le. Soldan de Saraxinia e de Saraxini, uededor deli iusti al puouolo fa raxon deli inganadi, Re de li Re regname de Arabi e de Azimi e de Turchi, dunio lo riame de Babilonia, Alesandro lo Teuplo, asenblate la parola dela fe. Re e signor dela caregla — Dio sciede in le suo terre. Signor deli do mari. Seruidor dele do leze. Le nobel signor deli Re e deli Imperadori. Re deli credenti, Esmail fio delo Soldan, el testemonio, lo Re uictorio in lo mondo, e la le de Maugmeto, fio delo Soldan, e credente, lo Re uitorio Callaon, — mantegna Dio so regname e so caualaria e so oste.

En nome dela gratia de Dio.

Receuesemo le letere delo Doxe zentil nobelle e possente, Andrea Dandolo, honor dela fe cristiana, somiante dela croxe e delo batexemo, Doxe de Venexia. amigo deli Re e deli Imperadori — Dio lo mantegna in so stado et in la soa possanza.

Trouassemo dalo nostro nobelle ambaxador Anzolo Serbi, e stemo soura et intendesemo dela soa signoria, e de lo so laudar et de so amor, e de so comenzamento, e de so che il aue nostre nobelle responsion, lo qual presenta a elo e nostro ambaxador delo acordo anobelle. lo qual deliura le nostre nobelle carte. E perzo nu le auemo intese e loldemo la soa nobelleza e zo in la presenzia delo Doxe — Dio lo mantegna in so ogne stado. Amen.

Che uu deue auer de uostre zente consolo in ogna nostra parte, si como uu aue in Alexandria, per saluar e guardar li uostri mercadanti. E perzo feuemoue a sauer che in Alexandria, ella e a uostro liuzamento, e zascauno che zonze la, e lo sera honorado a so plaser e uezudo cum alegreza. Ello honor ella possanza alo Dose — Dio lo mantegna, — de zo che uu uegni da nu e star con nu, de nostro nobelle intendimento, e lo sera de uostri mercadanti fato carta per ueder zo che sera fato alor dalegreza e damor, e uardar lor persone e lo so auer, elle so marcadantie.

E ogne cosa, che se tien con elli soura lo nostro ditto e soura le nostre nobelle letere e soura la nostra uoluntade, che lo sia de uostra marcadantia allo fontego che azonti li uostri marcadanti franchi alo fontego, che li possa marcadantar de ese e tornar, e no sera altra retegnuda, che auese adespazar li marcadanti e despazar li ambaxadori, elle so done (1). E femo a sauer de zo e mandemo le nostre nobelle letere e mandala Dio. Amen.

E soura plu adespazar lo fontego de Alexandria — Dio la mantegna, — e no lasemo ali marcadanti aschesa, chello aprozant alo porto mantenudo de marchadantia de lo fontego, de zo che aloro plaxe de la marchadantia. E no tardera e no demorera.

E mandemo lo nostro ambaxador souradito da uu con questa nobelle responsion.

E Dio ue mantegna in uostro stado et in la gratia de Dio.

Scripte a. VII.° et xlv (2) le nobelle letere.

---

(1) lectio non liquet, abbreviata in LA *dn̄*, in LP *dūc*.

(2) congruit cum anno Chr. 1344.

Adnotatio.

Nolim fugiat viros doctos, quod MARCUS Ios. MÜLLER in exquirendo vero infatigabilis mecum postremo in schedis communicavit de explicandis vocibus *cufi* et *arsi* seu *arsae*, supra pag. 293, capit. 11. scilicet videbatur ei vero simillimum in his lectionibus discernere Arabum *cufi* et *hars*, *claustrum* et *custodia*; indicari illis tum potestatem claudendi fonticum tum custodiendi concessam fonticariis Venetis. hasce concessiones a mercatoribus Francorum petitas solemniter Soldanos largitos esse. relegabat eapropter ad capitulum pacti a. 1238 apud MARIN, VI, 340 — in *Diplomatario Veneto* II, pag. 338 —: « ipsi funticarii habeant potestatem claudendi et aperiendi (sc. funticum) ad eorum voluntates »; item ad pactum a. 1290 inter Soldanum et Ianuenses (ed. in Notices et Extraits XI, pag. 37 a *Silvestre de Sacy*), ubi legitur capitulum: « omnes Ianuenses habeant magasenos in dugana bonos et sufficientes, et *claves* eorum. et dugana ponat *custodem* vel *custodes* ad custodiendum res dictorum Ianuensium ». De hoc pacto, jam in *Libro Jurium* tom. II, pag. 243, seqq. a Societate Taurinensi recens edito, adeas HEYD, I, 458. — Comparandum est praeterea capitulum pacti a. 1254 — in *Diplom. Veneto* t. II, p. 486: « unum quodque fonticum habeat unum fonticarium. et ipsi fonticarii nullum redditum vel ziliam solvant pro testa; et ipsa fontica claudi debeant die Veneris, secundum quod est usus et custume, et in aliis diebus ad voluntatem consulis ». — Ea ratione inter capitula 9 et 11 hujus privilegii certus nexus intercedere videatur.

156.

Littera papalis pro recommandatione Umberti Delphini Viennensis.

A. d. 1345, die 26 m. Maij.

Libr. Comm. Venet. IV, 95. — *Regesti* tom. II, pag. 146, N.° 161.

Clemens VI commendat Duci et comuni Veneciarum « *personam Imberti Dalphini Viennensis, capitanei generalis sedis apostolice et ducis exercitus Christianorum contra Turchos, generis nobilitate preclarum* », etc.

Delphinum transfretaturum ad Turchiae partes... infra secundam diem instantis mensis Augusti, accepisse vexillum Romanae ecclesiae; hortatur ut « *tam in frumento et ordeo quam in aliis necessariis vehendis* » succurrant.

Data apud *Villamnovam* Avinionensis diocesis VII kal. Junij pontificatus anno quarto (1).

(1) hunc ipsum Umbertum civitate donavit Dux et comune Venetiarum, id quod apparet ex privilegio eiusdem anni, die 12 m. Sept. in *Libr. Comm. Ven.* IV, 95. — *Regesti* t. II, p. 149, N.° 173.

157.

Syndicatus Iohannis de Murta, Ducis Ianuensium, pro unione facienda cum Venetis, occasione Caffae.

A. d. 1345, die 2 m. Julij.

Libr. Comm. Venet. IV, 87. — *Regesti* tom.° II, pag. 147, N.° 1

Constituuntur « syndici, actores et procuratores » Benedictus Finamoris et Conradus de Credentia.

« Actum *Ianue* in palatio ducali in terracia ipsius palatii in qua consilia celebrantur...

anno Dom. nat. millesimo trecentesimo quadragesimo quinto ind. duodecima secundum stilum Ianuens. die secunda Julij circa vesperas ».

158.

Syndicatus Andreae Dandulo, Ducis Venetorum, pro unione facienda cum Ianuensibus, occasione Caffae.

A. d. 1345, die 21 m. Julij.

Libr. Comm. Venet. IV, 88. — *Regesti* tom. II, pag. 147, N.° 167.

Constituitur procurator Marcus Dandulo, una cum tractatoribus, Marco Lauredano, Benedicto de Molino, procuratoribus S. Marci, Bisino Contareno, Raynerio de Musto, deputatis « ad iniendum et firmandum unionem et ligam cum Duce et comuni Ianue »

et « cum pactis, condicionibus, clausulis et cautelis que videbuntur expedire, occasione pro factis ac negotijs Maris Maioris et imperii Gazarie et occasione guerre, dissensionis et discordie, orte inter Venetos et Ianuenses et imperatorem Gazarie ».

« Anno nat. Dom. millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, ind. tertiadecima, die vigesimo primo m. Julij, in ducali palatio *Venetiarum* ».

Respicit utrumque procuratorium instrumentum unionis, infra N.° 161.

159.

Ambaxata ad Venetos in facto unionis contra Turchos.

A. d. 1345.

Libr. Comm. Venet. IV, 87. — *Regesti* tom. II, pag. 151, N.° 183.

Nicolaus de Astribort, miles et consiliarius Umberti Delphini de Vienna, ambaxator nuntiat Venetis:

1. hunc ipsum factum esse capitaneum generalem sedis apostolicae et ducem exercitus Christianorum contra Turchos.

2. intendere mense Augusto in civitate Marsiliae intrare mare et circa finem Septembris intrare mare apud Brundisium et deinde transfretare usque Nigropontem.

3. requirit favorem Venetorum, et « ut galeas suas de guardia faciant esse apud Brundisium et Delphinum associent usque ad Clarentiam ».

4. requirit « *pro quanto naves Venetorum vellent conducere equos Delphini et sue societatis a Brundisio usque Sunias* ».

Nicolaus mittat nuntium Delphino ad portum Pisanum.

160.

Umbertus Delphinus Viennensis pro Iustiniano Iustiniani ambaxatore Veneto ad Romanam curiam.

A. d. 1345, die 21 m. Julij.

Libr. Comm. Venet. IV, 93. — *Regesti* tom. II, pag. 148, N.° 168.

Commendat ambaxatorem omnibus « bayllivis iudicibus procuratoribus castellanis et ceteris suis officialibus et subditis Dalphinatus ».

Datum *Avinione*, die XXI m. Julij anno 1345.

161.

Unio inter Venetos et Ianuenses
sive
Instrumentum unionis factae cum Ianuensibus pro Caffa.

A. d. 1345, die 22 m. Julij.

Libr. Comm. Ven. IV, 88. — *Regesti* l. c. pag. 148, N.° 169.

In nomine sancte et indiuidue trinitatis, patris et filii et spiritus sancti. Amen —

et gloriose matris Marie semper uirginis, beati Marci apostoli et euangeliste, beati Laurentij et totius celestis curie.

Ad honorem et gloriam magnificorum dominorum, domini Andree Dandulo, Dei gratia Veneciarum, Dalmatie atque Chroacie Ducis, domini quarte partis et dimidie totius imperij Romanie, comunis et hominum Venetiarum, et domini Iohannis de Murta, Dei gratia Ducis Ianuensium, comunis et hominum Ianue, et ad tranquillitatem, pacem, beniuolentiam et caritatem duce Domino perpetuo et feliciter duraturam. Amen.

Cum inter imperatorem Ianibech principem Tartarorum infidelem, eiusque officiales, subditos, districtuales et uassallos, ex una parte, et mercatores christicolas, Venetos et Ianuenses, ex parte altera, diabolo hoste humani generis suum opus nequiter faciente, orte fuerint dissensiones, errores et scandala infinita et inaudita, ex quibus secute sunt robarie, depredationes bonorum temporalium et rerum spoliationes et damna, cedes corporum, nec non quod absit animarum pericula, et personarum christicolarum, quas dicti principis Agarrenorum carcer et potentia tenent inclusas, orribilia detrimenta; que nisi illis adhiberetur remedium opportunum, possent deteriora ipsis Christi fidelibus euenire, nedum in graue dictorum Venetorum et Ianuensium christicolarum discrimen et jacturam, sed etiam in obprobrium fidei catholice ortodoxe: —

Idcirco affectantes huic morbo dare medelam — iuxta uerbum illud euangelicum, pasce oues meas (1), non monge, non tonde, ipse dominus imperauit, — nobilis et sapiens uir, dominus Marcus Dandulo, filius condam domini Marci ciuis Veneciarum, sindicus, actor et procurator dicti magnifici domini Ducis et comunis Veneciarum, habens ad infrascripta plenum, largum, liberum et generale mandatum, ut constat publico instrumento scripto et rogato in millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, indictione terciadecima, die uigesimo primo presentis mensis Julij, manu mei Raphayni de Caresinis notarii, nomine et uice dicti domini Ducis et comunis Veneciarum et omnium et singulorum hominum et districtualium de Venetijs, ex parte una, et nobilis uir, dominus Benedictus Finamoris ciuis Ianue, et prouidus uir, dominus Conradus de Credentia, notarius et cancellarius dicti domini Ducis et comunis Ianue, sindici, actores et procuratores dictorum domini . . . Ducis et comunis Ianue, ut constat publico instrumento scripto et rogato manu Rolandini de Manarolia notarii et cancellarii comunis Ianue, in millesimo, trecentesimo, quadragesimo quinto, indicione duodecima secundum ritum Ianue, die secunda Julij, ibi a me notario infrascripto uiso et lecto, nomine et uice dicti comunis Ianue, ex parte altera —

peruenerunt et peruenisse confitentur dictis sindicarijs nominibus ad infrascriptam unionem, compositionem, caritatem, ligam et confederationem hinc ad kallendas Aprilis proxime uenturi feliciter duraturam, cum pactis, modis, formis, obligationibus, promissionibus et cautellis infrascriptis, et de quibus infradicetur. que quidem unio, compositio atque pacta tractata et ordinata fuerunt per nobiles et sapientes uiros dominos Marcum Lauredano, Benedictum de Molino procuratores sancti Marci, Bisinum Contareno, Raynerium de Musto, et iam dictum dominum

(1) Evang. Iohannis 21, 17. unde sequentia nescio, nec quo tendat *monge*.

Marcum Dandulo, deputatos super hijs per prefatos dominum Ducem, consilium et comune Venetiarum cum predictis dominis, Benedicto Finamoris et Conrado de Credentia, ambaxatoribus et syndicis dictorum domini Ducis et comunis Ianue.

Renunciantes dicte partes dictis nominibus, et quolibet dictorum nominum dicte compositionis et lige, seu unitatis et societatis, non facte rei sic non geste, fictioni, simulationi, condicioni sine causa, uel ex iniusta causa, exceptioni doli mali et in factum, et omni legum, et iuris ciuilis uel municipalis, comunis uel specialis, remedio, quo possent seu uellent contra predicta et infrascripta, uel aliquod eorum facere uel uenire, uidelicet prefatus dominus Marcus Dandulo syndicus et syndicario nomine predicti domini Ducis et comunis Veneciarum, et dicti domini Benedictus Finamoris et Conradus de Credentia syndici et syndicario nomine dicti domini Ducis et comunis Ianue promiserunt et se se solemniter obligauerunt nomine partium predictarum per solemnem stipulationem hinc inde interuenientem, quod durante presenti unione, liga, fraternitate et compositione, usque ad dictum tempus dictarum kallendarum Aprilis proxime uenturi, nec per totum dictum tempus, nec ipso durante, una siue altera dictarum partium, non faciet nec fieri faciet seu permittet, quod fiat, nec procurabit uel procurari faciet finem, pacem, concordiam uel remissionem cum dicto imperatore Ianibech uel eius curia, officialibus uel subditis seu imperio suo, uel aliquo successore suo; nisi forte processerit et fuerit de alterius partis beneplacito, consilio et assensu, ita quod adueniente casu dicte concordie et finis habende cum eodem, dictarum partium sit et esse debeat consensus precise et assensus.

Nec per totum dictum tempus dicte felicis unitatis et lige possit aliquis dictarum partium cum rebus uel mercibus, seu cum lignis, seu uasis nauigabilibus uel sine, ire, accedere uel nauigare, mittere seu deferre, uel mitti seu deferri facere res uel merces ad aliquas terras uel loca dicti imperatoris Ianibech siue ipsi imperatori et suo imperio subiectas uel subiecta, siue positas siue posita seu sita in suo imperio, saluo ad locum et ciuitatem Caffa, et ab inde infra uersus occidentem siue uersus Peyram, ipso loco siue ipsa ciuitate de Caffa comprehensa. Ad que quidem loca de Caffa, et ab inde citra uersus Peyriam et occidentem, liceat et licitum sit dictis partibus et cuilibet earum, ire, accedere et nauigare, cum nauigio armato et dearmato, mercari et mercimonia libere exercere et facere, tam in portando, quam extrahendo res et merces, et extrahendo uictualia pro ipsorum libito uoluntatis et comoditati eorum nauigij, rerum et mercium ipsarum partium et cujuslibet earum, dicto tempore durante presentis compositionis et lige.

Nec possit aliquis dictarum partium modo aliquo siue ingenio, qui dici uel cogitari possit, ultra dictum locum siue dictam ciuitatem de Caffa, directe uel per obliquum, aliquo colore quesito, uersus orientem siue Tanam, ire, accedere uel nauigare, nec iri, accedi uel nauigari facere cum rebus, mercibus et nauigio aliquo, uel sine, ad ipsa loca dicti imperii Ianibech, siue suo dominio subdita. nec ibi mercimonia facere uel exercere, nec fieri seu exerceri facere causa mercandi, uel mercimonia faciendi.

Et ad maioris dilectionis et caritatis indicium atque signum, predicti Benedictus et Conradus, syndici actores et procuratores dicti domini Ducis et comunis Ianue, nominibus quibus supra, uoluerunt et consenserunt ac uoluut et consenciunt, quod

toto dicto tempore dicte unionis et fraternitatis presentis durante, homines Venetiarum, qui cum eorum rebus et mercibus iuerint, seu cum eorum nauigijs ad ciuitatem Caffa, siue ad portum ipsius nauigauerint siue eorum res et merces miserint uel destinauerint, sint et esse intelligantur liberi et immunes in dicta ciuitate ab omnibus drictibus, cabellis, introytibus, comercijs, seu exactionibus, que in ipso loco colliguntur; ita et taliter, quod ad nullum drictum uel comercium soluendum ipsi Veneti uel eorum res seu merces conpelli, requiri, inquietari uel molestari possint, tanquam liberi, franchi et immunes, ipso durante tempore, et per totum ipsum tempus presentis unionis, fraternitatis et lige.

Et quia posset in dubium reuocari, siue questio oriri de rebus et mercibus ipsorum Venetorum, que forte, infra dictum tempus dicte unionis, in dictam ciuitatem et portum Caffa essent uel fuissent immisse uel exonerate, siue etiam de mercibus emptis et acquisitis in dicta ciuitate Caffa per ipsos Venetos ab infidelibus Tartaris, Mogollis, seu Sarracenis siue ab aliquibus alijs personis Christianis uel infidelibus, de precijs et ualoribus processis ab ipsis mercibus Venetorum, delatis deuersus occidentales partes in lignis galeis et uasis ipso durante tempore. et, que res et merces dictorum Venetorum, post finem siue post tempus termini presentis unionis et societatis extraherentur, uel extrahi uoluerint, utrum de ipsis solui deberet, an ne, post dictum tempus, ad omnem claram reddendam informationem predicti syndici dicti comunis Ianue, nominibus quibus supra uoluerunt et consenserunt, quod, dicto adueniente casu, predicti mercatores Veneciarum, nec dicte eorum res et merces, inde in dictam ciuitatem Caffa inmisse uel exonerate, siue ex illis mercibus, uel ualore ipsarum acquisite et implicate, ut supra, non possint modo aliquo impediri, uel molestari, ad aliquod comercium uel exactionem soluendam; sed sint et esse intelligantur in illo esse, statu et condicione, ac si predicta presens unio et fraternitas non esset spirata uel completa.

Finita autem presente unione utraque pars sit et esse intelligatur et remansisse in suo primo statu et esse, quo ad omnia, saluis semper supradictis; ita quod per compositionem presentem non intelligatur dictis partibus, uel ipsarum alteri, esse jus aliquod in aliquo acquisitum, uel earum uel alicuius earum juribus et immunitatibus in aliquo derogatum.

Et ad hoc, quod sincera et mutua caritas, quam apostolus Paulus uoce continua predicauit, inter ipsas partes siue ipsa comunia Veneciarum et Ianue perseueret, et de cetero augeatur, predicti dominus Marcus syndicus, dicto syndicario nomine domini... Ducis et comunis Ianue pro bono et pacifico dictarum partium uoluerunt et consenserunt, quod dicto durante tempore unionis et compositionis presentis possit comune Veneciarum, et eidem licitum existat, in dicta ciuitate Caffa eligere siue mittere, tenere et habere consulem siue baiulum unum, qui regat et regere possit Venetos et homines Venetiarum ibidem existentes, conuersantes et morantes et qui omnes causas et questiones pecuniarias et ciuiles, que inter aliquos Venetos ibidem orirentur, uel mouerentur, habeat cognoscere, difinire et terminare, ac executioni mandare et mandari facere, pro ut eidem baiulo melius et utilius uidebitur et placuerit faciendum.

Et quia dignum et iustum est, quod, ubi sincera dilectio uiget et affectus purus

consistit, ibi per exhibitionem operum effectus amabilis ostendatur, ad hoc ut ipsi mercatores Venetiarum sine dificultate et cum omni equali et debita equitate possint in dicta ciuitate Caffa morari et habitare, nec grauentur expensis illicitis et inequalibus occasione domorum et magasenorum, quas et que ipsos mercatores Venetos opportuerit conducere et pensionario nomine tenere seu locare ab illis burgensibus Caffa, quorum existunt:

ideoque prefati syndici et ambaxatores, dictis syndicariis nominibus quibus supra uoluerunt et conuenerunt, ac sibi ipsis adinuicem promiserunt, quod per dictas partes in dicta ciuitate Caffa siue per magistratus ipsarum, uidelicet consulem siue officiales comunis Ianue, et baiulum siue officialem comunis Veneciarum qui ibidem fuerint, assumentur et eligantur duo boni uiri mercatores bone conscientie atque fame, uidelicet unus Ianuensis et unus Venetus, ad quos non spectet, nec tangat utilitas dictarum domorum et magasenorum; qui duo boni uiri uideant examinent faciant et imponant pretia et pensiones pro dictis domibus et magasenis, et secundum quod per ipsos duos fuerit prouisum taxatum et declaratum, prefati mercatores soluere debeant, et non ultra. Nec domini et patroni dictarum domorum et magasenorum possint plus siue maiora precia petere uel habere, sed teneantur et debeant consules et magistratus comunis Ianue qui ibi fuerint, secundum sententiam et taxationem factam per supradictos duos bonos uiros, facere obseruari et executioni mandare, omni excusatione et cauillatione remotis, presente unione et compositione durante.

Insuper quia naturam humanam, malicia hominum crescente, opportuit juri et iusticie esse totaliter subiugatam, et sic necessarium esse dignoscitur, quod praue agentes penis debitis puniantur; idcirco prefati syndici et procuratores, nominibus quibus supra dictarum partium uoluerunt, et se se sponte et animo gratulanti concordauerunt, quod si aliquis uel aliqui dictarum partium, ausu temerario, aut spiritu malicie et nequicie ductus uel ducti contrafecerint in eundo uel nauigando, seu mercando, ultra dictam ciuitatem Caffa, uersus orientem et Tanam causa mercandi, tunc et eo casu contra ipsum uel ipsos sic nauigantes contra formam compositionis et unitatis presentis procedatur et procedi debeat per officiales et magistratus illius comunis, de cuius numero et grege fuerit, in ere et personis tamquam contra rebellem, uel rebelles, inhobedientem et inhobedientes ac perfidos inimicos, ad ipsum talem sic contrafacientem puniendum, bona ipsius capiendum, et suo comuni, siue sui comunis camere et fisco confiscandum.

Que omnia et singula supradicta et infrascripta et quodlibet eorum dicte partes, et quelibet earum siue dicti syndici, et quilibet eorum nominibus antedictis pepigerunt, conuenerunt, tractauerunt et concordauerunt et ipsa adinuicem stipulatione solemni firmauerunt, promittentes nominibus quibus supra, attendere, complere et obseruare, et attendi, compleri et obseruari facere omnia et singula supradicta et infradicenda; nec in aliquo contrafacere uel uenire, de jure uel de facto, aliqua ratione uel causa, modo uel ingenio, directe uel per obliquum, nec aliquo colore quesito, sed ipsa omnia et singula attendere et inuiolabiliter obseruare, et attendi et integre obseruari facere, in pena et sub pena. X.^{m} ducatorum auri, cum refectione damnorum, expensarum et interesse pro quolibet capitulo non seruato. que pena

totiens committatur et exigi possit in singulis capitulis non obseruatis, contra partem non obseruantem, quotiens contrafactum fuerit seu uentum applicanda parti obseruanti. Et pena soluta, uel non, commissa, uel non commissa, nichilominus omnia et singula suprascripta et infrascripta in sui remaneant roboris firmitate.

Iurauerunt quoque ipsi syndici et quilibet eorum, syndicarijs nominibus predictis in animabus dictorum dominorum Ducum et ipsorum comunium, corporaliter tactis scripturis super altare maiori ecclesie beati Marci, ad sancta Dei euangelia, ad obseruantiam et firmitatem omnium predictorum, quod predicta omnia et singula effectualiter attendentur et obseruabuntur, ut superius est expressum.

Pro quibus omnibus et singulis attendendis, obseruandis et effectualiter adimplendis predicti syndici, et quilibet ipsorum syndicarijs nominibus predictis, sibi adinuicem obligauerunt pignori omnia et singula bona dictorum comunium usque ad integram satisfactionem omnium premissorum, et damnorum, expensarum et interesse, constituentes se dicti syndici, nominibus antedictis, se unus pro altero et alter pro altero bona cuiuslibet suorum comunium possidere, donec pars obseruans et adimplens premissa corporalem possessionem acceperit de bonis partis non attendentis et non obseruantis predicta seu aliquod eorum; constituentes se se dictis nominibus, uidelicet unus alteri et alter alteri soluturos Venetijs, Ianue, Caffe et ubique locorum, penas predictas cum damnis, expensis et interesse, renunciantes predicti syndici et quilibet eorum syndicarijs nominibus predictis, fori priuilegio, ferijs, diebus feriatis, et non feriatis, beneficio restitutionis in integrum, appellationi et supplicationi et generaliter omnibus et singulis alijs iuribus, tam canonicis quam ciuilibus, generalibus et spetialibus, consuetudinarijs et municipalibus, et alijs quibuscumque, quibus dicti syndici, dictis nominibus, seu dicta comunia uellent seu possent uenire contra predicta, seu aliquod predictorum, quibus quoad premissa et quodlibet premissorum ex certa scientia esse uoluerunt totaliter derogatum; mandantes, uolentes et rogantes dicti syndici syndicarijs nominibus predictis, quod de premissis fierent unum et plura publica instrumenta eiusdem tenoris.

Acta fuerunt hec omnia *Venetijs,* in ecclesia beati Marci apostoli et euangeliste ante altare maius.

Anno natiuitatis Domini nostri Yeshu Christi, millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, indictione terciadecima, die uigesimo secundo mensis Julij,

presentibus nobilibus et sapientibus uiris dominis Marco Lauredano, Benedicto de Molino procuratoribus Sancti Marci. Raynerio de Musto. Petro Ciurano. Ludouico Vitali et Marco Ciurano omnibus ciuibus Venetiarum

et alijs testibus ibi uocatis specialiter et rogatis.

Ego Raphaynus de Caresinis, publicus imperiali auctoritate notarius, ac Ducatus Venetiarum scriba, predictis interfui et ea rogatus scripsi.

162.

Litterae Clementis VI pro viagio Alexandriae de commutatione facta de navibus in galeas.

A. d. 1345, die 15 m. Augusti.

Libri Comm. Ven. IV, 94.

Clemens etc. Andree Dandulo etc.

Merita deuotionis uestre, qua erga Deum et Romanam ecclesiam claruistis hactenus et prefulgere continue non cessatis, inducimur ut petitionibus uestris, quantum cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus. Sane uestra nobis exibita petitio continebat, quod nos dudum attentis terre uestre Veneciarum condicionibus necessitatibusque uestris, qui aliunde nisi per modum nauigandi non habetis, unde possitis querere uictum uestrum, compensatis etiam sincero zelo et firmo proposito, quem toto mentis affectu gessistis et geritis ad fidei catholice negotia et honorem ac exaltationem ecclesie sancte Dei, nec non laboribus et sumptibus non modicis, quos subistis et subire non recusatis continue contra Turchos, uolentes uobis super uestris necessitatibus utique grandibus aliqualiter subuenire, uestris supplicationibus inclinati, uobis conducendi seu conduci faciendi semel dumtaxat infra quinquennium extunc computandum quatuor naues et sex galeas ad Alexandriam et alias partes ultramarinas soldano Babilonie subiectas, cum nautis et aliis personis ad conductionem et defensionem nauium et galearum huiusmodi opportunis, mercimoniis et mercationibus oneratas, exceptis armis, ferro, lignaminibus, sclauis et aliis de iure comuni prohibitis, — constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolicis, spirituales et temporales mulctas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus seu mercationibus ad Alexandrie et alias partes et terras dicto soldano subiectas continentibus, nequaquam obstantibus, — auctoritate apostolica de speciali gratia plenam et liberam licentiam per nostras certi tenoris litteras duximus concedendum, sicut in eisdem litteris plenius continetur (1).

Cum itaque, sicut eadem uestra petitio subiungebat, uobis periculosum existat ad dictas partes cum nauibus nauigare, tum propter piratarum discrimina, tum etiam ob multa alia pericula euidentia, que nauibus potius quam galeis accidere possunt, interdum nobis humiliter supplicastis, ut predicte quatuor naues uobis, ut premittitur sic concessas, in galeas conuertere ac mutare, reseruato tamen numero sex galearum predictarum, iuxta uoluntatis et beneplaciti nostri arbitrium, cum una queque nauis pondus decem uel octo galearum deferat, nec non tempore predicti quinquennii, de quo iam unus annus absque eo, quod nichil de dictis nauibus et galeis factum extitit, lapsus est, prorogare usque ad aliud quinquennium a fine dicti primi quinquennii computandum, de benignitate solita dignaremur:

(1) cfr. supra N.° 114.

nos itaque, certis considerationibus et rationalibus causis ad id nos mouentibus, petitioni uestre huiusmodi benignius annuentes predictas quatuor naues in galeas commutando pro una quaque naue predicta uobis septem galeas de gratia concedimus speciali, sic tamen quod non nauigent simul, nisi sex ex galeis supradictis. et gratia predicta facta, sicut prefertur, de dictis quatuor nauibus ex nunc censeatur extincta.

Ideoque galeas huiusmodi, quas faciendi simul dumtaxat (1) hinc ad finem dicti primi quinquennii, et etiam infra quinquennium aliud a fine illius computandum, ad Alexandriam et alias partes ultramarinas soldano predicto subiectas cum nautis et aliis personis ad conductionem et defensionem galearum predictarum opportunis, mercibus et mercationibus oneratas, exceptis armis, ferro, lignaminibus, sclauis et aliis prohibitis de iure comuni, — constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolice sedis, spirituales et temporales mulctas et sententias prolatas, ut superius exprimitur, continentibus, nequaquam obstantibus, — auctoritate apostolica uobis plenam et liberam licentiam de gratia concedimus speciali.

Volumus autem, quod uos uel illi qui dictas galeas conducetis et mercibus onerabitis, in manibus diocesani loci, in quo dicte galee onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorundem in fraudem non facietis, prestetis corporaliter iuramentum; alioquin, nisi iuramentum prestiteritis, ut prefertur, presentem concessionem omnino haberi uolumus pro non facta, super cuius quidem iuramenti prestatione diocesanus predictus duo confici faciat consimilia publica instrumenta, quorum uno penes se retento reliquum ad nostram studeat cameram destinare.

Nulli ergo etc.

Datum *Auinioni* XVIII kal. Septembris, pontificatus nostri anno quarto.

163.

Solutio census ecclesiae S. Marci pro ecclesiis Tyrensi et Acconensi.

A. d. 1345, die 21 m. Novembris.

FLAMINIUS CORNELIUS *Eccles. Ven.* X, I, 228.

In Dei nomine. Amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, die uigesima prima mensis Nouembris, indictione decima tertia, pontificatus sanctissimi patris et domini nostri, domini Clementis diuina prouidentia Pape sexti anno quarto.

Nouerint uniuersi, quod honorabilis et circumspectus uir, dominus Pontius de Poreto, archidiaconus Vindecinensis in ecclesia Carnotensi, sedis apostolice nuntius, habuit et recepit in mei notarii et testium infrascriptorum presentia seque habuisse et recepisse confessus fuit nomine Romane ecclesie a prouidis et discretis uiris, pres-

(1) locus turbatus aut lacunosus.

bitero Francisco, custode ecclesie S. Marci de Veneciis, et a ser Andrea de Capite Aggeris, notario domini Ducis Venetiarum, pro censibus capituli et ecclesie S. Marci de Veneciis, dantibus et soluentibus de beneplacito, ut dixerunt, magnifici uiri domini Andree Dandulo, incliti Ducis Venetiarum, nomine uenerabilium uirorum dominorum primicerii et capituli ac ecclesie predicte S. Marci de Veneciis pro censu duorum bisantiorum, quem dicta ecclesia S. Marci annis singulis ecclesie Romane in festo omnium Sanctorum soluere tenetur pro S. Marci de Tyro et S. Marci de Accon ecclesiis, ad dictam ecclesiam S. Marci de Veneciis spectantibus, uidelicet de duobus pro duodecim annis preteritis, finitis in nunc proxime preterito festo omnium Sanctorum, quibus cessatum fuerat a solutione dicti census, singulis duobus bisantiis pro singulis annis preteritis ad unum florenum et tertiam partem unius floreni auri computatis, sexdecim florenos auri —

de quibus sexdecim florenis auri pro dicto censu dictorum duodecim annorum idem dominus sedis apostolice nuntius fuit contentus et inde dictam ecclesiam S. Marci de Veneciis, etiam primicerium et capitulum dicte ecclesie quietauit et absoluit nomine Romane ecclesie supradicte.

Actum *Veneciis* in prioratu S. Crucis, presentibus presbitero Hermolao S. Jeremie de Venetiis, ser Petro Moro contracte S. Augustini de Veneciis, Michaele da Guerra, Baconensi clerico, uocatis testibus ad premissa.

Ego Guilelmus Hugueti, Buterensis diocesis clericus, apostolica et imperiali publicus auctoritate notarius, qui premissis, dum sic agerentur, una cum supra nominatis testibus presens interfui, hec recepi, scripsi et signaui, et ad maiorem roboris firmitatem premissorum idem dominus, sedis apostolice nuntius, sigillum suum huic instrumento iussit appendi.

164.

Senatus consulta de commercio Venetorum in Alexandria.

A. d. 1346, die 26 m. Octubris.

Senato Misti vol. 23, f. 64.

Capta

Quod committatur consuli nostro *Alexandrie,* cum mercatores nostri conquerant quod, quando uolunt ire ad Cherum (1) uel alio ad loca soldano subiecta cum suis mercationibus, soluto directo in Alexandria ducuntur in longum nec eis fiunt littere secundum formam pacti, et etiam quando emunt aliquas mercationes uel res a Saracenis, diferunt facere garbelare ipsas mercationes usque ad recessum galearum, in nostrorum preiudicium et grauamen, et etiam quando uolunt portare mercationes suas ad magacenos, garbelarij barcherij et bastasij nolunt portare, nisi

(1) i. e. *Kairo.*

soluatur eis ultra solitum, et etiam stime mercacionum in doana fiunt nimis magne ultra solitum, et in eorum factis ducuntur in longum et per plures manus —

quod procuret et faciat, sicut melius poterit, pro comodo nostrorum in predictis et aliis, quod ea que in pactis continentnr et consueuerat fieri, integraliter obseruentur, ut mercatores nostri causam amplius non habeant conquerendi.

Additum in commissione consulis

Item quod aliquis Venetus non audeat tenere bancum in *Alexandria* in fontico uel extra in aliquo loco pro cambio nec possit tenere in depositu aliquid de hauere Saracenorum uel aliarum personarum sub pena librarum quingentarum pro quolibet et qualibet uice, et committatur consuli nostro, quod faciat hoc obseruare et exigat penam a contrafacientibus; de qua habeat tercium, accusator tercium, et reliquum sit comunis, et si accusatio facta fuerit Venetiis, prouisores exigant penam et habeant tercium et diuidatur ut supra, de qua non possit fieri gratia nisi per sex consiliarios, tria capita et duas partes consilii Rogatorum a septuaginta supra.

Item committatur consuli predicto, quod cum suo consilio de duodecim faciant et constituant unum pensatorem bonum et sufficientem, qui sit Venetus et ponderet totum argentum nostrorum mercatorum, cui prouideant de suo labore, uidelicet quod et quantum sit accepturus pro ponderatione (*a*) mercatoribus, quorum erit argentum et hoc duret usque ad aliam mudam galearum.

Additum in commissione consulis

Item quod nullus Venetus audeat modo aliquo apaltare seu aconzare se cum Saracenis uel aliquibus dominis uel personis in facto misetarie sub pena bisantiorum centum pro quolibet et qualibet uice, qua contrafaceret, et nichilominus consul noster cum suo consilio de duodecim per majorem partem ipsorum habeant libertatem ultra dictam penam priuandi eos de misetaria et imponendi alias maiores penas, sicut eis uidebitur; de quibus penis non possit fieri gratia nisi per sex consiliarios, tria capita et duas partes consilii Rogatorum a septuaginta supra.

Item committatur consuli predicto: cum contineatur in pactis, quod mercatores debent habere fontica pro suis mercationibus sufficiencia et ibi sit quidam locus dictus *la duchela*, in quo solebant poni mercationes nostrorum, et nunc sunt ibi constructe taberne in preiudicium nostrorum et sinistrum, quod procuret et faciat quod habeat dictum locum, et si aliter non posset facere, saltim habeat ipsum pro aliquo afitu.

Additum in commissione consulis

Item cum sint aliqui, sicut sunt comiti, nauclerij et homines a remo, qui faciunt se scribere in doana non cum suo nomine, sed cum extraneo, ita quod numquam inueniuntur, quod redundat in damnum nostrorum mercatorum, committatur consuli et capitaneo, quod faciant et ordinent in galeis et in terra, quod talia non fiant sub penis que sibi uidebuntur.

Et scribatur dicto consuli, quod per presentem armatam nobis rescribat, quicquid fecerit et habuerit in omnibus et singulis supradictis.

165.

Senatus Venetus de ambaxata ad Iohannem Cantacuzenum imperatorem.

A. d. 1347, die 14 m. Julij, XV indicionis.

Libri Misti, 24, f. 26.

Capta

Quod committatur ambaxatoribus nostris ituris ad imperatorem Zanibech quod, quando erunt Constantinopoli, conferant cum baiulo et consiliariis Constantinopolis. et si dictis quinque uel maiori parti uidebitur, uadant dicti ambaxatores ad presenciam imperatoris Catacusino et ei pro parte nostra, facta salutacione decenti, exponant magnum amorem et beniuolenciam, que semper inter imperium Constantinopolis et nostrum comune uiguit et uigebit, Domino concedente, et quod intellecto de promotione et exaltatione sua quam plurimum fuimus gauisi tamquam de amico karissimo, et speramus, quod nostri in eius imperio conuersantes, quas serenitati sue intime commendamus, sic beniuole tractabuntur, quod antiquata sinceritas hinc inde, ut affectamus, recipiet augmentum; et beneplacitis imperialibus suis erimus omni tempore propensius obligati cum hiis et aliis uerbis, que uidebuntur eis pro honore nostro.

Et si predictis quinque uel maiori parti uidebitur, uisitent ipsi ambaxatores etiam imperatorem iuuenem (1) et eius matrem, et si predictis uideretur de non eundo ad aliquem ipsorum, faciant in hoc, ut uidebitur maiori parti eorum.

166.

Litterae Papae Clementis VI ad Ducem Andream Dandulo.
Pro subsidio Armeniae.

A. d. 1347, die 25 m. Septembris.

Lib. Comm. Vind. IV, 356. *Ven.* IV, 123. cfr. RAYNALD. a. 1347, § 20.

Clemens episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs, nobili uiro Andree Dandulo, Duci et communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Occurrunt frequenter considerationis nostre conspectui deuotionis et fidei studia, quibus insignis terra uestra erga Deum et Romanam ecclesiam euidentibus signis et operibus claruit, occurrit, qualiter uos pro deffensione fidei Christiane ac ipsins cultu (2) dilatando, tanquam uiri catholici et ueri fidei prefate cultores ad-

(1) scilicit Iohannem Palaeologum, cuius mater erat Anna Sabaudiensis.
(2) *diffusius* add. Raynald.

uersus ipsius persecutores et hostes labores et solicitudines subijstis hactenus, et subitis.

Propter quod in hiis, que Christi et ipsius ecclesie beneplacitis conueniunt et eiusdem fidei fauorem concernere dinoscuntur, tanto uos fidutialius eadem requirit ecclesia, quanto sperat in hijs per uos satisfieri promptius uotis suis.

Sane ad notitiam uestram iam dudum credimus peruenisse, qualiter soldanus Babylonie, immanis persecutor nominis Christiani, ad eiusdem fidei anhelans exitium, post impugnationes hostiles, post uexationes innumeras, post clades, depopulationes et spolia aduersus Christianos orientalium partium, per eum, ut nostis, a longis retro temporibus crudeliter peccatis exigentibus perpetrata, ciuitatem Aiacensem, insignem utique locum Armenie, prohdolor! occupauit et eam detinet occupatam, Christianos illius ciues et incolas affligens jugo miserabilis seruitutis. de cuius ciuitatis recuperatione carisssimns in Christo filius noster, Constantius rex Armenie illustris, anxia cura solicitus, ad uos, quorum interuentibus apud eundem soldanum confidit diuina fauente gratia super hoc exaudiri, ut intelleximus, nuncios suos mittet, petiturus a uobis, ut pro recuperatione huiusmodi uel aliqua cum eodem soldano super hoc habenda conuentione siue concordia ad prefatum soldanum spetiales nuntios destinetis.

Quocirca uniuersitatem uestram attente rogamus, quatenus diuine remunerationis obtentu (1) ac pro nostra et apostolice sedis reuerentia eisdem regi et regno consueti fauoris auxilia impendente, petitionibus regis ipsius super hiis et aliis, que Deo grata et ipsi fidei profutnra noueritis, liberaliter condescendere prudentia uestra uelit, ut redemptor noster, cui prestabitis in hac parte gratum obsequium, mercedis uobis premium tribuat, nosque deuotionem uestram dignis gratiarum actionibus in Domino prosequamur.

Date *Auinioni*, septimo kallendas Octubris, pontificatus nostri anno sexto.

167.

Pactum Venetorum cum Zanibecho, imperatore Tartarorum.

A. d. 1347, die 26 m. Decembris.

Liber Albus, 250. *Libr. Pact. Vind.* III, 420 *Ven.* III, 249. HAMMER, *Geschichte der goldenen Horde*, pag. 517. CANALE *della Crimea* II, 469. cfr. HEYD *colonie* II, 108; nunc quidem II, 199. edidit MASLATRIE, *Bibliothèque de l'école des chartes*, série VI, t. IV, pag. 587. De data codd. *m. Februarii* utpote erronea vide adnotationem apud HEYD, pag. cit. 5.

Millesimo trecentesimo quadragesimo septimo, mensis Februarij, indictione prima, pacta firmata cum domino imperatore Zanibech.

In nomine Domini et Maomethi, profete Tartarorum.

La parola de Zanibech allo puouolo di Mogoli, alli baroni di Thomani de li miera,

(1) leg. *obtuitu*. Rayn. *intuitu*.

de li centeneri e de le dexiene manda comandando et a tutti quelli che se sotto la obedientia de Mogalbei, a tutti li baroni et rectori de citade et a tutti etiamdio li comercleri et a tutti li messadegi, che ua et che uien in tutti li seruisij e luoghi, che li ua ouer la che li andasse, et a sa zente et a tutti uniuersalmentre.

Li Venitiani Franchi manda requirando allo imperador grande Usbeccho — a chi Dio faza passie all' anema — a li nostri Franchi Venitiani sia dado luogho diuiso da quello de Zenoessi, da poder far le suo merchadantie; e uendando e fazando la soa mercadantia debia paghar III pro C: fata fo gratia et dadoli comandamento e payssan.

Et ancora a Zanibech imperador (1) per simele a domandado gratia segundo lo primo comandamento, dagando lo comandamento ello payssan, da puo intro da nuy per un rio homo lo qual fe mal lo imperador se coroza, et perzo li mercadanti stete pluxor anni de uegnir; la signoria dagando a sauer a miser lo imperador hauer spauentado quel rio homo, e mo li Franchi Venitiani domanda gratia e proferta de hauer terradego in la Tana segundo li primi comandamenti, chi se uolsi sia, non debia ali Franchi Venitiani far ne forza, ne oltrazo. E quelli uendando debia pagar cinque pro centenario. E del pesso se debia pagar segundo el tempo passado.

Sullo uiso del mar la parola nostra ual et hauemo forza: in zascadun porto donde chelli pellegrini e mercadanti Sarayni intrasse, dalli uostri nauilij e gallie, non li sia fato forza ne danno, ne al puouolo di Mogoli, ne alli casali da marina non sia fato danno.

Et se per li Venitiani Franchi fosse fato danno, quellui che fesse el danno cum la uostra forza cerchando e trouando el daremo. E se nuy non lo poremo trouar, faremolo a sauer a miser lo imperador, per che lo fio non die portar pena per lo pare nec e conuerso, nelo frar grande per lo pizolo.

In la Tana fazando gratia et proferta lo imperador: chelli debia habitar dal bagno de Saffadyn in uer leuante per longheza passa C, et per largheza passa LXX in fina su la riua del flume. Et Acoza (2) comercler e Sichibey signor della Tana debia consignar el predicto terren.

Fazando dretamentre mercadantia debia pagar V pro C et anchor si debia pagar lo pesso dretamentre segundo usanza prima. E selli non uende, li comercleri non li debia tuor niente.

Li cari intrando et enxiando (3) algun per algun modo non li possa impazar. E delli cari debia pagar el tartanacho segundo usanza prima.

Delo arzento et orro, ne de orro fillado per li tempi passadi non se pagaua comerclo, ne mo non se debia pagar.

Delle cosse che se pessa cum lo canther, per lo comercler et per lo consolo se debia meter zuste persone li qual debia pessar zustamentre et pessando zustamentre, li diebia pagar V pro C ella raxion del canter.

E li sanseri dagando capara, quella dada, el mercado sia fermo, et non se possa desfar.

(1) de hoc capitulo egit MARIN, VI, 62.
(2) lectio dubia.
(3) *exando* LP. Vind.; subest Venetorum *instr.*

Le naue da do chebe et da una cheba debia pagar per arborazo segundo usanza.

Et se per li nostri se fara cuore fresche, debia pagar a lo comerclo grando aspri L per C di cuori et a lo pizolo aspri XL per C di cuorij.

E sel auegnisse, chelli Veniciani auesse alguna briga cum algun de quelli de la terra, el signor de la terra el consolo nostro insembre debia deffinir e despartir la question predicta e far, che briga non sia, e che un non sia preso per un altro.

E sello auegnisse, la qual cossa non sia, che algun nauilio de Venitiani rompesse a la marina, ne per lo puouolo, ne per li rectori de le citade, ne per algun non li sia fato robaxion alguna, ne danno, ne non olsi tochar le lor cosse.

Elli Venetiani Franchi fazando uarda intro da essi, la debia far, et Zenoesi non sende debia impazar.

E cussi comandemo et dighemo che nissun non debia contrafar a questo comandamento, e chi contrafara, hauera paura.

Et intro lo puouolo di Mogoli et de le citade uuy non debie far cosse desconze; et cussi ue hauemo fatto gratia et dado comandamento cum tamoga rossa.

Dado in *Gullistan,* VII.°XLVIIJ.°, in lo mese de Ramadan, die XXIJ.°, in lo anno del porcho.

In presentia de Mogalbey, de Triouazi, de Iaghaltay, de Ierdhezine (1), de Cotloboga.

Tutti questi cani (2) ha domandado la gratia ella proferta a miser lo imperador.

Scriba Yman Iussuf catip.

168.

Treugua cum Turco Zalabi Chidr, domino Ephesi.

A. d. 1348, die 18 m. Augusti.

Libri Comm. Vind. IV, 439. *Ven.* IV, 156 hac inscriptione:

Hoc est exemplum treuguarum confirmatarum per dominum summum pontificem cum nuntijs et ambaxatoribus Zalabi Turchi domini Theologi.

Ista sunt pacta et conuentiones pacis et concordie, que nos Zellapi Hityrbegui (3) facimus, promittimus atque iuramus in manibus uenerabilis et religiosi uiri, domini..... fratris Dracanerii de Gaudiosa, ambaxatoris et procuratoris reuerendissimi in Deo patris domini Francisci, diuina gratia archiepiscopi Cretensis et per sanctam et apostolicam sedem in partibus Romanie et Cipri legati, nec non reuerendissimi in Deo patris, domini fratris Deodati de Gomono (4), sancte domus

(1) *Thouazi, Iagaltay, Ierdhezin* LP.
(2) sic LA. *cari* LP.
(3) *Zelapi Hityrbequi* Ven.
(4) alias *Gossono.*

Hospitalis sancti Ioannis Ierosolimitani magistri dignissimi, qui reuerendi domini habentes commissionem a summo pontifice et a sua sancta sede ad tractandum et ordinandum dictam pacem et concordiam nomine et uice sue paternitatis.

Ideo ad nos predictum dominum fratrem Dracunetum, missum eorum, miserunt, deinde nos supradictus Zellapi Hiturbegui, filius magnifici Amirati Mahabut Mahamutbeth Aitini, per nos nostrosque omnes fratres et barones et omnes parentes nostros iuramus et promittimus tenere et obseruare infrascripta capitula et conuentiones toto tempore pacis nostre inuiolabiliter nomine et uice dicti summi pontificis et sue sancte sedis. Igitur mittimus ad suam sanctam presentiam nostros ambaxatores cum plena commissione nostra et presens nostrum sacramentale cum infrascriptis capitulis et conuentionibus, promittendo omnia inuiolabiliter tenere et obseruare, donec nostri ambaxatores redient de curia romana ad nos.

Insuper totum illud, quod reuerendissima sua dominatio preciperet de dictis capitulis, uidelicet de augmentandis siue minuendis, sicut sibi placuerit, promittimus in antea omnia illa tenere et custodire toto nostro posse et juramus sic per Deum, qui fecit celum et terram, mare et omnia, que sunt in eis, qui habet solus potestatem uite et mortis, et permanet in eternum, qui nullus est similis ei, nec mortuus fuit, nec morietur, nec generauit, nec generat, per Deum scientem occulta et non occulta omnium hominum, qui creauit lonquium et calamon, uidelicet tabulam et pennam, quem uident angeli et faciunt omnia, que sunt scripta in eis, per Deum, qui sedem suam confirmauit in celis, qui facit angelos et archangelos stantes iuxta eum et centum uigintiquattuormillia prophetarum, quorum ipsorum est primus Adam et ultimus Macumet filius Apdelle, qui ostendit et manifestauit fidem Mũsulmanorum sic dicendum: *Valla ubelle, uaelle Ellahin elcaniathel garniuserit* (1), per Deum illum, qui misit sua uerba in quattuor libris, uidelicet ueterum, Moyse, psalterium Dauid, qui uocatur Zaburt, euangelium Iesu, qui dicitur Iuz et Furgacum Mucamet, per quod lex Musulmanorum confirmata est in quattuor catenis curam, per illum Deum, qui dedit mihi potestatem et omnia alia bona mea, per diem illam magnam iudicij, lauatus carnem meam,

ego supradictus Admiratus sine aliquo timore et molestia, sed de mea bona uoluntate, ego et mei probi homines cohicides pono manus meas super curamen et musam, scriptum arabice, juro atque promitto obseruare *et* tenere omnia infrascripta capitula firmiter ego et fratres mei et totus populus et magnati mei; et si non faciam omnia, sicut promitto iurans, sed contrafaciam aliquid de capitulo infrascripto, ut sim dehoam passaris et omnia que dixi de iuuentute mea *de lahael ellobelle ulla olle, elle alla Mahanel russuralla*, et teneor ire ad Mecam cum pedibus meis sine calciamentis septem uicibus et in die suscitationis, uidelicet die judicij, habebo contrarium Mahumet et ero condempnatus cum illis, qui interfecerunt Armehapat et Elim et Diauaram et sanguis Cusani et Cassani super me et collum meum, *et a labia* (2) *mea sint et essent haraaua*, uidelicet male inquisitum illud, quod lucratus sum de bona parte.

(1) *elsamathel garmusirit* Ven.
(2) *etha labia* Ven.

Et ad maiorem cautellam presentis et uoluntarie sacramentalis posui nomen meum cum meis proprijs manibus supra et infra presentis pagine.

Primo iuramus atque promittimus nos supradictus Admiratus dare et dari facere nomine sancte unionis dictis dominis uel alijs ab ipsis concessis medietatem partem comercli dicti loci nostri de Theologo, nec non similiter omnium aliorum portuum, qui sunt sub potestate nostra, medietatem partem comercij, tamen, si uoluntas erit summi pontificis, cum nostri ambaxatores nunc uadunt ad suam presentiam — et nos dimisimus super hoc ad eiusdem discretionem et uoluntatem.

Item promittimus et juramus, quod nos et gens nostra tractabimus, honorabimus et procurabimus gentem castri Smirnarum Christianorum bene et amicabiliter.

Item promittimus atque iuramus per nos nostrosque fratres et pro omnibus hominibus subditis nostris, quod de illo tempore, quo factum a nobis sacramentum pacis usque ad unum mensem proximum uenientem integrum (1), omnia ligna nostra et galleas magna et parua et fratrum nostrorum nostrarumque gentium extrahere ea ab omnibus acquis in terra, et tenere ea, usque quo nostri nuncij irent et redirent a domino summo pontifice ipsumque rogare, quod si placeret, que non sunt combusta neque dirrupta et, si sanctus pater uult, quod sint combusta siue dirrupta, in continenti ueniendo suum preceptum parati sumus facere et complere preceptum, comburi aut deruptari, et si forte sanctus pater faciet gratiam, quod non sint combusta, nec dirrupta, teneremur ea tenere in terra extra sine aliquo apparamento, nec facere aliquod uel aliqua de nouo, nec dimittere facere nulli homini nostrarum gentium, et debet stare toto tempore pacis nostre sine aliquo apparamento et sine ire piratico modo contra aliquem Christianum aliquo casu, nec damnificare aliquem.

Item promittimus atque iuramus per nos nostrosque heredes et pro magnatis nostris et pro omnibus gentibus nostris, quod nullus audeat ire in aliqua gallea uel ligno alicuius Admirati de Turchia eundi in curso, nec damnificare aliquem Christianum; et si contingeret, quod aliquis ita magnus sicut paruus mittet occulte cum aliqua gallea uel aliquo ligno alicuius Admirati, teneimur toto nostro posse capere malefactores et ipsos taliter puniemus, tamquam illos, qui iuerint contra nostrum sacramentum, et dampnum illatum alicui Christianorum, nos emendam faciemus dampnificatis, credentes illius simplici suo uerbo.

Item promittimus atque iuramus, quod in aliquo loco de omnibus pertinentijs nostris per gentes nostras nulla gallea aut lignum de cursarijs a nobis erit recepta, nec aliqua panatica dare eis, nec aliquod refrescamentum, immo expellere ea uel eas et ea damnificare, sicut proprios inimicos; et si contingeret, quod aliquis de populo nostro dedisset eis reffrescamentum, auxilium, consilium uel fauorem, clam uel palam, et istud potuerimus scire, si dampnum illatum fuisset datum aliquibus Christianis, nos emendam tenemur plenam facere et restitutionem et illum dantem consilium, auxilium uel fauorem, taliter eum puniemus, sicut illum, qui iuit contra nostrum sacramentum.

Item promittimus et iuramus, quod nullum lignum uel ligna alicuius Admirati de Turchia per nos aut per nostros fratres nec pro omnibus gentibus nostris in tota

(1) hic inseras *tenem r*.

terra nostra erit receptum aut eis dare aliquod reffrescamentum aut consilium uel fauorem, clam uel palam, immo eas expellere a locis nostris et faciemus, tanquam nostris propriis inimicis, et si contingat, quod aliquis dedisset eis consilium, auxilium, uel fauorem aut aliquod reffrescamentum, totum damnum datum per dictum lignum uel ligna, nos emendam et satisfactionem integraliter faciemus, et ipsum uel ipsos taliter puniri faciemus, sicut illos, qui sunt fractores nostri sacramenti.

Item si aliqua gallea uel gallee sancte unionis dedissent cassam galleam aliquam uel galleas aut lignum Turchorum seu Christianorum cuiuscunque condictionis existerent cursariorum et fugientibus uenissent in terra nostra, tenemur eis reddere corpora gallearum et marinarios omnes et totam predam faciendam ab ipsis, ligno uero Turchorum tenemur reddere corpora lignorum et predam datam per illos, Turchos uero taliter puniri secundum legem nostram et sicut illos, qui uenerunt contra nostrum sacramentum.

Item si aliqua gallea uel nauis parua uel magna cuiuscunque condictionis existeret sancte unionis Christianorum per aliquam fortunam maris, siue per aliquod accidens frangeretur in aliquo loco terre nostre, homines nostri, qui inuenti fuerint ibidem, ubi lignum uel ligna et gallee fuerunt, debent saluas facere omnes res nauiliorum et dare bonum consilium, auxilium uel fauorem. et si per eorum nostrorum hominum negligentiam et malam custodiam res nauiliorum seu lignorum aut persone hominum habuissent dampnum uel aliquam iniuriam, nos de bonis et possessionibus nostrorum hominum negligentium plenam satisfactionem faciemus dampnificatis et negligentes taliter puniri faciemus, tanquam illos, qui contra nostrum sacramentum facientes.

Item promittimus atque iuramus, quod nulli Admirato de Turchia nec alicui persone cuiuscunque condictionis existat, uolentes contra sanctam unionem uenire nec alicui Christianorum disobedienti sacrosancte matris ecclesie Romane, dabimus fauorem, consilium, auxilium et fauorem, clam uel palam, immo illi uel illis contradiceremus et faciemus totis uiribus nostris contra illos.

Item promittimus atque iuramus, quod archiepiscopus Smirnarum habeat et possideat omnes ecclesias factas ibidem, in quibus potest celebrare et officia diuina facere, nec non sacrificare et predicare sanctam fidem Christi ad suum beneplacitum et uoluntatem; item dare ei stipendia et terram ad seminandum per se et suam familiam, nec non dabimus sibi de nostris gentibus ad eum custodiendum et populum Christianum, qui fuerunt ab illo, et sic similiter promittimus facere et dare archiepiscopo Effesinensi.

Item promittimus atque iuramus, quod si nos seu alius de subditis nostris debet dare aliquid alicui Christiano, transactis temporibus satisfacere faciemus integraliter.

Item promittimus et iuramus, quod omnes mercatores Christiani, qui ueniunt in nostris terris, teneamur eos saluare et custodire et non substineamus, nisi faceretur aliqua iniuria seu forsa, et si aliquis nostrum per suam stultitiam alicui illorum fecerint aliquod dampnum, sibi emendam integraliter faciemus, et malefactorem taliter puniri faciemus secundum iniuriam seu crimen illatum.

Item nos non augmentabimus, neque minuemus mensuram uel palansa, nec comercium nec aliud ius, quod pertinet dominationi.

Item promittimus et iuramus, quod quelibet generatio sancte unionis, uidelicet Cipriana, Venetorum et Hospitalis, possent habere in nostra terra eorum consilium et consules, qui consules facient et faciunt ius suo populo; et si forte aliquis Turchus habuisset facere cum aliquo de dictis generationibus, consul ipsius et noster Nayppe (1) sint et esse debeant insimul, et illud, quod ipsi uel ille iudicabunt, nos habebimus gratum et stabile; et si forte illi aliquod malum fecissent, alius nullus debet intromittere, nisi eorum consulem, et factum seu iudicatum per illum tenerentur ratum et firmum.

Item promittimus et iuramus, quod omnes gallee sancte unionis possent uenire per tota loca nostra et portus, emere, uendere totum illud, quod erit necessarium illis pro reffrescamento ipsarum, uidelicet panem, uinum, carnes et omnia alia uictualia, non soluendo aliquod comerclum nec aliquod ius dominationis.

Item promittimus atque iuramus habere et tenere firma et rata omnia capitula et conuentiones, quas habemus in ueteri sacramentali cum Hospitale, in quo est assignatum de nostro signo, que capitula non sunt contra ista capitula, immo sunt ad confirmationem ipsorum, uidelicet supradictorum.

Item promittimus et iuramus, quod corpora bone memorie domini patriarche quondam et alia, que habemus, dare loco et tempore et hora, quando sint petita a dictis dominis uel aliquo illorum.

Item promittimus et iuramus, quod si aliquod capitulum de supradictis capitulis esset in aliquo puncto obscurum aut uideretur obscurum, a tribus ambaxatoribus possit et ualeat declarari.

Item promittimus et iuramus, quod si contingeret, aliquem sclauum unius partis fugisse et iuisse in partibus alie partis, tenetur pars illa aut nostra, aut illa pars, in qua sclauus iuisset, reddere pro dicto sclauo florenos quindecim et non plus; et simili modo, si sclaua fugisset, restituere teneamur, aut alia pars ad nos quindecim florenos, et si dictus sclauus aut sclaua accepissent aliquid a dominis suis uel ab alijs, tenemur reddere res illatas et acceptas parti alteri, qui receperit dampnum.

Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo octauo, indictione prima, decima octaua mensis Augusti iurauit dominus Zallapi tenere, obseruare omnia predicta capitula, ut dictum est, et posuit suum signum infrascriptum manu sua propria in presentia mei notarij Georgij Calloquiri, notarij ex parte sancte domus, in latino et greco.

---

(1) *Noypi* Ven.

169.

Confirmatio treuguae initae cum Turco Zalabi Chidr.
Est instrumentum reciprocum ex parte Venetorum et aliorum pacti antecedentis.

A. d. 1348, die 18 m. Augusti.

Libri Comm. Vind. IV, 443. *Ven.* IV, 157.

Primo namque, quod quicunque possit et ualeat ire et redire hinc ab antea secure et mercaturas portare et extrahere res et alia bona, que uoluerit, ad terram et de terra dicti Chalabini absque impedimento et dampno inferendis per galleas et gentes unionis predicte et absque sententia excommunicationis et interdicti.

Item, quod per galleas et gentes dicte unionis submissas non inferetur dampnum aliquod gentibus et bonis dicti Chalabini in terra sua; et in casu, quo fieret, tenetur unio restituere eisdem integraliter dampna passa.

Item, quod gentes terre dicti Chalabini possint secure ire et redire ad terras et de terris subiectis unioni cum mercaturis, bonis et rebus suis, in lignis tamen et uasis Christianorum absque impedimento et dampno inferendis eisdem per subiectos unioni; et in casu, quod secus fieret, tenetur unio ad restitutionem dampnorum et ad punicionem fiendam huiusmodi malefactorum.

Item si contingeret ligna seu uasa, in quibus predicte persone dicti Chalabini nauigabunt, casu aliquo naufragare ubicunque in terris unionis predicte, tenetur unio, personas ipsas, bona et res earum, que in terris eisdem saluarentur, custodire et saluare fideliter, sicut sua propria et ea restituere illis, quibus fuerint restituenda.

Item si contingeret mercatores aliquos in terris predicte unionis mori, bona ipsorum decedentium promittimus saluare et fideliter custodire et ea restituere integraliter, quando Chalabinus predictus id per suas litteras intimabit.

Item, si aliqua gallea uel ligna Christianorum uellent dampnificare terram et gentes dicti Chalabini in terra sua, per nos nec gentes nostras iuuabuntur, nec eis dabimus consilium, auxilium, uel fauorem, immo uerbo et precibus inducemus uolentes dampna inferre predicta et disturbabimus iuxta posse nostrum, et in casu, quo nollent desistere seu acquiescere inducionibus nostris, tenetur unio, quam citius et commode poterit, notificare Chalabino predicto.

Item, si forsam Turchus aut Turcha, subditi dicto Chalabino, fugerit ad partes nostras causa baptizandi uel aliter et asportasset de alieno aliquid uel esset alteri pro debito obligatus, tenemur res asportatas facere restitui et debitum solui aut ipsum debitorem personaliter detineri, donec cum creditore debite concordasset.

Item, si aliquis sclauus uel sclaua fugeret ad terras nostras, pro eorum singulis quindecim florenos auri restituere tenemur Chalabino predicto uel cui ipse scribet esse soluendum, et si aliquid de bonis sui domini uel alicuius alterius secum indebite asportasset, tenemur facere restitui integre res huiusmodi asportatas.

Adnotatio.

Litteras Clementis VI responsivas de his induciis servandis « *dat. Avinioni kal. Julij anno VIII* (1349) » exhibet Raynald. a. 1349, § 30.

Explicatio (1).

Nomen huius tyranni seu domini Ephesi (seu Theologi vel Altiloci) sua forma indueris, scribens *Tschelebî Chidr Bek*, quorum primum *Tchlb* significat « nobilem » ; alterum est nomen proprium, tertium vulgatum est « *Bey* » princeps. Nomen patris « *Mahabut Mahamutbeth Aitini* » explices « *Murâbit* » i. e. defensor fidei (alias *el Ghâzi*, cfr. *Diplom. Ven.* tom. II, pag. 63), *Mahmûd*, nomen proprium. *Bek el-Aitîni*, i. e. princeps Aitinensis, oppido Aitîn prope Ephesum oriundus.

In verbis ipsius sacramenti: *valla ubelle* etc. primum quaeras initium formulae: *wallâh u-billâh u-tallâh el-atim* « per Deum omnipotentem » ; quae proxime sequuntur, haud extricanda sunt; tunc sensus requirit: « *qui misit verba in quattuor libris, videlicet Thôram Moyse, psalterium David quod vocatur Zabûr, evangelium Iesu quod dicitur Indjîl et Furkân Muhammed per quod lex Musulmanorum confirmata est in quattuor catenis Huram* ». — *Furkân* (i. e. discrimen inter Islâm et infideles) synonymum est vocis Korân, ex quibus terminis consistit titulus ipsius libri legum; *huram* sunt scripta sacra. —

« *Super coramen et musam* » est *el korân el-muazzam*, i. e. super alte aestimatum sive sanctum Korân. — *lahael ellebelle* etc. exprimit dictum solemne: « *non est robur nisi in deo et non est deus nisi unus deus et Muhammed est propheta ejus* ». — In nominibus *Arinehpat et Elim et Diavaram* latent forsitan nomina *Zein el-'âbidîn Ali* et *Djafar*, martyrum Schiitarum, in *Cusani* et *Cassani* nomina *Hasan* et *Hosein*, filii chalifae Ali occisi; inde Tschelebi Schiitam, non Sunnitam fuisse conjicere licet.

In ultimis iuramenti verbis: « *et halabia mea sint et essent haraava* » detestatio continetur: *mea uxor, mei pueri, mea domus et omnis possessio a Deo mihi eripiantur!*

Haec communicavit mecum distinctius vir harum litterarum quammaxime peritus, GODOFREDUS WETZSTEIN, consul quondam Damasci, mihi longaeva amicitia coniunctus. Quae ille non enodavit, valde ea et dudum corrupta aut nunquam intellecta, rerum veritati nihil desumunt.

Conferenda sunt quae exposuit nuper HEYD I, 590 et seqq. —

(1) Transcriptionem ex Arabico accuratiorem, qualis in usu est, neque hic neque alias repraesentare licebat, typis subpunctatis et aliis deficientibus.

170.

Deliberationes Senatus Veneti de negotiis Tanae et in partibus imperii Tartarorum.

A. d. 1344-1348.

Libri Misti, tomo 21-24.

Hae senatus Veneti in grauissimis rebus consultationes et partes captae uno et continuo tenore comprehendendae esse videbantur tamquam ipsorum instrumentorum quae illas condiciones spectant fontes ac fundamenta. Ubi in libris *Mistorum* legantur, id singulatim adnotatum est.

1344, ind. 12, die 5 m. Februarij.

Senato Misti, vol. XXI, f. 90.

Pro factis *Tane.*

eligantur et mittantur duo ambaxatores ad partes Maris Maioris ad procurandum liberationem personarum nostrorum qui per imperatorem Tartarorum *Zanibech* in duris tormentis miserabiliter detineri dicuntur, et ad recuperandum restitutionem haueris nostrorum quod remansit in *Tana* et in camino, et ad tractandum de compositione et concordio cum imperatore prefato, ne tempus, quod in huiusmodi tam utilimum est, amittatur per aliquam tarditatem.

Capta .

ut in isto facto *Tane*, quod arduum et magnum est, melius et clarius procedi possit, uadit pars

quod supersedeatur de mittendo ambaxatam usque ad dimidium presentis mensis Februarii, quia uerisimiliter est sperandum, quod interim habebuntur nova clariora; quibus habitis tam de mittendo ambaxatam quam in faciendo quelibet alia opportuna poterunt utilius et salubrius prouideri, cum de hoc nihil temporis amittatur, quia dato quod ambaxata modo fieret, tamen ipsa non possit recedere nisi cum galea, et sine dubio ante ipsum recessum galee habebuntur talia noua quod, si expedierit, cum galeis ipsis poterit mitti ambaxata.

(hicce terminus saepius prolongatur).

1344, die 15 Martij.

Vol. XXII, f. 5.

Capta

quia in obscuris et dubiis exigitur diligentia maior et, sicut manifestum est, hec negotia *Tane* ponderosa et incerta sunt et per ea, que habita sunt ab isto qui uenit pridie de *Carcovia*, distante ut dicitur a *Leo* (1) per sex dietas, sperandum sit quod in breui habebuntur noua per uiam de lo *Leo* a nunciis nostris uel etiam de partibus *Constantinopolis* per reditum galee Ianuensium, que detulit arma in *Gafa*, uadit pars

quod pro meliori negotiorum terminus ipsorum negotiorum *Tane* prorogetur adhuc per totum presentem mensem Martii; et si antea habebuntur noua, ante ueniet-tur ad istud consilium, ad prouidendum sicut uidebitur.

1344, die 28 Aprilis.

Vol. XXII, f. 19.

Capta

Quoniam gratia Iesu Christi habentur noua de factis *Tane* per aduentum nunciorum nostrorum illuc transmissorum, qui fuerunt coram presencia domini imperatoris *Zanibech* et imperatricis et baronum suorum et presentauerint eis litteras nostras, et persone nostrorum mercatorum, qui in dictis partibus remanserunt, de quibus erat non modicum dubitandum, conseruate sunt et, ut dicunt nuncii nostri predicti, quod est etiam indicium bonum, illi de inde habere uidentur satis bonam intencionem de concordio fiendo, et quod mercatores nostri possint in ipsis partibus iuxta solitum conuersari, attento etiam quod Ianuenses, ut dicitur, parant se pro mittendo ambaxatores ad predictum dominum imperatorem ad finem concordii, necessario nobis incumbit tam pro reuerencia Dei et dileccione proximi nec non pro conseruatione honoris nostri et fame per uniuersum orbem, quam pro commodo et utili terre nostre et mercatorum nostrorum, omnem modum et uiam exquirere, per quam salus et liberatio nostrorum, qui per Saracenos miserabiliter detinentur, procuretur, ut exeant de tantis tormentis et penis, et per quam concordium et compositio cum isto imperatore ualeat reperiri ad recuperandum, si fieri poterit, tam utile et comodum uiagium omnibus nobis, et inter alia in talibus seruiciis utilimum uideatur tempus non perdere: —

Capta

Quod in nomine Iesu Christi saluatoris nostri et gloriose uirginis Marie matris eius et beati Marci apostoli et euangeliste, protectoris nostri, nec non totius celestis

(1) cfr. supra ad N.° 139, pag. 267.

curie, eligantur et mittantur duo ambassiatores solempnes ad partes Maris Maioris ad procurandum liberacionem personarum et restitucionem haueris nostrorum et ad tractandum de compositione et concordio cum domino imperatore Tartarorum secundum ordinem qui inferius denotabitur:

Quod dicti ambaxatores, postquam fuerint electi, teneantur respondere altera die, qua erunt electi, possendo accipi et eligi de illis, qui eligi possunt ad duodecim regimina et non possint refutare sub pena librarum CC pro quolibet.

Capta

Quod teneantur respondere et eligantur, ut supra, et non possint refutare sub pena ducatorum centum.

Capta

Et si dicti ambassiatores ibunt coram presencia domini imperatoris uel in eius curiam, habere debeant pro suo salario ducatos VI.^{c} auri pro quolibet pro mensibus octo, et si starent ultra menses octo in dicto uiagio, habere debeant libras tres grossorum in mense pro quolibet. Si uero non irent coram presencia ipsius imperatoris uel in sua curia, eo quod non haberent talem securitatem, per quam uideretur eis non ire securi ad presenciam ipsius imperatoris, habere debeant solum ducatos CCC auri; et debeant ire ad expensas comunis et ducere et habere familiam et cum aliis conditionibus, quibus fuerunt ambaxatores, qui pridie de illis partibus redierunt.

Capta

Et debeant portare secum dona usque ad quantitatem ducatorum II.^{m}V.^{c} in illis rebus que uidebuntur domino, consiliariis, capitibus de XL et sapientibus.

Capta

Quod committatur officialibus extraordinariis, quod debeant examinare damna damnificatorum nostrorum in ipsis partibus *Tane* et ea tanxare, sicut eis iustum uidebitur; que damna ambaxatores predicti ad eorum informationem debeant secum deferre in scriptis; uerum si essent aliqui damnificati in dictis partibus, qui non essent in terra et essent in partibus *Constantinopolis*, committatur baiulo nostro de inde et consiliariis suis, quod huiusmodi damna taxare debeant, prout eis iustum fore uidebitur.

Capta

Quod mittatur unus nuncius, qui uidebitur dominationi, cum presentibus galeis cum litteris dominationis ad ipsum imperatorem et alios in illa forma, que uidebitur domino, consiliariis et capitibus et sapientibus esse utilior, notifficando eidem domino imperatori de aduentu nostrorum ambaxatorum ad ipsum et procurando habere litteras fidancie pro securitate oratorum.

Capta

Quod si aliquis de illis, qui ad presens sunt in ciuitate Riuoalti, eligeretur in

presenti ambaxata et stridatus ad domum non ueniret, nec mittéret infra terminum hic captum ad acceptandum uel renunciandum, cadat in penam ordinatam, ac si expresse refutaret, non obstante quod tempore electionis uel postmodum non esset in Riuoalto. Et si consilium, etc.

1344, die primo mensis Maij.

Vol. XXII, f. 21.

Capta

Primo enim uadant in nomine Domini dicti ambassiatores usque *Tanam* uel intus Mare Maius, sicut eis melius uidebitur pro bono agendorum. Et quoniam nuncio nostro ad imperatorem *Zanibech* et imperatricem nec non ad alios multos barones cum litteris dominationis secundum partem captam in isto consilio cum galeis nouiter destinato commissum est, quod ad presenciam ipsius imperatoris accedat, pro litteris fidancie habendis uel securitatem necessariam et sufficientem ab ipso imperatore pro ambaxatoribus ipsis nostris, et ibi expectare debeant nuncium nostrum predictum uel alium nuncium et, habitis litteris fidancie uel securitatis talis et cautelam, que eis sufficiens uideatur, tunc uadant ambaxatores predicti ad presenciam dicti imperatoris Zanibech; cui, facta salutatione decenti, exponere debeant magnum amorem et beniuolenciam, quam nos et nostri ad suum imperium gessimus et quod, pluries intellecto per relationem nostrorum ambaxatorum, redeuncium a sua maiestate, magnam benignitatem et iusticiam suam, et qualiter eos gratiose uiderat et expedierat cum gratioso precepto de securitate nostrorum et quod unus non grauetur pro alio, nostri mercatores de hoc sumentes fiduciam, relictis aliis terris et partibus mundi, multa magna maria transierint, cum immensis laboribus et periculis uenientes ad terras sui imperii cum personis et hauere in multimoda quantitate, cum honore et bono sui imperii et gloriose maiestatis eius. Sed accidit pridie instigatione inimici humani generis aliqua nouitas in *Tana* inter gentes Tane et nostros, facientes ibi more solito facta sua; in qua nouitate mercatores nostri receperunt maximum damnum in personis et bonis eorum et plures fuerunt de nostris mercatoribus nobilibus et aliis interfecti. de quibus omnibus recipimus, scit Deus, dolorem et amaritudinem multam et sumus certi, quod imperiali sublimitati displicuerit similiter, de qua est gloriosa fama sub celo, quod diligat mercatores omnes et securitatem eorum per eius imperium. et quia magnam spem habemus, quod sua iusticia, que per totum mundum diffunditur, uolens seruare precepta, que nobis et nostris graciose concessit, non pacietur nec uolet, quod unus pro alio penam recipiet, sicut uult omnis sancta iusticia celi et terre, prouidimus eos in nostros ambaxatores ad suam maiestatem transmittere ad deprecandum et postulandum suppliciter, quatenus dignetur eius clemencia mercatores nostros, quos detentos tenet et habet occasione premissa, cum prorsus sine culpa sint de predictis, prout scire potuit eius maiestas, restitui facere pristine libertati et eos facere libere relaxari et restitui bona sua et aliorum nostrorum, que erant in *Tana* et camino, ut est

iustum, ut ex hoc honor et fama imperialis acrescat et iusticia sua coram Deo et hominibus clarius elucescat, committendo circa hoc illa pulcra uerba, que dominio utilia uidebuntur.

Capta

Subsequenter autem, sicut et quando eis uidebitur, exponere debeant ipsi ambaxatores dicto imperatori, qualiter potest esse notorium excellencie sue, quod conuersatio nostrorum mercatorum suo imperio utilis et commoda ualde fuit, et uersa uice nostris mercatoribus antedictis, quia exinde imperium suum multipliciter augebatur et mercatores nostri etiam comodum reportabant; et propterea, quando placeat maiestati sue liberare nostros mercatores et bona nostrorum restitui facere, quia tunc clare cognosceretur et monstraretur bona uoluntas et disposicio sue maiestatis erga nos et nostros et, quod ei displicuisset sinistrum prefatum, nos et nostri habentes erga eius imperium illam bonam uoluntatem et desiderium, quod haberi possit, et cupientes honorem et augmentum ipsius, sumus contenti et uolumus, quod nostri mercatores conuersentur et frequentent suum imperium cum mercationibus et rebus suis, ut antea faciebant, concedendo nobis et nostris precepta et alia priuilegia, que habebamus, et ordinando et prouidendo taliter, quod decetero similis nouitas uel sinistrum non occurrat, dicendo et committendo circa hoc illa uerba, que dominio uidebuntur melius expedire.

Capta

Et expositis hiis audiant ipsi ambaxatores responsionem dicti imperatoris et ea audita, si per ipsam ipsi sperauerint posse obtinere nostram intencionem in parte uel in toto, procedant et faciant, sicut eorum discretioni melius apparebit, pro honore nostro et bono negociorum, instando principalius et primo ad liberationem personarum et postmodum ad restitucionem bonorum, si obtineri possent;

et si bonorum restitucio haberi non posset et persone liberarentur et ipse imperator contentari uellet, quod de introytu, quem ipse recepturus esset de hauere nostrorum, quod conduceretur ad partes suas, satisfieret et solueretur nostris fidelibus damna passis, possint ipsi ambaxatores super hoc componere in toto uel parte, sicut melius poterunt;

et si compositio fiet de facto comercli per nostros ambaxatores cum ipso imperatore, pecuniam excutere teneantur a nostris mercatoribus consul noster cum consiliariis suis Tane et eam mittere Venecias dominationi, que diuidatur inter nostros damnificatos predictos, sicut per dominationem fuerit ordinatum.

Capta

Et si imperator faceret eis mentionem aliquam de satisfactione fienda de eo, quod nostri habuissent de bonis seu hauere gentis sue, remaneat in libertate nostrorum ambassiatorum componendi et compensandi, sicut eis melius uidebitur.

Capta

Si uero in totum ipse imperator negaret uelle facere predicta, taliter, quod ipsi

ambaxatores nichil spei haberent de obtinenda nostra intencione iu toto uel parte, ut dictum est, redeant Venetias cum omni informatione, quam habere poterunt.

Capta

Quod celeriter armetur una galea pro mensibus tribus de illa mensura et hic et alibi, que sicut et ubi uidebitur domino, consiliariis et capitibus, que solummodo deputata sit ad portandum nostros ambaxatores predictos.

Capta

Quod, postquam ambaxatores nostri applicuerint *Tanam* uel ad alium locum, habitis litteris fidancie uel talem securitatem, que eis sufficiat et habuerint, quod imperator transiuerit flumen *Tili*, galea predicta statim Venetias redeat; et si haberent noua, quod ipse imperator non transiuerit dictum flumen *Tili*, possint retinere ipsam galeam diebus XL.

Capta

Cum nostrum comune sustinuerit et sustineat maximas expensas assidue pro factis *Tane* predictis, consulunt concorditer sapientes, quod pro aleviatione expensarum dicti nostri comunis, sicut mercatores nostri de mercationibus suis et hauere, quod conducebant ad ipsas partes, soluebant solidos XIII pro C, sic decetero soluere debeant solidos XX pro C: de quibus solidis XX, XVII consul et consiliarii nostri *Tane* teneantur mittere Venecias et reliqui III remaneant consuli et consiliariis predictis, tam pro soluendo bastoneriis, quam pro aliis expensis necessariis, sicut solitum est fieri. et hoc durare debeat, donec de expensis factis per comune nostrum predictum tam pro aliis ambaxatoribus illuc missis, quam quocumque modo pro presenti ambaxata fuerit integraliter satisfactum.

1344, die 10 Maij.

Vol. XXII, f. 21.

Capta

Quia captum est in isto consilio, quod damna nostris fidelibus illata in partibus *Tane* per extraordinarios taxari debeant, que damna ambaxatores nostri ituri ad imperatorem *Zanibech* ad suam informationem debeant secum portare in scriptis,

uadit pars,

quod pro maiori expeditione predictorum ambaxatorum nostrorum eligantur V sapientes per electionem in isto consilio et non possit eligi nec accipi aliquis damnificatus in dictis partibus, nec pater filius, uel frater, intendendo dampnificatos a libris C uel inde supra. qui sapientes debeant esse simul cum duobus extraordinariis ad examinandum et taxandum damna predicta, cum tercius, uidelicet ser Petrus Maurocenus non possit sedere ad officium in ista causa, quia habet partem in dicto negocio, habendo libertatem ponendi personas ad sacramentum et fa-

ciendi fieri cridas et alia oportuna in facto predicto. et quod actum fuerit per quinque ipsorum sapientium, sit firmum, et habeant dicti sapientes terminum per totum mensem presentem.

1344, 20 Maij.

Senato Misti, vol. XXII, f. 24.

Capta

Qnod in Christi nomine ad uiagium Romanie et Maris Maioris, exceptis terris et locis prohibitis, pro nouitatibus *Tane* armentur per speciales personas galee due, quas comune teneatur dare cum suis coredis et furnimentis secundum usum, et debeant dicte galee incantari, nec possint dari pro paucioribus libris L grossorum pro qualibet. et patroni arsenatus teneantur illas dare de melioribus, que sint in arsenatu, pro dicto uiagio. et alie due alias date per gratiam uadant cum predictis, sic quod sint quatuor. et sint omnes quatuor ad unum denarium, eundo et redeundo, et habeant capitaneos cum salario et commissione et sint cum aliis condicionibus, quibus fuerunt galee anni nuper elapsi, et sint patroni galearum annis XXV uel inde supra et possint remanere per maiorem partem consilii rogatorum et XL, et non possint accipere minus naulo comunis, saluo quod de mille grossis, scilicet rame, stagno, plumbo et ferro, possint accipere eundo de hinc illuc minus naulo comunis sicut sibi uidebitur. et teneantur, qui receperint dictas galeas, soluisse pecuniam infra V menses, postquam Venecias applicuerint, sub pena solidorum II pro libra, que pena committatur exigenda camerariis comunis, de qua habeant tercium et due partes deueniant in comune. Et VIII diebus ante recessum dictarum galearum ueniatur ad istud consilium ad prouidendum de locis ad que ire debebunt.

Capta

Quod in reditu dictarum galearum soluantur de nabulo, de auro, jaspidibus et perlis a *Trapessunda* et ab illis partibus I $^1/_2$ pro centum et a *Constantinopoli* I pro centum, computato yperpero solidòs XXX.

Capta

Quod dicte galee debeant caricasse ad dies XVIII Julij et recedere ad dies XXII eiusdem mensis, sub penis et condicionibus dictis de galeis *Cipri*.

1344, die ultimo Maij.

Senato Misti, vol. XXII, f. 26.

Capta

Quod cridetur publice, quod argentum uel aliquod aliud non concessum non

possit mitti uel portari cum ista galea, que debet portare nostros ambaxatores ad *Tanam* sub pena libr. L pro C. tam mittenti quam scienter recipienti in ipsa galea, ad quam penam sint astricti dicti nostri ambaxatores et omnes de sua familia, supracomitus, patronus, et omnes alii de dicta galea qui sentirent uel scirent, et committatur officialibus Leuantis et omnibus aliis officialibus, quod inquirant de contrafacientibus et exigant dictam penam.....

1344, die 12 Junij.

(Liga Venetorum et Ianuensium).

Senato Misti, vol. XXII, f. 32.

Conuenientibus in unum nostris sapientibus et ambaxatore Ducis et comunis *Ianue* super facto reperiendi modum et uiam debitam et honestam pro comodo ambarum partium et pro liberatione personarum et hauere nostrorum et suorum mercatorum, detentorum in imperio *Zanibech*, ac pro recuperatione uiagii, ut nostri et sui mercatores ualeant in suo imperio negociari more solito et mercari iuxta tenorem ambaxate, (*que*) per ambaxatorem predictum ducali dominio oretenus exponitur ac in scriptis exhibetur, et super predictis omnibus collatione sepius habita cum ambaxatore prefato, requirit et petit ambaxator predictus pro parte ducis et comunis *Ianue* infrascripta:

In primis quod domino Duci et comuni Veneciarum placeat consentire, quod nostri ambaxatores presencialiter ituri ad dominum imperatorem *Zanibech* uadant usque in *Caffa* et ibi se associent, conferant et esse debeant simul cum duobus ambaxatoribus suis ad partes ipsas destinatis, et de inde habitis litteris fidancie uel talem securitatem et cautelam, que eis sufficiens uideatur, sicut et quando eis melius uidebitur pro bono agendorum, uadant nostri ambaxatores et sui ad inuicem ad presenciam dicti domini imperatoris *Zanibech*, ad requirendum et petendum principalius et primo liberationem personarum ac restitutionem bonorum nostrorum et mercatorum suorum.

Et si per ipsos ambaxatores nostros recuperabitur aliquid de bonis et hauere nostrorum, totum illud, quod recuperabitur, ad manus dominationis nostre debeat peruenire et illud, quod recuperaretur per ambaxatores suos de bonis et hauere suorum, ad eos debeat peruenire; et si ambaxatores nostri aliquid obtinerent ab ipso domino imperatore de bonis nostrorum per uiam compositionis comercli, illud, quod contingeret nostris iuxta factam compositionem, computari debeat in nostro comerclo, quod soluitur de hauere nostrorum, quod conducitur ad partes suas, et e conuerso intelligatur et seruetur pro parte Ianuensium predictorum.

Item quod dona, que portabuntur ad imperatorem predictum, debeant solui comuniter per nostrum comune et suum et presentari per nostros ambaxatores et

suos prefato domino imperatori et aliis, sicut discrecioni eorum uidebitur pro partis utriusque honore.

Et si dictus dominus imperator uel sui facerent aliquam mencionem dictis ambaxatoribus nostris et suis, quod nostri et sui Ianuenses damnificassent gentem suam uel alios ad eius imperium uenientes, requirendo satisfactionem et emendam predictorum, quod utraque parcium teneatur et debeat restituere de bonis predictis, que habuisset uel accepisset in ea parte et per illum modum, per quem poterunt melius concordari; fauentibus sibi adinuicem partibus, sicut melius et caucius poterunt in isto casu.

Capta

Et si dominus imperator predictus uel eius barones requirerent ambaxatoribus Ianue uel eis aliquam questionem mouerent de *Caffa,* quod restituerent sibi illud, tunc ambaxatores nostri esse debeant fauorabiles dictis Ianuensibus, quod locus predictus remaneat et conseruetur in manibus Ianuensium predictorum. uerum si dominus imperator predictus et sui uellent omnino habere locum predictum ante aliquam compositionem uel concordium per partes fiendum, tunc et in casu predicto non possit fieri aliqua compositio siue tractatus concordii cum imperatore predicto, donec terminus unionis uel compositionis fiende inter partes manebit. Et uersa uice, si per ipsum dominum imperatorem uel eius barones nostris ambaxatoribus requisitio aliqua facta foret de aliqua re, que dictis ambaxatoribus nostris iniusta, inrationabilis uideretur ac inhonesta, predicti Ianuenses debeant fauorabiles assistere ambaxatoribus ipsis nostris, non possendo fieri aliquam compositionem uel concordium in predictis casibus per aliquam partium predictarum, donec terminus seu composicionis fiende fuerit completus, finitus et terminatus.

Capta

Et applicatis dictis ambaxatoribus nostris in *Caffa* et haberent noua, quod Ianuenses essent concordati cum domino imperatore predicto, tunc et eo casu ambaxatores nostri in Christi nomine prosequantur et uadant ad suum uiagium, procurando de habendo et obtinendo intencionem nostram, secundum quod in sua commissione cauetur, ad quam intencionem nostram obtinendam et habendam dictus ambaxator Ianuensium offert se libere pro parte ducis et comunis Ianuensium, quod sui Ianuenses erunt nobis et dictis ambaxatoribus nostris propicii et fauorabiles, et eis dabunt toto posse auxilium, consilium et fauorem, ut nostra intencio compleatur.

Capta

Et si accideret, quod nostri ambaxatores et sui obtinere non possent nostram et suam intencionem predictam, quod prefatus dominus imperator in totum negaret uelle facere et adimplere predicta, tunc ambaxatores utriusque partis redeant et stent in *Caffa* cum omni informatione, quam habere poterunt in agendis, et nostri ambaxatores rescribant nobis sollicite et distincte, quicquid fecerint et habuerint in predictis et suum consilium superinde, et nostrum debeant prestolari mandatum.

Capta

Et quia ambaxator predictus in facto unionis et compositionis fiende magnum et longum terminum requirebat et super hoc collatione sepius habita, consulunt sapientes pro bono agendorum et, ne negocium istud uadat et remaneat indiscussum, quod terminus unionis et compositionis fiende durare debeat a primo die Augusti proximi uenturi usque ad unum annum tunc proximum sequuturum uel inde infra, quam melius et breuius obtineri poterit, et elapso ac finito termino unionis et compositionis predicte partes remaneant et sint in libertate sua et statu, quo sunt ad presens.

1344, die 20 m. Novembris.

Senato Misti XXII, f. 58.

Capta

Ubi periculum maius intenditur, ibi procul dubio est plenius consulendum; et propterea consideratis maximis et arduis agendis, que presentialiter comune nostrum Veneciarum facere habet cum comuni *Ianue* causa compositionis et unionis cuiusdam facte et firmate pro facto *Tane* inter nos et comune Ianue predictum, intellectis maxime litteris ser Iohannis Steno, ambaxatoris nostri, de dicto facto agentibus mentionem, dominationi specialiter ob id directis, consulunt concorditer sapientes, quod ad dominum Ducem et comune Ianue mittatur unus ex notariis curie maioris, cui committantur infrascripta oretenus explicanda.

Capta

Primo uidelicet post salutationem condecentem, quam faciat parte nostra, dicat et exponat quod, sicut idem dominus Dux plene nouit, occasione casus inopinati nuper occursi in *Tana*, ad sui et suorum maxime postulationem ad certam compositionem et unionem deuenimus cum eodem, in qua quidem unione inter alia precauetur, quod interim durante unione predicta neutra dictarum parcium possit nec debeat negotiari, mercari nec contractum aliquem inire per se uel alios in toto imperio *Zanibechi* imperatoris, pena in singulis capitulis contentis apposita in eadem; que quidem prohibitio facta fuit pro euidenti comodo negotiorum partis utriusque ad hoc, ut dictum factum *Tane* citius ad optatum finem Deo preuio perduci potuisset. et uolentes pro parte nostra seruare formam et tenorem unionis predicte inhibuimus nostris expresse cum penis grauibus, quod mercationes in toto imperio predicto *Zanibechi* imperatoris modo aliquo facere non auderent, quod uersa uice tenebamus indubie, quod ordinatio et prohibitio similis in suos foret per eum effectualiter stabilita —

sed per litteras uiri nobilis Iohannis Steno, ambaxatoris nostri predicti, totum oppositum comperuimus; nam dum illi quatuor missi *Gaffe* per ipsum dominum Ducem et comune Ianue pro factis predictis, facta sibi noticia per ambaxatorem nostrum predictum de quadam galea tunc existente in *Gaffa*, in qua onerabantur telle, zuchari et alie mercationes pro defferendo eas ad *Ziballum* et alias partes

prohibitas, die XXII mensis Augusti preteriti, sicut per formam dicte compositionis facere tenebantur, exclamari seu proclamari fecissent per totam terram predictam de *Gaffa*, quod nullus Ianuensis ausus esset facere mercationes in toto imperio *Zanibechi* predicti, postea die XXIIII dicti mensis Augusti predicti quattuor miserunt pro dicto ambaxatore nostro, dicentes inter alia, quod intendebant, quod mercationes fierent in *Gaffa* per Ianuenses, sicut soliti erant ante confectionem unionis predicte primitus exercere; allegantibus ipsis, quod non habebant nec habent, quod locus predictus *Gaffe* sit et includatur in imperio *Zanibechi* imperatoris predicti, sed habebant et habent, quod sit ipsius domini Ducis et comunis Ianue, nichil proficientibus uerbis et rationibus iustis et rationabilibus in contrarium eis obiectis per ambaxatorem nostrum antedictum, de quibus curare non uidebantur; de quorum ore proprio habuit idem noster ambaxator, quod eorum intentio erat, quod mercationes fierent in dicto loco *Gaffe*.

Quare de hoc non modicum admirantes, cernentes quod non solum hec permissio, quod mercationes de *Ziballo* et aliis partibus prohibitis ducerentur in *Gaffa* et fierent ibidem, multum esset preiuditialis et nociua factis predictis et esset contra nostram et suam intencionem et unionis predicte, que fuit, quod aliquo modo per Ianuenses nec per Venetos mercationes exerceri non possent in imperio predicto, sed etiam posset generare aliquam dissensionis materiam inter partes, que ab omnibus est penitus euitanda, precipue cum clarum et sic notorium sit omnibus, quod locus predictus *Gaffe* est in imperio imperatoris predicti, prouidimus nuncium nostrum prefatum ad suam excellentiam destinare ad notificandum sibi predicta, et ad requirendum et rogandum eum instanter, quatenus sibi placeat, pro obseruatione promissorum sic ordinare et facere cum effectu, quod mercationes non fiant nec fieri aliqualiter permittantur in dicto loco *Gaffe* nec in alio prohibito per compositionem predictam; et quod forma dicte compositionis et unionis et queque continentur in ea, tam in hoc quam reliquis, prout debet et sicut iusticia suadet, nobis debite obseruentur, ut non solum negocia incepta ad laudem Dei et utilitatem partium predictarum per obseruantiam promissorum, sicut partes cupiunt, suscipiant incrementum, sed amor et dilectio inter partes predictas multiplicent et acrescant, hec et alia dicendo, sicut pro honore nostro et bono negociorum uiderit expedire.

Capta

Item dicat et exponat, quod, ut notorium est et mundus etiam celare non potest, semper sine iniuria et molestia cuiusquam cum omnibus et ubique desiderauimus et desideramus uiuere pacifice et quiete, maxime cum illis, cum quibus per diuersas mundi partes realiter et personaliter nostri continuo conuersantur, et propterea, quanto ab huiusmodi talibus ledimur iniuste et nulla causa penitus precedente, tanto magis rationabiliter causa admirationis inducimur contra ipsos; nam scire eum uolumus, quod, sicut per litteras uiri nobilis Marci Quirino, uicebaiuli nostri *Trapesonde*, ad nostram noticiam nouiter est perductum, dum certi nostri mercatores et ciues existentes in *Trapesonda* in certis domibus, quas prout melius potuerunt in nostro cauassera, quod, sicut est omnibus palam, captum et dirutum et combustum fuit per Turchos, fecerant hedificari, traherent moram suam, timentes

de Turchis propter aliqua noua, que dicebantur tunc de Turchorum aduentu, ut magis secure possent in eorum domibus habitare, fuerunt coram presencia domini imperatoris *Trapesonde* et baronum suorum, faciendi foueas et alias fortilicias pro ipsorum tuitione licentiam postulantes, et obtenta licentia predicta ab eisdem, fecerunt foueas et alia, que sibi uisa fuerunt pro securitate personarum et rerum suarum; quod uidentes Ianuenses in dictis partibus existentes, iuerunt ad dominum imperatorem et barones predictos, conquerentes et dicentes, quod dictum cauasseranum et terrenum erat suum et cum aliis uerbis inhonestis, uolentes, quod dicte fouee obturari deberent.

Audientes autem hec dominus imperator et barones predicti rogauerunt dictos nostros mercatores, quod de ipsis foueis supersedere deberent; qui nostri ad instantiam et preces eorum dominorum non processerunt ulterius in laborerio fouearum ipsarum.

Que omnia si nobis et nostris fuerunt et esse debuerunt grauia et molesta et quomodo talia cum pacientia tollerare possimus, uideat et discernat animus eius eo maxime, quod illud fecerant et faciebant nostri, licite facere potuerunt et poterant, tamque de re et in re sua, et id non *in* preiuditium alicuius nec super terreno suo fiebat, sed multo magis dictum laborerium non solum in comodum et securitatem nostrorum, sed etiam ipsorum Ianuensium, si quis casus periculosus occurrisset, penitus respondisset. Verum quia tenemus indubie, quod hec sibi merito displicebunt, cum in sui noticiam deducentur, nec non predicta sic modo debito reformabit, quod animus noster contra eos multipliciter prouocatus habebit et poterit merito contentari, sibi notificamus predicta, rogantes eum instanter, quatenus sic suis ciuibus dare uelit efficacius in mandatis, quod non solum ab occupatione iurium nostrorum et offensione et qualibet noxia nouitate nostratibus inferenda debeant se decetero precauere, sed debeant in partibus omnibus, in quibus nostri cum suis insimul conuersantur, unus alteri et alter alteri grata seruitia exhibere, ut sic per mutuam conuersationem et gratam seruitiorum exhibitionem amor et dilectio hinc inde suscipiant incrementum.

1345, die 24 Januarij.

Senato Misti, vol. XXII, f. 72. cf. *Canale della Crimea* II, pag. 459, N.° 55.

Responsio facta ambaxatoribus destinatis ad dominum imperatorem *Zanibech* existentibus in *Caffa*.

Capta

Quod rescribatur ambaxatoribus nostris, qui sunt in *Gafa*, qualiter plures suas litteras accepimus diuersis temporibus et ipsarum tenorem intelleximus ad plenum, recommendantes plurimum eorum solicitudinem et prouisionem circa negocia sibi comissa; et quia cordi nobis est, quod seruentur, que promissa et firmata sunt inter nos et comune Ianue, graue et molestum ferentes ea, que per Ianuenses committuntur et fiunt in exercendis mercationibus in imperio *Zanibech* contra formam pro-

missionis et unionis inter nos et ipsos habite, Nicolinum, notarium nostrum, de nostra intencione plenius informatum pro reformacione et obseruacione promissorum ad dominum Ducem et comune *Ianue* prouidimus destinare, qui propter nouitates subortas in ciuitate *Ianue* et pessimam condicionem et statum ciuitatis eiusdem nichil huc usque de sibi commissis negociis potuit obtinere nec aliquam responsionem habere, tamen secundum mandatum nostrum . . . . . ibi moram trahit, sperando, quod status eius ciuitatis reformetur in bono statu et tunc exequetur nostrum mandatum; quo habito, prouidebimus, sicut pro honore nostro et bono negocio uidebimus expedire.

Et licet sint studiosi circa negocia sibi comissa, tamen solicitamus eos, in quantum possumus, quod procurent et faciant toto posse, quod Ianuenses predicti desistant a dictis mercationibus exercendis, sicut iustum est et continetur in unione et promissione predictis, nichilominus prosequentes iter suum ad presenciam domini imperatoris *Zanibech* et alia negocia sibi comissa, ut in sua comissione continetur, rescribentes nobis sepe et sepius seriatim quecumque occurrentia in predictis et suum consilium super inde.

1345, die 7 Februarij.

Senato Misti XXII, f. 73.

Capta

Quod rescribatur ser Nicolino, quomodo recepimus suas litteras die II mensis presentis Februarij, datas *Ianue* XXIIII Januarij, responsionem sibi factam pro parte domini Ducis et comunis Ianue ad capitula per ipsum requisita particulariter continentes; quibus plenius intellectis suam sollicitudinem commendamus, mandantes et committentes sibi, quod studere et procurare debeat, adire presenciam dicti domini Ducis et sui consilii et ei exponere pro parte nostra, qualiter responsionem suam super requisitionibus nostris intelleximus ad plenum, que aduenit nostris sensibus ualde grata, sinceritatem beniuolencie sue colligentes in illis pariter et affectum.

Et quod sperabamus indubie, attentis iustis et honestis requisitionibus ipsis nostris ab ipso huiusmodi responsionem habere, cum nos parati semper extitimus atque sumus ad omnia, que ualeant mutuam beniuolenciam conseruare, et quod promissa pro parte nostra secundum unionem factam hinc inde realiter obseruentur, tamquam illi, qui desideramus, quod nostri conciues cum suis, contrariis causis cessantibus, in singulis uiuere debeant amicabiliter et quiete, ut amor qui inter partes diutius uiguit et uigebit Deo duce amplius, in futurum suscipiat incrementum; rogando et requirendo prefatum dominum Ducem et suum consilium cum illis uerbis, que utilia et fructuosa cognoscet, quatenus eidem placeat cum omni sollicitudine suis existentibus in *Caffa* per suas litteras, sicut opportunum extiterit, scribere et mandare, quod unionem predictam et cuncta in ea contenta faciant effectualiter obseruari, et quod mercationes non fiant per suos; scribendo etiam suis, qui sunt in

Trapesonda, quod in constructione fouearum et prosequutione aliorum laborerio-rum nostri cauasserai nostros nullactenus inquietare uel molestare debeant, ut sua responsio et deliberatio preconcepta effectum debitum consequatur.

Et quia ualde utile et fructuosum est negociis, quod pro parte ipsius domini Ducis et comunis Ianue huiusmodi littere suis, ut premittitur, cum omni sollicitudine dirigantur, dictus Nicolinus apud prefatum dominum Ducem litteras ipsas habere studeat et procuret, quas secum aportet Venetias, quia eas cum nostris nauigiis, in partibus illis in proximo transfretandis, destinari poterunt, rogando nichilominus prefatum dominum Ducem instanter, quod per sua nauigia ad partes illas itura uel nuncios speciales eidem placeat ad cautelam dictas litteras facere replicari et cum omni sollicitudine destinari, ut negotia iuxta responsionem per ipsum factam, secun-dum partis utriusque intencionem, finem laudabilem et uotiuum effectum recipiant;

procurando etiam toto posse apud dominum Ducem predictum, quam melius et cautius fieri poterit, de habendo responsionem suam in scriptis, oretenus sibi factam, quam habere cupimus ad cautelam uel per litteras, que dominio transmittantur uel per scripturam; et quod dictus dominus Dux uelit suis taliter ordinare et sic effectua-liter prouidere, quod, si quo casu — quod absit — inter Ianuensem et Venetum questio oriretur, ad tollendam omnem materiam questionis et scandali, que oriri posset inter partes, seruari debeat modus per eum prouisus, cum nos simus uersa uice parati, illud idem per nostros facere effectualiter obseruari. et de hiis omnibus expeditus Venecias reuertatur.

A. d. 1345, 22 Maij.

Senato Misti, vol. XXIII, fol. 8.

Capta

Quod super facto istarum litterarum nostrorum ambaxatorum et super omnibus factis spectantibus ad *Tanam* eligantur quinque sapientes per tres manus, una per dominos consiliarios et capita et due per electionem, et possint accipi de omni loco et expediant se de suo consilio usque ad diem Iouis proximum post nonam, qua die sit istud consilium uocatum, sub pena solid. X etc.

1345, die 19 m. Julij.

Senato Misti, vol. XXIII, fol. 25.

Hoc est consilium sapientum super ambaxata Ianuensium.

Marcus Lauredanus, Besinus Contareno, Benedictus de Molino, Renerius de Musto, sapientes.

Capta

Curam uigilem adhibentes in omnibus. que conseruationis et status nostro-

rum augmenta noscuntur, et diligenti deliberatione prehabita super ambaxiata predicta,

consulunt sapientes, quod in Christi nomine, si poterimus obtinere partem pridie captam in consilio Rogatorum, unio cum Ianuensibus firmari debeat usque ad terminum per totum mensem Marcij proxime secuturum. et si obtineri non posset, quod firmari debeat cum condicione, quod nostri possint ire in *Gaffa*, et a *Gaffa* infra uersus Romaniam, semper liberi et franchi a quolibet comerclo, intelligendo similiter de Ianuensibus, qui nullo modo possint ire de supra *Gaffa*, prout nos, causa mercadantie, et si cognitum foret per nostros ambaxiatores, quod Ianuenses transirent *Gaffa* causa mercadantie, tunc cum licentia ambaxiatorum nostrorum sit licitum nostris, sine alia requisitione transire posse *Gaffa* et ire quocumque uoluerint secundum sue libitum uoluntatis.

Considerando periculum Romanie et Maris Maioris, et uoluendo mentem hinc inde uidetur domino Marco Dandulo quid periculosum in consulendo. sed inuocando nomen Dei, bene uult partem pridie captam in consilio Rogatorum, pro ut iacet, sed in tantum declinare uult pro conseruacione et bono nostrorum, uidelicet quod non uult, quod per eos Ianuenses, nec per nos iri possit a *Gaffa* supra, sed bene a *Gaffa* infra, uersus Romaniam, quousque eis melius placebit. et si accideret, quod per eos Ianuenses fieret contra predicta, uidelicet quod ipsi cum nauigio armato uel disarmato irent supra *Gaffa* causa mercadantie, illa hora non teneamur eis nec ipsi nobis, et omne quod habebimus cum eis sit fractum, et hoc tam cito quam cito sentietur per nostros deinde, et sit licitum nostris ire posse uersus quas partes uoluerint, et si ipsi Ianuenses non contentabuntur cras per diem de hoc, tunc die Iouis uocetur consilium Rogatorum, in quo fiet sicut uidebitur.

Cum ambaxiatores nostri qui sunt in *Gaffa* scribant, quod Mogalbei ueniebat cum magno exercitu et gente, quod demonstrat intentionem suam claram, quod ueniat pro habendo *Gaffam* et facere unionem: portaret si haberet terram, nobis graue prejudicium factis nostris, et ambaxiatores etiam consulant, — quod non fiat ipsa unio qui prius eam consulebant, quibus credendum est, nam sunt melius informati super factis, et sperandum sit melius in factis nostris, non faciendo unionem, cum nullum pactum teneant nobis de eo quod promittunt:

uadit pars, quod cum illis pulcris uerbis, que uidebuntur, excusemus nos a dicta unione et faciamus facta nostra pro nobis.

A. d. 1345, 14 Novembris.

Senato Misti XXIII, f. 41.

Capta

uisis et cum omni diligentia examinatis litteris ambaxatorum nostrorum *Tane*, per quas non apparet spes aliqua possendi habere concordium cum imperatore *Za-*

nibech, et inspectis eorum commissione et compositione facta cum Ianuensibus, que complet ad kalendas Aprilis proxime uenturi, consulunt concorditer sapientes

quod dicti nostri ambaxatores circa dictas kalendas Aprilis Venecias reuertantur; uerum si infra dictum terminum compositionis prefate haberent insimul cum ambaxatoribus Ianue talia per que sperarent, habere posse cum dicto imperatore Zanibech concordium, relinquimus in eorum libertate standi et complendi ea, que in eorum commissione seriosius sunt inserta.

1346, die 26 m. Octubris.

Senato Misti XXIII, f. 65.

Capta

Cum sit quoddam consilium continens, quod armatores non debeant nec possint caricare aliquas mercationes sine buleta capitanei sub pena solidorum X grossorum, ut in ea legitur, addatur dicto consilio, quod si quis repertus fuerit caricasse aliquas mercationes sine buleta uel ultra illud quod in dictis buletis continetur, incurrat ipsam penam, de qua non possit fieri gratia in pena librarum centum pro quolibet consiliario uel capitaneo uel alio ponente partem, et quod nullus pondus siue capsa alicuius mercationis possit esse ultra librarum IIIJ.^{c}L ad sotile, preter gotum et alias res grossas, que possunt conduci Venecias cum nauibus de ordine, et etiam non intelligatur de zurlis de canella *Alexandrie*, qui sunt magni ponderis, sub pena solidorum XX grossorum pro quolibet colo usitato et qualibet uice, de qua non possit fieri gratia, ut supra, et committatur capitaneis, dum erunt extra cum galeis, et in Venecijs officio Leuantis, de quibus penis capitanei uel officiales habeant tercium, comune tercium et accusator tercium et teneatur de credentia.

1346, die 4 m. Novembris.

Senato Misti XXIII, f. 65.

Capta

Cum sit captum in isto consilio, quod galee *Romanie* cum erunt in Constantinopoli, debeant conuenire insimul capitaneus et patroni ipsarum, baiulus, consiliarij noui et ueteres et consilium de XII de inde et determinare de mittendo de dictis galeis in *Mare maius* uel non, sicut in dicta parte continetur, ut dicta terminatio fiat secretius, sicut plus poterit, ne galee disarmentur, debeat ipsa terminatio fieri in terram, et quia capitaneus non audet descendere in terram per suam commissionem, possit pro dicta causa descendere in terram, solum in illa die in qua fiet dicta terminatio, qua facta statim ueniat ad galeas nec possit dormire in terram.

1347, 24 Aprilis.

Senato Misti, vol. XXIV, fol. 11.

Capta

Cum de millesimo trecentesimo quadragesimo tertio mense Februarij die XXI captum foret in isto consilio Rogatorum, quod nullus Venetus uel fidelis domini Ducis et comunis Veneciarum a die publicationis illius partis in antea auderet nec posset ullo modo uel ingenio ire, mittere seu portare ad partes subditas imperatori *Zanibech*, sub certa pena in dicta parte contenta, et utile sit, quod de omni parte frumentum et bladum Venecias conducantur,

uadit pars,

quod dicta strictura reuocetur in tantum, quod quilibet Venetus et fidelis domini Ducis, qui ire et nauigare uoluerit ad dictas partes, subiectas imperatori *Zanibech*, occasione caricandi frumentum uel aliud bladum, possit ire et nauigare ad ipsas partes, non obstante strictura contenta in parte predicta, cum ista condicione, quod cum nauigiis, cum quibus nauigabunt ad partes predictas, redeant Venecias caricati frumento uel blado, uel uacui exeant de terris et partibus *Zanibech*.

1347, die 19 Junij, XV indictione.

Senato Misti, XXIV, f. 18.

Capta

Quum noua habemus, quod imperator *Zanibech* cum Ianuensibus est concordatus et cum Dei auxilio sit sperandum, quod acconcium et concordium obtinemus eciam nos ab ipso imperatore, et uiagium et conuersacio *Tane*, sicut euidentissime omnibus constat, foret utillimum et fructuosum, ad cuius recuperacionem est cura precipua et uigili attendendum, tam pro recuperacione haueris nostrorum, quod remansit de inde si fieri poterit, quam pro utilitate futura, et cum nichil magis nociuum in factis putetur quam mora, ideo consulunt:

Quod in nomine Yesu Christi saluatoris nostri et eius gloriose matris uirginis Marie ac beati Marci apostoli et euangeliste sui eligantur in maiori consilio duo solepnes ambaxatores (1), qui uadant ad partes Maris Maioris ad procurandum acconcium et compositionem cum domino imperatore *Zanibech* secundum ordinem inferius annotatum.

Scilicet primo scribantur littere duplicate baiulo nostro Constantinopolitano, quod de presenti procuret et faciat cum omni solicitudine et quamcicius fieri poterit, de inueniendo personam et nuncium sufficientem, qui uadat ad ipsum dominum imperatorem, notificando ei de aduentu nostrorum ambaxatorum ad eum, et procuret

(1) electi sunt *Marino Ruzini* et *Iohannes Steno*.

de habendo litteras fidancie pro securitate eorum, quibus habitis reuertatur ad *Tanam* et ibi prestoletur nostros ambaxatores predictos.

Primo enim uadant dicti ambaxatores *Tanam, Vosperum, Tochos* uel alio, ubi uidebitur eis, expectando nuncium antedictum, qui iuerit pro litteris fidancie antedictis; quibus habitis tunc uadant ipsi ambaxatores ad presenciam domini imperatoris *Zanibech* et ei facta decenti salutacione exponere debeant magnum amorem et beneuolenciam, quam nos et nostri ad eius imperium semper gessimus et gerimus pleno corde, et quod quampluries intellecto per relacionem nostrorum ambaxatorum redeuntium a maiestate sua magnam beniuolenciam et iusticiam suam et qualiter eos gratiose uiderat et expedierat cum gracioso precepto de securitate nostrorum, de quo nostri mercatores confisi, relictis aliis partibus mundi, multa magna maria cum immensis periculis et laboribus transierunt, uenientes ad loca imperii sui, cum personis et hauere ipsorum in multimoda quantitate, cum honore et bono gratiose maiestatis sue; sed accidit iam multis annis elapsis, quod instigacione humani generis inimici aliqua nouitas euenit in *Tana* inter gentes *Tane* et nostros facientes ibidem more mercatorio facta sua; in qua nouitate nostri maximum damnum in personis et bonis eorum receperunt; de quibus omnibus, nouit Deus, recepimus dolorem et amaritudinem multam et simus certi, quod sue sublimitati similiter grauia extiterunt.

Et propterea prouidimus eos in nostros ambaxatores ad eius presenciam destinare ad deprecandum et supliciter postulandum, quatenus dignetur nostris fidelibus restitui facere bona sua, que dimiserunt in *Tana* et camino, ut iustum est; nam ex hoc honor et fama imperialis accrescet et iusticia sua coram Deo et hominibus clarius elucescet.

Deinde exponant ipsi ambaxatores, quod, sicut eius maiestas plene nouit, conuersacio nostrorum mercatorum suo imperio utilis et comoda ualde fuit et uersa uice nostris mercatoribus antedictis, quia imperium suum multipliciter augebatur et nostri mercatores inde comodum reportabant, et propterea, quando placeret ei, nos cupientes augmentum et bonum suum et imperii sui sumus contenti et uolumus quod nostri mercatores frequentent imperium suum cum mercationibus et rebus eorum, ut hactenus faciebant, concedendo nobis et nostris precepta et alia priuilegia, que hactenus habebamus, et ordinando et taliter prouidendo, quod similis nouitas uel sinistrum decetero non occurat, sed quod nostri possint manere salui et securi cum mercimoniis et hauere ipsorum. Et si dicti ambaxatores non possint obtinere ipsa priuilegia et franchisias, que et quas alias habebamus, faciant quammelius poterunt et prout eorum fidelitati, de qua plurimum speramus, uidebitur pro honore nostro et bono negociorum.

Et expositis hiis audiant dicti ambaxatores responsionem domini imperatoris et ea audita, si per eam sperauerint posse obtinere nostram intencionem in parte uel toto, faciant et procedant, sicut eorum discrecioni melius apparebit pro bono agendorum, uigilando et instando principalius ad obtinendum illas franchisias, quas ante guerram primo habebamus et ad recuperacionem eciam haueris nostrorum, quod remansit de inde; et si de dicto hauere nichil possent optinere, procedant nichilominus ad aptacionem comerclorum et reformacionem aliorum sibi comissorum. Verum si imperator contentaretur, quod de introytu, quem recepturus erit de hauere

1347, 24 Aprilis.

Senato Misti, vol. XXIV, fol. 11.

Capta

Cum de millesimo trecentesimo quadragesimo tertio mense Februarij die XXI captum foret in isto consilio Rogatorum, quod nullus Venetus uel fidelis domini Ducis et comunis Veneciarum a die publicationis illius partis in antea auderet nec posset ullo modo uel ingenio ire, mittere seu portare ad partes subditas imperatori *Zanibech*, sub certa pena in dicta parte contenta, et utile sit, quod de omni parte frumentum et bladum Venecias conducantur,

uadit pars,

quod dicta strictura reuocetur in tantum, quod quilibet Venetus et fidelis domini Ducis, qui ire et nauigare uoluerit ad dictas partes, subiectas imperatori *Zanibech*, occasione caricandi frumentum uel aliud bladum, possit ire et nauigare ad ipsas partes, non obstante strictura contenta in parte predicta, cum ista condicione, quod cum nauigiis, cum quibus nauigabunt ad partes predictas, redeant Venecias caricati frumento uel blado, uel uacui exeant de terris et partibus *Zanibech*.

1347, die 19 Junij, XV indictione.

Senato Misti, XXIV, f. 18.

Capta

Quum noua habemus, quod imperator *Zanibech* cum Ianuensibus est concordatus et cum Dei auxilio sit sperandum, quod acconcium et concordium obtinemus eciam nos ab ipso imperatore, et uiagium et conuersacio *Tane*, sicut euidentissime omnibus constat, foret utillimum et fructuosum, ad cuius recuperacionem est cura precipua et uigili attendendum, tam pro recuperacione haueris nostrorum, quod remansit de inde si fieri poterit, quam pro utilitate futura, et cum nichil magis nociuum in factis putetur quam mora, ideo consulunt:

Quod in nomine Yesu Christi saluatoris nostri et eius gloriose matris uirginis Marie ac beati Marci apostoli et euangeliste sui eligantur in maiori consilio duo solepnes ambaxatores (1), qui uadant ad partes Maris Maioris ad procurandum acconcium et compositionem cum domino imperatore *Zanibech* secundum ordinem inferius annotatum.

Scilicet primo scribantur littere duplicate baiulo nostro Constantinopolitano, quod de presenti procuret et faciat cum omni solicitudine et quamcicius fieri poterit, de inueniendo personam et nuncium sufficientem, qui uadat ad ipsum dominum imperatorem, notificando ei de aduentu nostrorum ambaxatorum ad eum, et procuret

(1) electi sunt *Marino Ruzini* et *Iohannes Steno*.

de habendo litteras fidancie pro securitate eorum, quibus habitis reuertatur ad *Tanam* et ibi prestoletur nostros ambaxatores predictos.

Primo enim uadant dicti ambaxatores *Tanam, Vosperum, Tochos* uel alio, ubi uidebitur eis, expectando nuncium antedictum, qui iuerit pro litteris fidancie antedictis; quibus habitis tunc uadant ipsi ambaxatores ad presenciam domini imperatoris *Zanibech* et ei facta decenti salutacione exponere debeant magnum amorem et beneuolenciam, quam nos et nostri ad eius imperium semper gessimus et gerimus pleno corde, et quod quampluries intellecto per relacionem nostrorum ambaxatorum redeuntium a maiestate sua magnam beniuolenciam et iusticiam suam et qualiter eos gratiose uiderat et expedierat cum gracioso precepto de securitate nostrorum, de quo nostri mercatores confisi, relictis aliis partibus mundi, multa magna maria cum immensis periculis et laboribus transierunt, uenientes ad loca imperii sui, cum personis et hauere ipsorum in multimoda quantitate, cum honore et bono gratiose maiestatis sue; sed accidit iam multis annis elapsis, quod instigacione humani generis inimici aliqua nouitas euenit in *Tana* inter gentes *Tane* et nostros facientes ibidem more mercatorio facta sua; in qua nouitate nostri maximum damnum in personis et bonis eorum receperunt; de quibus omnibus, nouit Deus, recepimus dolorem et amaritudinem multam et simus certi, quod sue sublimitati similiter grauia extiterunt.

Et propterea prouidimus eos in nostros ambaxatores ad eius presenciam destinare ad deprecandum et supliciter postulandum, quatenus dignetur nostris fidelibus restitui facere bona sua, que dimiserunt in *Tana* et camino, ut iustum est; nam ex hoc honor et fama imperialis accrescet et iusticia sua coram Deo et hominibus clarius elucescet.

Deinde exponant ipsi ambaxatores, quod, sicut eius maiestas plene nouit, conuersacio nostrorum mercatorum suo imperio utilis et comoda ualde fuit et uersa uice nostris mercatoribus antedictis, quia imperium suum multipliciter augebatur et nostri mercatores inde comodum reportabant, et propterea, quando placeret ei, nos cupientes augmentum et bonum suum et imperii sui sumus contenti et uolumus quod nostri mercatores frequentent imperium suum cum mercationibus et rebus eorum, ut hactenus faciebant, concedendo nobis et nostris precepta et alia priuilegia, que hactenus habebamus, et ordinando et taliter prouidendo, quod similis nouitas uel sinistrum decetero non occurat, sed quod nostri possint manere salui et securi cum mercimoniis et hauere ipsorum. Et si dicti ambaxatores non possint obtinere ipsa priuilegia et franchisias, que et quas alias habebamus, faciant quammelius poterunt et prout eorum fidelitati, de qua plurimum speramus, uidebitur pro honore nostro et bono negociorum.

Et expositis hiis audiant dicti ambaxatores responsionem domini imperatoris et ea audita, si per eam sperauerint posse obtinere nostram intencionem in parte uel toto, faciant et procedant, sicut eorum discrecioni melius apparebit pro bono agendorum, uigilando et instando principalius ad obtinendum illas franchisias, quas ante guerram primo habebamus et ad recuperacionem eciam haueris nostrorum, quod remansit de inde; et si de dicto hauere nichil possent optinere, procedant nichilominus ad aptacionem comerclorum et reformacionem aliorum sibi comissorum. Verum si imperator contentaretur, quod de introytu, quem recepturus erit de hauere

nostrorum, quod conducetur ad partes suas, satisfieret nostris damna passis, in hoc possint componere dicti ambaxatores, sicut eis uidebitur in parte et in toto. Et portent secum in scriptis dicti ambaxatores tanxacionem damnorum nostrorum damnificatorum. Et si imperator faceret eis aliquam mencionem de satisfacione fienda de eo, quod nostri habuissent de bonis et hauere gentis sue, remaneat in libertate ambaxatorum componendi et compensandi, sicut eis melius uidebitur.

Et comittatur ambaxatoribus antedictis quod, sicut et quando eis uidebitur, exponant domino imperatori, quod libenter uellemus et de hoc supplicamus instanter maiestati sue, quod, ut nostri in eius imperio conuersantes securius manere possint, haberent ultra locum, quem nostri habebant in *Tana, Vosperum* uel aliud stacium in loco habili, ubi comode stare possint et se et sua reducere et colocare, et circa hoc instent ipsi ambaxatores tam ipso domino imperatore, quam cum omnibus, qui uidebuntur eis, si uiderint et sperauerint posse in hoc nostrum intentum habere.

Et portent dicti ambaxatores in donis dandis dicto imperatori ad summam ducatorum auri II.^{m} in illis rebus, que uidebuntur domino, consiliariis, capitibus de XL et sapientibus uel maiori parti.

Et respondeant dicti ambaxatores alia die, qua fuerint electi, et uadant ad beneplacitum dominacionis et possint eligi de locis, unde possent eligi duodecim regimina nec possint refutare in pena solid. 20 grossorum pro quolibet.

Et pro euitandis et resecandis expensis superfluis uadant dicti ambaxatores cum ligno riperie usque Ragusium, ubi ascendant super unam nostrarum galearum culphij, que illos conducat ad capitaneum unionis, qui capitaneus sibi det unam de suis galeis bene paratam, quam uoluerint dicti ambaxatores, remittendo ad custodiam suam illam culphij. cum qua galea unionis uadant ad prosequendum uiagium suum et stent et expectent litteras fidancie in *Tana, Vospero,* uel ubi eis uidebitur, rectinendo dictam galeam, donec habuerint litteras fidancie ; quibus habitis, si habuerint noua, quod dominus imperator transiuerit flumen *Tili,* statim remittant dictam galeam ad capitaneum unionis, et si haberent, quod dominus imperator esset citra flumen *Tili,* possint retinere dictam galeam per dies XL. in quibus galeis tam culphij, quam unionis, nostri ambaxatores dum erunt in eis, habeant plenum dominium et libertatem et supracomiti et illi de galeis sint ad omnem eorum uoluntatem, dum erunt cum eis, et de quanto dicta galea steterit in *Tana,* nullus soldatus audeat descendere in terram in pena librarum C, que exigatur per aduocatores comunis. —

Quod aliquis, qui sit aut esse possit de maiori consilio, non audeat ullo modo uel ingenio ire cum aliqua galearum tam culfi, quam unionis, cum quibus ibunt nostri ambaxatores in pena librarum M et sub pena ambaxatorum librarum CC pro quolibet, nec etiam aliquis alius, qui non sit nec esse possit de maiori consilio in pena librarum V^{c} et sub pena librarum C. pro quolibet ambaxatorum, que pene committantur exigende aduocatoribus comunis. Et insuper, quod argentum nec aliquod aliud hauere possit per aliquos cum prefatis galeis portari in pena perdendi totum, quod portaretur uel ualorem eius. que pena de hauere, quod portaretur contra predicta, committatur officialibus de Leuante et catauere, de qua habeant tercium, comune tercium, et accusator per quem habeatur ueritas tercium. et te-

neatur de credencia. de quibus penis omnibus supradictis non possit fieri donum, gratia, remissio aut recompensacio in pena librarum CC pro quolibet ponente partem in contrarium, et sub simili pena cuilibet consencienti poni dictam partem.

Capta

Et habeant dicti ambaxatores pro suo salario libras CCCC ad grossos in primis quattuor mensibus pro quolibet et ab inde in antea libras L ad grossos in mense pro quolibet. et habeant unum notarium curie cum uno famulo; qui notarius sit expensator, et sacramento astrictus non audeat nec possit scribere expensas oris expensas agoziorum uel e contrario aut aliter quam fient; unum presbiterum cum salario solidorum quinque grossorum in mense, unum chocum cum libris VI paruorum in mense, domicellos quattuor pro quolibet cum salario solidorum III grossorum in mense pro quolibet, et duos scutifferos inter ambos cum eodem salario. et possint dicti ambaxatores expendere eundo usque *Tanam* et a *Tana* Venecias in eorum reuersione ultra predicta in expensis oris tantum pro se et suis famulis in die solidos quinque grossorum inter ambos. Et a primo die, quo descenderent in terram in illis partibus usque ad diem, quo ascendent in nauigio pro redeundo, non possint expendere tam in expensis agozorum quam oris ultra duos summos in die inter ambos.

Capta

Nec possint tam eundo, quam redeundo, dicti ambaxatores facere aliquid conuiuinm ad expensas comunis, quod si fecerint, aduocatores in reuersione sua de suo proprio faciant solui.

Capta

Cum nostrum comune substinuerit maximas expensas occaxione negociorum *Tane* et eciam substinebit im presenti ambaxata, consulunt pro aleuiacione dicti nostri comunis, quod sicut mercatores de mercacionibus suis et hauere, quod conducebant ad dictas partes, soluebant solidos 13 pro C.°, sic decetero soluant solidos 20 pro C.°, quorum solidorum 20 consul, qui per tempora in *Tana* fuerit, mittat Venecias in nostrum comune solidos 17 et alios solidos 3 conseruet pro soluendis bastoneriis et pro aliis expensis de inde solitis fieri; et hoc duret, donec nostro comuni fuerit integre satisfactum, tam pro presenti ambaxata, quam pro aliis hucusque missis.

In margine adscriptum:

Nota, quod salarium et electio ambaxatorum correcta fuit, ut apparet in cartis 25.

1347, die 23 Junij.

Capta

Quod, sicut ambaxatores eligendi ad *Zanibech* debebant eligi per duas manus,

sic eligi debeant per quatuor manus in maiori consilio, et sicut habere debebant libras CCCC ad grossos in primis quatuor mensibus pro quolibet et ab inde in antea libras L, sic habere debeant libras V.^{c} ad grossos in primis quinque mensibus pro quolibet et ab inde in ante libras L. et si iuerint ad presenciam domini imperatoris et fuerint cum eo super factis sibi commissis ut speramus, habeant ultra dictum salarium ducatos C pro quolibet.

1347, die 1.° m. Septembris, ind. prima.

Senato Misti XXIV, f. 35.

Capta

Cum augmentum status nostri sit multiplex frequentatio mercatorum in pluribus et diuersis mundi partibus, cum quam maiori libertate nostratum fieri potest, et intellecta ambaxata istorum ambaxatorum *Ianue*, qui uidentur compositionem uelle nobiscum in mercando et eundo cum nostris mercibus ad partes *Gafe*, non transeundo abinde supra uersus *Tanam*, addendo quod tractabuntur Veneti in *Gafa* sicut Ianuenses, etc., — examinatione et collatione pluries habitis superinde, et preconceptis dubiis et sinistris pluribus, in que nostrum comune posset incurrere iterumque nostrates, tam in facto recuperandi furmentum deintus Mare Maius quam in celeri expeditione mercationum que ad ipsas partes *Gafe* declinarent, et aliis pluribus que super hoc dici et allegare posset,

uidetur sapientibus

quod per dominum consiliarios et capita respondeatur predictis ambaxatoribus *Ianue* cum illis pulcris et decentibus uerbis, que eis uel maiori parti eorum uidebitur, pro bono nostri comunis et nostrorum recedendo totaliter a facto compositionis quam petunt.

Sapientes: Andreas Mauro miles, Nicolaus Sanuto, Hermolaus Georgio, Iohannes Mozenigo.

1348, m. Januarij.

Senato Misti XXIV, f. 114.

Capta

Quod in bona gratia fiat consul *Tane* et postea de salario et aliis condicionibus prouidebitur.

Quod dictus consul sit cum salario librarum XL grossorum et possit facere mercationes, excepto quod non possit ire missum mercationes aliquas nec dare uel accipere caparam nec ipsas personaliter facere ponderari uel mensurari seu contari, et non possit nec aliquis de sua familia habere partem in banchis, zicudis, carga-

teriis uel senseratis (1) cum aliquo misseto, nec facere fieri summas, habendo V famulos, quorum unus sit notarius, V equos et II famulos a stalla et unum presbiterum notarium, soluendo omnes, sicut continetur per suam commissionem.

Capta

Quod dictus consul habeat et sit cum salario librarum LXX grossorum in anno et sit cum aliis condicionibus commissis et familia, quibus fuit et iuit ser Filipus Michael.

Capta

Cum sicut notum est comune nostrum multas expensas supportauerit in factis istis *Tane,* uidelicet in mittendo ambaxatas sepe et sepius, pro quibus comune non recipit illam satisfactionem, que sperabatur propter mercatores et mercationes, que tamdiu non frequentauerunt uiam illam, et eciam nuper facte sint innumerabiles expense pro ambaxata, que pridie rediit de ipsis partibus, et sit procurandum, quod comuni de eo quod expendit in utilitatem suorum ciuium satisfiat, consulunt quod, sicut dicitur in commissione dicti consulis *Tane,* quod de omnibus mercationibus et auere, que conducentur ad ipsas partes, soluatur media pro centenario, sic dicatur una pro centenario, quam unam pro centenario consul predictus exigere teneatur ab omnibus mercatoribus Venetis, uel ab hiis qui pro Venetis tractarentur, euntibus a *Penticopera* (2) supra. et hoc pro satisfactione expensarum factarum pro ipsis factis et pro hedificatione domorum, sicut continetur in ipsa commissione, intelligendo quod illi tres soldi, quos dictus consul exigere tenebatur per dictam commissionem, amplius non exigantur; de qua una pro centenario et alia pecunia, que deueniret in comune, satisfaciat se deinde dictus consul de suo salario, et alias expensas faciat, sicut continetur in predicta commissione, remittendo residuum Venecias per incantum dominio uel officialibus furmenti.

171.

Treugua cum Iohanne Cantacuzeno et Iohanne Palaeologo imperatoribus Romaeorum ad quinque annos.
(Ducante Andrea Dandulo.)

A. d. 1349, die 9 m. Septembris.

Authenticum archivi Veneti. textum graecum ediderunt MIKLOSICH et MÜLLER, l. c., p. 114-120. cfr. *Libr. Pact. Ven.* V, 113. *Vind.* V, 258, ex quibus simul apparet iuramentum Venetum praestitum esse eodem anno die 10 m. Novembris; sequitur infra N.° 174 instrumentum iuramenti ipsius.

In nomine Domini. Amen.

Iohannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Cantachu-

(1) i. e. *Panticapea,* hodie *Kertsch.*

(2) vox dubia compendio scripturae.

sinos et Iohannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Paleologus.

Cum ad ipsos ambos serenissimos dominos imperatores et eorum utrumque illustris uir dominus Andreas Dandulo, Venetiarum, Dalmatie atque Croatie Dux inclitus et dominus aliarum terrarum et insularum suo duchatui subiectarum delegauerit egregium et circumspectum uirum, dominum Zachariam Contarenum, in suum et sui comunis Veneciarum honorabilem ambaxiatorem, procuratorem et sindicum, habentem plenam, meram et liberam potestatem cum pleno et libero mandato tractandi, faciendi, ineundi, confirmandi et complendi treuguas inter memoratos serenissimos dominos imperatores et suum imperium et illustrem uirum dominum Andream Dandulo, inclitum Ducem prefatum et suum comune Veneciarum, prout patet publico instrumento scripto manu Amadei de Bonguadagnis, publici imperiali auctoritate notarii et duchatus Venetiarum scribe, sub presenti millesimo et indicione, et inter prefactos dominos imperatores et dictum dominum Zachariam Contarenum ambaxiatorem, nomine et uice dicti illustris domini Ducis et comunis Veneciarum et pro ipsis dicto domino Duce et comune Veneciarum super premissis, multa fuerint habita et celebrata colloquia multique tractatus et uerba —

demum ipsi serenissimi domini imperatores ambo in simul et eorum uterque in solidum et per se suosque heredes et successores et dictus dominus ambaxiator, nomine et uice dicti domini Ducis et comunis Veneciarum, pro quiete tranquilitatis augenda et karitate solita confirmanda insimul conuenerunt, acceptauerunt, annuerunt, uoluerunt, unanimiter et concorditer firmauerunt,

quod a nunc usque ad quinque annos incipientes die presentis contractus proxime sequturos inter ipsos et eorum imperium ac gentes suas et ipsum dominum Ducem et comune Veneciarum et gentes suas treugue uigeant, durature sincera concordia, confirmantes, ratificantes, laudantes et approbantes expresse usque ad dictum terminum treuguas ultimas et spiratas nouissime, dudum contractas inter serenissimum principem, dominum Iohannem Paleologum, imperatorem prefatum et nobilem et sapientem uirum, dominum Petrum de Chanalli (1), olim et tunc honorabilem ambaxiatorem felicis memorie domini Bartholomei Gradonici, tunc incliti Ducis Veneciarum et comunis eiusdem, sub anno a natiuitate Domini millesimo trecentesimo quadragesimo secundo indicione decima, die uigesima quinta mensis Marcij et alias eciam preteritas ante ipsas cum omnibus et singulis capitulis, condicionibus, conuencionibus, pactis, declarationibus, stipulationibus, confirmacionibus et penarum adictionibus, contentis in eis, prout hucusque extitit consuetum; —

promittentes dicti domini imperatores ambo in simul et eorum uterque in solidum et per se pacto solempni stipulacione uallato per se et suos heredes ac successores dicto domino ambaxiatori stipulanti et recipienti nomine et uice dicti domini Ducis et comunis Veneciarum, dare et soluere ipsi domino Duci uel qui pro tempore erit et comuni Veneciarum pro dampnis datis Venetis et fidelibus dicti illustris domini Ducis et comunis Veneciarum per gentes et subditos imperii sui triginta quatuor millia yperperorum auri usualium Constantinopolis recti ponderis eiusdem, ui-

(1) vide supra N.° 132.

delicet duodecim millia yperperorum, que imperium restauit et restat ad soluendum de yperperis decem et nouem millibus contentis in dictis treuguis et uiginti duo millia yperperorum pro dampnis datis per gentes et subditos imperii sui post dictarum nouissimarum treuguarum confectionem cum omnium suorum et dicti sui imperii obligacione bonorum; de quibus dictis triginta quatuor millibus yperperorum dederunt et soluerunt dicto domino ambaxiatori, stipulanti et recipienti nomine predicto, yperperorum quinque millia sexcentos sexaginta septem, residuum uero, quod est yperperorum uiginti octo millia trecenti triginta tres, dare et soluere promiserunt per se et suos heredes ac successores eidem illustri domino Duci et comuni Veneciarum usque ad quinque annos proximos, scilicet sextum, dictorum yperperorum uiginti octo millium trecentorum triginta trium ab hodierna die usque ad unum annum, et sic successiue annuatim usque ad omnium predictorum satisfactionem plenariam sub obligacione predicta; —

cui domino ambaxiatori, stipulanti et recipienti nomine et uice illustris domini Ducis et comunis Veneciarum predicti serenissimi domini imperatores prefati ambo in simul et eorum uterque in solidum et per se, ut premittitur, per presens pactum remiserunt, anullauerunt et cassauerunt omnes iniurias, grauamina, offensas et dampna irrogata per comune Veneciarum seu capitaneos domini Ducis et comunis Veneciarum predicti uel quoscumque alios suos officiales, rectores uel subditos, ipsis serenissimis dominis imperatoribus seu alteri eorum et suo imperio ac fidelibus et subditis eorumdem usque in diem quintum mensis Julij nuperrime retrolapsi, liberantes et absoluentes ac liberatos et absolutos in perpetuum esse uolentes et mandantes memoratum illustrem dominum Ducem et comune Veneciarum et suos omnes a dampnis omnibus predictis, iniuriis, grauaminibus et offensis, et facientes dicto domino ambaxiatori stipulanti et recipienti nomine sepe dicto finem, liberacionem, remissionem, quietacionem, promissionem et pactum, de ulterius in perpetuum non petendo uel reminiscendo predicta prefato domino Duci et comuni Veneciarum.

Et simili modo dictus dominus ambaxiator nomine predicto remisit, cassauit et annullauit omnes iniurias, grauamina, offensas et dampna illata omnibus Venetis uel alicui eorum per gentes et subditos imperii sui, quietans, liberans et absoluens ipsos serenissimos dominos imperatores et gentes suas a dampnis et offensionibus predictis usque in dictum diem quintum dicti mensis Julij preteriti: non intelligendo, quod per presentes treuguas, seu presens pactum aliqui contractus, instrumenta, conuenciones uel pacta, ad que uel quorum uigore aliqui sui Greci subditi uel fideles sui imperii tenerentur uel obligati essent aliquibus Venetis uel fidelibus seu subditis dicti illustris domini Ducis et comunis Veneciarum, uel e conuerso aliqui Veneti subditi memorato domino Duci et comuni Veneciarum tenerentur uel obligati essent aliquibus Grecis fidelibus et subditis predictis dominis imperatoribus, aliqualiter sint remissa, anullata uel cassa; imo expressius intelligendo et declarando per presens pactum, quod isti tales quicumque Veneti subditi et fideles memorati domini Ducis et comunis Veneciarum possint et ualeant uti iuribus suis contra quoscumque Grecos debentes eis; quibus Venetis et eorum cuilibet serenissimi domini imperatores prefati et eorum uterque expeditum ius faciant et fieri faciant, ut prius tenebantur in integrum et tenentur.

Et per similem modum isti tales quicumque Greci subditi dominorum imperatorum possint et ualeant uti iuribus suis contra quoscumque Venetos debentes eis; quibus Grecis dictus dominus Dux et eius bainli, rectores et officiales per dictum dominum Ducem et comune Veneciarum ubilibet constituti expeditum ius faciant et fieri faciant, ut prius tenebantur in integrum et tenentur: saluis semper et reseruatis in integrum dicto domino Duci et comuni Veneciarum omnibus iuribus et actionibus, que et quas idem illustris dominus Dux et comune Veneciarum habet et habere uideretur et posset contra serenissimos dominos imperatores et eorum utrumque uel ipsorum alterum et suum imperium in uno instrumento duchatorum trigintamillium auri de sorte (1), penis et expensis ac in omnibus et singulis dependentibus ab eisdem; quod quidem instrumentum et debitum non intelligatur nec intelligi possit per presentes treuguas seu presens pactum remissum aliqualiter, anullatum uel cassum, ymo in eisdem statu, iure et firmitate, quibus erat ante confectionem presentium treuguarum, firmum et integrum permaneat, sit et esse intelligatur, scripto dicto instrumento sub anno ab incarnacione Domini millesimo trecentesimo quadragesimo die uigesimo mensis Augusti manu Petri de Arena, presbiteri ecclesie sancti Bartholomei, notarii Veneciarum.

Que omnia et singula supradicta dicti domini imperatores et uterque eorum per se ad sancta Dei euangelia, tactis sacris scripturis, in ipsius domini ambaxiatoris presentia et dictus dominus ambaxiator procuratorio et sindicario nomine predicto, tactis eisdem sacris scripturis, in animam dicti domini Ducis et hominum comunis Veneciarum iurauerunt et promiserunt uicissim, firma et rata habere et tenere et ea inuiolabiliter obseruare et complere ac obseruari et compleri facere et non contra facere uel uenire predictis seu alicui predictorum per se uel per alium de iure uel de facto, aliquo modo uel ingenio, iure uel causa, sub omnium dictorum dominorum imperatorum et sui imperii ac prefacti domini Ducis et comunis Veneciarum obligatione bonorum presentium et futurorum.

In quorum omnium testimonium et certitudinem clariorem serenissimi domini imperatores prefacti et eorum uterque per se et dictus dominus ambaxiator mandauerunt et ordinauerunt fieri duo instrumenta consonantia publica de predictis, manu mei pretoris populi Romanie Iacobi Balistarii, sacri imperii notarii, exibitum unum sepedictis dominis imperatoribus, alterum dicto domino ambaxiatori.

Qui domini imperatores uterque eorum per se manu propria literis rubeis imperialibus subscripserunt et imperialis auree bulle pendentis munimine roborauerunt.

Actum in *Constantinopoli,* in sacro palacio Blachernarum, anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono, indicione tercia, die nona mensis Septembris circa nonam,

presentibus testibus

domino Thoma Paleologo protoseuasto Chalotheto, mistico Chinamo, Nicolao Sigero, magno interprete et Alexio Laschari interprete, domino Marino Viaro (2)

(1) respondet graeco κέφαλαιον, « *Capital* ».

(2) *Viadro* in *Libr. Pact.* V, 113.

baiulo, domino Nicolao Signello, consiliario, domino Iohanne Manollesso, consiliario, Bartholomeo de Arduyno, Petro Cornario

et aliis pluribus Grecis et Latinis, —

pro quibus uero duchatis triginta millibus dictus dominus Dux et dictum comune habent in pignore a dicto imperio iocallia imperii, in dicto instrumento debiti contenta.

172.

Litterae papae Clementis VI missae Andreae Dandulo, Duci Venetiarum, pro treuguis Turcorum.

A. d. 1349, die 5 m. Octobris.

Libri Comm. Vind. IV, 2, 437. *Ven.* IV, 156. cfr. RAYNALD. a. 1349, § 31.

Clemens episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili uiro Andree Dandulo, Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Venientibus dudum ad sedem apostolicam nuncijs nobilis uiri Zalabi, domini Altiloci (1), et petentibus ac supplicantibus, ut treuguas inter bone memorie Francischum, archiepiscopum Cretensem, legatum eiusdem sedis, tunc in humanis agentem, et dilectum filium Deodatum de Gossono, magistrum Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani, ex parte una, et dictum Zalabi ex altera initas, reseruata nobis addendi et minuendi eis plenaria potestate, quarum per nos cum additionibus et detractionibus factis in eis copiam dudum tibi misimus, et nunc mittimus presentibus interclusam, acceptare illasque confirmare auctoritate apostolica dignaremur,

nos cum fratribus nostris sancte Romane ecclesie cardinalibus habita deliberatione matura, omnibus fere ipsis fratribus uisum est, quod treugue ipse forent (2), maxime propter indulgentiam, quam in anno quinquagesimo jubileo instante quasi pro foribus pro animarum salute fidelium gratiose concessimus, et pro eo etiam, quod nobis addendi eis et minuendi eis ex eisdem treuguis plena potestas fuerat, ut predicitur, attributa, et quod nos auctoritate potestatis huiusmodi multa eis addidimus et multa detraximus, ex eisdem acceptari confirmarique deberent.

Nos autem attendentes, quod dicte treugue inite fuerant secundum consciențiam karissimi in Christo filij nostri Hugonis, regis Cipri illustris, et tua, quorum intererat, ratione unionis habite inuicem de hijs habere notitiam, antequam ad confirmationem treuguarum procederetur ipsarum, ad confirmationem huiusmodi procedere nulla ratione uoluimus, quanquam ipsis fratribus, quod ad eam deberemus procedere, sicut predicitur, uideretur:

ordinauimus tamen, quod hinc inde sufferentie quedam, eisdem uolentibus et consentientibus nuncijs, interim fierent usque ad festum natiuitatis Dominice futurum proximo et ex tunc usque ad unum annum continue durature:

(1) cfr. supra N.° 168.

(2) in corr. Ven.

ita uidelicet, quod durante sufferentiarum huiusmodi tempore ab utraque partium ab omni guerra hincinde abstineretur omnino, et nihil attentaretur per alterutram earundem partium contra alteram noxie nouitatis; et decreuimus te *(et)* prefatum regem requirere, ut infra mensem Maij proxime uenturum nuncios uestros cum quibus, utrum treugue ipse acceptande uel non acceptande forent, possemus deliberare consultius, mitteretis; que omnia eidem Challabi per alias nostras litteras describentes ipsum citati fuimus, ut ab omni guerra et molestia Christianis facienda et inferenda abstineret penitus, et subditos suos omnino compesceret, cum nos Christianos, ut ab eorum se offensa cohiberent, etiam hortaremur, sicut dilecti filij Bartholomei de Thomarijs de Bononia, canonici Cretensis, apostolice sedis nuncij, clarius relatione perpendes.

Quocirca nobilitatem tuam hortamur *et* rogamus attente, quatenus durante tempore sufferentiarum huiusmodi per subditos tuos dictis Challabi et subditis eius nullam guerram nullamque nouitatem noxiam fieri patiaris, et habita matura deliberatione consilij, utrum ipse treugue acceptande sint, ut prefertur, an non, et an sit facienda guerra, et in casu quo deliberari contingeret, quod guerra fiat, unde sumptus haberi poterunt necessarij ad guerram huiusmodi prosequendam, cum propter multiplicium et ineuitabilium expensarum onera exausti incredibiliter subsidium pecuniarum aliquod exhibere nequeamus —

nuncios tuos de intentione tua super hijs plenarie informatos ad nos infra idem tempus mittere nobilitas tua uelit, ita, quod eis et nuncijs regis et magistri predictorum, quos ad nos similiter euocamus, conuenientibus opportuno tempore coram nobis super hijs, quod ad laudem Dei et Christiani populi salutem, quietem et commodum fuerit, consulte ac salubriter disponamus.

Ceterum, cum ad statum fidei et fidelium in illis partibus prospere dirigendum magna fuerit nobis et maior sit semper affectio, ubi contingerit deliberari, quod guerra fiat, indulgentias solitas et alias, et quecunque litteratoria et exortatoria aminicula fauorabiliter auctore Domino concedemus.

Date *Auinioni* tertio nonas Octubris pontificatus nostri anno octauo.

173.

Exemplum litterarum domini venerabilis (Bertrandi de Pieto) (1), *Ostiensis et Velletrensis episcopi, de unione contra Turcos.*

A. d. 1349, die 10 m. Octobris.

Libr. Comm. Vind. IV, 2, 438. *Ven.* IV, 156.

Ecce quod sanctissimus pater et dominus noster, dominus papa, discretum uirum magistrum Bartholomeum de Thomarijs, exhibitorem presentium, ad uestre sere-

(1) alias *de Podietto*. cfr. UGHELLI, *Italia sacra* I, 71. GAMS, *Series episcoporum*, pag. V.

nitatis prouidit presentium destinare, per quem uobis significat quarundam sufferentiarum a guerra initarum cum Turchis negotium, quorum ambaxiatores ad presentiam eiusdem domini nostri pape, mensibus iam elapsis quam pluribus, propterea accesserunt, et quia dominus noster prefatus negotium huiusmodi pro deffensione Christianorum fidelium, uelut illud quod ualde inheret non immerito cordi suo, prospere dirigi et felicem prosecutionem sentire utique concupiscit, tam serenissimum principem dominum (Hugonem) regem Cipri illustrem, quam uos et uenerabilem ac religiosum uirum, magistrum Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani, ad quos idem magister Bartholomeus, copiam sufferentiarum ipsarum uobis et eis ostendendam secum afferens, etiam destinatur, ut ambaxatores suos solempnes, pro ut qualitas agendorum deposcit, cum quibus super agendis in dicto negotio pro dictorum Christianorum partium illarum tutela, in quo uestra et dictorum domini regis et magistri res agitur, sicut nostis, tractari et deliberari ac firmari ualeat, certo tempore destinetis, rogat pariter et inducit:

quare uos attente rogamus et etiam hortamur, quatenus ambaxatores eosdem pro parte uestra destinari propterea non postponatis aut aliquatenus differatis, cum hoc tale fore noscatur negotium, in quo quisque catholicus et maxime partibus illis propinquus, ut estis, tanto animosior debet esse, quanto ad id sibi datum esse noscit desuper posse maius.

Date apud *Villam nouam* prope Auinionem decimo mensis Octubris.

174.

Iuramentum treuguarum initarum cum imperatoribus Romaeorum.

A. d. 1349, die 10 m. Novembris.

Lib. Pact. Ven. V, 113.
Est confirmatio treuguae, supra N.° 171, ex parte Venetorum.

In nomine Dei eterni. Amen.

Anno eiusdem incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo nono, indictione tertia, die decimo mensis Nouembris.

Cum inter serenissimos dominos, dominum Iohannem in Christo Deo fidelem imperatorem et moderatorem Romeorum Chatacusinos et dominum Iohannem in Christo Deo fidelem imperatorem et moderatorem Romeorum Paleologum ex una parte, et egregium ac circumspectum uirum dominum Zachariam Contarenum, solempnem ambaxiatorem et sindicum incliti domini Ducis et comunis Veneciarum ex altera, tractate, firmate ac iurate fuerint treugue durature usque ad quinque annos ex tunc subsequentes sub certis modis, condictionibus atque pactis insertis in instrumento seu forma dictarum treuguarum facto manu pretoris populi Romanie Iacobi Ballistarii, sacri imperii notarij, sub millesimo. CCC. XLVIIII. indictione secunda, die nono mensis Septembris, quarum treuguarum tenor per omnia talis est:

insertus integer textus quem offert instrumentum treuguae N.° 171.

Deinde sic explicit:

Idcirco prefatus excelsus et magnificus dom., dom. Andreas Dandulo etc. cum uoluntate suorum consilii minoris, rogatorum et XL, presente ibidem et accipiente nomine et uice ipsorum dominorum imperatorum circumspecto et sapiente uiro domino Nicolao Sigeros, magno interprete et ambaxatore solempni dictorum dominorum imperatorum pro hijs et aliis eorumdem dominorum imperatorum mandatis ad ducalem excellentiam destinato, iurauit corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei euangelia in anima sua, et hominum et totius comunitatis Veneciarum, firma et rata habere et tenere et inuiolabiliter obseruare et complere et compleri facere et obseruari treuguas supradictas, et omnia et singula in iis contenta et non contra facere uel uenire de iure uel de facto, aliquo modo, ingenio, forma uel causa, dum modo prefati domini imperatores per se et suos e conuerso obseruauerint et adimpleuerint ac obseruari et adimpleri fecerint parte sua omnia et singula, que ex forma dictarum treuguarum promiserunt ac tenentur et debent.

In quorum omnium fidem, claritatem et euidentiam manifestam mandauit idem inclitus dominus Dux presens instrumentum fieri et sua bulla plumbea pendente muniri.

Actum *in felici urbe Veneciarum* in ducali palatio, presentibus

sapiente uiro domino Beniintendi uicecancellario, Amadeo de Bonguadagnis, Rafayno de Caresinis, Vitali de Fuschis, Stephano Ziera, notariis ducatus Veneciarum, testibus

et aliis pluribus testibus ad hec uocatis specialiter et rogatis.

Ego Nicoletus de Lambertis, ducali auctoritate Veneciarum notarius et ducatus eiusdem scriba, de mandato eiusdem serenissimi domini nostri, dom. Andree Dandulo, incliti Veneciarum Ducis etc. hec scripsi et in publicam formam reduxi.

175.

Clementis VI litterae ad Andream Dandulo, Ducem Venetiarum, pro factis Ianuensium.
De dissensione Venetorum et Ianuensium imminentibus Turcis perquam nociva et concordia componenda.

A. d. 1349, die 24 m. Novembris.

Libri Comm. Vind. IV, 2, 455. *Ven.* IV, 162.

De rerum nexu cfr. RAYNALDI ann. eccl. ad annum 1350, c. 33 seqq., bello inter utrosque cruento nihilominus aperto, quippe agebatur de summis rebus commercii, maxime de Tana eiusque emporio.

Clemens episcopus, seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili uiro Andree Dandulo, Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Perduxit nuper ad audientiam nostram quorundam molesta nobis, sed fide digna relatio, quod inter te ac dilectos filios Venetos ex parte una, et ciues Ianuenses ex altera, ex causis aliquibus, procurante patre zizanie, qui primum scisma suscitauit in celo, suborta dissensio non solum utrique parti, sed toti Christianitati et precipue fidelibus orientalium partium . . . . . (1) dispendia comminatur. quibus nos, ex affectu paterne charitatis, quo utrosque uestrum uelud dilectos filios attente prosequimur, ante tempus occurrere cupientes, nobilitatem tuam monemus, requirimus et hortamur attentius, deprecantes, quatenus huiusmodi nociua dispendia, et quot et quanta corporum animorumque pericula dissensio huiusmodi, si progressum haberet, quod auertat dominus, procul dubio parturiret, prudenter attendens, et considerans etiam diligenter, quod in hoc futuro proximo acceptabili et salutifero tempore, anno scilicet quinquagesimo jubileo, in quo pro uniuersali salute fidelium omnibus ueneraviles beatorum apostolorum Petri et Pauli basilicas ac lateranensem ecclesiam de Urbe uisitantibus certo modo indulgentiam plenissimam omnium suorum concessimus peccatorum, in consequutione tante indulgentie impediret, ab omni noxia nouitate contra memoratos ciues Ianuenses quomodolibet facienda prorsus abstineas et subditos tuos omnino compescas. et nihilominus nuncios et procuratores tuos ad concordandum cum dictis ciuibus Ianuensibus de omni eo, quod inter utramque partem est uel posset esse causa discordie, plenam et liberam potestatem ac mandatum habentes, ad nos infra festum purificationis beate Marie Virginis futurum proximum, omnibus, occasione, dilatione ac excusatione postpositis, destinare procures, ita quod eis et nuncijs ac procuratoribus dictorum ciuium, quibus similiter scribimus (2), conuenientibus coram nobis eo, qui pacis auctor est, operationibus nostris infundente gratiam et prestare *(prestante?)* uirtutem, per interuentionem Deo grate et mundo utilis pacis et concordie in ortu suo huiusmodi nociua discordia preferetur.

Date *Auinioni*, octauo kalendas Decembris, pontificatus nostri anno octauo.

176.

Clementis VI ad Andream Dandulum litterae de unione contra Turcos.

A. d. 1350, die 11 m. Septembris.

Libri Comm. Vind. IV, 2, 495. *Ven.* IV, 175 hac nota: Exemplum litterarum papalium, missarum domino Duci, pro facto unionis contra Turcos quas quidem litteras apportaverunt secum ambaxatores nostri in reditu suo Venetias. — De unione ipsa v. RAYNALD. a. 1350, § 33 atque *Regesti* tom. II, pag. 184, N.° 352.

Clemens episcopus, seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili uiro Andree Dandulo, Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

(1) lacunam indicavimus: libri *romano*. latetne epitheton sequentis *dispendia*, ut *nociua?*
(2) hoc iteratim factum esse apparet ex ann. eccl. l. c. c. 35.

Dilecti filij nobiles uiri Nicolaus Pisani et Pancratius Georgio ac Ioannes Steno de Venetijs, domicelli Castellane dioceseos, nuncij tui, exhibitores presentium, quorum in commissis eis negotijs diligentiam et industriam commendamus, ad sedem apostolicam pro unionis inter dilectos filios *(Deodatum)* magistrum et fratres Hospitalis sancti Ioannis Ierosolimitani, et carissimum in Christo filium nostrum Hugonem, regem Cipri illustrem, et te inite, ac pacis inter te ac dilectos filios ciues Ianuenses reformande negotijs destinati, ad tuam presentiam de nostro beneplacito redeuntes ea, que acta sunt in huiusmodi negotijs, tibi referre poterunt clarius uiua uoce.

Ceterum cum inter alia fuerit actum in negotio huiusmodi unionis, quod quelibet partium unionem eandem in ea forma, in qua inita est, ac omnia contenta in ea infra unum annum ratificare debeat ac etiam approbare, nobilitatem tuam hortamur in Domino, attente rogantes, quatenus unionem eandem et contenta in ea, sicut predicitur, ratificare ac approbare procures, et nihilominus in contributione ac solutione expensarum et sumptuum faciendorum pro custodia ciuitatis *Smirnensium* pro quarta parte, que te contingit ex forma huiusmodi unionis, te, sicut speramus et credimus, exibeas liberalem; ita quod ex unione ipsa sperata fidelibus orientalium partium proueniant commoda, et nos deuotionem tuam merite commendationis laudibus prosequamur.

Date *Auinioni,* tertio idus Septembris, pontificatus nostri anno nono.

INDEX LOCORUM.

INDEX LOCORUM.

Accon (Acre), 30, 56, 179, 186, 207, 210, 236, 308.
—— ecclesia S. Marci, 186, 207, 236, 308.
Achaia, 111, 112.
Achillus (Anchialos), 165.
Adena (Armeniae), 72, 235.
Agiopelagus, 107.
Ajacium–civitas Ajacensis, v. Lajacium.
Alapo–Lapo (Aleppo), 39, 41.
Alexandria (Aegypti), 5, 6, 9, 10, 11, 21, 23, 24, 25, 31, 74, 103, 106, 126, 197, 208, 209, 277, 291, 292, 293, 294, 295, 297, 306, 307, 308, 309, 335.
—— fonticum Venetorum, 8, 295, 297.
—— la duchela, locus mercationibus ponendis, 8, 309.
Altuslocus, i. e. Ephesus, 345; cfr. Theologon.
Amalfia, 204.
Amorgos, 15, 18.
Ancona, 23.
—— marchia Anconitana, 54.
Andrea (S.) (caput Cipri), 39, 40.
Anglia, 270.
Antiochia (Anthioza). 72.
Aquae mortae, 248.
Arbum, 93, 96.
—— insula, 97.
Armenia, 38, 54, 176, 178, 179, 181, 206, 234, 237, 255, 311.
Armini castrum, 217; v. Larmena.
Arta–Alarta, 135, 136, 146, 147, 161, 181, 258.
Arte, insula, 96.
Artona, 131, 155.
Arzeron, Erzerum, v. Larzerum.
Arzeroni terra, 289.
Assissium, 257; v. Sis.
Athenae, 110, 120, 215.
—— castrum, 120, 215.
—— mare Athenarum, 215.
Avalona–Avellona–Vallona, 125, 135, 136, 137, 138, 147, 148, 149, 154, 159, 160, 162, 191, 233.
Avidus, 14, 17, 149, 162.
Avinio, 171, 244, 273, 278, 286, 300, 307, 311, 345, 348, 349.
Ayatium, v. Lajacium.

Babasara, casale prope Tana, 263.
Babilonia veterum, 21.
—— i. e. Aegyptus, 297.
Baffo, Cipri, 211.
Belgradum (Albaniae), 138, 233.
Bononia, 187.
—— monasterium S. Proculi, 187.
Brundisium, 300.
Burdigalae, 55, 75, 78.
Burgondia, 248.
Butrento castrum, 170.

Caffa, 278, 279, 281, 282, 283, 302, 303, 304, 305, 321, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 334, 340.
Campania (Champagne), 248.
Candea, i. e. Candida, 27.
Candia, v. Creta.
Candida (Cretae), 1, 2, 4, 23, 26, 28, 29, 32, 99, 100, 101, 108, 109, 110, 205.
—— palatium communis, 29.
Canetellus (in aquis Guarnarii), 131, 155.
Capestran (Armeniae), 72.
Carcovia (Krakau), 321.
Caristus (Nigropontis), 112, 217.
Cavo de ferro, 182, 183, 184.
Ceconi, 126.
Cefalonia, 146, 161, 169.
Chanea–Chania (Cretae), 3, 4, 32, 100.
Chanina (1), castrum prope Avellona, 233.
Charsus (Moreae), 136, 147.
Chastiau Nuef sur Laire, 220.
Cherum, i. e. Kairo, 308; cfr. Karum.
Chios, 14.
Ciprus, 39, 42, 43, 44, 45, 127, 197, 198, 199, 210, 211, 244, 265, 266, 269, 270, 275, 276, 288, 326, 346, 349.

(1) τὰ Κάνινα? *Diplom. Ven.* I, 258.

Ciprus, Venetorum in urbibus habitationes, 43, 211.
Clarentia, 300.
Coban, fluvius, 244.
Colle, insula, 96.
Constantinopolis, 14, 18, 23, 25, 40, 82, 95, 103, 104, 105, 132, 133, 134, 153, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 187, 188, 201, 231, 240, 244, 253, 258, 259, 267, 273, 274, 275, 276, 310, 321, 322, 326, 335, 336, 342, 344.
—— contrata S. Petri Pisanorum, 166.
—— ecclesia S. Marci, 188.
—— ecclesia S. Mariae, 104, 188.
—— lobium S. Mariae, 104.
—— palatium Blachernarum, 19, 85, 259, 344.
—— Rayba, forum granarium, 201.
—— tragettum ad Peyram, 167.
Corfu, 135, 136, 137, 148, 159, 161, 191.
—— castrum, 170.
Coron-Choron, 105, 106, 110, 126, 127, 132, 138, 147, 150, 162, 168, 186, 237.
Creta s. Candia, 23, 25, 26, 23, 29, 31, 32, 79, 98, 99, 107, 108, 109, 110, 111, 125, 127, 128, 131, 132, 139, 150, 151, 204, 205, 209, 220, 221, 226, 237, 253, 254, 264, 265.
—— castra XIV, 254.
—— episcopatus Milopotamensis et Calamonensis, 58, 62, 79.
Culfus (Adriaticus), 130, 131, 136, 148, 154, 338.
Culuri (Salamis), 127.
Curcho (Armeniae), 73.
Cya (Ceos), 15, 18, 126, 138, 149.

Damascus, 234.
Damiata, 291, 294.
Dimotichum, castrum, 224.

Egiptus (terra Egipti), 5, 6, 21, 74.
Ennos (Aenos), 164, 166.
Erina (S.), v. S. Herina.
Esopus, insula, 126.
Eustratius (S.), insula, 191.

Famagosta (Cipri), 39, 40, 41, 42, 43, 211, 276.
Farum (Siciliae), 54.
Ferrelei, castrum Nigropontis, alias Ptelion, 218; cfr. Pheteleon.
Fillagra (Nigropontis), 217.
Fogia (Phocaea), 274, 287.
Francia, 48, 49, 59, 75, 219, 239, 245, 246, 247, 248, 270.

Gadera, 9, 11, 12.
Gafa, v. Caffa.
Galata, 145, 148, 162.
Gaudisium (Gozzo), 215.
Gazaria, 167, 278, 280. 288. 299.
Gerapetra (Cretae), 254.
Gianina, 201.
Giro (Hieron Bospori), 232.
Guarnarii, confinia, 130, 154.
—— aquae, 131, 155.
Guileta, caput prope Tunisium, 37.
Gullistan, in Tana, 313.

Herina (S.) (Santorin), 15, 18, 107, 108, 110.
Herminia, v. Armenia.
Hispanae, regna, 270.
Hungaria, 91.

Iadra, 89, 91, 92, 93, 94.
—— ripa S. Iacobi ultra portum, 89.
Ialon, cfr. Lajacium.
Ianua, 259, 260, 261, 278, 279, 281, 283, 284, 289, 299, 301, 303, 327, 329, 332, 340.
—— terracia palatii ducalis, 299.
Iaza, v. Lajacium.
Istheleo (Delos), 182.
Italia, 270.

Karum-Kero (Kairo), 10, 88, 308.
—— castrum Montanae, 11.

Lajacium-Lajaz-Lajazo-Iaza-Ajacium-Ayatium (Armeniae), 22, 39, 41, 57, 72, 73, 180, 255, 257, 311.
—— castrum de terra ante portam, 22.
—— portus (Ayacii), 177.
—— Splaia (1) (Armenice Ialon), locus discargandi Venetis datus, 177; cfr. Portella.
Lapo, v. Alapo.
Larmena, castrum Nigropontis, 112, 217.
Larzerum, Arzeron (Erzerum), 222, 223.
Laureus mons prope Burdigalas, 75, 78.
Lavellona, v. Avalona.
Leo (Lemberg), 267, 321.
Limisso-Limesso (Cipri), 39, 43, 211.
Lombardia, 119, 207.
Lordo, Tartarorum, 253, 267, 283.
Luchana civitas, 261.
Lugdunum, 21, 38, 95.

Maleum, caput, 127.
Malmistra (Armeniae), 72, 73.
Malvasia, 126.
Mare Majus, 14, 17, 125, 129, 141, 151, 152, 165, 190, 200, 221, 299, 320, 322, 323, 326, 334, 335, 336, 340.
Marsilia, 300.
Mayna, 126, 127, 183.
Meca, 314.

(1) *Splaia* s. *spiaia* dialecto venetiana *spiàgia*, Italorum *spiaggia*. proprie *ora maritima* s. *marina*.

Mediolanum, 118.
Melinetum, 215.
Melos (Milos), 111.
Mesembria, 165.
Messana, 113, 114.
Monovasia, 126, 127, 181, 182, 183, 184, 185.
Mons Sanctus (Hagion Oros), 191.
—— monasterium S. Athanasii, 191.
Montisferrati terra, 119.
Morea, 136, 144, 145, 147, 156, 162, 191, 202.
Mothon, 105, 106, 107, 110, 126, 127, 147, 150, 181, 237.
Mugantis (Tatariae), 47.
Mugla, 97.
—— logia plateae, 97.
Musistra (Misitra), 127, 136, 185.

Nay, casale apud Malvasiam, 125.
Neupatria, 215.
Nicosia (Cipri), 40, 42, 43, 211.
Nigroponte-Nigropontus, 14, 46, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 120, 126, 127, 132, 137, 150, 186, 191, 204, 206, 215, 216, 228, 237, 245, 264, 265, 266, 269, 270, 300.
—— portus, 226.

Padua, 207.
—— locus S. Iohannis Ierosolimitani, 207.
Pagum, Iadratinorum, 93.
Parga, castrum, 170.
Parisii, 49, 52, 95, 96, 239.
Penticopera, i. e. Panticapea, 341.
Persia, 192.
Peyra (prope Constantinopolim), 104, 105, 137, 167, 302.
Pheteleon, castrum Nigropontis, 218; cfr. Ferrelei castrum.
Pictavi, 49, 58, 60, 61, 62, 76.
Pisa, 261.
—— portus Pisanus, 300.
Pistachi, caput Cipri, 39, 40.
Portella (ad Ajacium), 56, 179.
Poysi, 240.

Quale, portus, 110.
Quarnarius, v. Guarnarius.

Ragusium, 338.
Rhetimus (Cretae), 100.
Rivadostia-Rivadostria, mare di, (sinus Corinthiacus, hodie Golfo di Lepanto), 120, 215 (1).
Rivoalti civitas, 90, 322.
Rodus, 126, 127, 144, 226, 229.
Rodus, camera Magistri, 229.
Roma, 20, 348; cfr. Urbs.
—— curia Romana, 285.
—— basilicae Petri et Pauli, 348.
—— ecclesia Lateranensis, 348.
—— S. Petrus, 20.
Romandiola, 54.
Romania, 101, 111, 114, 115, 116, 117, 124, 164, 166, 167, 168, 189, 190, 221, 225, 240, 241, 242, 247, 260, 265, 266, 269, 275, 277, 334, 335.

Safeth (castellum Syriae), 30.
Salonichi, 111, 127, 134, 146, 159, 164, 166, 168, 183, 185, 188, 231.
—— hospitia Venetorum, 134.
Saracenorum terra, 7, 179.
Saraxinia, 279.
Sarphus, v. Serfus.
Scala Stromboli (Cretae), 4.
Scarpantus, 108, 109, 110, 131, 143, 144, 156.
Scopolo (Scopelo), 181, 185.
Sem-Ssem (provincia Syriae), 178.
Serfus (Seriphus), 15, 18.
Sfinariza, v. Spirnaza.
Sicilia, 50, 51, 54, 117, 120, 131, 215, 221, 245.
Sis (Armeniae), 57, 177, 180, 257.
Sithia (Cretae), 108.
Smirnae, 286.
—— civitas Smirnensium, 349.
Sperosa, 184 (1), 224, 227.
Spirnaza, 138, 149, 162.
Stadius, insula (S. Eustachius?), 126.
Standia (Dia), 204.
Suda (Cretae), 4.
Syria, 21; cfr. Sem.

Tadius, cfr. Stadius.
Tana, 243, 249, 250, 252, 259, 260, 261, 262, 267, 279, 302, 304, 312, 320, 321, 322, 323, 325, 326, 327, 329, 333, 336, 337, 338, 339, 340, 341.
—— balneum Badardini, 262.
—— balneum Saffadyn, 312.
—— Cudencha, locus, 262.
—— terra Tanae, 262.
—— terraticum Venetorum, 241, 250, 251, 252, 262, 312.
Tarsus (Armeniae), 72, 73, 238.
—— Moreae, 147, 162; cfr. Charsus.
Tartari, 210, 243.
Taurisium (hodie Taebris), 173, 178, 192, 193, 194, 222, 223, 277.
—— cavasera delle Telle, 193.

(1) memorabilis haec denominatio, marinariorum, ut quodam loco inveni; etiam *Rive de la Dostrie*, ex loco illius sinus *Liradostro*, *Liradosta*, Isthmo a septentrione.

(1) sic istic legas.

Ciprus, Venetorum in urbibus habitationes, 43, 211.
Clarentia, 300.
Coban, fluvius, 244.
Colle, insula, 96.
Constantinopolis, 14, 18, 23, 25, 40, 82, 95, 103, 104, 105, 132, 133, 134, 153, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 187, 188, 201, 231, 240, 244, 253, 258, 259, 267, 273, 274, 275, 276, 310, 321, 322, 326, 335, 336, 342, 344.
—— contrata S. Petri Pisanorum, 166.
—— ecclesia S. Marci, 188.
—— ecclesia S. Mariae, 104, 188.
—— lobium S. Mariae, 104.
—— palatium Blachernarum, 19, 85, 259, 344.
—— Rayba, forum granarium, 201.
—— tragettum ad Peyram, 167.
Corfu, 135, 136, 137, 148, 159, 161, 191.
—— castrum, 170.
Coron-Choron, 105, 106, 110, 126, 127, 132, 138, 147, 150, 162, 168, 186, 237.
Creta s. Candia, 23, 25, 26, 23, 29, 31, 32, 79, 98, 99, 107, 108, 109, 110, 111, 125, 127, 128, 131, 132, 139, 150, 151, 204, 205, 209, 220, 221, 226, 237, 253, 254, 264, 265.
—— castra XIV, 254.
—— episcopatus Milopotamensis et Calamonensis, 58, 62, 79.
Culfus (Adriaticus), 130, 131, 136, 148, 154, 338.
Culuri (Salamis), 127.
Curcho (Armeniae). 73.
Cya (Ceos), 15, 18, 126, 138, 149.

Damascus, 234.
Damiata, 291, 294.
Dimotichum, castrum, 224.

Egiptus (terra Egipti), 5, 6, 21, 74.
Ennos (Aenos), 164, 166.
Erina (S.), v. S. Herina.
Esopus, insula, 126.
Eustratius (S.), insula, 191.

Famagosta (Cipri), 39, 40, 41, 42, 43, 211, 276.
Farum (Siciliae), 54.
Ferrelei, castrum Nigropontis, alias Ptelion, 218; cfr. Pheteleon.
Fillagra (Nigropontis), 217.
Fogia (Phocaea), 274, 287.
Francia, 48, 49, 59, 75, 219, 239, 245, 246, 247, 248, 270.

Gadera, 9, 11, 12.
Gafa, v. Caffa.
Galata, 145, 148, 162.
Gaudisium (Gozzo), 215.
Gazaria, 167, 278, 280, 288, 299.
Gerapetra (Cretae), 254.
Gianina, 201.
Giro (Hieron Bospori), 232.
Guarnarii, confinia, 130, 154.
—— aquae, 131, 155.
Guileta, caput prope Tunisium, 37.
Gullistan, in Tana, 313.

Herina (S.) (Santorin), 15, 18, 107, 108, 110.
Herminia, v. Armenia.
Hispanae, regna, 270.
Hungaria, 91.

Iadra, 89, 91, 92, 93, 94.
—— ripa S. Iacobi ultra portum, 89.
Ialon, cfr. Lajacium.
Ianua, 259, 260. 261, 278, 279, 281, 283, 284, 289, 299, 301, 303, 327, 329, 332, 340.
—— terracia palatii ducalis, 299.
Iaza, v. Lajacium.
Istheleo (Delos), 182.
Italia, 270.

Karum-Kero (Kairo), 10, 88, 308.
—— castrum Montanae, 11.

Lajacium-Lajaz-Lajazo-Iaza-Ajacium-Ayatium (Armeniae), 22, 39, 41, 57, 72, 73, 180, 255, 257, 311.
—— castrum de terra ante portam, 22.
—— portus (Ayacii), 177.
—— Splaia (1) (Armenice Ialon), locus discargandi Venetis datus, 177; cfr. Portella.
Lapo, v. Alapo.
Larmena, castrum Nigropontis, 112, 217.
Larzerum, Arzeron (Erzerum), 222, 223.
Laureus mons prope Burdigalas, 75, 78.
Lavellona, v. Avalona.
Leo (Lemberg), 267, 321.
Limisso-Limesso (Cipri), 39, 43, 211.
Lombardia, 119, 207.
Lordo, Tartarorum, 253, 267, 283.
Luchana civitas, 261.
Lugdunum, 21, 38, 95.

Maleum, caput, 127.
Malmistra (Armeniae), 72, 73.
Malvasia, 126.
Mare Majus, 14, 17, 125, 129, 141, 151, 152, 165, 190, 200, 221, 299, 320, 322, 323, 326, 334, 335, 336, 340.
Marsilia, 300.
Mayna, 126, 127, 183.
Meca, 314.

(1) *Splaia* s. *spiaia* dialecto venetiana *spiągia*, Italorum *spiaggia*, proprie *ora maritima* s. *marina*.

Mediolanum, 118.
Melinetum, 215.
Melos (Milos), 111.
Mesembria, 165.
Messana, 113, 114.
Monovasia, 126, 127, 181, 182, 183, 184, 185.
Mons Sanctus (Hagion Oros), 191.
—— monasterium S. Athanasii, 191.
Montisferrati terra, 119.
Morea, 136, 144, 145, 147, 156, 162, 191, 202.
Mothon, 105, 106, 107, 110, 126, 127, 147, 150, 181, 237.
Mugantis (Tatariae), 47.
Mugla, 97.
—— logia plateae, 97.
Musistra (Misitra), 127, 136, 185.

Nay, casale apud Malvasiam, 125.
Neupatria, 215.
Nicosia (Cipri), 40, 42, 43, 211.
Nigroponte-Nigropontus, 14, 46, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 120, 126, 127, 132, 137, 150, 186, 191, 204, 206, 215, 216, 228, 237, 245, 264, 265, 266, 269, 270, 300.
—— portus, 226.

Padua, 207.
—— locus S. Iohannis Ierosolimitani, 207.
Pagum, Iadratinorum, 93.
Parga, castrum, 170.
Parisii, 49, 52, 95, 96, 239.
Penticopera, i. e. Panticapea, 341.
Persia, 192.
Peyra (prope Constantinopolim), 104, 105, 137, 167, 302.
Pheteleon, castrum Nigropontis, 218; cfr. Ferrelei castrum.
Pictavi, 49, 58, 60, 61, 62, 76.
Pisa, 261.
—— portus Pisanus, 300.
Pistachi, caput Cipri, 39, 40.
Portella (ad Ajacium), 56, 179.
Poysi, 240.

Quale, portus, 110.
Quarnarjus, v. Guarnarius.

Ragusium, 338.
Rhetimus (Cretae), 100.
Rivadostia-Rivadostria, mare di, (sinus Corinthiacus, hodie Golfo di Lepanto), 120, 215 (1).
Rivoalti civitas, 90, 322.
Rodus, 126, 127, 144, 226, 229.
Rodus, camera Magistri, 229.
Roma, 20, 348; cfr. Urbs.
—— curia Romana, 285.
—— basilicae Petri et Pauli, 348.
—— ecclesia Lateranensis, 348.
—— S. Petrus, 20.
Romandiola, 54.
Romania, 101, 111, 114, 115, 116, 117, 124, 164, 166, 167, 168, 189, 190, 221, 225, 240, 241, 242, 247, 260, 265, 266, 269, 275, 277, 334, 335.

Safeth (castellum Syriae), 30.
Salonichi, 111, 127, 134, 146, 159, 164, 166, 168, 183, 185, 188, 231.
—— hospitia Venetorum, 134.
Saracenorum terra, 7, 179.
Saraxinia, 279.
Sarphus, v. Serfus.
Scala Stromboli (Cretae), 4.
Scarpantus, 108, 109, 110, 131, 143, 144, 156.
Scopolo (Scopelo), 181, 185.
Sem-Ssem (provincia Syriae), 178.
Serfus (Seriphus), 15, 18.
Sfinariza, v. Spirnaza.
Sicilia, 50, 51, 54, 117, 120, 131, 215, 221, 245.
Sis (Armeniae), 57, 177, 180, 257.
Sithia (Cretae), 108.
Smirnae, 286.
—— civitas Smirnensium, 349.
Sperosa, 184 (1), 224, 227.
Spirnaza, 138, 149, 162.
Stadius, insula (S. Eustachius?), 126.
Standia (Dia), 204.
Suda (Cretae), 4.
Syria, 21; cfr. Sem.

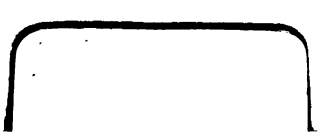
Tadius, cfr. Stadius.
Tana, 243, 249, 250, 252, 259, 260, 261, 262, 267, 279, 302, 304, 312, 320, 321, 322, 323, 325, 326, 327, 329, 333, 336, 337, 338, 339, 340, 341.
—— balneum Badardini, 262.
—— balneum Saffadyn, 312.
—— Cudencha, locus, 262.
—— terra Tanae, 262.
—— terraticum Venetorum, 241, 250, 251, 252, 262, 312.
Tarsus (Armeniae), 72, 73, 238.
—— Moreae, 147, 162; cfr. Charsus.
Tartari, 210, 243.
Taurisium (hodie Taebris), 173, 178, 192, 193, 194, 222, 223, 277.
—— cavasera delle Telle, 193.

(1) memorabilis haec denominatio, marinariorum, ut quodam loco inveni; etiam *Rive de la Dostrie*, ex loco illius sinus *Livadostro*, *Livadosta*, Isthmo a septentrione.

(1) sic istic legas.

Tenedus, 156.
Tenis, fluvius Tanae, 243.
Terra Sancta, 20, 21, 38, 55, 74, 219, 220, 239, 241.
Thebana civitas, 215, 219.
Theologon (Ephesus), 313, 315; cfr. Altuslocus.
Thessalonicha, v. Salonichi.
Tili, flumen Tana, 325, 338.
Tochi, 337.
Trani, 171.
Trapesonda, 122, 171, 172, 249, 250, 275, 276, 288, 289, 326, 330.
— bagnum vetus, 124.
— Canitu, 123.
— cavasera Venetorum, 330.
— S. Eugenius, 123.
— habitatio Venetorum, 123, 124.
— Londo castro, 123.
— Maitamu via, 123.
— S. Margarita, 123.
— Petra nigra, 123.
Tunisium, 34, 37, 102.
— fonticum et oratorium Venetorum, 34.
— regale palatium, 37, 102.
Turchia, 110, 273, 287, 298, 315, 316.
Turisium-Turixi-Torisi-Toris, v. Taurisium.
Tyrus, 42, 43, 186, 207, 236, 308.
— ecclesia S. Marci, 186, 207, 236, 308.

Urbs, i. e. Roma, 348.

Vagenetia, 136, 146, 147, 161.
Vallona, v. Avalona.
Vegla, 93.
Venetiae,
camera cancellariae ducatus, 196.
— ducale palatium, 15, 47, 48, 53, 62, 78, 82, 195, 206, 210, 223, 228, 299.
— ecclesia S. Marci, 186, 208, 236, 285, 305, 308, 347.
— locus Fratrum praedicatorum, 63.
— locus S. Trinitatis Teotonicorum, 236.
— prioratus S. Crucis, 308.
— Riolto, 193.
— sala maioris consilii, 48, 53.
— cfr. Rivoalti civitas.
Vestrova, casale in pertinentiis Vagenetiae, 136.
Villanova, 266, 298, 346.
Villichi (aquae), prope Parga, 170.
Vosperus (Vospro), 337, 338.

Ziballum, 329, 330.